

LA LINGUA DELLA CHIESA NEL SETTECENTO:
UNA RICOGNIZIONE NEL FONDO AGIOGRAFICO
«BIBLIOTECA DEI DUCHI DI PARMA»

VOLUME 1

ANALISI

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
SCUOLA DI DOTTORATO HUMANAE LITTERAE
DIPARTIMENTO DI FILOLOGIA MODERNA
CORSO DI DOTTORATO DI RICERCA
DI STORIA DELLA LINGUA E DELLA LETTERATURA ITALIANA

TESI DI DOTTORATO DI RICERCA

LA LINGUA DELLA CHIESA NEL SETTECENTO:
UNA RICOGNIZIONE NEL FONDO AGIOGRAFICO
«BIBLIOTECA DEI DUCHI DI PARMA»

VOLUME 1

ANALISI

L-FIL-LET/12

MARIA POLITA

TUTOR

Chiarissima professoressa SILVIA MORGANA

COORDINATORE DEL DOTTORATO

Chiarissimo professor FRANCESCO SPERA

ANNO ACCADEMICO 2010-2011

INDICE

INTRODUZIONE

PREMESSA	17
I. <i>Costituzione del corpus</i>	17
II. <i>I testi religiosi</i>	21
II.I Contesto storico, linguistico e culturale	21
II.II Generi religiosi	24
II.II.I <i>Sermoni</i>	25
II.II.II <i>Catechismi</i>	27
II.II.III <i>Agiografie</i>	28
III. <i>Caratteristiche e problematiche del genere agiografico</i>	31
III.I Funzione didattico-devozionale	31
III.II Testi fatti per essere letti	40
III.III Il romanzo agiografico	47
III.IV La Chiesa universale e la questione della lingua	56

ANALISI LINGUISTICA

CAPITOLO 1: TESTUALITÀ	61
1.1 <i>Paratesto</i>	61
1.1.1 Frontespizio e titolo	61
1.1.2 Dedicà	63
1.1.3 Protestatio	71
1.1.4 Prefazione e introduzione	76
1.1.5 Imprimatur	79
1.1.6 Intertitoli, titoli correnti e indici	80
1.1.7 Impressioni devozionali	83
1.2 <i>Testo</i>	84
1.2.1 Esordi e chiusure	84
1.2.2 Narratore e narratario	88
1.2.3 Spazio e tempo «esistente»	93
1.2.4 Gli «eventi»: fabula e intreccio, anticipazioni e riprese, ripetizioni	100
1.2.5 Fonti e intertestualità	104
1.2.6 I miracoli	117

1.2.7 Teatralità: discorso diretto e indiretto	124
CAPITOLO 2: GRAFIA E ORTOGRAFIA	131
2.1 <i>Grafia e ortografia</i>	131
CAPITOLO 3: FONETICA	135
3.1 <i>Vocalismo tonico</i>	135
3.1.1 Dittongamento e monottongamento	135
3.1.2 Oscillazione e/i	137
3.1.3 Oscillazione e/a	137
3.1.4 Oscillazione o/u	138
3.2 <i>Vocalismo atono protonico</i>	138
3.2.1 Dittongamento e monottongamento	138
3.2.2 Oscillazione e/i	138
3.2.3 Oscillazione e/a	141
3.2.4 Oscillazione e/o	142
3.2.5 Oscillazione e/u	143
3.2.6 Oscillazione i/a	143
3.2.7 Oscillazione i/o	144
3.2.8 Oscillazione o/u	144
3.2.9 Altre forme notevoli	146
3.3 <i>Vocalismo atono postonico</i>	146
3.3.1 Oscillazione e/i	146
3.3.2 Oscillazione e/a	146
3.3.3 Oscillazione i/a	147
3.3.4 Oscillazione o/a	147
3.3.5 Altri forme notevoli	147
3.4 <i>Consonantismo</i>	148
3.4.1 Nessi dotti	148
3.4.2 Scempiamento e geminazione	149
3.4.3 Fenomeni fonosintattici	154
3.4.4 Sonorizzazione	157
3.4.5 Assibilazione	160
3.4.6 Labializzazione	161
3.4.7 Palatalizzazione	162

3.4.8 Assimilazione	163
3.4.9 Altri fenomeni	163
3.5 <i>Accidenti generali</i>	164
3.5.1 Aferesi	164
3.5.2 Apocope sillabica	165
3.5.3 Apocope vocalica	166
3.5.4 Sincope	177
3.5.5 Prostesi	179
3.5.6 Epitesi	180
3.5.7 Epentesi	181
3.5.8 Metatesi	183
3.5.9 Discrezione e concrezione dell'articolo	183
CAPITOLO 4: MORFOLOGIA	185
4.1 <i>Articolo</i>	185
4.1.1 Articolo determinativo	185
4.1.2 Articolo indeterminativo	188
4.2 <i>Nome</i>	189
4.2.1 Metaplasmo di forma	189
4.2.2 Metaplasmo di genere	192
4.2.3 Metaplasmo di numero	193
4.2.4 Alterati	194
4.2.5 Altri fenomeni	194
4.3 <i>Pronome</i>	195
4.3.1 Pronome personale tonico	195
4.3.2 Pronome personale atono	198
4.3.3 Pronome e aggettivo possessivo	203
4.3.4 Pronome e aggettivo dimostrativo	206
4.3.5 Pronome relativo	208
4.3.6 Pronome e aggettivo indefinito	209
4.3.7 Pronome e aggettivo interrogativo	211
4.3.8 Pronome e aggettivo numerale	212
4.4 <i>Avverbio</i>	213
4.4.1 Avverbio locale	213
4.4.2 Avverbio temporale	214

4.4.3 Avverbio modale	216
4.4.4 Avverbio quantitativo	217
4.4.5 Avverbio di giudizio	218
4.5 Preposizione	219
4.5.1 Preposizione semplice	219
4.5.2 Preposizione articolata	220
4.6 Congiunzione	225
4.6.1 Congiunzione coordinante	225
4.7 Verbo	227
4.7.1 Classi verbali	227
4.7.2 Modificazioni tematiche vocaliche	227
4.7.3 Modificazioni tematiche consonantiche	231
4.7.3.1 Temi in nasale (<i>nominare, porre, pronosticare</i>)	232
4.7.3.2 Temi in bilabiale (<i>bere, cambiare, coprire, sapere</i>)	232
4.7.3.3 Temi in labiodentale (<i>dovere, schifare, servire</i>)	233
4.7.3.4 Temi in dentale (<i>andare, chiudere, guardare, nascondere, potere, radunare, vedere</i>)	234
4.7.3.5 Temi in palatoalveolare (<i>congetturare, dire, fare, mangiare, pronunciare, rinunciare</i>)	236
4.7.3.6 Temi in laterale (<i>solere, vegliare, valere, volere</i>)	237
4.7.3.7 Temi in velare (<i>faticare, lacrimare, procurare, quietare, seguire, succhiare</i>)	238
4.7.3.8 Temi in -go (<i>giungere, piangere, spingere, stringere, trarre, venire</i>)	239
4.7.3.9 Temi in -isc (<i>apparire, comparire, illanguidire, languire</i>)	240
4.7.3.10 Modificazioni tematiche nel participio passato	240
4.7.3.11 Temi sincopati	241
4.7.4 Modificazioni del verbo ausiliare essere	242
4.7.5 Modificazioni delle desinenze	243
4.7.5.1 Indicativo imperfetto	243
4.7.5.2 Indicativo passato remoto	247
4.7.5.3 Congiuntivo presente	249
4.7.5.4 Congiuntivo imperfetto	249
4.7.5.5 Condizionale presente	250
CAPITOLO 5: SINTASSI	251
5.1 Subordinate, forme notevoli	251
5.1.1 Che polivalente	251

5.1.2 Funzioni di <i>che</i> subordinante	253
5.1.3 Inventario congiunzioni notevoli	255
5.2 <i>Uso del pronome</i>	257
5.2.1 Ripresa con relativo	257
5.2.2 Costruzioni impersonali	258
5.2.3 Verbi pronominali	259
5.3 <i>Uso del verbo</i>	259
5.3.1 Infinito	259
5.3.1.1 <i>Infinito sostantivato</i>	259
5.3.1.2 <i>Infinito preposizionale</i>	260
5.3.1.3 <i>Perifrasi con infinito</i>	261
5.3.1.4 <i>Accusativo + infinito</i>	264
5.3.2 <i>Uso del gerundio</i>	265
5.3.3 <i>Uso del condizionale</i>	265
5.3.4 <i>Participio passato concordato</i>	266
5.4 <i>Ordine delle parole</i>	268
5.4.1 <i>Tmesi</i>	268
5.4.1.1 <i>Tempi verbali composti</i>	268
5.4.1.2 <i>Verbi servili</i>	270
5.4.2 <i>Inversioni</i>	272
5.4.2.1 <i>Tempi verbali composti</i>	272
5.4.2.2 <i>Verbi servili</i>	273
5.5 <i>Architettura del periodo</i>	274
5.6 <i>Discorso riportato</i>	283
CAPITOLO 6: LESSICO E RETORICA	291
6.1 <i>Valori del lessico</i>	291
6.1.1 <i>Apporti di altre lingue</i>	291
6.1.2 <i>Dialettismi</i>	293
6.1.3. <i>Latinismi</i>	293
6.1.4 <i>Aulicismi e colloquialismi</i>	294
6.1.5 <i>Neologismi</i>	298
6.1.5.1 <i>Attestazioni recenti</i>	298
6.1.5.2 <i>Nuove attestazioni</i>	300
6.1.5.3 <i>Retrodatazioni</i>	301

6.1.6 Tecnicismi	305
6.1.6.1 <i>Lingua della Chiesa</i>	305
6.1.6.2 <i>Lingua della medicina</i>	352
6.2 <i>Note di retorica</i>	378
6.2.1 Similitudini	378
6.2.2 <i>Iuncturae e perifrasi</i>	381
6.2.3 <i>Traslati</i>	384
 CONCLUSIONE	
7: CONCLUSIONE	391
 ALLEGATI	
8: ALLEGATI	395
8.1 <i>Luogo d'origine degli autori</i>	395
8.2 <i>Vita degli autori</i>	396
8.3 <i>Vita dei santi</i>	396
8.4 <i>Impressioni devozionali: Girolamo Balladori</i>	397
8.5 <i>Impressioni devozionali: beata Beatrice estense</i>	398
8.6 <i>Impressioni devozionali: servo di Dio Benedetto Giacobini</i>	399
8.7 <i>Impressioni devozionali: fra Niccolò di Longobardi</i>	400
8.8 <i>Impressioni devozionali: beato Niccolò Albergati</i>	401
8.9 <i>Participi passati concordati con l'ausiliare.</i>	402
8.10 <i>Concordanza e inversione del participio</i>	402
8.11 <i>Distribuzione dei participi passati nel corpus</i>	403
8.12 <i>Tmesi nei tempi verbali composti</i>	404

8.13 Elementi interposti	404
8.14 Distribuzione della tmesi tra verbi ausiliari	405
8.15 Distribuzione della tmesi dei tempi verbali composti nel corpus	405
8.16 Tmesi nei composti con verbi servili	406
8.17 Elementi interposti	406
8.18 Distribuzione della tmesi tra verbi servili	407
8.19 Distribuzione della tmesi dei verbi servili nel corpus	407
8.20 Inversione dei tempi verbali composti	408
8.21 Distribuzione dell'inversione tra verbi ausiliari	408
8.22 Correlazione dell'inversione dei verbi composti con ausiliare con la tmesi	408
8.23 Distribuzione dell'inversione dei verbi composti con ausiliare nel corpus .	409
8.24 Inversione dei verbi composti con servili	410
8.25 Distribuzione dell'inversione tra verbi servili	410
8.26 Correlazione dell'inversione dei verbi servili con la tmesi	410
8.27 Distribuzione dell'inversione dei verbi servili nel corpus	411
8.28 Architettura del periodo	411

BIBLIOGRAFIA

9: BIBLIOGRAFIA	415
-----------------------	-----

INTRODUZIONE

PREMESSA

I. Costituzione del corpus

Il corpus, oggetto di questa ricerca, è costituito da una selezione attuata in uno dei numerosi fondi a stampa che raccolgono opere a carattere religioso e che, dimenticati, rappresentano una percentuale consistente delle opere conservate a Milano¹. Questo oblio, in realtà, non ha investito in ugual modo tutte le tipologie di testi religiosi e soprattutto non tutti i secoli hanno meritato il medesimo trattamento. A tipologie di testi come le prediche, i trattati filosofici a carattere religioso o le epistole edificanti sono state dedicate molte pagine di studi sia storici che letterari, che linguistici, parallelamente la storia stessa della Chiesa cattolica ha fatto sì che periodi come il medioevo, il Cinquecento tridentino, il Seicento controriformistico e l'Ottocento fossero in larga parte scandagliati mostrando le diverse forme espressive e comunicative della Chiesa. I testi agiografici, soprattutto dei primi secoli, sono stati oggetto di riflessione storica e letteraria, ma solo limitatamente linguistica, inoltre il Settecento italiano schiacciato nella storia Chiesa dalle alterne relazioni con l'Illuminismo ha fatto sì che molte delle sue testimonianze giacessero obliate in Archivio. A partire da queste considerazioni le ricerche sono state volte ad identificare un corpus coeso di testi che potesse fornire una testimonianza linguisticamente valida del periodo e del genere agiografico, nelle sue differenze e peculiarità ma anche nelle sue caratteristiche unificanti. La scelta è caduta sui testi componenti la «Biblioteca dei Duchi di Parma» custodita nella biblioteca Braidense dal 1938: «Del resto, è una biblioteca, questa liturgica dei duchi di Parma, che per sua natura non può non destare largo fascino e forti attrattive²».

Il fondo contiene quasi 2000 volumi tra testi a stampa e manoscritti e copre un arco temporale che va dal X al XIX secolo. Inizialmente sono stati selezionati tutti i testi a stampa appartenenti al XVIII secolo (647), di cui una novantina sono in lingua italiana, i rimanenti in francese, latino e spagnolo. In seguito,

1 Riporto a questo riguardo una concisa, ma a mio parere, puntuale panoramica sul destino del libro religioso di Ugo Rozzo: «Prima lo scioglimento della Compagnia di Gesù nel 1773, poi i vari sequestri napoleonici nelle librerie di conventi e monasteri a partire dal 1806 e, ancora la soppressione delle corporazioni religiose nel 1866 hanno provocato, in Italia, non solo una straordinaria migrazione di opere dalle collezioni ecclesiastiche alle biblioteche pubbliche del tempo, ma anche danni enormi alla conservazione proprio del libro religioso, soprattutto in certe sue tipologie, giudicato inutile e superato, se non culturalmente dannoso. Inoltre, in anni più vicini a noi, l'ormai acquisita convinzione, da parte degli stessi proprietari ecclesiastici, del valore limitato, da un punto di vista storico-culturale e spesso anche editoriale, di molti testi compresi in questo settore librario ha determinato ulteriori pesanti distruzioni. Anche per questo, considerando che una percentuale importante di tale letteratura non ha mai trovato accoglienza nelle biblioteche pubbliche, oggi è così difficile ricostruire una mappa precisa delle opere e, soprattutto, della loro fortuna bibliografica» Rozzo Gorian 2002 p. 44.

2 Galbiati 1935 p. 11.

secondo un criterio tematico, sono stati individuati 70 testi a carattere religioso, di cui un numero consistente si è rivelato di carattere agiografico (57). Dai 57 testi sono stati eliminati i testi collettivi che radunavano storie diverse di santi di un certo ordine, di un certo periodo, di un certo luogo etc., le autobiografie, e di seguito i testi a spiccato carattere martirologico, cioè quei testi, diretti discendenti delle *passiones*, che riportavano esclusivamente la morte del personaggio, ignorandone la vita e le virtù, caratteristiche ricorsive dei testi a carattere agiografico. A questo punto la selezione si è basata sulle caratteristiche dei testi evidenziandone i requisiti che potessero non solo attribuire loro uniformità ma anche un certo interesse scientifico. Sono stati quindi espunti tutti i testi le cui coordinate storiche non fossero esplicite, ovvero i testi anonimi e quelli privi di indicazioni editoriali precise come la data di stampa, sono poi state eliminate le traduzioni, le ristampe e i testi con incipit *ex abrupto* e quindi privi di prefazioni e introduzioni, è infine stato utilizzato un criterio di rilevanza, ovvero sono stati selezionati solo quegli autori particolarmente noti per i loro meriti accademici o letterari.

Risultato di questa selezione è stato un insieme di 7 testi che presentano le seguenti caratteristiche: sono tutti testi monografici dedicati ad un santo, beato o ad una persona eminente con particolari meriti religiosi³, sono tutte *editio princeps* settecentesche, tutte le opere presentano una introduzione o una prefazione in cui l'autore sottoscrive la paternità dell'opera e spesso racconta dei passaggi attuati nella raccolta e nella stesura della stessa, sono tutte opere di scrittori conosciuti per particolari meriti.

- 1 - Arisi Francesco, *Ristretto di notizie della vita del sacerdote cremonese don Girolamo Ballardori*, 1738 Cremona, nella Stamperia di Pietro Ricchini.
- 2 - Baruffaldi Girolamo, *Vita della beata Beatrice estense*, 1723 Venezia, per Domenico Lovisa.
- 3 - Cotta Giovambattista, *Vita prodigiosa del beato Andrea da Monreale*, 1726 Perugia, appresso il Costantini Stampatore Cam. Episc., e del S. Offizio.
- 4 - Muratori Antonio Lodovico, *Vita dell'umile servo di Dio Benedetto Giacobini*, 1747 Padova, appresso stamperia del Seminario, appresso Giovanni Manfrè.
- 5 - Perrimezzi Giuseppe Maria, *De la vita di fra Niccolò di Longobardi*, 1713 Roma, Gaetano Zenobj stampatore e intagliatore di Sua Santità.
- 6 - Salio Giuseppe, *La vita della beata Eustochio padovana*, monaca benedettina, 1734 Venezia, presso Giambattista Pasquali.

3 Nel XVI secolo «si afferma la prassi di concedere il culto pubblico, circoscritto ad un determinato luogo, in onore di certi servi di Dio, la cui causa di canonizzazione o non è ancora stata ultimata o non è stata nemmeno istruita. Questa concessione verrà (vero fine secolo) chiamata Beatificazione» Veraja 1992 p. 90. Data la multiformità dello stato dei personaggi, protagonisti del nostro corpus, i termini «santo» e «beato» saranno utilizzati come sinonimi.

7 - Zanotti Ercole Maria, *Vita del beato Niccolò Albergati*, Bologna 1757, Girolamo Corciolani, ed Eredi Colli a S. Tommaso d'Aquino⁴.

Il corpus così identificato mostra alcune caratteristiche interessanti che da una parte ne descrivono una uniformità interna e dall'altra ne marcano l'unicità e l'originalità. Innanzitutto tutti gli autori sono vissuti nella prima metà del Settecento (vedi allegato 8.3) e, di conseguenza, l'edizione delle opere considerate si concentra nel cinquantennio che va dal 1713 (data dell'uscita dell'opera di Perrimezzi) al 1763 (data dell'uscita dell'opera di Zanotti); questo permette di trarre delle considerazioni omogenee su un periodo molto particolare per la storia religiosa, ci troviamo, infatti, tra il *furor* controriformistico seicentesco e il radicalizzarsi delle posizioni illuministiche che travolgeranno la Chiesa fino a giungere al 16 agosto 1773, data della *Dominus ac Redemptor* firmata da Clemente XIV che sancisce la soppressione dei Gesuiti e inaugura l'inizio di una nuova età storico-religiosa. Anche a livello linguistico il periodo è cruciale. L'italiano, infatti, muta radicalmente slegando definitivamente la sua sorte dal fiorentino trecentesco e gettando le basi, anche grazie all'influenza francese, affinché la una lingua parlata assuma la propria autonomia rispetto allo scritto e quindi, in ultima analisi perché possa finalmente diventare una lingua nazionale. D'altronde la diversa origine geografica degli autori (vedi allegato 8.1) potenzialmente può evidenziare una marcatezza diatopica capace di fornire informazioni sulla diversa formazione degli scrittori religiosi, ma nello stesso tempo sulla politica linguistica proposta strategicamente a livello centralizzato dalla Chiesa. Nascono in zona nord-occidentale Francesco Arisi (Cremona) e Giovambattista Cotta⁵ (Tenda), in zona nord-orientale Giuseppe Salio (Padova), in centro Italia Girolamo Baruffaldi (Ferrara), Lodovico Muratori (Vignola) e Ercole Zanotti (Bologna), in Meridione Giuseppe Perrimezzi (Paola) e tutti sostanzialmente si formano e operano in zone geograficamente limitrofe senza quindi determinare marcate variazioni⁶. Ulteriore *fil rouge* che permette di collegare

4 Da qui in avanti i testi verranno citati in abbreviazione: 1) Ar 2) Bar 3) Cot 4) Mur 5) Per 6) Sal 7) Zan.

5 Nella *protestatio* al lettore, Cotta parla esplicitamente della revisione attuata in prospettiva toscana da due suoi confratelli: «^[33] Mi duole per una parte, che la non poca distanza fra Luogo, e Luogo tolga a me il piacere di assistere personalmente alla correzione de' fogli per lo timore che non vi comparisca dinanzi mal'in arnese siccome nello stile, così anche nella purità della lingua Toscana, e nella Ortografia: ^[34] ma dall'altro canto mi riempie di consolazione la cortese offerta, che mi vien fatta dal celebre, e gentilissimo Padre Maestro Giovambattista Paradisi ivi Consultore del S. Ufficio, e Figlio di quel Collegio non solamente di sollecitarne la revisione a lui appoggiata dal Prelato dell'Ordine, ma eziandio di pregar con esso me l'eloquente, ed erudito Padre Bacc. Gianlorenzo Berti Rispondente a lasciar per poco gli studj suoi Teologici, ed a pigliarsi la briga di emendar l'Operetta, come quello, ch'è nato, e ammestrato nella Patria avventurosa, che il più bel fior ne coglie».

6 Gli spostamenti più macroscopici riguardano sicuramente Giovambattista Cotta che entrò molto giovane nel monastero agostiniano di Genova e poi visse tra Firenze e Roma, Lodovico Muratori, più limitatamente, passò molto tempo della sua vita a Milano. Vedi *infra* IIB Notizie sugli autori. Va però aggiunta una notazione a riguardo dei correttori: spesso infatti lo stesso tipografo o confratelli del medesimo ordine, o colleghi intellettuali mettevano mano al testo modificando anche sensibilmente l'impronta della lingua. Tali interventi, pur essendo cruciali, non possono tuttavia essere né quantificati né riconosciuti, d'altronde

tutti i nostri autori è l'appartenenza all'Arcadia e a numerose altre Accademie⁷, questo particolare sebbene non abbia una incidenza linguistica precisa, né possa definire chiaramente una conformazione intellettuale dice della "vocazione" letteraria che consapevolmente ogni autore sceglie a prescindere da eventuali attività lavorative parallele e contemporaneamente di uno stile che l'Arcadia adottò chiaramente, nel Settecento, come contrapposizione ad una scuola letteraria precedente: «Tanto più valida la riforma d'Arcadia, che è anche spinta a una restaurazione linguistica avversa alle correnti dispersive ed eccentriche del secentismo, in quanto confluiscono in essa e ad essa si accompagnano motivi e temi critici non di pura e semplice opposizione letteraria al "cattivo" gusto barocco, ma di fecondo e costruttivo rinnovamento della vita culturale e degli studi⁸». Si può, infine, fare una riflessione storica a riguardo dei modelli di santità proposti dalle diverse opere⁹, essi infatti, pur rispondendo ad all'unica strategia ecclesiastica postridentina¹⁰, vedono al loro interno una netta distinzione temporale (vedi allegato 8.3). In quattro casi, infatti, i santi sono vissuti in un periodo compreso tra il XIII e il XV secolo (Beatrice estense XIII, Niccolò Albergati XIV-XV, Andrea da Montereale e Eustochio padovana XV), mentre tre sono quasi contemporanei agli autori che scrivono di loro (Girolamo Balladori, Benedetto Giacobini, Niccolò di Longobardi). Questa caratteristica non è però che una falsa contrapposizione, nel primo caso infatti i protagonisti sono tutti monaci-monache e questo rientra nella coeva percezione della genuinità degli ordini regolari all'origine, persa poi col passare dei secoli, nel secondo caso invece i protagonisti sono due sacerdoti che mostrano i nuovi volti della santità e in un caso un oblato minimo, l'eccezionalità della cui vita rappresenta la celebrazione più esplicita che si poteva fare del proprio ordine¹¹. A questi fattori intrinseci va poi unita una considerazione storico linguistica¹² riguardante il genere scelto, quello agiografico; esso, infatti, forse in maniera più radicale mostra quella duplicità di funzioni che la Chiesa, lungo tutto il corso della storia, dovette sempre conciliare, ovvero quello di raggiungere con la propria predicazione tutti i livelli del corpo sociale e nello stesso tempo mantenere intatto il

essendo una prassi comunissima essi non modificano il giudizio linguistico che possa essere dato sul testo. Si veda Trovato 1991.

7 Vedi *infra* IIB Notizie sugli autori.

8 Vitale 1984 p. 215.

9 Vedi *infra* III.III Il romanzo agiografico.

10 «Si impone in quest'epoca un "modello di santità" molto preciso: il nuovo santo deve dimostrare di avere un grande impegno ecclesiale, portato avanti con eroicità, con grande fedeltà dottrinale e deciso rispetto delle disposizioni tridentine» Rozzo Gorian 2002 p. 56.

11 «Il secondo tipo di opere (organizzate secondo gli Ordini religiosi), non ottenne minor fortuna: quasi tutte le famiglie ebbero, in epoca controriformistica, una propria sistemazione (e legittimazione) agiografica» Rozzo Gorian 2002 p. 58.

12 Di questo si veda *infra* III.IV La Chiesa universale e la questione della lingua.

messaggio evangelico¹³, problematica che si acuirà con l'avvento della Riforma luterana e successivamente con l'illuminismo. Il corpus così delineatosi mostra caratteristiche linguistiche interessanti per evidenziare l'effettivo ruolo della Chiesa nell'evoluzione della lingua italiana verso una lingua «nazionale e comune», destinata ad unificare l'intera Penisola: «la Chiesa postconciliare è stata il principale vettore di italografia, cioè ha diffuso più in profondità alcuni standard ortografici e grammaticali attinti dalla codificazione cinquecentesca, dando la spinta definitiva all'emarginazione delle tradizioni locali nei settori delle scritture non letterarie o private¹⁴».

II. I testi religiosi

II.I Contesto storico, linguistico e culturale

Nella storia della Chiesa il concilio di Trento (1545-1563) rappresenta una importantissima svolta ad una società che non sarà più come era stata prima, oltre infatti alle verità dottrinali ribadite e confermate, gli esiti riformatori furono imponenti e investirono la società ad ogni livello¹⁵: è del 1559, per esempio, l'istituzione dell'*Index librorum prohibitorum* creato da Paolo IV, i padri conciliari stabilirono poi precise indicazioni relative alla formazione del clero, al sacramento del matrimonio e alle posizioni protestanti. Il rinnovamento della Chiesa fu radicale, nacquero infatti in quel periodo moltissimi nuovi ordini religiosi con diversi carismi e vocazioni ma tutti impegnati nel sostenere la Chiesa in un periodo così delicato come quello della Riforma protestante: nascono i Gesuiti la cui vocazione missionaria fu fondamentale, i teatini, i somaschi, i lazzaristi, le orsoline, le angeliche le visitandine etc. Ripresero vigore anche le cause dei santi, gli *exempla*, infatti, rappresentavano il modo migliore per mostrare al mondo il volto cambiato della Chiesa¹⁶: «La Chiesa delle origini cominciò a eruttare scuotendo il mondo cattolico del 1600: il sangue dei suoi martiri flui come lava sul paesaggio inaridito del rinnovamento cattolico. La terra stessa ritornò alla vita, sospendendo il tempo umano, annunciando, così come doveva essere, una verità più grande che trascendeva il mondo materiale¹⁷». Questo entusiasmo

13 A questo riguardo Rita Librandi: «È ben noto del resto il doppio ruolo esercitato dalla Chiesa dopo i primissimi secoli di vita: se da un lato infatti essa non perse mai la sua funzione mediatrice verso il popolo, dall'altro dovette assumersi anche il compito di custodire e tramandare il sapere "scientifico"» Librandi 1993 p. 336; e Giovanni Pozzi: «Questo circuito ha da sempre comportato una tensione fra l'assolutezza del deposito dottrinale, cui si confa una lingua immobile, e l'esigenza della sua trasmissione, che costringe ad adattarlo alla realtà linguistica del destinatario» Pozzi 1997 p. 3.

14 Tesi 2005 p. 49.

15 Vedi Mezzadri Vismara 2006 pp. 101 e ss.

16 Per una più dettagliata storia del genere agiografico, vedi *infra* II.I I generi religiosi.

17 Po-chi Hsia 2001 p.171.

controriformistico dovette però affrontare un nuovo ostacolo rappresentato dall'insorgere del pensiero illuminista. La riforma cattolica, infatti per tutto il XVII secolo, si era concentrata sulla questione morale, sulla rieducazione dei costumi, ma con il Settecento «La situazione era ben più grave perché si metteva in discussione la religione stessa¹⁸». La battaglia avanzava su diversi fronti¹⁹ e i nuovi e i “vecchi” ordini continuavano, attraverso gli strumenti canonici della predicazione e della catechesi uniti ai nuovi degli opuscoli, delle immaginette e dei libri di devozione, ad evangelizzare i popoli, con particolare attenzione anche alle zone più remote in patria²⁰. Benedetto XIV condannò nel 1751 l'*Esprit des lois* di Montesquieu dichiarando guerra aperta ai Lumi, da quel momento la censura di abbatté duramente sui testi d'Oltralpe e con la revisione del 1753²¹, voluta da Benedetto XIV con la bolla *Sollicita ac provida*, essa si adeguò al nuovo pericolo. I toni si fecero radicali da entrambe le parti e l'*Encyclopédie*, dopo vicende tortuose²², fu condannata alla *damnatio et prohibitio* da Clemente XIII il 3 settembre 1759: il concetto di eresia si estendeva e le correnti filosofiche, quali il deismo e il materialismo, venivano equiparate a vere e proprie posizioni eterodosse. Un effetto immediato fu registrato nel mercato librario, l'*iter* necessario, infatti, per ottenere il mandato di stampa si allungò e il testo doveva essere sottoposto a diversi giudizi prima di poter giungere in tipografia. Alcuni generi poi, quali il romanzo, venivano guardati con profondo sospetto, la diffusione del prodotto editoriale su larga scala, infatti, permetteva la circolazione presso ampi strati della popolazione di molteplici idee, il libro poi iniziava a perdere la sua esclusiva finalità conoscitiva per assumere quella dell'intrattenimento²³. Anche i testi religiosi, concepiti in vista dei nuovi scopi della missione e della devozione, venivano controllati accuratamente, nonostante ciò il loro mercato

18 Delpiano 2007 p. 41.

19 È ingenuo pensare che la posizione della Chiesa fosse monolitica e di pura opposizione alle idee illuministiche, in diverse circostanze, infatti, (si pensi al clero francese) la Chiesa appoggiò o per lo meno mediò le sue posizioni. Quello che si vuole sottolineare fu la posizione ufficiale tenuta dalla Chiesa di Roma in preventiva difesa delle indicazioni tridentine. Si veda Giombi 1991 e Giarrizzo 1994.

20 Il Sud Italia rimase per moltissimo tempo non solo completamente distante dal Nord, ma anche dalla stessa Roma: «il divario tra Nord e Sud, problema ricorrente nella storia della penisola, condizionò le diverse articolazioni della riforma tridentina [...] il Mezzogiorno fu una delle tre regioni dell'Europa cattolica che divennero il centro delle missioni interne» Po-chi Hsia 2001 pp.74 e ss. Su metodi delle missioni rurali vedi anche Rusconi 1992.

21 «La nuova procedura, che suggeriva un 'interpretazione in senso buono in casi dubbi, prevedeva, per l'autore cattolico "qui sit integrae fama, et clari nominis", la nomina di un secondo censore e di un terzo in caso di disaccordo, nonché la possibilità di difesa; insisteva sulla formula del *donec corrigatur*, volta a indurre gli scrittori, nella fase di sospensione del decreto di condanna, alla correzione dei loro testi. [...] Tuttavia, di fronte ai nuovi fermenti culturali, la riforma di Lambertini, più che abbracciare la via della tolleranza, potenziava piuttosto una diversa, e non inedita, strategia: se escludeva il metodo della dura repressione, inteso a condannare gli autori al silenzio, spingeva alla pratica dell'autocorrezione e dunque dell'autocensura» Delpiano 2007 p. 83.

22 Sulle vicende editoriali dell'*Encyclopédie* vedi Delpiano 2007 pp. 93 e ss.

23 Sulla guerra al romanzo vedi Delpiano 2006 e Delpiano 2007 pp. 117 e ss.

era ancora fiorente e rappresentava il maggior sostentamento delle tipografie italiane²⁴. Nel mezzo di questo fermento ideologico le posizioni degli intellettuali cristiani non furono omogenee e molti cattolici sostenitori delle idee illuministe cercarono di conciliarne lo spirito con lo spirito tridentino. Il «cattolicesimo illuminato» mostrò al suo interno diversi volti più o meno radicali²⁵, ma di certo sancì la fine del rinnovamento cattolico seicentesco per aprire le porte al tracollo che di lì a pochi anni porterà allo scioglimento dell'ordine gesuitico, nel 1773, e che inaugurerà una nuova era.

Il ciclone illuminista non aveva certo solo travolto il mondo cattolico, l'influenza francese aveva infatti permeata della sua presenza l'intera cultura italiana e la sua stessa lingua: «è colto il travaglio che scuote i letterati e gli studiosi del Settecento [...]. Una crisi che era di lingua, ma principalmente di cultura (“Quando una lingua fa veloci cambiamenti è indizio certo di una rivoluzione nelle idee della nazione²⁶”) e che perciò si iscrive nel generale rinnovamento che la civiltà italiana conosce, nonostante le remore conservative, nel corso del secolo XVIII²⁷». La riflessione linguistica si concentrò, in questo secolo, intorno alla ricerca di una lingua comune capace di donare una conformazione alla nuova nazione e che consentisse all'Italia di mantenere il passo con le nazioni “moderne” che proprio in questo periodo emergono con nettezza nel panorama europeo: «la reale insufficienza della lingua tradizionale, preziosamente letteraria, a corrispondere, sotto la spinta dei bisogno nuovi, intellettuali, comunicativi, tecnici, alle mutate esigenze e condizioni civili e culturali [rappresenta ndr.] la cosiddetta “crisi linguistica settecentesca”²⁸». L'inadeguatezza della lingua italiana settecentesca a parlare del proprio tempo costituiva la consapevolezza di ogni intellettuale, la riflessione però maturò e nel ricercarne le ragioni più profonde arrivò a toccare il punto nevralgico della relazione tra lingua e cultura: «in maniera più aperta la considerazione politica dei fatti linguistici si manifesta nel riconoscimento dell'insufficienza della lingua italiana e della sua difficoltà ad assumere rinnovandosi un carattere *comune*, come risultato della scarsa diffusione in Italia della cultura, della divisione e del distacco fra gli strati e le classi sociali, della mancanza cioè di una sia pur minima unità politica e

24 «In tutta l'Europa sin dal Cinquecento le uniche opere in grado di sostenere autonomamente librai e stampatori di un certo peso erano quelle di carattere religioso scolastico. Al di fuori di tali categorie la sopravvivenza diventava difficoltosa e l'esito commerciale talmente incerto da non consentire mai il rischio [...]. Solo quindi testi liturgici e devozionali e classici latini garantivano al libraio la sicurezza dell'autofinanziamento» Infelise 1989 p.12.

25 Tra i principali esponenti del pensiero cattolico illuminato si ricorda Febronius che sosteneva che l'autorità papale dovesse limitarsi alle questioni spirituali e Lodovico Muratori che si fece portatore dell'idea di un cristianesimo più semplice. Si veda a questo riguardo Po-chi Hsia 2001 pp. 266 e ss., Giarrizzo 1994 pp. 477 e ss., Mezzadri Vismara 2006 pp. 323 e ss.

26 Beccaria op. cit. in Vitale 1998 p. 95.

27 Vitale 1998 p. 355.

28 Vitale 1984 p. 214.

sociale della nazione²⁹). La questione della lingua ripropose, quindi, i medesimi problemi del passato (lingua fiorentina o comune? purismo o lingua attuale? etc.), cambiando però la prospettiva con cui affrontarli: il problema geografico fu discusso a partire dalla nuova realtà nazionale espansa, il problema temporale divenne l'esigenza stringente di una lingua attuale. Tutte queste istanze furono dapprima raccolte dall'*Arcadia*³⁰ che in nome del «buon gusto» recuperò l'eredità classica con la sua semplicità e limpidezza del dettato e si oppose al pindarismo seicentesco. In seguito le posizioni teoriche, comuni a quelle del passato, furono guidate da correnti filosofiche chiaramente identificabili; i sostenitori del classicismo e della lingua «comune e italiana» (Muratori, Gravina e poi Algarotti, Baretti, Bettinelli) ripresero le posizioni del razionalismo, così come il sensismo ispirò una nuova concezione di lingua moderna (Cesarotti). Il modello era mutato, era la lingua francese, «esperanto della moderna cultura³¹» che con le sue doti di «universalità, chiarezza e socialità» invaghiva gli intellettuali nostrani. I fogli periodici del tempo ne mostrarono i primi effetti³², il fiorire di Accademie e circoli letterari ne sancì il primato con i suoi sostenitori più innovatori³³

II.II Generi religiosi

Tentare una catalogazione dei generi è sempre un'impresa ardua, a questo poi si aggiunga l'ulteriore difficoltà di definire «religiosi», per giungere ad una felice soluzione si è pensato di ordinare le successive considerazioni alla finalità che ci si propone: ovvero mostrare quali strumenti letterari la Chiesa adoperò per servire le proprie esigenze, e quali sono le peculiarità e le differenze di ognuno di questi macrogeneri senza perciò voler dare un giudizio sul loro precipuo valore, secondo quanto già aveva indicato Fubini : «Se l'errore dei generi consiste nel dimenticare quel carattere paradigmatico e conferisce loro una assolutezza e una realtà al di fuori del giudizio critico in cui compaiono come strumenti, l'errore in cui si può incorrere a proposito delle singole arti è il disconoscimen-

29 *Ibidem* p. 227.

30 Si vedano a questo riguardo Vitale 1998 pp. 364 e ss. e Piromalli 1963.

31 Vitale 1998 p. 358.

32 Così a riguardo Vitale 1998 p. 360: «i nuovi giornali (la "Frustra letteraria", il "Caffè", ecc.), secondati dall'esempio di taluni straordinari modelli stranieri, si rivolgono ormai a un pubblico più largo genericamente colto, operando, con contenuti e ispirazioni spesso diversi, contro l'erudizione pedantesca, l'accademismo retorico della letteratura, l'artificio sintattico-stilistico dell'italiano codificato, e contro il carattere antiquario del suo lessico».

33 «[Gli scrittori milanesi del Caffè ndr.] si mostrano intolleranti di ogni formalismo, di ogni pedantismo, di ogni autorità non conforme alla ragione e si dichiarano avversi a una letteratura parolaia ed angusta, distante dalle fonti vive della cultura moderna e della società. Si spiega quindi il celebre scritto di Alessandro Verri sul "Caffè" Rinunzia avanti notaio degli autori del presente foglio periodico al Vocabolario della Crusca del 1764» Vitale 2006 p. 70.

to dell'equivalenza di ognuna di esse all'Arte e perciò del loro valore assoluto e universale³⁴». Un'interessante intervento a riguardo della classificazione dei generi religiosi è offerto da Giovanni Pozzi che nella sua opera, *Grammatica e retorica dei santi*³⁵, propone di distinguere all'interno del macrogenere «parlare di Dio, a Dio» tre diversi generi: «la parola pubblica», «la parola privata» e «la parola interiore». Nel primo caso l'autore affronta le problematiche e le peculiarità della parola predicata, dei sermoni, dei quaresimali, e delle prediche missionarie; la parola privata, invece, fa riferimento ai manuali di devozione e di pietà, la cui lettura permetteva la recita delle preghiere personali; la parole interiore, infine, si riferisce agli scritti riportati direttamente dai racconti delle esperienze mistiche. La classificazione proposta dal Pozzi, è estremamente interessante perché pone l'attenzione su le diverse prassi a cui venivano asserviti i testi religiosi e mostra come opere accomunate dalla medesima finalità di volgere il fedele a Dio potessero mostrarsi in vesti totalmente differenti. Risultano, però esclusi da questa analisi due generi estremamente prolifici nella storia della Chiesa: i catechismi e le agiografie, generi che per loro natura dovrebbero rientrare nella «parola pubblica». Si potrebbe quindi ipotizzare una sorta di spin-off, sottoponendo ad un secondo macrogenere, nominato «parlare di Dio pubblicamente», le tre categorie di sermoni, catechismi e agiografie.

II.II.I Sermoni

La predicazione è sicuramente la forma più antica attraverso cui la Chiesa cominciò a comunicar la «buona novella». Prima ancora che vi fossero indicazioni precise e regolamentate sul come impostare, recitare, preparare un sermone i primi cristiani diffondevano il Vangelo raccontandolo per le strade. Con l'istituzione delle celebrazioni liturgiche, inoltre, questa forma fu inserita, già dai primi secoli, all'interno del rito eucaristico, divenendo il mezzo più consuetudinario attraverso cui i fedeli incontravano la parola di Dio³⁶. La potenzialità di questo strumento, però, venne compresa e sfruttata solo secoli dopo, a partire dal Concilio di Trento quando la «macchina propagandistica» della Controriforma fece sì che alla piacevolezza retorica si preferisse l'efficacia comunicativa³⁷. La predicazione infatti costituiva una delle principali modalità a cui si affidava la propagazione delle indicazioni conciliari; in una Europa in forte cambiamen-

34 Fubini 1948 p. 91.

35 Pozzi 1997.

36 Non bisogna dimenticare, infatti, che l'intero rito della messa era in latino, la sola omelia, poteva essere in volgare.

37 «È acquisito che il tratto storico più significativo della predicazione cinquecentesca sta nel superamento e conseguente eliminazione del modulo scolastico, folto di divisioni e suddivisioni (*sermo modernus*) sostituito dal sermone unitario» Pozzi 1997 p.4.

to i missionari mandati all'estero, ma anche e soprattutto delle zone cittadine e rurali "interne"³⁸ divennero i veri protagonisti del rinnovamento della Chiesa: «il rinnovamento cattolico nel Mezzogiorno non si basò per lo più sul rafforzamento della vita parrocchiale, ma fu piuttosto sostenuto da una sintesi tra la religione magica del popolo e le norme tridentine delle élite. Il missionario, non il vescovo, fu la figura cruciale di questa trasformazione³⁹». Con la Controriforma il desiderio, dell'oratoria sacra, di trasmettere contenuti lasciò il passo alla volontà di proporre dei modelli⁴⁰, essa si addossò, infine, anche l'onere di esorcizzare, concretizzandole nell'Inferno, la paura della popolazione Occidentale⁴¹. La principale vocazione educativa dell'oratoria mise immediatamente al centro delle discussioni il volgare, esso infatti acquistava un ruolo cruciale come possibilità effettiva di comprensione del messaggio; come già nel XIV secolo affermava il domenicano Domenico Cavalca «è meglio aver santa rusticità, che loquenza peccatrice⁴²» così Carlo Borromeo due secoli dopo nelle sue *Instructiones praedicationis Verbi Dei*, del 1573 sarà chiaro nel respingere l'eloquenza troppo elaborata, il parlare concettoso e i vocaboli oscuri. I manuali di composizione oratoria per i sacerdoti o i regolari missionari si moltiplicarono, centrale infatti era primariamente l'educazione del clero, in questo senso la Chiesa ebbe un ruolo centrale nella diffusione dell'italiano scritto: i seminari di nuova istituzione formavano sacerdoti istruiti all'utilizzo di un italiano medio comprensibile a qualsiasi popolazione. Il modello linguistico promosso era «toscano», come testimonia il *Predicatore* di Francesco Panigarola⁴³ - «un toscano spogliato di quei vocaboli e modi di dire che non ne hanno varcato i confini⁴⁴» - ma anche «medio» secondo quanto leggiamo in sant'Alfoso de' Liguori - «Quando V. R. scrive il sermone, si guardi di ogni parola ampollosa e gonfia, e che non sia familiare, ed intelligibile anche ai villani⁴⁵» scelta favorita anche dal fatto che spesso i

38 "I missionari nel Cinque e ancora nel Seicento rilevano in modo negativo l'insufficiente conoscenza religiosa, spesso una vera e propria ignoranza, che fa paragonare le zone rurali dell'Europa cristiana alle lontane Indie» Mezzadri Vismara 2006 p. 207.

39 Po-chia Hsia 2001 p. 79.

40 «Contemporaneamente a questo contributo alla costruzione di un volgare colto, la necessità primaria di perseguire intenti didattici soprattutto rivolti al popolo perfeziona un uso immediato, vivo della lingua nelle costruzioni narrative dei frequenti *exempla*» Librandi 1993 p. 345.

41 «Soprattutto fra il XV e il XVII secolo il mondo occidentale vive, in seguito alle vicende storiche subite, un lungo momento in cui il terrore indistinto si impadronisce della fantasia collettiva» Librandi 1993 p. 337. L'atto di veicolare queste paure vede un'importante testimonianza soprattutto nell'arte vedi Corbin 2007 pp. 73 e ss. e pp. 323 e ss., Mezzadri Vismara 2006 pp. 217 e ss., ma anche nelle prediche, vedi il paragrafo dedicato alla «lingua della paura» Librandi 1993 pp. 364 e ss.

42 D. Cavalca 1754 p. 236.

43 Una puntuale analisi linguistica dei principali tratti dell'opera del Panigarola è presente in Marazzini 2002 pp. 302-304, Tesi 2005 pp. 52 e ss. e in Pozzi pp. 9 e ss.

44 Tesi 2005 p. 53.

45 Librandi 1988 pp. 231-232.

predicatori erano itineranti⁴⁶. D'altronde l'importanza di giungere al proprio pubblico e lo sviluppo sempre più frequente di missioni interne suggerirono altri espedienti come l'utilizzo del dialetto - unica possibilità, in certi casi, per instaurare un rapporto con la popolazione - della spettacolarizzazione⁴⁷ e quello delle immagini. Va poi sottolineato un ultimo cruciale punto relativo al sermone, infatti «Nella predica a stampa, l'esecuzione orale sta fra due scritture: quella dell'originale e quella offerta nell'edizione⁴⁸». Le prediche costituivano, quindi, una varietà di italiano trasmesso, uno «scritto per essere detto», questa loro peculiarità non è stata tramandata dai testi a stampa della tradizione⁴⁹, ma ne costituisce un elemento imprescindibile, testimonianza ulteriore delle originali e variegate strategie comunicative adottate dalla Chiesa.

II.II.II Catechismi

I catechismi, testi di riferimento nell'ambito delle scuole di dottrina, furono testi di larghissima diffusione anche perché, ancora in seguito al concilio di Trento, le scuole pubbliche e l'istruzione erano così variamente regolate che la Chiesa rappresentò per secoli l'unica possibilità di formazione a prescindere dal grado sociale e dalla possibilità economica, la Chiesa infatti, sebbene da una parte sorvegliasse «con sospetto le implicazioni che sarebbero derivate da una lettura individuale e non guidata, dall'altro combatteva l'ignoranza come il male più grave⁵⁰». La finalità principale delle istituzioni delle scuole di dottrina, che sorgevano annesse alle parrocchie, era quella di dotare dei fondamenti della dottrina cattolica ogni fedele e l'alfabetizzazione, dunque, ne costituiva l'imprescindibile strumento⁵¹. Data la loro capillare diffusione, le scuole di dottrina spesso rappresentavano l'unico ed esclusivo accesso che le fasce meno colte della società avevano all'italiano scritto, il catechismo, quindi, spesso rappresentava il primo e unico libro che i semicolti “incontravano” lungo tutto il corso della propria vita, a differenza dei testi omiletici, infatti, i catechismi potevano essere distribuiti e donati, ad esempio, durante le missioni rurali⁵².

46 «I motivi che inducono a non enfatizzare il ruolo delle varietà locali sono numerosi, a cominciare dal fatto che la predicazione era in buona parte itinerante: i predicatori dei grandi cicli e, ancor più, i missionari si spostavano da un luogo all'altro della penisola, trovandosi spesso di fronte ad un pubblico di cui non condividevano il dialetto» Librandi 2006 p. 121.

47 Sugli espedienti per suscitare l'emotività del pubblico vedi Librandi 1993 pp. 360 e ss., sugli artifici formali e le indicazioni di recitazione Pozzi 1997 p. 274, sulle «missioni strepitose» Rusconi 1992 pp. 248 e ss.

48 Pozzi 1997 p. 266.

49 «Eccetto i casi in cui discenda direttamente da una trascrizione presa dalla viva voce, in verità rarissimi, la stampa dipende da un manoscritto, che, autografo o no, non risponde necessariamente alla recita» *ibidem*.

50 Librandi 2006 p. 118.

51 «Le scuole [di dottrina ndr.] si caratterizzavano per l'insegnamento gratuito di lettura e scrittura, da cui erano particolarmente attratti i fanciulli più poveri» *ibidem* p. 127.

52 Naturalmente il catechismo non era diretto esclusivamente a questa fascia sociale, anche i sacerdoti e gli

Il principale catechismo frutto delle deliberazioni tridentine fu il *Catechismo romano* del 1566 che nelle successive diverse traduzioni esso fu semplificato e impostato diversamente aprendo le porte ad una prassi che si perpetuerà fino ad oggi⁵³ quelle delle domande e risposte. La memorizzazione mediante risposta aveva un triplice vantaggio, i testi erano brevi e dunque la comprensione era guidata passo per passo, secondariamente questo garantiva una uniformità dell'insegnamento catechetico all'intera nazione, inoltre esso permetteva l'accesso anche a quelle fasce di popolazione che non erano in grado di leggere autonomamente. Il processo di alfabetizzazione che si innescava in questo modo rappresentò un fondamentale apporto alla storia della lingua italiana, l'apprendimento sebbene non completamente attivo⁵⁴ della lingua proponeva esplicitamente, per la prima volta, a larghe fasce di popolazione un'alternativa comprensibile al dialetto.

II.II.III Agiografie

La nascita dell'agiografia va di pari passo con il nascere di concetto di santo. Questo termine assai consueto nella Bibbia stava ad indicare genericamente il popolo prescelto da Dio con tutte le sue pertinenze (terra santa), poi esso assunse genericamente il significato attributivo di "eminente per virtù" e solo a partire dal V secolo esso iniziò ad indicare il santo inteso nella concezione attuale; paradossalmente, come riporta von der Nahmer, i primi santi - che furono martiri - non furono chiamati con questo nome⁵⁵. Quando poi i cristiani si affacciarono alla tradizione antica alla ricerca di modelli per la costruzione di storie esemplari dei loro "eroi" la tradizione biografica aveva già una lunga tradizione e una conclamata fortuna. Pur adottando però stilemi e strutture ben collaudate i cristiani impressero alle loro storie caratteristiche uniche derivate dalla diversa prospettiva con cui consideravano le cose. Innanzitutto la finalità dei testi era

intelletuali imparavano la dottrina sui medesimi testi. «Soprattutto, però, è al clero curato che vengono indirizzate particolari attenzioni da parte dei predicatori, non solo con il semplice scopo di coinvolgerlo in prima persona nello svolgimento della missione, quanto per elevarne il livello di istruzione religiosa e teologica al fine di metterlo in grado di mantenere vivi nel tempo, in maniera stabile, gli effetti di una predicazione straordinaria» Rusconi 1992 p. 252.

53 Vedi il *Compendio della Chiesa cattolica* promulgato da Benedetto XVI nel 2005; di poco successivo al concilio tridentino fu anche *Dottrina cristiana breve perché si possa imparare a mente* del cardinale Roberto Bellarmino, commissionatogli direttamente da papa Clemente VIII.

54 «Se è vero, pertanto, che il mero apprendimento mnemonico instaurava con la lingua un rapporto passivo, è anche vero che, nella variegata situazione politica della penisola, l'alternativa non sarebbe stata una competenza più attiva dell'italiano, bensì l'assenza, per molti strati di popolazione, di qualsiasi tramite verso il mondo della parola scritta» Librandi 2006 p. 129. Sull'educazione cristiana vedi anche Mezzadri Vismara 2006 pp. 182 e ss.

55 Von der Nahmer p. 6 «Proprio il martire, che fu il primo ad essere oggetto di venerazione da parte della chiesa, non fu inizialmente qualificato come *sanctus/a*. In questo caso evidentemente bastava il fatto di essere martiri».

solo parzialmente celebrativa, il santo, infatti, era stato scelto per le sue virtù straordinarie e per la familiarità che lungo la vita ebbe con Dio - spesso testimoniata da azioni o capacità sovranaturali - ma centrale non era lui in quanto tale ma il fatto che esso apparteneva al popolo cristiano e ne costituiva un esempio da imitare. L'edificazione del pubblico era dunque la principale ragione che determinò la nascita delle genere agiografico. Inizialmente, importante non fu, quindi, la vita ma la morte del protagonista, intesa come vera rinascita dell'uomo - particolarità acuita dalle persecuzioni sanguinose a cui furono sottoposti i primi cristiani - e da cui nacquero le *passiones*⁵⁶. Sulla scia poi dell'antica tradizione biografica romana⁵⁷ le agiografie si ampliarono e si strutturarono evidenziando già quelle peculiarità che diventeranno con il tempo attribuiti imprescindibili. La descrizione della vita diviene più puntuale, anche se continua ad essere omissivo ogni riferimento all'infanzia⁵⁸, intendendo quella un'età di azioni poco consapevoli; è dal momento dell'evidenziarsi della vocazione, intesa nel senso letterale di "chiamata", che il beato diventa il vero protagonista, fino ad allora se l'autore narra degli episodi particolari si nota come il comportamento del beato sia sostanzialmente adulto anche quando anagraficamente egli conti solo pochi anni⁵⁹. Iniziarono a seguire parti dedicate alla descrizione delle virtù e dei miracoli, secondo il modello variabile di santo presentato⁶⁰, si manteneva però costante il ricorso al fantasioso e per tutto il Seicento le agiografie assomigliarono di più a racconti mitici piuttosto che a documenti storici. Con il XVIII secolo si attenuarono le caratteristiche leggendarie e all'agiografia, grazie all'imprescindibile apporto dei Bollandisti e all'istituirsi di regole più rigide per la canonizzazione e la diffusione del culto⁶¹, vennero applicati i moderni metodi filologici⁶². La ricognizione delle fonti divenne, dunque, passo necessario ma questo non stravolse la natura del testo che profondamente legata al suo protagonista mantenne costante, almeno fino al Novecento, il carattere edificante fondato sull'integrità assoluta del protagonista: «Del santo la Vita non descrive i difetti; venerando il santo e rendendo servizio a coloro che lo seguono, essa vuole allargare il numero di coloro che si sforzano di tendere a Dio e di coloro

56 A questo riguardo vedi Giannarelli 1998, von der Nahmer 1998.

57 Sulle fonti di influenza latina vedi von der Nahmer 1998 pp. 68 e ss.

58 Vedi anche *infra* III.III il romanzo agiografico.

59 La strana natura del comportamento del santo bambino ha fatto sì che tra numerosi studiosi si iniziasse a parlare di *puer senex*: vedi Giannarelli 1991.

60 Vedi *infra* III.III il romanzo agiografico.

61 Benedetto XIV, *De servorum Dei beatificatione et beatorum canonizatione*, Bononiae, Formis Longhi excursoris archiepiscopalis, 1734-1738.

62 A riguardo della produzione devozionale settecentesca bolognese scrive Alberto Beltramo: «Nel settecento era già giunto un influsso innovatore che, sviluppato dai Bollandisti nel secolo precedente, aveva portato all'applicazione di una moderna metodologia storica che si era concretizzata nella pubblicazione degli *Acta Sanctorum* e che si prefiggeva di esaminare le vite dei santi attraverso lo stesso metodo filologico impiegato per i testi letterari». Beltramo 2008 p. 66.

cha hanno ricevuto una conferma terrena della loro santità. Il tema cristiano del peccato vi compare perché il santo lo combatte in sé, lo vince con l'aiuto del suo Signore, non perché lo commette. Il santo appare agli uomini senza peccato⁶³». Parallelamente all'evoluzione contenutistico-formale del testo cambiò anche il contesto che gli stava intorno, le vite dei santi ebbero infatti, lungo tutto il corso della storia, molteplici impieghi non sempre così facilmente documentabili. Le prime agiografie brevi ed essenziali erano probabilmente pensate per essere lette durante lo svolgimento della messa, per celebrare il santo del giorno, secondo una prassi che si perpetua, facoltativamente, ancora adesso. La natura duttile e il contenuto semplice ma nello stesso tempo esemplare favorì l'allungarsi e lo strutturarsi progressivo dei testi sottolineandone l'aspetto didattico che era già contenuto *in nuce*: essi vennero quindi impiegati come letture durante i pasti all'interno dei monasteri e distribuiti tra il clero e il popolo affinché potessero servire da letture edificanti⁶⁴. In ottica propagandistico-devozionale⁶⁵ divenne sempre più importante anche la parte relativa alla documentazione di miracoli, essi infatti avvicinavano il santo al fedele, attraverso interventi soprannaturali il divino si materializzava e, documentando la sua presenza, incoraggiava l'ascoltatore-lettore a credere. Dopo il concilio di Trento la produzione di testi di questo tipo venne potenziata, grazie all'avvento della stampa che ne permise la serialità e in seguito alle indicazioni ecclesiastiche che sollecitavano il proporsi di figure di uomini esemplari che celebrassero la Chiesa «trionfante» contrapposta a quella riformata⁶⁶. Si evidenziò quindi fin dall'origine questa natura duplice di impiego del testo (proclamazione/ascolto e lettura silenziosa) e questo favorì uno sviluppo sempre più marcatamente narrativo secondo modelli affini quali il romanzo⁶⁷. È facilmente comprensibile, a questo punto, come anche queste opere ebbero un ruolo fondamentale nella diffusione dell'italiano tra il XVII e il XVIII secolo, la facilità reperibilità e in certi casi l'obbligo all'ascolto o lettura delle agiografie, infatti, permisero a larga parte della popolazione italiana di venire a contatto con quella varietà intermedia di lingua di cui la Chiesa rappresentò uno dei canali di diffusione principale.

63 Von der Nahmer 1998 p. 78.

64 Vedi *infra* III.II Testi fatti per essere letti. Sul pubblico delle agiografie vedi anche von der Nahmer 1998 pp. 209 e ss. e Golinelli 2000.

65 «I racconti delle vite dei santi dimostravano la potenza di Dio, ma anche l'importanza dei luoghi dove si trovavano le loro reliquie; promuovevano i pellegrinaggi e, di conseguenza, certamente anche le offerte alle chiese e ai monasteri che ne ospitavano le reliquie e veneravano quei determinati santi» von der Nahmer 1998 p. 217.

66 Po-chi Hsia 2001 pp. 59 e ss.

67 Vedi *infra* III.III Il romanzo agiografico.

III. Caratteristiche e problematiche del genere agiografico

III.I Funzione didattico-devozionale

I testi agiografici rispondono, per loro natura, fin dall'antichità, ad una esigenza primaria che è quella didattico-pedagogica: «Per sua natura il βίος risponde a istanze di tipo filosofico ed etico, quale strumento principe per la presentazione di un paradigma di vita⁶⁸»; d'altronde, il pubblico a cui essi sono rivolti è assai variegato e va dal colto intellettuale al popolo più minuto: «Se si abbandona l'idea che i miracoli siano un elemento di derivazione popolare decade qualsiasi ragione per considerare l'agiografia una letteratura ecclesiastica scritta soprattutto per il popolo incolto⁶⁹». Le storie dei beati, dei santi così come le epopee eroiche più antiche miravano infatti a proporre un ideale di umanità non solo desiderabile ma anche auspicabile, i lettori e gli ascoltatori erano guidati ad immedesimarsi con l'eroe cristiano, a riconoscere nei suoi errori i propri errori, nelle sue fatiche le proprie fatiche, ma nello stesso tempo erano costretti ad ammettere che alcuni aspetti e qualità del protagonista sfuggivano loro e facevano la differenza tra la loro esistenza mediocre e quella di un vero eroe. Con il Settecento e la larga diffusione editoriale questa primaria finalità, che definirà sempre l'agiografia, deve adattarsi ad un mutato atteggiamento nei confronti del libro e della lettura; non si legge più esclusivamente per imparare, ma anche per divertirsi, è infatti in questa prospettiva che si comprendono i mutamenti che interessarono questo genere e nello stesso tempo le nuove strategie per la selezione dei protagonisti che avvicineranno sempre più l'agiografia a generi narrativi, quali il romanzo: «Il romanzo spirituale si presentava come un *exemplum* dilatato; si sceglieva infatti nella totalità dei casi un personaggio la cui vita e i cui pensieri potessero essere esemplari per il lettore, al fine di ottemperare al triplice scopo di *delectare, docere, suadere*, dimostrando che la virtù era la vera protagonista di queste vite memorabili⁷⁰». Tale strategia non era marginale nella composizione del testo, infatti «alla volontà generica di correggere e disciplinare il singolo fedele, delineando “ritratti”, “specchi”, modelli ideali cui ciascun individuo, a prescindere dalle particolarità della sua condizione potesse adattare mentalità e comportamenti⁷¹» si univa una selezione pianificata dei diversi protagonisti che, infatti, erano pensati e scelti anche in funzione del pubblico a cui si rivolgevano; il modello in questo senso cambiava a seconda che il pubblico fosse prevalentemente femminile o maschile, regolare o secolare, laico o religioso⁷². La vita stessa del protagonista scelto, attraverso le sue con-

68 Giannarelli 1998 p. 50.

69 Von der Nahmer 1998 p. 218.

70 Librandi 1993 p. 377.

71 Zardin 1992 p. 239.

72 Non era sconosciuta nemmeno la consuetudine di compilare raccolte di vite dei personaggi più eminenti di

tingenze storiche, favoriva automaticamente la presentazione di alcune virtù piuttosto che di altre, ma nei diversi casi è comunque evidente come si preferisse sottolineare alcuni aspetti della vita, mantenendone altri in secondo piano; la vita del santo assumeva così non solo un carattere edificante, ma forniva anche scrupolose indicazioni prescrittive⁷³. Nelle vite dedicate a figure femminili erano sottolineate con maggior enfasi le virtù della castità e dell'umiltà nel rifiuto delle vanità del mondo⁷⁴:

BAR ^[116] [...] offerse in quel punto a Dio l'illibato fiore della sua virginità, e conoscendo le vanità, e gl'inganni troppo scoperti del Mondo, stabilì nell'animo d'abbandonarlo, e correre per la via più sicura delle tribulazioni a lei da Dio preparate; ^[136] Tutto ciò ch'era terreno non avea luogo nell'animo suo; stabilitasi fissamente di non aderire a qualunque partito di nozze terrene, che le fosse proposto, ma di rimanersi col bel pregio dell'intatta sua virginità cara solo allo sposo celeste; ^[151] Io sono stabilita di non partirmi di qua finch'io viva, ma di trattenermi in ritiratezza monastica, dedicandomi a Dio tutto 'l rimanente della mia Vita in castità perpetua, ed in obbedienza religiosa. ^[152] Vedrò chi di voi più mi ami, e chi posporrà le mondane, fallaci, ed insussistenti delizie per le eterne, ed infinite del Cielo; etc.

SAL ^[154] Fu ella dunque di sette anni consegnata alle Monache di S. Prosdocimo, non perché l'istruissero nella pietà, nella modestia, e nelle altre virtù necessarie: ma perché l'ammaestrassero ne' lavori donneschi, ne' quali quanto profittava la saggia donzella, altrettanto abborriva gli scandalosi costumi, che nelle proprie sue direttrici osservava; ^[170] né cessò tuttavia di nuovamente pregarle a non rifiutarla, assicurandole di aver in abborrimento ogni cosa del mondo, e di essere ad ogni costo risolutissima di solamente servire a Dio in quel chiostro, nel quale da' primi anni l'avea condotta; ^[311] Allora sì che in una lagrimevole miseria sarei caduta, quando persuader mi lasciassi di abbandonare i dolci rigori del Chiostro per viver nel secolo con amara felicità: e quel che è più, se avessi con eccesso d'ingratitudine la pazza temerità di anteporre un'uomo del mondo al mio celeste sposo Gesù, dopo

un determinato ordine, in questo caso la lettura era proposta indifferentemente ai monasteri femminili e maschili dello stesso.

73 Nell'ottica postridentina, era infatti necessario rendere comprensibili ed imitabili le norme universali approvate dal Concilio: «La religione diviene un fatto quotidiano, da realizzarsi nell'esistenza: occorre incarnare nella singolarità delle situazioni l'universalità della norma» Mezzadri Vismara 2006 p. 266.

74 Così Zarrì Mediolì Vismara 1997 p. 702: «Nel XVIII secolo il prevalente modello ideale di "monaca santa" suggerito alla meditazione e all'imitazione, anche attraverso la proposizione di esemplarità effettuali, non era quello della monaca in colloquio diretto con Dio, della monaca che attinge vertigini mistiche [...]» e Zardin 1992 p. 223: «Con opuscoli come le vite delle sante patronne di monasteri [...] veniamo introdotti nel variegato panorama della letteratura appositamente redatta per sostenere le pratiche di pietà, la partecipazione alla liturgia e ai sacramenti e la formazione morale delle claustrali».

anche di avermegli risolutamente consegnata, e promessagli con tutto l'animo fedeltà; etc.

BAR ^[117] L'essersi trattenuta per alquanto tempo fra le delizie, e le vanità del secolo, non l'aveano talmente allacciata, che in un punto non avesse forza da sciogliersi, e non si sottomettesse di buona voglia a portare la Croce; ^[157] Ma perché al cambiamento dell'animo, che dalle terrene delizie tutto s'era incominciato a rivolgere a i travagli della Croce di Cristo, convenia, che si accompagnasse eziandio l'esteriore apparenza [...] incominciassi dal cangiare affatto gli abiti esteriori, che tanto in lei, quanto nelle sue dilette compagne manteneva ancora qualche apparenza del secolo, e della Corte; ^[188] Tutte d'un'animo, d'una volontà, e d'un voto si stabilirono nella mente di voler Beatrice, a cui tal grado si compete per ogni titolo: solo in tanta uniformità di voleri Beatrice discordava, e non era già una tergiversazione di complimento o un rifiuto di cerimonia: era una vera, e naturale avversione alla prelatura, fondata nell'alto grado della sua profonda umiltà, con la quale stimava se stessa la più insufficiente, la più vile, la più inabile di tutte quante; Bar ^[244] Vedendo allora le Monache, ed i Frati direttori tanto eccesso d'umiltà in lei, non istimarono ben fatto il contraddirla; etc.

SAL ^[227] sentiva addentro del cuore l'innumerabili imprecazioni che universalmente contro di lei si scagliavano, per cui ravvisava che venuta era in odio di tutti; ^[229] E questo è il pio sentimento d'un'anima umile, e che da vero ama il Signore, dolersi amaramente, non delle persecuzioni che dalle creature patisce, ma della colpa che i persecutori commettono; ^[360] A questa eccelsa virtù aggiunse la Vergine per divina grazia l'altra sua indivisibile compagna, che è l'umiltà; colla quale reputavasi degna d'ogni flagello, e alle sue colpe ascrivea la cagione di tanti travagli; etc.

Nelle storie incentrate su figure di sacerdoti erano accentuati i riferimenti al fervore missionario, alla predicazione e alle caratteristiche più prettamente pastorali:

AR ^[88] Grande concetto d'Uomo dabbene, e di singolare esemplarità si acquistò Girolamo, col promuovere in questo Popolo la dizione verso quel mentovato gran lume di Santa Chiesa[*ndr. san Filippo Neri*]; ma non fu minore il vanto, che n'ebbe nella rinnovazione, che ivi fece de' santi esercizi della Dottrina Cristiana; ^[126] Erasi Girolamo dimostrato colle sue indefesse applicazioni, sì d'insegnar nella Scuola ad approfittarsi nelle lettere, e nei costumi la gioventù, come d'istruir nelle Chiese gl'idioti nella Dottrina Cristiana, e colle sue azioni sempre religiose, ed esemplari, il vero Specchio de' Maestri, e de' Sacerdoti, e tale ancor compariva nelle Chiese principali, negli Oratorj,

e in ogni luogo, mercecchè mai non mancava di udire con assiduità le Confessioni, di sovvenire con limosine i bisognosi, di consolare i tribolati, e di visitare gl'infermi per la salute delle lor'anime, e de' lor corpi; ^[249] Il veneravano perciò que' suoi Parrocchiani, come un vero e gran Servo del Signore, che quanto si dimostrava severo, e crudele a se stesso, tanto più era dolce, mansueto, e soave con essoloro, accogliendoli, e ricreandoli ben sovente con parole spirituali ne' discorsi famigliari, ne' sermoni, e negli ammaestramenti del Catechismo, ^[250] con sentimenti di consolazione, se tribolati, colle frequenti visite, se infermi, assistendo alle loro agonie con somma tolleranza, e col soccorso di non poche limosine, se bisognosi; etc.

MUR ^[132] allora prese il volo questo sacro Ministro a far conoscere il suo Zelo e le sue più riguardevoli Virtù Pastorali, cioè ad inculcare l'emendazion de' costumi colla frequente sposizione della parola della Divozione in chi ne era sì alieno ne' tempi addietro; a consigliare la frequenza de' Sacramenti; ^[303] I principali dunque ed ordinarj esercizi suoi pel bene dell'Anime erano la Predica e il Confessionario; cioè i due più efficaci strumenti e mezzi, che s'abbia la Chiesa Santa, per correggere e sbarbicare i Vizj, e per introdurre nel cuor delle persone l'amore e la pratica delle Virtù Cristiane; ^[375] Con tali fatiche s'andò egli sempre più addentrando nell'impiego di Direttore d'essi Esercizj; giacchè la sua Carità, e il desiderio di far del bene alle Anime la vinse in fine sopra l'Umiltà e basso concetto, ch'egli avea di se stesso, sicchè vinta la virtuosa sua ritrosia, si diede a diriggere pubblicamente il Prossimo nella via del Signore; etc.

Nel caso in cui il protagonista fosse un monaco regolare - anche se molte caratteristiche variano a seconda dell'ordine⁷⁵ - erano evidenziate le virtù della penitenza⁷⁶ e dell'ascesi personale:

COR ^[217] Gastigò in ogni tempo severissimamente, e senza strepito le membra sue, sebbene lo sortisse Iddio a segno così alto di santità, e penetrasse così addentro nelle cose divine. ^[218] Si serba anche oggidì in un deposito a tre chiavi un picciolo cassetto rinserrato pure a due chiavi parte dell'orrido,

75 Va naturalmente considerato che gli ordini promossero innanzitutto i santi del proprio ordine e attraverso di loro mirarono ad evidenziare le peculiarità della propria vocazione. Su tutti Rusconi 1992 p. 219: «È estremamente difficile consurre un discorso unitario in materia di diffusione di culti dei santi patrocinati dai singoli Ordini religiosi nelle diverse parti della penisola italiana, evitando sia le eccessive generalizzazioni sia l'ovvia constatazione della promozione di una devozione da parte dei fedeli nei confronti dei "propri" santi».

76 Il riferimento alle pratiche di mortificazione corporale è abbastanza costante in ogni testo agiografico il cui protagonista sia maschile. Questa sottolineatura esplicita quei caratteri devozionali tipici del XVIII secolo: «Nelle loro figure [personaggi settecenteschi beatificati o canonizzati ndr.] si manifesta la devozione tipica del tempo, con la pratica della *Via Crucis*, ad esempio, e con manifestazioni marcatamente esteriori di pietà che arrivano sino alle più aspre mortificazioni e alla flagellazione» Mezzadri Vismara 2006 p. 326.

e pungente ciliccio, di cui a tal'effetto vestivasi a carne ignuda; ^[344] E non solamente le sottrasse col cibo, e col vino la materia da imperversare: ma l'espugnò in maniera colle sferze, e colle punte de' cilicci, che si rendette quasi insensibile agli assalti di maggior rischio; ^[405] Non accadrebbe il riferire in questa Vita, che il B. Andrea fu Uomo di orazione; imperocchè, come mai avrebbe potuto esser Santo senza il raccoglimento interno? ^[406] E come raccorsi senza unire le potenze dell'Anima? ^[407] E dove unirle dissipate fuor, che nella Meditazione, senza la perseveranza della quale appena gli sarebbe riescito di compiere agli obblighi di Cristiano non che di crescere in santità?; etc.

PER ^[281] Le penitenze corporali, che prese a fare, furono rigorosissime; le vigilie, i digiuni, i flagelli, i cilizj, e tutt'altri maltrattamenti de la sua carne, ebbero dell'eccesso[...]. ^[282] Ma soprattutto egli si pose ad osservare un'esatto regolamento di tutte le sue passioni; gran silenzio ne la lingua, gran modestia negli occhi, gran custodia de' sentimenti; umiltà profonda, ubbidienza esatta, pazienza eguale in tutti i diversi accidenti, che gli fossero mai, anche improvvisamente, sovraggiunti; ^[1131] Furon queste i suoi rigorosi digiuni in pane, ed acqua, che per lo spazio di anni diece fec'egli con esattezza più facile ad esser da altrui ammirata, che immitata. ^[1132] Oltre a questo tempo tutto il suo vivere fu un continuo digiuno, e poco meno, che in pane, ed acqua. [...] ^[1136] I flagelli, con cui delle sue carni facea molto aspro governo, furono continui, e per lo più sanguinosi; ^[793] Siam noi testimonj di veduta, quando egli in estasi rapito dentro la sua Cella in Roma, tra gli ordinarj sfoghi, in cui da quando in quando prorompea la sua lingua, mossa dal grand'impeto di amore; che avea nel cuore, disse di veder presso al trono di Dio il Padre S. Francesco tutto umile, e riverente, porgere le sue ferventi preghiere in beneficio de' suoi figliuoli, e della sua Religione; etc.

Quando il testo potesse presupporre un pubblico colto, infine, non si disprezzava il riferimento alla misura e alla correttezza, virtù che possono essere esercitate anche svolgendo attività pubbliche:

ZAN ^[370] Su l'esempio del buon Davide non tollerò [ndr. il protagonista, Niccolò Albergati] in sua Corte, che Servidori ben costumati, e aventi un certo tenor di vita, che lontano fosse dall'offendere Iddio, ed il Prossimo. ^[371] Chi mai poscia commenderallo a sufficienza per la protezione da lui avutasi dei Letterati, promovendoli alle Dignità, e non poco sollevamento prestando loro nelle occasioni, per la qual cosa meritossi di esser chiamato il Mecenate dei tempi suoi?; ^[686] Ciò non ostante fattosi animo il Papa, e da celeste ispirazione ancor mosso, prescelse a tale ufficio Niccolò, che acquistato già erasi fama di esimia santità, e prudenza, per la qual cosa non gli parve disconvenevole, che, quantunque semplice Vescovo, mandato egli fosse dopo

un Cardinale agli stessi Principi qual Ministro apostolico a trattar la pace; ^[812] Qui darassi a conoscere più da vicino la prudenza incomparabile usata da Niccolò nell'acchetare una guerra, da cui gravissimi eccidj n'erano provenuti, e per cui temevasi la intera rovina della più nobil parte d'Italia; etc.

Mediante questa previa selezione del modello il pubblico poteva riconoscere un ambiente comune e poteva imparare con più facilità, poteva assimilare un *usus vivendi* ed appropriarsi di indicazioni utili per il proprio vivere cristianamente⁷⁷.

D'altra parte tali testi, anche proprio per la loro natura editoriale, che li voleva stampati solo dopo un lungo iter selettivo e legittimativo, e per la loro circolazione, che veniva incoraggiata in ogni luogo, associavano alla funzione didattica quella devozionale, oltre a favorire l'emulazione, insomma, si era particolarmente attenti all'edificazione dei lettori-ascoltatori. Allo stesso modo dei santini e delle immaginette, le vite dei santi e dei beati miravano a sviluppare la devozione in ogni strato di popolazione e dunque a far sì che non solo la vita dell'eroe cristiano fosse conosciuta, ma che i suoi poteri di intercessione soprannaturale fossero evidenti ed ammirati⁷⁸. Si incoraggiava in questo modo la preghiera personale, che spesso si arrischiava nella dimensione magico-pagana, attraverso una prassi lecita ed approvata dalla Chiesa; il culto dei santi e la relativa moltiplicazione delle opere agiografiche sei-settecentesche fu, infatti, favorito dalla Chiesa in funzione antiereticale e facilitato dalla stampa. Testimonianza dell'impiego pastorale di questi testi è data dalla loro diffusione, registrata in seguito al concilio tridentino e poi in modo massiccio con la Controriforma: «L'analisi delle circa 2000 licenze di stampa concesse dalla competente magistratura della Serenissima relativamente agli anni 1609-1622 e 1673-1701 conferma, in percentuali comprese tra il 41 ed il 47%, la netta prevalenza della letteratura religiosa, costituita non tanto dai testi liturgici per il clero, né da testi dottrinali di teologia, patristica o diritto canonico, bensì da operette devozionali in italiano: agiografie, con particolari simpatie per i santi o beati più o meno coevi, messalini ...⁷⁹», «Se scorriamo gli elenchi delle licenze di stampa risalta immediatamente l'elevatissima quantità di opere di carattere

77 Non mancano poi rieccheggiamenti - di cui è difficile quantificare la componente conscia e inconscia - al catechismo, ai Vangeli e ai salmi il cui valore didattico è cruciale nella strategia mnemonica e permette all'ascoltatore di riconoscere un ambiente culturale familiare.

78 Zardin 1992 p. 141 «le asprezze delle rinunce e l'accurato richiamo alla salvaguardia del buon nome collettivo si stemperavano nella larga valorizzazione delle pratiche di devozione, nell'appoggio reiterato alle "corone" di preghiere vocali, nei numerosi "esercizi" e "apparecchi" che offrivano una griglia di puntelli sicuri nella difficile navigazione dell'esistenza, garantendo il saldarsi dei legami con una folta di figure celesti, di taumaturghi e di intercessori, sentiti tutti come presenze amiche e vicine». Ivi p. 148: «dietro il profilo della Vergine e l'uomo piagato della croce si riconoscono i contorni di numerosi altri patroni celesti, che contribuiscono ad animare la scena di un immaginario religioso affollato di presenze sovramondane, ricche di poteri di intercessione e di virtù taumaturgiche».

79 Urbinati 1990 p 378n.

variamente religioso per cui era richiesta l'autorizzazione. Valutabili attorno al 57% dei titoli stampati nel 1710⁸⁰» dati confermati anche dalle registrazioni nelle biblioteche conventuali: «Anch'esso strettamente connesso con il ministero pastorale, ed in particolare con la recezione da parte dei laici dei messaggi religiosi della Controriforma, è infine il gran numero di opere a carattere devozionale che si affastellavano sugli scaffali delle biblioteche conventuali⁸¹». Non è, in quest'ottica, difficile comprendere il valore cruciale rappresentato dai miracoli, documentazione storica del intervento divino nelle vicende umane, ragione per cui non manca in nessun testo agiografico la relativa testimonianza di miracoli avvenuti grazie all'intercessione del beato⁸²:

AR ^[334] Cap. XVI. ^[335] Si riferiscono altre singolari notizie del nostro Sacerdote; Ar ^[345] Essendo egli pure in Confessionale d'altro Monistero, nell'udire, che faceva la confessione di una Monaca, interruppe improvvisamente quell'atto, imponendole, che andasse sollecitamente nel Chiostro inferiore, dove troverebbe una tal Monaca, e le dicesse, che tantosto quella si portasse al Confessionale, dove egli era. ^[346] Questa asseverantemente gli soggiunse essere impossibile, che colà, e in quel tempo fosse la Religiosa accennatale, ed esso replicolle che infallibilmente l'avrebbe rinvenuta in quel sito, che vi andasse, e le rapportasse quanto egli le aveva detto. ^[347] Ella ubbidì subito, e vi andò, la trovò in fatti nel luogo accennatole, e le riferì il comando del Confessore. Quella accorse al Confessionale, udì le parole del Balladori, e partì così consolata che non potè a meno di palesare l'allegrezza del suo cuore a qualche sua Compagna narrandole il caso, e soggiugnendo, che il P. Confessore aveva lo spirito profetico, e che per di lui mediazione si sentiva affatto prosciolta da un grave pensiero, che aspramente di molto la compugnea; etc.

BAR ^[455] Capitolo XXI. ^[456] Alcuni Miracoli, e Grazie fatte da Dio ad intercessione della B. Beatrice o coll'applicazione del suo liquore, o con la benedizione delle sue Reliquie. [...] ^[459] 1. Gio. Battista Figliuolo di Cosimo Pasetti nella sua più fiorita gioventù fu assalito da un dolore tanto veemente, che per l'aspresza, e la lunghezza del tempo giudicavasi dai Medici vicino a morire. ^[460] Saputosi ciò da alcune sue congiunte, ch'erano nel monastero di S. Antonio, impetrarono licenza, che l'Infermo fosse portato al monastero, e deposita-

80 Infelise 1989 p. 14.

81 Rusconi 1992 pp. 216-217.

82 «L'uso apologetico degli eventi prodigiosi e miracolosi era verosimilmente connesso con una cosciente volontà di affermazione della Controriforma» Rusconi 1992 p. 220. «l'introduzione del miracolo, del maestoso nel corso storico testimonia la predilezione per una teologia del visibile» Paoli 1997 p. 216. La limitatissima esemplificazione adotta in Arisi, è da imputare alla natura del testo («Ristretto»), in questo caso i miracoli sono per lo più da considerarsi virtù straordinarie del sacerdote: come la preveggenza, il potere di scacciare i demoni etc.

tolo sopra l'Arca della Beata, fecero varie preghiere a Dio, che per li meriti della sua serva si degnasse restituirgli la sua salute. ^[461] Quindi segnato dalla M. Badessa con la Reliquia della Beata, pieno di viva fiducia fu libero dalla infermità e conseguì la intiera salute; etc.

COT ^[606] Vita prodigiosa del B. Andrea da Montereale. ^[607] Libro secondo. ^[608] Il Beato Andrea alza in pubblica Chiesa la mano destra dal Feretro, e benedice una Donna piangente. ^[609] Si risponde a gli eruditissimi Bollandi intorno alla Scrittura autentica de' 27. ^[610] Miracoli operati dal Servo di Dio non ancora sepolto; [...] ^[695] Raddrizza gli Storpiati, e gli Attratti nelle mani, e ne' piedi. ^[696] Risana da doglie, e morbi Cronici. ^[697] Libera in un momento dagli spasimi, e pericolo di Vita una Donna, che s'era fitta un fuso nella destra. ^[698] Capitolo V. ^[699] I. Poiché il Beato Andrea ebbe sempre in odio il peccato; e lo tenne lontano da sè, gli diè il Signore in guiderdone lo sgomberare da' Corpi umani i Figli del peccato, che sono i morbi, ed i dolori. ^[700] Sotto i 28 di Maggio 1480 la Fama de' Miracoli suoi giunse all'orecchie di Chiara Gentile, Donna Albanese. ^[701] Storpiata l'infelice nel braccio dritto pregava la divina Pietà, che non rimirando a' di lei proprj demeriti, ma bensì a' meriti del suo servo le rendesse la sanità. ^[702] Penetrarono al divin Trono le di lei suppliche; e distese il braccio liberamente dinanzi alla Bara, non passando un momento fra la preghiera, e la grazia; etc.

MUR ^[1205] Delle grazie operate da Dio per le Orazioni del Giacobini. ^[1206] Cap. XXI. [...] ^[1216] Racconta il medesimo Melerio, avergli asserito l'Arciprete di Re Farina, coma cosa a lui ben nota, che andando ad Arona il Giacobini, prese seco un ragazzo, che gli portasse un fagotto. ^[1217] Nel viaggio costui cominciò a dire di non potere più stare in piedi, perché era digiuno. ^[1218] Gli fece coraggio il buon Curato, e il Villanello proseguì il cammino; ma in fine si buttò in terra, e gli restituì il fagotto. ^[1219] Allora il Giacobini gli disse: *Guardate nelle vostre saccoccie, che forse vi sarà del pane.* ^[1220] Rispose colui: *Bisogna mettervelo prima, per trovarvelo.* ^[1221] Replicò il Giacobini, che vi guardasse, e il ragazzo per compiacerlo vi guardò, e vi trovò due pani. ^[1222] Allora il Curato disse: *Ecco la Provvidenza di Dio.* ^[1223] Quelle saccoccie erano del ragazzo; il Giacobini non le aveva toccate. ^[1224] E quando il Villanello fu di ritorno a casa dimandò a' suoi domestici, se prima di partire vi aveano messo del pane, e tutti protestarono di nò; etc.

PER ^[1300] De la vita di F. Niccolò di Longobardi Religioso Oblato Professo de' Minimi di S. Francesco di Paola. ^[1301] Libro Quarto. ^[1302] Capo Primo. ^[1303] Avvenimenti maravigliosi seguiti nel tempo, che Niccolò fece dimora ne la sua Calavria. [...] ^[1320] Isabella Marchese, nobile Matrona di Paola, moglie di An-

tonio Baroni, di cui sopra parlammo coll'onore, che si deve al suo nome, avea suo figliuolo gravemente infermo. ^[1321] Fe venirsi in casa Niccolò, abitando egli in quel tempo nel sacro Convento di Paola; e con grande istanza l'interrogò, se il male di suo figliuolo era mortal? ^[1322] Niccolò rispose, egli non saper di ciò nulla. ^[1323] Ma veggendo che suo figliuolo di momento in momento peggiorava, tornò di nuovo a dimandarlo, che glien paresse? ^[1324] Ed egli di nuovo dissele; che era un povero peccatore, e che non sapea di ciò nulla rispondere. ^[1325] Alla per fine stimolata la Isabella dal grande amore, che alla sua prole portava, e dal gran dolor che sentiva in veggendola già presso a morire, sel ritirò da parte in un'altra stanza, ed ivi con efficaci istanze tornò di nuovo a pregarlo, perché dir le volesse, che ne sarebbe del suo figliuolo? ^[1326] Allora egli, comandandole in prima seriamente che nulla manifestar dovesse di quanto era allora per dirle, e ricevutane da lei la promessa; dissele; che suo figliuolo guarirebbe, perché Iddio si era già degnato di concedergli la salute. ^[1327] Tanto avvenne; ma la Isabella fu fedele in nulla dire finche visse Niccolò; dopo sua morte non però in autentica forma tutto depose; etc.

SAL ^[549] Con varj prodigj esaltò il Signore la sua Sposa fedele dopo la morte, e nel tempo che fu aperta la sepoltura; ma tra questi rimarcabile fu quello che avvenne lo stesso giorno della sua traslazione. ^[550] Erano per tal funzione occupati tutti i Castaldi del Monisterio, e le donne loro; una delle quali, avendo fra gli altri un suo figliuolino in età di dicinove mesi in circa, acceso verso la sera un buon fuoco, ve lo pose in una seggiola assai d'appresso, e raccomandollo vivamente alla protezione della Beata Eustochio; indi senz'altra custodia lasciollo, e partì della casa per sue faccende. ^[551] Non vi fece ritorno, che quasi a un'ora di notte; e con grandissimo spavento ritrovò il fanciullo, che caduto nel fuoco, vi si andava per entro ravvolgendo, e scherzava non altrimenti che se stato fosse agiatamente nel letto. ^[552] La madre afflitta, con istupore raccoltolo, e veggendolo miracolosamente dalle ardenti fiamme del tutto illeso, ne rese a Dio grazie umilmente, e alla Beata Eustochio, da cui riconobbe questo segnalato favore; etc.

ZAN ^[1913] Capo XXXI. ^[1914] Alcune Grazie ottenute per intercessione del Beato Niccolò. [...] ^[1931] Nel MDCLXVIII Maddalena moglie di Bernardino Bernini abitante nel Comune di Maggiano in un Podere detto la Certosina fuori di Siena, venne presa da continua, e mortal febbre, la qual giunse a tanto, che non più isperavasi guarigione. ^[1932] A capo incirca di venti giorni il Marito, che dell'afflitta Moglie rammarico, e pietà sentiva, ne ragionò col Padre Don Jacopo Pettinelli Certosino, il qual confortandolo esortollo a pregare tosto con viva, e ferma fiducia il Beato Niccolò, perché volesse gli essere in tanto pericolo della Consorte propizio appresso Dio, nelle cui mani la vita e

la morte degli Uomini è riposta. ^[1933] Tutto insieme ancor gli diede polvere della pietra, che trovata già erasi nella vescica del Beato, acciocchè la Moglie prendessela in un poco di acqua, raccomandandosi ad essolui. ^[1934] Non mal si appose, né la speranza gli andò fallita, poichè dal prendersi la polvere suddetta, e il cessare a un tratto la febbre non tramezzò pure un momento. ^[1935] Con istupore di quanti la videro, senzachè alcuno le desse mano, alzossi ella tosto da se medesima tutta piena di allegrezza, come se da morte a vita tornata fosse. etc.

La stessa finalità devozionale, è affidata alle incisioni che precedono la storia del santo ritraendolo, e che possono far pensare ad una distribuzione parallela di santini⁸³.

III.II Testi fatti per essere letti

La natura didattico-devozionale delle storie dei santi mostra però anche un significato più superficiale; i libri, i testi scritti, infatti, spesso rappresentavano per per le donne⁸⁴ e i semidotti che entravano in convento il principale approccio alla scrittura: «il libro si imponeva anche come modello di organizzazione formale dei testi, come raccolta di *exempla* autorevoli di scritture, che invitavano tacitamente ad essere presi come guida, rimeditati, infine più o meno intenzionalmente riprodotti⁸⁵». Non va poi dimenticato il fatto che fin dal medioevo i testi agiografici erano concepiti e composti prevalentemente da monaci per una ben determinata utilizzazione consistente nella lettura nel capitolo e durante i pasti e per la meditazione della propria comunità monastica, nello stesso tempo facilmente essi si inserivano nel contesto delle celebrazioni liturgiche e nelle solennità liturgiche, dove la proclamazione pubblica raggiungeva un più vasto uditorio⁸⁶. Tale consuetudine si perpetuava ancora nel XVIII secolo, d'altronde, con la diffusione della stampa e l'uso sistematico del volgare essa veniva ad investire strati ben più ampi di popolazione inserendosi nel circuito delle scuole di dottrina, delle missioni interne e più genericamente ponendosi come

83 Vedi *infra* 1.1.7 Impressioni devozionali.

84 Librandi 1993 p. 371: «laddove per secoli la mentalità collettiva occidentale aveva ritenuto giusto amministrare con grande parsimonia la lettura delle donne, la Chiesa ha rappresentato spesso per loro l'unica spinta verso la parola scritta». Sonzini 2008 p. 176: « [la convinzione è ndr.] che la pratica religiosa, quotidiana e alimentata continuamente anche da lature, sia risultata per le donne più significativa e coinvolgente che per gli uomini». Vedi anche Zardin 1992, Zarri Mediolì Vismara 1997, Schulte Van Kessel 1991 e Rosa 1991.

85 Zardin 1992 p. 129.

86 Vedi von der Nahmer 1998. Gaiffier, riprendendo alcune teorie già avanzate da Edmond Faral, sottolinea il ruolo dei *ioculatores* nella diffusione delle vite dei santi al di fuori delle chiese, nelle piazze (Gaiffier 1967 *passim*).

prodotto editoriale autonomo rivolto ad una pluralità di pubblico⁸⁷. Le storie dei santi, quindi, in quanto strumento devozionale, circolavano tra le mani di laici e religiosi con più facilità di quanto si possa pensare e la loro lettura era vivamente consigliata e sollecitata⁸⁸, soprattutto a partire dal Concilio di Trento, in seguito al quale le devozioni vennero disciplinate e la lettura ad alta voce di pagine istruttive divenne un punto centrale e non si deve escludere che le agiografie ne rappresentassero il testo privilegiato: «A livello quantitativo e per particolari tipologie di libri (quelli devozionali soprattutto) giocano un ruolo importante le confraternite religiose già numerose nel secolo precedente e che aumentano vistosamente nel XVIII: all'interno vi si pratica la lettura collettiva e il successo editoriale di certe opere trova nell'azione e nell'esistenza di simili compagnie la propria principale ragione⁸⁹». La scissione tra lettura e scrittura, con il conseguente primato del leggere sullo scrivere, d'altronde, è cosa nota⁹⁰ e spesso gli strumenti della devozione e della scuola di dottrina costituivano l'intera biblioteca "posseduta" dalla popolazione meno colta nell'arco della propria vita. La stessa struttura dei testi testimonia questo duplice utilizzo di lettura edificante privata e lettura pubblica. Innanzitutto i testi erano prevalentemente suddivisi in capitoli⁹¹ preceduti da titoli che evidenziano la scansione della vicenda e favorendo una lettura "a puntate" ma che nello stesso tempo permettevano la consultazione *ad hoc* di alcune parti relative per esempio alle virtù piuttosto che ai miracoli - in casi più complessi vi è un ulteriore suddivisione in libri che evidenzia i filoni principali (vita, virtù, miracoli).

87 «In tutta l'Europa sin dal Cinquecento le uniche opere in grado di sostenere autonomamente librai e stampatori di un certo peso erano quelle di carattere religioso e scolastico», «Al livello qualitativo più basso vi erano i libri che non comportavano grande impegno editoriale [...]. Si tratta delle centinaia di volumetti contenenti prediche, sermoni, orazioni, servizi spirituali, discorsi istruttivi sui doveri del cristiano [...]. Vi erano inoltre i catechismi, i dizionari dei casi di coscienza, i direttorii mistici. Destinati ad una clientela simile erano le tantissime vite di santi» Infelise 1989 pp. 12 e ss.

88 Come fa notare Zardin 1992 p. 210 e ss. a partire dal 1600 la lettura delle vite dei santi è raccomandata a tutte le fanciulle che desiderino farsi monache e gli stessi confessori di preoccupavano di far circolare nei conventi, a loro affidati, numerosi testi di questo tipo. La Chiesa stessa poi, a livello centralizzato, raccomanda il ritorno ad abitudini tradizionali: «Gli effetti di questa intensificata iniziativa ecclesiastica, che a fianco della lettura e della meditazione individuale puntava anche al rilancio delle letture collettive e delle connesse "conferenze" di reciproca edificazione, durante i pasti e il lavoro praticato in comune non devono aver mancato di incidere» Zardin 1992 p. 212.

89 Rozzo Gorian 2002 p. 38, testimonianza affine, ma riferita ai monasteri femminili è in Zarri Mediolani Vismara 1997 pp. 700 e ss.

90 «Tra Sei e Settecento la crescita dell'attività economica porta a un'aumentata richiesta di istruzione. L'autorità pontificia favorisce lo sviluppo dell'istruzione elementare, si aprono nuove scuole popolari maschili, e nascono anche scuole femminili, come quella delle Orsoline. Ma l'insegnamento non andava oltre la lettura essendo la scrittura riservata a un momento successivo. Occorre infatti tenere presente che nelle società d'antico regime, dove l'apprendimento del leggere, dello scrivere e del far di conto appartiene a momenti diversi, essere alfabeti poteva significare saper soltanto leggere» Matarrese 1993 p. 26.

91 L'unico dei nostri testi non suddiviso in capitoli è quello di Salio, nonostante questo la successione degli eventi e degli argomenti è molto simile a quella degli altri; per questo, nell'elaborazione dell'edizione critica, ho evidenziato i diversi passaggi titolandoli. Vedi *infra* 1.1.6 Intertitoli, titoli correnti e indici.

AR ^[29] Cap. I. ^[30] Nascita di Girolamo, sua puerizia e adolescenza; ^[47] Cap. II. ^[48] Celebra la prima Messa, si porta alla Città di Lodi, indi è chiamato per Maestro del Pubblico in Casalmaggiore; ^[149] Cap. IX. ^[150] Della sua pietà, e carità a Poveri; ^[334] Cap. XVI. ^[335] Si riferiscono altre singolari notizie del nostro Sacerdote;

BAR ^[45] Capitolo I. ^[46] Del Nascimento, e de' Parenti di Beatrice; ^[56] Capitolo II. ^[57] Come Beatrice fu allevata, e educata in Corte; ^[236] Capitolo XI. ^[237] Come Beatrice nel nuovo Monasterio di S. Antonio s'esercitò nelle più eroiche, e cristiane virtù; ^[455] Capitolo XXI. ^[456] Alcuni Miracoli, e Grazie fatte da Dio ad intercessione della B. Beatrice o coll'applicazione del suo liquore, o con la benedizione delle sue Reliquie;

COR ^[39] Libro primo. ^[40] Natali del B. Andrea, e suo nome, e cognome secolare manifestato da' Demonj. ^[41] Sua Casa paterna si cangia in un Tempio, e sola non cade nella rovina comune de' Terremoti. ^[42] Capitolo primo; ^[54] Della virtuosa Educazione del B. Andrea. ^[55] Capitolo II; ^[380] Fortezza del Servo di Dio nelle Avversità. ^[381] Dove, in qual tempo, e per qual cagione fosse perseguitato. ^[382] La di Lui Pazienza è chiamata impareggiabile dagli Autori. ^[383] Capitolo XVII; ^[607] Libro secondo. ^[608] Il Beato Andrea alza in pubblica Chiesa la mano destra dal Feretro, e benedice una Donna piangente. ^[609] Si risponde a gli eruditissimi Bollandi intorno alla Scrittura autentica de' 27. ^[610] Miracoli operati dal Servo di Dio non ancora sepolto. ^[611] Capitolo primo;

MUR ^[44] Nascita, Studj, e chericato del Giacobini. ^[45] Cap. I; ^[107] Il Giacobini è fatto Parroco di Cressa. ^[108] Cap. II; ^[595] Delle Virtù del Giacobini, e primieramente delle Teologali. ^[596] Cap. X; ^[1205] Delle grazie operate da Dio per le Orazioni del Giacobini. ^[1206] Cap. XXI;

PER ^[59] De la vita di F. Niccolò di Longobardi Religioso Oblato Professo de' Minimi di S. Francesco di Paola. ^[60] Libro Primo. ^[61] Capo Primo. ^[62] Patria di Niccolò, e ragguardevoli Personaggi de la Religione de' Minimi, che sortirono in essa Nascimento; ^[411] Libro Secondo. ^[412] Capo Primo. ^[413] Dono d'Orazione, ch'ebbe da Dio Niccolò; altezza di essa, cui fu elevato; Grazie, che continuo da Dio vi ricevette; per commandamento di Dio da riferirle tutte al Direttor del suo Spirito; ^[897] Libro Terzo. ^[898] Capo Primo. ^[899] Amore di Niccolò inverso Dio; Suo Amore col Prossimo; Suo Amore con se stesso; ^[1301] Libro Quarto. ^[1302] Capo Primo. ^[1303] Avvenimenti maravigliosi seguiti nel tempo, che Niccolò fece dimora ne la sua Calavria;

ZAN ^[58] Capo I. ^[59] Nascita del B. Niccolò Albergati, suo Allevamento, e suoi

Studj; ^[87] Capo II. ^[88] Niccolò veste l'abito monacale nel sacro Ordine Cartusiano; ^[1363] Capo XXIV. ^[1364] Ritorna il Beato Niccolò in Italia, e porta seco a Bologna il venerabile Cranio di Sant'Anna Madre di Maria Vergine. ^[1365] Altre sue opere in vantaggio della sua Diocesi; ^[1913] Capo XXXI. ^[1914] Alcune Grazie ottenute per intercessione del Beato Niccolò.

Indizi che potrebbero far pensare ad una lettura pubblica sono poi rintracciabili all'interno del testo, oltre infatti all'uso tipografico del richiamo⁹² non mancano infatti brani organizzati teatralmente con battute fra i personaggi della storia e passaggi retoricamente strutturati con domande incalzanti o esclamazioni che possono fare pensare ad indicazioni intonative o espressive per il lettore pubblico. In alcuni casi queste parti coincidono con discorsi fittizi riportati per ricostruire dialoghi passati, consuetudine già presente nei Vangeli, in altri casi è la struttura stessa del testo a mostrare caratteristiche del parlato. Questi passi sono significativi, essi infatti ricalcano le mosse dell'oratoria omiletica e testimoniano come la larghissima diffusione di tale prassi⁹³, contaminata in origine da caratteristiche proprie dell'oratoria antica e del teatro⁹⁴, sancisse il successo di alcune strategie comunicative e tendesse, di conseguenza, ad influenzare altri generi letterari, sempre più frequentemente impiegati nella medesima funzione proselitica.

AR ^[222] accadde, che dispiacendo, com'è credibile, una guardia sì giusta ad uno di que' Convittori, instigato dall'inferral Seduttore, prevalendosi per peccare con più sicurezza del bujo delle tenebre notturne, ma più renduto cieco, e altezzoso da veemente passione, ebbe cotanta disfrenata arditezza di spignersi incontro all'innocente Custode, e sordidissimamente sputargl'in faccia! ^[223] che direbbero in un'atto sì obbrobrioso i risentiti, e i puntigliosi

- 92 Sul valore del richiamo non ci sono notizie particolareggiate (si veda la definizione in Demaria Fedriga 2001 p.175), sicuramente all'inizio esso era un semplice espediente per facilitare l'opera al legatore, in seguito però all'introduzione della numerazione delle pagine e alla segnatura dei fascicoli, questa funzione venne meno, ma si perpetuò ugualmente nella prassi tipografica. Non si può d'altronde escludere che oltre ad una giustificazione puramente tradizionale-ereditaria esso possa trovare ragione d'essere in quanto utile alla destinazione del libro, in questo caso la lettura ad alta voce la cui non interruzione veniva sicuramente favorita dal richiamo.
- 93 «La predicazione, in particolare, conquistò, tra il XVI e il XVIII secolo, spazi molto ampi nello svolgersi della vita quotidiana: le disposizioni conciliari, infatti, ne avevano incrementato la frequenza, rendendola obbligatoria oltre che nelle domeniche e nelle festività, anche tutti i giorni di solennità quali l'avvento e la quaresima» Librandi 2008 p. 191.
- 94 L'utilizzo di modi ed espedienti teatrali vanno interpretati nell'ottica del riassorbimento all'interno della norma ecclesiale dei modi magico-pagani alla base della religiosità comune, sfruttando tecniche atte ad imprimere il messaggio nell'immaginazione popolare i religiosi si assicuravano la comprensione delle verità dottrinali anche da parte dei meno colti. I gesuiti furono maestri in queste tecniche, a questo proposito Rusconi 1992 pp. 248-249: «La "teatralità" di queste missioni è in realtà un'espressione funzionale del cattolicesimo profondamente ritualizzato dell'età della Controriforma, in cui un simile tipo di pratiche liturgiche ha anche la diretta finalità di assorbire al suo interno altri riti, oltre a comportamenti e costumi di natura consuetudinaria e di origine folklorica». Vedi anche Mezzadri Vismara 2006 pp. 207 e ss.

anche per lievissime cagioni? ^[224] Avrebbero eglino accettato con sì grande piacevolezza un sì pernicioso dispregio, e accolto con tanta pazienza un sì sporco affronto, con quanta l'accettò, e lo accolse il nostro Balladori? ^[225] senza commoversi non che a sdegno, ma neppure ad un minimo accento, come se gli fosse stato presentato un fiore de' più begli, e de i più olezzanti? ^[226] Ben'egli ebbe in pronto un detto del Maestro de' Dottori S. Agostino, che Gesù Cristo *propter te pependit in Ligno, & nondum est vindicatus, & non vis talem, & tantum Magistrum imitari?* ^[227] E che? ^[228] non vi dev'essere (gli suggerì il cuore in quell'istante) non vi dev'essere misericordia anche in un'anima offesa, onde subito non perdoni? ^[229] e perciò quieto, e tranquillo egli tacque!;

BAR ^[150] anzi fatta piuttosto nel suo ferventissimo spirito ardita, chiamate a se quante e Dame, e Donzelle la servivano: E bene, disse loro, che ne dite voi della mia risoluzione? ^[151] Io sono stabilita di non partirmi di qua finch'io viva, ma di trattenermi in ritiratezza monastica, dedicandomi a Dio tutto 'l rimanente della mia Vita in castità perpetua, ed in obbedienza religiosa. ^[152] Vedrò chi di voi più mi ami, e chi posporrà le mondane, fallaci, ed insussistenti delizie per le eterne, ed infinite del Cielo;

COT ^[405] Non accadrebbe il riferire in questa Vita, che il B. Andrea fu Uomo di orazione; imperocchè, come mai avrebbe potuto esser Santo senza il raccoglimento interno? ^[406] E come raccorsi senza unire le potenze dell'Anima? ^[407] E dove unirle dissipate fuor, che nella Meditazione, senza la perseveranza della quale appena gli sarebbe riescito di compiere agli obblighi di Cristiano non che di crescere in santità?; ^[489] ma si dica con animo deliberato, e che non cercando di purgarsi da simili difetti, né quasi mai avendone il dolor necessario, potean temere di molto del valore, e del frutto del Sacramento. ^[490] Che più?; ^[800] II. Divulgatosi per Montereale la fama del qui riferito avvenimento, e gridandosi miracolo, miracolo; ^[802] A sì gran rumore, e pericolo spaventata quella moltitudine di Fanciulli gridava: ajutaci B. Andrea, ajutaci B. Andrea, e l'ajutò veramente;

MUR ^[144] Ripigliando eglino, s'egli sapeva essere suo ufizio il tener ben riviste e risaldate le Pietre suddette, rispose: *Lo so, ma* ^[145] Interrogato, che volesse dire quel *ma*, soggiunse, che nel dì innanzi esse Pietre erano ben salde, ma che inimicus homo hoc fecit; ^[309] E finiva con dire: Se non manca mai, chi voglia udire la spiegazione del Vangelo, perché s'ha da lasciare di spiegarlo, e far del bene?; ^[1007] Dimandò ella: «E la penitenza?» Rispose il Giacobini: *Ella procuri di sopportar con pazienza quanto di sinistro le avverrà nel viaggio.* ^[1008] Soggiunse la Dama: «E nient'altro?» Ed egli replicò: *Non sarà poco; ma non vi farà male;*

PER ^[548] L'ascoltammo talvolta, alloracchè in Dio elevato steva, parlar con Dio medesimo, e dirgli: Signore, volete che Io scriva? Io scriverò. ^[549] E se scrivo, o che cose scriverò!; ^[1321] Fe venirsi in casa Niccolò, abitando egli in quel tempo nel sacro Convento di Paola; e con grande istanza l'interrogò, se il male di suo figliuolo era mortal?; ^[625] *La mattina poi l'interrogai, (essendogli Padre Spirituale) che cosa fosse stata quella?* ^[626] *Egli in mia presenza di nuovo assorto, mi rispose, e disse; Vedo ora anche lo stesso; ed è Iddio con penna in mano, che vuole scrivere sentenza di straordinaria vendetta contra questa Provincia.* ^[627] *Io gli replicai, se di questo si dovea temere?* ^[628] *Egli soggiunse e disse; che il Signore voleva esser pregato, e così si placava;* ^[1322] Niccolò rispose, egli non saper di ciò nulla. ^[1323] Ma veggendo che suo figliuolo di momento in momento piggiorava, tornò di nuovo a dimandarlo, che glien paresse? ^[1324] Ed egli di nuovo dissele; che era un povero peccatore, e che non sapea di ciò nulla rispondere;

SAL ^{307]} Con qualche turbamento ascoltò la Vergine queste parole, a cui francamente rispose. ^[308] Io vi ringrazio di questo cortese officio, perché il giudico provenire dall'animo vostro docile, e compassionevole; che se l'astuto infernale avversario, servendosi insidiosamente della vostra bontà, venisse ora a tentarmi, mi terrei piuttosto ingiuriata da coteste esortazioni, che confortata; voglio il Signore a liberarmene: questo è un segnalato beneficio della sua Misericordia infinita. ^[373] E chi m'avrebbe umiliata? ^[374] E chi a correggermi indotta, se non fosse egli stato questo amoroso flagello? ^[375] Se dunque Dio me ne privasse, temerei forte che abbandonata ancor non mi avesse;

ZAN ^[126] Così stando, chi mai non direbbe venir noi tutti da questo Collettaneo assicurati, che la Certosa di Firenze, in cui si elesse il Beato la sepoltura, fosse casa di sua Professione, affermandosi apertamente *in hac domo sua*, non essendo giammai credibile, che si voless'ella chiamar sua casa, quando non foss'egli di lei Professo?; ^[1785] O quale oggetto di maraviglia si fu il vedere un'Uomo, il qual giovanetto, non avendo sperienza delle mondane cose, ritirato erasi a vivere in solitudine, che uscito era del Monistero per sol rigoroso comandamento dei Superiori, sapesse poscia in faccia del Secolo, e davanti ai maggiori Principi della Terra, e in mezzo a tanti pericoli, che capaci erano ad abbattere qualunque più forte animo, sapesse, dissi, con una prudenza, e fermezza incomparabile trattar negozi difficilissimi, e condurli prosperamente al fine desiderato!

Si possono segnalare, infine, tratti metalinguistici che si riferiscono alla descrizione compositiva dell'opera e al suo usufrutto mediante lettura:

AR ^[19] Quanto avrei scritto di più, e piucchè volentieri, se avessi potuto con maggiore agevolezza raccorre una centesima parte di quanto Egli ha operato a gloria d'Iddio;

COT ^[557] stampati nel compendio del mentovato Riccitelli, dalla moltitudine di quelli, che raccolti da noi, e non ancora impressi formeranno il Libro secondo di questa Vita;

MUR ^[7] Prendo a scrivere la vita di un buon servo di Dio, e tale, che da me conosciuto in mia gioventù... ^[8] Parlo del sacerdote Benedetto Giacobini;

PER ^[46] Da quello, che fin qui abbiam detto, conoscerà chi legge qual'impulso ci ha mossi a scrivere questa Vita; ^[53] E pur arrivar poterono a piacer tanto a Dio, quanto ciascun che legge potrà in queste carte ammirarlo; ^[302] In questo tempo appunto noi, che scriviamo queste cose, cominciammo ad avere la consolazione di conoscer quest'uomo; ^[304] Ond'è che le cose, che finora riferite abbiamo, le abbiam dette per altrui rapporto; quelle che riferiremo in appresso, le diremo per averle ne la maggior parte noi stessi vedute;

SAL ^[106] Comunque sia; vi presento almeno, o cristiani Lettori, un'istoria esatta, e degna della vostra pietà; la quale se voi, non per vano diletto, ma per profitto dell'anima leggerete; piuttosto, che allo stile, ed alle parole, alla grandezza de' fatti, e agli Esemj delle cristiane virtù porrete riflesso;

ZAN ^[27] Quell'altissimo, e sapientissimo Iddio, che alla sua maggior gloria, e al maggior nostro bene il tutto dispone, e regge; parlo in tal guisa per dare un sacro, e magnifico principio alla Storia, cui mi son preso a trattare, poiché il più retto, e felice ordine, che in qualunque cosa tener possiamo, egli è sempre da Dio cominciare, e in lui finire; ^[32] Facendomi a scrivere di Niccolò Albergati, che per le sue azioni singolarissime apparve così ammirabile su' gli occhi nostri, e degno invero di quella esimia lode.

L'interlocutore è sempre un lettore:

AR ^[24] So mio riverito Leggitore, che tu non sei di quegli; onde da te richiedo un'amoroso, e non simulato discernimento della materia, che qui si tratta, ch'ella è di un Ristretto di Notizie; ^[109] Prego il Leggitore a compatirmi, non avendo potuto ammeno di qui registrarla, per compiacere al genio di un'A-mico, in esemplare di simili contingenze;

BAR ^[23] Al lettore. ^[24] Non è questa la prima, né la terza volta, che sia stata scritta e pubblicata alle stampe, con le dovute permissioni, da illustri Scrittori, la Vita della Beata Beatrice Estense; ^[32] Io la vi presento tal, quale ella siasi, composta in fretta, e commessa alle stampe di Perugia, per anticiparvi se non il contento, almeno il merito di leggerla, e col disegno, che [...] se ne provvegano i padri di quella sceltissima Radunanza, e lor serva di spirituale

trattenimento nella noja de' lor viaggi verso le loro Congregazioni, e Provincie;

COT ^[237] Io anticiperò al pio Lettore la consolazione di udir la paura, che hanno gli spiriti, e le infermità di queste sante Reliquie; ^[765] Seguiremo ora ad informare il divoto Leggitore degli altri, che non ancor stampati sono stati raccolti da noi;

MUR ^[984] Rimetto io ai pii Lettori il dar giudizio di alcuni casi, che son per narrare;

PER ^[32] Meritiamo perciò da chi legge quella fede, che dee darsi ad un testimonio non sol di udito, ma ancor di veduta; ed essendol di udito, la merita pur'anche grande, dacché quanto attesta l'ascoltò da chi ocularmente il vide; ^[340] siccome egli confessollo in più fiata a suoi confidenti, e noi in altro luogo ne faremo più distesamente parola;

SAL ^[62] Cosa grata per avventura sarò per farvi, o Lettori, riferendo qui gli accennati versi; ^[96] Incontrerete per tanto in queste carte, o Lettori, ammirabili azioni di questa buona Serva di Dio;

ZAN ^[52] e prego in ciò il Lettore, ad affidarsi sulla mia leale schiettezza d'animo, e a ricevere i miei racconti, come appunto da me gli si danno, poiché averei gran rossore, se contro al debito di uno Storico io mi trovassi aver fatto, e se una sola di mie parole fosse altro che vera da lui trovata.

III.III Il romanzo agiografico

Addentrarsi in un discorso sui generi letterari rischia di sviare dal reale punto di riflessione linguistica e dal valore testuale che le opere, oggetto del nostro corpus, mostrano. D'altronde vale la pena sottolinearne alcuni aspetti, senza la pretesa di esaurire il discorso, ma piuttosto proponendo spunti che possano incoraggiare la riflessione secondo quanto già proponeva Fubini: «è possibile studiare le tradizioni stilistiche quando non si pretende di dare con la storia di un genere la storia delle opere d'arte, che stanno sempre fuori, bensì la storia di quegli elementi o modi che dalla tradizione gli artisti accolgono nelle opere loro⁹⁵».

Pensare di ricercare una struttura fissa per descrivere la moltitudine dei te-

sti agiografici può sembrare un'azione anacronistica dal momento che gli studiosi sono concordi nell'affermare l'infinita varietà all'interno del genere: «il βίος cristiano esiste, ma pare anche pronto a frantumarsi, o meglio a convivere con una serie di scritti non facilmente definibili e forse neppure da definire. Le opzioni dei biografi e degli scrittori, legate ad infinite variabili, si muovono attraverso sentieri misteriosi e in vasti spazi, dati dal crollo delle barriere di genere. [...] Le vie del Signore sono infinite, quelle dell'edificazione anche. Di sicuro i biografi cristiani e gli agiografi in genere le percorsero tutte o quasi⁹⁶». Si potrebbe osservare che il primo effetto di un appiattimento del genere condurrebbe alla considerazione monolitica di tutti i testi agiografici, senza distinzione di valore e trascurando ogni considerazione sull'autore, sulla lingua, sul contesto; si arriverebbe insomma ad un paradosso critico ingiustificabile: «Non porterebbe a nulla definire anzitutto le Vite come un genere che segue uno schema unitario⁹⁷». D'altronde le considerazioni qui di seguito offerte, hanno un'altra finalità, ovvero quella di evidenziare le strategie comunicative che rimasero tratti costitutivi dell'agiografia con particolare attenzione all'evoluzione di generi affini (il romanzo, in questo caso) nel periodo considerato, senza che questo significhi ignorare l'originalità con cui ogni autore rielaborò i modelli di riferimento.

L'ipotesi di un accostamento del genere agiografico a quello romanzesco non è sconosciuto agli studiosi, soprattutto per ciò che riguarda il XIX secolo. La prospettiva di analisi, però, ha sempre voluto vedere il romanzo come “corrente autonoma” entro cui la componente religiosa poteva emergere a livello tematico, rendendo lecita la definizione di «romanzo religioso⁹⁸»: «sotto il nome *romanzo religioso* si deve indicare il romanzo con intendimenti morali, coll'intendimento cioè di promuovere il buon costume e di opporsi alla corrente del vizio⁹⁹». Quello che in questa sede si vuole sottolineare, parte, invece, da una prospettiva ribaltata ovvero: la caratteristica di intrattenimento, peculiare del genere romanzo, e i relativi accorgimenti testuali che ne definiscono il genere furono, già nel XVIII secolo, adottati dalle agiografie che si trasformarono per rispondere a un nuovo pubblico e ad un nuovo impiego: «Col progredire del XIX secolo, la produzione dei testi agiografici si concretizza soprattutto con la redazione di opere spiccatamente narrative (romanzo agiografico)¹⁰⁰».

Innanzitutto le agiografie, a partire dalle prime testimonianze medievali, evolvono sia a livello contenutistico sia a livello strutturale e per comprendere il valore dei testi settecenteschi è necessario sottolinearne alcune caratteristi-

96 Giannarelli 1998 p. 64.

97 Von der Nahmer 1998 p. 87.

98 Vedi a questo riguardo Visconti 1906 e gli svariati interventi sul romanzo religioso manzoniano.

99 Visconti 1906 p. 17.

100 Rozzo Gorian 2002 p. 59.

che storiche. La forma preferita dai testi più antichi metteva in primo piano non la vita, ma la morte e quindi spesso il martirio del protagonista. La visione cristiana, prendendo le mosse dall'encomiastica antica, ne reinterpreta i termini: non la vita ma la morte era considerata il vero inizio della vita celeste. Le prime biografie erano, infatti, più propriamente *Passiones*. Successivamente si affiancarono le narrazioni di *opera et merita* e cenni relativi alla vita del santo, che rimaneva, però, privato della sua infanzia¹⁰¹ sia per motivi storici - non esistono notizie certe della nascita e prima educazione dei santi più antichi - sia per motivi legati alla tradizione - il modello per eccellenza rimaneva la vita di Gesù narrata nei Vangeli e questi non raccontano che per cenni e in un solo caso, il vangelo di Luca, l'infanzia del Salvatore - sia per motivi interpretativi - il *dies natalis* veniva considerato la conversione del protagonista sul modello paolino¹⁰². Le tipologie di santi, poi, rimasero costanti per tutti i primi secoli: «Tutte quante appaiono unificate dalla *imitatio Christi* e dal persistere della dimensione martiriale¹⁰³». Tale tipologia, ben esemplificata dalla *Legenda aurea* (1261- 1266 ca.) di Jacopo da Varazze, rimase il modello di ogni agiografia successiva attraverso i secoli fino almeno al 1500. Il suo successo fu ottenuto grazie alla «diffusione quale manuale scolastico negli *studia* domenicani e francescani della *res publica christiana*, prima di essere utilizzato all'Università di Parigi nel sistema della *pecia*¹⁰⁴»; utilizzo che ne assicurò la circolazione in larga parte d'Europa, nella versione latina e tradotta. I testi erano brevi e scritti senza interruzioni, perché pensati per la lettura introduttiva alla festa del santo durante la liturgia o come supporto alla composizione di altri testi¹⁰⁵; d'altronde anche in queste agiografie antiche è possibile riconoscere uno schema ricorrente rappresentato dalla sequenza: prologo - presentazione della vita - miracoli, visioni e atti straordinari in vita - morte con brevi cenni ad eventi miracolistici successivi¹⁰⁶. Con l'avvento della stampa e la Controriforma la forma della agiografia mutò; gli impieghi di testi di questo genere si moltiplicarono e dalla lettura nei monasteri

101 A questo riguardo gli storici medievali parlano di *puer senex* dal greco παιδαριουγέρων.

102 «All'autore di una Vita non interessa ciò che oggi si ama descrivere: ciò che ha influenzato e formato il bambino, il giovane. Non è mediante delle influenze che si diventa santi, ma grazie alla volontà e alla decisione» von der Nahmer 1998 p. 92.

103 Giannarelli 1998 p. 57.

104 Dunn-Lardeau 2000 p. 20.

105 Così Dunn-Lardeau sul più famoso testo agiografico medievale: «La *Legenda aurea* era stata nel XIII secolo lo strumento di divulgazione dei domenicani, quale manuale scolastico e ausilio per la preparazione dei sermoni, quindi un oggetto di devozione e di lusso nei manoscritti francesi e di nuovo uno strumento di propaganda individuale, grazie alla maggiore diffusione garantita dal libro a stampa» Dunn-Lardeau 2000 p. 34.

106 Sulla struttura del genere agiografico nei testi medievali si veda von der Nahmer 1998. Ugo Rozzo evidenzia la nascita, nei primi secoli, di una parte «redazionale» dedicata alle virtù, presente fino al XII secolo; questa tradizione, ripresa e ampliata, riappare nei testi settecenteschi: «Un altro momento di evoluzione strutturale si ha con la comparsa di una sezione "redazionale" che riassume, sotto forma di elenco, le virtù dei beati: già delineati nei primi secoli del medioevo, rimarrà stabilmente in auge fino al XII» Rozzo Gorian p. 52.

e nelle chiese si passò alla lettura personale e alla lettura pubblica nelle scuole di dottrina e nelle predicazioni pubbliche¹⁰⁷. L'aspetto del testo fu trasformato per servire meglio alle diverse occasioni, la struttura si irrigidì e la vicenda del santo iniziò a seguire tappe ben precise: 1) prologo al dedicatario 2) prologo al lettore 3) vita 4) virtù 5) morte 6) miracoli. Il testo si espanse e divenne necessaria una suddivisione in capitoli che facilitasse e scandisse l'evolversi della vicenda, tratto che l'agiografia prese da altri generi¹⁰⁸:

- 1 - ^[5] All'Illustrissimo, e Reverendissimo Signore Monsignore Girolamo Crispi Arcivescovo di Ravenna, e Principe ^[6] Nella stessa maniera, che le cose de' Santi sono di ragione dovute ai Santi, così i Santi mi dò a credere, che con gran piacere si veggano nelle mani di chi delle loro cose tien conto;
- 2 - ^[23] Al lettore. ^[24] Non è questa la prima, né la terza volta, che sia stata scritta e pubblicata alle stampe, con le dovute permissioni, da illustri Scrittori, la Vita della Beata Beatrice Estense Seconda;
- 3 - ^[45] Capitolo I. ^[46] Del Nascimento, e de' Parenti di Beatrice; ^[56] Capitolo II. ^[57] Come Beatrice fu allevata, e educata in Corte;
- 4 - ^[236] Capitolo XI. ^[237] Come Beatrice nel nuovo Monasterio di S. Antonio s'esercitò nelle più eroiche, e cristiane virtù;
- 5 - ^[259] Capitolo XII. ^[260] Della estimazione, in cui visse Beatrice nel Mondo, e del suo felice transito all'altra Vita; ^[300] Capitolo XIII. ^[301] Sepoltura data a Beatrice, e come immediatamente nacque il concetto della sua Santità;
- 6 - ^[383] Capitolo XVIII. ^[384] Del mirabile liquore che scaturisce dalla Pietra del suo Altare; ^[435] Capitolo XX. ^[436] Apparizioni diverse fatte dalla B. Beatrice a varie Persone devote dopo la di lei morte¹⁰⁹.

Questa progressiva organizzazione della storia e strutturazione della trama può essere considerata un primo elemento che evidenzia un processo di rielaborazione della forma agiografica secondo criteri che diventeranno sempre più precisi della forma romanzo: «Il romanzo religioso barocco, preferendo “la costruzione di un intreccio narrativo continuo e coerente”, trova la sua vera natura più nell'essere romanzo che nel presentarsi come un'opera di devozione¹¹⁰». A partire dal XVII secolo, infatti, si concretizzò una volontà ben precisa, quella di inserirsi nel circolo lucroso del mercato librario ove i romanzi rappresentavano l'introito maggiore. Il pubblico si era diversificato e, se da una parte

107 Paoli 1997 p. 211 «nel 1607, anno di pubblicazione dei *Fasti sanctorum* del gesuita Heribert Rosweyde, trovava uno spartiacque fra un gusto e un bisogno per molti versi ancora rivolti al Medioevo e un interesse e un impegno critico orientati assai più chiaramente in direzione moderna».

108 La suddivisione in capitoli e la seguente intertitolazione appartiene tradizionalmente ai generi narrativi, quando l'agiografia dopo il XV secolo si sviluppò in questa direzione acquisì questi caratteri paratestuali a lei estranei. A questo riguardo *infra* 1.1.6 Intertitoli, titoli correnti e indici.

109 Dal momento che la struttura ricorre pressoché identica in tutti i testi del corpus riportiamo in forma esemplificativa solo Baruffaldi.

110 De Troja 1980 p. IX.

il popolo incolto manteneva ancora un ruolo nella scelta delle proprie letture, o nella scelta di ciò che ascoltava, la popolazione in grado di leggere fu presa da una «voracità intellettuale tendente al consumo di quelle forme “colte” che il romanzo riconduceva ad un livello medio¹¹¹». La materia moraleggiante ed educativo-devozionale andava quindi rielaborata per ammaliare il lettore che, data la vasta gamma di scelta che allora il mercato librario offriva, difficilmente si sarebbe rivolto ad un prodotto obsoleto come l'agiografia o il trattato religioso. L'intento non prevedeva certo la rinuncia a proporre contenuti educativi, al contrario la Chiesa identificò come canale privilegiato quello del romanzo in quanto in grado di raggiungere potenzialmente un pubblico assai vasto, ma nello stesso tempo ella sottolineò fortemente la distanza contenutistica tra il romanzo religioso e il romanzo¹¹²; si andava così delineando una doppia finalità dei testi: didattica e di intrattenimento¹¹³. A questo fine il processo di «romanizzazione» fece sì che si introducesse «qualcosa di “altro” che allettasse il lettore, soddisfacendo alla sua immaginazione, col dimostrare come anche la vita dei Santi, sapientemente romanizzata, contenesse fatti ed episodi “meravigliosi¹¹⁴”». Vennero, quindi, accentuati gli episodi sovranaturali e magici - componenti per altro già largamente propri della tradizione agiografica soprattutto dei primi secoli¹¹⁵ - e le storie di santi romanizzate divennero quasi l'alternativa cristiana ai romanzi eroici-cavallereschi che in quel periodo costituivano una delle letture preferite del pubblico. Tale caratteristica rimase nelle agiografie settecentesche, ma si evolvse secondo il mutato sentire del secolo che esigeva, per il romanzo borghese¹¹⁶ nato in quegli anni, una più stringente aderenza alla

111 Muscariello 1979 p. 15.

112 «Non si può non intravedere nei testi un intento programmatico [...] e le direttive di una politica culturale che privilegiava il romanzo per veicolare, usando lo stesso “mezzo”, un'informazione “altra” rispetto a quella che invadeva il mercato, penetrava nelle case, delatrice di “sogni e di illusioni”, ma anche far circolare in un'area di utenti più allargata la stessa quantità di informazione delle “predica”, dell'“orazione” che proprio strutturandosi in modo diverso guadagnava in gradimento» Muscariello 1979 p. 19.

113 La capacità di raggiungere variegati classi sociali costituisce una delle potenzialità principali del successo del genere romanzesco. Non bisogna, d'altronde, dimenticare che, per raggiungere il vasto pubblico, il nuovo genere narrativo si ispirò esplicitamente alla tradizione religiosa come fa notare la riflessione di Luca Clerici a riguardo dei romanzi del Chiari: «La difficoltà consiste nell'elaborare un testo accessibile a un pubblico illetterato a partire da un patrimonio classicistico di convenzioni espressive [...] Chiari risolve la questione utilizzando espedienti tipici di generi semiletterari ed extraletterari familiari a quel pubblico, secolarizzando strategie espressive tipiche della tradizione scolastica ed ecclesiastica e sostituendo ai fini devozionali e pietistici di quelle opere un obiettivo modernamente edonistico» Clerici 1997 p. 161. La Chiesa settecentesca, dunque, con la medesima propria secolare preoccupazione di raggiungere la maggior parte di fedeli si avvicina alla forma letteraria che allora espletava meglio questo fine, non rinunciando però ai propri contenuti.

114 Muscariello 1979 p. 23.

115 Si veda a questo riguardo von der Nahmer 1998.

116 «In sintesi, la definizione di “realismo” ha caratterizzato la distinzione dalla narrativa precedente. [...] In effetti esso [il romanzo ndr.] cerca di ritrarre tutte le varietà dell'esperienza umana e non solamente quelle che si adattano a una particolare prospettiva letteraria. [...] E. M. Forster vide il ritrarre la “vita nel tempo” come il nuovo elemento che il romanzo ha aggiunto al proposito di precedenti forme di letteratura di ritrarla

materia e alla storia. L'esigenza di realismo sostituì quella della verosimiglianza, e i miracoli, luogo per eccellenza dell'esercitarsi del meraviglioso¹¹⁷ vennero legati con dati, nomi e riferimenti temporali e spaziali alla realtà¹¹⁸. La verità e il realismo, secondo il gusto illuminista, divennero la vera cifra dell'originalità dell'opera e il romanzo religioso, come nel secolo precedente aveva evidenziato i tratti magico-fantastici, così nel Settecento riordinò il protagonista e la sua vita ad una dimensione più quotidiana, realista. Si modificò il modello di santo a favore di santi più vicini alla sensibilità e al mondo degli ascoltatori¹¹⁹, non più martiri, guerrieri, eremiti, ma sacerdoti, frati, suore secondo il modello di santità promosso dalla Controriforma¹²⁰. Il percorso biografico rimase immutato ma si aggiunsero alcuni particolari che la vicinanza, sempre più frequente, tra autore e santo favoriva: si ampliò la parte sull'infanzia, la narrazione della vita incominciò ad essere scandita da episodi precisi, le vicende immediatamente avvenute dopo la morte iniziarono ad essere riportate con dovizia di particolari, miracoli compresi. Al modello più comune di santo si aggiungeva, dunque, una narrazione della vicenda arricchita di scene di vita comune, descrizioni, dialoghi e piccoli eventi che rendevano il testo più accattivante e che avvicinavano il testo ai coevi romanzi.

AR ^[157] Un giorno, e fu dell'anno 1652, avendo il Ballardori, come Maestro della Scuola, ricevuto l'onorario di trè mesi nella somma di venticinque Ducatoni; nello stesso giorno il dispensò tutto a poveri, senza ritenersene una sola ancorchè minima parte. ^[158] Sparsasi la voce di questa copiosa limosina, comparvero alla di lui casa quattro Mendici, chiedendogli carità. ^[159] Mortificato egli per non aver più denajo, si portò nella camera dove soleva cibarsi, e preso tutto il pane, che avea, consistente in quattro oriscelli, o sieno tozzi, il diede ripartitamente a que' bisognosi, ne andò guari, che da persona incognita gli fu portato un canestro pieno di bianco pane, dicendogli queste

"secondo i valori"; Spengler vide la premessa del sorgere del romanzo nel bisogno dell'"ultrastorico" uomo moderno di una forma letteraria capace di trattare l'interezza della vita» Watt 2002 pp. 8 e ss.

117 «Il sacro diventa un altro possibile modo per sfuggire a quella "svogliatura" così tipicamente legata al secolo; è il rifiuto del quotidiano per una peripezia al di sopra di guerre e di amori, ingorgata in una lettura che unisce alle argutezze del divino le inesplorate meraviglie dell'interiorità» De Troja 1980 p. X.

118 Vedi *infra* 1.2.3 Spazio e tempo «esistente».

119 Sulla scia dell'evoluzione romanzesca del protagonista cambia anche il modello di santo proposto. «Rispetto al paradigma rappresentativo dell'agiografia, tramite l'abbassamento assiologico dell'eroe allo stesso livello del lettore, il romanzo induce in chi legge una disposizione non solo passiva, né soltanto imitativa: a favorire la partecipazione immedesimativa saranno soprattutto le componenti avventurose parenti del *romance*» Clerici 1997 p. 163. Sull'evoluzione dell'eroe romanzesco nel Settecento anche Crotti 2001 p. 16.

120 «La spiritualità suggerita nel corso del Settecento è aliena da slanci eccessivi come da un'ascesi esasperata e incontrollata. [...] Tale proposta religiosa, sensibile alle esigenze del dovere quotidiano, è intessuta di "virtù piccole"» Vismara 2008 p. 60. È indicativa, a questo riguardo, anche la considerazione di Rusconi sull'opera muratoriana: «Al Muratori, al contrario, ben altrimenti rilevante appariva il ruolo religioso del ministero parrocchiale, al punto da indurlo piuttosto ad additare all'imitazione, come modello, l'esempio di un semi-conosciuto parroco piemontese» Rusconi 1992 p. 256.

parole. ^[160] *Io ho portato a V. S. questo pane, come mi è stato comandato, e partì subito;*

BAR ^[112] La funesta improvvisa novella, quantunque non passata di primo colpo alle orecchie di Beatrice: pure bastantemente si sparse fra le genti della Nave, e dal silenzio, dalla stupidità, e dalla mestizia, sufficientemente si diede a conoscere, di maniera, che a lei non se ne potè più celare il distinto racconto. ^[113] Per più d'una volta volle sentirlo narrare, quasi non credendo alla prima relazione: ella stessa ne interrogò il nunzio, e volle intendere a bocca quello di più, che la lettera non esprimeva: ma pur di troppo tutte le cose conchiusero, la morte di Galasso essere infallibilmente seguita;

COT ^[107] Anzi vel condusse [al monastero ndr.] con molto contento, dopo aver veduti cogli occhi proprj due cose prodigiose da Lui operate nel luogo istesso, dato, che gli ebbe ragguaglio del suo continuo meditare nella foresta. ^[108] La prima fu, che trattasi di grembo la zampogna gli fè vedere a danzar le agnelle a regola di suono, come fossero state provvedute d'intendimento; e la seconda, che comandando loro di ritornarsene all'ovile, non con altra guida, che del cane, ed avvisandole a non metter piè fuor di strada a danno altrui, s'incamminarono tutte verso Masciuni a testa bassa, e non traviando né di qua, né di là giunsero la sera alla stalletta;

MUR ^[1216] Racconta il medesimo Melerio, avergli asserito l'Arciprete di Re Farina, coma cosa a lui ben nota, che andando ad Arona il Giacobini, prese seco un ragazzo, che gli portasse un fagotto. ^[1217] Nel viaggio costui cominciò a dire di non potere più stare in piedi, perché era digiuno. ^[1218] Gli fece coraggio il buon Curato, e il Villanello proseguì il cammino; ma in fine si buttò in terra, e gli restituì il fagotto. ^[1219] Allora il Giacobini gli disse: *Guardate nelle vostre saccocchie, che forse vi sarà del pane.* ^[1220] Rispose colui: *Bisogna mettervelo prima, per trovarvelo.* ^[1221] Replicò il Giacobini, che vi guardasse, e il ragazzo per compiacerlo vi guardò, e vi trovò due pani. ^[1222] Allora il Curato disse: *Ecco la Provvidenza di Dio.* ^[1223] Quelle saccocchie erano del ragazzo; il Giacobini non le aveva toccate. ^[1224] E quando il Villanello fu di ritorno a casa dimandò a' suoi domestici, se prima di partire vi aveano messo del pane, e tutti protestarono di nò;

PER ^[1373] Egli dunque dicono così; che nel secondo giorno, da che partirono da Fiumicino, arrivarono presso al Monte Circello; e trovandosi a quell'aspetto, si mosse improvviso una tempesta così fiera di acqua, grandini, folgori, e tuoni, che pose tutti in gran timore di perdersi. ^[1374] Si aggiunse per maggior loro travaglio, che una così orribil tempesta durò ancora per molto

tempo; talmente che accompagnogli, senza mai cessar punto dal suo rigore, fino alla riviera di Procida.^[1375] Or primamente fu da esso loro, passata già la tempesta, con diligente attenzione osservato, che in nulla patì la lor felluca a cagione de la medesima: anzi di tanta acqua, che piovve, né pure una goccia ne cadde in quella; talmente che essi non credeano a loro stessi, se quella tempesta fosse stata vera, o pur sognata.^[1376] Arrivati poscia alla riviera di Belvedere lor Patria, e propriamente nel luogo, in cui è tradizione tra quella gente, che imbarcato si fosse S. Daniello loro Concittadino, vollero i Marinaj con alcuni tiri dare un saluto al Santo.^[1377] Diedero fuoco, tra gli altri strumenti, ad una spingarda; ma questa uscita dalla sua cassa con gran violenza, passò per dentro le gambe de Marinaj tutti, e pur non offese niuno;

SAL^[215] quando la Badessa in una infermità, quanto fiera, altrettanto occulta, e difficile, cadde; e non isperimentando per medicine sollievo alcuno, di giorno in giorno lentamente scemava di forze.^[216] I medici stessi, che aveano con diligenza esaminato quel morbo, e vana riuscir vedevano tutta la loro cura per rimuoverlo, e divertirlo; maravigliavansi fortemente, né la cagion penetrando della sua pertinacia, incominciarono a dubitare, che egli da maligna, soprannaturale origine derivasse.^[217] Le Monache a cotesto parer de' Medici facilmente accordaronsi: anzi dove essi mostravano di averne sol qualche dubbio, elle per fermo lo tennero; e indi a poco trovate avendo alcune coserelle superstiziose, che con artificio in certi luoghi del Monisterio a questo fine opportunamente avea sparse il demonio, senza più oltre riflettere, e prevenute dal discredito che conceputo aveano d'Eustochio, lei supposero la iniqua rea di questo delitto;

ZAN Un dì fra gli altri accadde, che il giovanetto Niccolò uscito di Città con altri Giovani per saviezza, e modestia non dissomiglianti ad essolui, e che spesso tenevangli compagnia, se ne andò sui vicini ameni Colli a caccia di augelletti, compiacendosi egli non poche volte dopo i consueti suoi studj, e le sue divote occupazioni di questo innocente trastullo.^[94] Ma Iddio, che pei suoi altissimi fini condotto avevalo in quel giorno ad una tale ricreazione, fece che presso a sera, messosi un grandissimo vento, con lunga, e impetuosa pioggia, non fosse a lui permesso il poter giugnere a tempo in Città,^[95] le cui porte sull'imbrunir del giorno si chiudevano dai Soldati, che le avevano in guardia, per lo che dopo essersi Niccolò sotto a un rustico tetto, durante il piovoso turbine, riparato, e poichè vide, che omai questo finito era, prese consiglio di girsene alla vicina Certosa, ove giunto pregò quei Monaci di esser'egli, e i suoi Compagni a cortese albergo in quella notte ricevuti, ed accolti. [...] ^[101] Non prima giunse la mezza Notte, che Niccolò destatosi al suono della campana, che, giusta il solito, chiamava i Monaci a cantare in

Coro il Mattutino, invogliossi egli tosto d'intervenirvi, e con fretta perciò vestitosi, e udito l'ultimo segno immantenente vi si portò, ^[102] e qui veggendolo la compostezza, la umiltà, e la modestia di quei Religiosi, e ascoltandone poscia il divoto canto, come pure allettato da un tal perfetto tenor di vita, gli si accese in cuore un'ardentissima brama di abbracciare il venerabile loro Istituto; ^[103] sicchè giunto al suo fine il Mattutino, e ritiratosi egli alla stanza, in cui dormito aveva, diedesi ad esaminare con quieto animo la ispirazione del Signore, che a vivere in quel monastico Ordine lo chiamava, e così ancora postosi a meditare, che il Mondo è stabilito sopra il maligno, e che la scienza del Secolo si è vanità, e stoltezza, venne a risolvere di non volere in avanti saper più altro che Gesù Cristo, e di non più cercare altro lume, che quello a lui proveniente dalla Orazione.

La sottolineatura dell'individualità del protagonista è un altro elemento comune al romanzo settecentesco¹²¹; se infatti nei secoli precedenti non importava tanto la persona quanto la vita di cui era protagonista¹²², il romanzo religioso settecentesco nasce su di un personaggio preciso di cui si sottolineano le caratteristiche uniche, anche se queste, soprattutto per quanto riguarda le virtù, ritornano ricorrentemente in molti altri protagonisti. Se in rispetto alla imprescindibile clausola di realismo, lo spazio e il tempo dovevano essere reali, così il personaggio doveva essere storico o comunque storicamente verosimile. Per questo nella scelta dei protagonisti gli autori delle agiografie iniziarono ad orientarsi su figure magari non celebri come i santi più famosi dell'antichità, ma contemporanei e quindi più presenti alla memoria degli uditori lettori¹²³, con il vantaggio che il realismo delle loro storie era molto più che verosimigliante, era vero¹²⁴. Ulteriore elemento dell'evoluzione del genere agiografico che può permettere una associazione al genere romanzesco è quello dello stile, sebbene infatti il mutamento stilistico sia un fenomeno indipendente dal genere e riguardante piuttosto il gusto del secolo, le semplificazioni e l'abbandono della retorica sono tratti da sempre considerati propri del romanzo: «La precedente tradizione stilistica nella narrativa non riguardava principalmente

121 «Molte altre cose, oltre alla trama, dovevano cambiare nella tradizione della narrativa prima che il romanzo potesse esprimere la presa individuale della realtà così compiutamente [...]. Anzitutto, gli attori a la scena delle loro azioni dovevano essere posti in una nuova prospettiva letteraria: l'intreccio doveva avere come attori delle persone particolari in circostanze particolari invece che, come in passato, dei tipi umani generali in situazioni determinate dalle convenzioni letterarie» Watt 2002 p. 13.

122 «È in questa prospettiva che nel romanzo spirituale barocco non era sul personaggio che si costruiva la storia, ma data una vita che si voleva descrivere, veniva scelto un particolare personaggio che di questa vita, di certe "idee", era esempio incontestabile» Muscariello 1979 p. 53.

123 Sulla tipologia dei protagonisti e sullo spazio e tempo entro cui si muovono vedi *infra* 1.2.3 Spazio e tempo «esistente» e 2.4 Gli «eventi»: fabula e intreccio, anticipazioni e riprese, ripetizioni.

124 Sulla relazione degli autori con le fonti vedi *infra* 1.2.5 Fonti e intertestualità.

la corrispondenza tra parole e cose ma le bellezze estrinseche che si potevano aggiungere alle descrizioni e alle azioni mediante l'uso della retorica¹²⁵». Le agiografie che compongono il nostro corpus mostrano queste caratteristiche stilistiche: il lessico è semplice e non eccessivamente ricercato, la sintassi prevalentemente paratattica e piana, non vi sono costruzioni retoriche di particolarmente incisive e persino *topoi* del genere come il parallelismo e le metafore bibliche¹²⁶ sono ridotte drasticamente¹²⁷. Al centro rimane insomma una prosa chiara che cerca di aderire alla materia di cui tratta. I nostri autori, dunque, più o meno coscientemente contribuiscono con la modificazione della lingua e della struttura delle loro opere a un processo di «narrativizzazione» della agiografia che, in concomitanza con il sorgere del romanzo borghese, mise al centro la forma letteraria di questi testi e non più il loro contenuto («storie di santi») e per questo può forse far propriamente parlare di «romanzi religiosi».

III.IV La Chiesa universale e la questione della lingua

Il problema linguistico è stata, fin dalla sua nascita, al centro di discussioni e riflessioni da parte della Chiesa, infatti la necessità di una lingua capace di essere compresa dalla maggior parte delle persone¹²⁸ doveva coniugarsi con l'imprescindibile preservazione di un messaggio che non poteva essere espresso se non con certe parole. Con il Concilio di Trento e la Controriforma tale questione divenne ancora più cruciale, si doveva infatti fuggire dal pericolo dell'interpretazione personale e dall'uso improprio di termini specifici, tale esigenza coincise, nel Settecento, con la comune ricerca di una lingua che fosse comprensibile nell'intera penisola¹²⁹. L'obiettivo rappresentato dalla lingua comune non era consciamente declinato nei suoi due principali aspetti, ovvero quello di un italiano parlato e quello di un italiano scritto¹³⁰ eppure è necessario ammettere

125 Watt 2002 p. 25.

126 Sulle caratteristiche retoriche del romanzo barocco si veda Muscariello 1979 pp. 40 e ss.

127 Vedi *infra* 1.2.5 Fonti e intertestualità e 6.2 Modi.

128 La ricerca di una lingua diatopicamente e diastraticamente neutra rappresentò per secoli una questione cruciale per la Chiesa (per il quale vedi Coletti 2006 pp. 142-164) così come per il teatro: «È certo che l'assenza di una lingua della conversazione valida per tutte le regioni d'Italia doveva essere un ostacolo notevole alla diffusione di queste commedie e al loro successo...» Altieri Biagi 1980 p. 67; «La soluzione linguistica dei commediografi toscani appare opportuna in quel particolare momento in cui si verifica l'ampliamento del pubblico teatrale: la "popolarità" dell'espressione poteva piacere alla "plebe" che in quella lingua si riconosceva, l'allusione letteraria doveva piacere ai vari conti Ginori [...]. D'altra parte, inserirsi in un filone linguistico tradizionale significava "servire" non solo un pubblico toscano, che in quella lingua si "riconosceva", ma rendere accessibili le commedie anche ad un eventuale pubblico non toscano, che quella lingua "conosceva" per esperienza di lettore» Altieri Biagi 1965 p. 277.

129 Vedi largamente Matarrese 1993.

130 «Il problema di una lingua che debba coincidere con lo strumento vivo di una comunità di parlanti che ne possiedono appieno la competenza è il problema che si farà strada solo in età romantica e sarà affrontato con risolutezza dal Manzoni» Morgana 1982 p. 422.

con Bruni che la coscienza, forse più passiva che attiva, di una lingua diversa dai dialetti, per certi versi sovraregionale e comprensibile ad un ampio pubblico fosse «in una misura maggiore di quanto non siamo abituati ad ammettere¹³¹»: «Questo comune parlare italiano può chiamarsi grammaticale; ed è uno solo per tutta l'Italia, perché in tanti diversi luoghi d'Italia è sempre una sola e costante conformità di parlare, e scrivere, per cagione della grammatica¹³²». Più di cento anni prima dell'unificazione d'Italia e della politica linguistica manzoniana gli scrittori cattolici percepivano l'importanza del problema linguistico e nello stesso tempo riconoscevano nella varietà media, già largamente in uso, i caratteri che saranno poi esplicitati in sede teorica dal Manzoni, tanto da far parlare alcuni critici di «italiano premanzoniano¹³³». La politica linguistica della Chiesa, orientata verso l'italiano medio, viene ben testimoniata dagli autori del nostro corpus che definiscono la lingua da loro impiegata «volgare», «toscano» ma anche «italiano»¹³⁴:

BAR ^[290] Alle quali voci, si sentì con un leggiero moto di labbro la spirante Beatrice rispondere nuove parole, che sebbene negli antichi documenti del Monastero vengono notate in *favella italiana*, pure si vede che furono accozzate da varj salmi, e si può credere che le recitasse tali e quali si trovano nel sacro salterio;

COT ^[33] Mi duole per una parte, che la non poca distanza fra Luogo, e Luogo tolga a me il piacere di assistere personalmente alla correzione de' fogli per lo timore che non vi comparisca dinanzi mal'in arnese siccome nello stile, così anche nella purità della lingua Toscana, e nella Ortografia; ^[415] ma di queste cose grandemente ammirabili non ci è rimasta altra notizia fuor di quella, che viene accennata più tosto, che descritta nelle parole seguenti da noi volgarizzate: ^[416] *I Testimonj informati del vero potranno far fede...*; ^[443] Come Pericle balenava, tuonava a' suoi tempi, e metteva sotto sopra tutta la

131 Bruni 1993 p. XXXI. Sulla lingua sovraregionale e la sua percezione anche Serianni 2003 pp. 55-88.

132 Muratori 1706 vol. II p. 100.

133 Tesi 2005. Anche Rita Librandi a questo riguardo: «Attraverso la Chiesa tuttavia la parola non viene soltanto trasmessa ma anche suscitata. Figure di semicolti, di analfabeti che apprendono a leggere e a scrivere grazie alla spinta religiosa, producono testi scritti che, pur senza perdere l'inevitabile coloritura locale, sono tendenzialmente indirizzati verso la lingua nazionale» Librandi 1993 p. 338. Sul ruolo della Chiesa nella diffusione dell'italiano nel Settecento anche Arcangeli 2011 pp. 133-137.

134 Altre testimonianze da me rintracciate in testi coevi confermano questa percezione: «e più bella senza dubbio sarebbe riuscita, se intorno allo stile avesse egli adoprata la lima, levando certe sue formole d'introdursi troppo ricantate, e certe voci, che non sono Italiane, né facili a capirsi dal popolo, ed avesse ancora in qualche luogo migliorata la sintassi»; «Egli altresì, a render fruttuosi questi suoi esercizj, compose alcuni versi italiani sopra varie sentenze, applicate alle massime eterne»; «Promosse, o ravvivò e propagò la divota consuetudine di cantar le laudi del Signore nell'idioma Italiano» in Melloni Giovambattista, *Vita del servo di Dio Giulio Cesare Luigi Canali*, Bologna 1777; «Per questo stesso fine noi aggiungiamo qui tradotte fedelmente nel volgare Italiano due lettere scritte da D. Malachia nel suo Idioma Francese» D'Inguibert Malachia, *Vita di D. Malachia Garneyrin*, Roma, 1726.

Grecia, così il servo di Dio folgorava, saettava da' Pulpiti colle sue Dottrine Canoniche, e scritturali; accorrendo a guisa di fulmine or'in Francia, ed or'in Italia, abbattendo i Contumaci, riscaldando i Tiepidi, animando i Risoluti a dichiararsi pel suo vero Pastore, e predicando loro or nell'Idioma Francese, or nell'Italiano, ed ora in latino, che possedeva eccellentissimamente allo scrivere del Bascapeo;

SAL ^[23] imperciocchè Eustochio è nome greco diminutivo, e perciò di genere neutro, che nella nostra volgar lingua suonerebbe Eustocchietta; ^[58] Questa Vita, alla quale succedono alcuni versi col titolo, *Ad Virgines Christo nuptas*; è succinta, è bella, ed è tradotta con qualche varietà, e colla giunta de' predetti versi, dalla Italiana del Villa, con cui l'ho riscontrata; ^[59] Il prefato latin Libretto è presso alle stesse Monache di S. Prodocimo con un'altro simile, ma Italiano, e affatto da quello tradotto nel 1637 e anch'egli in pergamena con pulitezza manoscritto;

ZAN ^[366] Vespesiano Fiorentino suo contemporaneo, e lodato non poche volte dall'Ughelli, egli nella breve vita di Niccolò, cui scrisse in idioma toscano, parla nel seguente modo.

ANALISI LINGUISTICA

CAPITOLO 1: TESTUALITÀ

1.1 *Paratesto*

Nella prospettiva evolutiva dell'editoria e dei suoi prodotti, anche il libro agiografico cambia veste e forma per rispondere ad un nuovo gusto del pubblico e per sfruttare al meglio le potenzialità date dalle innovazioni tipografiche. Questi i tratti principali.

1.1.1 Frontespizio e titolo

La distinzione conscia tra i due paratesti con la conseguente specializzazione delle funzioni dell'uno e dell'altro era ancora lontana a vedersi¹³⁵, inoltre il frontespizio settecentesco, legato strettamente alla tradizione antica, mostrava componenti ibride come il riferimento alla dedica e la presentazione del protagonista. Il ricorso al titolo, poi, in ambito agiografico era sempre stato considerato inutile, la sola denominazione del santo era sufficiente e soprattutto funzionale agli usi prevalenti del testo, medesima "non-considerazione" era attribuibile all'autore, la cui paternità dell'opera, almeno nell'antichità e per tutto il medioevo, era giustificabile in quanto generico devoto cristiano e non per il nome e cognome ad esso propri. La presenza di questi paratesti, dunque, è frutto della rivoluzione moderna della stampa e propria dell'oggetto libro. Il frontespizio rimane introduzione costante di tutte le opere del nostro corpus, e in tutte si mantiene ricorrente il carattere composito: in ordine troviamo infatti, tendenzialmente, il riferimento al protagonista dell'opera con tutti gli attributi necessari ad identificarlo, in seguito - anche se questo elemento è interscambiabile con il successivo - è riportato il nome e il cognome dell'autore con i medesimi riferimenti atti ad offrire il quadro sociale dello stesso, e infine il dedicatario elogiato anche lui secondo il proprio grado:

AR ^[1] Ristretto di notizie della vita, ed azioni del piissimo sacerdote cremonese don Girolamo Balladori Rettore del Ven. Collegio del Seminario, Proposto della Parrocchiale de' Santi Clemente, e Maddalena in Cremona. ^[2] Dedicato al gloriosiss.mo santo Filippo Neri da Francesco Arisi;

BAR ^[1] Vita della B. Beatrice estense, Seconda di questo nome, e Fondatrice del Venerabile Monastero di S. Antonio Abate in Ferrara. ^[2] Scritta dal Dottor

135 Genette 1989 p. 64: «La pagina del frontespizio resterà a lungo, fino all'invenzione della copertina stampata, l'unica sede di un titolo spesso ingombrato da varie indicazioni annesse. Questa pagina viene allora chiamata semplicemente *titolo*, e non per metonimia: si tratta piuttosto della nostra nozione ideale di titolo, progressivamente liberata dal magma iniziale, testuale e poi paratestuale, nel quale titolo si trovava immerso senza uno statuto specifico».

Girolamo Baruffaldi ferrarese, e dedicata all'illustriss. e Reverendiss. Monsignore Girolamo Crispi Arcivescovo di Ravenna e Principe Ec.;

COT ^[1] Vita prodigiosa del B. Andrea da Montereale Maestro in Teologia, e Missionario dell'Ordin'eremitano di S. Agostino. ^[2] Estratta non solamente dagli Autori dello stesso Ordine, e Forestieri, ma parimente dalla Causa Rietina a Innocenzo X, e alla Sacra Congregazione de' Riti, da' Processi fatti dagli Ordinarj, e da altre Originali Scritture, e divisa in due Libri coll'Indice de' Capitoli, e delle Materie dal P. Giovambatista Cotta da Tenda dell'ordine medesimo, e consecrata da Lui al molto Reverendo Padre Francesco Saverio Centi della Compagnia di Gesù;

MUR ^[1] Vita dell'umile servo di Dio Benedetto Giacobini proposto di Varallo, e vicario generale di Valle di Sesia descritta da Lodovico Antonio Muratori, bibliotecario del serenissimo signor duca di Modena;

PER ^[1] De la vita di fra Niccolò di Longobardi Religioso Oblato Professo de la Provincia di San Francesco di Paola dell'Ordine de' Minimi, scritta da Monsignor Giuseppe Maria Perrimezzi Del medesimo Ordine, e de la medesima Provincia, Vescovo di Ravello e Scala; libri quattro. ^[2] Al gran Patriarca de' Minimi San Francesco di Paola;

SAL ^[1] La vita della beata Eustochio Padovana, monaca benedettina nuovamente scritta, e con antichissimi Testi a penna diligentemente riscontrata, e corretta da Giuseppe Salio Padovano;

ZAN ^[1] Vita del B. Niccolò Albergati Monaco del Sacro Ordine Cartusiano, Vescovo di Bologna, e Cardinale di Santa Chiesa composta da Ercole Maria Zanotti Dottor Teologo Collegiato, e Canonico della Perinsigne Basilica di S. Petronio.

Nella parte inferiore, il frontespizio fornisce inoltre altre utilissime informazioni, come l'editore, l'imprescindibile «licenza de' superiori» e la data dell'edizione. Anche la veste tipografica offre un ulteriore spunto: il monocromatismo attesta, infatti, l'impiego e la circolazione dell'opera tra un ampio pubblico, libri di questo tipo, insomma, non erano prodotti di lusso per un pubblico elitario come invece probabilmente è il testo di Zanotti¹³⁶ il cui frontespizio è stampato

136 Ulteriore testimonianza di questa differenza sta nelle dimensioni del libro: a differenza infatti di tutti gli altri testi appartenenti al corpus, le cui dimensioni sono comprese tra i 17,5x12 cm e i 24x18 cm, l'opera dello Zanotti mostra una grandezza superiore (26x20 cm) e un numero di pagine estremamente elevato (su una

in policromia (rosso e nero) con una decorazione; il prezzo infatti di una stampa così complessa era assai maggiore di quello di un testo monocromatico.

La maggior parte dei testi del nostro corpus, si apre dunque con il frontespizio, non è così, però, in tre casi dove la prima pagina è occupata dall'occhiello, ovvero da un succinto riferimento al testo che potrebbe fungere da vera e propria "prototitolazione", naturalmente descrivibile in termini di «titolo tematico¹³⁷»:

COT Vita prodigiosa del B. Andrea da Montereale del p. Maestro Giovambattista Cotta;

PER De la vita di fra Niccolò di Longobardi Religioso Oblato Professo de la Provincia di San Francesco di Paola dell'Ordine de' Minimi;

SAL La vita della beata Eustochio Padovana.

1.1.2 Dedicà

Giungere alla stampa di un testo settecentesco non era un passo così semplice da compiere, i costi elevati del materiale e della manodopera e la coscienza imprenditoriale dei tipografi-stampatori facevano sì che i rischi fossero prevalentemente addossati all'autore, che non infrequentemente, se le sue economie glielo permettevano, investiva sul proprio lavoro autonomamente, a complete spese sue: «La realtà era comunque poco rosea. Al disimpegno degli editori a fronte di materie giudicate difficili ad editarsi, si aggiungeva la tiepidezza con cui i potenti accoglievano le richieste degli autori di finanziare le proprie edizioni. [...] Un grande quantità di edizioni venne prodotta con il solitario impegno finanziario dell'autore che non aveva voluto o saputo ricorrere ad altro mezzo editoriale per non lasciare manoscritta la propria opera¹³⁸». Questa situazione, però, rappresentava senza dubbio l'eccezione più che la regola, l'autore allora doveva impegnarsi in una vera e propria caccia al mecenate, uomo facoltoso disposto, per fama e gloria personale ad intervenire economicamente addossandosi l'intera spesa di edizione o almeno disposto ad elargire un compenso: «la scelta del dedicatario era il primo e forse più importante passo, ragion per cui si possono comprendere l'indecisione di alcuni autori ed i consigli richiesti o ricevuti al fine di giungere all'individuazione del patrono più idoneo¹³⁹». La prassi era, sostanzialmente, la medesima da centinaia di anni¹⁴⁰ e la dedica apposta regolarmente ad introdurre il testo ne è la testimonianza più

media di 150 pagine per volume lo Zanotti ne propone 400).

137 Genette 1989 p. 81.

138 Paoli 2004 p. 41.

139 *Ibidem* p. 43.

140 Sulla storia e l'evoluzione della dedica si veda Terzoli 2004.

esplicita; la dedica scritta naturalmente in tempi successivi alla composizione dell'opera celebrava il facoltoso mecenate, le sue qualità, le sue virtù e le sue gesta e gli dedicava l'opera come pegno di gratitudine. La dedica, dunque, aveva una funzione importantissima e non solo funzionale alla presentazione dell'opera, essa rappresentava infatti un passaggio obbligato affinché l'opera in quanto tale potesse giungere alle stampe ma non solo, infatti, il suo valore era in un certo senso anche contrattuale perché assicurava lo stampatore che sarebbe stato pagato da tasche che potevano permetterselo: «L'accettazione della dedica poteva intervenire prima che l'opera andasse in tipografia, oppure non essere ancora concessa quando il lavoro era già in stampa. [...] La presentazione al mecenate doveva precedere la pubblicazione dell'opera, vale a dire la diffusione delle copie dell'edizione. [...] Per quanto il momento solennizzato da una tradizione secolare, la presentazione chiudeva solo formalmente la vicenda della dedica, dato che essa doveva seguire la fase più attesa dall'autore e quella che aveva motivato l'iniziativa, il cosiddetto "gradimento"¹⁴¹». Nel XVIII secolo la dedica, dunque, poteva essere considerata un vero e proprio genere indipendente¹⁴², una sorta di epistola sviluppata in senso elogiativo e composta autonomamente dal testo a cui poi inevitabilmente si legava, solo a partire dal XVIII questa funzionalità pubblica verrà meno e la dedica evolverà nella forma a noi più consueta: «Ciò che tende a scomparire all'inizio del XIX secolo, sono dunque due tratti chiaramente legati tra di loro: la più diretta funzione sociale (economica) della dedica, e la sua forma sviluppata in epistola elogiativa. [...] A partire dal XIX secolo, l'epistola dedicatoria si mantiene solo per la sua funzione prefativa, e ad un tratto il destinatario diventerà piuttosto un collega o un maestro in grado di apprezzare il messaggio¹⁴³».

La prassi dedicatoria è però lievemente modificata all'interno dell'ambito del libro religioso, esso infatti, e in particolar modo, il libro devozionale non aveva problemi di mercato, esso anzi rappresentava un introito sicuro su cui gli stampatori non avevano problemi ad investire¹⁴⁴; il problema economico, dunque, sebbene non scomparisse poteva spesso passare in secondo piano, e si poteva giungere al "paradosso" della committenza, ovvero della richiesta esplicita della composizione di un'opera¹⁴⁵. La ricerca del dedicatario assumeva

141 Paoli 2004 pp. 45 e ss.

142 Tale considerazione non è scontata dal momento che inizialmente la dedica poteva trovarsi all'interno del testo stesso.

143 Genette 1989 pp. 123 e ss.

144 «La rinascita tipografica del Settecento riguarda anche il libro religioso, che continua a essere la principale componente delle tipologie produttive a livello quantitativo, superando il 50% (come dimostrano anche le liste di opere presenti in certe librerie del tempo)» Rozzo Gorian 2002 p. 37. Naturalmente non erano i solo stampatori ad investire, ma anche gli ordini e le diocesi che vedevano nel libro religioso, e in particolare nella agiografie, lo strumento essenziale per l'educazione cristiana e mezzo per l'educazione del popolo.

145 Si veda a questo riguardo Paoli 2004 pp. 141 e ss.

quindi un peso diverso, le proprie lodi non erano solo indirizzate ad un ipotetico finanziatore¹⁴⁶, ma, nel caso che l'opera fosse stata commissionata, si poteva scegliere di dedicarla ad un personaggio di un certo peso affinché il suo beneplacito fungesse da garanzia del valore dell'opera stessa - questo implicava, ad esempio, che tali personaggi fossero preferibilmente cattolici di virtù provata - o si poteva offrirli ad un santo defunto da tempo, oppure, infine, la si poteva non dedicare affatto come testimonia il caso di Muratori¹⁴⁷. Così accade, per esempio, per l'opera dell'Arise dedicata al santo cinquecentesco¹⁴⁸, fondatore dell'Oratorio, san Filippo Neri (1515-1595) e per quella del Perrimezzi, offerta al fondatore del suo ordine san Francesco da Paola¹⁴⁹ (1416-1507):

AR ^[7] Gloriosiss. Santo. ^[8] Affinché queste poche pagine escano alla luce, assicurate da un Celeste Patrocinio; ho creduto più che opportuno rivolgermi a Voi, Santissimo Filippo Neri, Tutelare sì di quel degno Soggetto»;

PER ^[6] Santissimo Patriarcha. ^[7] O' io l'ardimento, Santissimo Patriarca, di comparir di avanti all'alto seggio, ove Voi da Dio innalzato foste in premio delle vostre eroiche virtù.

Compaiono come dedicatari personaggi eminenti nelle opere di Baruffaldi che si rivolge al vivente Arcivescovo di Ravenna Monsignore Girolamo Crispi, di Cotta che affida l'opera ad un padre gesuita Francesco Saverio Centi, di Salio offerta alla badessa figlia di una importante famiglia del padovano Cecilia Contarini Priuli¹⁵⁰ e

146 L'unico caso in cui esplicitamente si fa riferimento ad una dedica con principale finalità economica è rintracciabile nel Cotta «^[11] mi sentii ispirato a dedicarla all'Illustrissimo Signor Cento Maria Centi degnissimo Padre di V. R., e Benefattore non mai stanco dell'Ordine mio, massimamente nello aver inteso da Uomini savj, e scevri d'odio, e di livore, ^[12] che egli non tanto spese dell'altrui Pietà, che della sua particolare posta avea la prima mano nella Ristorazione del di Lui Sagro Tempio caduto pe' Terremoti dell'1693 [...] ^[13] A lui dunque volgendomi, fui nel suo bel Palazzo di Fano ad offerirgli coll'operetta medesima gli ossequj miei riverentissimi, ed accolto con gentilezza non ordinaria, udii rispondermi, *che ben volentieri si saria pigliata la briga di farla imprimere dovunque mi fosse stato più a grado; ma che io non pensassi per verun modo consecrarlagli, estimandosene immeritevole.* ^[14] Nel vedere un Uomo di tante celebri prerogative con tanta moderatezza fei passo a persuadergli, che non mi negasse il favore di mandarla alla luce pubblica fregiata del nome dell'Illustrissimo Signore Cavalier Giovan-Lorenzo di lui Figlio».

147 Il testo di Muratori è privo, infatti, di dedica, nell'introduzione che egli fa al testo, si trova il riferimento ad un compito affidatogli, anche se non direttamente dal Cardinale Federico Borromeo e possiamo pensare che la dedica possa implicitamente essere riferita a lui, fedele amico del Muratori, ma nessun apparato paratestuale lo certifica.

148 La sua canonizzazione risale però al 1622. Vedi Bibliotheca Sanctorum.

149 Canonizzato da Leone X nel 1519.

150 Il fatto che il dedicatario fosse una donna era situazione non rara, ma comunque degna di nota nel Settecento. Solitamente, come fa notare Valentina Sonzini (Sonzini 2008), la figura femminile era infatti, spesso, solo il pretesto per lodare l'uomo alle sue spalle fosse egli il marito, o un famoso antenato, o parente e questo accade anche nel caso della dedica dell'opera di Salio, anche se non esplicitamente: «^[14] E donde mai si può credere che in Voi, nata e cresciuta tra gli agi, e lo splendore della Casa paterna, una delle più illustri che sieno nella libera Vostra patria, qual'è Venezia; indi passata per vincolo di matrimonio in altra non meno celebre e ragguardevole; provveduto sia quel dispregio magnanimo di tutti gli allettamenti del mondo: ^[15] di modo che nel punto istesso che il nobilissimo vostro Consorte era per allontanarsi da Voi, e andar Ambasciatore

di Zanotti consegnata al vivente Cardinale bolognese Vincenzo Malvezzi:

BAR ^[5] All'illustrissimo, e Reverendissimo Signore Monsignore Girolamo Crispi Arcivescovo di Ravenna, e Principe / Girolamo Baruffaldi. ^[6] Nella stessa maniera, che le cose de' Santi sono di ragione dovute ai Santi, così i Santi mi dò a credere, che con gran piacere si veggano nelle mani di chi delle loro cose tien conto;

COT ^[1] Vita prodigiosa del B. Andrea da Montereale Maestro in Teologia, e Missionario dell'Ordin'eremitano di S. Agostino. ^[2] Estratta [...] e consecrata da Lui al molto Reverendo Padre Francesco Saverio Centi della Compagnia di Gesù [...] ^[6] Molto Rev. Padre LAR. V. rimarrà peravventura sorpresa da meraviglia nel vedersi consecrata all'improvviso da Personaggio non conosciuto la Vita del B. Andrea da Montereale, Protettore non men di sua Nobil Famiglia, che della Provincia tutta del Sannio, e persuadomi di leggieri, che averà vaghezza d'intenderne la cagione;

SAL ^[4] All'Eccellenza della Sig. ra Procuratessa Cecilia Contarini Priuli Donna Maria Pellegrina Pellegrini [...] ^[5] Molto tempo era, Eccellentissima Signora Procuratessa, ch'io grandemente desiderava che mi si offerisse qualche opportunità di confermarvi con un pubblico testimonio la stima che ho fatta sempre di Voi;

ZAN ^[5] All'Eminentissimo, e reverendissimo signor Cardinale Vincenzo Malvezzi Arcivescovo di Bologna, e Principe del S.R.I. ^[6] Non sì tosto venne a comune vantaggio, e gloria dal regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV, savissimo, ed ottimo conoscitore dell'altrui merito, annoverata la Eminenza Vostra fra i porporati Principi del Senato apostolico, e non sì tosto egli volle affidarle la faticosa, e grave cura del Bolognese, dilettezzissimo Gregge suo[...].

La ragione della relazione instauratasi non è più dunque solo economica e ca-

in Vienna per la Serenissima nostra Repubblica [...]». Le dedicatarie inoltre «sono spesso figure sfuggenti, mascherate da una patina di rigorosissime virtù che non consentono un'astrazione del personaggio tale da evidenziarne meriti sociali o personali che sfuggano all'immagine di donna pia e devota» (Sonzini 2008 p. 180), aspetto anche questo confermato dalla figura della badessa Cecilia Priuli Contarini tratteggiata secondo i soli meriti religiosi: «^[7] ben io mi ricordo che oltre all'esservi compagna, di che assai mi gloriava, ebbi anche la sorte di scorgere fin d'allora la sublimità dell'animo vostro; e di provarne in me stessa i gentilissimi effetti, onorandomi Voi della vostra benevolenza: la quale poi non venne punto a scemare per lunghezza di tempo [...] ^[16] Questo in Voi senza dubbio d'altronde non fu prodotto, che dal sommo desiderio di secondar la vostra pietà, la quale cercava per via della umiltà, dell'orazion, della pazienza di unirsi più strettamente con Dio. [...] ^[18] Ecco pertanto, che nel presentarvi la Storia della sua Vita, vengo a porvi davanti come uno Specchio, in cui potrete ravvisare se non affatto, almeno in parte Voi stessa; e prendere un santo diletto nell'incontrarne la somiglianza, e sollevarvi eziandio a maggior perfezione, in ciò abbattendovi che a Voi per avventura mancasse».

muffata sotto le spoglie di un generico gradimento del destinatario, ma variano e sono attestate dai testi stessi¹⁵¹:

AR ^[10] Mi pongo pertanto sotto la Vostra altissima Protezione, per assicurarmi (dico) che qualche lubrica lingua non mi dia la taccia di troppo ardito, coll'aver assunto un'incarico disdicevole a miei talenti, che illanguidiscono sotto la gravezza degli anni;

BAR ^[8] Fortunata perciò ho creduta questa mia fatica fin dal primo suo nascimento, avendo allora io avuto quest'unico pensiero d'umiliarla sotto la generosa protezione di V. S. Illustrissima: conciossiachè passando nelle mani d'un sì grande Arcivescovo, che de' Santi si fa custode, potrà sperare sotto l'ombra sua quella sicurezza insieme, e quel credito, con cui vengono considerate le cose di rispetto sotto la custodia d'un valoroso difensore. ^[9] S'aggiunge poi, che V. S. Illustrissima per quanta parzialità possa avere sopra i raccolti sacri Tesori, non può mostrarne minore per una Santa, che oltre l'essere tale ha il bel titolo d'essere Ferrarese. [...] ^[16] Due altri rispetti eziandio hanno guidato il consiglio di questa mia offerta, li quali tutti e due da per se soli sarebbero stati bastevoli a necessariamente indurmivi. ^[17] L'uno si è, che essendo stata la B. Beatrice fondatrice dell'insigne, e nobilissimo Monastero di S. Antonio, V. S. Illustrissima in esso ha contata tra queste religiose, ed integerrime claustrali una Antenata [...] ^[19] L'altro poi si è il numero delle mie continue e sempre crescenti obbligazioni, essendo io sempre stato, senza alcun capitale di merito, guardato con tanta benignità da V. S. Illustrissima, e protetto, e colmato di grazie;

COT ^[18] Ora appagata in V. R. quella meraviglia sì naturale a cadauno degli Uomini nel primo arrivo di cosa non aspettata, né immaginata, ne le fo un dono rispettoso, non affinché impari dalla Vita del B. Andrea a regolar la sua secondo le brame del di lei prudente, e Savio Genitore, ma bensì affinché fra tanti lucidissimi specchj di Santità, de' quali abbonda la Compagnia, ^[19] rimirar parimente in questo espressa al vivo l'Immagine di quelle virtù, che ella vi recò dalla Casa Paterna, s'innamori viepiù dalla loro bellezza, ed agogni con maggior lena a quel sommo de' premj, che vien serbato a che abbandona gli onori, le ricchezze, e tutto ciò, che possiede il Secolo per amore di Gesù Cristo;

PER ^[10] Io non ha dubbio, son quello, che a Voi mi presento in atto di offerire; ma quello, che vi offerisco, non è certamente mio. ^[11] Egli è un figliuol vostro

151 Per le ragioni che spinsero il Muratori a comporre la propria opera, esplicitate nella prefazione, vedi *infra* 1.1.4 Prefazione ed introduzione.

diletto, in cui molto vi compiaceste già, allorch'egli combatteva nel Mondo, ed in cui molto più, come piamente possiam credere, vi compiacerete ora ch'egli regna nel Cielo;

SAL ^[5] Molto tempo era, Eccellentissima Signora Procuratessa, ch'io grandemente desiderava che mi si offerisse qualche opportunità di confermarvi con un pubblico testimonio la stima che ho fatta sempre di Voi; e insieme di mostrarvi il mio grato animo per la cortese propensione, con che vi piacque fin dagli anni vostri più teneri di riguardarmi. ^[6] Essendo stata Voi da fanciulla data in educazione alle Monache di questo Chiostro [...] ^[8] Or avendo io per mia particolare divozione fatto stendere a questi giorni da un valente ed accurato Scrittore la Vita della Beata Eustochio già Monaca Benedettina in questo medesimo Monisterio; il di cui corpo, come Voi ben sapete, con molta venerazione conservasi appresso di noi; essendo le due già stampate a giudizio degl'intendenti diffettuose e manchevoli; ^[9] parvemi d'aver in mano l'occasione tanto da me sospirata, s'io la facessi comparire in pubblico fregiata del nome Vostro, e a Voi col dovuto rispetto la dedicassi [...] ^[11] Essa non ad altro fine è indiritta, che a maggiormente glorificare Iddio in questa sua Serva, la quale da lui misericordiosamente arricchita con moltissimi de' suoi doni non abusò mai le divine beneficenze; ^[12] e al profitto spirituale dell'anime, le quali in leggendo le sue ammirabili azioni espresse con uno stile semplice e schietto, ma insieme colto e gentile, non potranno non sentirsi interiormente eccitate dall'esempio di lei all'esercizio delle Cristiane virtù [...] ^[18] Ecco pertanto, che nel presentarvi la Storia della sua Vita, vengo a porvi davanti come uno Specchio, in cui potrete ravvisare se non affatto, almeno in parte Voi stessa; e prendere un santo diletto nell'incontrarne la somiglianza;

ZAN ^[9] Tuttavia ci accade ora[...] il potere opportunamente la conceputa brama in parte condurre a fine, mercè l'amorevole, cortese offerta, che, non ha molto, il celebre Signor Dottore, e Canonico *Ercole Maria Zanotti* a noi fece di una Storia da lui composta, e che ci narra le gloriose azioni del Beato Vescovo, e Cardinale Niccolò Albergati ornamento, e splendore del monacale nostro Istituto. ^[10] Allora fu, che noi subito ben volentieri, non tanto a vieppiù accrescere la divozione alla santità di questo insigne Prelato sì benemerito di Bologna, e di tutto il Cristianesimo, quanto a dimostrare con qualche tributo la reverente nostra sommissione alla Eminenza Vostra, ci risolvemmo di pubblicarla in istampa sotto i felicissimi di lei auspicj, ed insieme condecorarla del suo veneratissimo nome [...] ^[11] più che a qualunque altro ben si conviene ad essolei la dedicazione di questo libro, per l'una parte ponendosi mente al Soggetto, di cui si tratta, cioè al Beato Niccolò Albergati, del quale

rammentandosi le memorabili, e santissime opere, creder dobbiamo, che la Eminenza Vostra si rechi ad onore l'aver sortita con essolui la stessa Patria, e chiarezza pari di nobile sangue, come ancora egualmente di essere costituito a lui Successore nella Dignità vescovile, e cardinalizia;

Ulteriore particolare che testimonia la diversa prassi che regolamentava le dediche religiose è il fatto che queste spesso sono mediate da un personaggio secondario che ha ingaggiato l'autore per stendere la vita desiderata. Si ribalta quindi il ruolo stesso del dedicatario, esso infatti a volte è proprio colui che desidera e auspica la composizione del testo, mentre l'autore non è che l'esecutore materiale. Questo accade nel testo di Perrimezzi, la cui dedica è firmata da «^[27] Vostro Indegnissimo Figliuolo Fra Giuseppe Maria Vescovo di Ravello e Scala», in quello di Salio la cui autrice è «^[4] Donna Maria Pellegrina Pellegrini, Abbadessa del Monisterio di San Prodocimo» e in quello di Zanotti i cui autori sono «^[22] Umilissimi, Divotissimi, ed Obbligatissimi Servi D. Sigismondo Guastuzzi Priore, e i Monaci della Certosa di Bologna».

A livello testuale-linguistico la dedica mostra di essere legata ancora alla prassi epistolare, sono frequenti infatti le intestazioni di apertura e le firme finali come nelle lettere¹⁵²:

AR ^[7] Gloriosiss. Santo.

^[8] Affinché queste poche pagine [...]

^[14] Nel vostro giorno festivo 26 Maggio 1738.

^[15] Umilissimo Adoratore

Francesco Arisi

BAR ^[5] All'Illustrissimo, e Reverendissimo Signore Monsignore Girolamo Crispi Arcivescovo di Ravenna, e Principe Girolamo Baruffaldi.

^[6] Nella stessa maniera [...] ^[22] Io perciò le tengo nel mio cuore occulte, e mi restringo solo a protestare a V. S. Illustrissima il mio sommo profondissimo ossequio, supplicandola a non isdegnare questa tenue offerta d'un suo obbligatissimo servidore.

COT ^[6] Molto Rev. Padre

LAR. V. rimarrà peravventura sorpresa [...]

^[23] Sono di V. R.

Montereale 6 Ottobre 1726.

152 Sulla struttura dei testi epistolari e sulle loro caratteristiche si veda Antonelli 2003, mentre sull'evoluzione della dedica da lettera dedicatoria a prefazione si veda Demaria Fedriga 2001 pp. 80 e ss.

[24] Divotissimo, Obbligatissimo Servo
Giovambatista Cotta Agostiniano.

PER [6] Santissimo Patriarca.
[7] O' io l'ardimento, Santissimo Patriarca, di comparir [...]
[27] *Vostro Indegnissimo Figliuolo*
Fra Giuseppe Maria Vescovo di Ravello e Scala

SAL [4] All'Eccellenza della Sig. ra Procuratessa Cecilia Contarini Priuli Donna Maria Pellegrina Pellegrini, Abbadessa del Monisterio di San Prosdocimo.
[5] Molto tempo era [...] e che me conserviate nella vostra buona grazia, alla quale vivamente mi raccomando.
[20] Padova a' 31 Luglio 1734.

ZAN [5] All'Eminentissimo, e reverendissimo signor Cardinale Vincenzo Malvezzi Arcivescovo di Bologna, e Principe del S.R.I.
[6] Non s'è tosto venne [...]
[20] Di Vostra Eminenza.
[21] Dalla Certosa ai 10 di Febbraio 1757.
[22] Umilissimi, Divotissimi, ed Obbligatissimi Servi D. Sigismondo Guastuzzi Priore, e i Monaci della Certosa di Bologna.

Il testo è, quindi, tendenzialmente breve - la media è circa di 850 parole¹⁵³ - e impostato per esplicitare i motivi e le ragioni della composizione e della scelta del dedicatario; linguisticamente si può rilevare, infine, il rapporto di sudditanza che, non necessariamente economico ma sicuramente morale, permane e si traduce nell'utilizzo costante del pronome allocutivo di terza persona singolare o seconda persona plurale:

AR [8] Affinché queste poche pagine escano alla luce[...] ho creduto più che opportuno rivolgermi a Voi, Santissimo Filippo Neri;

BAR [7] Ogni motivo m'induceva a dover consegnare a V. S. Illustrissima questo libro;

COT [6] Molto Rev. Padre LAR. V. rimarrà peravventura sorpresa;

PER [7] O' io l'ardimento, Santissimo Patriarca, di comparir di avanti all'alto seggio, ove Voi da Dio innalzato foste;

153 Fa eccezione alla media Arisi la cui dedica è costituita da sole 350 parole circa.

SAL ^[5] Molto tempo era, Eccellentissima Signora Procuratessa, ch'io grandemente desiderava che mi si offerisse qualche opportunità di confermarvi con un pubblico testimonio la stima che ho fatta sempre di Voi;

ZAN ^[10] Allora fu, che noi subito ben volentieri, non tanto a vieppiù accrescere la divozione alla santità di questo insigne Prelato sì benemerito di Bologna, e di tutto il Cristianesimo, quanto a dimostrare con qualche tributo la reverente nostra sommissione alla Eminenza Vostra, ci risolvemmo di pubblicarla in istampa sotto i felicissimi di lei auspicj.

1.1.3 Protestatio

Successiva alla dedica, si presenta nella quasi totalità dei testi settecenteschi a carattere agiografico la *protestatio*, un breve testo¹⁵⁴ rivolto ai lettori e firmato dall'autore. La *protestatio* nell'accezione più letterale («dichiarare pubblicamente¹⁵⁵») consisteva nella pubblica ammissione dell'autore a riguardo della veridicità del contenuto della propria opera rispetto alla dottrina cristiana, tali dichiarazioni implicavano, nella maggior parte dei casi, il riferimento all'iter compositivo dell'opera, al metodo di ricognizione delle fonti e la propria posizione rispetto all'autorità della Chiesa romana¹⁵⁶. A partire dal Seicento, infatti, la controriforma cattolica si impegnò a regolamentare le canonizzazioni per arginare le derive superstiziose e disciplinare centralmente le devozioni¹⁵⁷: «Intanto due decreti di Urbano VIII (1625 e 1642) stabilivano alcune norme per regolare e centralizzare ulteriormente le canonizzazioni; tra l'altro, questi provvedimenti imponevano la premessa di una *Protestatio* nei testi agiografici dedicati a santi non ancora riconosciuti, in modo da chiarire che dati e giudizi pubblicati non erano stati approvati ufficialmente da Roma¹⁵⁸».

AR ^[17] Debbo avvertirti, e con ragione, che se a Te riuscirà aggradevole le presente Narrativa, che contiene alcune lodevoli testimonianze delle segna-

154 La media, nel nostro corpus, è di 1200 parole.

155 Si veda DELI.

156 Quando essa seguiva una dedica non firmata dall'autore, era facile che contenesse la ripetizione delle ragioni che avevano determinato la nascita dell'opera e le lodi per il protagonista.

157 Il caso corrisponde esattamente alla situazione di tutti i nostri testi, i protagonisti infatti non erano allora stati canonizzati, né era stato autorizzato il culto e quindi non potevano, nominalmente, essere oggetto di devozione. Riporto brevemente le notizie relative a ciascuno. Del sacerdote Girolamo Balladori (Ar) non vi è traccia nei secoli successivi, Beatrice II d'Este divenne beata nel 1774, l'anno successivo all'edizione dell'opera del Baruffaldi, grazie all'approvazione di Clemente XIV, il culto del beato Andrea da Montereale (Cot) fu approvato da Clemente XIII nel 1764, Benedetto Giacobini è un servo di Dio (Mur), Nicola di Longobardi è un beato della Chiesa il cui culto è stato approvato da Pio VI nel 1786 ed è tuttora in corso l'iter di canonizzazione (Per), Eustochio è stata proclamata beata da Clemente XIII nel 1760 (Sal), Niccolò Albergati fu riconosciuto beato nel 1744 da Benedetto XIV, unico caso in cui il testo oggetto di analisi segua questo riconoscimento (Zan 1757). Per tutte questi riferimenti cfr. Bibliotheca Sanctorum.

158 Rozzo Gorian 2002 p. 58.

late Azioni del piissimo Sacerdote Cremonese D. Girolamo Balladori, hai da renderne grazie al M. R. Sig. D. Giuseppe Sacchi Proposto della Chiesa Parrocchiale de' SS. Clemente, e Maddalena, ^[18] il quale mi ha somministrate le contezze di quanto ho scritto per questo suo Eroico Antecessore [...] ^[20] Molte cose pure del nostro buon Sacerdote vengono accennate dalla Madre Maria Costanza del Corpus Domini; ma ne mancano assai molte [...] quindi mi è convenuto per celare la mia tenuità prevalermi di molti Detti, per lo più de' Santi Padri, a fine di più accreditare questi foglj. ^[22] Ho pure qui frapposti alcuni attestati, tratti di parola in parola dalle relazioni recatemi, col trasportarli tali, quali sono, siccome inserirvi digressioni, che ho scelte proprie al caso, non eccedendo peravventura le regole, che maestrevolmente si prescrivono da un moderato Rettorico;

BAR ^[24] Non è questa la prima, né la terza volta, che sia stata scritta e pubblicata alle stampe, con le dovute permissioni, da illustri Scrittori, la Vita della Beata Beatrice Estense Seconda [...] ^[28] Antonio Carriola nell'anno 1643 il P. Giannoli Cappuccino nel 1673 e D. Innocenzo Cesi Monaco Cassinense nell'anno 1682 ne pubblicarono alle stampe in alcuni libretti la Vita: ma, o fosse il vizio del secolo [...] ^[29] o fosse scarsezza di notizie, o altro si fosse, noi leggendoli in questi anni della restituita eloquenza, veggiamo di gran lunga maggior essere quello, che promettono di ciò, che dicono, ed appena si può soffrire di leggerli [...] ^[33] m'è riuscito alla fine, di compiutamente distenderla, non senza però gran fatica, per essermi stato di mestieri lo spogliare molte antiche scritture, codici manoscritti, e stampati, e memorie assai lontane, dalle quali ho ricavato quanto è stato bisognevole per metter in chiaro il soggetto proposto [...] ^[37] che quanto di prodigioso, mirabile, o di soprannaturale accaderà d'espore operato in vita, o dopo la morte della Beata, tutto alla fede istorica sarà appoggiato, né maggior credenza gli si dovrà di quella dovuta alla Storia, per irrefragabile testimonio della quale saranno da me separatamente addotti sulla fine tutti quegli Autori, o documenti, che al mio presente lavoro servito avranno;

COT ^[27] Scrissero, è vero, di quest'Uomo del pari Santo, che dotto nella sua Cronaca Ambrogio da Cora Autore Contemporaneo, Sanzio Riccietelli nella di lui Vita stampata la prima di tutte le altre in Perugia nel MDLXXXI per Andrea Bresciano, nel MDCCXIV ristampata in Pisa per Giovanni Fontanini, e nel MDCCXIII in Roma per Francesco Consaga. ^[28] Fanno di lui onorata menzione l'Errera Spagnuolo nel suo Alfabeto [...] ^[31] Or come io ritrovandomi a visitare di passaggio al di lui Santuario in Montereale, sonomi studiato e di notte, e di giorno di rinvenire dissepolta dalle rovine de' Tremuoti la Causa Rietina formata sopra la di Lui Canonizzazione dall'Avvocato Alessandro

Mausonio Aquilano con altre autentiche Scritture, e Processi degli Ordinarij finora nascosti alle penne dagli Scrittori, ho avuta la buona sorte di farla crescere senza violenza a quarantadue Capitoli, che sottopongo al vostro sguardo compresi in due Libri [...] ^[33] Mi duole per una parte, che la non poca distanza fra Luogo, e Luogo tolga a me il piacere di assistere personalmente alla correzione de' fogli per lo timore che non vi comparisca dinanzi mal'in arnese siccome nello stile, così anche nella purità della lingua Toscana, e nella Ortografia;

PER ^[29] Prendiamo a scriver di cose, le quali o noi stessi le abbiamo a occhi veggenti minutamente osservate, o pur da coloro le udimmo raccontare sull'occhio di cui esse pur'anche non men chiaramente avvennero [...] ^[31] E il poco tempo, che finora è scorso dalla sua morte, fa che in gran numero vivino ancora Religiosi, i quali e in altre Case, e in altri tempi con esso vissero; da cui di leggieri abbiam noi potuto ritrarre quelle notizie de la sua vita, che dar non ci poteano le nostre stesse pupille. ^[32] Meritiamo perciò da chi legge quella fede, che dee darsi ad un testimonio non sol di udito, ma ancor di veduta; ed essendol di udito, la merita pur'anche grande, dacché quanto attesta l'ascoltò da chi ocularmente il vide;

SAL ^[22] Avendo questi giorni passati per soddisfare all'altrui premuroso, e pio desiderio nuovamente scritta, e condotta a fine la vita della Beata Eustochio Padovana [...] ^[24] io protesto pubblicamente, di non aver inteso di contravvenire punto alla Bolla del sommo Pontefice Urbano ottavo, né a' Decreti negli anni del suo Pontificato dalla Santa Congregazione, e inquisizione di Roma promulgati; ^[25] co' quali si vieta ad ogni scrittore di esporre alla luce alcun libro contenente la vita, e i fatti o d'uomini, o di donne che per le loro virtù abbiano fama, dopo morte, di Santità: quando non vi preceda l'esamina, e l'approvazione della Santa Sede Appostolica, alla quale io, com'è dovere d'ogni fedel cattolico, interamente, e umilmente mi assoggetto [...] ^[27] E prima di tutto; né io sono il primo a scriverla, e pubblicarla, né io vi ho aggiunto, o frapposto cosa alcuna del mio o ne' fatti, o ne' titoli, ed espressioni; ^[28] ma fedelmente ho seguito le antiche memorie; di que' tempi in cui questa Vergine visse; ^[29] dalle quali antiche memorie; benché alquanto confusamente, e con qualche sbaglio, a che presentemente colla diligenza di provvedere ho studiato; ^[30] compilò la Vita della predetta Vergine il P. Giovannattee Giberti Viniziano, Maestro di Sacra Teologia [...] ^[54] Ma'l Libretto della Vita d'Eustochio latinamente composto da Pietro Baroccio Vescovo di Padova, e per Daniello Villa Padovano, dottor di leggi, volgarizzato; perquanta cura io v'abbia posta, non m'è riuscito di rinvenire in alcun luogo, non che in S. Prodocimo, ove per alcuni si afferma che vi si conserva. ^[55] Ho letto bensì un

libretto latino, scritto a mano di buon carattere in cartapeccora, con questo Frontespizio: *Beatae Eustochii Patavinae Vita* [...].

Altro tratto peculiare è il riferimento diretto al lettore, interessante perché esso si delinea attraverso la penna dello scrittore nella sua figura ideale¹⁵⁹ e con cui l'autore instaura una relazione che può essere di confidenza, per cui l'interlocutore è chiamato in causa attraverso il pronome allocutivo «tu», oppure di autorità grazie a «voi» o «lei»:

AR ^[16] Al discretissimo Leggitore ^[17] Debbo avvertirti, e con ragione, che se a Te riuscirà aggradevole le presente Narrativa [...] hai da renderne grazie [...] ^[23] pregandoti, se ti aggrada di tutto il compatimento, trattandosi di una Opericciuola, nella quale non parvi luogo, che vi facciano punto que' Sacciuti, che col telescopio si applicano allo specolare le minuzie nell'altrui case, quando nella propria usano gli occhiali di vista grossa. ^[24] So mio riverito Leggitore, che tu non sei di queglii; onde da te richiedo un'amoroso, e non simulato discernimento della materia, che qui si tratta, ch'ella è di un Ristretto di Notizie. ^[25] E vivi felice;

COR ^[25] Al Leggitore. ^[26] La Vita veramente prodigiosa, che dell'ammirabile B. Andrea vien sotto gli occhi vostri, o Pio Lettore, si può quasi dire Forestiera, e non ancor conosciuta [...] ^[35] Sotto sì buona assistenza [...] lusingandomi di avervi in appresso a presentar riverentemente colla Vita del miracoloso B. Antonio dell'Amandola la Vita insieme del Padre S. Agostino, e non so qual'altra Fatica, vi prego felicità;

PER ^[28] A chi legge l'autore. [...] ^[46] Da quello, che fin qui abbiam detto, conoscerà chi legge qual'impulso ci ha mossi a scrivere questa Vita; Resta che ora ne conosca pur'anche il fine. ^[47] Il fine si è, il dare a divedere a' Religiosi tutti di nostro Ordine, tra cui annoveriamo ancora noi stessi, che la perfezione, cui il nostro vivere è dirizzato, non è lungi da noi [...] ^[51] Apprendiamo dunque noi tutti, che la Santità non istà legata né a tempi, né a luoghi, né a persone. [...] ^[54] Dunque possiam farlo anche noi, se vorremo [...] ^[55] Vivete felici; SAL ^[21] L'autore A' Cristiani Lettori. [...] ^[106] Comunque sia; vi presento almeno, o cristiani Lettori, un'Istoria esatta, e degna della vostra pietà; la quale se voi, non per vano diletto, ma per profitto dell'anima leggerete.

Costante infine è il *topos* dell'inadeguatezza alla narrazione della materia, secondo il dantesco «Da quinci innanzi il mio veder fu maggio / che 'l parlar mo-

159 La figura del lettore implicito non è molto sviluppata, d'altronde non è raro che il narratore lo chiami in causa nello svolgimento della narrazione. A riguardo della figura di narratore e lettore si veda Chatman 2003.

stra, ch'a tal vista cede, / e cede la memoria a tanto oltraggio¹⁶⁰»:

AR ^[19] Quanto avrei scritto di più, e piuçchè volentieri, se avessi potuto con maggiore agevolezza raccorre una centesima parte di quanto Egli ha operato a gloria d'Iddio, e de' suoi Prossimi [...] ^[21] Imperocchè Dio vuole per ora che le degne Azioni di sì grand'Uomo, vivuto sessantaquattr'anni, passino sotto il silenzio, per farle risorgere un giorno, e che sieno, con istile pregevole, e non già disacconcio com'è il mio annotate [...] ^[23] pregandoti, se ti aggrada di tutto il compatimento, trattandosi di una Opericciuola;

BAR ^[35] Così l'Altissimo Iddio sempre mirabile ne' suoi Santi mi doni quella grazia, già largamente dispensata a' più degni Scrittori delle Azioni de' suoi servi, e voglia degnarsi d'indirizzare la mia penna a quell'unico fine, per cui l'ho presa, ch'è stato la maggiore sua gloria nella venerazione de' suoi Santi; COT ^[32] Io la vi presento tal, quale ella siasi, composta in fretta, e commessa alle stampe di Perugia, per anticiparvi se non il contento, almeno il merito di leggerla;

PER ^[38] Pur nondimeno speriamo, che quell'Anima grande gradirà questo piccolo ossequio, che le mostriamo orch'ella è in Cielo, siccome piamente vogliam crederlo;

SAL ^[105] Ma quanto nel raccogliere la materia, e assicurarmene, a diligenza non ho mancato; altrettanto mi è convenuto all'infretta, e colla penna corrente distenderla, senza aver tempo, per alcune circostanza, di ritoccar ciò che ho scritto. ^[106] Comunque sia; vi presento almeno, o cristiani Lettori, un'Istoria esatta, e degna della vostra pietà; la quale se voi, non per vano diletto, ma per profitto dell'anima leggerete; piuttosto, che allo stile, ed alle parole, alla grandezza de' fatti, e agli Esemj delle cristiane virtù porrete riflesso.

Caso unico e particolare è infine quello della *protestatio* del testo di Zanotti, essa infatti funge da documento ufficiale di conformità del testo alla dottrina della Chiesa e per questo fornisce dati tecnici, come il decreto di Urbano VIII, ed è compilata in latino:

160 Dante *Paradiso* XXXIII,55-57. La sproporzione dello scrivente rispetto all'"altezza" della materia è ben spiegata da von der Nahmer: «Non di rado l'autore della Vita spiegava che un'adeguata presentazione della vita del santo oltrepassava le sue capacità umane. Occasionalmente, dietro una tale dichiarazione si nasconde una vanità appena celata. E tuttavia oggi per lo più si ignora o sottovaluta la serietà di una tale affermazione. Ciò che si richiede a una Vita non è certamente di raccontarla in modo attraente e retoricamente raffinato, ciò che a volte riesce molto bene, ma che il testo sia adeguato al santo, pari al suo rango e alla sua dignità. Ora era appunto questo che si riconosceva come assolutamente impossibile» von der Nahmer 1998 p. 89.

ZAN ^[23] Auctoris Protestatio. Decreto Sanctissimi D. N. Urbani Papae VIII. sub die 13 Martii 1625, ejus confirmationi, & declarationi sub die 5 Junii 1631 observantia, & reverentia, qua par est, insistendo, profiteor, me haud alio sensu quidquid in hac Vita Beati Nicolai Albergati Monachi Carthusiensis, Bononiae Episcopi, & S. R. E. Cardinalis refero, accipere, aut accipi ab ullo velle, quam quo ea solent, quae humana solum auctoritate, non autem authentica Catholicae Romanae Ecclesiae, aut Sedia Apostolicae innituntur.

1.1.4 Prefazione e introduzione

La distinzione delle peculiarità dei due strumenti paratestuali oggi è data per certa¹⁶¹, d'altronde la presenza in due soli dei nostri testi, Mur e Zan, e le diverse funzionalità a cui sono piegati, dimostra che essi fossero percepiti come interscambiabili, ovvero senza una precisa e delimitata funzione. Nel testo di Muratori la prefazione condensa in sé le caratteristiche della dedica - relativamente alle ragioni che hanno spinto l'autore a scrivere - e della *protestatio*, quindi tutti gli aspetti tipici della prefazione e dell'introduzione. Egli infatti non solo fornisce indicazioni sul contenuto della storia che si appresta a narrare, ma ci offre anche indizi importantissimi sulla genesi e le caratteristiche del testo. Rispetto al paratesto preliminare degli altri autori del corpus, in Muratori cambiano alcuni aspetti impostativi del testo, mentre sostanzialmente vengono confermate le ragioni che stanno all'origine della composizione e la finalità didattico-devozionale. Innanzitutto non essendoci un dedicatario, al centro del discorso c'è l'autore, è lui che parla in prima persona e argomenta ragioni e pensieri:

^[8] Parlo del sacerdote Benedetto Giacobini, che già vidi Parroco di Cressa, e che poi per ubbidienza passò alla Prepositura di Varallo [...] ^[12] Siccome io ardeva di voglia di conoscere quel Parroco anche di vista, così mi fu facile d'impetrare d'essere in lor compagnia. ^[13] Il vidi, il praticai in quel tempo, m'informai da più persone della sua maniera di vivere, abitai in sua casa; e tutto contribuì a maggiormente imprimere in me una vivace idea di un Religioso di merito singolare, che non mi uscì mai più di mente;

il destinatario non è ben identificato, è un generico «pubblico»:

^[6] Prefazione. ^[7] Prendo a scrivere la vita di un buon servo di Dio, e tale, che da me conosciuto in mia gioventù, sì vive impressioni mi fece delle sue Virtù, che fin d'allora credei, che importasse al Pubblico la conoscenza delle sue religiose e tante azioni, perché in lui ritrovai un perfetto esemplare de' Parrochi, e tutte le divise degli uomini incamminati per vie sicure alla Santità;

161 Demaria Fedriga 2001 p. 149: «Se questa operazione introduce ai temi specifici del testo, saremo in presenza di una introduzione; se lo scritto prefativo ha come scopo quello di fornire al lettore informazioni propedeutiche alla lettura, saremo allora in presenza di una prefazione (o premessa)».

l'iter organizzativo del lavoro è minutamente documentato:

^[20] Però volentieri mi sono accinto a questa impresa, per la quale mi truovo anche fornito delle opportune notizie [...] ^[36] Alle premure dell'Eminentissimo Vescovo corrisposero moltissime persone informate di quanto avea operato il defunto Giacobini; e gli Attestati d'alcuni d'essi furono anche giudizialmente riconosciuti. ^[37] Tutte queste notizie vennero di poi consegnate dal Porporato suddetto ora ad uno ed ora ad un'altro, acciocchè si formasse la desiderata Vita; ma niuno vi mise daddovero la mano. ^[38] Ed essendo poi passato anche lo stesso Cardinale a ricevere nell'eternità il premio della sua singolar Pietà e Zelo Pastorale, restò affatto arenato il concepito disegno. ^[39] In congiuntura dunque, ch'io sempre ricordevole di quel Santo Sacerdote, pregai il Padre Giulio Malmuti Modenese, Predicatore insigne, già Provinciale, ed ora Procurator Generale de' Minimi, chiamato a predicare in San Gaudenzio di Novara, di portarmene qualche informazione: dal menzionato Canonico Bartoli mi furono inviate tutte le Relazioni suddette, con raccomandarmi di tessere questa tela;

d'altronde si ritrovano, all'origine del testo, i medesimi auspici e la medesima causa di fondo:

^[7] fin d'allora credei, che importasse al Pubblico la conoscenza delle sue religiose e tante azioni, perché in lui ritrovai un perfetto esemplare de' Parrochi, e tutte le divise degli uomini incamminati per vie sicure alla Santità. [...] ^[19] Pure di quegli ancora, che non son dedotti al Tribunale della Chiesa, l'intendere le Virtù, e il tenore d'una Vita eminentemente Religiosa e rara, può senza fallo servire ad svegliare i dormigliosi, e far sempre più eccitare i vigilantissimi alla loro imitazione. ^[20] Però volentieri mi sono accinto a questa impresa.

Discorso parzialmente differente varrà per l'«introduzione» di Zanotti, egli infatti pospone alla dedica e alla *protestatio* anche una introduzione, comprensibile solo in quanto, come già accennato prima¹⁶², la protesta all'autore mostra caratteristiche molto diverse da quelle presenti negli altri testi e svolge una funzione unica. Questo brano introduttivo, infatti, risulta il primo scritto dalla mano dell'autore, e quindi rappresenta la prima occasione che egli ha per parlare del proprio lavoro quindi esso assume, nuovamente, caratteristiche proprie dell'introduzione e della prefazione con caratteristiche molto simili a quelle osservate nel Muratori.

Tutto il discorso si svolge in prima persona:

^[26] Introduzione. ^[27] Quell'altissimo, e sapientissimo Iddio, che alla sua maggior gloria, e al maggior nostro bene il tutto dispone, e regge; parlo in tal

guisa per dare un sacro, e magnifico principio alla Storia, cui mi son preso a trattare, poiché il più retto, e felice ordine, che in qualunque cosa tener possiamo, egli è sempre da Dio cominciare, e in lui finire [...] ^[33] Comunque siasi, affidatomi sull'ajuto del santo Vescovo, ad onor del quale io scrivo, mi faccio animo a svolgere questa gran tela, sperando nel suo valevole patrocinio di piacere a lui medesimo, e di giovare insieme a quanti nell'avvenire farannosi a leggere questa mia storia, che ad altrui profitto indirizzo;

vi è un accenno generico al potenziale pubblico:

^[52] e prego in ciò il Lettore, ad affidarsi sulla mia leale schiettezza d'animo, e a ricevere i miei racconti, come appunto da me gli si danno, poiché averei gran rossore, se contro al debito di uno Storico io mi trovassi aver fatto, e se una sola di mie parole fosse altro che vera da lui trovata [...] il santo Vescovo mi sia propizio, affinché i miei diletti Concittadini, e quanti faransi a leggere la mia storia, dopo averla cortesemente nei loro animi ricevuta, di lei si valgano a lor profitto, ^[56] non altra cosa vieppiù bramando io, che indirizzarli ad essere un Popolo imitatore di quei buoni, ed ottimi esempli, ch'ei ci lasciò;

sono riportate con precisione le fonti:

^[34] Non altro che bene a me sembra il qui premettere, che moltissimi del santo Vescovo, e Cardinale Niccolò Albergati menzione fecero nei loro Scritti, chi più, e chi meno diffusamente, tutti però in tal guisa, che omai rendesi chiaro, e manifesto, aver'egli meritato, che il suo nome tra i più famosi e venerabili si annoverasse. ^[35] Ricordar si vuole ora in primo luogo [...] ^[45] Pregiata oltremodo, e lodevole si è la Vita, che ne compose a parte Carlo Sigonio, Uomo celebre tra i Letterati, da essolui scritta [...] ^[51] Da me non rimarrà, che io non legga i predetti scrittori, non lasciandomi però da essoloro guidar sì, che meco stesso non disanimi alle volte i fatti ch'essi raccontano, e dove in qualche circostanza io li trovi fra loro discordi, cercherò intelligenza da coloro, i quali veggono più assai di me, né appiglierommi più ad una parte, che all'altra, quando manifesta ragione a farlo non mi conduca;

anche qui ritorna il topos della inadeguatezza alla trattazione del messaggio:

^[30] Quantunque a gran ventura, ed onore io riceva il dovere con ogni attenta sollecitudine por mano all'opera, e a un tal comando ubbidire [...] ^[31] meco stesso però pensando all'ampiezza del Soggetto, e al tanto poco di sufficienza, e di sapere, che in me ritrovasi, non so come alcuna speranza io possa qui avere di condurre al fine desiderato un'impresa, la cui felice riuscita da molto ingegno, e da prudenza molta debbe aspettarsi. ^[32] Facendomi a scrivere di Niccolò Albergati, che per le sue azioni singolarissime apparve così ammirabile su' gli occhi nostri, e degno invero di quella esimia lode, cui meritossi nelle Scritture il santo Davide [...] assai temo, e con ragione, che il suo glorioso nome al passare sotto la penna di uno Storico insufficiente, qual'io mi sono, non venga di molto a perdere il suo bel pregio, e splendore.

1.1.5 Imprimatur

La bolla di autorizzazione concessa dall'Inquisizione, l'imprimatur, rappresenta un particolare paratestuale di decisiva importanza, le diverse firme apposte una dopo l'altra riportano il percorso che il testo ha dovuto compiere per giungere finalmente in tipografia. La posizione della Chiesa a riguardo dei libri fu, fin dall'origine, molto ponderata e sospettosa¹⁶³, con il sopraggiungere del Settecento e con l'Invasione dei Lumi, questa posizione, se possibile, si irrigidì, il problema infatti passò dal limitare i libri lascivi e dal contenuto sconveniente ad una vera e propria battaglia contro l'ateismo¹⁶⁴. Paradossalmente, però, non furono tanto i trattati teorici ad impensierire la Chiesa, quanto i romanzi che per la loro diffusione avevano modo di diffondere con facilità e nascostamente idee non completamente ortodosse: «Le opere di letteratura amena suscitavano dunque grandi inquietudini, per certi aspetti ben più di quelle eretiche, la cui circolazione era del resto stata impedita. [...] Il pericolo di questa produzione appariva infatti nascosto. Un ulteriore elemento di comunanza era dato dalla possibilità di inventare personaggi diversi dall'autore, personaggi cui erano attribuiti pensieri e azioni che deresponsabilizzavano lo scrittore¹⁶⁵». Particolare attenzione era poi prestata a quei testi destinati, secondo la loro finalità, alla devozione e alla catechesi dei cristiani la cui aderenza alla dottrina cristiana doveva essere completa e lontana da ogni deriva verso cui tendeva la cultura del tempo: «La congregazione dell'11 agosto 1769 [...] rappresentò un momento importante anche in direzione di un definitivo consolidarsi dell'identificazione tra deismo e ateismo e di un'accresciuta severità verso la religione naturale, sempre più intesa come anticamera dell'incredulità¹⁶⁶». In un ambiente tale, è facile comprendere quale centralità avessero le figure dei revisori deputate alla lettura e alla prima autorizzazione di stampa¹⁶⁷, e quanto fosse agognato e desiderato il mandato di stampa con le firme di ognuno dei censori, apposto tra la *protestatio* e il testo vero e proprio. Nel nostro corpus l'imprimatur rappresenta un passo imprescindibile a cui ogni testo si è sottoposto¹⁶⁸, i nomi si ricorrono

163 Vedi *supra* II.1 Contesto storico, linguistico e culturale.

164 Vedi *supra* II.1 Contesto storico, linguistico e culturale e Delpiano 2007.

165 Delpiano 2007 pp. 52-53.

166 *Ibidem* 2007 p. 110.

167 *L'iter* attraverso cui passava ogni libro cambiava da Stato a Stato, a Venezia, ad esempio i livelli di esame erano tre: ad una prima lettura dei revisori, seguiva quella dell'Inquisitore e infine la stampa era concessa dal Riformatore. Cruciali diventavano, a questo punto, i rapporti interpersonali che legavano gli stampatori ai diversi revisori, questo infatti permetteva di accorciare i tempi di attesa come di non dover accantonare progetti sui quali si era già investito: «Al di là della fisionomia intellettuale dei singoli revisori è da considerare anche che particolarmente influiva sulla facilità e sulla rapidità del rilascio della "fede" d'approvazione il rapporto personale instauratosi tra ciascuno di essi e il libraio richiedente» Infelise 1989 pp.69-70. Si veda su questi argomenti Infelise 1989, Palazzolo 1994 e Delpiano 2007.

168 L'unico testo sprovvistone è quello di Baruffaldi che scrive però un'ulteriore *protestatio* in cui dichiara la conformità dell'opera alle indicazioni ecclesiastiche: ^[43] *Protestatio Auctoris. Cum Sanctiss. D. N. urbanus*

alternando figure note a meno note:

AR Ignatius Tadisi Presbyt. Congreg. Somaschae, & Sancti Officii Consultor, Fr. Hermenegildus Todeschini S. T. Magister Ordinis Praedicatorum Inquisitor Generalis Cremonae, Carolus Rubini Praepositus S. Leonardi Cremonae, F. De Fabrega Praetor;

COT Giuseppe Nardi (revisore sinodale) Orfeo Canonico Goga (revisore de' libri del S. Offizio), imprimatur concesso da Fr. Joannes Nicolaus Selleri, Inquisitore generale di Perugia, Frater Thomas Cervioni Episcopus Faventinus generalis e Joannes Baptista Paradisi, Sancta Inquisitionis Perusiae Consultor;

MUR P. F. Paolo Tommaso Manuelli (Inquisitore Sant'Ufficio di Venezia), autorizzazione ratificata da Giovanni Alvise Mocenigo e Giovanni Querini, registrata da Michiel Angelo Marino Segr., e registrato al Mag. Eccel. contro la Bestemmia da Francesco Gadaldini Segr.;

PER Dominicus de Zaulis Archiepiscopus Thedosiae Vicesegr, Fr. Joseph Marchese ejusdem Ordinis S. T. Magister in eodem Collegio Studiorum Regens, ac S. Congregationis Indicis Consultor, Imprimatur Fr. Gregorius Selleri¹⁶⁹ Sac. Apostolici Palatii Mag. ord. Praed.;

SAL Antonio Girolamo Cagnacci Inquisitore di Padova, imprimatur concesso da Andrea Soranzo Proc. Ref. Z. Pietro Pasqualigo Ref., registrato nel Magistr. Eccel. della Bestem. da Angelo Legrenzi Segret.;

ZAN Aurelio Castanea clerico regolare; Cajetanus Asti Clericus Regularis, Imprimatur: Thomas Maria de Angelis¹⁷⁰ S. Officii Bononiae Generalis Inquisitor.

1.1.6 Intertitoli, titoli correnti e indici

L'azione preliminare sottintesa ad ogni considerazione su intertitoli, titoli correnti e indici è la suddivisione in capitoli. Tale scelta di per sè ha un valore molto marcato, soprattutto in senso storico, infatti originariamente la tradizione medievale, comprese le agiografie, concepiva il testo come unitario e quindi indivisibile, inoltre, tra le originali finalità del testo agiografico, vi era quella dell'illustrazione della vita del santo all'interno delle celebrazioni liturgiche e

Papa VIII die 13 martii anno 1625 in Sacra congregatione S. Romanae, & Universalis Inquisitionis decretum ediderit, idemque confirmaverit die 5 Junii Anno 1634 quo inhiuit imprimi libros hominum, qui sanctitate, vel martyrii fama celebres e vita migraverint [...].

169 Gregorio Selleri fu tra i segretari dell'Indice. Vedi Delpiano 2007 p. 130n.

170 Tommaso De Angelis fu l'Inquisitore di Bologna per molto tempo, vedi *ibidem* p. 160n.

quindi esso era concepito per essere breve ed essenziale, gli intertitoli quindi risultavano superflui, se non addirittura inopportuni. La suddivisione era d'altronde concessa ai testi strutturalmente frammentati al loro interno e in questo caso, sulla scia della tradizione antica prevalevano i titoli descrittivi o tematici, secondo la definizione di Genette¹⁷¹: «questi episodi possono costituire delle grandi masse narrative, come la “Telemachia” (circa tre canti) o i “Racconti presso Alcinoò” (quattro canti), o dei segmenti più brevi, di un solo canto, “La conversazione tra Ettore e Andromaca” (canto VI dell'*Iliade*)¹⁷²». La natura di questa tipologia introduttiva era popolare e poteva far riferimento alla fruizione orale di questi testi, i cui segmenti corrispondevano a particolari sedute di recitazione-lettura¹⁷³. Successivamente la tradizione alessandrina introdusse una divisione meccanica distinta solo dalla successione delle lettere dell'alfabeto greco che prese piede nei secoli successivi diventando la principale forma di titolazione delle opere colte. La titolazione tematica, comunque, sebbene più marginale sopravvisse in particolari tipologie testuali come le grandi opere narrative, le raccolte di novelle¹⁷⁴, le cronache medievali o le opere didattiche e si sviluppò in una estesa forma introduttiva sul tipo «Si descrive...», «Che narra...», «Come...» «Della ...». Questa tradizione riassuntiva raggiunge attraverso i secoli anche i nostri testi agiografici - che presentano tutti l'intertitolazione con la sola eccezione di Salio - e aiuta a chiarire, almeno in parte, il contesto intorno ad essi. È probabile infatti che essi fossero concepiti per essere recitati ad alta voce¹⁷⁵, la segmentazione del testo favoriva, in questo senso, la lettura progressiva di piccole parti e nello stesso tempo permetteva di scegliere passi particolari per trarne degli *exempla*, o di ricercare alcuni episodi particolari. Il nostro corpus mostra un'intertitolazione mista (rematica e tematica), le frasi sono nominali o costituite da brevi coordinate giustapposte fino a presentare un'unica subordinata, spesso di tipo relativo; gli autori amano anche i parallelismi e la struttura replicata della frase (Per «^[806] Capo nono.^[807] Illusioni del Dimonio, che scuopre; Tentazioni, che vince; Aridità, che soffre»):

AR ^[29] Cap. I. ^[30] Nascita di Girolamo, sua puerizia e adolescenza; ^[47] Cap. II. ^[48] Celebra la prima Messa, si porta alla Città di Lodi, indi è chiamato per Maestro del Pubblico in Casalmaggiore; ^[124] Cap. VII. ^[125] Della stima particolare,

171 Genette distingue diversi gradi di presenza dell'intertitolazione: «Ma vi sono anche delle gradazioni, o comunque delle modalità di presenza, di cui è un esempio, come nei titoli generali, l'opposizione tra regimi tematico (un titolo di capitolo come: “Una piccola città”), rematico (per esempio: “Primo Capitolo”) e misto (il vero titolo del primo capitolo del *Rouge: Chapitre premier / Une petite ville*)». Genette 1989 p. 293.

172 *Ibidem* 1989 p. 295.

173 *Ibidem* 1989 p. 294: «la tradizione, trasmessa dagli scolasti alessandrini, o da Eustazio nel XII secolo, ci ha trasmesso dei titoli tematici di episodi di cui alcuni risalgono certamente alle origini, vale a dire alla fase delle recitazioni aediche, delle quali venivano forse intitolate le varie sedute».

174 Come, ad esempio, il *Decameron* o *The Canterbury Tales*.

175 Vedi *supra* III.II Testi fatti per essere letti.

che avevano i Viadanesi del Balladori;

BAR ^[56] Capitolo II. ^[57] Come Beatrice fu allevata, e educata in Corte; ^[88] Capitolo III. ^[89] Beatrice parte da Ferrara ad incontrare lo Sposo; ^[140] Capitolo VII; ^[141] Del Ritiramento di Beatrice, e dell'Abito eremitico da lei preso;

COT ^[65] Della di lui Adolescenza, e rispetto verso de' Genitori; È Operator di prodigj fin da Fanciullo. ^[66] Capitolo III; ^[85] Viene applicato di sette anni alla custodia di picciol Gregge. ^[86] Sue meditazioni nella foresta. ^[87] Sue parole sensate nel chieder l'Abito di S. Agostino. ^[88] Dio si piglia la cura delle di Lui pecorelle. ^[89] Capitolo IV; ^[164] Della singolar Sapienza del Servo di Dio. ^[165] In quai Collegj attendesse agli Studj. ^[166] Va in Francia, e dà gran saggio di sè nel Capitolo Generale di Mompelieri. ^[167] Vien creato Maestro in età di 33 anni. ^[168] È lodato dagli Scrittori per un miracolo de' suoi tempi. ^[169] Capitolo VIII;

MUR ^[251] Qual fosse lo Zelo del Giacobini pel decoro delle Case di Dio. ^[252] Cap. IV; ^[486] Il Giacobini è esiliato dalla Valsesia. ^[487] Cap. VIII; ^[658] Della sua Umiltà, Mansuetudine, e Pazienza. ^[659] Cap. XII;

PER ^[61] Capo Primo. ^[62] Patria di Niccolò, e ragguardevoli Personaggi de la Religione de' Minimi, che sortirono in essa Nascimento; ^[249] Capo Settimo. ^[250] Chiamata di Niccolò in Roma; Vita che vi menò nel suo principio; Maniera speciale, con cui in appresso più strettamente con Dio si unì; ^[1059] Capo quarto. ^[1060] Sua Purità, sua Modestia;

ZAN ^[235] Capo IV. ^[236] Elezione di Niccolò in Vescovo di Bologna; ^[569] Capo X. ^[570] Dai Bolognesi mandasi Niccolò in ufficio di Ambasciadore al Sommo Pontefice. Suo ritorno a Bologna con l'Interdetto, per cui ne sieguono turbolenze nella Città; ^[789] Capo XIV. ^[790] Viene il Beato Niccolò eletto in Cardinale di Santa Chiesa.

Medesima finalità è riscontrabile negli indici, il cui preciso richiamo all'apparato titolare attribuiva al testo estrema maneggevolezza di consultazione fornendo una panoramica accurata dell'organizzazione interna della composizione. Essi infatti, anteposti all'opera stessa riportavano ordinatamente tutti gli intertitoli con il riferimento alla pagina¹⁷⁶. In Zanotti, inoltre, sono presenti,

176 Due opere sono prive di indice, ovvero Bar e Sal, mentre il testo di Arisi presenta l'indice, ma privo di rimandi alla pagina. Questa tipologia paratestuale è stata considerata indice e non sommario - ovvero semplice elencazione dei titoli delle diverse parti -, poiché la natura descrittiva degli intertitoli contribuisce ad evidenziare l'organizzazione interna del testo. Sulla distinzione sommario/indice vedi Demaria Fedriga 2001 p. 146.

a fine opera, due ulteriori indicizzazioni: quella degli «^[1986] Autori sopraccitati nella Vita del Beato Albergati» e l'«^[1987] Indice delle cose più notabili», ulteriore documentazione del maggior livello di elaborazione di questo testo¹⁷⁷. È invece essenzialmente un'innovazione tipografica¹⁷⁸ la presenza dei titoli correnti nell'intestazione delle pagine; come nel caso degli indici essi fungono da richiamo, facilitando la consultazione e la lettura dell'opera, in alcuni casi, poi, essi rappresentavano l'occasione per il tipografo di sperimentare caratteri diversificati da quelli del corpo del testo, anche se non è il nostro caso dal momento che, nei quattro casi che si riscontrano, il carattere è il medesimo. La funzionalità¹⁷⁹ della titolazione corrente è sfruttata sia nell'opera di Cotta che di Muratori, dove a sinistra, nel verso, troviamo l'indicazione del titolo abbreviato, e a destra, nel recto, quella del capitolo o del libro, Zanotti, invece, riporta costantemente il capitolo:

COT Vita del B. Andrea. - Libro Primo.

MUR Vita dell'umile servo di Dio - Benedetto Giacobini. Cap. I.

ZAN Capo I. - Capo I.

Ha, invece, un puro impiego decorativo il titolo corrente in Perrimezzi e Salio dove si riporta solo il titolo:

PER Vita di F. Niccolò - Di Longobardi.

SAL La Vita - Della B. Eustochio.

1.1.7 Impressioni devozionali

Strumento assai caro al periodo controriformistico fu sicuramente l'impressione devozionale; la centralità della figurazione era legata prevalentemente alla funzione didattica: mostrare il volto del santo, concretizzava l'*exemplum* e potenziava o permetteva l'assimilazione di quanto ascoltato: «le immagini di piccola dimensione, da appendere in casa o conservare nel libro di preghiera, devono favorire il ricordo di quanto avvenuto e rinnovare costantemente la de-

177 Sui diversi impieghi degli indici si veda anche Tavoni 2004.

178 Demaria Fedriga 2001 p. 184 «In Italia essi apparivano abitualmente nei testi antologici o nelle opere complete dei vari autori [...] ma venivano quasi sempre eliminati nei casi delle opere singole. Bisognerà aspettare la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento perché l'utilizzo dei titoli correnti in romanzi o opere saggistiche si diffonda anche in Italia».

179 «I titoli correnti possono ricordare, sulla pagina in alto e in modo a volte necessariamente abbreviato, il titolo generale dell'opera, a sinistra, e a destra il titolo della sezione, in genere del capitolo» Genette 1989 p. 311.

vozione¹⁸⁰». Il valore esplicativo dell'immagine era sfruttato dalla Chiesa su larga scala fin dalla sua origine: nella predicazione le immagini¹⁸¹ semplificavano quanto recitato dal sacerdote, gli ex-voto testimoniavano in un linguaggio universale la grazia ricevuta, gli stessi affreschi nelle chiese narravano gli episodi biblici che venivano letti durante la messa etc. Con la stampa l'immagine entra a far parte integrante dell'oggetto-libro e la riproduzione seriale facilita la sua diffusione, le impressioni prettamente devozionali assumono così una ulteriore impiego, la loro diffusione su larga scala, infatti, tentativamente cerca di arginare le derive magico-superstiziose ancora largamente presenti nel Settecento, sostituendo l'oggetto cultuale. La presenza di riproduzioni del beato all'inizio delle agiografie appartenenti al nostro corpus, corrispose ad entrambe le finalità e andò a sostituire un elemento paratestuale già presente, reinterpretandolo. Fin dalla nascita della stampa, infatti, era prassi comune apporre nelle immediate vicinanze del frontespizio una xilografia rappresentante l'autore o il dedicatario, con la principale funzione di sponsorizzare il libro stesso¹⁸², nei testi agiografici, invece, in primo piano viene posto il protagonista della narrazione.

Vedi Appendice.

1.2 Testo

1.2.1 Esordi e chiusure

Nel parlare dell'esordio delle opere settecentesche non va dimenticato che anteposti al vero e proprio incipit vi erano diversi apparati paratestuali che in un modo o nell'altro avevano già analizzato ragioni, finalità e struttura dell'opera stessa.

Maggioritario è il riferimento al valore di *exemplum* rappresentato dal protagonista di cui si va a raccontare la storia, l'autore riporta in questo modo il discorso, che nelle pagine precedenti si era dilungato su diverse questioni, sul vero fulcro della narrazione:

AR ^[31] Se mai alcuno de' nostri Cittadini del prossimo passato Secolo merita di essere encomiato per vero, e divoto Servo del Signore, Questi è il piissimo Sacerdote D. Girolamo Ballardori, il quale in tutto il decorso della sua religiosissima Vita dimostrò mai sempre, e come lo descrivo, d'esser tale,

180 Mezzadri Vismara 2006 p. 213.

181 Sul ruolo dell'arte e dell'immagine vedi *ibidem* pp. 217 e ss.

182 Demaria Fedriga 2001 p. 130: «Anche la decorazione dei frontespizi cinquecenteschi è nuova: la xilografia, nata in precedenza come supporto alla decorazione manuale, acquista importanza e la mantiene a lungo: il ritratto compare sul frontespizio o nelle pagine immediatamente vicine e rappresenta di solito l'autore o il dedicatario».

e Maestro perfettissimo della Legge Vangelica, e instancabile Esecutore de' precetti della medesima. ^[32] Ebbe Egli il suo natale...;

COT ^[43] Il B. Andrea di Monte Reale dell'Ordine Eremitano di S. Agostino nacque l'anno di nostra salute mille trecento novanta sette ottavo del Pontificato di Bonifacio non di santa memoria. ^[44] Non venne al Mondo per far numero, come si suol dire: ma fu mandato dalla Provvidenza divina per difesa di S. Chiesa in que' tempi calamitosi dello scisma di tre Pontefici Giovanni XXIII, Gregorio XII, e Benedetto di Luna, affinché nell'Italia, ed in Francia colle sue Missioni Apostoliche non mai interrotte riducesse il Gregge errante al suo vero Pastore, e colle preghiere ardenti movesse Gesù Cristo ad aver pietà del suo Popolo;

SAL ^[109] Siccome alti, e impercettibili sono i giudizj di Dio, ed occulti gli arcani del sapientissimo suo consiglio, dal quale infinitamente è lontana la cognizione e'l discernimento degli uomini; così bene spesso accadono in su la terra per disposizione divina alcune cose che ad essi per avventura strane sembrano, e mostruose [...]. ^[114] Il che tra innumerabili esempj che lo confermano, per li quali è ammirabile Iddio ne' suoi Santi; dalla sacrilega generazione della Beata Eustochio, di cui ora scriveremo, e dalle molte, e gravi persecuzioni che per tutto il corso della sua vita ha ella sofferto, chiaramente apparisce;

ZAN ^[60] Per consiglio della celeste eterna Sapienza, che apparisce o quanto ammirabile nei Santi suoi, venne a sortire il gloriosissimo Niccolò Albergati, prescelto a risplendere come una stella di utilità, e di salute a tutto il cristiano Popolo, venne, dissi, a sortire in Bologna i suoi natali, tenendo la pontificia romana Sede Gregorio XI, l'anno MCCCLXXV. ^[61] Oltre allo splendor della Patria vi si aggiunse ancor quello di sua nobil Famiglia...

Di tipologia simile è anche l'incipit di Perrimezzi dove alla celebrazione del beato è premessa quella dell'Ordine:

PER ^[63] Le Provincie delle Calavrie quanto chiare sono nel Mondo per amenità di Cielo, per fertilità di terra, e per eccelsi pregi de' Cittadini; altrettanto sono ancor benemerite de la Religione de' Minimi, a la quale non solamente diedero il capo nel dignissimo suo Fondatore S. Francesco di Paola, ma eziandio, e nel principio, e di poi da tempo in tempo, somministrarono le membra, in tanti, e sì ragguardevoli personaggi, che in esse già nati al Mondo, in quella rinacquero poi più gloriosamente a Dio.

È, invece, in *media res* l'esordio della narrazione in Baruffaldi e Muratori:

BAR ^[47] Nel più caldo bollore delle strepitose fazioni, che squarciavano il bel seno dell'Italia, e specialmente la fertile, ed amena Lombardia, divisa sotto due potenti capi Azzo IX Estense, ed Ezzellino da Romano, piacque all'Altissimo di felicitare il primo d'essi con una ben segnalata Prole, la quale, e nel Cielo valesse a difenderlo dalle molte occulte insidie, che macchinavagli il mondo, e in Terra sostenesse, e moltiplicasse coll'ereditario coraggio, le palme da lui acquistate;

MUR ^[46] Nacque Benedetto Lodovico Giacobini in Fobello, Villa posta in Valdisesia Diocesi di Novara da Francesco Giacobini, uomo, in cui per deposizione di più persone si osservò sempre una Cristiana illibatezza di costumi, e dalla Margherita de' Neri o Negri, nel giorno quinto d'Agosto dell'anno 1650.

Se gli esordi mostrano qualche varietà, le conclusioni, invece, sono tutte molto simili, e si sviluppano, quasi identicamente, in due momenti. Inizialmente vi è il riferimento ricorrente al tempo/spazio che manca o finisce e che costringe il narratore a sospendere il racconto:

AR ^[435] Ma per adesso convienmi di contenermi in questi pochi foglj, che tali, quali sono, sempre sieno a maggior gloria d'Iddio;

COT ^[1014] Io non mi diffondo a narrar qui, e il concorso del Popolo, e il timore, che questo insolito avvenimento risveglia nel cuore di ciascuno, e le ammirazioni, e' pianti, e le umili, e fervorose preghiere, che tutto il Popolo di Montereale, e del vicino Contado, porge al suo ammirabile Protettore; ^[1015] perocchè in questo giorno, nel qual termino il racconto di queste cose [...];

MUR ^[1259] Di altri Infermi guariti [...] e d'altri simili casi, perché non assai circostanziati, io tralascio di parlare, bastando a mio credere il fin qui detto;

PER ^[1646] Dalle quali cose, che abbiam finora narrate, e da molte altre più, che da altri saran conte in appresso, e che ora non sono a nostra contezza arrivate, si vien di leggieri a conoscere, la benignità del nostro Dio;

ZAN ^[1977] Ecco, ajutantemi la divina Grazia, e il favorevole padrocinio del beatissimo Niccolò, a gloria del quale la presente Storia è indirizzata, io mi trovo quello aver finito, cui già promisi con attento, e sincero animo di voler fare, per la qual cosa Iddio, e poscia lui ringraziando, che mi abbian condotto al termine di questa opera;

gli autori passano, quindi a celebrare il beato chiudendo il cerchio ideale che si era aperto con la proposizione della loro figura come *exemplum*, unita però, in questo caso ad una invocazione per le protezione- assistenza dei fedeli, entro

cui spesso rientra lo stesso autore:

AR ^[435] questi pochi foglj, che tali, quali sono, sempre sieno a maggior gloria d'Iddio, della sua illibatissima Genitrice Maria, siccome di S. Filippo Neri, del quale fu imitatore il nostro buon Sacerdote, potendosi di lui dire, come di Ezechia al Signore *Ambulavi coram Te in corde perfecto*;

BAR ^[513] Così l'Altissimo Iddio sempre mirabile ne' suoi Santi si degni, per sua infinita misericordia, di sempre più amplificarlo a gloria sua, a onore della predetta Beata, a vantaggio della sua gran famiglia, a decoro del suo nobilissimo Monastero, ed a beneficio della Città di Ferrara sua Patria, e di tutti i fedeli Cristiani;

COT ^[1016] Preghiamo Dio, e il Beato, che insieme con questi avvisi dell'ira, e de' flagelli ci sia concesso dalla Divina misericordia il timor Santo, e l'efficace grazia per osservare la soave Legge di Dio; acciocchè tolta via la cagione de' gastighi, che sono le colpe nostre, *Deus, cui honor, & gloria, in bonum monstra convertat.* ^[1017] Amen;

MUR ^[1260] E che Santo fosse questo Ministro di Dio, questo specchio de' Parrochi, nato per santificare gli altri suoi Colleghi, lo fan conoscere le sue tante singolari Virtù, le quali propriamente son quelle, che formano l'Uomo Santo, siccome anche l'universal concetto, ch'egli godè sempre d'una real Santità. [...] ^[1264] Porto io intanto viva speranza, ch'egli si ricorderà anche di me in Cielo, e che per ricompensa del poco da me operato per la pubblica utilità, ed anche per l'onor suo in Terra, m'impetrerà dal Fonte d'ogni bene que' mezzi, onde io possa un dì unirmi seco, là dove fermamente credo lui già pervenuto;

PER ^[1646] la benignità del nostro Dio quanto sia stata grande inverso dell'umilissimo suo Servo Niccolò; cui non solamente degnò di accreditarlo in vita, con tante degne cose, che in lui fè conoscere, ma eziandio si compiacque d'illustrarlo dopo morte, con tanti altri maravigliosi fatti, che per gli meriti di lui spose allo stupore degli uomini, ed al profitto del mondo. ^[1647] Preghiamo intanto lui, che spiri a noi di imitare gli esempli di colui, del quale finora abbiamo ammirate le virtù, ammirate le maraviglie; e certamente ci sarà più agevole imitare un'uomo, che non ha guari l'abbiam veduto tra noi operare, conversare, e vivere, come finora si è narrato. [...] ^[1649] Affinché procurando di vivere com'egli visse, possiam pure meritar di morire, come egli morì in terra, e di regnare, come piamente crediamo ch'egli regni presentemente nel Cielo;

SAL ^[632] Questi, e moltissimi altri prodigj avvenuti sono, e quasi innumerevoli grazie in ogni tempo dalla Bontà divina concesse per la intercessione

della Beata Eustochio, la quale se fu, mentre visse, travagliata, e schernita; volle il celeste suo Sposo maggiormente glorificarla nel Paradiso, ed esaltarla dopo la morte anche in terra. [...] ^[634] Quindi apprendere possiamo per nostro conforto, a quanto alto grado di beatitudine solleva Dio quell'anime, che, sprezzando le cose terrene, sostengono fortemente, e con vera umiltà le tribolazioni, e i disastri; e qual premio di eterna felicità dona egli a chi ben lo serve, soggettandosi in tutto al suo santo volere, in questa vita mortale;

ZAN ^[1982] O santo, e glorioso Vescovo, che in mezzo del Cristianesimo venite con ampie lodi esaltato, giacchè si appresa il momento della nostra risoluzione, voi, che divenuto siete ai Fedeli speranza nel turbine, ombra, e refrigerio in quello, che vien chiamato nelle sacre Carte giorno canicolare della divina eterna vendetta, ^[1983] fate ora in guisa con la vostra benigna impetrazione, che l'altissimo Iddio voglia in noi creare un cuor mondo, e rinovare nelle nostre viscere uno spirito retto [...] ^[1984] Nascondeteci dunque sotto le ali del vostro amorevole padrocinio, finattantochè sia passata, e non ci possa in alcun tempo afferrare la iniquità, sicchè ciaschedun di noi cammini per diritti sentieri alla salute, e finalmente accompagnisi con quell'Anime felici, e beate, che danno con essovoi lassù in Cielo al santo, e terribil nome del Signore per tutti i secoli e gloria, e benedizione. ^[1985] LAUS DEO.

1.2.2 Narratore e narratario

Il narratore che caratterizza uniformemente - sebbene con diversi gradi di udibilità¹⁸³ - tutti i nostri testi è palese, esterno- la narrazione è costantemente alla terza persona - ed onnisciente: la persona a cui è attribuita la narrazione è, infatti, un «io», alternato ad un «noi¹⁸⁴», tanto presente, quanto invadente. La figura narratologica creata per scrivere del santo, corrisponde alla figura storica dell'autore, egli, come il suo alter ego reale, è innanzitutto uno storico-scrittore che attraverso un severo vaglio delle fonti è giunto a scrivere la sua opera; per questo, paradossalmente, la differenza che intercorre tra il Muratori e il Perrimezzi, testimoni oculari di parte della vita dei loro protagonisti, e tutti gli altri autori è ininfluyente, in quanto anche questi ultimi, in forza dei documenti e del materiale studiato rivendicano il medesimo status. Il narratore, dunque, avvalendosi di questo "ruolo da regista", interviene, spiega, gestisce le

183 Chatman 2003 p. 211: «Distinguere in categorie i vari tipi di narratore non è tanto importante quanto identificare le caratteristiche che segnano il loro grado di udibilità. L'effetto è quantitativo: più sono i tratti di identificazione, più percepiamo la presenza di un narratore».

184 L'utilizzo del «noi» può evidenziare la volontà di nascondere il narratore; la prima persona plurale, infatti è spesso usata con un significato generalizzante, teso ad accomunare l'autore con i lettori, come un corpo unico, rappresentante del genere umano.

informazioni, guida il lettore, favorisce la lettura; egli non ha nessuno scrupolo, insomma, ad intervenire direttamente all'interno della storia, con commenti, osservazioni ed esplicazioni:

AR ^[166] Prosegue il Tagnuoli ad un'altro racconto (tralasciandone io qui per brevità alcuni altri) che un giorno del più rigoroso freddo d'inverno [...]; ^[203] Essendo io infinitamente innamorato delle memorie chiarissime di Monsignor Vida mi si perdoni la digressione, e la prolissità, se qui registro altre due iscrizioni; ^[284] *Hieronymi Balladorii*, il cui titolo è *Alexandri, ab Alexandro J. C. Neapol. Genial Dierum lib. Sex. Parisiis 1565* (si legga di fuga questa lieve notizia, prima che dia nell'occhio a qualche grave Censore); ^[236] Scusavasi il Balladori di non poter più reggersi ad un tanto peso, aggravato più che dagli anni da parecchie indisposizioni di salute, cagionate, diremo noi, dalle sue penitenze; etc.

BAR ^[458] Ma perché l'antico catasto del Monastero n'è molto copioso, e dopo quello, altra particolar nota tenuta dalle monache n'è molto abbondante, io come per puro saggio di ciò, che si può di lei dire, ne carpirò solamente il numero di ventiquattro; ^[68] Ed in vero le adulazioni in questo pregio non v'ebbero parte alcuna, perocchè dalle Immagini, e dalle pitture, e Ritratti d'i; ^[262] Contuttociò da quel poco, che ci rimane unicamente notato sull'antico Catasto del Monastero, noi sappiamo, che Beatrice per le sue molte virtù era salita in gran pregio; etc.

COT ^[225] Punte d'acora le chiama un'antica scrittura da me ritrovata nell'Archivio del Monastero; ^[237] Io anticiperò al pio Lettore la consolazione di udir la paura, che hanno gli spiriti, e le infermità di queste sante Reliquie; ^[415] ma di queste cose grandemente ammirabili non ci è rimasta altra notizia fuor di quella, che viene accennata più tosto, che descritta nelle parole seguenti da noi volgarizzate; ^[208] Non avvisa né questo, né gli altri Autori il come, né il quando di questo rifiuto: ma noi abbiam trovata notizia, che offertagli la Prelatura di Sagrista Pontificio da Papa Calisto Terzo, non l'accettasse per verun modo; etc.

MUR ^[24] Quindi dal giusto motivo di compiacere col nostro gli altrui pii desiderii, portati noi al segno di formarne il racconto, per renderlo più copioso ed accertato, abbiamo stimato di eccitare altresì in questo proposito le informazioni e deposizioni di qualunque Persona, che sia in caso di potercene giustificatamente somministrare; ^[629] Perciocchè non ne sapeva discorrere senza lagrime, e adoperava espressioni sì tenere e fervorose, che imprimevano anche negli altri quei sentimenti d'amore, ch'egli nutriva in se stesso verso un Dio sì grande amatore di noi poveri mortali;

PER ^[302] In questo tempo appunto noi, che scriviamo queste cose, cominciammo ad avere la consolazione di conoscer quest'uomo; e come che prima molte e molte cose avessimo di lui udite raccontarsi con maraviglia, non avevamo però per anche avuta l'opportunità di osservarle più da presso, e di trattare con lui medesimo da vicino; ^[126] Non possiam noi farci i Genitori da noi medesimi, ma è forza che tali gli abbiamo, quali a Dio fu in grado di darceli; ^[463] E di ciò ne siam noi testimonj ancor di veduta; oltre alle tante fiате, in cui l'ammirammo tutto rapito in Dio; etc.

SAL ^[189] Consiglio veramente ottimo, e giovevolissimo; di cui profittar si dovrebbero tutte quell'anime che bramano fedelmente servire al Signore; ^[389] E infatti confessò egli stesso, che in pena delle proferite bestemmie fu da S. Girolamo, e da S. Luca (il qual pure la Vergine avea in protettore); ^[446] Non dimeno però faceva ogni studio di mortificarsi in ogni più possibil maniera; e nel tempo eziandio che gravemente era inferma (il che bene spesso per li molti patimenti avveniva);

ZAN ^[116] Mi si permetta il qui fare una piccola digressione, accennando, e ponendo ad un breve esame ciò, che forse ad alcuni cader potrebbe in pensiero; ^[237] Mancherei di molto all'obbligo, che mi corre, di ordinatamente condurre questa mia Storia, se alla vicina elezione di Niccolò in Vescovo non preponessi con brevità lo stato, in cui trovavasi allora Bologna; ^[1419] Non può negarsi, che fosse allora di sua ragione la suddetta Badia dei Santi Naborre, e Felice, poiché in molti strumenti di Locazione, rogati da Rolando Castellani ciò viene ad essere manifesto; etc.

Non mancano inoltre vere e proprie incursioni all'interno della mente dei personaggi di cui vengono descritti i pensieri e le riflessioni. Il narratore, infatti, in quanto testimone oculare, o comunque lettore privilegiato delle fonti dirette relative al santo, si fa interprete - lecitamente o meno, ma comunque secondo il criterio della verosimiglianza - delle opinioni dei propri personaggi:

AR ^[88] Grande concetto d'Uomo dabbene, e di singolare esemplarità si acquistò Girolamo [...] ma non fu minore il vanto, che n'ebbe nella rinnovazione, che ivi fece de' santi esercizj della Dottrina Cristiana, opera tanto pia, e necessaria, quantocche ella è l'unico fondamento per potersi approfittare nell'acquisto delle virtù, che sono le principali, anzi le opportune per apprendere i misterj cotanto bisognevoli alla nostra Cattolica fede, e salvare l'anime nostre, alle quali erano indirizzati tutti li suoi pensamenti; ^[258] E qui solamente dirò, ch'egli memore di dovere un giorno abbandonare quella sua diletta Sposa, pensò di unirsi in morte colla medesima, facendo ivi nel Coro fabbricare un nuovo Sepolcro per se;

BAR ^[106] Beatrice sola nudriva nell'animo suo singolarmente un pensiero d'altra natura, il quale nel colmo delle sue contentezze amareggiavale ogni conversazione; ^[136] Tutto ciò ch'era terreno non avea luogo nell'animo suo; stabilitasi fissamente di non aderire a qualunque partito di nozze terrene, che le fosse proposto, ma di rimanersi col bel pregio dell'intatta sua virginità; ^[243] supponendosi, che Beatrice almeno non fosse per rifiutare il secondo posto, cioè quello di Priora: e qui pure il Pensiero delle Monache andò ingannato, conciossiachè anche questa preminenza di grado, era da lei stimata disdicevole;

COT ^[340] Per la gelosia, che aveva di custodire la purità del suo cuore, entrava col pensiero nell'Inferno prima di metter piede in Confessionale nei giorni di concorso principalmente; ^[482] non mai passandogli per pensiero, che il peso fusse grave soverchiamente, e che, non essendo Paroco, poteva dispensarne senza colpa;

MUR ^[537] Fu in questo tempo ch'egli pensò a dimettere la Chiesa e Prepositura di Varallo, per entrare nella Congregazione de gli Oblati; ^[946] Monsignor Cusani allora Vicario Capitolare di Vercelli pensò tosto, che alla cura di questa Epidemia niun Medico era più proprio del Giacobini;

PER ^[194] Non istiede egli molto a pensare all'istituto, che abbracciar volea, poiché la continua pratica che avuta avea co' Religiosi Minimi, che dimoravano nel Convento de la sua Patria, di già avea fatto invaghirlo de la maniera del loro vivere penitente; ^[1485] Conobbe non però, che con ciò Iddio l'aveva voluto assicurare negli ondeggiamenti de' suoi pensieri, e gli volea insieme dare a conoscere la bontà di Niccolò, il quale seppe e penetrargl' il cuore, e consolarlielo, con sue improvise sì, ma opportune parole;

SAL ^[165] sendo ella nel sedicesimo anno, venne in opinione di quello a che per l'addietro non avea mai pensato, cioè di vestir l'abito religioso, e a Dio consacrarsi; ^[427] né svolger punto nel tempo delle sue maggiori persecuzioni, e travagli dalle insistenti esibizioni di chi esortavala al matrimonio: neppure un pensiero ancor di passaggio arrivò a perturbarla, tuttochè il Demonio ne facesse ogni sforzo; ^[509] Pensava seriamente a quell'ultimo viaggio che dovea far quanto prima; al luogo ove tosto si sarebbe trovata; e al divin giudice, dinanzi al quale in breve presentar si dovea per render minuto conto di tutte le azioni della sua vita;

ZAN ^[254] Non prima giunse il Di prossimo, che i Magistrati, già sottrattisi dal governo Pontificio, e pensando ad essoloro appartenere la scelta del nuovo Vescovo, si raunarono; ^[1669] Sentendo poscia vieppiù sempre in se medesimo

la risposta di morte, e nascososi nel più segreto del cuor di Dio, non più ebbe che il sol pensiero della sua infinita misericordia.

Il narratario, allo stesso modo, è esplicito anche se meno delineato - sebbene gli sia dedicata un'intera parte del paratesto¹⁸⁵- e questo permette la generalizzazione della sua figura, che si amplia a contenere l'umanità intera: «Nella narrativa non tutte le frasi sono frasi narrative. Alcune enunciano puramente, in maniera esplicita, delle verità logiche dei caratteri generali del mondo, delle generalizzazioni empiriche, delle leggi empiriche dell'umana natura. [...]. Si è notato come generalizzazioni e altri tipi di commento derivano spesso dal bisogno di plausibilità¹⁸⁶». Lungo il corso della narrazione esso riemerge continuamente, evocando quello stretto rapporto con il narratore che lo costituisce testimone, per procura, dell'*exemplum* narrato a cui egli deve aspirare:

AR ^[109] Prego il Leggitore a compatirmi, non avendo potuto ammeno di qui registrarla, per compiacere al genio di un'Amico, in esemplare di simili contingenze; ^[210] Compatisca, repplico, il Leggitore queste lunghezze, forse non soverchie, le quali oltre il somministrare cognizioni a chi non le sapeva, fan pur comprendere, che ad un Seminario così cospicuo, e ad una Chiesa di tante adornatezze arricchita, è preciso; ^[233] Non essendo io ancora partito col mio racconto dal Collegio del Seminario, mi rimane di far sapere a chi legge, come il buon Balladori in questo suo Ministerio di Rettore fosse prontissimo;

BAR ^[14] Dove poi giunta, non è dicevole in una brieve lettera (e lo avranno per oggetto di meraviglia i posterì, che lo leggeranno sulle Storie);

COT ^[237] Io anticiperò al pio Lettore la consolazione di udir la paura, che hanno gli spiriti, e le infermità di queste sante Reliquie; ^[394] Priego il Savio Lettore a non avere in minor conto gli Ordini Religiosi, perché si trovino in essi Monaci tali, che facciano oltraggio a' superiori in ispecie di tanta virtù; ^[433] Ci sovviene di averne fatta parola di sopra: ma qui ne darem conto al Lettore, come in luogo più proprio;

MUR ^[984] Rimetto io ai pii Lettori il dar giudizio di alcuni casi, che son per narrare; ^[1146] non dispiacerà a i Lettori di aver sotto l'occhio la Lettera, che io scrissi nell'Anno 1718 allo stesso Porporato;

PER ^[217] Con quale consolazione del suo spirito, con quanta soddisfazione del

185 È estremamente importante distinguere la figura storica del dedicatario e i lettori a cui si rivolge l'autore. Vedi *supra* 1.1.2 Dedicatario.

186 Chatman 2003 pp. 267-268.

suo cuore, egli poi la facesse, più facilmente può concepirlo chi legge, che io spiegarlo; ^[324] Altre cose di memoria degne, in questa fabrica avvenute, in altro luogo più propio aspetti pure chi legge, che sien da noi con maggiore opportunità riferite;

SAL ^[106] Comunque sia; vi presento almeno, o cristiani Lettori, un'Istoria esatta, e degna della vostra pietà; la quale se voi, non per vano diletto, ma per profitto dell'anima leggerete;

ZAN ^[106] Sappia il Lettore, che il Ceccheroni afferma non aver Niccolò differita fino alla mattina vegnente; ^[151] Non sia discaro al Lettore il notar per ultimo, che vi ha una piccola immagine del Beato di fino intaglio, ed in rame; ^[176] Per non qui omettere alcuna cosa, che al proposito nostro par si confaccia, sappia il Lettore, che molti parlando di Niccolò Albergati.

L'assommarsi di queste caratteristiche narrative attribuiscono veridicità alla scrittura, il costante riferimento ad un io narrante, corrispondente ad un autore preciso, fa sì, infatti, che il lettore gli riconosca l'*authoritas* del racconto e gli attribuisca a priori la sua fiducia risolvendo in modo molto semplice la questione dell'*ethos*¹⁸⁷, nello stesso tempo, sentendosi appartenere alla cerchia degli interlocutori, il narratorio fuga ogni tentazione di spostare la narrazione su un piano astratto ed accetta la realtà e dunque la verità di ciò che gli è raccontato¹⁸⁸.

1.2.3 Spazio e tempo «esistente»¹⁸⁹

Il ruolo del tempo all'interno dello spazio narrativo è duplice, esso infatti, da una parte pertiene al narratore in quanto esso può essere organizzato, manipolato, perfino stravolto in vista della costruzione della «storia», d'altro canto esso può anche essere considerato un «esistente», ovvero un elemento che al pari dello spazio c'è proprio in quanto c'è qualcosa di raccontato, esso è un questo caso un attributo peculiare della narrazione: come infatti «nella narrativa verbale lo spazio è astratto e richiede una ricostruzione mentale¹⁹⁰» allo stesso

187 Chatman 2003 pp. 247-248: «Nella misura in cui una narrativa è vera, cioè è una storia, il narratore cerca con i consueti mezzi retorici di stabilire l'attendibilità del suo *ethos*. [...] lo sforzo retorico del narratore è indirizzato a dimostrare che la sua versione della storia è "vera"; lo sforzo retorico dell'autore implicito, d'altro canto, è fatto per rendere tutto l'insieme, storia e discorso, compresa la parte del narratore, interessante, accettabile, coerente e artistico».

188 *Ibidem* p. 284: «un narratore consenziente può mostrare che gli sforzi del narratore diretti a convincere, a imporre la sua versione dei fatti raggiungono lo scopo».

189 Sulla definizione di «eventi» ed «esistenti» vedi *ibidem*.

190 *Ibidem* p. 100.

modo vi è un livello del tempo che necessita della medesima azione speculativa. Nell'intero nostro corpus lo spazio è generico e, sebbene spesso conosciuto dall'autore, che preferibilmente viene incaricato di scrivere di personaggi della sua città, non è mai descritto se non per cenni, è un ambiente che funge da sfondo e la sua irriconoscibilità favorisce la generalizzazione e universalizzazione della vicenda. Fanno, però, eccezione alcuni luoghi, alcuni monumenti, alcuni oggetti che testimoniano la presenza reale del beato in questo mondo, e documentano la concretezza del suo operare, in questi casi l'autore si abbandona a descrizioni ricche di particolari:

AR ^[192] Cap. XI. ^[193] Si describe in parte il Seminario, e la bellissima Chiesa ivi connessa. ^[194] Il sito di questo Collegio consiste in uno spazioso, e magnifico Edificio: ^[195] Basti il dire, che gettato a terra l'antico, fu innalzato sontuosamente il nuovo senza risparmio dal famosissimo nostro Vescovo, e Patrizio Monsig. Cesare speciano, rimanendo ciò indicato dalla seguente iscrizione in marmo sulla porta maggiore coll'arma gentilizia *Caesar Specianus Episcopus Cremonensis Collegium Clericorum Seminarii a fundamentis construxit.* ^[196] An. MDLXXXII. ^[197] A nostri giorni vi sono state aggiunte altre Stazioni, eziandio ad uso di teatro, per lieto, e dotto intrattenimento de' Convittori, il di cui novero si è accresciuto di molto [...];

BAR ^[120] Capitolo VI. ^[121] Beatrice risolve di fermarsi a S. Lazzerò di Campo Mercato. [...] ^[124] Bensì la Città scoprivasi in distanza d'un breve miglio; tanto spazio separava questa da un picciol Borgo, o Isoletta nomata S. Lazzerò di campo mercato, nel Borgo inferiore detto della Pioppa. ^[125] In detto Borgo molti, e sontuosi edificj s'alzavano, distrutti poi da Alfonso I Duca III di Ferrara per la loro troppa vicinanza alla Città, nel tempo della guerra avuta con Papa Giulio II ^[126] Fra gli altri edificj, due poteano singolarmente dirsi signorili d'assai. ^[127] L'uno si era il Palazzo Estense, abitato sovente dal March. Azzo, e dalla sua Corte; e l'altro la Chiesa del Priorato di S. Lazzerò, già ospitale per quelli, che dalla lebbra erano infetti, e poi ricettacolo degli ammorbati ne' tempi del Contagio. ^[128] Ivi d'appresso scorreva il Pò, col suo maggior ramo, detto di Volana, e rendeva comodo insieme, e delizioso quel sito; ^[172] Il Pò, a quel tempo non era ancora da Alvei, o seni particolari invasato, ma con la naturale sua libertà scorrendo fino sotto le mura della Città, formava diverse Isole, e Penisole di Terra, alta, ed eminente, che nell'antico linguaggio, Polesini erano chiamate. ^[173] Nelle prominente di tali Polesini venivano dai benigni Cittadini fabbricati Ricoveri, Case, Monasterj, e Chiese, nelle quali molto popolo allogavasi, e da tutti poi insieme componevasi la Città. ^[174] Una di tali Isole, oggi detta il Polesine di S. Antonio, veniva con capace Chiesa, e Monastero abitata dalli Fratelli Eremitani di S. Agostino, e chiamavasi S. Stefano della Rotta, perché ivi forse il Pò con le sue frequenti

furie avea rotto. ^[175] Oltre il sito comodo, e capace eravi eziandio un delizioso boschetto, già col rimanente di quella tenuta, donato ad essi Eremitani da Uguccione Vescovo di Ferrara; ^[212] Capitolo X. ^[213] Della breve dimora di Beatrice nel Monastero di S. Steffano, e come si edificasse il Monastero di S. Antonio, del quale si dà una succinta notizia;

COT ^[569] Il Ritratto ad olio dipinto in tela, e conservato dal Signor Don Giuseppe Tratoddi Sacerdote, non men che un'altro effigiato sovra un'asse, che sta in mio potere, cel mostrano di faccia lunga un palmo, piuttosto di ossatura rilievata, che no, brunetta, macillante, grave soavemente, e modesta, senza peli in barba. ^[570] Ha gli occhi neri, e grandicelli, ciglia non folte di color di castagna oscuro, e rugata in fronte con due mezzane incavature sotto le guancie cadenti colla carne allo in giù. ^[571] Il naso è aquilino, la bocca strettuccia col labbro inferiore rosso, spento, e alquanto roversciato in fuori, col mento rivolto un pocolino all'in su. ^[572] I capegli, e l'orecchie non compariscono coperte dalla cocolla [...]; ^[590] La Cassa, dove giace cinta da cristalli, è di noce ben lavorata, e dorata dove sì, dove no coll'Arme di Casa Ricci. ^[591] Prima de' Terremoti sostenevasi sulle spalle di quattro Angioli mezzo dorati di noce anch'eglino: ma siccome questi si mosser dal luogo nelle scosse de' Terremoti medesimi, vien sostenuta presentemente da tre scanni nella maniera, che narreremo nel Capitolo sedicesimo, dove riportiamo il gran miracolo, che allor succedette. ^[592] Ha due sportelli, uno che corrisponde nella Chiesa, e l'altro nella Sacristiola, o sia Oratorio, ed amendue si serrano a due chiavi fortissime, e differenti, due delle quali si serbano da' Signori Priori dell'Università, e le altre due si custodiscono nel pubblico deposito del Convento;

PER ^[74] E Longobardi Terra non disprezzevole nella Provincia di Calavria, che comunemente dicesi di qua, e con latino vocabolo *Citra*, o pure inferiore, per riguardo a Napoli, che di tutte esse Provincie è capo. ^[75] Terra se bene non molto antica di origine, non però scarsa di popolo, non priva di nobiltà, non oscura di nascimento. ^[76] I Popoli Longobardi, che ad essa diedero e nascita e nome, l'arrichiron pur'anche di quelle glorie, di cui furon'eglino nel Mondo così famosi. ^[77] In erto colle essa diede, in faccia al Mar Tirreno, da cui per men di un miglio si allontana; ma in sito così dilettevole, in aere tanto ameno, che l'occhio si sazia per quel che vede, ed il cuore si appaga per quel che gode. ^[78] E Feudo de la Casa Alarcon di Mendozza, del Marchese de la Valle Siciliana, la cui residenza è in fiume freddo, Terra non guari da Longobardi lontana;

SAL ^[542] lo trasferirono in un Monumento di marmo coll'immagine della Beata, e con questa iscrizione: BEATA EUSTOCHIO PADVANA. ^[543] Fu poi questo

Monumento riposto dal lato sinistro della Chiesa, cioè verso l'Altare maggiore dalla parte dell'Evangelio. ^[544] Ma perché il popolo, che a riverire quel sacro pegno vi concorrevva, desiderava ancor di vederlo[...] lavorar fecero un'arca di cristalli, e in quella lo collocarono; ^[545] erigendo inoltre nel sito medesimo della Chiesa l'anno 1721 un nobile, e ricco Altare di marmo, e alla Beata Eustochio lo consecrarono, colla sua effigie in tela dipinta fra le colonne; ^[546] la qual pittura *Pala* comunemente si chiama; ponendo il suo corpo così come stava nella predetta arca di cristalli sotto la mentovata pittura fra i piedestalli delle colonne, e sopra il piano dell'Altare ove si celebra il divin Sacrificio; nel qual sito dietro ad una picciola inferriata messe a oro, che si estende quanto l'arca, esponesi ogni anno alla pubblica vista, e venerazione il giorno festivo della sua memoria. ^[547] Al di sopra poi fra le cornici vi ha questa iscrizione: ^[548] D.O.M. [...].

Al contrario dei riferimenti geografici spaziali, quelli temporali sono - relativamente all'accuratezza delle fonti - estremamente precisi e puntuali. L'autore riafferma in questo modo la storicità del contenuto narrato con il suo valore di verità, cruciale soprattutto nelle parti relative alla documentazione dei miracoli. D'altronde, anche se il tempo è scandito regolarmente da date, esso rimane ininfluenza sulla dinamica storica del racconto, non vi sono, infatti, che scarsi riferimenti e riflessioni sul valore o sulla realtà del secolo narrato, in questo senso il tempo, come lo spazio, è ininfluenza sulla vicenda, ciò che interessa è la santità e la comprovata virtù del protagonista:

AR ^[32] Ebbe Egli il suo natale in Cremona l'anno di nostra salute MDCXIX nel Martedì, giorno vigesimonono di Giugno nello spuntar dell'aurora; ^[62] Ricoveratosi adunque Girolamo in Viadana l'anno 1647, accadde appunto, che colà non eravi Maestro pubblico; ^[103] Ebbe principio questa Solennità la Domenica, come si è detto, l'anno 1651, e già abbiamo scritto circa la funzione della mattina, diremo ciò che seguiva dopo il pranzo; ^[352] Nel giorno diciottesimo di Luglio l'anno 1683 mortalmente s'infermò il nostro Ballardori, e prevede la sua morte vicina;

BAR ^[53] Il giorno, il mese, e l'anno del suo nascimento, non essendoci rimasto chiaro nella caligine di ben cinque secoli, non può da noi con veridica sicurezza asserirsi. ^[54] Con probabile congettura però potersi affermare non dubitiamo, essere ella stata data alla luce intorno agli Anni del Signore 1230 regnando nella fede di S. Pietro Gregorio IX Sommo Pontefice, trovandosi, che nell'anno 1249 allora quando fu promessa in matrimonio, come si dirà, era vicina a compiere l'anno vigesimo; ^[297] Il giorno della sua morte, che accadde in Venerdì, fu il decimottavo di Gennajo dell'anno di N. S. 1270 il qual'era intorno al quarantesimo dell'età sua, quindici de' quali, con nove

mesi, e giorni n'avea servito sotto la Regola Monastica al suo Redentore; ^[466] 6. Nel mese di Luglio dell'anno 1501 la notte della vigilia di S. Giacomo Apostolo per sommo eccesso d'ardente stagione caddero dal Cielo così ardenti, ed infocati vapori, per modo che i Vini nelle Botti quantunque in sotterranee cantine rinchiusi bollivano come se presso'l foco fossero posti;

COT ^[148] Nell'anno di salute 1427, compiendo il B. Andrea il ventesimo quinto dell'età sua, fu ordinato al Sacerdozio; ^[245] Lorenzo di Giovanni Martellaccio di Pizzoli, ed in Roma, e nella Patria era stato in man de' Medici tre mesi continui infruttuosamente per una strana infermità, che mal si conosceva. ^[246] Andava peggiorando di giorno in giorno, ed a' 6 di Luglio del 1642 fu sorpreso da' deliquj così replicati, che la più parte del giorno, e della notte rimanevasi agghiacciato come un cadavere senza moto, e senza segni di vita; Morì come visse nella Domenica in Albis sotto l'anno nono di Sisto IV secondo i Riccietelli, a' 22 di Aprile, secondo l'Elssio, nell'anno 1479 secondo il Corano di lui Contemporaneo, nel 1396 secondo i Bollandi [...] nel 1480 alli 17 di Aprile, nella Terzadecima Indizione sotto il Regno del Re Ferdinando.

MUR ^[46] Nacque Benedetto Lodovico Giacobini in Fobello [...] nel giorno quinto d'Agosto dell'anno 1650; ^[51] Gli avea dato la Natura una bassa statura, e un volto alquanto rustico e rozzo: tale almeno comparve a me nell'Anno 1699 allorchè il vidi; e tale comparisce nel Ritratto in tela a me donato dal Canonico di San Gaudenzio di Novara Giuseppe Zanoia; ^[1122] Alle tre ore della notte sul finire del dì ultimo di Marzo del 1723 con parole articolate pregò il Canonico Carlo Maria Luino [...] che andasse per allora a prendere riposo. [...] ^[1124] La mattina seguente, giorno primo d'Aprile alla presenza d'esso Canonico Penitenziere e di varj Secolari, accorsi a veder la morte del Giusto, e tutti lagrimanti, egli spirò l'Anima. ^[1252] Nel Settembre del 1732 trovavasi sì fattamente aggravato da una piaga larga un palmo di mano nella gamba dritta Carlo Girolamo Argento Marmorajo menzionato di sopra al Capitolo XIX che con difficoltà poteva esercitare il suo faticoso mestiere.

PER ^[131] Da Genitori di tanto merito con Dio, in una Patria di tanta benemerenzza colla Religione de' Minimi, nacque al fin Niccolò, a dì sei di Gennajo dell'Anno mille sei cento quaranta nove; ^[377] Finalmente dopo poco più di dodici anni di continua dimora, che Niccolò in quest'ultima volta avea fatto in Roma, nel sessantesimo di sua età, venn'egl'a infermarsi mortalmente, e con ciò a giugnere felicemente al fine di sua mortale carriera. ^[378] Ritrovavasi in quell'anno, che fu il mille settecento e nove, al governo del Collegio de' Padri Minimi Calavresi; ^[1428] Maria Felice Mazzochi Baraini, Romana, ad insinuazione di Francesco Ferzagli, conoscente di sua casa, ritrovandosi essa

gravemente inferma, nel mese di Novembre dell'anno 1704 per aver partorita una creatura morta operò in maniera che il Nostro Niccolò con permissione de' suoi Superiori si portasse a vederla, e a consolarla;

SAL ^[129] Da questa Maddalena dunque, e dal predetto Bartolomeo l'anno 1444 nel qual tempo era Vescovo di Padova Piero Donato, a cui dopo quattro anni successe Fantino Dandolo; nacque per mezzo d'un sacrilegio la Beata Eustochio; ^[411] Il giorno adunque della Annunziazione di Maria Vergine, che è il vigesimo quinto di Marzo del 1465 alla presenza di Giustina de Lazzara, Badesa, e dell'altre Monache, nella Chiesa, a porte però rinchiusa per ritrovarsi ella così di forze depressa, e dal Demonio agitata, obbligossi solennemente Eustochio co' tre soliti voti a quel religioso istituto; ^[487] Perché il Confessore, e le Monache temettero che fra poco mancar dovesse; e perciò le fu imposto, così giacente nel letto, il giorno dell'esaltazione della Santa Croce, che è a' 14 di Settembre, del 1467 dal Sacerdote il velo nero; ^[623] La moglie di un Niccolò Fusarino, lavoratore di pietre, chiamata Camilla, nel mese d'agosto del 1691 per cinque giorni, e quattro notti sofferto avea con grandissima pena i dolori del parto, senza speranza di sollevarsi: rinvigorendo sempre più il male, smarrivasi la stessa levatrice Giovanna, e'l marito, e tre donne parenti che l'assistevano;

ZAN ^[60] venne a sortire il gloriosissimo Niccolò Albergati, prescelto a risplendere come una stella di utilità, e di salute a tutto il cristiano Popolo, venne, dissi, a sortire in Bologna i suoi natali, tenendo la pontificia romana Sede Gregorio XI, l'anno MCCCCLXXV; ^[735] Il Ceccheroni, il Manzini, e il Griffoni affermano, che ritornasse di Francia nel MCDXXIII, ma il Sigonio e il Cavalli vogliono, che ciò accadesse nel XXIV; ^[1676] Ciò succedette nel MCDXLIII ai IX di Maggio sull'imbrunir del giorno, nel sessagesimo ottavo anno dell'età sua, e nel vigesimo settimo del suo vescovil Ministero; ^[1919] Sorpresa essendo alli VIII di Agosto nell'anno MDCLIV Maria Maddalena Coccolini, moglie di Giovanni Benvenuti Cittadino di Firenze, sorpresa, dissi, da gravissimi dolori di parto, stette così acerbamente penando per cinque interi giorni, talchè altro più non procuravasi, che il confortarla a morir bene.

A livello narrativo si distinguono due spazi e due tempi: quello della storia e quello del discorso del narratore, quest'ultimo infatti opera nell'*hic et nunc* mentre la storia si svolge in un più o meno identificato passato¹⁹¹ e in un più o

191 I due «adesso» presenti nel nostro corpus coincidono con le più tradizionali manifestazioni del tempo narrativo: «La maggior parte della narrative collocano l'ADESSO della storia nel secondo di questi stadi, cioè nel "tempo passato" [...]. L'ADESSO del discorso è generalmente posto nel terzo stadio, nel "tempo presente"»

meno identificato luogo. Linguisticamente questa distinzione corrisponde ad una duplicità di tempi verbali principali, il presente e il passato, ed a un uso puntuale dei deittici nella distinzione dei piani:

AR ^[211] Quanto adunque il nostro Balladori fosse meritevolmente diputato a questo onorifico incarico, e si diportasse da zelante, e indefesso Ministro, vivono eziandio al dì d'oggi Suggetti, che ne possono fare un'esattissima testimonianza di veduta; ^[255] Fosse pure perduta simil sorta di gentame malagurata, seduttrice, e contraria a' suoi Parrochi intenti a beneficiare le Chiese, non mancando eziandio al giorno d'oggi alcuni dimentichi di quanto deesi a Superiori Ecclesiastici, le di cui anime stanno nelle lor mani; ^[317] Non posso però in grazia degli eruditi ommettere due nostri begl'ingegni, l'uno il P. Abate D. Agostino Romano Fiori Camaldolese, cui mentre ciò scrivo, intendo esser passato a miglior vita in Faenza il giorno ottavo del mese di Febbrajo di quest'anno 1738;

BAR ^[210] Li quali doni fino al presente (non ostante la distanza di sei secoli, e più) si tengono da queste monache in grandissimo pregio come memorie preziose della loro Beata; ^[378] Ed in fatti tale fu visitata, e ritrovata la detta Cassetta, e le dette ossa l'anno prossimo passato 1719 addi 14 del mese di Ottobre; ^[504] Nella Chiesa di S. Agostino di Modena in Coro, nell'ordine dell'altre Immagini di Santi, e Beati, si vede la statua intiera della B. Beatrice; COT ^[51] imperocchè per diligentissima informazione presa da noi sappiamo, che oltre la tradizione de' vecchi negli anni addietro v'era la Famiglia degli Artesi; ^[226] nella cui festa si scuopre per uso antico ancor in oggi il di Lui sacro corpo non per altra cagione a mio credere, se non perchè camminò sull'orme del santo Dottore, che come leggiamo faceva l'istesso; ^[533] Verità è questa comprovata dalla testimonianza di 340 anni, nel corso de' quali si è sempre veduto, e si vede ancor'oggi interissimo, e bianco senza ombra di corruzione;

MUR ^[7] Prendo a scrivere la vita di un buon servo di Dio, e tale, che da me conosciuto in mia gioventù, sì vive impressioni mi fece delle sue Virtù; ^[46] Nacque Benedetto Lodovico Giacobini in Fobello, Villa posta in Valdisesia Diocesi di Novara da Francesco Giacobini, uomo, in cui per deposizione di più persone si osservò sempre una Cristiana illibatezza di costumi, e dalla Margherita de' Neri o Negri, nel giorno quinto d'Agosto dell'anno 1650;

PER ^[301] Arrivò dunque Niccolò in Paola dopo dodici anni, che da la Calavria

era egli partito, e che dimorato avea continuamente in Roma; il che avvenne nell'anno del Signore mille seicento novantatre, di sua età il quarantesimoquarto. ^[302] In questo tempo appunto noi, che scriviamo queste cose, cominciammo ad avere la consolazione di conoscer quest'uomo; e come che prima molte e molte cose avessimo di lui udite raccontarsi con maraviglia, non avevamo però per anche avuta l'opportunità di osservarle più da presso, e di trattare con lui medesimo da vicino;

SAL ^[276] e raccomandò in vece questo premuroso affare alle orazioni di molti pii sacerdoti, e di molte buone religiose di varj monisterj, e spezialmente di quelle dette di S. Girolamo, dell'ordine di Santa Teresa, che fin d'allora fiorivano con fama di gran bontà, ed oggi eziandio con egual grido fioriscono; ^[541] e quantunque senza cassa, o altro riparo quel benedetto Corpo sulla nuda terra disteso fosse, ritrovossi nondimeno interamente sano, e incorrotto col suo vestito, e vi si mantenne sempre, com'anche al giorno d'oggi si vede;

ZAN ^[72] Da così ottimi Genitori, come appunto il giovane Tobia da' suoi Parenti, venne allevato egli nel santo timor di Dio, e in tutte quelle regole di costumatezza, e di onore, che ad essolui convenivano; ^[1163] che ne aveva fatto istanza, decretò, che ogni anno si portasse la santa Immagine in Città, e vi si tenesse nei trè giorni delle Rogazioni, il che funne per la prima volta eseguito nel MCDXXXV, e di qui origine trasse la consuetudine, che oggi tuttavia la Città ritiene di trasferirla nelle suddette Rogazioni.

1.2.4 Gli «eventi»: fabula e intreccio, anticipazioni e riprese, ripetizioni

L'organizzazione degli eventi nel tempo all'interno di ogni agiografia considerata è piuttosto semplice, storia ed intreccio sono prevalentemente coincidenti e quando non lo siano gli spostamenti temporali non provocano modificazioni sulla narrazione e risultano anzi piuttosto impercettibili. La struttura di base comunemente condivisa, e peculiare del genere, è cronologica e segue la vita del santo-beato dalla nascita alla morte secondo un modello lineare¹⁹². D'altronde, secondo i comuni processi di concatenazione logica degli eventi, capita che vicende della vita siano spunto per decantare le virtù particolari del protagonista, o al contrario capita che la sistematica parte dedicata alle caratteristiche eroiche raccolga fatti non necessariamente riferibili al preciso momento temporale della narrazione, questi episodi però non sono percepibili come analettici o prolettici, ma si inseriscono naturalmente nella narrazione seguendone il

192 Mostrano una rigida organizzazione cronologica: Baruffaldi, il primo libro di Perrimezzi e Salio.

flusso¹⁹³. Esempi estremi ed unici nel proprio genere sono le continue digressioni del testo di Zanotti, queste, completamente esterne alla storia, si inseriscono nel corpo del testo come narrazione nella narrazione senza incidere sulla stessa, ma sospendendone momentaneamente il corso:

ZAN ^[116] Mi si permetta il qui fare una piccola digressione, accennando, e ponendo ad un breve esame ciò, che forse ad alcuni cader potrebbe in pensiero, e vale a dire, che il Beato Niccolò vestito avesse il sacro abito cartusiano, e fatta la sua monastica Professione nella Certosa di Firenze, la quale ne custodisce il venerabile prezioso corpo, sembrando loro assai ragionevole il crederlo, dacché si leggono nel primo verso della sua sepulcrale antica iscrizione le seguenti parole [...]; ^[231] Non ho creduto esser fuor di luogo, e di tempo il fermarmi alquanto nella passata digressione, poiché se permesso è alcun poco al Viandante l'uscir di strada per cogliere un fiore, vieppiù sarallo per isvellere un'erba nocevole, quindi a rimettere la presente storia nel suo cammino; ^[667] Legazione intrapresa dal B. Niccolò per la Pace dei Regni di Francia, e d'Inghilterra. ^[668] Regnava nell'Inghilterra Enrico V Principe coraggioso [...]; ^[998] Capo XVIII. ^[999] Continuazione della guerra tra i Francesi, e gl'Inglesi. ^[1000] Storia della celebre Pulcella di Orleans; ^[1189] Aspetterebbe indarno chiunque aspettasse, che da me si volesse ora qui premettere la storia del Concilio tenutosi allora in Basilea, poiché di lui prendo io soltanto ad accennar brevemente, e quasi a volo le cose, che al mio proposito vieppiù si adattano; etc.

Il fatto che fabula e intreccio siano prevalentemente coincidenti in tutte le nostre opere non esclude, però, la presenza di anticipazioni e riprese deittiche con riferimento allo spazio materiale della pagina, in cui ritrovare parti passate o future della vicenda, tali espedienti svolgono un'azione narrativa, contribuendo, in un certo qual modo, alla creazione di attesa e aspettativa nel lettore, e nello stesso tempo fungono da indicatori intratestuali permettendo una consultazione guidata dell'opera stessa. Tale impiego è giustificato dalla figura del narratore che mai preoccupato di nascondere la propria presenza, con il suo ruolo attivo di organizzatore delle fonti e del discorso conduce pazientemente il lettore lungo tutto il corso degli snodi narrativi, permettendone anche una lettura non lineare.

AR ^[78] per la divozione particolare, che al Santo colà mantenevano due buoni Sacerdoti, cioè Don Francesco Serini, e Don Benedetto Viani, del quale si parlerà in altro luogo.^[398] E perché l'accennata lettera è alquanto prolissa,

193 La struttura lineare con esemplificazioni interne organizzate in modo temporalmente autonomo si ritrova in Arisi, Cotta, Muratori, Perrimezzi nel 2°, 3° e 4° libro e Zanotti. Sulle funzioni e il valore delle digressioni vedi Mortara Garavelli 2003 pp. 266-267.

faremo della medesima il seguente capitolo, che sarà il ^[399] Cap. XIX. ^[400] La lettera adunque della M. Maria Costanza [...];

BAR ^[366] Già s'erano le Monache stabilite nell'animo di non lavar più quelle sacre ossa [...] quando incominciò a grondare dalla mensa di marmo del suo Altare un copioso stillicidio di purissima acqua, la quale come fusse giudicata miracolosa, e come usata a gloria di Beatrice, sarà da noi in un particolare Capitolo separatamente notato;

COR ^[126] digiuno chiamato forte dal Santo Fondatore, e da lui impreso così a buon'ora, per apparecchiarsi a ricevere maggior grazia nella solenne professione di cui parleremo nel cap. venturo; ^[185] Per un miracolo de' suoi Tempi era acclamato il servo di Dio per le sue molte lettere secondo quello, che abbiam detto fin'ora, e diremo in appresso coll'ajuto di Dio; ^[193] A questa unica meta indirizzava tutte quelle dottrine, delle quali fu ragionato nel Capitolo precedente; ^[494] Anzi fin dopo la morte secondo, che apparirà da un gran miracolo da riferirsi da noi sul principio del Libro secondo; ^[765] Seguiremo ora ad informare il divoto Leggitore degli altri, che non ancor stampati sono stati raccolti da noi; etc.

MUR ^[188] Quel di più, che intesi io, e che tanti altri riferirono di questo insigne Maestro di Dio, lo riserbo ad altri Capitoli; ^[623] Non cercò mai onori, anzi li fuggì; e solamente abbracciò l'Ufizio Pastorale, perché gli prestava maggior comodo di attendere al servizio di Dio e del Prossimo, e non già per verun desiderio di quelle rendite, perché, siccome dicemmo di sopra, e di nuovo diremo al Capitolo XIII a riserva del meschino suo vitto, tutte egli le dispensava in onore di Dio, e in sollievo de' Poverelli; ^[756] Che Povertà alloggiasse in casa sua, ne fui testimonio anch'io nell'Anno 1699 siccome dissi nel Capitolo Secondo; etc.

PER ^[280] Datosi al santo esercizio dell'Orazione, maravigliosa cosa fu l'osservare i gran progressi, che in essa fece, portandolo Iddio come per mano in così arduo cammino, e concedendogli quello, che dopo molti anni ad altri è permesso appena conoscere; come nel secondo libro di quest'Opera distesamente da noi verrà narrato; ^[304] Ond'è che le cose, che finora riferite abbiamo, le abbiam dette per altrui rapporto; quelle che riferiremo in appresso, le diremo per averle ne la maggior parte noi stessi vedute; ^[324] Altre cose di memoria degne, in questa fabrica avvenute, in altro luogo più proprio aspetti pure chi legge, che sien da noi con maggiore opportunità riferite; etc.

SAL¹⁹⁴ [128] Così trattennesi senza pubblico scandalo in S. Prodocimo fino al tempo del parto; in cui espose felicemente una vivacissima fanciulla, che fu poi questa gran serva del Signore, di cui parleremo; [142] perlochè in ogni tempo questo gran Santo le fu evidentemente parzialissimo protettore, e nelle più premurose occorrenze, e ne' rischi maggiori la sollevò, e la difese dalle insidie, e batterie del Demonio, che fu costretto più volte e a temperar le sue furie, e a confessarlo pubblicamente, come appresso diremo; [331] e questa sorta di feroce martirio sofferse ella fino alla morte, con tanto spargimento di sangue, come appresso diremo, che fu cosa meravigliosa, ch'ella vivesse in quel miserabile stato più anni;

ZAN^[92] Basti dunque ora questo, che di lui si è detto per incidenza, e non dovendo io prendere in una Storia il corso di un Panegirico, men ritorno e bentosto al racconto incominciato; [116] Mi si permetta il qui fare una piccola digressione, accennando, e ponendo ad un brieve esame ciò, che forse ad alcuni cader potrebbe in pensiero, e vale a dire, che il Beato Niccolò vestito avesse il sacro abito cartusiano, e fatta la sua monastica Professione nella Certosa di Firenze, la quale ne custodisce il venerabile prezioso corpo, sembrando loro assai ragionevole il crederlo; [231] Non ho creduto esser fuor di luogo, e di tempo il fermarmi alquanto nella passata digressione, poiché se permesso è alcun poco al Viandante l'uscir di strada per cogliere un fiore, vieppiù sarallo per isvellere un'erba nocevole; [522] Serbasi al presente ancor nel pubblico Archivio di Bologna un foglio autentico, ed originale, ove accennati vengono i suddetti Capitoli, ed ove il beato Vescovo in margine di propria mano ha notate le risposte avutesi dal Sommo Pontefice, e mi avviso di far piacere al mio Lettore il qui trascrivere un tal foglio appunto com'egli trovasi; etc.

Va, infine, segnalata una particolare ripresa linguistica e non contenutistica che caratterizza il testo di Zanotti sistematicamente e quello di Arisi isolatamente. Ricalcando stilemi tipici del parlato essi infatti riportano il verbo della principale quando questo sia ormai rimasto distante a causa delle innumerevoli parole interposte. L'iterazione di sintagmi a breve distanza, infatti, oltre ad avere un intento retorico manifesto, assume tratti deittici soprattutto per quanto riguarda l'esempio di Zanotti: la ripetizione di *dissi* - presente ben quattro volte - da una parte favorisce la chiarezza (*perspicuitas*) del discorso riprendendo il verbo della principale, ma dall'altra richiama la presenza fisica dell'autore-narrante-parlante¹⁹⁵:

194 Data la mancanza di intertitolazione i rimandi del Salio rimangono generici.

195 A questo riguardo vedi Mortara Garavelli 2003 p. 133 e ss. I corsivi successivi sono miei.

AR ^[228] *non vi dev'essere* (gli suggerì il cuore in quell'istante) *non vi dev'essere* misericordia anche in un'anima offesa, onde subito non perdoni?

ZAN ^[60] Per consiglio della celeste eterna Sapienza, che apparisce o quanto ammirabile nei Santi suoi, *venne a sortire* il gloriosissimo Niccolò Albergati, prescelto a risplendere come una stella di utilità, e di salute a tutto il cristiano Popolo, *venne, dissì, a sortire* in Bologna i suoi natali, tenendo la pontificia romana Sede Gregorio XI, l'anno MCCCLXXV; ^[193] Da questo se ne inferisce, che ancora errasse *chi* nel libro degli Anniversarj della stessa Certosa da me già nel capo antecedente addotto, e in cui notati sono i Monaci defunti di quel Monistero, ed altri estranei, ai quali l'Ordine cartusiano per benemerita compartito abbia l'annuo suffragio, *chi, dissì, registrò*, che il Beato; ^[220] l'anno MCDVII Niccolò di Padula Prior di Bologna, e poi di Roma, ed insieme Procurator generale *venne* l'anno MCDVIII, e non MCDIX, come scrive il Garnefelt, che lo scambia con l'Albergati, *venne, dissì, costituito* in primo Rettore del nuovo Monistero di Mantova; ^[636] Mosso egli pure da quella carità cristiana, che ama il Prossimo come sè, *impiegò* il superfluo di quei Beni, cui rinunziati avevano i Canonici Lateranesi, e ch'erano dal Papa rimessi alla sua libera disposizione, e parimenti altri Beni acquistati con li avanzi delle sue rendite vescovili, *impiegò, dissì, a fondare* due Luoghi pii.

1.2.5 Fonti e intertestualità

L'intertestualità e, in particolare, il riferimento alla Bibbia, alla patristica e ad altri testi della tradizione cristiana rappresenta una componente essenziale del testo agiografico¹⁹⁶, secondo la prassi comune della *figura*¹⁹⁷, infatti, gli eventi presenti richiamano nella mente dell'autore episodi già avvenuti, caricando i primi di una profonda valenza simbolica. Questo procedimento, frutto sicuramente dell'educazione mnemonica a cui erano addestrati i religiosi, attribuisce certamente un tono maggiormente elevato alla narrazione¹⁹⁸ - ne è una testimonianza l'uso in funzione di chiusa dei capitoli in Arisi - ma contribuisce, d'altronde a ricreare l'orizzonte di universalità e atemporalità della storia cristiana. Esso non è, dunque, un mero ed esclusivo artificio retorico, l'intertestualità assume un significato più pregnante permettendo che si evidenzia la continuità con la tradizione della Chiesa attraverso l'adesione a canoni ritenuti caratteristici della santità e che gli interlocutori possano sentirsi parte di un popolo e di una storia: le citazioni, infatti,

196 Sulle relazioni che il testo agiografico allaccia con la tradizione letteraria cristiana si veda, a titolo esemplificativo, von der Nahmer 1998 *passim*.

197 Sul concetto di *figura* si veda Auerbach 1999 pp. 176-226.

198 Vedi *infra* 6.2.1 Similitudini.

sono per lo più in volgare e non in latino - lingua allora utilizzata nella declamazione delle letture in chiesa - e risultano dunque maggiormente comprensibili.

AR^[44] Vestì pertanto Girolamo l'abito di Cherico, e ben avea appreso dal gloriosissimo S. Carlo *Cum in Dei militia adscripti sunt, non ad commoditates, seu voluptates, sed ad labores, & solitudines vocantur*; ^[46] credendo con Guillemo Altiosiocense *Credo quod nulla sit Missa, per quam non multae Animaе de Purgatorio liberantur*; ^[59] rendendo grazie a Dio, e cantando col Salmista Reale *Benedictus, qui venit in nomine Domini*¹⁹⁹; ^[69] e ben sapeva egli in questo affare quanto fra parecchi Dottori viene prescritto nella Filosofia Civile Cristiana *Expedi filios a tenera aetate studio litterario dedicare, ut non solum in humanis scientiis, sed etiam in lege Dei dociles inveniantur*; ^[75] potendosi a lui applicarsi in un certo modo, quello, che Dio disse agl'Israeliti *Elegi, & sanctificavi locum istum, ut sit meum nomen ibi in sempiternum*²⁰⁰; ^[85] di cui poteva dirsi per verità col Morale *Homines amplius oculis, quam auribus credunt; longum est iter per praecepta; breve, & efficax per exempla*²⁰¹; ^[104] col proseguire l'esempio del Re Ezechia, che intimò ad Isaia Profeta *Fac Orationem pro Reliquiis, quae repertae sunt*²⁰²; ^[121] Soleva Egli frequentemente proferire motti d'amore verso Dio, tra questi il più usato era *Cum oratis dicite fiat voluntas tua*, e perciò si è posto sotto il di lui Ritratto²⁰³; ^[122] co' sentimenti di S. Basilio Magno nella sua Omelia diretta a' Giovani, che null'altro si dee, che avere una somma cura dell'anima nostra *Caeteris omnibus pro nihilo habitis, non Corpori inserviendo, nisi quantum summa cogit necessitas*; ^[123] come il vero Ecclesiastico descritto in compendio del Mellifluo S. Bernardo *Nihil suum quaerat, sed tantum aut Dei honorem, aut salutem Proximorum, aut utrumque & c.*²⁰⁴; ^[131] tante altre prerogative datele dal Damasceno fu detto *Rosa quae e Spinis, hoc est Judeis orta, divina fragrantia cuncta perfudit*; ^[134] poteva quasi applicarsi il detto di S. Antiochio Vescovo. *Facies apprime fulgens, admodumque gratiosa*; ^[148] ben sapendo, che *Presbyterorum officium in orando Deum pro totius Ecclesiae, & Populi Christiani prosperitate situm est*²⁰⁵; etc.

BAR^[137] Narrano le sue più antiche memorie, essersi Beatrice in quel suo primo ritiro, tutta data alla meditazione di quel detto del Salmista. ^[138] *Virga tua & baculus tuus ipsa me consolata sunt*: cioè, le sole tribulazioni da Dio mandatele poterla consolare²⁰⁶; etc.

199 Sal 118,26.

200 2 Cr 7,16.

201 Seneca *Lettere a Lucilio*, libro 1, lettera 6.

202 Is 37,3-5.

203 In parte Mt 6,10.

204 *De moribus et officio episcoporum tractatus seu epistola XLIII ad Henricum Archiepiscopum senonensem* 10.

205 Orazione dal Breviario romano.

206 Sal 23,4.

COT ^[20] non affatto disadorna di quella grandezza scoperta a Cecilio da Cassio Longino Idolatra in poche, e semplici parole della Santa Scrittura: *Disse Iddio: si faccia la luce, e la luce fu fatta*²⁰⁷; ^[21] Tacito addimanda sul fin della vita di Agricola: ^[22] *Plura dixi, quam debui, pauciora, quam volui, si in alterutro sit erratum, date veniam Viri Illustres, & boni consulite*²⁰⁸; ^[32] pigliarsi la briga di emendar l'Operetta, come quello, ch'è nato, e ammestrato nella Patria avventurosa, *che il più bel fior ne coglie*²⁰⁹; ^[53] come il Tugurio nella Vigna desolata, di cui parla il Profeta Esaia nel Cap. primo delle sue Predizioni²¹⁰; ^[60] come alla Vedovella S. Monica in riguardo al suo figlio Agostino; ^[73] ma si levava immantinente anche prima dell'aurora; e comparendo loro dinanzi qual altro Samuele, *Eccomi, diceva, mi è parso, che voi mi avete chiamato*²¹¹; ^[90] In diversi Testi della Sacra Scrittura noi vediamo, quanto piaccia a Dio benedetto la semplicità del cuore, e de' costumi. ^[91] Si dichiara, che i semplici sono i suoi Figli più teneri, e che ragiona volentieri con essi²¹²; ^[92] e questi diè per norma a' Discepoli suoi, quando disse: *Se non vi vestirete della umiltà, e semplicità de' Fanciulli, non entrerete nel Regno de' Cieli*²¹³; ^[96] Ivi come a Mosè cominciarono a cangiarsegli i Roveti in misterj da contemplare²¹⁴; ^[114] Nel vedersi porre in dosso quell'Abito sparso di benedizioni, e d'incenso, e nell'udire nel tempo istesso pronunciarsi sul Capo quelle parole di S. Paolo: ^[115] *Ti vesta il Signore dell'Uomo nuovo, il quale secondo Dio fu creato nella Giustizia, e nella Santità*²¹⁵; ^[116] *Abbassa il collo al giogo del Signore, giogo soave, e leggero* esultò di un santo tremore²¹⁶; ^[150] Vi fu chiamato, come Aronne: ma riflettendo al caso lagrimevole dei Figli di Eli Sacerdote, e di Giuda, che perirono malamente non ostante la vera loro vocazione, tremò in vista dell'Altare²¹⁷; ^[157] sperava quel raccoglimento, che difficilmente si ottiene dal leggere quelle poche orazioni, le quali si mirano scritte nelle tavolette di sacristia, o da quella preghiera solamente, che si fa precedere al recitamento del divino Ufficio: *Aprite, Signore la bocca mia a benedire il vostro santo Nome*²¹⁸; ^[170] Scrive S. Girolamo a Paolino, che l'Appostolo delle Genti chiamato da Dio Vaso di elezione per la scienza, che

207 Il riferimento doppio vede innanzitutto l'errata attribuzione del *Trattato del Sublime* a Cassio Longino ove ritroviamo la disputa con Cecilio relativa allo stile, la citazione biblica è invece veterotestamentaria: Gen 1,3.

208 Il riferimento dell'autore è errato.

209 La citazione riguarda il motto dell'Accademia della Crusca e, quindi, indirettamente richiama il sonetto LXXIII del *Canzoniere* di Petrarca.

210 Is 1,8.

211 Sam 3,5.

212 Sal 119,139.

213 Mc 10,14-15.

214 Es 3,1-4.

215 Ef 4,24.

216 Mt 11,29-30.

217 Es 4,27-28 e Sam 4,4-11.

218 Breviario Romano.

racchiudeva in se stesso della Legge, e della santa scrittura, esortava Tito, e Timoteo allo studio di quelle, affinché giovar potessero alla Chiesa colla Dottrina, e riprender coloro, che contraddicevano alle verità della Fede; ^[171] Gli voleva senza dubbio Sacerdoti di buona vita, e di buon esempio, ma non rozzi, ed ignoranti; poiché, segue a dire, *una santa rusticità giova solamente a se stessa, e se per una parte edifica colle buon'opere, distrugge dall'altra col non saper rispondere alle false ragioni degli Avversarj;* ^[174] come S. Paolo, quando, essendo Giudeo di Nazione, predicò a gli Ateniesi²¹⁹; ^[197] gli pareva di stare in quella Regione lontana, che vien detta da S. Agostino Regione di dissomiglianza e con quel Giovine del Vangelo s'incamminava colle lagrime verso il celeste Padre, e lo pregava a riceverlo in casa se non come Figlio, almen come Mercenario²²⁰; ^[209] come furono interpretate le lagrime di S. Agostino, quando lo rubarono al Monastero di Tagaste, e lo consecrarono per forza Vescovo d'Ippona²²¹; ^[629] Quando il Precursore S. Giovanni Batista, mandò alcuni de' Discepoli suoi ad interrogar Gesù Cristo, s'egli era il Messia promesso da Dio per bocca de' suoi Profeti, rispose loro: i Ciechi veggono, i Sordi odono, camminano gli Storpj, si mondano i Lebbrosi, e fu questo un dir loro, che l'opere sue maravigliose potean far fede²²²; ^[647] Si legge nella Sacra Scrittura, che raccomandato Naaman Siro dal suo Re al Re d'Israele, e dal Re d'Israele mandato ad Eliseo entrasse dopo lungo viaggio nel Fiume Giordano per ordine di quel Profeta, e che lasciandovi la lebbra, se ne ritornasse al suo Signore colla carne colorita, e morbida come di fresco Pargoletto²²³; ^[652] fu insieme col Padre a dar lodi a Dio col Lebbroso guarito da Gesù nostro Medico²²⁴; ^[763] come ognun vede somigliante a quello di Ezechiele Profeta registrato nella sacra Scrittura²²⁵; ^[824] Disse Gesù Cristo alla Beata Caterina Adorna Fieschi così stimata da S. Francesco di Sales: Chi ama comanda: cioè i veri Amatori di Dio son come Padroni della di Lui volontà; ^[989] come allo zoppo, che stavasi a' tempi di S. Pietro Appostolo sulla Porta speciosa del Tempio di Gerusalemme²²⁶; ^[1000] Convien dire, che la divina Pietà, la quale secondo il Profeta avvisa i suoi Diletti a mettersi in salvo dalla faccia dell'Arco Vendicatore nel vedere le lagrime de' Sanniti²²⁷; etc.

219 At 17,22-31.

220 Sant'Agostino, *Confessioni* VII 10,16 e Lc 15,18-21.

221 Agostino, *Lettere*, XXI.

222 Lc 7,18-23.

223 Re 5,1-14.

224 Mc 1,40.

225 Ez 37,1-14.

226 At 3,1-8.

227 Ger 50,34.

MUR²²⁸ [217] come appunto fece l'Apostolo in prendere commiato da quei d'E-feso, ricordò a i medesimi le Massime del ben vivere²²⁹; [231] *Marmore sculpendo (o scalpendo) primi omnium inclauerunt Dipoenus & c.* scrisse Plinio Lib. 36 Cap. 4²³⁰; etc.

PER²³¹ [176] s'impiegasse a recitare Laudi a Dio, quando con tutto se stesso, com'egli fortemente bramato avrebbe, impiegar non poteasi *a travagliare per Dio*; etc.

ZAN [32] degno invero di quella esimia lode, cui meritosi nelle Scritture il santo Davide, cioè di essere buono egualmente che un'Angelo del Signore; [70] Egualmente, che la Donna dallo Spirito Santo rammemorata con sì ampie lodi nelle Scritture; [72] come appunto il giovane Tobia da' suoi Parenti, venne allevato egli nel santo timor di Dio²³²; [73] per lo che ognuno diceva egualmente, che già solevasi del piccolo Battista: Che pensate ne sia per essere un giorno questo Fanciullo?²³³; [82] il Signore accostumato avevalo, come un'altro piccolo Samuele, alla rivelazione dei suoi misterj, e in quello che i suoi Pari ne andavano a conviti, e a diporti secolareschi, egli, non altrimenti che il giovane Tobia, portavasi al Tempio, per ivi meditare i divini eterni giudicj, e quelle massime di salute, che vengono sol tanto agli Umili rivelate²³⁴; [83] non volse giammai lo sguardo alle vanità, e alle infamie, e postasi ai labbri quella guardia di circonspezione, cui domandava instantemente all'Altissi-

228 Le citazioni nella parte del corpus non oggetto di indagine sono ben più numerose: [746] Gli ordinò il Parroco, che non si partisse, ed egli ubbidì, lasciando *mortuos sepelire mortuos suos*; [878] altrettanto sempre si osservò, che in parlare del Vizio contrario usava termini sì circospetti e misurati, che ben'eseguiva il detto dell'Apostolo: *Non nominetur in vobis*: cioè *né sia nominato fra voi*; [892] L'altra maniera, ch'ebbe il Giacobini per custodire la Virtù suddetta, e guardarsi dalle Tentazioni cattive, fu l'insegnata da i Santi Padri, con dire: *Fa, che il Diavolo ti trovi sempre occupato*; etc.

229 Ef 6.

230 Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia*, 36,4.

231 Come nel caso del Muratori non deve ingannare l'esiguità dell'esemplificazione le fonti infatti sono numerose al di fuori della parte del testo presa in considerazione: [417] ma eziandio spiegar ne sapea la teorica colla sua lingua, lo so bene quello, che S. Bernardo nell'ottantesimo quinto de' suoi sermoni sulla Cantica ci fa sentire; [418] *O quisquis curiosus es scire quid sit, hoc verbo, Frui*; [438] E questo era quello, che insegnava Taulero nel capo 31 delle sua Istituzioni, dove mostrando il quando desister deve l'Anima dal meditare, così dice; *Primum est, quando quicquid unquam auditu percipimus*; [852] Così egli il rivelò a S. Geltrude, siccome riferisce il Blosio in *Monili Spirituali*, al cap. 3 al § 3. [853] *Vellem electis meis persuasum esse, quod eorum bona opera, & exercitia mihi omnino placeant*; [1207] Onde S. Ambrogio ebbe a dire; *Si gratiam homini non referre similem homicidio est, quantum crimen est Deo non referre?*; etc. Lo stesso vale per Salio: [254] E poi recitava questi cinque Salmi; *Magnificat & c.* [255] *Ad dominum cum tribularer & c.* [256] *Retribue servo tuo & c.* [257] *Judica me & c.* [258] *Ad te levavi oculos meos & c.* e dopo ciascun Salmo aggiugneva una di queste antifone; *Missus est*; *Assumpta est*; *Rubum quam viderat Moyses*; *In odorem*; *Ave Maria*; [466] ricorreva la Vergine all'orazione che fece Cristo nell'Orto, rammemorandola in questa guisa. [467] *In monte oliveti oravit Jesus ad Patrem.* [468] *Pater, si fieri potest, transeat a me calix iste.* [469] *Spiritus quidem promptus est, caro autem infirma.* [470] *Fiat voluntas tua.* [471] *Vigilate, & orate, ut non intretis in tentationem*; etc.

232 Tb 4,3-19.

233 Lc 1,66.

234 Sam 3 e Tb 1,6.

mo il Re Profeta, non mai s'intromise nella Congregazion dei Maligni, né mai coi Peccatori venne a consiglio²³⁵; ^[159] cominciò egli tosto ad aver quel riposo, e gaudio cui sperimenta il Passero, dice il Profeta, qualor trovato ha un soggiorno, in cui goder quiete, e come pure la Tortorella, che si è fatto un dolce nido²³⁶; ^[161] imitando il santo Giobbe, la mente a Dio, e sospirava, e di poco invero solea nutrirsi, standosi per così dire con gli altri a mensa non altrimenti, che un'Angelo; ^[164] vogliam dire col Salmista l'ultimo conforto delle sue valide serrature; ^[168] egualmente, che quel Giusto, cui vide il Profeta uscir di Sionne come una lampana di salute a rischiarare ogni Uom vivente, e a servir di lumiera in rivelazion delle Genti; ^[1969] ma somigliante invero a quel salutevol Fonte donato un tempo a Gerusalemme; ^[1971] il suo corpo ha profetizzato come quello di Eliseo²³⁷; ^[1983] fate ora in guisa con la vostra benigna impetrazione, che l'altissimo Iddio voglia in noi creare un cuor mondo, e rinovare nelle nostre viscere uno spirito retto; che a lui piaccia riaccendere la nostra lucerna, e illuminare la nostre tenebre, talchè non mai la sempiterna morte ci sopraggiunga²³⁸; etc.

La situazione storica e le esigenze ecclesiastiche legate al genere agiografico implicano, poi, la presenza di una diversa categoria intertestuale costituita dalle fonti primarie. La documentazione di queste ultime, infatti, è costante anzi il continuo citare e rimandare ad altre opere rappresenta un'ulteriore assicurazione per il lettore sia della veridicità dei fatti descritti - spesso corroborata dall'autorità di alcuni autori - sia della aderenza degli stessi alla dottrina cattolica all'esame della quale furono probabilmente sottoposti anche i testi citati. Il paratesto²³⁹ prevedeva già una parte relativa alla descrizione dell'iter compositivo dell'opera e quindi necessariamente anche alle fonti consultate, non mancano, però, anche continui riferimenti interni al testo - fino ad arrivare al caso paradossale del capitolo dedicato in Baruffaldi²⁴⁰ - prova del fatto che gli autori non furono testimoni oculari dei fatti narrati, ma che necessitavano di riferimenti precisi²⁴¹ da offrire al lettore:

AR ^[140] accostumanza tanto commendata dal dolcissimo Santo Francesco Sa-

235 Sal 1,1.

236 Sal 84,4.

237 Sir 48,13.

238 Sal 51,12-13.

239 Vedi *supra* 1.1.3 *Protestatio*.

240 «Capitolo XXIV. Autori antichi, e moderni, che hanno scritto della B. Beatrice» Bar 510-511.

241 Conferma questa considerazione l'esiguità dei riferimenti alle fonti all'interno del testo di Muratori e di Perrimezzi; la narrazione di entrambi, infatti, parte dal presupposto che il narratore fosse innanzitutto, anche se non completamente, un testimone e amico del protagonista e quindi che gran parte del materiale della storia fosse frutto di una osservazione in prima persona. L'assenza in Salio, invece, è forse da attribuirsi alla lunghissima parte dedicata alle fonti concentrata nel paratesto.

lesio, come ho fatto vedere in un'altra mia Opericiuola, che il Santo dice, *che il levare di buon mattino, essendo questo il tempo più grazioso, il più dolce, ed il più disoccupato per lodar Dio, serve alla sanità, ed alla Santità.*

BAR ^[504] Nella Chiesa di S. Agostino di Modena in Coro, nell'ordine dell'altre Immagini di Santi, e Beati, si vede la statua intiera della B. Beatrice, con sotto le seguente iscrizione. ^[505] *B. Beatrix II Atestis. March. Sancti Contardi Germana soror, condito Ferreriensi in Agro D. Benedicti Asceterio tam pio solvit e Portu Anno MCCLXX.*

COT ^[180] Rilieva maggiormente questa verità da ciò, che ne scrivono gli Autori, ed in spezie Ambrogio da Cora di Lui Coetaneo con le seguenti parole da noi tolte di peso dalla sua Cronaca, e tradotte in volgare: ^[181] *Fu, dice, il Beato Andrea da Montereale dottissimo nella Filosofia, nella Teologia, e nell'Jus Canonico parimente;* ^[210] e vien riferita da più di un'Istorico la risposta modestissima, ch'ei diede al Pontefice: *Padre santo, più mi diletta la lettura de' Trattati del mio santo Fondatore sopra il Vangelo di S. Giovanni, che qualunque Mitra, e grado d'onore.*

SAL ^[33] Quali, e quanti Autori, e in che guisa di questa venerabile serva del Signore scrivendo parlino, nel Tomo secondo del mese di Febbrajo, al giorno tredicesimo così riferisce il Bollando: ^[34] *Eustochia Virgo, quae ex monachae [...];* ^[44] Lo Scardeone veramente lasciò di questa Vergine un illustre testimonianza, scrivendo succintamente i fatti più rimarcabili della sua vita, nel luogo dal Bollando citato, ove a carte 1211 incomincia così: ^[45] *Novissimo loco in hoc nostro Sanctorum [...];* ^[48] Dopo questi segue come il titolo del libro con queste così scritte precise parole: *Questi sono li miracoli che a fato e fano miss. Jesù Xpo e la soa dolcissima Madre u'gene Maria e la Bta Eustochia;* ^[55] Ho letto bensì un libretto latino, scritto a mano di buon carattere in cartapecora, con questo Frontespizio: *Beatae Eustochii Patavinae Vita;* ^[56] ma è traduzione d'un altro antecedente volgare, fatta senza nome d'autore del 1564 come avvisano queste parole che nel fine si leggono: ^[57] *Concordia Abbatisa Monasterii [...];* ^[59] Il prefato latin Libretto è presso alle stesse Monache di S. Prosdocimo con un'altro simile, ma Italiano, e affatto da quello tradotto nel 1637 e anch'egli in pergamena con pulitezza manoscritto. ^[60] Ha nel principio questo titolo, *Vita della Beata Eustochio Vergine Padovana [...];* ^[100] Ma a questo proposito così risponde il medesimo Salicario: *Di ciò non mi curo [...].*

ZAN ^[42] Ciò non ostante, venendo egli [Giam-Battista Recanati, autore di un'opera sull'Albergati ndr.] a rammemorare Niccolò Albergati, reprime fuor dell'usato il suo mal talento, e ne parla in tal guisa: ^[43] *Vidimus dudum inter [...];* ^[116] si leggono nel primo verso della sua sepulcrale antica inscrizio-

ne le seguenti parole: ^[117] *Cartusie me terra tegit, quem sumpsit alumnum [...]*; ^[120] usato dal regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV, allorchè dice nei suoi decreti: ^[121] *Hic idem Ordo, dum fungebar [...]*; ^[122] Teodoro Petreio assai chiaramente lo afferma senza più altro aggiugnere: *Nicolaus Albergatus ex Bononiensi Cartusia Monachus*; ^[125] Nel fine poscia di tal Collettaneo [...] trovasi pure il Beato Niccolò con le seguenti parole: 1443 9 *Maij. Obijt, Rm̄us [...]*; ^[130] Così apparisce pure in altro libro della medesima Certosa, chiamato degli Anniversarj [...] ^[131] 1443 9 *Maij Rm̄us D: D: Nicolaus Presbyter Cardinalis [...]*; ^[135] Vespesiano Fiorentino Scrittore di molta autorità, e vivente a quel tempo lo afferma in modo sì chiaro, che nulla più: ^[136] *Volle, che il corpo suo [...]*; ^[140] il Bostio ce lo attesta in modo particolare così scrivendo: ^[141] *Qui primae aetatis tyrocinium vias [...]*; ^[143] il Sigonio, trovando non aver detto il Zeno, ed il Poggio coetanei, e famigliari del Beato, ch'ei si vestisse Monaco in Bologna, non abbia egli voluto di ciò farsene Autore, e siasi protestato, che *vulgo inter Monachos illos accepta per manus bistoria fertur*; ^[145] l'antico Registro cronologico della Certosa di Bologna, in cui leggesi all'anno MCCCXCV B. *Nicolaus Albergatus odore virtutum [...]*; ^[148] Lo stesso Zeno contemporaneo del Beato, e suo Famigliare assai chiaramente ce lo attesta Novizio, e Professo di Bologna: Ecco le sue parole: *Est Bononiae paulo extra Urbis portas [...]*; ^[152] Sotto questa vedesi pure incisa entro un piccolo scudetto la Città di Bologna, e più basso incisi ancora i due seguenti versi; *Quem genuit [...]*; ^[157] notato essendo nei Registri cronologici della Certosa di Bologna, che nell'anno MCCCXCVI *Beatus Nicolaus Albergatus, ut contempta [...]*; ^[163] Ristrigniamo il tutto in brieve con le parole, cui scrisse a sua lode il venerabile Pietro Dorland; *sicuti erat ceteris doctior [...]*; ^[172] Poggio Fiorentino, che nella Orazione da lui composta per le solenni esequie del Beato non assegna questo, o quell'anno, ma soltanto egli dice, che dopo alla sua monastica Professione la integrità dei suoi costumi trasse da lì a non molto i Monaci ad eleggerlo in Superiore: *Compulit non multo post vitae [...]*; ^[173] quantunque alcuni abbiano registrato all'anno MCDIV, che *Beatum Nicolaum hoc anno prima [...]*; ^[174] il dotto Sigonio, che lo attesta espressamente: ^[175] *Post annos aliquot ea prudentiae documenta [...]*; ^[179] Tenne perciò il Ceccheroni essere cosa incerta [...] poiché dopo una diligente ricerca fattasi alcuni anni sono in questa Certosa, niun'altra memoria del Beato Niccolò vi si è potuta rinvenire, che della sua morte scritta, e registrata con le seguenti parole: ^[180] *Reverendissimus in Christo P. D. Nicolaus Cardinalis Ordinis nostri habet [...]*; ^[190] s'innoltra pure ad aggiugnere, che [...]: *Dominus Nicolaus Cathusiae Bononiae [...]*; ^[193] chi, dissi, registrò, che il Beato *praefuit huic Domui [...]*; ^[199] il diploma del Marchese di Mantova sottoscritto ai XXIV di Agosto del citato anno, e da me letto nel suo autentico Originale, viene espressamente indirizzato *Vivo venerabili Fratri Nicolao de Padula vice, & nomine Ordinis deputato legitime*; ^[213] Giorgio Garnefelt Monaco cartusiano di Colonia, e seco

altri caduti sono in errore, poiché le seguenti parole, cui leggiamo nella carta capitolare all'anno MCDVII *Priori Bononiae ad suam instantiam* [...]; ^[220] come scrive il Garnefelt, che lo scambia con l'Albergati, venne, dissi, costituito in primo Rettore del nuovo Monistero di Mantova, ed ecco quai sieno le parole del foglio capitolare: ^[221] *Priori Romae ad suam instantiam fit misericordia* [...]; ^[222] il comando avutone dal generale Capitolo con le parole qui aggiunte. ^[223] *Provinciam Lombardiae propinquioris visitabit* [...]; ^[225] *Priori Bononiae*, così leggesi nel foglio capitolare, *Priori Bononiae ad suam instantiam* [...].

Non mancano, inoltre, i testi documentari relativi alle testimonianze raccolte nell'ambito del processo di beatificazione nonchè brani riportati da testi del protagonista:

AR ^[161] Si dà presente a questo fatto il Sig. Tommaso Arisi figliuolo del Sig. Cristofano, in quel tempo d'anni venti, e allora Scolaro del Balladori, che fu poi Sacerdote di credito, indi Proposto della terra di Gabbiana sulla Diocesi di Mantova, il quale attestò ad istanza di un'Amico, anche col suo giuramento, siccome il succedimento; ^[316] Ho creduto eziandio ragionevole di nominare i soprannotati Autori, che hanno scritto exprofesso del nostro Santo, affinché il Leggitore sappia il dove rinvenirli, volendo vederli, e paragonarli col nostro diligentissimo Balladori; etc.

BAR ^[99] Questo viaggio fu intrapreso nel giorno 28 di Luglio di detto anno 1249 nel quale anno in Bromi, raccontano gli Annali Piacentini, che avvenisse la morte di S. Contardo fratello di Beatrice; ^[262] Contuttociò da quel poco, che ci rimane unicamente notato sull'antico Catasto del Monastero, noi sappiamo, che Beatrice per le sue molte virtù era salita in gran pregio; ^[406] non avendola voluta forse meno prodigiosa né dissimile anche in questo dalla Beata Beatrice di Monte Gemola sua Zia, a cui tanto s'assimigliò nelle eroiche Virtù: il di cui sepolcro anch'esso vedesi sovente sudare a stille grondanti di purissimo umore, come narra il Vescovo Jacopo Filippo Tomasini di Città nova al Capitolo XXII della sua Vita; ^[434] E par bene, che questa amorevole cura di predire gli avvenimenti della famiglia sia propria delle Beate di questa casa, narrando il Pigna nella storia Estense al libro sesto, ed il Tomasini al cap. 22 che un simile romore si senta eziandio per lo medesimo fine al sepolcro della B. Beatrice di Monte Gemola; ^[510] Capitolo XXIV. ^[511] Autori antichi, e moderni, che hanno scritto della B. Beatrice etc.

COT ^[49] confessando appiè del sacro Deposito, che chiamavasi al Secolo Antonio Artesi, come attesta il Padre Leopoldo Ricci Prete dell'Oratorio, che v'era presente da Giovinetto; ^[173] Va sospicando l'Autore de' Secoli Agostiniani, che secondo l'uso dell'Ordine in quell'età mandato fusse ad apparar le scien-

ze nelle Reggenzie d'Inghilterra, o in Mompelieri, o pur in Tolosa di Francia e noi aggiungiamo, che non senza fondamento; ^[548] Così ricavasi da Ambrosio Corano, Autor di quel Secolo, e da altri diecisette parte Italiani, parte Francesi, Spagnuoli, e Fiamminghi, nell'Opere de' quali da noi riferite si gli dà in ogni tempo il Titolo di Beato; etc.

MUR ^[119] Vanno d'accordo insieme le testimonianze da me vedute²⁴², ad anche da più d'uno in Cressa medesima ne fui assicurato io stesso nell'Anno 1699 che in que' tempi gli Uomini di quella Villa erano di corrotti costumi, e sapeano di tutt'altro, che di Divozione.

ZAN ^[74] Giunto alli undici anni dell'età sua, come ci attestano il Zeno, ed il Sigonio, ai filosofici Studj si conferì di ottimo, ed eccellente Maestro già provveduto; ^[96] Non è fuor di luogo il qui notare, che tal cacciagione raccontata è bensì dal Sigonio, dal Cavalli, dal Vittori, dall'Anonimo Certosino, e così ancora dai Processi fattisi per la Canonizzazione del Beato, ma vien'ella taciuta di Zeno, dal Poggio, dal Garimberti, dal Morozzi, dal Grilenzoni, e dal Manzini; ^[106] Sappia il Lettore, che il Ceccheroni afferma non aver Niccolò differita fino alla mattina vegnente la sua richiesta, ma che finito il Mattutino, senza fraporre indugio, andossene alla Cella del Priore, per ivi fare a lui palese il suo desiderio, e supplicarlo ad esaudire la sua domanda; etc.

AR ^[110] Adì 17 Aprile 1659. ^[111] *Perché noi sottoscritti Parrochi di Viadana sperimentiamo ogni giorno l'ajuto, che dalla Dottrina Cristiana di questo Vicariato [...]* ^[118] E appunto fu sottoscritta dalli Signori Arciprete, Proposto di S. Pietro, e Rettore di S. Maria, di quel tempo, senza veruna minima contradittura; siccome dal Ballardori nella maniera come segue *Io Sacerdote Girolamo Ballardori ho distesa la presente dichiarazione di consenso delli soprascritti M. RR. Signori Parrochi;* ^[171] E giacchè le sovraespresse notizie del nostro degnissimo Cittadino nel tempo della sua permanenza fatta in Viadana, le abbiamo raccolte da i foglj del Tagnuoli, si è creduto precisamente di conchiuderle intorno a tale dimora con un'attestazione del medesimo [...] ^[172] *Il M. R. P. Terentio di Viadana Sacerdote, e Confessore dell'ordine de' Pp. Min. Osservanti di S. Francesco [...];* ^[186] un Uomo tutto d'Iddio, le di cui impareggiabili virtù sono scritte, e a me comunicate dalla dottissima penna del mio stimatissimo Padre Don Ignazio Tadisi, ora Proposto di questo Collegio di S. Lucia, ecco l'iscrizione ^[187] *Ven. Dei Servus Evangelista Doratus Cremonensis, adhuc Sacerdos saecularis Clericorum Seminario hujus Civitatis [...];* etc.

242 Il Muratori riporta specificamente le fonti nella parte introduttiva. Vedi *supra* 1.1.4 Prefazione ed introduzione.

BAR^[199] Le parole proferite da Beatrice, ed unitamente dalle altre nell'Atto di professare i Voti si trovano registrate nell'antico Catasto del Monastero, le quali è facil cosa da persuadersi, che di tempo in tempo passassero fino alla tradizione di chi le scrisse, e dicono nel seguente modo:^[200] *Ego soror Beatrix promitto Deo [...]*; ^[279] Ma Beatrice quasi risentitasi di questa proposizione nol volle in verun conto consentire, anzi, fatta forza a se stessa rispose, e disse loro queste parole, che così notate si trovano negli antichi documenti del Monastero:^[280] *Dolci figliuole mie: non si conviene morire senon in cenere alle spose di quell'Agnello immacolato; etc.*

COT^[674] Attestando l'Avvocato della Causa nella narrazione del miracolo quinto all'Articolo vigesimo nono, che *agressus fuit a malignis Spiritibus [...]*; ^[815] Attesta, che nell'anno suo quartodecimo festeggiava con altri Giovinetti nella Chiesa di S. Pietro di detta Terra, e che Giovan Rodomonte Figlio di Cesare Cardarilli, nel sollazzarsi con esso loro sdrucchiò per l'altezza di cinque, o sei canne nella vigna di Giovan Domenico Capograssi. ^[816] *Lo udii, dice, quando cadeva a gridare: ajutami [...]*; ^[846] Ecco in primo luogo la parole dell'Ordinario: *Ricevo la lettera di V. S., dalla quale sento con quanto impeto si sia fatto sentire il Terremoto [...]*; ^[852] Per non istancare chi legge col replicare le cose istesse da lor spiegate con termini diversi, porrem qui soltanto la deposizione del Canonico Sabbatucci, e del Benigni. ^[853] *È la verità, dice il primo, che alli 13 di Settembre [...]*; ^[862] Berardo Benigni esaminato per lo primo al primo del mese di Ottobre dell'anno riferito [...] depose come segue: ^[864] *Con l'occasione, che vidi aprir le due porte [...]*; ^[876] Porrò qui le parole istesse dell'istrumento: ^[877] *La quale elevazione fu accompagnata dal suono miracoloso [...]*; ^[917] Descriveremo qui sì difficile liberazione co' termini istessi dell'Esorcista, che per degne cagioni tutto non dice [...] ^[919] *Da me esorcizzata la prima volta [...]*; ^[958] Interrogato per lo primo Paolo Martella Legnajuolo: *Se cadde colla Chiesa la Capella, dove sta il Corpo del beato Andrea;* ^[959] Risponde in questi precisi termini: ^[960] *Benchè cadesse tutta la Chiesa [...]*; etc.

MUR^[200] Allora fu, che il Giacobini rimandò il Proposto colla seguente Lettera, scritta al medesimo Vescovo.^[201] *Illustrissimo e Reverendissimo Signore.* ^[202] *In supposizione, ch'io debba adoperarmi fervorosamente per la gloria di Dio;* ^[688] *Piacemi di rapportar qui una delle Lettere da lui scritte al Cardinale Borromeo Vescovo suo.* ^[689] *Eminenza.* ^[690] *Così disponendo l'infinita misericordia di Dio, mi ritrovo a Cressa.* ^[1146] A confermar maggiormente il singolar concetto, che il fu Eminentissimo Borromeo nudriva del Giacobini, non dispiacerà a i Lettori di aver sotto l'occhio la Lettera, che io scrissi nell'Anno 1718 allo stesso Porporato, insieme colla risposta fatta di proprio pugno di lui medesimo, trovata nella sua Segretaria. ^[1147] «Eminentissimo Principe. ^[1148] Soddisfac-

cio a i doveri dell'ossequio mio riverentissimo con augurare a V. E. ogni più desiderabil felicità; ^[1160] La risposta del suddetto Eminentissimo Vescovo è la seguente, per quel, che riguarda la mia petizione. ^[1161] «Si tratta di dover contrastare con una profonda Umiltà, e santamente cauta ritrosia del Proposto Giacobini, che custodisce in se nascose le opere; etc.

PER ^[1403] nell'autentica Fede, che ne fa la madre dell'Ammalato, che è la suddetta Porzia Mellini. ^[1404] Dice dunque ella così. ^[1405] *Ed avendo fatto un pezzo di orazione [...];* ^[1409] *Soggiugnendosi ancora in esse Fedi; che alla presenza di gran numero di Signori del lor parentado [...];* ^[1417] *Or mettiamo le sue stesse parole, che soggiugn'egli ne la Fede autentica, che con giuramento anche ne fa.* ^[1418] *La matina immediate venente venne da me [...];* ^[1435] *come ella stessa depone; che avesse pure sperato nel detto glorioso Santo, che sarebbe guarita senz'altro da quella gravissima infermità, ed averebbe ottenuta la grazia della salute da sua Divina Maestà;* ^[1444] *Ella non però attesta e depone: Ed io quasi subito mi sentì restituire l'anima nel corpo [...];* ^[1446] *Seguita ora la medesima Inferma a deponer quello, in cui consiste ciò che è di maraviglia in Niccolò;* ^[1447] *E nella stessa mattina ben per tempo, essendo aperta la porta di mia casa [...];* ^[1448] *Altro fatto maraviglioso, seguito in persona ancora sua propria, depone la medesima Donna, che pur ci piace narrarlo per maggior'argomento di sua schiettezza, colle sue stesse parole.* ^[1449] *Depongo inoltre come nel mese di Febraro dell'anno 1706 [...];* disse così: sono le sue medesime parole. ^[1619] *Fra Nicola prega la Santissima Trinità, che mi liberi da questo eccessivo, & insofribile dolore [...];* etc.

ZAN ^[174] e fino per inavvertenza il dotto Sigonio, che lo attesta espressamente: ^[175] *Post annos aliquot ea prudentiae documenta simul, ac diligentiae dedit, ut Florentino primum, deinde Bononiensi Monasterio praefectus fit.* ^[344] Matteo Griffoni vivente a quel tempo il registra così nel suo Memoriale storico; *Anno D: 1417 die dominica 4 Julij Frater Nicolaus de Albergatis de Bonia de ordine fratrum de Certosa fuit consecratus;* ^[366] Vespesiano Fiorentino suo contemporaneo, e lodato non poche volte dall'Ughelli, egli nella breve vita di Niccolò, cui scrisse in idioma toscano, parla nel seguente modo: ^[367] *Messer Nicolaio fu degli Albergati, e fu fatto Cardinale, senza che ne sapesse nulla; fu di santissima vita, et costumi; etc.*

Spiccano, infine, le pseudocitazioni²⁴³ che riportano le parole ipoteticamente pronunciate dal beato o dai suoi fedeli in particolari scene ricreate dall'autore dove la componente ludica, scenografica e, in certi casi, mimetica è evidente:

AR ^[64] si racconta, che una volta istantemente pregato per intervenire a una

243 Sull'argomento si vedano gli approfondimenti *infra* 1.2.7 Teatralità: discorso diretto e indiretto e 5.6 Discorso riportato.

funzione funebre nella Chiesa Maggiore, o che se non altro, si compiacesse di portarvi a celebrare la Santa Messa, rispondesse egli a chi'l pregava, le precise parole. ^[65] *Mi scusi in grazia, se non posso, e non posso venire come V. S. desidera [...]; etc.*

COT ^[196] Ed oh quante volte si umiliò sotto la mano possente dell'Altissimo [...] dicendo: *Eccovi a' piedi, o Signore, non un'Uomo, ma un misero verme degno, che ognun mi vilipenda, e mi calpesti!*; ^[642] *O glorioso Servo di Dio*, disse con piena fidanza, *tu me la puoi restituire*; ^[649] Vedendone così pieno da capo a' piedi suo Padre Bartolomeo Bucciarello, alzando gli occhi, e la speranza verso quel luogo di felicità interminabile, dove era giunto il Beato Andrea, *Benedetto Servo di Dio, gli disse, eccovi il mio povero Figlio [...]*; ^[658] *Invocate, o Santillo*, gli dissero i suoi Congiunti; ^[671] *Perchè, dicea, nol seppelire?* ^[672] *Non è forse il Corpo di questo Frate come il corpo di ognun di noi?*; ^[675] Rimanendogli tutta via un poco di luce da considerare, che un tal castigo non gli veniva d'altronde, che dallo scherzo fatto al Sant'Uomo qualche ore prima: *Perdono, gridava, o Servo di Dio, perdono, e pietà*; ^[705] Nell'entrare in Chiesa di S. Agostino di Montereale: *Ecco, gli disse, il braccio di carne, e quel di cera, che ho procurato, per lasciarvelo qui dinanzi il Cataletto*; ^[749] Furono queste le sue parole, alle quali fecero eco il Sacerdote, ed i Parenti, che gli assistevano: e tutti insieme gridarono *misericordia: statim aperuit oculos, & videndo dixit, vidisse B. Andream, qui ipsum liberaverat, & omnes clamabant misericordia*²⁴⁴, etc.

MUR ^[144] Ripigliando eglino, s'egli sapeva essere suo ufizio il tener ben riviste e risaldate le Pietre suddette, rispose: *Lo so, ma*; ^[200] Allora fu, che il Giacobini rimandò il Proposto colla seguente Lettera, scritta al medesimo Vescovo. ^[201] *Illustrissimo e Reverendissimo Signore.* ^[202] *In supposizione, ch'io debba adoperarmi [...]*; ^[239] Poscia a lui rivolto amorevolmente gli disse: *Caro Padre, è oramai tempo di finirla.* ^[240] *Io non son venuto a questo Borgo, per prendere liti con alcuno [...]*; ^[242] Superato questo primo incontro, disse poi a chi era stato presente al fatto: *Sia benedetto Iddio: comincio ora a sperare, che non mi mancherà la protezione Divina nella buona condotta di questa Chiesa*; ^[1219] Allora il Giacobini gli disse: *Guardate nelle vostre saccoccie, che forse vi sarà del pane*; ordinò alla Serva di portarlo in braccio al Proposto Giacobini con queste formali parole: *Dite al Signor Proposto, che mi faccia guarire mio Figlio, e che vi pensi egli*; etc.

PER ^[1311] diss'egli al Padron de la Casa; *che dovesse tenere in maggior Venerazione quella immagine; perché col tempo avea da fare miracoli*; ^[1394] Niccolò risposegli:

244 Si noti, in questo esempio, l'improbabilità della situazione ove un gruppo di popolani si trova ad esultare in latino.

Che sperava nel Signore Dio, che gli avrebbe fatta la grazia;^[1440] Ne la vegnente notte di nuovo apparve all'ammalata il S. Padre, nella stessa maniera di prima, ed avendola chiamata col proprio suo nome, le disse queste parole: *Felice, altri cinque giorni, in onore delle cinque piaghe;*^[1456] Niccolò le disse; *che nel tornare a casa fosse stata riguardata per strada, perché le poteva succedere qualche cosa di male.*^[1461] E questi le disse; *che quel parto sarebbe stato per Paradiso; e che non dubitasse, perché avrebbe avuta l'acqua del Santo Battesimo;*^[1416] tra se stesso disse queste proprie parole: *O' F. Nicola mio, se veramente sei vero servo di Dio, impetrami da Dio questa grazia;*^[1437] l'Inferma, cominciò poi a gridare così forte, che da tutti fu ascoltata, condire; *un Frate, un Frate;* etc.

ZAN^[1922] invocollo con alta voce dicendo: *O Beato Niccolò della Croce ajutatemi;* etc.

L'agiografia viene così a trovarsi al centro di un mondo testuale costituito non solo dalle fonti grazie alle quali essa si costituisce, ma è in comunione con una miriade di testi che ne costituiscono un orizzonte ampissimo e variegato e forse ancora per larga parte sommerso perché così appartenente all'autore che non è detto che esso venga citato esplicitamente, o riconosciuto dal moderno lettore.

1.2.6 I miracoli

Il ruolo e l'importanza dei miracoli nei testi agiografici è già stato affrontato²⁴⁵, a livello testuale la presenza di questa parte fissa in coda all'opera e il condiviso e, nello stesso tempo mutato, clima storico fa sì che si cristallizzino alcuni stilemi caratteristici. Innanzitutto i miracoli riguardano eventi sovranaturali, per lo più guarigioni, compiuti dal beato vivente o grazie all'intercessione dello stesso dopo la sua morte. La documentabilità di fatti di questo tipo rappresenta un nodo cruciale per la Chiesa, la quale, a partire dal 1700, regola la diffusione delle devozioni incanalandole in rigidi procedimenti atti ad accertare la natura divina di tali interventi, prima di autorizzarne il culto pubblico²⁴⁶. Questi chiari requisiti implicavano ricerche precise su tempi, luoghi e persone coinvolte e, in ogni caso, non si potevano comunque diffondere notizie senza previe autorizzazioni delle autorità religiose²⁴⁷. È per questo motivo che, nel nostro

245 Vedi *supra* III.1 Funzione didattico-devozionale.

246 Benedetto XIV, prima di salire al soglio pontificio scrisse un'opera importantissima, *De servorum Dei beatificazione et beatorum canonizatione*: «quest'opera divenne il manuale più ampio per il processo di canonizzazione [...]. Molte norme giuridiche in esso comprese sono entrate, quasi senza nessun cambiamento, nel Codice di Diritto Canonico dell'anno 1917» Misztal 2005 p. 153. Successivamente egli si occupò anche delle posizioni dottrinali sui culti antichi, così come, in seguito, Clemente XII e Leone XII. Si veda Misztal 2005 pp. 156 e ss.

247 «Nella prima metà del secolo XVII la Beatificazione è la prassi ordinaria, ma a differenza del passato il culto limitato viene di regola concesso soltanto dopo che sono state discusse e approvate le virtù *extra* della causa

corpus, introducono o seguono spesso la narrazione del miracolo formule che documentano le fonti, ma che nello stesso tempo non si spingono esplicitamente ad incoraggiare il culto, quanto piuttosto ad esortare un'emulazione:

AR ^[333] Quindi concludiamo essere più che agevole il credere, che un Uomo sì dabbene, qual'era il nostro Balladori, avesse una particolare assistenza della Divina Grazia in ogni sua azione: sicuramente sapendosi che tutto il da lui operato indirizzavasi all'utile del suo Prossimo, all'onore de' Santi, e al dolce amore del sommo Iddio, e della Beatissima Vergine Immacolata²⁴⁸;

BAR ^[457] Per consolazione de' devoti della B. Beatrice, e per maggior gloria di Dio, ed aumento del culto a questa sua serva, mi prenderò qui la cura di trascrivere alcune di quelle operazioni giudicate prodigiose, e di quelle grazie, che si sono da lei dispensate a chi è ricorso alla di lei intercessione. ^[458] Ma perché l'antico catasto del Monastero n'è molto copioso, e dopo quello, altra particolar nota tenuta dalle monache n'è molto abbondante, io come per puro saggio di ciò, che si può di lei dire, ne carpirò solamente il numero di ventiquattro, cioè dodici degli antichi, e dodici de' moderni, dalli quali si potrà facilmente arguire qual grado di gloria posseda nel Cielo, e quanto sia cara questa sua gran serva all'Altissimo Iddio; ^[499] Queste sole prodigiose grazie ho giudicato poter essere sufficienti a mostrare quanto sia valida, e grata a Dio l'intercessione della nostra Beata.

COT ^[552] E non indarno certamente; essendo poco meno; che sopra ogni numero le Grazie, ed i miracoli operati da Dio per di Lui intercessione a beneficio comune in vita, in morte, e dopo la morte. ^[553] Innumerabili vengono chiamati nell'Epitaffio fattogli antichissimamente: [...] ^[555] Innumerabili dal Riccitelli alla pagina 65 della Vita stampata in Roma, nel Codice manoscritto del Monastero di S. Agostino di Montereale, nei memoriali dati alla Santa Sede per la di Lui Beatificazione. ^[556] Copiosi nelle Storie dell'Ordine, nell'Efemeridi del Bascapero Prete dell'Oratorio, negli Atti de' Santi del Bollando nella Causa Reatina all'Articolo 55 [...], ne' Processi presi dagli Ordinarj sopra l'elevazione della man destra alli 13 di Ottobre l'anno 1691 alli 23 di Ottobre 1717 alli 31 di Maggio 1726 nell'Opera di Cornelio Dielman Gandavense, [...], e per ultimo ad esclusione de' 27 operati da Lui prima di dargli sepoltura, e stampati nel compendio del mentovato Riccitelli, dalla moltitudine di quelli, che raccolti da noi, e non ancora impressi formeranno il Libro secondo di

stessa. In seguito, per la Canonizzazione verranno richiesti nuovi miracoli, e la Beatificazione diventerà la tappa obbligatoria prima della Canonizzazione» Veraja 1992 p. 90.

248 Questa generica introduzione al capitolo successivo dedicato alle virtù sovranaturali di Girolamo Balladori è giustificabile proprio in quanto in quest'opera non esiste un vero e proprio catalogo dei miracoli, quanto piuttosto un'esaltazione delle virtù del protagonista.

questa Vita. ^[558] E ciò sia detto non per noiosa amplificazione, ma per accrescimento del pubblico culto del Servo di Dio, e per lo bisogno, che vi potrebbe essere un giorno di queste notizie a maggior gloria del Signore; ^[631] Le illuminazioni de' Ciechi, e gli altri miracoli operati incessabilmente del Servo di Dio non ci lasciano dubitare della di Lui Beatitudine;

MUR ^[1207] S'io avessi potuto prevedere, che a me dovesse un dì toccar l'incumbenza di scrivere le azioni di questo Servo del Signore, mi trovava io sul fine del precedente Secolo in sito da poterne raccogliere molte, allorchè fui in Cressa ed Arona. ^[1208] Certo è, che fino in que' tempi da più persone intesi, essere avvenute cose notabili per intercessione di lui, specialmente in occasione della fabbrica di quella Chiesa. ^[1209] Ma non ne presi più esatte informazioni. ^[1210] Rapporterò dunque soltanto ciò, che dopo la di lui morte attestarono varie persone, in conformità dell'ordine pubblicato dell'Eminentissimo Borromeo; ^[1260] E che Santo fosse questo Ministro di Dio, questo specchio de' Parrochi, nato per santificare gli altri suoi Colleghi, lo fan conoscere le sue tante singolari Virtù, le quali propriamente son quelle, che formano l'Uomo Santo, siccome anche l'universal concetto, ch'egli godè sempre d'una real Santità;

PER ^[1304] Sarà questo quarto, ed ultimo Libro, che noi scriviamo de la Vita di Niccolò, dirizzato al racconto di alcuni maravigliosi avvenimenti, che seguirono sì nel tempo, che Niccolò vivea in questo Mondo; come di poi che egli fece da questa all'altra e miglior vita il suo felice passaggio. ^[1305] Non pretendiamo però con questo, che di tutti questi fatti, che saran qui da noi registrati, si abbia ad avere veruna considerazione, come se essi fossero, fattone il conveniente esame, da la Sagra Congregazione de' Riti, per cose di ordine soprannaturale approvati. ^[1306] Cerchiam solamente di far dare ad essi quella privata credenza, che può darsi a testimonj, i quali sotto fede giurata gli attestano, e nulla più. ^[1307] Né intendiamo, che questa nostra semplice, e puramente storica narrazione abbia mai a fare alcun peso, o di pruova, o di testimonianza, o di fede, nel caso, che alla Beatificazione del suddetto Religioso si procedesse; ^[1308] Ma anche con essa le cose han da restare com'eran prima, né accresciute di credito, né diminuite di fede; e le presenti cose non si abbiano a prendere, come incitanti a prestare a Niccolò alcun culto, finché alla Santa Sede, alla quale unicamente spetta il darne giudizio, per tali non sien dichiarate;

SAL ^[590] Per la qual cosa, come lungo, e soverchio sarebbe se io ad uno ad uno nuovamente a riferirgli prendessi; tanto più che di numero vanno sempre giornalmente crescendo; così per non mancar pur affatto in questa parte

d'istoria, ne sceglierò alquanti, e gli toccherò brevemente²⁴⁹; [634] Quindi apprendere possiamo per nostro conforto, a quanto alto grado di beatitudine solleva Dio quell'anime, che, sprezzando le cose terrene, sostengono fortemente, e con vera umiltà le tribolazioni, e i disastri; e qual premio di eterna felicità dona egli a chi ben lo serve, soggettandosi in tutto al suo santo volere, in questa vita mortale;

ZAN [1916] si vuol qui aggiugnere alcune grazie compartite dal Signore per intercessione del suo fedelissimo Servo, e ben mi avviso, che ad ottenere l'intento mio basterà il sol ricordarne una menoma parte delle moltissime, che qui potrebbonsi riferire; [1973] coteste opere benché ammirabili non renderebbono maggiore, né più eccellente la santità, e ben ricordomi, che Gesù Cristo impose agli Appostoli di non mai rallegrarsi nel far miracoli, ma bensì nell'essere ascritti al felice numero degli Eletti.

Nella descrizione del miracolo non mancano poi, per quanto possibile²⁵⁰, le coordinate spazio-temporali a cui si aggiungono precise indicazioni di chi fu protagonista e di chi testimoniò il fatto essendone «testimonio di veduta» perché potessero essere immediatamente riconoscibili e, se necessario, ricontattabili:

AR [348] Un'altra Monaca dell'Ordine di S. Benedetto nel Monistero di Valverde (come trovo annotato) tra le medesime di una bontà sovragrande, dopo la morte del Ballardori, attestò in iscritto alli 19 di Settembre dell'anno 1683 che qualunque volta ch'esso entrava nel Confessionale vedeva ella un'insolito splendore nella sua Chiesa, e che in uscendo miravagli con istupore la faccia ricolma di un'insolita luce, segno veramente, ch'eccede a un'ordinaria meraviglia; etc.

BAR [481] 3. L'anno 1691. Addì 13 Aprile in giorno di Venerdì Santo, Antonio Massari Ferrarese, aggravato da un'eccessivo dolore di capo, che l'avea ridotto a termine di temere a momenti la morte per lo spasimo, che lo tormentava, essendo del tutto privo di forze per la lunghezza ed atrocità del male, fu ispirato di raccomandarsi alla B. Beatrice [...]; [484] 4. L'anno 1685 addì 24

249 Salio introduce la questione preventivamente nella *protestatio* e nel testo riporta i miracoli senza alcun commento particolarmente esplicativo: [485] *Novissimo loco in hoc nostro Sanctorum, vel Sanctorum cathalogo referenda mihi modo est B. Eustochia Monacha divi Prosdocimi, & c.* il libro ch'egli asserisce di aver letto con istupore, il quale contiene innumerabili quasi miracoli di questa Vergine [...] [486] Dopo questi segue come il titolo del libro con queste così scritte precise parole: *Questi sono li miracoli che a fato e fano miss. Jesù Xpo e la soa dolcissima Madre u'gene Maria e la Bta Eustochia*; [489] poscia un indice de' miracoli, al quale succedono essi diffusamente, e abbracciano lo spazio di quindici anni; cioè dal 1472 in cui fu fatta la traslazione del corpo [...].

250 La prassi di riportare luogo, data e nome non è sistematica anche all'interno dello stesso autore, questo è dovuto a diverse ragioni: innanzitutto spesso i fatti erano contemporanei e non si sentiva l'esigenza di specificarne la data, in altri casi invece la lontananza temporale dagli eventi determinava la perdita di dati precisi, in altri casi infine, la scelta poteva rispondere ad una volontà stilistica di generalizzazione dell'atto miracoloso.

Ottobre, minacciando il fiume Pò di rompere gli argini, ed inondare lo stato di Ferrara [...] le monache mandarono sull'argine del detto fiume al Ponte di Lago scuro un loro Ministro [...] ^[485] Questo portatosi sul loco, alla presenza di testimonj, invocato l'ajuto della Santissima Trinità, e l'intercessione della Beata, fece gettare nel mezzo al corso dell'acque correnti l'ampolla, e poi portatosi nella chiesa prossima a pregare S. D. M. che per li meriti della Beata, volesse levarci di sopra l'imminente flagello, nell'uscir, che fece trovò il Pò, che incominciava a scemarsi. ^[500] Per altro, a lungo troppo andrebbero le scritte, se tutte volessi narrarle quali sono scritte nel libro del monastero, molte autorizzate con sottoscrizioni autentiche, molte coi Voti appesi al di lei Altare, e molte, che si possono ad ogni momento autenticare, per esserne ancora vivi li Testimoni, e le persone le quali sono state grate; etc.

COT ^[931] I. Agli otto di Agosto del 1692 Elisabetta moglie del fu Matteo Mirillo di Colle Novero cadde disgraziatamente dall'alto Palazzo in Montereale dal Baron Circi, e poichè l'altezza non era meno di Canne trenta, o quaranta da Terra, ebbe tempo, rovinando di invocar per aria in ajuto il B. Andrea, il quale apparve. ^[932] Vivente in oggi ancora è detta Donna, e vivente il vecchio Paolo Martella Testimonio di veduta, ed affermano per pubblico istromento, che dovendo o crepar per aria, o rimanersi infranta sovra i sassi apparecchiati per la Fabbrica, rimase senza offesa diritta in piedi con miracolo, come ogn'un vede evidentissimo; etc.

MUR ^[1211] Per testimonianza di Prospero Vigna, trovandosi il Curato Beltrami di Buglio al Sacro Ritiro del Monte Calvario, vide il Giacobini in Orazione davanti al Crocefisso elevato da terra. ^[1212] Con suo giuramento il Penitenziere Melerio depone d'aver veduto [...]; ^[1241] In età di quindici anni fu preso da Malcaduco nel Carnevale dell'Anno 1722 Giam-Batista Figlio di Paolo Boffo Chirurgo di Morgo Manero, e più volte cadde da lì innanzi con tutti i sintomi dell'epilessia. ^[1242] Capitato dopo Pasqua ad essa Terra il Proposto Giacobini, fu la Madre col Figlio a pregarlo della Benedizione. ^[1243] Avvertito il Giovane di aver viva fede nella possanza di Dio, fu benedetto dal Proposto colle sue Reliquie. ^[1244] Da quel punto non sentì più somigliante alcuno accidente, e si fece poi da lì a cinque anni Cappuccino; etc.

PER ^[1391] Nell'Anno mille seicento ottantanove, nel mese di Agosto, infermo era a morte Giuseppe Manfroni, Nobile Romano; Disperato perciò di ajuti umani, i Medici l'avevan posto in abbandono, con dire a suoi, che sol restava di raccomandarlo a Dio, e di aspettarne da esso quel rimedio, ch'essi non sapean trovare a quel gran male. ^[1392] Il Cardinal Savo Mellini, Fratello di Porzia Mellini, Madre del Manfroni, e però Zio del medesimo, mandò subito

a chiamar Niccolò, al quale grande amor portava, pari al gran credito, in cui l'avea. ^[1393] Arrivato Niccolò ne la casa dell'Infermo, fu tirato da parte dal sudetto Cardinale, e fu interrogato, che gli paresse di quell'ammalato? ^[1394] Niccolò risposegli: *Che sperava nel Signore Dio, che gli avrebbe fatta la grazia.* ^[1395] Tanto attesta con giuramento la sudetta Porzia, aver poscia a lui riferito il Cardinal suo Fratello; etc.

SAL ^[631] Ottenne pure un egual favore dalla Beata Eustochio l'estate dell'anno passato 1733 certa Maddalena Turata per un suo figliuolo d'anni otto, che stava in pericolo di rimaner d'entrambi gli occhi accecato: ma coll'uso dell'acqua miracolosa racquistò perfetta salute, e al presente vi si conserva; etc.

ZAN ^[1931] Nel MDCLXVIII Maddalena moglie di Bernardino Bernini abitante nel Comune di Maggiano in un Podere detto la Certosina fuori di Siena, venne presa da continua, e mortal febbre, la qual giunse a tanto, che non più isperavasi guarigione [...] ^[1934] Non mal si appose, né la speranza gli andò fallita, poichè dal prendersi la polvere suddetta, e il cessare a un tratto la febbre non tramezzò pure un momento. ^[1935] Con istupore di quanti la videro, senzachè alcuno le desse mano, alzossi ella tosto da se medesima tutta piena di allegrezza, come se da morte a vita tornata fosse [...] ^[1937] Vollero Bernardino il Padre, e Pietro, ed Angelo suoi Fratelli, come ancor Lucia lor Madre, e Francesco Piccolomini Rettore di San Niccolò in Maggiano autenticare il Fatto con giuramento, e scrittura da varj testimonj confermata.

Il testo, infine, è spesso organizzato in elenchi progressivi, che si organizzano in veri e propri cataloghi tematicamente suddivisi a seconda del miracolo operato (lebbra, liberazione dai demoni, cecità, storpiature etc.):

AR ^[336] Nel tempo, che Girolamo era Confessore del Ven. Monistero di S. Monica fece conoscere la grazia, e virtù dategli dal sommo Iddio della potestà, ch'egli aveva per reprimere le insidie, ed oppressioni degli Spiriti infernali, allorchè trovossi una (come dicono) Sorella Conversa, malamente invasata da que' Circolatori maligni, i quali in tutte le notti, oltre lo stringerla, e combatterla con intollerabili agitamenti, con urlì spaventevoli, e insoffribili stridori inquietavano le Monache in modo tale, che non potevano in alcun tempo addormentarsi, né prendere il necessario riposo. ^[337] Avvisato per tanto il Padre Confessore di un sì enorme sconvolgimento, scompigliava anche il corpo, per così dire, di tutto il Monistero; pregato quindi dell'esorcismo all'infelice e tormentata, subito accorse, e per mezzo delle di lui benedizioni, e più valide scongiurazioni, e incessanti preghi a S. D. M. di sciorre quella povera femmina da que' lacci diabolici, fu in poco tempo liberata, né apportò più fastidio alle Religiose del Monistero; etc.

BAR ^[489] 8. L'Anno 1713 Suor Elena veneranda Ongarelli conversa nel detto monastero, sorpresa da un gravissimo accidente apopletico, fu ridotta agli estremi, senza poterla sacramentare con altro, che con l'Olio Santo, e nell'atto appunto di conferirle questo Sacramento parve, che spirasse, non dando più alcun segno di Vita. ^[490] In quel mentre suor Ancilla Dei Vecchiattini altra Conversa, rammaricandosi per non essersi potuta comunicare la compagna, corse all'Altare della B. Beatrice, ed ivi raccomandò l'Inferma alla di lei intercessione: e in quel momento la paziente incominciò appoco appoco a respirare, e riaversi, ed a rendersi capace de' Sacramenti: anzi dopo averli ricevuti si riebbe affatto dal male; etc.

COT ^[1611] Teodora Agnesa Vengi, Romana, moglie di Domenico de' Marini, di Corigliano ne la Calavria, abitante in Roma, era travagliata da un penoso mal di gola, che dalla parte di dentro si era ulcerata, in maniera non potea né magniare, né inghiottire, né pur parlare. ^[1612] Si raccomandò ella a Niccolò, applicando alla parte offesa un pezzetto del di lui abito, disse queste proprie parole: F. Niccolò, se è vero che siete Santo in Cielo, fatemi grazia di non mi far venire alcun male ne la gola. ^[1613] Appena ch'ebbe ella proferite queste parole, ed ebbe applicato il pezzetto dell'abito, che si trovò totalmente libera dal suo male; onde potè francamente inghiottire, e speditamente parlare. ^[1614] La medesima coll'applicazione di un'altro pezzetto di abito di Niccolò si trovò subitamente sana da una glandola, di grossezza quanto una noce, che l'era nata sotto la guancia destra, e gran dolore le cagionava. ^[1615] Dell'uno, e dell'altro fatto ne fa ella autentica fede negli Atti de la Curia del Notajo Pier'Antonio Quintili, nell'Offizio del Cardinal Vicario di Roma; etc.

MUR ^[1236] Nel Settembre dell'Anno 1727 era guarito dal male de' vajuoli Giam-Batista Figlio di Stefano Turcotti da Varallo in età d'anni quattro; ma si scoprì esserne restato uno nella pupilla dell'occhio destro, per cui non potea punto vedere. ^[1237] Ancorchè i Medici e Chirurghi giudicassero, ch'egli perderebbe quell'occhio, pure vollero tentare rimedj della lor'Arte, e gli applicarono i vessicanti dietro le orecchie. ^[1238] Non potea reggere il Fanciullo allo spasimo, e incessantemente urlava. ^[1239] Allora la Madre sua senza saputa del Marito glieli levò, e ordinò alla Serva di portarlo in braccio al Proposto Giacobini con queste formali parole: *Dite al Signor Proposto, che mi faccia guarire mio Figlio, e che vi pensi egli.* ^[1240] Ricevette la benedizione, e senza altri rimedj svanì la macchia, e restò libero l'occhio; etc.

PER ^[635] II. Maggior prodigio di questo si vide all'ultimo di Aprile dell'anno istesso nella Persona di Mariano Figlio di Prospero da Colle. ^[636] Privo questi della luce dell'occhio dritto poco men, che dal primo giorno del nascer suo

arrivò con suo Padre dove giaceva il Servo di Dio nel Cataletto in mezzo alla Chiesa.^[637] Inginocchiatosi appena, e fatto il Voto, riebbe il lume della pupilla, la chiarezza del quale provando egli col sovrapporre la mano or sull'una, ed ora sull'altra, si accertò, che meglio vedeva coll'occhio destro rischiaratogli per miracolo, che col sinistro lasciatogli da Dio benedetto.^[638] III. Più mal acconcia ancora di Mariano di Prospero era nell'occhio destro Donna Antonella Montanara da Verrico Villa [...]; etc.

SAL^[567] Una tal Benvenuta, moglie di mastro Lorenzo da Novara, per quindici giorni angustiata da intensa doglia di testa con febbre gagliarda, cosicchè dubitavasi della sua vita; facendo ella orazione alla Beata una sera, e promettendole di portarsi a riverire il suo corpo, addormentossi, e la vegnente mattina si destò così sana, come se non avesse mai avuto alcun male.^[568] Liberossi pur subitamente da una gran febbre, più giorni sofferta, per favore della Beata, un certo Giacomo da Parma, dottore.^[569] E la figliuola di Girolamo medico in età d'anni cinque, la quale andavasi consumando per lenta, ma continua febbre con durezza straordinaria di ventre che l'affannava; raccomandata, dalla madre alla protezione della Beata, risanò in breve perfettamente; etc.

ZAN^[1944] Maddalena Vittoria Consorte del suddetto Michele, per grave caduta fatta in istrada, rimase grandemente offesa nella mammella, e nel braccio alla parte sinistra.^[1945] Chiamato avendo chi a lei venisse per ajuto, tornosene a casa con molto spasimo, e a grandissima pena, e prendendo le ceneri già mentovate raccomandossi affettuosamente al Beato, il qual fu presto a recarle ajuto, poiché il dolore cessò in un tratto, ed ella riavendosi perfettamente sana balzò dal Letto, su cui giaceva, e comparve dinanzi a quei di Casa, i quali niente meno, che ciò aspettavano; etc.

1.2.7 Teatralità: discorso diretto e indiretto²⁵¹

La presenza di dialoghi fittizi all'interno di ogni opera appartenente al nostro corpus, è la testimonianza più manifesta della contemporanea presenza, all'interno del testo, di diverse forze e dinamiche. Come è stato già lungamente esemplificato, anche in questa sede, le agiografie settecentesche mostravano molteplici caratteristiche e rispondevano a diverse esigenze che ad una prima impressione potevano risultare contrapposte: testo educativo e di intrattenimento, romanzo letto individualmente e oggetto di lettura pubblica, protago-

251 Per la trattazione linguistica del fenomeno si veda *infra* 5.6 Discorso riportato.

nisti esemplari e storici etc. Per conciliare le diverse anime di questi testi gli espedienti testuali utilizzati si diversificarono e si moltiplicarono nel tentativo di offrire un prodotto letterario e cattolico coeso e coerente. In questa prospettiva è comprensibile la proposizione frequente, da parte dell'autore, di dialoghi realistici con cui animare il dettato della storia; essi concorrono a spezzare il corso narrativo della storia, destano l'attenzione del pubblico uditore, assicurano, in un certo senso, la valenza storica di ciò che si racconta e semplificano, mediante l'esempio, la comprensione di brani del testo a carattere teologico più complesso. D'altronde, il ricorso a espedienti non tradizionali e in particolare a dinamiche appartenenti al teatro più che alla letteratura non era sconosciuto al mondo ecclesiastico: a partire dalla predicazione, per arrivare alle missioni urbane, e alle forme rituali-devozionali come la via crucis e le processioni mariane, la Chiesa ha largamente attinto dal mondo teatrale²⁵². Accanto agli interventi diretti dell'autore sulla scena, che interloquisce con i suoi lettori-spettatori²⁵³ - espediente anche questo caro agli attori -, in molti casi, ad essere stato preso in prestito dal palco è il dialogo. Abbonda, infatti, nel corpus il discorso diretto legato, in parte segnalato dall'uso del corsivo o delle virgolette, e in parte non segnalato:

AR^[227] E che? ^[228] non vi dev'essere (gli suggerì il cuore in quell'istante) non vi dev'essere misericordia anche in un'anima offesa, onde subito non perdoni? ^[229] e perciò quieto, e tranquillo egli tacque!; ^[352] Nel giorno diciottesimo di Luglio l'anno 1683 mortalmente s'infermò il nostro Ballardori, e prevede la sua morte vicina, standochè visitata l'unica sua Sorella, e ritornato a sua casa, dove l'aspettavano alcuni Religiosi regolari per qualche affare, nel principio del discorso disse loro, sono stato a trovare la mia Sorella, essendo io alquanto infermiccio, perché mi resta poco tempo di più vederla;

BAR^[150] anzi fatta piuttosto nel suo ferventissimo spirito ardita, chiamate a se quante e Dame, e Donzelle la servivano: E bene, disse loro, che ne dite voi della mia risoluzione? ^[151] Io sono stabilita di non partirmi di qua finch'io viva, ma di trattenermi in ritiratezza monastica, dedicandomi a Dio tutto 'l rimanente della mia Vita in castità perpetua, ed in obbedienza religiosa. ^[152] Vedrò chi di voi più mi ami, e chi posporrà le mondane, fallaci, ed insussistenti delizie per le eterne, ed infinite del Cielo;

252 Si vedano a questo riguardo: Danilo Zardin, *Le confraternite in processione*, Francesco Marchesi *Vizi e virtù del buon cittadino cristiano. Il teatro pedagogico nelle scuole di dottrina cristiana*, Eugenio Merzagora, *Teatro barnabite del Settecento a Milano* in Vismara 2008. Non bisogna poi dimenticare che le problematiche linguistiche correlate al raggiungimento del pubblico erano le medesime per il teatro e per la Chiesa, vedi Altieri Biagi 1965 pp. 254-271 e Altieri Biagi 1980.

253 Vedi *supra* 1.2.2 Narratore e narratario.

COT^[717] Non udendo egli altra voce per le strade fuor, che Misericordia, Misericordia ne chiedette lo perché a sua Consorte, e rispondendo ella: ^[718] *Sarà senza dubbio per qualche gran miracolo operato di fresco dal P. Maestro Andrea a voi molto ben noto: Oh pietosissimo Padre, ripigliò allora il Malato, ottienimi, se piace al Signore la salute desiderata, che io ti prometto, di essere a visitarti in S. Agostino, e di recarti in voto un'immagine di cera;* ^[802] A sì gran rumore, e pericolo spaventata quella moltitudine di Fanciulli gridava: ajutaci B. Andrea, ajutaci B. Andrea, e l'ajutò veramente, poiché, dovendo quel pesantissimo battaglia, e quella tempesta ucciderne da tre in quattro, e ferirne altrettanti, piombò esso a livello per appunto in mezzo di loro, e questa in disparte senza, che veruno di essi patisse danno né men di un capello;

MUR^[144] Ripigliando eglino, s'egli sapeva essere suo ufizio il tener ben riviste e risaldate le Pietre suddette, rispose: *Lo so, ma* ^[145] Interrogato, che volesse dire quel *ma*, soggiunse, che nel dì innanzi esse Pietre erano ben salde, ma che inimicus homo hoc fecit; ^[309] E finiva con dire: Se non manca mai, chi voglia udire la spiegazione del Vangelo, perché s'ha da lasciare di spiegarlo, e far del bene?;

PER^[553] Il P. Gio: Batista da Spezzano piccolo riferisce; ^[554] *A' 17 di Giugno, a ore 14 donò a tanti eccessi, che pareva un Predicatore; tanti erano gli epiteti, che dava all'amore, che lavorava il suo cuore; E disse, che gli pareva sentire una voce al cuore, ed una certezza nell'anima, che Iddio gli dicesse: Io sarò sempre con te;* ^[1480] Si abbattè per accidente Niccolò a vederlo, e in veggendolo così turbato, egli tutto allegro gli disse: Che cosa hai Padre N.? ^[1481] Non dubitar niente, perché di ogni nostra colpa la divina misericordia è maggiore. ^[1482] Pentiti, spera, ed ama. ^[1483] Così egli parlò; e proseguì di poi, senz'altro dire il suo, prese cammino;

SAL^[369] E in questo acerbissimo stato, per cui le sembrava di ritrovarsi nel purgatorio; con allegro volto soleva dire: ^[370] Or vada pure, e sia tutto questo per la vita comoda, e dilicata, che da fanciulla ho condotta, allorchè senza noja le intere notti agiatamente dormiva; ^[516] E però raccontando ad Eufrasia questa sua strana tentazione, lasciolle in fine questo utile, e memorabile avviso: imparate da me a non tenervi mai sicura nel mondo fino alla morte dal pericolo di offender Dio;

ZAN^[1624] Non prima sel vide avanti il Beato Cardinale, che fattosi tutto allegro, e teneramente abbracciandolo, gli disse: *O Padre carissimo, languisce l'anima mia, e vien meno sull'aspettazione di sua salute.* ^[1625] *Fra pochi momenti entrerà nella via di ogni carne;* ^[1758] Narrato il fin qui detto, menzione ora facciasi, che scorso breve tempo dalla sua morte, il Beato Cardinale in sogno apparve

tutto lucido, e risplendente al suo diletteissimo Tommaso da Sarzana, che rimaso era da inconsolabil tristezza oppresso, e dissegli: *Per la divina Grazia, e Misericordia io mi ritrovo a godere i Beni eterni.* ^[1759] *Non voler tu più dunque rammaricarti, e disposti a sostenere il gravissimo incarico del Sommo Pontificato.*

Più legato alla tradizione narrativa e letteraria è il discorso indiretto legato, in una forma, però, graficamente sviante, come nel caso del discorso diretto, esso è infatti preceduto da due punti o seguito da punto interrogativo:

MUR ^[308] A queste riprensioni, replicate anche talora con dello strepito, rispondeva il Proposto: essere ogni servo obbligato a servire senza riguardo alle fatiche il suo buon Padrone; e che il Pastore, quanto più può, dee somministrare il cibo alla sua greggia; comandarlo anche i Sacri Canonici; ed aver bisogno ognun di noi, che ci sieno calcate e ricalcate in testa le Verità e sante massime del Vangelo; altrimenti prevalere in noi la massime contrarie del Mondo;

PER ^[443] E mi raccorda bene, averlo Io più di una volta sentito dire: Che nell'Orazione non si dovea impiegare, o mez'ora, o un'ora, o pur due ore di tempo: ma vi si doveano più tosto spendere sei, sette, o otto ore, e anche più; e se possibil fosse, star sempre in Orazione; ^[1321] Fe venirsi in casa Niccolò, abitando egli in quel tempo nel sacro Convento di Paola; e con grande istanza l'interrogò, se il male di suo figliuolo era mortal?

SAL ^[168] Le risposero intanto, che pensasse ella prima quanto importi la sua dimanda: che riflettesse ai grandissimi, e indispensabili obblighi della religione claustrale, che dagli abusi passati non poteva ella aver giusta idea dello stato monastico: che il Monisterio di S. Prosdocimo non era più quello che fu per l'addietro; e che nel suo rinnovamento per istabilirlo bene non solo esigevasi un'esatta direzione, ma un severo rigore; ^[313] Maravigliossi a questa non aspettata, generosa risposta Francesco, e conoscendo rettilissimi i sentimenti d'Eustochio, si fece a lodarla, e commendarla molto, insinuandole tuttavia, giacchè era fermissima di voler vivere nel Chostro, che scegliesse ella un'altro monisterio meno aspro, e rigoroso di questo, e perciò anche più adattato alla sua complexion delicata, ove sarebbe accolta con piacevolezza, e potrebbe con più tranquillità di spirito, e con minor pericolo di cadute, nel servizio del Signore impiegarsi;

ZAN ^[335] e perciò richiese, che quando ei fosse consecrato in Pastor di Bologna, gli si restituissero tosto le usurpate Terre Cento, e la Pieve, che fin dall'anno MCCXXXII affini di sottrarsi dal pagar le decime, cedute già si erano per accordo dai Magistrati al Vescovo.

Non mancano, infine, opzioni perfino più radicali con una presenza di discorso diretto libero e alcuni casi di difficile interpretazione caratterizzati da tratti del discorso indiretto libero:

SAL ^[300] Andò egli subitamente al carcere, e con piacevol modo in simigliante maniera parlò ad Eustochio. ^[301] Io vengo a voi ragionevolmente mosso dalle vostre miserie per darvi conforto, e per suggerirvi anche la via più facile di liberarvene. ^[302] Comunque sia dell'eccesso di cui foste accusata, non se ne parlerà di vantaggio; rimettendosene la cognizione alla vostra coscienza, e a Dio, che penetra l'interno de' cuori, e chiaramente vede le cose più occulte; ^[308] Io vi ringrazio di questo cortese officio, perché il giudico provenire dall'animo vostro docile, e compassionevole; che se l'astuto infernale avversario, servendosi insidiosamente della vostra bontà, venisse ora a tentarmi, mi terrei piuttosto ingiuriata da coteste esortazioni, che confortata; le quali però costantemente rifiutar debbo, e m'assicuro, che non solamente non ve ne offenderete, ma mi farete ragione. ^[309] Io non sono per grazia di Dio così infelice, come il mondo mi crede.

MUR ^[310] Ed allorchè dettava gli Esercizj spirituali a i Sacerdoti, inculcava forte quest'obbligo a i Parrochi, ricordando loro nondimeno d'essere brevi ne' loro sacri discorsi, se volevano maggiormente piacere a chi può aver de i motivi giusti di non fermarsi molto alla Chiesa. ^[311] E che si può essere breve, lasciando stare le frasche ne' Ragionamenti.

PER ^[1393] Arrivato Niccolò ne la casa dell'Infermo, fu tirato da parte dal sudetto Cardinale, e fu interrogato, che gli paresse di quell'ammalato?

SAL ^[297] Procurasse ella dunque con maniere dolci, ed insinuanti di far persuadere ad Eustochio da qualche Soggetto savio, e accreditato, che meglio fosse per lei l'uscire di quel Monisterio, promettendole in qualunque stato che si eleggesse, ogni più amorevole protezione; ^[314] Elegga ella dunque il monisterio che più le aggrada, che egli ne procurerà tosto l'accettazione, e passerà essa quanto prima dalla prigione al nuovo Chiostro con decoro, e vantaggio.

La presenza di questi stralci dialogici testimonia, dunque, che lo sperimentalismo non mancava neanche agli autori di opere a carattere religioso, inoltre, tali espedienti, miranti più o meno consapevolmente a spezzare il dettato, mostrano come la letteratura settecentesca non fosse immune da contaminazioni di altri ambiti che in quel periodo raccoglievano il consenso e il gradimento del pubblico: «Rimane, allo studioso di cose settecentesche, l'impressione che appunto nel Settecento la distanza fra lo statuto della cultura e quello del gioco

tendesse a diminuire, nei fatti se non *in verbis*, che cioè in quel secolo il divertimento non fosse più solo vettore di cose più importanti, “lusinghevol canto” o “soave licor” che rende accetta la medicina di cui il lettore, eterno “egro fanciul”, ha sempre bisogno, ma apparisse una disposizione positiva e promettente, un modo particolarmente rapido ed efficace di conoscere²⁵⁴».

CAPITOLO 2: GRAFIA E ORTOGRAFIA

2.1 Grafia e ortografia

«Convien sapere, che intorno all'Ortografia non possiamo pigliar regola dagli Autori antichi eleganti: perocchè essi adoperarono un'ortografia pessima, come negli originali loro si scorge. Hanno procurato i moderni di ridurla a buone leggi, ed a perfezione. Il primo, e più generale insegnamento, dal quale dipendono tutti gli altri, è che si scriva, come si pronunzia²⁵⁵»; «Essendo l'Ortografia una cosa, che in tutti gl'Idiomi cangia ad ogni tanto le sue Fogge, perciò per bene apprenderla sicuro sarà leggere i libri più moderni, che da colti Scrittori Italiani siano stati compilati²⁵⁶». Con ben esplicitano questi due grandi grammatici settecenteschi, addentrarsi in un discorso sul *modus scrivendi* di ogni autore, potrebbe risultare quantomeno problematico, la vigente regola dello scrivere sulla propria pronuncia, infatti, produceva una molteplice quantità di varianti legate alla semplice percezione personale dello scrittore. Questa selva di opzioni risultava difficile a districarsi anche ai grammatici del tempo che, seppur preoccupati di fornire indicazioni quanto più precise possibili, molto spesso in materia di ortografia si limitavano ad indicare linee guide interpretabili in diverse direzioni.

Per quanto riguarda i testi del nostro corpus assai frequenti sono le indecisioni relative all'accentazione soprattutto dei monosillabi quali *mà, quà, trè, quì, trà, sù, à, ò, fù* etc. che all'interno dello stesso autore non vedono un uso sistematico²⁵⁷ come oscillanti sono le indicazioni grammaticali: «Le parole *ciò, può, e più, quà, quì, giù*, alcuni le scrivono senza accento, ma più universalmente si trovano accentate, e così insegna doversi fare il Buonmattei²⁵⁸», «Molti per non so qual ozio sogliono accentare quasi ogni monosillaba, onde scrivono *mà, fù, sò, rè*, ec. pigliandosi un incommodo molto superfluo. Regola generale si è, che questo segno non si noti, se non ove opera qualche cosa²⁵⁹».

Anomalie si riscontrano anche nella mancata accentazione di parole ossitone: *Gesu, perche, si*²⁶⁰ etc., nell'accentazione di parole piane: *tuttavia, energia, sinfonie, eseguita, vità, eseguito, pedanteria, vagiti* etc., e nello spostamento di accento nel termine, forse per influsso francese *confraternità* Ar 107, 128²⁶¹.

255 Facciolati 1790 p. 50.

256 Gigli 1721 p. 220.

257 Vedi a questo riguardo *infra* IIIB Criteri di trascrizione e note ai testi.

258 De Liguori 1984 p. 24.

259 Facciolati 1790 p. 23.

260 Si riportano di seguito, poiché non immediatamente identificabili nel testo i casi di *si* per *si*: Ar 71, Cot 634, 979, Per 1599.

261 Vedi a questo riguardo *infra* IIIB Criteri di trascrizione e note ai testi. La giustificazione dello spostamento accentuale si rifà alla triade rivoluzionaria *liberté, égalité, fraternité* (DELI).

Rari, ma presenti, i casi di mantenimento di *h* etimologiche in posizione iniziale²⁶² che testimoniano un uso ancora largamente comune fra gli scrittori del tempo, sebbene le grammatiche iniziassero a stigmatizzarlo: «Ma. Dove la [la lettera *h* ndr.] scrivete per distinzione? Sco. Col verbo *Havere*. Dove alcuni la pongono indifferentemente in tutto il verbo, in tutti i tempi; altri solo nei tempi equivoci dell'istesso verno, come *hanno*, per distinguerlo dall'Anno dei Mesi. [...] Altri scrivono detto verbo senz'*h* sempre, ed in tutti tre modi può praticarli bene. Alcuni ancora hanno scritto *hor*, per distinguer l'*hora* dall'*oro*. Ma per lo più quivi ancora si lascia l'*h*. Ma. Dove si pone per dignità? Sco. Nella parola *uomo*, così scritta nel vocabolario. Ma pure anco da questa comunemente l'*han* tolta tutti²⁶³»; «Benchè ne' nostri antichi Scrittori si trovi per lo più ritenuta l'*h* in tutte le voci aspirate prese dal Greco, o dal Latino: tuttavia oggigiorno non vuolsi scrivere, se non dove opera qualche cosa, come in *che*, *chi*, *ghiro* [...]. La scrittura tiene luogo di pronunzia, dunque là solamente di dee scrivere l'*h*, dove si pronunzia. E però non ha che fare in *honore*, *huomo*, *prohibito*: ed altre mille di tal natura²⁶⁴»;

Frutto di una difficile identificazione del suono pronunciato è il trattamento dei suoni palatali:

tʃ²⁶⁵: *acciecar* Sal 631, *bilancie* Mur 1262, 1263, *provincie* Cot 177, Per 63, 70, 74, 197, *rinuncie* Cot 209, *saccoccie* Mur 222, Mur 1223, *sconcie* Sal 218 ma anche *accicato* Sal 631 e *province* Ar 35, 55;

dʒ: *congiettura* Bar 54, *dispregievole* Bar 82, 158, *Giesù* Sal 228, 579, *leggier* Sal 144, *leggiera* Per 1532, *leggieri* Bar 150, Cot 6, 174, 620, Per 31, 65, 1515, 1646, Sal 155, *leggiro* Bar 177, *alleggierringliene* Per 1470, *passeggieri* Mur 262, *saggie* Bar 94 ma anche *pregevole* Bar 21, *Gesù* sistematico con occorrenze anche in Sal, *leggeri* minoritario e solo in Sal 228, *leggero* in Per 1509, *sagge* Zan 160;

ʃ: *sciegliere* Bar 129, *scieglievasi* Per 177 ma anche *scegliere* Ar 62, *scegliero* Sal 590, *scegliesse* Zan 133, *sceglieva* Ar 84, *scelse* Mur 285, Sal 179, *scelta* Cot 612, Sal 133, 160, *scelte* Ar 22, Bar 92, *sceltissima* Cot 32, *scelto* Ar 90, Bar 167;

ɲ: *guadagniate* Per 1577, *magniare* Per 1611, *ogniuno* Per 109, *ristrighiamo* Zan 163, *vegniamo*²⁶⁶ Per 98, ma anche *consegnate* Mur 37, *assegnate* Bar 156, *insegnate* Cot 122, Mur 217, *magnare* Per 163, *ognuno* sistematico con un'occorrenza anche in Per 1366.

262 Vedi a questo riguardo *infra* IIIB Criteri di trascrizione e note ai testi.

263 Gigli 1721 p. 8.

264 Facciolati 1790 p. 7.

265 Interessante a questo riguardo Gigli 1721 p. 5: «Ma.[estro] Nelle voci *Minacce*, *Fasce*, *Lascero*, scrivete voi l'i? Sco.[laro] Fino al dì d'oggi v'è stato scritto; oggidì però più non s'usa porvelo, perche essendo quivi C chiaro, vi ha l'i la sua espressione».

266 L'aspetto delle voci verbali di prima persona plurale può anche essere causato dall'interferenza della desinenza con il tema non palatalizzato (vedi *infra* 4.7.3.8 Temi in -go), d'altronde in Gigli 1721 p. 6 troviamo: «Ma.[estro] Come scrivete alcuni indicativi de' verbi, e congiuntivi, come *regnamo*, *insegnamo* & c. Sco.[laro] Alcuni sentono in queste voci l'i più espresso e perciò ve lo pongono, altri no».

La presenza delle maiuscole non è esclusivamente vincolata da criteri di punteggiatura, l'uso dunque ne risulta estremamente più esteso e, sebbene vi siano indicazioni a riguardo, esso rappresenta ancora, per i nostri autori, un espediente paratestuale per sottolineare soggetti o indicazioni caricate di particolari significati, il loro uso infatti non è mai sistematico, ma occasionale. Oltre ai propri nomi, maiuscoli, di persone e luoghi, tra i casi riconducibili alle categorie identificate da De Liguori²⁶⁷ si riconoscono numerosi attributi di Dio e nomi attinenti alla sfera religiosa: *Altissimo, Arcangelo, Battesimo, Beatitudine, Divina Bontà, Calice, Corpo, Crocifisso, Demonio, Dottrina Cristiana, Eucaristico Pane, Fattore, Grazia, Messa, Passione, Redentore, Sacramenti, Sangue, Spiriti maligni, Vangelo* etc.; comuni sono anche i sostantivi relativi a «dignità»: *Arcivescovo, Appostolo, Autore, Avvocato, Curato, Cappellano, Confessore, Cherico, Giudice, Medico, Priore, Sacerdote* etc.; virtù e scienze: *Devozione, Giustizia, Filosofia, Teologia* etc.; «parti principali del mondo»: *Cielo, Infernal Babilonia, Paradiso, Terra* etc. Rimangono però fuori da ogni possibile categorizzazione una serie di casi in cui la presenza della maiuscola non mostra una ragione chiara: *Amico, Ammalato, Anno, Azione, Benefattore, Fanciullo, Inferno, Moglie, Monastero, Scrittura, Storie, Testimone* etc.

Prevale l'uso di *j* per segnalare il plurale dei nomi in *-io*²⁶⁸: *agj, ampj, armarj, avversarj, collegj, colloquj, concilj, deliquj, demonj, desiderj, egregj, elogj, encomj, esempj, esercizj, foglj, giudizj, giulj, maschj, matrimonj, ministerj, misterj, monasterj, monetarj, necessarj, occhj, odj oratorj, ordinarj, ossequj, palagj, parecchj, premj, principj, privilegi, prodigj, profluvj, proprj, rimedj, saccheggj, savj, servij, silenzj, sodalizj, specchj, studj, testimonj, ufficj, uffizj, varj, vecchj* etc. a cui va aggiunta l'occorrenza verbale: *glorj* Zan 56. Talora, d'altronde, le due forme oscillano nell'uso della stessa parola: troviamo dunque *agi, elogi, esercizi, fogli, misteri, occhi, maschi, parecchi, principi, privilegi, rimedi, servigi, studi, testimoni, vecchi* etc. La *j* ritorna infine, in qualche caso, anche come segnalazione del dittongo ascendente: *abbjetto, acciajo, ajuto, ajutava, bujo, centinaja, cujo, denajo, Febbrajo, Gennajo, gioja, migliaja, noja, paja, saja, Savoja* etc.

Per quanto riguarda l'uso dell'apostrofo va sottolineata una diffusione del fenomeno che determina elisioni alle quali l'occhio non è avvezzo e che rispondono

267 Vedi De Liguori 1984 pp. 26-27.

268 Come Facciolati conferma: «Alcuni con molta ragione anno introdotto nell'italiano Alfabeto una nuova figura di carattere, ed è l'*j* lungo, il quale tanto vale quanto due *ii* piccioli, e si usa ne' nomi plurali, che nascono da singolare terminato in *io* [...] Avvi però alcuna voce però, che necessariamente ricerca tutt'e due i suoi *ii*, e sono quelle, che portano l'accento sul primo, come *p*ii** da *p*io**, *rest*ii** da *rest*io**, e simili. Per la stessa ragione si ritiene ne' preteriti perfetti della quarta forma, *io u*di*i*, *io sent*ii**. Talvolta però in queste tali voci si supplisce coll'accento, come *io u*dj**, *io sent*j**» Facciolati 1790 p. 6. Il caso verbale andrà considerato come un'estensione della regola verbale.

con esattezza alla regola generale di non far incontrare due vocali²⁶⁹: *dic'egli* Sal 88, Zan 206, *dice'ella* Per 1456, *liber'oficio* Cot 704 e *gl'* quando seguito da parole inizianti per *i* Ar 126, 126, Bar 57, 116, 149, 157, Cot 58, 60, 205, 617, Mur 78, 133, 199, Per 141, 1356, 1483, Sal 618, Zan 41, 84, unico caso isolato di elisione ingiustificata è *gl'altri* Per 141. Probabilmente frutto di non totale chiarezza sulle regole grammaticali riguardanti l'elisione è poi la presenza dell'apostrofo in numerosi casi di articolo indeterminativo maschile, nella maggior parte dei casi *un'* è seguito da parole inizianti per *a*²⁷⁰ (61 casi su 101), 12 i casi di parole inizianti con *i*²⁷¹, 10 per *o*²⁷², 10 per *u*²⁷³, 7 per *e*²⁷⁴ e addirittura un caso di elisione seguita da consonante, interpretabile come possibile errore di stampa: *un'Tesoro* Cot 688.

- 269 Facciolati 1790 p. 46: «Quando una voce termina in vocale, e l'altra comincia in vocale, suol esser lecito in grazia del numero levar la vocale ultima della precedente, e farvi il segno, che si nomina apostrofo, ver. gr. *bell'uomo*, in vece di *bello uomo*: *dic'egli*, in luogo di *dice egli*»; De Liguori 1984 p. 25: «L'apostrofo si pone quando s'incontrano due medesime vocali [...] ma quando non sono le medesime, è meglio usare due vocali: *santa invidia*, *bello ingegno*, ec. benché non è errore scrivere *bell'ingegno*, *sant'invidia*».
- 270 Ar 8, 11, 24, 50, 52, 109, 143, Bar 71, 138, 155, 158, 470, 487, Cot 84, 173, 641, 645, 653, 665, 814, 867, 887, 934, 938, 981, Mur 37, 53, 55, 76, 109, 155, 175, 175, 227, 244, 246, 275, 295, 1213, Per 70, 90, 211, 1456, 1475, 1539, 1544, 1548, 1614, 1642, Sal 59, 80, 141, 151, Zan 29, 32, 82, 91, 161, 201, 218, 234.
- 271 Ar 10, Bar 168, 491, Cot 51, 210, 632, 759, 786, 799, Mur 226, Per 1631, Sal 148.
- 272 Ar 77, 132, Bar 471, Cot 149, 154, Mur 152, 188, Per 123, 1337, Zan 1927.
- 273 Ar 71, 133, Cot 691, 893, Mur 168, Per 37, 115, 151, 1458, 1647.
- 274 Ar 50, 59, Bar 481, Cot 685, Per 145, Sal 148, Zan 234.

CAPITOLO 3: FONETICA

3.1 Vocalismo tonico

3.1.1 Dittongamento e monottongamento

Si conservano i dittonghi latini *ae* ed *au* con intento aulicizzante²⁷⁵: *aere* Per 77, *aura* Cot 201, *fraude* Per 108, *laude* Cot 193, *laudi* Cot 656, Per 176 ma solo *frodi* Mur 135, *lode* Bar 68, Cot 92, Per 92, Zan 32, 41, 65, 163, 1965, *lodi* Ar 132, Cot 198, 652, Zan 41, 70, 91, 1982.

Etimologici possono considerarsi i monottonghi in *loco* Bar 485 oscillante, nello stesso autore, con *luogo* Bar 169 e in *cherico*²⁷⁶ Ar 40, 44, Cot 149, 784, 888, 890, 893, 927, 998, Mur 101, Sal 93, *cherici* Mur 91, 98, 164 e il dittongo in *primiero*²⁷⁷ Sal 578, *primiera* Mur 278, Per 1333.

Il dittongamento toscano di *o* in *uo* è dato ormai assodato ed interessa sistematicamente²⁷⁸ gli autori di ogni zona geografica, appaiono isolatamente, però, varianti monottongate appartenenti alla tradizione poetica, il cui valore non è però ascrivibile all'impreziosimento di registro, data la loro secolare presenza nei testi letterari: *bonissimo* Bar 487 ma *buon* Ar 20, Bar 28, Cot 76, *buona* Cot 84, *buoni* Ar 51, Cot 62, 116; *core* Cot 745 ma *cuor* Cot 15, 93, Mur 124, Sal 180, Zan 1928, *cuore* Ar 54, 77, 81, 96, 145, Bar 22, 62, 107, 138, 142, Cot 90, 103, 139, 660, 758, 829, 1014, Per 37, 42, 43, 48, 77, 105, 108, 123, 133, 136, 167, 173, 176, 183, 195, 210, 217, 1348, 1425, 1484, 1485, 1499, 1555, 1564, Sal 157, 175, 227, 235, 241, 576, 613, 610, 624, Zan 80, 85, 102, 104, 1940, 1949, 1962, 1978, 1983, *cuori* Mur 139, 256, Per 128, Sal 112, 119, 184, 190, Zan 28; *foco* Bar 466, *infocati* Bar 466 ma *fuoco* Cot 82, 83, Mur 58, 1256, 1258, Per 1377, 1379, 1380, Sal 550, 551, Zan 62, 1972, 1980, *fuochi* Cot 782, *novamente* Per 1439 ma *nuovamente* Ar 49, Sal 590.

Dominante il dittongo nelle parole con suffisso *-olo*, scelta che conferma le prescrizioni dei vocabolari che riconoscevano a questa forma un valore neutro²⁷⁹:

275 Conferma la natura culta lo spoglio di Vitale 1986 Oro p. 446.

276 Le varianti dittongate *chierico*, *chiericato* - nel nostro corpus è presente *chiericato* Mur 44 - iniziano a diffondersi proprio nel XVIII secolo secondo quanto testimonia DELI s.v.

277 DELI s.v. «Sovrapp. di *primo* al fr. *premier* 'primo' (dal lat. *primariu(m)*: V. *primario*)». Nel corpus le poche occorrenze rimangono, comunque, minoritarie e rare rispetto alle generalizzate voci direttamente derivate dal latino *primu(m)*, rimane invece isolato l'avverbio *primieramente* privo di un corrispettivo.

278 Come fa notare Patota 1987 p. 29 a riguardo del fenomeno del dittongamento in prosa: «si può aggiungere che questa conservazione, almeno per il tipo in *-uo*, fu qualcosa di più che sporadica nella prosa del Settecento». Spogli coevi testimoniano la frequente oscillazione: Tomasin 2009 pp. 134, 276.

279 Vedi Patota 1987 p. 25 e ss. dove si documentano i riferimenti per numerosi lemmi.

faccenduole Cot 72, *famigliuola* Per 103, *figliuol* Per 1330, 1466, Zan 54, *figliuola* Bar 48, 72, 81, 92, 93, Per 1466, 1635, 1636, Sal 121, 131, 136, 144, 153, 561, 569, 570, 574, 576, 594, 630, Zan 69, 1938, *figliuole* Bar 74, *figliuolo* Ar 73, *figliuoli* Bar 48, 58, Per 1343 1381, Zan 28, 71, 1923, *figliuolino* Sal 550, 592, *figliuolo* Ar 11, 35, Bar 10, 12, 48, 71, 77, 83, 11, 459, Cot 62, 109, 831, Per 37, 121, 139, 144, 1312, 1313, 1316, 1319, 1320, 1321, 1323, 1325, 1326, 1328, 1384, 1385, 1467, 1607, Sal 558, 597, 604, 605, 631, Zan 74, 80, 105, 110, 113, 1924, 1926, 1929, *lacciuolo* Cot 915, *legnajuolo* Cot 959, *letticiuolo* Cot 73, 830, *libricciuolo* Ar 18, 19, Cot 796, *opericiuola* Ar 140, *opericciuola* Ar 23, *opericciuole* Ar 122, *vajuoli* Mur 1236 e solo *bestiola* Mur 1246, *corpiciuolo* Per 1453, *crociola* Mur 1248.

Costante è anche il dittongo dopo palatale: *giuochi* Cot 76, 197, *gragnuole* Mur 1235, *Spagnuolo* Cot 28, fenomeno che, almeno nei nostri testi, non vede riscontro dell'oscillazione testimoniata percorrente gran parte della storia letteraria²⁸⁰.

Risulta maggioritaria la variante arcaica che vede il dittongo *uo* svilupparsi dopo il nesso muta più vibrante: *pruova* Cot 16, 122, 786, Mur 122, Per 98, 200, 1307, 1425, Zan 115, 144, 182, *pruove* Per 206 e solo *prova* Cot 130, 894. A questo riguardo, il panorama della prosa settecentesca mostra scelte assai diverse ma tendenzialmente orientate all'adozione della forma moderna monottongata, ancora una volta, però, la presenza di varianti arcaiche non deve necessariamente interpretarsi come una volontà di innalzamento del dettato, quanto piuttosto di usi introiettati e, quindi, quasi inconsapevoli degli autori²⁸¹.

Minoritaria e di impronta letteraria è l'occorrenza dittongata *tremuoto*, dal monottongato poetico *tremoto*, voce che rimarrà viva fino al XIX secolo²⁸²; *tremuoto* Per 1357, 1358, *tremuoti* Cot 31, 839, 965, 984 ma anche, nello stesso autore, *terremoti* Cot 12, 41, 53, 618, 844, 949, 953, 969, 972, 992, 999.

L'esito di *ę* in sillaba libera nel dittongamento in *je* è generalizzato nella prosa dei nostri autori, vanno però segnalate alcune estensioni del fenomeno non propriamente fiorentine. Comune è il dittongo dopo il nesso muta più vibran-

280 Vedi Masini 1977 p. 26.

281 «Il movente stilistico (l'accoglimento dell'arcaismo) non rende ragione della presenza delle forme toscane antiche nella prosa di questo cinquantennio: esemplare tra gli altri, il caso del Muratori. Il suo epistolario certo non offre un modello di lingua rivolta verso il passato, eppure nelle pagine spogliate ho incontrato solo le forme dittongate. Abbiamo a che fare, in realtà, con reminiscenze dell'uso più antico, saldamente attestato nella lingua letteraria non solo trecentesca» Patota 1987 p. 28. Vedi anche Vitale 1986 Oro p. 444, Tomasin 2009 p. 36, 134-135, 275-276.

282 Vedi DELI s.v. e Masini 1996 pp. 62-63.

te²⁸³: *breve* in perfetto equilibrio con *brieve* (15 e 15 occorrenze) vede però al suo interno una suddivisione autoriale, se infatti, Arisi e Baruffaldi utilizzano indifferentemente le due varianti (*breve* Ar 101, Bar 124, 479, *brieve* Ar 84, Bar 14, 177, 480, 486, 495) in Cotta, Muratori e Salio troviamo solo il monottongo (Cot, 128, 142, 730, Mur 122, 161, 264, Sal 78, 125, 248, 569, 587, 593) mentre in Perrimezzi²⁸⁴ e Zanotti il dittongo (Per 1506, 1564, Zan 68, 80, 85, 116, 163, 1942, 1967).

Si mantiene, anche se in regressione rispetto a *intero*²⁸⁵, la variante dittongata *intiero*, assai viva fino al secolo precedente²⁸⁶: *intera* Cot 662, 715, 789, 969, Per 70, Sal 609, Zan 159, *interi* Cot 612, Sal 130, Zan 1919, *intero* Cot 740, 950, 956, 977, 981, 981, Sal 208 e *intiera* Bar 461, 474, 504, Per 219, *intiere* Per 175.

3.1.2 Oscillazione e/i

Mantiene la forma etimologica *abbatissa* Sal 57 che rimane però isolata rispetto alla più comune *badessa* Bar 461, 469, Sal 80, 84, 158, 160, 163, 164, 169, 171, 175, 195, 215, 219, 230, *badesse* Sal 158.

Si preferisce nettamente l'allotropo moderno in *e*, in via di definitiva affermazione, in: *degn* Ar 72, Bar 30, 93, Cot 45, Cot 622, Sal 79, 106, 183, 245, *degne* Ar 21, 94, Bar 15, Cot 917, Per 37, 1646, *degni* Ar 127, Bar 35, Cot 685, Per 94, 121, *degn* Ar 8, 59, 104, 120, 134, Bar 12, 13, 84, Cot 162, 199, 653, 716, 936, Mur 1232, Per 35, 98, 121, Zan 32 e con estensione in protonia *degnamente* Ar 68, *degnissima* Zan 1961, *degnissime* Ar 127, *degnissimi* Cot 613, 845, *degnissimo* Cot 11, 177, Mur 131; in *i* si trovano solo varianti atone *dignissimi* Per 42, *dignissimo* Per 37, 63.

3.1.3 Oscillazione e/a

Le occorrenze con la chiusura di *a>e* possono essere interpretate come influsso francese²⁸⁷, unico autore, infatti, a farne uso è Baruffaldi, autore settentrionale: *condoglienze* Bar 129, 132, 132.

283 Vedi Patota 1987 p. 28, Vitale 1986 Oro p. 444, Tomasin 2009 p. 36, 134-135, 275-276.

284 Degna di nota è la scelta di Perrimezzi, se infatti la variante dittongata è prevista dal dialetto bolognese (vedi Coronedi Berti s.v.) non lo è in quello calabrese, per il quale vedi Accattatis s.v.

285 La medesima situazione oscillante è riscontrabile in ambito protonico: *interamente* Ar 123, Sal 25, 553, 600, 630, Zan 56, 187, 219 e *intieramente* Per 211.

286 Vedi DELI s.v. e più ampiamente Patota 1987 pp. 29 e ss.

287 Rohlf 1968 §19, DELI «Fr. *condolérance* (1495), da *condouloir* 'condolersi'».

3.1.4 Oscillazione o/u

Rimane isolata la forma non anafonetica *longa* Bar 160, minoritaria anche nello stesso autore, *lunga*, infatti, in Ar 34, Bar 29, 142, Zan 35, 54, *lunghe* Bar 132, Cot 135, *lunghe* 101, *lungo* Ar 71, 142, Bar 114, Cot 47.

3.2 Vocalismo atono protonico

3.2.1 Dittongamento e monottongamento

Si conserva il dittongo ascendente latino in *augelli* Cot 98 e *augelletti* Zan 93 senza corrispettivi più comuni come *uccello*.

3.2.2 Oscillazione e/i

Il quadro abbastanza chiaro che va definendosi con la fine del Settecento e che Patota ben sintetizza - «L'impressione che si ricava dalla lettura dei dati è che per molte voci, per le quali i vocabolari documentano una certa oscillazione, l'allotropo con *i* sia definitivamente uscito dall'uso²⁸⁸» - non viene totalmente confermato dal nostro corpus dove si evidenziano ampi margini di presenza di varianti in *i*; tale differenza testimonia come la scrittura di un solo cinquantennio precedente mostri forti caratteristiche conservative²⁸⁹. Presentano solo l'allotropo in *i*: *divota*²⁹⁰ Cot 17, 973, 982, Per 1342, *divotamente* Cot 634, Sal 559, 579, 595, 605, 618, *divote* Ar 128, 147, Per 168, Zan 93, *divoti* Ar 75, Bar 33, 457, Cot 10, 825, Per 109, 1361, *divotissima* Bar 492, Cot 24, *divoto* Ar 31, Cot 63, 728, 743, 765, 807, 811, Mur 264, Sal 593, Zan 102, *divozion* Sal 578, *divozione* Ar 49, 74, 78, 84, 103, 145, Bar 34, 65, Cot 8, 84, 106, 113, 612, 623, 669, 735, 904, 1004, Mur 53, 65, 77, 119, 132, 158, 160, 165, 228, 256, 1254, Per 109, 212, 1430, 1618, 1634, 1641, Sal 141, 179, 554, 563, 573, 620, 624, Zan 30, 105, 1962, 1970, *divozioni* Per 1478, *eucaristia*²⁹¹ Sal 182, *impietà*²⁹² Per 1352, *limosine*²⁹³ Ar 126, Bar 14, Cot 12, Mur 247, Per 219, *limosinando* Ar 37, *quistione* Cot 657, Zan 140, *trivigiana*²⁹⁴ Bar 82, *viniziano*

288 Patota 1987 p. 34.

289 Anche Tomasin registra la resistenza di queste varianti: Tomasin 2009 pp. 37, 88, 108, 136.

290 Vitale assimila la tendenza alla chiusura dei prefissati in *re-* alle parole con sillaba iniziale *de-*. Vedi Vitale 1986 Oro p. 446.

291 L'oscillazione *eucaristia/eucarestia*, non documentata nel nostro corpus, fu in realtà molto comune; la forma in *i*, rappresenta, d'altronde l'allotropo più corretto nella sua diretta derivazione dal greco attraverso il latino cristiano, vedi DELI s.v.

292 La voce deve considerarsi particolare, infatti, troviamo un corrispettivo indiretto - empio (Sal 173) - che fa comunque pensare ad una oscillazione.

293 Sulla fortuna di *limosine* anche Patota 1987 p. 38.

294 Questa e la successiva variante *viniziano* possono avere carattere dialettale, era comune, infatti, in alcune zone settentrionali che la *e* protonica in prima sillaba si chiudesse in *i*, vedi Rohlfs 1968 §130.

Sal 30, 90, 597. Prevale la variante conservativa anche in: *diligata*²⁹⁵ Cot 124, Per 1332, Sal 130, *diligatezza* Bar 149, Per 136, *dilicati* Cot 138 e solo *delicata* Cot 721.

Preferiscono, invece, le forme moderne in *e*, sebbene non manchino le varianti: *desiderio* Ar 81, 128, Bar 131, 146, 155, 164, 619, Mur 114, 258, Per 39, 66, Sal 22, 165, Zan 106, 111, *desiderj* Mur 281, Zan 46 e *disiderio* Per 156, Sal 156, 169, 247, *disiderj* Sal 112, *desolazione* Sal 245, *desolazioni* Ar 55 e *disolazione* Zan 62, *eguale*²⁹⁶ e *igualmente* Per 70, *esperienza* Cot 177, 1003, Sal 199 e *isperienza* Ar 129, *necessaria* Ar 88, Per 115, 161, 198, Zan 85, *necessariamente* Bar 16, Sal 85, 113, *necessarie* Ar 89, Cot 152, Sal 154, *necessario* Ar 128, 145, Bar 154, Per 80, Per 158, 165, Sal 51, *necessarj* Zan 50 e *nicissaria* Per 1530, *nicissarj* Per 1547, *nemiche* Bar 111, *nemici* Bar 58, 72, 83, Sal 125, *nemico* Sal 188, 190, 192, 204, 207, 242 e *nimico* Ar 53, 107, Cot 122, *peggiorar* Sal 605, *peggiarava* Sal 572, *peggiore* Cot 744, Per 1397, 1400, Zan 1940 e *piggiorava* Per 1323, *piggiorò* Per 1436, *penitenza* Cot 132, 202, Per 171, Sal 128, *penitenze* Bar 169, Cot 17, 118, 134, 188, Per 84 e *pinitenze* Per 1359.

Rappresentano, al contrario, la variante meno comune, in quanto l'allotropo in *i*, frutto di chiusura in protonia, è forma accettata largamente in prosa e dunque vanno interpretati come fenomeni dialettali o imputabili ad indecisioni ortografiche: *becchier*²⁹⁷ Per 1585, *centura*²⁹⁸ Bar 162, *commessione*²⁹⁹ Zan 188 ma *bichieri* Cot 890, *commessione* Cot 613, Sal 175.

Legate alla loro forma originaria latina sono le voci *commessario*³⁰⁰ Mur 11, 113, *defenditore*³⁰¹ Ar 127, *fenestrino*³⁰² Per 1339, *genocchia*³⁰³ Per 168, *genocchione* Per

295 Vedi *supra* nota 290.

296 Per le occorrenze di *eguale* e dei suoi corradicali si veda *infra* 3.2.5 Oscillazione *e/u*.; la voce viene qui citata, in quanto, accanto alle 15 forme *equal*-, si ha anche un allotropo in *-i*. A questo riguardo DELI s.v. «In italiano le forme più vicine alla base etimologica in *eg-* alternano con quello non meno frequenti in *ig-* (antico) e, soprattutto, in *ug-*, che si spiega col richiamo per assimilazione alla *u* di *qua*-».

297 L'origine dubbia del termine («Si contendono l'origine della voce il greco *bikos* 'orcio', il latino parlato **bicariu(m)* (una glossa del sec. spiega *becarius* 'specie di piccolo orcio' e il francese *bikari*) DELI s.v.) ha fatto sì che fin dalle origini i due allotropi fossero concomitanti, sebbene la Crusca presenti, dalla prima alla quarta edizione, sempre e solo l'allotropo in *i*. Ancora più strano risulta il fatto che a scegliere questa forma sia uno scrittore meridionale; nelle regioni del sud d'Italia, infatti, le varianti in *i* erano diffuse assai più largamente di quelle in *e*, la ragione alla base di questa scelta rimane dunque molto dubbia e forse può far pensare ad un ipercorrettismo.

298 L'allotropo in *e* è assai raro, appare lemmatizzato solo in Crusca IV con rimando a *cintura*. Nel nostro corpus anche *cintola* Cot 132, 1010, variante più comune, ma comunque secondaria rispetto a *cintura*.

299 Il vocabolario bolognese della Coronedi Berti prevede, sebbene non come forma prima, la variante in *e*: «*Cumission*, s.f. *Commissione*, *Commessione*». L'origine di questa oscillazione può forse giustificarsi per l'influsso del verbo *commettere*, vedi a questo riguardo Rohlf's 1968 §130.

300 DELI s.v. «latino medievale *commissariu(m)* (dal lat. classico *commissus*: V. *commissio*)», le prime esemplificazioni riportate, infatti, mostrano tutte la forma in *e*.

301 Da *defendere* latino, vedi DELI s.v.

302 Da *fenestra(m)*, vedi DELI s.v.

303 Forma etimologica da *geniculum*, per il quale vedi DELI s.v.; anche la forma *ginocchioni* è attestata a partire dal

1402, *ligata*³⁰⁴ Per 1648, *pronepoti*³⁰⁵ Cot 617, *ospitale*³⁰⁶ Bar 127, 139, 168, *sacristano*³⁰⁷ Ar 131, *sacristia* Cot 157, *sagrista* Cot 208 e *virginale* Bar 154, *virginità*³⁰⁸ Bar 116, 136. In ogni caso sono presenti anche gli allotropi moderni: *finestra* Cot 935, *finestre* Cot 985, Sal 616, *ginocchio* Cot 78, 829, Mur 67, 183, *ginocchioni* Ar 142, Bar 146, Cot 105, Mur 61, 208, Sal 611, *legata* Per 51, Sal 205, 219, *legate* Cot 915, *legato* Bar 86, Cot 897, *legava* Mur 95, *nipote* Bar 486, 487, Per 90, 1398, Sal 595, Zan 1949, 1950, 1961, *nipoti* Bar 93, *ospedali* Cot 187, 204, *sagrestani* Mur 288, *sagrestia* Mur 269, 276, 278, *verginal* Bar 80.

Etimologiche sono anche il radicale verbale *meglior*-³⁰⁹, *megliorando* Cot 786, caso isolato fra le occorrenze più comuni in *-i* (*migliorare* Bar 498, Cot 775, Per 1500, Sal 573, Zan 1929, 1965, *migliorato* Per 1643, Sal 73, *migliorò* Bar 486, Sal 553, 593, 600, 615), *cortegiani*³¹⁰ (Bar 132) dal francese *cortejar* e *immantenente* (Per 1438, Zan 101), che riprende il francese *maintenant*³¹¹, poi successivamente chiusosi in protonia in *immantimente* Cot 73, 105, 948

In perfetto equilibrio la presenza delle voci *crocefisso* Mur 67, 182, 292, 1211 e *crocifisso* Ar 45, 123, Cot 133, Sal 66, tale oscillazione che si protrarrà fino al XIX secolo³¹² è neutra e non fornisce alcuna informazione rilevante rispetto alla preferenza dell'una o dell'altra forma, anche se la Crusca, nelle sue prime quattro, edizioni lemmatizza solo l'allotropo in *i*.

Probabile indebita estensione da *pontefice* è *ponteficato* Cot 621, occorrenza unica tra i più numerosi *ponteficato* Bar 13, Cot 43, 56, 178, 831, Sal 24, Zan 197.

I prefissati in *re-* tendono comunemente a chiudersi e, spesso, a determinare il medesimo esito in pseudosuffissati³¹³: *ricapiti* Ar 95, *ricuperando* Zan 1948, *ricuperare* Bar 463, *ricuperaron* Per 1355, *ricuperata* Per 1319, 1425, Zan 1950, *ricuperava* Per 1415, *ricuperò* Bar 474, 712, 1424, Sal 560, 602, *ricuperolla* Cot 943, *rimoti* Bar

XIII secolo.

304 Vedi DELI s.v.

305 Da *nepote(m)*, vedi DELI s.v.

306 La forma dal latino parlato *hospitale* non è comune ai Toscani che «restarono arroccati a lungo sul loro *spedale*» DELI s.v.

307 DELI s.v. «Latino medievale *sacristanu(m)* e *sagrestia(m)*: da *sacrista* 'sacrista'».

308 Vedi DELI s.v.

309 DELI s.v. «Latino *meliore(m)* [...]. Ne derivò più tardi il denominale *meliorare*, da cui sia *migliorare* sia gli ulteriori derivati».

310 DELI «da *cohortem* poi convogliato insieme al francese *cortejar*», la forma si plasma, quindi direttamente, sul verbo *corteggiare*.

311 DELI s.v. «Francese antico *maintenant* (1170 ca.) 'subito'».

312 Vedi Tommaseo Bellini.

313 Medesima situazione è descritta da Antonelli 1996 pp. 97 e ss., da Vitale 1986 Oro p. 446 e Tomasin 2009 pp. 37, 89, 136.

77, *rimotissima* Sal 220, *riputandosene* Mur 101, *riputandosi* Cot 149, 197, *riputava* Mur 280, Per 184, *riputavano* Mur 75, *riputazione* Per 104, 1348, 1422, *risoluzione* Bar 77, 115, 118, 130, 130, 145, 147, 150, Cot 113, 622, Mur 97, Sal 162, *ristaurato* Ar 87, *ristauratore* Ar 98, *ristaurazione* Ar 91, 94 e solo *irrisolta* Bar 81, *risoluzione* Zan 1982, *restringeva* Ar 127, *restringo* Bar 22, *resurrezione* Bar 483, *reverenza* Zan 169.

Il prefisso *anti*, lungi dall'essere «un'abitudine linguistica in abbandono³¹⁴» mostra una certa vitalità, sebbene non così radicale da soppiantare gli allotropi in *e*: *anticessori* Per 1510, *antidette* Zan 153, 211, 229, *antidetti* Zan 50, 1962 e *antecedente* Per 1357, Sal 56, Zan 193, *antecedenti* Bar 509, Zan 132, *antecedentemente* Per 1606, *antecessore* Ar 18, Mur 281, *anticiparvi* Cot 32, *antepose* Mur 115.

Anche altri prefissati sono soggetti alla chiusura della vocale: *condiscendendo* Per 42 e *condescendevano* Sal 166, *Diffinitori* Cot 177, *diformi* Sal 561 e *deforme* Sal 118, *frontispizio* Sal 51 e *frontespizio* Sal 55; mentre, al contrario, l'errata interpretazione etimologica di alcune voci provoca l'indebita apertura della vocale per associazione ad effettivi prefissi latini: *interizziscono* Per 1632, *interizzate* Per 1632

Probabile malapropismo è *Esaia* Cot 53 in luogo del corretto *Isaia* Ar 104.

3.2.3 Oscillazione e/a

L'oscillazione più indicativa risulta quella tra *maraviglia* e *meraviglia*. Come fa notare Patota³¹⁵, per tutto il Settecento i vocabolari rimandano dalla seconda alla prima forma, sarà solo con il Manzoni che la tendenza verrà invertita consacrando la variante in *e*³¹⁶. Tra i nostri autori, la maggior parte rimane conservativa facendo sopravvivere l'allotropo in *a*: *maraviglia* Ar 134, Cot 80, 84, 625, 844, 874, Per 207, 1343, 1368, 1371, 1427, 1446, 1551, 1598, Sal 606, Zan 231, *maravigliare* Per 149, *maravigliarsi* Zan 84, 162, *maravigliati* Per 170, *maravigliavansi* Sal 216, *maraviglie* Per 1647, *maravigliosa* Per 1349, 1631, 1645, Sal 155, 213, *maravigliose* Ar 127, Cot 97, 629, Per 84, 1390, 1628, *maravigliosi* 1303, 1304, 1336, 1465, 1646, *maraviglioso* Per 1448, 1455, Sal 209. Baruffaldi mostra invece la sola radice *merav-*, insieme a Cotta e a Perrimezzi che però oscillano: *meraviglia* Bar 14, 15, 492, Cot 6, 18, 639, 747, 750, 838, 981, 997, *meraviglie* Bar 18, 36, Cot 885, Per 145,

314 Patota 1987 p. 38.

315 Vedi Patota 1987 pp. 42 e ss.; a riguardo anche Vitale 1986 Oro p. 449 e Tomasin 2009 p. 88.

316 A questo riguardo è indicativo segnalare le notazioni di Antonelli che registra una netta preferenza del Chiari e del Piazza per la variante in *e*, il che può confermare una maggior diffusione di questa variante nel parlato. Antonelli 1996 p. 101.

meraviglioso Bar 107. Volge a favore della variante più conservativa anche l'altra coppia degna di nota: *danari* Mur 176, *danari* Mur 211, 277 e solo *denajo* Ar 37.

Parallela all'indecisione riguardante *maladire/maledire*³¹⁷ nel nostro corpus appare *malagevole* Cot 117, 612, Per 1556, Zan 192, *malagevolezza* Per 208.

Ragioni diatopiche spiegano, invece, le seguenti voci: *biancarie*³¹⁸ Mur 187, *colezione*³¹⁹ Mur 248, *infermaria*³²⁰ Per 1507.

Largamente diffuse rimangono le forme etimologiche di alcuni verbi quali *consecrare*³²¹ - forma unica secondo Crusca I e ancora riportata dal Tommaseo Bellini, sebbene come forma arcaica - e *condannare*³²² - anch'essa prevista accanto a *condannare* per Crusca I e classificata come arcaica dal Tommaseo Bellini: *consecrarono* Cot 209, *consecrarsi* Mur 70, Sal 165, *consecrata* Cot 2, 6, *consecrato* Ar 90, *consecrazione* Mur 260, *consecrare* Bar 7 e solo *consacro* Ar 13, *sacrata* Sal 182; *condannarsi* Cot 125 e *condannava* Sal 225, *condannò* Sal 192.

L'influenza latina può considerarsi alla base anche della variante *barbaremente* (Per 185) dove la *e* segnala l'utilizzo avverbiale dell'aggettivo.

3.2.4 Oscillazione e/o

Mostra una duplice forma il tema verbale in labiodentale³²³ *devere/doverei*, sebbene si rintracci un'unica forma *devesse* Cot 936, isolata tra i più consueti *dovesse* Cot 10, 820, 1207, Per 69, 1313, 1326, 1607, Sal 133, 602, Zan 86, 114.

È indicativa la sola presenza della voce *proposto*, variante del più arcaico *pre-*

317 «*Maladetto*, normale nella tradizione letteraria, sembra più in uso rispetto alla forma con *e*»; «Sulla coppia le indicazioni dei vocabolari settecenteschi ed ottocenteschi sono diverse. La Crusca lemmatizza autonomamente sia la forma con *a* che la forma con *e*; il D'Alberti considera *maledire*, e *maledizione* secondari rispetto a *maladire* e *maladizione*. Il Tramater, s.v. *maladetto*, annota: "Sembra piuttosto un idiotismo, nobilitato da' sommi scrittori ed introdotto forse da' copisti, e ne fan fede i molti codici di Dante in cui leggesi *Maledetto*, e non già *Maladetto*. V. e di' *Maledetto*". Il Tommaseo Bellini avverte che "il popolo toscano dice tuttavia *Maladetto*" e appone la croce di arcaismo a *maladire*» Patota 1987 p. 42.

318 Maranesi s.v. «Biancaria - n- Biancheria. Dèr al fèr a la biancaria - Stirare la biancheria».

319 La variante *colezione* è riportata dal DELI s.v. tra le prime attestazioni della voce derivata dal latino *collatione(m)*, questo esito converge con il comune passaggio *a>e* che interessa alcune zone dell'Italia settentrionale Rohlf 1968 §129.

320 Il calabrese favorisce il passaggio di *e* ad *a* protonica quando seguita da *r*, vedi Rohlf 1968 §130.

321 DELI s.v. «Latino *consecrare*».

322 DELI s.v. «Latino *condemmare*».

323 Facciolati 1721 s.v. *dovere* prescrive la forma con vocale posteriore *dovessi*; si veda comunque *infra* 4.7.3.3 Temi in labiodentale.

posto³²⁴ latino; la forma rappresenta una fase intermedia antecedente all'affermarsi della variante moderna francese³²⁵ *prevosto*: *proposto* Ar 1, 17, 118, Mur 1, 75, 182, 189, 194, 199, 200, 220, 227, 232, 238, 298, 1212, 1230, 1230, 1233, 1235, 1239, 1242, 1243, 1250.

Probabili malapropismi sono poi *proviste* Bar 13, in luogo di *previste*, facilmente sfuggito per consonanza con il sostantivo *provviste* e *telescopio* Ar 23 voce paratimologica per la non ancora così consueta *telescopio*.

3.2.5 Oscillazione e/u³²⁶

In linea con i dati registrati da tutti gli studiosi per quanto riguarda la prosa settecentesca³²⁷, l'alternanza *eguale/uguale* - a cui va aggiunto, nel nostro caso anche il radicale *iguale* - vede una netta prevalenza dell'allotropo etimologico: *equal* Sal 220, 245, 619, 631, Zan 46, *eguale* Sal 175, *egualmente* Bar 171, Cot 987, Sal 92, 597, Zan 32, 70, 73, 168, 220, *uguale* Mur 280, *dissuguale* Per 103, *dissuguali* Per 118, *igualmente*³²⁸ Per 70. Ancora nel 1790 Facciolati scriveva: «Alcune parole si possono pronunziare, e però anche scriver bene in più modi secondo l'usanza de' buoni parlatori; potendosi dire [...] *eguale* ed *uguale*³²⁹», bisognerà aspettare l'opera manzoniana per virare decisamente verso l'allotropo labiale³³⁰.

3.2.6 Oscillazione i/a

Largo spazio occupa anche l'oscillazione tra le voci *monisterio-monistero/monastero*. La prima variante, sebbene non etimologica³³¹, è la più antica e l'unica registrata in Crusca I³³². Anche tra i nostri autori essa prevale (63 casi contro i 45 in *a*), sebbene sia evidente una netta selezione autoriale: *monisteri* Zan 206, 208, 230, *monisterio* Per 1599, Sal 23, 50, 80, 82, 84, 86, 92, 116, 121, 121, 122, 124, 128, 151, 158, 161, 163, 168, 171, 174, 178, 187, 198, 217, 219, 220, 222, 226, 231, 239, 550, 553, 554, 630, *monistero* Ar³³³ 40, Per 1342, 1527, 1541, 1560, Zan 89, 98, 109, 120, 130, 132, 133, 134, 138, 168, 177, 178, 187, 187, 189, 193, 200, 214, 220, 227 e

324 DELI s.v. «Latino *praepositu(m)*, propriamente 'preposto'».

325 Le prime quattro edizioni della Crusca lemmatizzano *proposto*, mentre *prevosto* è solo in Crusca IV.

326 Per la variazione verbale tematica *uscire/escire* *infra* 4.7.2 Modificazioni tematiche vocaliche.

327 Patota 1987 pp. 45 e ss., Antonelli 1996 pp. 102 e ss.

328 Vedi *supra* 3.2.2 Oscillazione e/i.

329 Facciolati 1790 p. 51.

330 Vedi Vitale 1986 pp. 38, 83.

331 Da *monasteriu(m)* secondo DELI s.v.

332 Viene lemmatizzato *monastero* solo in Crusca III.

333 In cremonese era previsto «*Mounesteer*. V. counvent; e al nome di lingua aggiungasi *monastero, monasterio, monistero, monisterio, chiostr*» Peri s.v.

monasterj Bar 173, *monastero* Bar 1, 17, 24, 55, 68, 159, 166, 170, 174, 177, 179, 180, 458, 460, 464, 464, 464, 465, 469, 471, 475, 475, 478, 481, 487, 489, 491, 492, 493, 495, 498, 500, 503, 509, 513, Cot 106, 138, 209, 724, 800, 868, 873, 984, 985.

3.2.7 Oscillazione i/o

Mostrano una spiccata oscillazione le coppie³³⁴ *dimanda/domanda*³³⁵, *dimestico/domestico* con prevalenze minime: *dimanda* Bar 147, Per 1332, Sal 168, *domanda* Zan 106, *dimestica* Zan 48, *dimesticamente* Per 30, 93, *dimestiche* Per 1472, *dimestichezza* Sal 125, *dimestici* Ar 36, Zan 1967, *domestici* Cot 76, 632, 687, 734, 747, 901, Mur 1224, Per 49, 1350, 1469.

Dominante, invece, la forma con vocale labializzata in *somigl-*³³⁶: *somigliante* Cot 763, 955, Mur 1244, Zan 1979, *somiglianti* Cot 685, *somiglianza* Zan 185, *dissomigliante* Zan 123, *dissomiglianti* Zan 93, *dissomiglianza* Cot 197, *rassomigliante* Ar 82 e solo *simigliante* Sal 598, 616, *simiglianti* 112.

Solo forma etimologica e, per altro, unica forma presente nelle prima quattro edizioni della Crusca per *verisimil* Sal 148, *verisimile* Cot 50, Zan 113, 171.

3.2.8 Oscillazione o/u

Assai ampia è la casistica di variazione tra le due vocali labializzate che si protrarrà fino al secolo successivo data anche l'alta frequenza delle voci utilizzate³³⁷. Prevale il tipo in o in: *argomento* Cot 207, Mur 168, Per 1346, 1448, Zan 29, 142, *difficoltà* Per 218, Sal 176, 628, *sepolcri*³³⁸ Zan 54, *sepulcro* Bar 463, 464, 470, Cot 182, Sal 49, 78, 553, 562, 578, 578, 617, Zan 1938, 1949, 1969, 1978, *sepolta* Cot 10, 875, *sepolte* Bar 15, 26, 32, *sepolto* 610, 655, 670, 714, 992, Zan 76, 119, 133, 134, *insepolto* Cot 621, 665, 763, *dissepolta* Cot 31, *sepoltura* Bar 471, Cot 730, Sal 90, 549,

334 Anche in questo caso, alcune considerazioni molto nette, tratte a riguardo di questo periodo, non trovano un riscontro ugualmente chiaro nel nostro corpus: Patota 1987 p. 46: «La presenza della forma con vocale labializzata è stabile con queste voci: *domanda* [...]»; Antonelli 1996 p. 105 «Sia nel Chiari sia nel Piazza le varianti labializzate sono senza concorrenti nei tipi *domestico*». Meno nette le registrazioni di Tomasin 2009 pp. 138-139, 276.

335 Per i verbi si veda *infra* 4.7.2 Modificazioni tematiche vocaliche.

336 «*Somigliante*, come in genere i corradicali, è forma secondaria solo in Crusca I e Crusca IV [...] diventa poi forma primaria in Tommaseo Bellini» Serianni 1986 p. 31. Per tomasin l'allotropo non labializzato è piuttosto raro: Tomasin 2009 p. 139. Per i verbi si veda *infra* 4.7.2 Modificazioni tematiche vocaliche.

337 Vedi Patota 1987 pp. 39 e ss.

338 Meno chiara della nostra, ove predomina in modo netto la variante in o, è la situazione dei vocabolari descritta da Patota 1987 p. 39: «Per la coppia *sepoltura/sepultura* le indicazioni non sono univoche. La Crusca rinvia da *sepultura* a *sepultura*, il D'Alberti fa il contrario, il Tramater e il Tommaseo Bellini considerano la prima forma antiquata».

584, Zan 126, 129, 129, *sepulture* Mur 233, 235, *sogetto* Per 140, *soggetta* Cot 669, *soggettandosi* Sal 634, *soggette* Per 79, *soggetti* Ar 70, Cot 1003, *soggetto* Ar 8, Bar 33, Cot 182, 183, Zan 31, *somministrazione*³³⁹ Ar 132, *volgar* Sal 23, *volgare* Cot 180, Sal 51, 56, 66, 67, *volgari* Cot 999, Sal 46, 50, *volgarizzato* Sal 54, *volgarmente* Sal 22 e solo *argomento* Bar 27, *difficoltà* Mur 1252, *sepulcrale* Zan 117, *suggetta* Cot 641, *suggetti* Per 67, 70, 196, *vulgare* Per 196, *vulgari* Per 1498.

Dominante è la *u*, spesso convergente con la forma etimologica in³⁴⁰: *funzione* Ar 64, 103, Sal 71, 178, 550, *funzioni* Ar 40, 85, 102, 107, Cot 78, Mur 136, 233, *immacolata* Bar 65, Zan 115, 169, *immacolato* Zan 81, *pulitezza*³⁴¹ Sal 59, *pulito* Zan 73, *pulizia* Mur 287, *puntuali* Bar 149, *puntualissimo* Ar 38, *puntualmente* Mur 219, *rumore*³⁴² Cot 202, 654, 762, 802, Mur 153, 154, 273, Per 1458, Zan 1926, *strumenti*³⁴³ Per 1377, 1379, *strumento* Per 1463, *strumenti* Cot 135, *strumento* Bar 180, Cot 202, 876, *ubbidienza*³⁴⁴ Cot 131, 200, Mur 8, 103, 208, Per 207, 214, 219, 1515, Zan 170, 210, e solo *fonzion* Sal 74, *immacolata* Per 1558, *polirla* Cot 172, *pontualità* Cot 137, *romori* Per 175, *instromento* Cot 994, *istromento* Cot 831, 833, 932, 933, *obbedienza* Bar 151, Sal 140, 185.

Si mantengono invece in sostanziale equilibrio, anche se corrispondono a precise scelte dei singoli autori, le coppie *incombenz-* (*incombenza* Sal 214, *incombenze* Sal 164)/*incumbenz-* (*incumbenza* Mur 288, 1207), *sostanz-* (*sostanze* Cot 781)/*sustanz-* (*sustanza* Cot 964), *tribol-* (*tribolati* Ar 126, *tribolazione* Sal 209, *tribolazioni* Sal 97, 133, 620, 634) / *tribul-* (*tribulazione* Bar 462, *tribulazioni* Bar 116, 138, 217).

Unico e poliforme, data anche la quantità di varianti, è il quadro delle oscillazioni dei tipi *oficio*, *offizio.../uficio*, *ufizio...* anche se nel nostro corpus è prevalente l'insieme degli allotropi in *u*³⁴⁵: *ufficio* Cot 712, *ufficj* Ar 40, *uffiziali* Ar 99, *uffizio* Bar 49, 464, 467, 487, Cot 202, *uffizj* Ar 80, Bar 157, *uficio* Zan 107, 166, 205, 208, 208, 218, 1955, *uficj* Zan 67, 234, *ufizio* Mur 144, 164 e *officio* Cot 34, 157, *offizio* Per 1496, 1615, 1620, Sal 603, 629, *offizj* Per 187, 207, *oficio* Cot 704.

339 L'occorrenza nominale è unica, essa è però sostenuta dalla prevalenza del tema verbale *somministr-* (8 occorrenze) contro le sole 2 di *sumministr-*, per le quali si rimanda a 4.7.2 Modificazioni tematiche vocaliche.

340 Per Tomasin questa oscillazione è piuttosto consueta, per gli spogli del suo corpus: Tomasin 2009 pp. 136, 138.

341 In questo caso l'etimologia vorrebbe la vocale semichiusa, vedi DELI s.v.

342 Il prevalere dell'allotropo in *u* sembra smentire la deduzione di Patota che voleva questa forma minoritaria: «C'è qualche elemento per poter ritenere che *incumbenza* e *romore* fossero più in uso dei rispettivi allotropi». Patota 1987 p.41.

343 Conferma la situazione ottocentesca questa preferenza già evidente nei nostri testi settecenteschi, vedi Patota 1987 p. 40 e Masini 1977 p. 32.

344 Per le riflessioni riguardanti i temi verbali vedi *infra* 4.7.2 Modificazioni tematiche vocaliche.

345 Sulle diverse scelte dei vocabolari vedi Patota 1987 p. 40. La percezione era comunque che la variante con vocale chiusa fosse la più vicina alla parlata toscana. Gigli 1721 p. 39: «Si può dire *offizio* ed *uffizio*, ma più toscaneamente *uffizio*».

Rimangono, infine isolate, e dunque è difficile interpretarne il valore alcune voci la cui forma si rifà all'etimologia: *baloardo*³⁴⁶ Mur 98, *canicolare*³⁴⁷ Zan 1982, *utre*³⁴⁸ Cot 691.

3.2.9 Altre forme notevoli

Per influsso della consonante labiale successiva *nocimento* chiude la vocale protonica in *nocumento*³⁴⁹ Mur 1233.

3.3 Vocalismo atono postonico

3.3.1 Oscillazione e/i

Sono presenti, nelle forme avverbiali, testimonianze dell'antica *-e* etimologica³⁵⁰: *altrimente* Bar 62, 62, Cot 893 accanto ai ben più frequenti *altrimenti* Per 1369, 1632, Sal 551, Zan 45, 71, 78, 82, 112, 120, 161, 192, 204, 228, *parimente* Ar 92, Bar 114, 491, 506, Cot 2, 19, 103, 103, 618, 945, 955, 969, Per 1463, Zan 125 variante maggioritaria rispetto a *parimenti* Sal 627, Zan 146, 191.

Di difficile interpretazione sono infine le due forme *sien* 'sia' Cot 618 «asserendo sien quelli, sian questi» allotropo probabilmente dissimilato rispetto al correlativo per influenza della medesima oscillazione verbale *siano/sieno*, e *Tunesi* Per 85 variante interessante poiché l'unica forma conosciuta dalla Crusca è *Tunisi*.

3.3.2 Oscillazione e/a

Si mantiene, sebbene con evidente squilibrio a favore dell'allotropo in *e*, l'oscillazione *oltre/oltra*³⁵¹: *oltra* Sal 43, 83, *oltracciò* Sal 77, *oltramodo* Sal 199, *oltramontani* Zan 144 e *oltre* Ar 38, 39, 93, 99, 132, 147, Bar 9, 18, 32, 159, 170, 175, 503, 503, Cot 51, 204, 772, 810, 880, 1012, Mur 67, 93, 112, Per 70, 120, 214, 1319, 1348, 1378, 1408, 1412, 1425, 1524, 1591, Sal 67, 87, 146, 174, 185, 217, 222, 584, 592, 622, Zan 61, 73, 123, 134, 186, 214, 1925, 1966, 1969, *oltre a* ciò Mur 67, Per 1425, *oltrecciò*

346 Voce arcaica, probabilmente rifacentesi all'etimologia: «Francese antico *boloart*» DELI s.v.

347 Trattasi nuovamente di una forma etimologica: «*Canicola* Voce dotto.latino *canicula(m)*, propriamente 'cagnolino', diminutivo di *canis* 'cane', che designava Sirio, la stella più brillante della costellazione del Cane, che in agosto sorge insieme al sole» DELI s.v.

348 Da *utre(m)* vedi DELI s.v.

349 L'esito era consueto, tanto da essere lemmatizzato dalla prima Crusca con riferimento esplicito: «*Nocimento*, ma *nocumento* è più in uso».

350 A questo riguardo Rohlf s cita D'Ovidio che ipotizzò «lo sviluppo di una specie di *i* avverbiale» Rohlf s 1968 §142.

351 Rohlf s 1968 §141.

Zan 208, *oltremodo* Zan 45, 56, 61.

Isolata, invece, la variante *coma* (Mur 1216), forse per estensione degli avverbi *ora, ancora, tuttora, talora, oltra*³⁵² etc., in un panorama linguistico che vede la sistematicità di *come*, anche nello stesso Muratori.

3.3.3 Oscillazione i/a

In parziale controtendenza con le indicazioni che vogliono l'alternanza *giovine/giovane* risolversi con una predominanza della prima forma al singolare e delle seconda al plurale³⁵³, il nostro corpus mostra 15 occorrenze di *giovane* (Ar 51, Cot 174, Mur 70, 105, 105, 1243, Per 1333, Sal 122, 171, Zan 72, 82, 108, 110, 115, 158) e solo 8 di *giovine* (Bar 82, 83, Cot 130, 197, 792, 799, 881, Mur 102); mentre al plurale la forma in *a* è sistematica: *giovani* Ar 69, 73, 90, 120, 122, Cot 119, 155, Mur 273, Zan 75, 83, 93. Gli alterati, in modo inconsueto³⁵⁴ oscillano, nuovamente tra le due varianti: *giovinette* Bar 153, 170, *giovinetti* Cot 793, 814, *giovinetto* Cot 49, 59, 69, 98, 648, 796, 914, 985, Mur 53, 68, 90, 97 ma anche *giovanetta* Sal 155, *giovanette* Sal 161, *giovanetti* Ar 63, 122, Zan 75, *giovanetto* Cot 822, Sal 558, Zan 93, *giovanile* Zan 169, Sal 155.

3.3.4 Oscillazione o/a

La voce isolata *scandolo* Per 1364 mostra un'armonizzazione della vocale mediana con quella finale, fenomeno non sconosciuto nel meridione, sebbene non precipuo della zona calabrese³⁵⁵, l'allotropo più comune rimane però prevalente: *scandali* Mur 234, 245, Sal 117, *scandalo* Sal 128, 159, 223.

3.3.5 Altri forme notevoli

Sono presenti - seppur minoritarie negli stessi autori che le utilizzano - varianti con vocale postonica labializzata del tipo *angiolo* Ar 123, 141, *angioli* Cot 131, 149; queste voci si affiancano alle ben più comuni *angelo* Ar 83, Cot 29, 78, 162, Mur 53, Zan 32, 81, 161, 234, 1980, *arcangelo* Ar 33, Cot 994.

Probabile esito etimologico derivante dall'incrocio di *piccolo* e *piccino* la forma

352 Vedi Rohlfs 1968 §141.

353 Patota 1987 p. 47: «Costante, al singolare, l'uso della forma con *i* [...]. Al plurale si ha invece *giovani* [...]»; Antonelli 1996 p. 105: «In si registra in questi romanzi la prevalenza di *giovine* (agg. e sost.) al singolare e di *giovani* al plurale».

354 Patota 1987 p. 47: «Si ha sempre *i* (anche al plurale) negli alterati e nei derivati».

355 Vedi Rohlfs 1968 §139.

*picciolo*³⁵⁶ il suo uso rimane legato alla tradizione poetica per lungo tempo ed entra, quindi, come forma consueta anche nella prosa a scapito dell'allotropo *piccolo* che anche nel nostro corpus risulta minoritario, anche se nuovamente la differenza è data da scelte particolari del singolo autore: *picciol* Bar 124, Cot 45, 85, Sa 173, *picciola* Ar 81, Cot 83, 835, 998, Mur 191, 221, *piccioli* Cot 891, *picciolina* Sal 141, *picciolo* Cot 83, 741, 837, Mur 90, Per 1541 e solo *piccol* Per 45, *piccola* Per 103, 1545, Zan 116, 151, 1970, *piccole* Per 1487, *piccolo* Per 38, 1453, 1486, Zan 73, 82, 90, 152.

Frutto di un indebita assimilazione regressiva o di una interferenza etimologica: *geneologia*³⁵⁷ Bar 55.

3.4 Consonantismo

3.4.1 Nessi dotti

Permane, in quasi tutti i nostri autori³⁵⁸, una patina arcaizzante nella scelta di alcune varianti grafico-fonetiche, indice di una importante e ancora determinante dipendenza dalla tradizione letteraria precedente.

Mantengono il nesso intervocalico latino *-pl-* i tipi *amplo* ed *esempio*: *amplissima* Sal 589, *amplissime* Zan 91, *amplissimi* Cot 207, Zan 232, *amplo* Bar 170, *esempi* Cot 151, 207, Per 122, 1647, Zan 56, 139, *esempio* Cot 12, sebbene rimanga comunque prevalente, anche nei medesimi autori, l'evoluzione in *-pj-*: *ampia* Mur 227, Per 86, Zan 125, *ampie* Zan 70, 1982, *ampiezza* Zan 31, *ampio* Per 69, *esempio* Ar 75, 98, 104, Bar 78, 138, 170, Cot 77, 82, 140, 163, 171, 176, 670, 985, Mur 89, 247, 291, 298, Per 65, 106, 128, Sal 97, 162, 209, Zan 71, 74, *esempj* Per 48, 49, Sal 53, 106, 114, 152.

Il solo Perrimezzi conserva, in alcuni casi isolati, la grafia dentale *-tj-*: *disposizione* Per 45, *operatione* Per 104, *operationi* Per 30 ma *disposizione* Bar 13, Cot 48, Sal 109, Zan 1941, 1961, *disposizioni* Bar 143, Sal 149, *indisposizione* Per 1507, *operazione* Per 1540, 1599, 1628, 1630, 1633, 1638, 1641, 1644, Zan 1927, 1958, 1960, *operazioni* Ar 137, 147, Bar 457, 478, Per 108, 122, 172, 1388, 1517, 1524, Zan 46, 54.

356 DELI s.vv. *piccolo* e *piccino*. La Crusca, fin dalla sua prima edizione registra *picciolo*, ma con rimando a *piccolo*.

357 La voce dipende dal greco «*genealogia*» (vedi DELI s.v.), d'altronde l'origine è da *genos*, il che può aver determinato la confusione. L'errore deve essere stato comune, infatti in Crusca III la voce viene inserita accanto a *genealogia*.

358 Arisi e Muratori non presentano voci dotte.

Sulla forma latina si modellano anche *augmento*³⁵⁹ Bar 457, *glandola*³⁶⁰ Per 1614 e *Mosè*³⁶¹ Per 87 i cui corrispettivi unici rintracciabili nel corpus sono *aumento* Ar 99 e *Mosè* Cot 96.

Regolare, infine, l'evoluzione di x che passa a s, intensificandosi quando intervocalica: *extraordinaria* Sal 569, *Brusselles* Cot 28.

3.4.2 Scempiamento e geminazione

Il quadro della distribuzione di consonanti tenui ed intense offerto dal nostro corpus è piuttosto difforme e composito, l'influsso della pronuncia locale, infatti, andava sovrapponendosi al modello latino e, successivamente, a quello fiorentino in modo assai più determinante che per altri fenomeni. Gli stessi vocabolari del tempo offrono a questo riguardo indicazioni non univoche, se non contrastanti³⁶².

Nei casi in cui non vi fosse concordanza tra forma latina e fiorentina, sempre più spesso gli scrittori preferiscono la seconda, supportata dalle indicazioni della Crusca. Tra le varianti scempie: *apopletico* Bar 489, Cot 645, *dinanzi*, Bar 96, Cot 33, 49, 73, 177, 632, 660, 694, 702, 710, 763, 772, 772, 777, 790, 820, 837, 874, 904, 908, 912, 936, 941, 989, 1011, Sal 113, 630, Zan 1945, *gramatica* Mur 74. Ugualmente fiorentine ma geminate le voci: *apostoli* Cot 753, Sal 173, Zan 1973, *apostolica* Cot 615, Per 86, 1466, Sal 25, *apostoliche* Cot 8, 44, Zan 134, *apostolico* Cot 148, 754, Per 86, 87, *apostolo* Cot 57, 170, 989, Zan 84, *candelliero*³⁶³ Bar 496, *Catterina* Sal 561, 562, 564, 564, Zan 1925, 1943, *ciliccio* Cot 948, *confaccente* Zan 30, *confaccenti* Zan 73, *diffinitori* Cot 177, *innanzi* Mur 145, 243, 1241, 1248, Sal 73, Zan 1921, 1929, *obliquo* Sal 149, *obblivione* Cot 10, 49, 875, Zan 1969, *rettorica* Mur 74, *rettorico* Ar 22 e solo *apostoli* Mur 147, *apostolico* Bar 12, *apostolo* Bar 466, Mur 217, *Caterina* Ar 33, Cot 82, 824, 914.

Sono meridionali e infatti ricorrono negli scrittori di quella zona le consonanti

359 DELI: «Vc. dotta, lat. *augmentu(m)*».

360 Dal latino *glandula(m)*, vedi DELI s.v. *ghiandola*. A questo proposito così Migliorini 1973 p.235: «Nell'adottare il latinismo *glandula* vi può essere quel leggiero adattamento alle serie più popolari che lo trasforma in *glandola*; ma vi può anche essere un più energico raccostamento (una "etimologia popolare" legittima) a vocabolo patrimoniale *ghianda*, che porta alla forma *ghiandola*».

361 Da *Nomi* s.v.: «Mosè. Varianti: *Mose*, *Mosè*, *Moise*. [...] Adattato in greco come *Mosés* e *Moysés*, viene acquisito dal latino, utilizzato spesso anche in periodo medievale».

362 Vedi Patota 1987 pp. 48 e ss. e Masini 1977 p.40 per le indecisioni ancora presenti nel secolo successivo.

363 Sebbene la Crusca, nelle sue prime quattro edizioni, preveda *candela*, il derivato lemmatizzato è *candelliere*. Antonelli aggiunge che era usus settecentesco rendere graficamente la l intervocalica con i grafemi <ll>, vedi Antonelli 1996 p. 116.

rafforzate intervocaliche o intersonanti³⁶⁴: *Abruzzo* Cot 688, *Appruzzo* Cot 53 - anche se, paradossalmente, è negli stessi due autori più influenzati dalla lingua del Sud che troviamo l'allotropo scempio *Abruzzo* Cot 776, *Per* 88 - *afflizione* *Per* 1618, *colleggiata*³⁶⁵ Cot 617, 934, 985, *dennaro* *Per* 1361, *dirremo* 'diremo' *Per* 134, *disaggio* *Per* 140, *doppo*³⁶⁶ *Per* 34, 195, 1371, 1618, 1619, *dubitare* Cot 631, *esiggevano*³⁶⁷ *Per* 37, *faccendo* *Per* 98, 166, 1511, *generosità* *Per* 48, *nollo* *Per* 1370, *opinione*³⁶⁸ *Per* 1388, 1416, 1591, 1604, *presaggi* *Per* 145, 150, *robba*³⁶⁹ *Per* 1348, *Sabbato*³⁷⁰ Cot 125, 135, *Sal* 615, *subbito* Cot 910, *trabballarsi* Cot 974;

ma anche *afflizione* Cot 742, 901, *Sal* 213, 564, *afflizioni* *Ar* 89, *collegiali* *Per* 1508, *colleggiata* Cot 995, *Mur* 196, 226, 227, 277, 282, 1233, *collegiato* *Zan* 1, *collegio* *Ar* 1, Cot 32, 34, 178, *Mur* 74, 90, 147, *Per* 33, 39, 42, 85, 89, 91, 1434, 1456, 1491, 1491, 1498, 1509, 1510, 1566, 1618, 1629, 1638, 1640, *Sal* 85, *Zan* 47, *collegj* Cot 165, *diremo* *Ar* 103, Cot 185, *Sal* 78, 80, 142, *disagio* *Sal* 564, *disagj* *Sal* 149, 234, *dopo* sistematico in tutti gli autori e maggioritario anche in Perrimezzi, *dubitandosi* *Bar* 148, *dubitar* *Per* 1481, *Sal* 605, *dubitare* *Ar* 70, *Per* 1471, *Sal* 216, *Zan* 222, *dubitava* *Per* 1397, *Sal* 171, *dubitavasi* *Sal* 567, *dubitiamo* *Bar* 54, *dubitò* *Per* 1509, *esigere* *Sal* 223, *esigevasi* *Sal* 168, *facendo* Cot 639, 902, *Per* 124, 1415, *Sal* 567, 603, *Zan* 201, *generosa* *Bar* 8, 25, 475, *generosamente* *Bar* 12, Cot 118, *generosità* *Bar* 20, *Sal* 240, *generoso* *Bar* 77, Cot 19, *Per* 193, *opinon* *Zan* 153, *opinione* *Ar* 127, *Bar* 75, 178, *Per* 1534, *Sal* 47, 165, 184, 213, *Zan* 113, 142, 177, 182, 190, 215, *opinioni* *Sal* 110, 203, *pratica* *Ar* 11, *Mur* 105, *Per* 34, 194, 1556, *Sal* 118, *praticai* *Mur* 13, *praticano* Cot 117, *praticaron* *Per* 34, *praticassero* *Bar* 91, *praticata* *Mur* 248, *praticato* *Per* 218, 1640, *Zan* 75, *praticava* *Ar* 127, *presagio* *Ar* 80, *presagiscono* *Ar* 39, *presagiva* *Ar* 94, *Sabato* *Bar* 482, *subito* *Ar* 33, *Bar* 498, Cot 735, 803, 937, *Per* 199, 1313, 1313, 1314, 1392, 1402, 1423, 1443, 1462, 1496, 1511, 1546, 1569, 1580, 1616, 1632, *Zan* 1929, *traballanti* *Mur* 142.

364 Registra il fenomeno anche Tomasin 2009 p. 87.

365 Per la documentazione della geminazione dell'affricata palatale fenomeno endemico dell'area centromeridionale si veda Antonelli 1996 pp. 115 e ss.

366 Tomasin segnala che tale forma è diffusa ben oltre i confini dialettali meridionali, confini che tuttavia probabilmente giustificano la presenza nel nostro corpus nel solo Perrimezzi: Tomasin 2009 p. 87.

367 Il grafema <gg> era spesso impiegata anche per l'affricata palatale tenue, come dimostra Antonelli 1996 p. 115.

368 La variante geminata entra nella IV edizione della Crusca come voce secondaria con rimando a *opinione*.

369 Il termine era fortemente percepito come meridionale e distante dalla norma, infatti anche il napoletano de' Liguori scrive «*roba non robba*», vedi De Liguori 1984 p. 23.

370 Convergono verso questa forma due tendenze: una prettamente meridionale - «La b latineggiante della lingua letteraria diventa per lo più bb nel Mezzogiorno» Rohlfs 1968 §215 - e una fiorentina, che spiegherebbe la presenza dell'allotropo intenso in Salio, autore settentrionale - «Nella lingua nazionale è molto comune (anche se non affatto obbligatoria) la geminazione della consonante situata dopo la tonica dei proparossitoni [...] *sàbbato* (a fianco di *sàbato*)» Rohlfs 1968 §228. Sostiene questa duplice origine anche il fatto che de' Liguori, solitamente netto nel censurare le geminazioni dialettali meridionali, a riguardo della voce *sabato* scrive: «*sabato* meglio che *sabbato*», vedi De Liguori 1984 p. 23.

Etimologiche le forme: *bichieri*³⁷¹ Cot 890, *fabrica*³⁷² Per 1310, 1361, *febre*³⁷³ Per 1414, *Febrajo*³⁷⁴ Cot 953, 984, *improvvisamente*³⁷⁵ Per 1484, *improvise* Per 1485, *improvvisi* Per 1362, *improvviso* Per 1373, 1425, 1492, 1502, Sal 199, 574, *lepra*³⁷⁶ ‘lebbra’ Sal 598, *libra*³⁷⁷ ‘libbra’ Sal 630, *machinar*³⁷⁸ Sal 148, *magior*³⁷⁹ Per 103, *matutino*³⁸⁰ Per 1340, *obligava*³⁸¹ Per 1344, *obligazione* Per 54, *obligo* Per 1319, *parocchia*³⁸² Cot 888, *paroco* Cot 100, *parrocchia* Mur 173, 196, 227, 237, Per 1488, *parrocchiale* Mur 112, 179, 254, 279, 296, 1233, *pazia*³⁸³ Cot 883, 895, 897, *publicamente*³⁸⁴ Cot 1004, *publico* Per 1463, *ramarico*³⁸⁵ Per 1618;

ma *fabbrica* Ar 79, 82, Cot 932, 933, 934, Mur 259, 284, 1208, 1233, Per 1517, 1526, 1536, 1540, 1541, 1547, *fabbriche* Mur 62, 265, *febbre* Bar 470, 479, 480, 486, 488, Cot 784, Sal 559, 566, 566, 567, 568, 569, 574, 575, 592, 604, 607, 608, 609, 611, 611, 612, 614, 619, 621, 629, 629, Zan 1931, 1934, 1936, 1947, 1952, *febbri* Bar 488, Sal 587, *Febrajo* Sal 32, 33, 58, 70, 633, *improvvisa* Bar 110, 112, 122, Cot 767, 775, *improvviso* Bar 153, Cot 6, 673, 892, Mur 219, 1212, Sal 606, 616, Zan 144, 232, *lebbra* Bar 127, Cot 647, *lebbrosi* Cot 629, *lebbroso* Cot 643, 652, *macchinavagli* Bar 47, *maggiore* Ar 42, 56, 92, 103, Bar 7, 11, 18, 29, 37, 111, 122, 128, 457, Cot 19, 48, 126, 136, 140, 617, 635, 835, 927, 1002, Mur 115, 178, 194, 195, 1258, Per 67, 70, 176,

371 Vedi *supra* nota 297.

372 DELI s.v. *fabbrica*: «Lat. *fabrica(m)*»; l'allotropo etimologico in questo caso potrebbe essere anche frutto di un ipercorrettismo attuato sulla propria scrittura dall'autore meridionale.

373 Anche in questo caso l'esito latino potrebbe coincidere con un ipercorrettismo del Perrimezzi. DELI s.v. *febre*: «Lat. *febre(m)* (di etimologia incerta) [...] normale il rafforzamento di -b- nel gruppo -br-».

374 DELI s.v. *febrajo*: «Lat. *februariu(m)* 'mese dedicato alla purificazione', da *februs* 'purificante'».

375 Da *improvisu(m)*, vedi DELI s.v. *improvviso*.

376 La forma è puro latinismo *lepra*, come anche annota DELI s.v. *lebbra*: «sono di diretto acquisto dotto le varianti con -p-».

377 Da *libra(m)*, vedi DELI s.v. *libbra*.

378 Da *machina(m)*, vedi DELI s.v. *macchina*.

379 Il latino prevede *maiore(m)*, con seguente raddoppiamento toscano di j intervocalica, questa variante potrebbe essere stata influenzata dalla pronuncia francese, d'altronde l'origine meridionale dell'autore e il fatto che esso spesso, per fenomeni di ipercorrettismo, modifichi la forma della voce anche se non sistematicamente, fanno pensare ad una modifica non consapevole della forma d'Oltralpe.

380 DELI «Voce dotto, lat. *matutinu(m)* 'proprio della dea *Matuta* rappresentante l'Aurora». Vedi *supra* nota 117 sul fatto dell'ipercorrettismo. soprattutto perché spesso è presente anche l'allotropo geminato «questa variante potrebbe essere stata»

381 Dal latino *obligare* vedi DELI s.v. Vedi *supra* nota 117 sul fatto dell'ipercorrettismo. soprattutto perché spesso è presente anche l'allotropo geminato «questa variante potrebbe essere stata»

382 I diversi scempiamenti, forse anche causati da volontà dissimilativa, discostano la voce dal lemma presente costantemente nelle prime quattro edizioni della Crusca: *parrocchia*. Una nota a parte va dedicata a *parroco*, voce non inclusa nella Crusca fino alla quarta edizione, dove però la definizione accostava il termine a 'parrocchiano'. La confusione doveva, comunque, essere molta se anche De Liguori nei suoi *Avvertimenti* scrive: «*parrocchia*, non *parocchia*, ma poi si dice *parroco* e *paroco*» De Liguori 1984 p. 23. Il termine deriva comunque dal greco attraverso il latino: «Lat. tardo *parochia(m)* (dal gr. *paroichia*, propriamente 'abitazione vicina, gruppo di case vicine' [...]. *Parroco* invece [...] si rifà al lat. *parochu(m)* 'approvvigionatore, fornitore pubblico', dal greco *parochos*» vedi DELI s.v. *parrocchia*.

383 Dal greco, sebbene di etimo dubbio, vedi DELI s.v. *pazzo*.

384 Da *publicu(m)*, vedi DELI s.v. *pubblico*.

385 Il DELI riporta s.v. *rammarico* «Dal lat. tardo *amaricare*».

177, 1342, 1366, 1374, 1415, 1463, 1493, 1501, 1507, Sal 51, 79, 84, 199, 209, 239, 581, 589, Zan 27, 27, 74, 86, *mattutino* Ar 142, Zan 101, 103, 104, 106, *obbligante* Cot 156, *obbligat* Per 218, *obbligare* Per 211, Per 1352, *obbligarla* Per 1380, *obbligano* Per 156, *obbligasse* Per 1507, *obbligata* Per 98, *obbligate* Sal 161, *obbligatissimo* Bar 22, Cot 24, *obbligato* Per 208, *obbligatosi* Per 219, 220, *obbligavalo* Zan 1962, *obbligazione* Cot 59, Per 36, 69, 116, *obbligazioni* Ar 143, Bar 19, Per 42, *obblighi* Sal 168, *obblighino* Per 125, *obbligo* Mur 250, Zan 1959, *obbligollo* Sal 203, *obbligossi* Zan 164, *parrocchiale* Ar 17, Bar 508, *parrocchiali* Mur 235, *parrocchiani* Mur 187, *parrocchie* Ar 104, *parroco* Mur 8, 12, 41, 53, 70, 77, 104, 107, 114, 114, 118, 123, 128, 131, 138, 149, 150, 154, 158, 161, 168, 184, 197, 227, 227, 1228, Per 1414, *pazzi* Cot 885, *pazzo* Cot 883, 892, *pubblica* Ar 62, 104, Bar 36, 180, 503, Cot 14, 608, 639, 775, Mur 1264, Per 64, 70, Zan 69, 1954, *pubblicamente* Ar 107, Cot 176, 1006, Sal 24, 136, 142, 211, 230, *pubblicazione* Bar 31, *pubbliche* Bar 66, *pubblici* Cot 119, Zan 75, *pubblico* Ar 48, 53, 61, 61, 143, Cot 9, 119, 873, 893, 932, 972, 995, 1009, Mur 7, 85, 130, 263, Sal 128, Zan 45, 1930.

Della zona settentrionale³⁸⁶ lo scempiamento in: *alemana* Ar 89 e *aleanza* Bar 84.

Costante il fenomeno di intensificazione dell'affricata palatale intervocalica³⁸⁷, le cui eccezioni possono essere interpretate come dissimilazioni grafiche: *libricciuolo* Ar 18, Cot 796, *opericciuola* Ar 23, *opericciuole* Ar 122 ma *letticiuolo* Cot 73, 830, *opericiuola* Ar 140.

Già del latino tardo³⁸⁸ è la forma geminata che coincide con la forma influenza francese *abbè*, determinando probabilmente la geminazione in *abbate* Mur 84, Sal 43, 58, anche se *abate* Bar 1, Cot 617, 617, 775, 995, 996, 1006, 1006. Etimologica³⁸⁹ anche *prattica* Cot 195, *pratticata* Cot 987.

La sovrapposizione con diverse voci determina la variazione di alcuni termini: *giubbileo*, lemmatizzato nelle prime quattro edizioni della Crusca, determina *giubbilo*³⁹⁰ Bar 153, oscillante con *giubilo* Zan 1978, *nozze* influenza la forma *nuzziali*³⁹¹ Bar 111, a partire dalla forma etimologica latina *communicare* Salio scrive

386 A riguardo dell'indecisione degli scrittori settentrionali sul trattamento delle geminate si veda Rohlfs 1968 §229.

387 La *j* ha prodotto l'allungamento della *fj* in zona toscana, nelle altre zone d'Italia, invece, l'esito cambia (fts), per cui lo scempiamento deve essere un fenomeno grafico. Vedi Rohlfs 1968 §275.

388 DELI riporta s.v. *abate*: «lat. tardo *abbate(m)*».

389 Da *practicum* vedi DELI s.v. e Vitale 1986 Oro p. 455.

390 La Crusca, fino alla quarta edizione, lemmatizza il sostantivo scempio, la variante intensa appare a partire da Crusca III come voce secondaria.

391 Antonelli riconduce questo caso ad un *usus* grafico di resa dell'affricata dentale sorda, vedi Antonelli 1996 p. 112.

scommunica Sal 160, sebbene *scomunica* in Bar 180 e Mur 244.

Estremamente varie le oscillazioni per i tipi *oficio, ufizio.../offizio, uficio...*, prevale però l'allotropo geminato: *officio* Cot 34, 157, *offizio* Per 1496, 1615, 1620, Sal 603, 629, *offizj* Per 187, 207, *ufficio* Cot 712, *ufficj* Ar 40, *uffiziali* Ar 99, *uffizio* Bar 49, 464, 467, 487, Cot 202, *uffizj* Ar 80, Bar 157 e *oficio* Cot 704, *uficio* Zan 107, 108, 108, 166, 205, 208, 208, 218, 1955, *uficj* Zan 67, 234, *ufizio* Mur 144, 164.

Si segnalano, infine, alcune voci di difficile interpretazione forse ipercorrettismi o forse semplici sviste grafiche, dal momento che spesso gli autori mostrano sia la variante marcata che quella neutra: *acelerarne* Cot 35, *cassa* 'cassa' Per 1370, *arrichiti* Per 107 *avanzando*³⁹² Sal 242, *avanzò* Cot 122, *difetto* Sal 144, *diretrici* Sal 154, *immitarle* Sal 166, *incammarlo* Per 213, *interrogò* Per 1321, *raffreddata*³⁹³ Per 1442, *raddopiassero* Sal 98, *schietezza* Per 1448³⁹⁴, *sepelito*³⁹⁵ Cot 764, *sogetto* Per 140, *trotte* 'trote' Mur 60, *viagio*³⁹⁶ Per 1368;

ma *cassa* Cot 955, 965, Per 1377, Sal 583, *cassetta* Mur 247, *arricchire* Cot 688, *arricchito* Ar 49, Zan 65, *arricchiron* Per 76, *avanzandosi* Zan 1957, *avanzarmi* Zan 1969, *avanzarsi* Bar 115, Zan 158, *avanzata* Cot 14, Sal 119, *avanzatasi* Bar 108, *avanzava* 107, Per 214, Sal 200, 610, *avanzò* Per 1499, *avanzossi* Per 72, Zan 81, *difetti* Ar 146, Cot 119, Per 1350, Sal 166, 189, *difetto* Bar 468, Cot 83, Sal 72, 218, 603, 618, *difettucci* Sal 185, *imitando* Mur 250, Zan 161, *imitar* Cot 128, *imitare* Bar 138, Cot 134, Per 1647, 1647, Sal 97, *imitargli* Per 49, *imitarle* Per 128, *imitarne* Per 69, *imitato* Mur 247, *imitava* Ar 146, *incamminare* Ar 123, *incamminarli* Ar 45, *incamminarono* Cot 108, *incamminati* Mur 7, *incamminava* Cot 197, Per 211, *interrogando* Cot 813, *interrogar* Cot 629, *interrogati* Mur 139, *interrogato* Cot 958, Mur 145, Per 1350, 1364, 1393, 1398, 1478, *interrogò* Bar 113, Per 1330, 1382, 1473, *raffreddatamente* Per 1509, *raffreddati* Per 1632, *raddoppiando* Cot 803, *raddoppiano* Cot 68, *raddoppiata* Cot 975, *raddoppiavano* Cot 746, *raddoppiossi* Sal 560, *rammarico* Ar 56, Bar 62, Per 43, Zan 1932, 1942, *schiettezza* Zan 52, *seppellisse* Cot 975, *soggetta* Cot

392 Anche Patota registra la presenza di allotropi geminati di questo verbo senza trovarne, d'altronde, una ragione chiara, Patota 1987 pp. 52 e 55. La forma doveva essere, comunque, diffusa dato che anche De Liguori si preoccupa di segnalare la scorrettezza: «*avanzare non avanzare*», De Liguori 1984 p. 20.

393 Sostiene la tesi del malapropismo il fatto che le uniche occorrenze del medesimo tema *raffred-* siano dello stesso autore ma geminate a cui si aggiunga la notazione che il tema *fredd-* è generalizzato in tutto il corpus.

394 La voce germanica che originò *schietto* (*slauths*; vedi DELI s.v. *schietto*) effettivamente potrebbe giustificare la consonante scempia, d'altronde tutti le attestazioni concordano sul raddoppiamento della dentale sorda, anche in questo caso si dovrà, dunque, pensare ad un'incertezza del Perrimezzi o ad una sua autocorrezione preventiva.

395 Alla base dello scempiamento sta forse una scelta dissimilativa che accusa l'incertezza dell'autore nella scrittura della parola, è suo, infatti, anche il solo allotropo geminato coincidente con la forma fiorentina, vedi Rohlf 1968 §228.

396 L'affricata palatale tenue rimanda alla sua origine francese (DELI), d'altra parte, il fatto che tale variante rimanga minoritaria anche nello stesso autore, fa propendere per una indecisione scrittoria.

669, *soggette* Per 79, *soggetti* Ar 70, Cot 1003, *soggetto* Ar 8, Bar 33, Cot 182, 183, Zan 31, *viaggi* Cot 32, Zan 1966, *viaggio* Bar 91, 96, 99, 103, 107, 108, 114, 156, Cot 647, 648, 734, Mur 1218, 1247, Per 1369, 1371, 1378, 1388, Zan 188, 232.

3.4.3 Fenomeni fonosintattici

Un parte considerevole dei fenomeni di geminazione e scempiamento va ricondotta a ragioni fonosintattiche è in questi casi che la prevalenza dell'utilizzo della voce sulla scrittura emerge prepotentemente come insicurezza grafica³⁹⁷.

L'identificazione di prefissi o pseudoprefissi determina il raddoppiamento della consonante successiva al nesso nella prevalenza dei casi, esistono però delle eccezioni³⁹⁸.

A/ad/ab intensifica costantemente: *abbomina*³⁹⁹ Sal 113, 237, *abbominarsi* Ar 127, *abbominati* Cot 99, *abbominazione* Sal 224, *abborisce*⁴⁰⁰ Sal 237, *abborrimento* Sal 170, *abborrita* Bar 95, Sal 153, *abborriva* Sal 154, *abbisognando* Zan 1936, *abbisognare* Mur 196, *abbisognasse* Per 1539, *abbisognavale* Sal 146, *abbisognavano* Mur 176, *accasamento* Bar 132, *accasarsi* Bar 134, Cot 988, *accasato* Zan 1940, *accostumato* Zan 82, *affratellar* Mur 249, *alleggerisse* Per 177, *alleggerito* Per 1533, *alleggerito* Per 1598, *alleggerirgliene* Per 1470, *allicenziatosi* Ar 43, *allungo* Zan 1957, *arricchire* Cot 688, *arricchito* Ar 49, Zan 65, *arricchiron* Per 76, *arricchiti* Per 107, *assoggetto* Sal 25, *assoggettosi* Bar 86, *avvedersene* Per 1340, Sal 149, *avveduti* Zan 109, *avvenire* Per 1625, *avvenire* Cot 811, Per 1359, 1506, Sal 161, 207, 209, 563, 578, Zan 33, *avvenisse* Bar 99, *avveniva* Sal 201, 232, *avvenivale* Sal 141.

Contra mostra una maggior oscillazione: *contrabandieri* Mur 120, *contrapesi* Mur 152, 153, *contraddicevano* Cot 170, *contraddire* Cot 15, Zan 205, *contraddirgli* Cot 106, *contraddizioni* Ar 107, Mur 257, Sal 176 ma *contradicitura* Ar 118, *contradire* Bar 130, *contrassegno* Per 133, Zan 1939 ma *contrasegno* Bar 68, *contravveleni* Cot 758, *contravvenir* Sal 24, 24.

397 Per le considerazioni sull'interferenza grafia-fonetica riguardante questi fenomeni si veda Antonelli 1996 pp.11 e ss.

398 Il panorama è veramente variegato e anche quando i grammatici cercano una regolarizzazione spesso si trovano a dover elencare le molteplici eccezioni che la tradizione porta con sé: «A questo luogo si possono chiamare le parole composte dalla preposizione *A*, le quali tutte debbono scriversi con la consonante raddoppiata. [...] *Ra* raddoppia, *Ri* non raddoppia. [...] Si eccettuano le voci *rinnegare*, e *rinnovare* [...] La stessa regola si usa, quando i verbi Italiani discendono de' Latini composti di preposizione: perocchè se la preposizione latina non finisce in consonante, si trasporta il verbo Italiano senza raddoppiamento di consonante; formandosi per esempio da *traducere*, *reducere*, *introducere*; *tradurre*, *ridurre*, *introdurre*. [...] Ma e il vocabolo latino è composto della preposizione *ad*, e d'un altro, che cominci da consonante, come *advertere*, *admirari*, si muta in Italiano il *d* in un'altra simile consonante» Gigli 1721 pp. 24-25.

399 Indicativo a questo riguardo anche la prescrizione di De Liguori 1984 p. 19 «*abbominare* non *abominare*».

400 Anche in questo caso De Liguori segnala come corretta la forma geminata. De Liguori 1984 p. 20.

Ex non determina alcun raddoppiamento successivo: *estimazione*⁴⁰¹ Sal 112, Zan 232.

Fra registra il solo verbo geminato *frapporre*: *frapporre* Ar 107, *frappose* Per 1317, *frapposti* Ar 22, *frapposto* Sal 27 e *fraporre* Cot 122, Zan 106, 188.

Di/dis mostrano una prevalenza di allotropi intensi: *dettrazioni* Mur 135, *dissaminate* Per 1353 ma *disaminare* Cot 122, *disaminata* Cot 972, *disaminati* Cot 845, *dissotterrate* Cot 618, *dissuguale* Per 103, *dissuguali* Per 118, *dissepolta* Cot 32, *disseppellire* Mur 235 e *disseppellirli* Bar 11.

Intra, per questo prefisso si registra solo *intravvenire*: *intravveniva* Bar 62.

In intensifica la propria consonante finale quando seguita da vocale: *innoltra* Zan 190, *innoltrai* Cot 15.

Pro conferma la tendenza all'intensificazione consonantica, ma vi sono anche diverse varianti scempie: *proccurarono* Cot 58, *proccurato* Per 41, *proccurator* Mur 39, *proccurò* Bar 18, Mur 272 ma *procurando* Ar 128, Per 1649, *procurare* Zan 1962, *procurarne* Ar 92, *procurarsi* Zan 1940, *procurator* Cot 1002, Per 88, Zan 181, 220, 224, *procuratore* Zan 196, *procurava* Per 172, Sal 241, *procuravasi* Zan 1919, *procurò* Ar 99, Per 96, *provvedendo* Ar 101, *provvedendola* Mur 272, *provvedere* Bar 171, Sal 29, Zan 187, *provvederla* Mur 277, Per 104, *provvederne* Per 1489, *provvedersi* Cot 195, Mur 89, *provveduta* Mur 290, Per 80, *provvedute* Cot 108, Per 1338, *provveduti* Per 53, 103, 1360, *provveduto* Bar 154, Cot 201, Per 1362, *provvide* Cot 985, 989, *provvide* Mur 243, *provvidero* Mur 293, *proveggano* Cot 32 ma anche *provide* Mur 269, *proviste* Bar 13, *provvenivano* Mur 246, *provvenuta* Mur 139, *provvenuto* Zan 74 ma *provegnente* Zan 103, *provegnenti* Per 101, *proveniente* Bar 133, 154, *provenienti* Bar 12, *provenisse* Bar 148, *proveniva* Per 142, *provenne* Sal 628, *provenute* Bar 150, *provenuti* Bar 25, *provenuto* Zan 191.

Re alterna un verbo con predominanza geminata: *rammemorare* Zan 42, 146, *rammemorarlo* Bar 20, *rammemorata* Zan 70, *rammemorato* Zan 65, 206, 212 ma anche *ramemorare* Ar 71; ad uno ove prevale la variante scempia: *rinovamento* Sal 168, *rinovare* Bar 71, Zan 1983, *rinovarne* Per 66, *rinovato* Sal 80, *rinovandosegli* Per 1500 ma *rinnova* Ar 141, *rinnovasi* Cot 1013, *rinnovata* Ar 99, *rinnovazione* Ar 88, *rinnovò* Ar 35. Quando, invece, è seguito da vocale presenta sia varianti con vocale assimilata, sia varianti con prefisso integro: *racquistarono*⁴⁰² Sal 599, *racquistò* Sal

401 Dal latino *aestimare*, vedi DELI s.v. *estimare*. Le prime quattro edizioni della Crusca registrano *estimazione*, la variante senza prefisso *stimazione* rimanda al lemma, assai più comune, *stima*.

402 La Crusca lemmatizza la variante assimilata vedi s.v.

571, 631 e *riacquistasse* Zan 1943, *riacquistato* Cot 900, *riacquistò* Cot 634, Sal 595.

Satis registra una netta prevalenza dell'intensificazione consonantica: *soddisfaccimento* Per 1423, *soddisfar* Mur 250, *soddisfare* Cot 157, Per 42, Sal 22, 233, *soddisfatte* Sal 177, *soddisfattissimo* Ar 67, *soddisfatto* Mur 210, Zan 1970, *soddisfazione* Bar 96, Mur 117, Per 217, *soddisfece* Mur 238 ma anche *soddisfacendo*⁴⁰³ Per 37, *sodisfar* Per 36, *sodisfazione* Per 45, 202.

Sopra/sovra, panorama oscillante per i composti con questi prefissi: *soprabbonda* Sal 585, *sopraccennati* Sal 31, *sopraccitati* Zan 97, *sopraddetta* Per 1620, Zan 1943, *sopraddette* Zan 203, *sopraddetto* Zan 146, *sovradetti* Per 1644 ma *sopradetta* Bar 464, *sopradetti* Bar 52, *sopraffatta* Bar 62 ma *soprafacessero* Bar 104, *soprafacimento* Bar 148, *sopraggiunga* Zan 1983, *sopraggiungendola* Bar 104, *sopraggiungerle* Bar 107, *sopraggiunti* Cot 779 ma *sovragiunse* Per 1540, *sovragiuntagli* Per 1411, *sovragiunto* Per 1552, *sovragrande* Bar 67, *sopramentovato* Bar 48, Zan 1950, *sopranaturale* Per 1305, *sovranaturale* Per 1640, *sovranaturali* Per 133, 1555 ma *sopranaturale* Bar 37, 150, 154, 216, *sovranaturali* Cot 161, *sopranomato* Ar 82, *sovrapporre* Cot 637, *sovrappostovi* Cot 955 ma *sovrapostosi* Cot 132, *sopravvennero* Ar 55, Cot 800 ma *sopravenendolo* Per 1617, *sopravvivere* Zan 1957 ma *sopravviveri* Cot 873.

Sub registra solo il participio passato *suddetto*: *suddetta* Bar 470, Mur 114, 132, 209, 1317, 1403, 1623, 1638, 1934, 1936, 1950, 1958, *suddette* Mur 40, 144, 249, Zan 204, *suddetti* Mur 233, 289, Zan 206, *suddetto* Ar 93, 101, 134, Mur 10, 35, 37, 74, 278, Per 205, 1307, 1312, 1330, 1334, 1616, Sal 131, Zan 40, 44, 130, 177, 182, 186, 196, 198, 218, 1921, 1944, 1961 ma anche *sudetta* Per 1395, 1469, *sudette* Sal 51, *sudetto* Per 89, 1371, 1393, 1553, 1618.

La difficoltà a discernere i confini delle parole è testimoniata anche dall'incertezza nella scrittura delle locuzioni preposizionali o avverbiali che si avvalgono di diversi elementi e che spesso sono, quindi, univerbati⁴⁰⁴:

abbenché Bar 59, *agguisa* Zan 91 e *a guisa* Bar 160, Cot 136, 691, 801, Per 67,

403 Vedi *supra* nota 117 sul fatto dell'ipercorrettismo. soprattutto perché spesso è presente anche l'allotropo geminato "questa variante potrebbe essere stata"

404 L'interesse per queste parti del discorso era tutt'altro che scontatamente minima, molti autori, infatti, dedicano riflessioni precise alle diverse varianti, indicando le forme migliori o quelle più antiche. A titolo esemplificativo Gigli 1721 pp. 498 e ss. s.v.: «Abbenché non è così buona voce, come *benché*. [...] *Acciocchè* dicesi meglio, che *acciò*. Si trova anche *acciò che* separato, e talora con un'altra voce di mezzo, come nel Boccac. G. 5. n. 9. *acciò solamente che conosciate*. [...] *Conciossiachè*, con ciò sia che, *conciossiacosachè*, e *conciossicosachè*, *conciòfosse cosa*, e *conciòfossecosachè*, sono voci belle, e buone, ma oggimai vanno a poco a poco in disuso» etc. Facciolati 1790 p. 24: «L'accento, quando sta nell'ultima sillaba, ha tal forza, che se la detta sillaba si congiunge con altra di aprola distinta, sicchè se ne formi una voce sola, fa raddoppiare la consonante, a cui s'appoggia. Per esempio, di *sì*, e *che*, si fa *sicchè*».

Sal 601, *appieno* Sal 76 e *a piena* Cot 1011, *a pieni* Zan 115, *acciocchè* Cot 1016, Mur 37, 114, 273, 274, 288, Sal 152, 185, 209, Zan 1933, 1939, 1949, 1963 e *acciochè* Bar 481, 484, Sal 163, *addietro* Cot 51, Mur 128, 132, 233, Sal 74, 165, 168, Zan 57, 139, 1954, 1967, *allato* Sal 202, *alloracchè* Per 1495, *allorachè* Zan 228 e *allora che* Sal 201, *altretanto* Per 107, *alrettante* Bar 97, *altrettanti* Cot 802, *altrettanto* Cot 731, Per 63, Sal 105, 130, 154, 215, 228, Zan 1971, *ammeno* Ar 109, *ancorchè* Ar 51, 91, Cot 194, Mur 106, 257, 1237, Per 105, 140, 179, *anzichè* Per 102, *anzicchè* Ar 94 e *anzi che* Per 126, 139, Zan 1929, 1942, *avegnacchè* Ar 42, *avvegnacchè* Ar 12, 53, 100, Per 137, *chichesia* Per 54, *comechè* Bar 178, Cot 720, Per 64, 71, 118, 170, 1515 e *come che* Per 45, 1354, 1359, 1490, *conciocciachè* Bar 8, *conciossiacosachè* Cot 176, *contuttociò* Cot 201 e *con tutto ciò* Bar 59, 80, 494, *contuttochè* Mur 96, *cosicchè* Bar 93, 480, 483, Sal 232, 567, 612, *dacchè* Bar 49, 55, Per 32, 47, 50, 54, 106, 177, 1412, 1468, 1478, 1507, Zan 98, 116, 1962 e *da che* Mur 103, 250, 254, 290, Per 1373, *dapertutto* Ar 127, *dappertutto* Bar 14, *dappiè* Cot 11, *dappoiché* Bar 77, Mur 21, *di modocchè* Ar 70, 122 e *modo che* Bar 466, 498, *finattantochè* Zan 1984, *frappoco* Zan 110, 184 e *fra poco* Cot 84, *giacchè* Bar 80, Mur 82, 197, 210, Sal 239, Zan 1982, *imperciocchè* Ar 73, 127, Mur 21, Sal 23, 56, 86, 92, 95, 98, 111, 124, 138, 146, 150, 190, 196, 247, 560, 564, 580, 619 e *perciocchè* Mur 109, 249, 264, 278, Sal 582, *imperocchè* Ar 21, Bar 11, 177, Cot 51, 53, 99, 154, 193, 673, 735, 763, 775, 941, 985, 989, 1009 e *perocchè* Bar 130, 68, 91, 132, 147, 482, 493, 1015 e *però che* Sal 126, *manieracchè* Ar 137 e *maniera che* Mur 120, Per 109, 143, 1428, Sal 185, *mercecchè* Ar 11, 122, 126, 147, *oltracciò* Sal 77 e *oltrecciò* Zan 208 e *oltre a ciò* Mur 67, Per 1425, *peravventura* Ar 51, 92, Cot 6, 138, 658 e *peravventura* Ar 22 e *per avventura* Per 38, 48, 1592, Sal 62, 90, 109, 182, 195, Zan 208, *perlocchè* Ar 100, Bar 486 e *perlochè* Sal 85, 112, 142, 157, 564, Zan 67 e *per lo che* Bar 86, 468, Cot 974, Zan 73, 95, *piucchè* Ar 19 e *più che* Ar 8, 145, Bar 496, Per 133, Sal 169, 222, 590, Zan 113, 191, 201, 1925, 1942, 1943, *posciacchè* Sal 197, 210, *quasiacchè* Mur 231 e *quasi che* Per 141, 148, *senzachè* Zan 1935 e *senzache* Cot 75 e *senza che* Mur 143, Per 1484, 1489, 1550, 1636, Zan 115, 233, *sicchè* Ar 62, Sal 602, Zan 103, 134, 142, 1950, 1984, *sichè* Per 115 e *sì che* Ar 42, *sovrattutto* Per 93, *talchè* Zan 72, 203, 1919, 1981, 1983, *tostochè* Sal 123, 597, *tuttochè* Cot 936.

3.4.4 Sonorizzazione

Estremamente limitata, la sonorizzazione di consonante ad inizio parola interessa, nel nostro corpus, la sola forma *gastigo*⁴⁰⁵ la cui veste sonora è da ritenersi causata da assimilazione regressiva di matrice toscaneggiante: *gastigo* Cot 120, Sal 220, *gastighi* Cot 1016 ma prevalente *castigo* Cot 675, 685, 953, 1000, Per 82, *castighi* Per 1359.

405 È interessante notare che, in questo caso, le scelte dei nostri autori si discostano dalle indicazioni della Crusca, nelle prima quattro edizioni la sola forma sonora era lemmatizzata. Per Vitale è toscanismo tradizionale (Vitale 1986 Oro p. 450), così come per Tomasin (Tomasin 2009 p. 302).

Oscillano ancora, sebbene il prefisso sonoro di tradizione letteraria sia in regresso, le voci in *-tore/-dore*⁴⁰⁶: *ambasciadore* Zan 66, *imitadori* Per 65, *imperador* Bar 11, Cot 873, *imperadore* Bar 48, *servidore* Bar 22 e *amatori* Cot 824, *imitatore* Ar 13, 102, 123, Cot 14, Zan 56, *Salvatore* Bar 138, Mur 74, *schernitore* Cot 663.

In posizione intervocalica domina la scelta per la variante sorda in: *cotesta*⁴⁰⁷ Zan 1926, *coteste* Zan 1973, *cotesti* Sal 240, Zan 142, *cotesto* Bar 12, Sal 217, *fatiga*⁴⁰⁸ Ar 80, Bar 8, 32, 33, Cot 35, Mur 70, Per 36, 154, 164, 183, 1529, 1546, Zan 67, *fatiche* Cot 8, Per 35, 71, 103, 208, Zan 1966 e solo *fatiga* Cot 17, *fatiche* Cot 183; mentre invece sonorizzano *podestà*⁴⁰⁹ Cot 753, Zan 65 e *schivando* Cot 76, Mur 243, *schivar* Sal 189, *schivarsi* 833, *ischivar* Sal 205, anche se *ischifare*⁴¹⁰ ‘schivare’ Ar 58.

L'allotropo sonoro prevale in *probabile* Bar 54, Zan 107, 133 - anche se *propabile* Cot 809 - perché etimologico⁴¹¹, in *seguela*⁴¹² Per 66 per probabile estensione del verbo *seguire* e come variante poetica del più comune *uccello*⁴¹³ in *augelletti* Zan 93 e *augelli* Cot 98

Meno netta la situazione, data anche la scarsità di testimonianze, riguardante

406 A riguardo di questo prefisso le indicazioni non sono uniformi per tutte le voci, la Crusca I, II, III e IV infatti lemmatizzano la variante sonora per *amadore*, *ambasciadore*, *imperadore* e *servidore* mentre quella sorda per *imitatore*, *Salvatore* e *schernitore*. Sull'utilizzo delle varianti nel Settecento si veda anche Antonelli 1996 p. 120 e Tomasin 2009 p. 39.

407 La forma in dentale sorda è più antica rispetto all'allotropo sonoro (vedi DELI s.v. *codesto*) ed è solo a partire dalla fine del XVIII secolo che *codesto* sarà associato alla lingua fiorentina, come suggeriscono le indicazioni dello stesso grammatico all'inizio e alla fine del secolo: Facciolati 1721 p. 8 s.v. «*Cotesto*, o *codesto*, come altri scrivono, si dice di cosa rimota al parlante, e prossima a colui, al quale si parla: *questo* a rovescio, come *dammi cotesto tuo cappello; piglia questo mio libro*», Facciolati 1790 p. 20: «*Cotesto* si dice di cosa rimota al parlante, e prossima a colui, al quale si parla [...]». Per dolcezza di pronuncia si dice oggi più volentieri *codesto*, che *cotesto*».

408 Sebbene l'allotropo sordo sia il più diffuso, le ragioni alla base della sonorizzazione sono diverse: già in zona aretina tra XIII e XIV secolo si registrava *fatiga*, tale variante coincide con il comune esito di sonorizzazione settentrionale che in alcuni casi venne anche esportato in zona meridionale, vedi Rohlfs 1968 §§194, 195, 197, 198. La molteplicità di ragioni determinanti il fenomeno non può spiegare con certezza la presenza di *fatiga* nel testo di Cotta, autore di origini settentrionali, ma lungamente vissuto a Roma.

409 Il trattamento di *t* intervocalico non è univoco (vedi Rohlfs 1968 §§199 e ss.) e quindi non stupisce che accanto alla forma sorda - nel nostro corpus non attestata, ma molto diffusa - si trovi anche quella sonora, supportata dalle indicazioni cruscanti: Crusca I lemmatizza *podesta*, mentre da Crusca III *podestà*.

410 Il verbo ha origine francese, secondo DELI («fr. ant. *eschif*»), o germanica, secondo Rohlfs 1968 §219 («Il germanico *skiuhan* ha dato in italiano le due forme *schifare* e *schivare*»). Dopo una prima fase conservativa della forma sorda, non stupisce che essa venga sonorizzata adeguandosi al trattamento, assai comune, di *f* intervocalica, vedi Rohlfs 1968 §219. *Schivare* viene lemmatizzata solo a partire da Crusca III, precedentemente solo *schifare*.

411 *Probabile* deriva dal latino *probabile(m)* vedi DELI s.v.

412 La variante sonora è registrata, dalla Crusca, come voce seconda.

413 *Augello* è lemmatizzato, a partire da Crusca I, come voce poetica.

l'affricata in *ducento*⁴¹⁴ Sal 23 e *ducento* Mur 169 e le velari in *intricati*⁴¹⁵ Cot 176 e *intrigati* Per 1363, *acremente*⁴¹⁶ Sal 248 e *agre* Sal 146.

Dominante è la sonorizzazione della consonante precedente ad *r*: *Abbruzzo* Cot 688, *Abruzzo* Cot 776, Per 88 e *Apruzzo* Cot 53, *lagrime*⁴¹⁷ Bar 96, 97, 146, Cot 116, 197, 209, 623, 1000, Mur 165, 218, Zan 105, 113, *lagrimevole* Cot 150, Per 1342, Zan 1967 e *lacrima* Bar 463, *lacrime* Bar 138, Cot 99, 160, *lebbra* Bar 127, Cot 647, *lebbrosi* Cot 629, *lebbroso* Cot 643, 652 e *lepra* Sal 598, *madrigna* Sal 132, 135, 140, 143, *nodrisse*⁴¹⁸ Ar 144, *nodriva* Ar 123, *nudrilla* Sal 130, *nudriva* Ar 119, Bar 106, Sal 591, *nudrice* Sal 131, 588 e *nutrire* Cot 742, *nutrirgli* Per 138, *nutrirsi* Zan 161, *nutrite* Per 137.

Mantengono la consonante sorda etimologica *patrocinio*⁴¹⁹ Ar 8, Cot 10, 658, Zan 33 e *ospitale* Bar 127, 139, 168 anche se *padrocinio* Zan 1924, 1977, 1984, *ospedali* Cot 187, 204

Di grande importanza, dato anche il contenuto dei testi che costituiscono il nostro corpus, è l'oscillazione tra *sacr-* e *sagr-*⁴²⁰, che vede la larga predominanza dell'allotropo sordo (complessivamente 95 occorrenze contro 38) universalmente usato da tutti gli autori: *sacra* Ar 104, Bar 15, 154, 503, Cot 90, 113, 140, 183, 647, 763, Sal 30, 53, *sacramenti* Bar 490, Cot 745, Mur 132, 137, *sacramento* Bar 489, Cot 48, 967, *sacre* Ar 34, 40, Bar 12, 26, Cot 28, Mur 85, 136, 142, 233, Sal 141, Zan 64, 1982, *sacri* Ar 46, 92, 147, Bar 9, Cot 149, 158, 179, Mur 100, 277, Sal 32, *sacrificio* Bar 96, Cot 63, 160, 161, *sacro* Ar 83, Bar 26, 55, 99, Cot 20, 49, 49, 612,

414 Nella tradizione la prima forma è associata alla Toscana, d'altronde essa si espanse oltre i suoi confini ed entrambi gli allotropi si alternarono fino al XIX secolo, ne è testimonianza il fatto che Crusca I lemmatizzi, insieme a Crusca III e IV, *ducento*, ma Crusca II *ducento*. A questo riguardo vedi anche Rohlf's 1968 §213. Anche il DELI s.v. *duecento* conferma l'ampia diffusione delle due varianti: «*duecento* è forma non toscana ricostruita con *due* e *cento* [...]». E la prima attestazione in testi toscani è addirittura ottocentesca, mentre in passato, e fin dal XIII sec., erano correnti *du(i)cento*, *ducento*. Vedi anche Vitale 1986 Oro p. 451.

415 La velare sorda è etimologica («Voce dotta, lat. *intricare*» vedi DELI s.v. *intricare*), ma l'allotropo sonoro è il più diffuso e lemmatizzato nella Crusca. Vedi anche Patota 1987 pp. 57-58.

416 Come nel caso precedente la variante sorda è etimologica (dal latino *acre(m)*, vedi DELI s.v. *acre*), d'altronde *agre* è lemmatizzato costantemente nelle prime quattro edizioni del Vocabolario della Crusca.

417 Le prime quattro edizioni della Crusca riportano *lacrima* ma con rimando all'allotropo sonoro, l'oscillazione permarrà fino al XIX secolo, come testimonia Patota 1987 p. 59, Antonelli 1996 p. 120, Tomasin 2009 p. 141.

418 La distribuzione di sorda e sonora nel tipo *nutrire* è legata all'oscillazione protonica o/u (Antonelli 1996 p. 122): ove infatti vi sia u la consonante seguente è ininfluenza, la vocale semichiusa implica invece costantemente la consonante sonora. Nelle prime quattro Crusche è lemmatizzata sia la forma sorda che quella sonora, benché la principale sia la prima, mentre, per quanto riguarda il sostantivo in Crusca I, fino alla IV, *nutrice*.

419 La voce entra in Crusca II.

420 Sulla distribuzione settecentesca di queste forme vedi Patota 1987 pp. 57 e ss. e Antonelli 1996 pp. 120 e ss. Faccioliati 1721 p. 22 s.v. scrive a riguardo: «*Sagro* è ben detto, come *sacro*. Ne' composti si dice *consagrare* e *consecrare*, *consagrato* e *consecrato*». Per Vitale la variante sonora è toscanesimo tradizionale, vedi Vitale 1986 Oro pp. 447, 450.

737, 763, 766, 772, 837, 863, 882, 904, 947, 954, 995, 1011, Mur 66, 132, 291, 1211, Per 1321, 1575, Sal 176, 555, Zan 27, 47, 57, 88, 105, 116, 166, 1924, *sacrosanta* Ar 13, *sacrosante* Bar 12, *sacrosanto* Ar 141, *sacristano* Ar 131, *sacristia* Cot 157, *sacrata* Sal 182, *consacro* Ar 13, *consecraron* Cot 209, *consecrarsi* Mur 70, *consecrata* Cot 2, 6, *consecrato* Ar 90, Per 172, *consecrazione* Mur 260 e *sagra* Cot 15, Per 1305, 1353, 1498, 1498, 1508, 1610, *sagramental* Per 112, *sagramentale* Per 173, *sagramenti* Ar 102, 132, Sal 614, Zan 1940, *sagramento* Ar 128, 956, 633, *sagri* Per 64, *sagrificio* Ar 49, Cot 15, *sagro* Cot 12, Per 33, 201, 1337, 1359, 1369, 1370, 1414, 1584, Sal 121, *sagrestani* Mur 288, *sagrestia* Mur 269, 276, 278, *sagrifizio* Ar 141, Cot 159, Per 169, *sagrista* Cot 208, *consegnare* Bar 7.

3.4.5 Assibilazione⁴²¹

Di influsso francese l'esito z di č postconsonantica seguita da vocale palatale⁴²², tali varianti sono però in regresso: *franzese* Ar 55, Per 196 ma *francese* Cot 28, *Francia* Cot 44, 166, 173, e solo *mercè* Mur 218, Per 140, 1637, *mercecchè* Ar 11, 122, 126, 147, *mercede* Cot 16, 753, 835.

Prevale, nell'evoluzione del nesso *ntj*⁴²³, l'esito palatale in *rinuncia* Cot 209, *rinuncie* Cot 209 e solo *rinunzia* Zan 218, mentre lo sviluppo in *ts* in *annunziazione* Ar 90, Sal 70, *annunzio* Bar 100, 107, *nunzio* Bar 113.

La duplice evoluzione di *tj* intervocalico, mostra oscillazioni che variano caso per caso. Prevale l'esito gallo-romanzo in *dʒ* in: *dispregievole* Bar 82, 158, *dispregio* Cot 122, 204, Mur 125, Sal 113, *pregi* Per 63, 100, 119, 119, Zan 232, *pregio* Bar 65, 68, 136, Mur 75, Per 67, 72, Zan 32, 41 e solo *disprezzevole* Per 74, *disprezzo* Bar 77, 78, Cot 137, *prezzo* Bar 177, Zan 83, *sprezzando* Sal 203, 634, *sprezzarle* Sal 241, *sprezzata* Sal 133, *sprezzatrice* Bar 138, *sprezzo* Mur 125, *servigi* Ar 38, Mur 66, *servigio* Ar 119, Bar 94, 156, Mur 109, 199, 115, 194, Per 1506, *servigi* Bar 149, Per 177 e solo *servizio* Bar 170, Per 184. Al contrario domina l'affricata alveolare in: *materazzi*⁴²⁴ Cot 201, *palazzo* Bar 127, 142, Cot 13, 775, 931, 1010 e solo *palajj* Cot 53.

Medesimi esiti, oscillanti tra *f* e *ts*⁴²⁵, li abbiamo dall'evoluzione del nesso *cj*. Pre-

421 Per le varianti dei radicali verbali vedi *infra* 4.7.3.5 Temi in palatoalveolare.

422 Vedi Rohlfs 1968 §265.

423 Vedi Rohlfs 1968 §289. La casistica settecentesca conferma una quadro di oscillazione molto vario, vedi Patota 1987 p. 63.

424 La Crusca registra da subito l'esito *-ss-* anche se l'evoluzione linguistica prevederebbe *-zz-*, infatti «La voce compare quasi contemporaneamente in Italia, Francia, Germania e Inghilterra ma tutto lascia credere che il punto di partenza, necessariamente meridionale, sia l'Italia, dove *matrah* [arabo] sotto influsso dei rappresentanti volgari di *plumacium*, è diventato *matracium*=materazzo» DELI s.v. *materasso*.

425 Lo sviluppo toscano è in palatale, quello alveolare è comune all'Italia settentrionale come a quella

vale la consonante alveolare in: *artificio* Sal 172, 217, *artifiziose* Sal 122, *benefizio* Ar 102, 123, Cot 102, 182, 786, Mur 219, Per 181, 188, 1575, Zan 1943, *giudizialmente* Mur 36, *giudizio* Ar 18, 43, Cot 100, 850, Per 1308, Sal 224, Zan 46, *giudizj* Cot 690, Per 48, 1355, Sal 109, 245, *pregiudiziale* Ar 90, Sal 213, *pregiudizio* Per 1363, *pronunzia* Cot 174, *spezial* Sal 243, *speziale* Mur 1232, Zan 120, *specialmente* Ar 92, 146, Bar 47, 65, Cot 163, Mur 10, 262, 1208, Per 109, 182, Sal 53, 125, 141, 201, *spezie* Cot 180, Sal 588, *ispeziale* Cot 904, *uffizio* Per 1496, 1615, 1620, Sal 603, 629, *uffizj* Per 187, 207, *uffiziali* Ar 99, *uffizio* Bar 49, 464, 467, 487, Cot 202, *uffizj* Ar 80, Bar 157, *ufizio* Mur 144, 164;

ma *artificj* Zan 232, *beneficio* Ar 95, Bar 513, Cot 887, Mur 84, Zan 1940, *giudicio* Cot 944, Zan 71, 129, 153, 170, 195, 1954, *giudicj* Bar 62, Zan 82, *specialmente* Ar 54, *ispecie* Cot 902, *ufficio* Cot 34, 157, *oficio* Cot 704, *ufficio* Cot 712, *ufficj* Ar 40, *uficio* Zan 107, 166, 205, 208, 208, 218, 1955, *uficj* Zan 67, 234.

Preferiscono, invece, la consonante palatale: *edificio* Zan 160, *edificj* Bar 125, 126, *sacrificio* Bar 96, Cot 63, 160, 161, *sagrificio* Ar 49, Cot 15, *sufficiente* Bar 30, *sufficientemente* Bar 112, *sufficienti* Bar 499, *sufficienza* Zan 31, 80, 142, 217, *insufficiente* Zan 32 ma *edifizio* Mur 1234, *sagrifizio* Ar 141, Cot 159, Per 169, *sufficienza* Per 1490.

Influssi dialettali determinano, infine, l'esito di *ndj* che, oltre al consueto -zz-, vede anche il passaggio successivo con perdita del tratto occlusivo (*pranso*⁴²⁶ Cot 140 e *pranzo* Ar 103, 143, 144, Bar 468, Mur 88, 98) e il mantenimento della sibilante iniziale in *sofanello*⁴²⁷ Per 1380.

3.4.6 Labializzazione

Concorda con il quadro settecentesco la sostanziale predominanza della occlusiva bilabiale sorda sulle forme con consonante spirantizzata, ritenute letterarie⁴²⁸. *Sopra* Ar 18, Bar 7, 9, 25, 84, 139, 156, 168, 179, 460, 485, 491, Cot 31, 58, 61, 95, 132, 209, 638, 687, 708, 730, 753, 761, 833, 880, 889, 955, 972, 993, 1015, Mur 52, 93, 217, 264, 287, 1252, 1254, Per 1311, 1316, 1320, 1386, Sal 202, 220, 555, Zan 28, 48, 103, 127, 127, 127, 130, 203, 230, 1926, 1972, 1972, 1972, 1980, 1980,

meridionale, inoltre queste ultime varianti spesso erano sovrapponibili a parole francesi. Il convergere di questa molteplicità di fattori rende difficile identificare la ragione alla base della scelta di ogni autore. Vedi Rohlfs 1968 §275. Per Vitale alcune forme sono proprie della tradizione toscana (Vitale 1986 Oro p. 451), mentre per Tomasin la variante alveolare è una scelta dotta (Tomasin 2009 pp. 143-144, 278).

426 Tale forma può essere interpretata come reminiscenza del periodo genovese del Cotta, infatti una tale evoluzione è conosciuta solo in quella zona, vedi Rohlfs 1968 §277. Va aggiunto che la variante pranzo non era così comune, Crusca I e II, infatti, lemmatizzano *prandio* e solo in Crusca III entrerà la voce *pranzo*.

427 Il mantenimento di s iniziale è comune non solo al meridione, ma anche alla Toscana, d'altronde la voce *sofanello* era la più diffusa in zona fiorentina, ed è anche quella citata nella Crusca, sotto il lemma *sofio*.

428 Vedi Vitale 1986 Oro p. 198, Patota 1987 pp. 59 e ss., Antonelli 1996 pp. 122 e ss.

soprabbonda Sal 585, *sopraccennati* Sal 31, *sopraccitati* Zan 97, *sopraddetta* Per 1620, Zan 1943, *sopraddette* Zan 203, *sopraddetto* Zan 146, *sopradetta* Bar 464, *sopradetti* Bar 52, *sopraffatta* Bar 62, *soprafacessero* Bar 104, *soprafacimento* Bar 148, *sopraggiunga* Zan 1983, *sopraggiungendola* Bar 104, *sopraggiungerle* Bar 107, *sopraggiunti* Cot 779, *sopraintendeva* Ar 62, *sopramentovato* Bar 48, Zan 1950, *soprannaturale* Per 1305, *sopranaturale* Bar 37, 150, 154, 216, *soprannomato* Ar 82, *sopravvennero* Ar 55, Cot 800, *sopravenendolo* Per 1617, *sopravvivere* Zan 1957, *sopraviventi* Cot 873 e solo *sovra* Cot 932, Per 1347, *sovraddetti* Per 1644, *sovraggiunse* Per 1540, *sovraggiuntagli* Per 1411, *sovraggiunto* Per 1552, *sovragrande* Bar 67, *sovrannaturale* Per 1640, *sovrannaturali* Per 133, 1555, *sovrannaturali* Cot 161, *sovrapporre* Cot 637, *sovrappostovi* Cot 955, *sovrappostosi* Cot 132, *sovrattutto* Per 93.

Calabrese il passaggio *b>v* in posizione intersonantica⁴²⁹, esso appare infatti nel solo testo di Perrimezzi: *Calavresi* Per 33, 1434, *Calavria* Per 74, 80, 196, 1303, 1309, 1336, 1368, 1555, 1556, 1611, 1638, *Calavrie* Per 63, 67, 70, 71, 1358.

3.4.7 Palatalizzazione⁴³⁰

Rimane isolato l'esito settentrionale⁴³¹ *ll>λλ* in Baruffaldi *capegli* Bar 481, le rimanenti occorrenze riproducono l'esito fiorentino, più comune: *capelli* Per 1635, 1641, *capello* Cot 802.

Prevalente la palatalizzazione nei derivati di *famiglia*⁴³², scelta aderente alle indicazioni cruscanti, sebbene l'uso documentato nel Settecento fosse molto oscillante: *famigliare* Zan 148, 208, 216, *famigliari* Ar 75, Bar 63, Cot 733, Zan 143, *famigliarissimo* Bar 168, *famigliarità* Zan 35, *famigliarmente* Ar 132 e *familiare* Mur 150, *familiari* Ar 147, Mur 217, Sal 140, 189, *familiarietà* Sal 125.

Probabile influenza settentrionale per *vessicanti*⁴³³ Mur 1237, la forma, infatti, sebbene affine all'origine etimologica, subì la palatalizzazione nella zona fiorentina che ebbe da subito *vescica*.

429 Rohlfs 1968 §261. È da notarsi, però, che l'esito dialettale, in questo caso più probabile, coincide con quello toscano come testimonia Vitale 1986 Oro p. 450.

430 Per le varianti dei radicali verbali vedi *infra* 4.7.3 Modificazioni tematiche consonantiche.

431 Il fenomeno, non sconosciuto anche in ambiente toscano, deve però la sua origine ad influssi settentrionali, come ben documenta Rohlfs 1968 §233.

432 Per il quadro settecentesco vedi Antonelli 1996 p. 126. L'allotropo *familiare* appare nella Crusca, nelle prima quattro edizioni, ma con rimando al lemma principale palatalizzato. Si può, forse, poi aggiungere che Salio e Muratori presentano solo forme con laterale alveolare, forse per maggior influsso settentrionale, vedi anche Rohlfs 1968 §280.

433 La grafia geminata *ss* potrebbe rientrare nell'uso settentrionale di resa del suono sordo. A questo proposito vedi Rohlfs 1968 §§210-211.

3.4.8 Assimilazione

È comune l'assimilazione della nasale in favore della laterale successiva, nel nostro corpus il contesto sintattico è quello di avverbio di negazione + pronome⁴³⁴: *nol* «Quantunque fosse Uomo di molta Virtù [...] e la fame spirituale nol costringesse a cibarsi di ghiande vili» Cot 197, 199, 730, 731, 895, Mur 116, 165, 183, Per 173, Zan 1942, *noll'* «e sariasi sbranato da se stesso, se noll'avessino trattenuto» Cot 946.

3.4.9 Altri fenomeni

Mantiene per lo più la forma più antica con velare il tipo *quotidiano*, sebbene si faccia spazio anche la forma con labiovelare: *quotidiani* Zan 82, 161, *quotidiano* Ar 75, Cot 102 e *quotidianamente* Bar 506, *quotidiano* Bar 64.

Si confondono le due forme *inchinare* e *inclinare*⁴³⁵, la seconda frutto di un recupero etimologico successivo specializzò il suo significato⁴³⁶, la prima forma arcaica è comunque prevista anche dalla Crusca: *inchinazione* Per 155, 155, *inchinazioni* Per 123 e *inclinazione* Ar 90, Cot 149, Mur 64, 69, *inclinazioni* Sal 112.

Di origine etimologica dubbia, l'esito *Scilocco* rappresenta la forma più comune⁴³⁷ rispetto a quella con vibrante *Scirocco*.

Oggetto di assimilazione regressiva la forma fiorentina *denajo* Ar 37, minoritaria rispetto al comune esito extratoscane⁴³⁸ che mantiene la vibrante: *danaro* Mur 211, 277, *danari* Mur 176.

*perfino*⁴³⁹ Cot 193, Sal 145, 592 e *persino* Zan 41.

434 Sul fenomeno si veda Rohlfs 1968 §240. Le varianti assimilate *nol*, nel corpus superano, quelle non assimilate: sono, infatti, solo 2 i casi di *non lo* «nel ringraziarlo, che per sua misericordia non l'avesse creato come uno di loro» Cot 99, «quantunque alcune antiche memorie non lo dichiarino» Sal 197, gli altri casi non assimilati ben più numerosi riguardano, infatti, pronomi femminili che l'assimilazione non avrebbe reso comprensibili («affinché tutte in un colpo sopraggiungendola, non la soprafacessero» Bar 104, 117, 130, Cot 173, 208, 738, 976, Mur 77, 1223, Per 54, Sal 110, 136, 197, 609).

435 DELI s.v.

436 La Crusca, infatti, nelle prime quattro edizioni riporta entrambe le voci ma *inclinare* è definito come «inchinare». Per Vitale l'oscillazione è «antica e popolare», Vitale 1986 Oro p. 453.

437 Entrambe le voci sono lemmatizzate nelle prime quattro edizioni della Crusca, sistematicamente, però il rimando è a *Scilocco*.

438 Vedi Rohlfs 1968 §284 e Vitale 1986 Oro p. 454. Crusca I lemmatizza *danaio*, in Crusca II «*danaio*, e *denaio*, e nel numero del più *danari*, e *denari*».

439 Così il Tommaseo Bellini s.v. *fino* a riguardo: «Nota il Muratori che i Modenesi non hanno *Sino* e *Insino*, ma sempre *Fino*. Il Tosc. e altri dial. hanno entrambe le forme [...]. Promiscuo per l'uso delle due forme; ma incerti casi nelle lingue parlate, prescegliersi l'una all'altra, e lo verremo notando. Né sarebbe male che, laddove intendosi dar più rilievo all'idea del fine o della fine, dicessesi *Fino*; dove convenga che su questa idea si passi

3.5 Accidenti generali

3.5.1 Aferesi

Due le aferesi sillabiche degne di nota: *atto*⁴⁴⁰ Bar 84, *atti* Sal 190 e *sì*⁴⁴¹ Ar 8, 8, 13, 21, 42, 50, 59, 63, 69, 70, 81, 85, 85, 89, 89, 90, 90, 95, 98, 99, 99, 104, 104, 104, 120, 126, 132, 142, 144, Bar 7, 8, 12, 12, 13, 77, 98, 136, 150, 168, Cot 18, 35, 48, 105, 141, 151, 163, 203, 639, 655, 659, 688, 720, 733, 776, 802, 916, 935, 976, 984, 988, 1005, Mur 7, 64, 77, 102, 132, 134, 151, 216, 216, 244, 244, 250, 279, 1234, 1252, Per 37, 37, 47, 47, 49, 52, 63, 95, 103, 114, 136, 136, 143, 162, 170, 186, 212, 215, 1304, 1353, 1355, 1383, 1397, 1424, 1485, 1497, 1497, 1501, 1502, 1524, 1578, Sal 85, 153, 219, 219, 222, 233, Zan 51, 63, 65, 70, 110, 122, 135, 173, 232, 1929, 1941, 1943, 1955, 1957, 1980 preceduta prevalentemente da suoni vocalici o da *n* (23 casi su 128) o da *r* (3 casi).

Comune è la perdita della vocale del prefisso *ex* nei composti⁴⁴², i suoni precedenti sono tutti vocalici ad eccezione di uno (*n*): *spediente* Ar 92 e *espediente* Bar 143, *sperimenti* Zan 1959, *sperimento* Per 1551, Sal 175, Sal 627, *sperienza* Ar 62, Per 1556 e *esperienza* Cot 177, 1003, Sal 199, *isperienza* Ar 129, *spose* 'espose' Per 1646, *sposizione* Mur 132 e *espose* Bar 146, Sal 128, *esposizione* Sal 633.

Cade la vocale *e* anche in *elemosina*⁴⁴³ (*limosinando* Ar 37, *limosine* Ar 126, Bar 14, Cot 12, Mur 247, Per 219), *evangelo*⁴⁴⁴, anche se quest'allotropo rimane prevalente, (*vangeli* Cot 885, *vangelica* Ar 31, *vangelista* Zan 1958 ma *evangelica* Cot 16, Zan 83, *evangeliche* Cot 179, *evangelici* Zan 81, *evangelista* Cot 964) ed *estate*⁴⁴⁵ (*state* Zan 1960 e *estate* Sal 631).

Per concomitanza dei verbi *inspirare* e *spirare*⁴⁴⁶: *spirazione* Per 1595, *spirazioni* Per 215 e *inspirazion* Zan 103, *ispirazione* Sal 169.

più leggero per volgere il pensiero ad altra, *Sino*. Anche l'orecchio vuol la sua parte; e meglio suonerà *Sin le foglie, le femmine, i fichi, che Fino i fichi*, e sim.: meglio *Sudava fin sangue, che Sin sangue*».

440 L'origine etimologica è *ad aptus* (vedi DELI s.v. *adattare*) d'altronde la forma aferetica potrebbe derivare direttamente da *aptus*. *Atto* era, comunque, una variante molto comune, tanto da essere lemmatizzata anche dalla Crusca I.

441 Nel complesso le occorrenze aferetiche sono minoritarie rispetto a così che conta 229 casi.

442 Il trattamento di queste varianti all'interno della Crusca è vario: *spediente* viene lemmatizzato da Crusca II, mentre *espediente* da Crusca IV; *sperimento/esperimento*, *sposizione/esposizione* e *sporpe/esporpe* sono lemmatizzati entrambi a partire dalla prima edizione; *sperienza*, lemmatizzata da Crusca I, rimanda alla voce principale *esperienza*.

443 Presente nelle prima quattro edizioni della Crusca *elemosina* rimanda alla voce più comune *limosina*.

444 La forma con vocale iniziale è forma etimologica, ben presto fu invece la variante aferetica ad affermarsi, nella Crusca, infatti, solo *vangelo*. Altro discorso va fatto per i derivati: nessuna occorrenza si rintraccia per *vangelico*, mentre è lemmatizzato *evangelico*, doppia presenza, infine, nella Crusca per gli allotropi *vangelista* e *evangelista*.

445 È indicativo il fatto che nella Crusca l'unica voce contemplata sia quella aferetica *state*.

446 Nella Crusca solo *spirazione*.

3.5.2 Apocope sillabica

Sono numerosi i casi di apocope sillabica seguiti prevalentemente da fonemi bilabiali (*p, m*), dentali (*d, t*), labiodentali (*f, v*), sibilanti (*s*) e velari (*k*).

Dominante⁴⁴⁷, a livello nominale, la variante aggettivale con caduta di *de*: *gran* Ar 11, 51, 59, 75, 82, 88, 90, 102, 128, 134, Bar 6, 12, 15, 18, 18, 27, 28, 29, 32, 33, 62, 100, 168, 458, 487, 492, 498, 513, Cot 151, 164, 175, 182, 203, 207, 708, 733, 802, 804, 874, 998, Mur 75, 77, 106, 256, 276, 291, 1215, 1215, 1232, Per 30, 31, 49, 70, 72, 151, 202, 1325, 1338, 1366, 1370, 1373, 1377, 1388, 1391, 1392, 1430, 1460, 1479, 1492, 1529, 1541, 1569, 1584, 1595, 1607, 1614, 1616, 1618, 1618, Sal 95, 113, 125, 128, 133, 142, 163, 183, 201, 203, 226, 553, 554, 564, 568, 583, 584, 611, Zan 30, 33, 45, 46, 52, 54, 64, 73, 76, 77, 83, 89, 109, 120, 128, 139, 170, 171, 205, 212, 224, 227, 229, 1918, 1925, 1948.

A livello nominale sono minoritarie⁴⁴⁸ le occorrenze apocopate della voce poetica *polve*⁴⁴⁹ con caduta di *re* (*polve* Ar 143, Mur 288, 1258) e della variante, assai consueta in zona fiorentina, *piè*⁴⁵⁰ con caduta della sillaba *de*: *piè* Cot 9, 108, 998, *pie'* Mur 182.

Assai limitati i casi di *anco*, variante ormai sentita come desueta o, comunque, tipica della poesia⁴⁵¹: *anco* Cot 655, 670, 763, Per 48, 1411, Sal 58, Zan 1922, mentre l'allotropo *ancora* è sistematico è consueto in tutti gli autori.

In ambito verbale, sono interessate le terze persone plurali dell'indicativo presente e futuro, le terze persone singolari del passato remoto e un caso di infinito. Le occorrenze *se*, per quanto riguarda il presente e il futuro, possono essere considerate neutre, poiché l'alternanza con le forme intere tendenzialmente si equivale⁴⁵², nel passato remoto e nell'infinito, invece, la varianti apocopa-

447 Le occorrenze apocopate sono 123 e solo 44 i casi di *grande*: Ar 72, 78, 88, Bar 8, 20, 31, 93, 154, 475, 484, 494, 496, 497, Cot 183, 625, 735, 735, 986, Mur 11, 48, 90, 152, 280, 289, 1247, 1253, Per 32, 36, 38, 65, 70, 137, 212, 1321, 1325, 1392, 1416, 1457, 1534, 1551, 1616, 1646, Sal 45, Zan 1952.

448 Accanto alle 3 occorrenze di *polve*, 8 sono quelle di *polvere*: Cot 955, Per 1585, 1585, 1587, Zan 1933, 1934, 1936, 1950; 4 quelle di *piè* e 38 quelle di *piede/piedi*: *piede* Bar 493, Cot 804, 1000, *piedi* Bar 160, 163, 496, Cot 53, 105, 622, 623, 633, 649, 655, 673, 695, 719, 725, 759, 795, 882, 932, 951, 966, 974, 990, 1012, 1015, Mur 151, 1217, 1247, 1251, 1314, 1599, Sal 187, Zan 105, 1952, 1966, 1972.

449 Crusca I lemmatizza entrambe le forme, salvo poi definire *polve*: «Polvere, ma è poetica».

450 Nel lemma *piede*, costante nelle prime quattro edizioni della Crusca, vi è il riferimento a *piè* come forma tronca
assai diffusa.

451 La stessa Crusca I pur lemmatizzando *anco*, rimanda ad *anche* sottolineando «è per lo più del verso».

452 Accanto a 13 casi di *han ve* ne troviamo 12 di *hanno* Bar 10, 16, 34, 503, 511, Per 106, 1628, Sal 26, 43, Zan 76, 203, 1981, uno solo il caso di *sanno* Cot 92 ed equivalenti alle forme apocopate i 3 *saranno* Bar 37, Cot 619, Per 94. L'unica eccezione è rappresentata da *fanno* che supera largamente i due casi apocopati e si trova sistematicamente, con larga frequenza in tutti i testi del corpus.

te rimangono circoscritte⁴⁵³ e, dunque, il loro valore potrà essere letto come espressivo: *fan* Mur 1260, Per 91, *han* Mur 16, 199, Per 34, 41, 42, 49, 52, 70, 92, 138, 1308, 1463, 1631, *san* Per 1523, *saran* Cot 934, Per 1305, 1646, *diè* Cot 48, 92, 177, 656, 699, 891, Per 140, 163, 206, 1359, Zan 1936, *fe* 'fece' Per 167, 1321, 1332, 1422, 1423, 1425, 1443, 1489, *fe* Cot 82, 108, 175, 612, 634, 641, 694, 704, 714, 735, 739, 742, 753, 758, 844, 874, 874, 882, 885, Per 1646, *por* Zan 30.

3.5.3 Apocope vocalica

Le apocopi vocaliche rappresentano un'ingente parte dei fenomeni registrati, d'altra parte la difficoltà ad identificarne le ragioni alla base fanno di questo particolare fenomeno un coacervo inestricabile di casi. La volontà di elencare ordinatamente, caso per caso, ogni occorrenza non ha, quindi, la pretesa di caricare questi dati di un valore sovradimensionato, ma intende descrivere quelle che sono le scelte di ciascun autore per poter alla fine trarre delle conclusioni che non è detto che non riguardino anche questo accidente generale. Innanzitutto si evidenzia che tra i fonemi successivi al manifestarsi dell'apocope il 19% è rappresentato dalla dentale *d*, seguono i suoni bilabiali (*p*, *m*) 16%, la velare *k* 10%, i suoni labiodentali (*f*, *v*) 10%, la sibilante *s* 8% e la laterale *l* 7%, ricalcando, in parte, il quadro che si era già mostrato per le apocopi sillabiche⁴⁵⁴. I fonemi caduti sono tutti vocalici: è la *e* che elenca più casi, seguita da *o*, *a* ed infine *i*.

Sono tutti avverbiali i casi di caduta di *a* e derivano tutti da *ora*, gli autori sono ricorrenti e mancano del tutto casi in Muratori: *allor*⁴⁵⁵ Ar 143, Cot 104, 615, 992, Sal 87, 136, 178, *ancor*⁴⁵⁶ Ar 37, 126, Bar 30, Cot 9, 26, 51, 92, 92, 617, 765, 784, 792, 796, 955, 983, 988, 992, 1010, Per 32, 38, 63, 128, 141, 173, 183, 1319, 1592, 1609, Sal 46, 71, 141, 148, 187, 220, 558, 576, 608, 629, 630, Zan 36, 45, 50, 61, 63, 65, 114, 119, 171, 178, 191, 211, 1933, 1937, 1965, 1966, 1967, 1968, *finora*⁴⁵⁷ Zan 48, *or*⁴⁵⁸

453 Su 11 occorrenze di *diè*, 41 quelle di *diede*, su 28 di *fe/fe* 66 quelle di *fece*, oltre a l'unica occorrenza di *por* 3 quelle di *porre* Cot 114, 964, Zan 39.

454 Vedi *supra* 3.5.2 Apocope sillabica.

455 Accanto ai 7 casi apocopati 97 *allora*: Ar 37, Bar 8, 54, 84, 86, 134, 136, 145, 146, 156, 168, 177, 179, Cot 8, 8, 176, 718, 792, 796, 796, 874, 881, 954, 982, 985, 996, 1010, Mur 7, 7, 63, 75, 88, 98, 103, 132, 157, 182, 200, 207, 237, 253, 254, 257, 284, 1219, 1222, 1239, 1249, Per 113, 146, 169, 204, 211, 218, 1313, 1319, 1326, 1326, 1348, 1369, 1401, 1411, 1431, 1460, 1545, 1572, 1602, Sal 47, 47, 82, 88, 117, 126, 136, 143, 151, 162, 164, 181, 192, 201, 207, 571, 582, Zan 66, 98, 110, 122, 138, 159, 197, 1950, 1956, 1960, 1962, 1964, 1978.

456 Accanto ai 57 casi di *ancor*, 97 *ancora*: Ar 79, 90, 101, 104, 108, 128, Bar 18, 81, 156, 157, 172, 469, 500, 503, Cot 52, 102, 124, 162, 192, 609, 616, 638, 665, 684, 687, 714, 759, 783, 932, 990, 990, 1015, Mur 19, 70, 78, 123, 163, 163, 246, 272, 279, 287, 289, Per 38, 40, 43, 47, 47, 54, 66, 72, 85, 90, 101, 120, 127, 146, 147, 185, 196, 1371, 1374, 1380, 1409, 1439, 1448, 1453, 1503, 1508, 1525, 1591, 1605, 1621, 1634, 1641, Sal 45, 89, 148, 166, 239, 242, Zan 38, 53, 61, 90, 96, 97, 102, 11, 128, 130, 132, 133, 152, 193, 217, 1964.

457 10 i casi di *finora*: Cot 31, 626, Per 31, 35, 1507, 1646, 1647, 1647, Zan 28, 137.

458 Accanto ai 30 casi di *or*, 62 quelli di *ora*: Ar 13, 21, 144, Bar 15, 26, 36, 51, 62, 468, Cot 18, 62, 70, 72, 81, 126, 160,

Cot 7, 31, 45, 93, 172, 632, 637, 746, 787, 988, 988, 1007, Per 33, 33, 33, 72, 72, 72, 81, 1309, 1348, 1375, 1383, 1403, 1417, 1545, Sal 619, Zan 124, 124, 224, *qualor*⁴⁵⁹ Zan 159, 161, 1978.

Comune a tutta la tradizione è la caduta di *e* finale negli infiniti. Oscillano, ma mantengono comunque, tendenzialmente, maggioritaria la forma non apocopata: *abbracciar*⁴⁶⁰ Per 194, *alzar*⁴⁶¹ Cot 71, 154, *andar*⁴⁶² Cot 78, 180, *annoverar*⁴⁶³ Per 73, Zan 41, *apparar*⁴⁶⁴ Cot 173, Per 157, *applicar*⁴⁶⁵ Mur 1254, Per 1596, *aprir*⁴⁶⁶ Per 1631, *arrivar*⁴⁶⁷ Per 53, *ascoltar*⁴⁶⁸ Per 157, *aspettar*⁴⁶⁹ Per 151, *assicurar*⁴⁷⁰ Sal 205, *aver*⁴⁷¹ Ar 9, 10, Bar 32, 32, 80, 155, 155, 467, 473, 482, Cot 11, 44, 107, 118, 149, 693, 772, 779, 887, 913, 956, Mur 53, 128, 211, 218, 224, 1212, 1230, 1243, 1259, Per 40, 97, 97, 118, 123, 142, 209, 1316, 1350, 1354, 1395, 1428, 1430, 1488, 1494, 1534, 1591, 1594, 1616, 1619, Sal 24, 45, 93, 105, 126, 140, 168, 170, 182, 212, 221, 621, Zan 11, 41, 52, 74, 99, 106, 143, 159, 170, 177, 1977, *baciar*⁴⁷² Cot 737, *cader*⁴⁷³ Cot 813, Zan 116, *cangiar*⁴⁷⁴ Mur 134, 256, *chiamar*⁴⁷⁵ Per 1392, 1401, Zan 126, *chiedere*⁴⁷⁶ Bar 467, Cot 87, 632, *cominciar*⁴⁷⁷ Per 68, *crescer*⁴⁷⁸ Cot 48, 62, *dar*⁴⁷⁹ Ar 132, Bar 95, Cot 61, 74, 652, 670, 944, 988, Mur 131, 156, 216, 257, 284, Per 31, 165, 172, Zan 67, 1926, *dir*⁴⁸⁰ Ar 132, 144, Bar 158, Cot 205, 629, 758, 775, Per 1325, 1496, Zan 68,

161, 185, 637, 765, 882, 882, 968, 995, Mur 16, 37, 37, 39, 40, 156, 212, 1262, Per 30, 34, 45, 46, 48, 1412, 1412, 1446, 1512, 1556, 1567, 1573, 1608, 1645, 1646, Sal 114, 199, 236, 551, 576, 603, Zan 35, 48, 80, 92, 107, 123, 1918, 1929, 1983.

- 459 Accanto ai 3 casi apocopati 5 *qualora* Per 174, 1607, Sal 141, Zan 170, 1915.
 460 *Abbracciare* Bar 138, 170, Mur 69, Per 1478, Zan 102.
 461 *Alzare* Cot 118, 833, Mur 182.
 462 Quattro i casi di *andare* Cot 104, Mur 80, 248, Per 1311.
 463 *Annoverare* Zan 142.
 464 *Apparare* Ar 43.
 465 *Applicare* Bar 492, Per 1500, 1595.
 466 *Aprire* Cot 995, Per 1630.
 467 *Arrivare* Cot 118, Per 1438.
 468 *Ascoltare* Cot 76, 115, Per 169.
 469 *Aspettare* Bar 115, Per 210, 1439, Zan 1942.
 470 *Assicurare* Per 1485.
 471 Il caso di *avere* smentisce la tendenza generale, infatti la forma non apocopata è minoritaria con 29 casi contro 73: *avere* Ar 9, 122, 143, Bar 9, 11, 12, 30, 492, Cot 118, 741, 834, Mur 75, 181, 197, 1225, 1228, Per 1305, 1386, 1429, Zan 31, 71, 76, 114, 212, 1925, 1940, 1950, 1970, 1978.
 472 *Baciare* Cot 719, 759.
 473 *Cadere* Bar 496, Cot 808, 940, Mur 94, Per 81, Sal 123, Zan 1926.
 474 *Cangiare* Bar 95, 157.
 475 *Chiamare* Mur 194, Per 164.
 476 Anche *chiedere* è minoritaria rispetto alla forma con apocope: Sal 175.
 477 *Cominciare* Zan 27.
 478 *Crescere* Cot 31, 151, Per 1486.
 479 *Dar*, con 18 occorrenze, supera le forme non apocopate (12): *dare* Ar 33, 92, 95, Bar 157, Cot 204, Per 47, 1306, 1376, 1485, 1541, Zan 27, 1958.
 480 *Dire* Ar 12, 57, 68, 72, 120, 132, Bar 18, 29, 59, 64, 129, 146, 458, Cot 26, 44, 53, 73, 83, 135, 155, 171, 184, 722, 806, 830, 893, 980, 1000, 1006, Mur 40, 92, 145, 184, 249, 265, 1217, Per 54, 1327, 1340, 1391, 1413, 1425, 1483, 1507, 1519, 1535, Sal 41, 57, 77, 97, 116, 118, 155, 161, 164, 210, 234.

*dover*⁴⁸¹ Bar 7, 59, 132, 157, Mur 192, 216, Per 1454, 1637, *dubitare*⁴⁸² Per 1481, Sal 605, *entrare*⁴⁸³ Mur 56, *esercitare*⁴⁸⁴ Mur 232, Sal 133, *essere*⁴⁸⁵ Ar 31, 67, Bar 62, 62, 63, 94, 99, 106, 141, 176, 192, 192, 200, 708, 875, Per 34, 69, 128, 145, 150, 1337, 1360, 1388, 1454, 1478, 1575, 1618, 1625, Sal 127, Zan 83, 134, 205, 219, 227, 231, *fabbricare*⁴⁸⁶ Mur 287, 1233, Zan 187, *far*⁴⁸⁷ Ar 107, Bar 15, 20, 61, 458, 482, Cot 44, 84, 619, 629, Mur 19, 131, 132, 154, 175, 256, 263, 265, 271, 282, Per 37, 39, 42, 44, 49, 179, 193, 200, 204, 212, 1306, 1319, 1334, 1344, 1359, 1369, 1369, 1396, 1457, 1494, 1506, 1509, 1525, 1543, 1592, 1612, Sal 123, 173, 203, 562, Zan 161, 164, 1952, 1973, *germogliare*⁴⁸⁸ Per 1487, *giovar*⁴⁸⁹ Cot 170, *governare*⁴⁹⁰ Mur 197, *guadagnare*⁴⁹¹ Sal 149, *illustrare*⁴⁹² Per 72, *imitare*⁴⁹³ Cot 128, 133, *impiegare*⁴⁹⁴ Per 176, *implorare*⁴⁹⁵ Sal 245, *imputare*⁴⁹⁶ Zan 53, *ingannare*⁴⁹⁷ Sal 123, *insegnare*⁴⁹⁸ Ar 126, Mur 271, *intendere*⁴⁹⁹ Per 159, *interpretare*⁵⁰⁰ Per 210, *investigare*⁵⁰¹ Cot 629, *istruire*⁵⁰² Ar 126, *mancare*⁵⁰³ Bar 94, Sal 590, *mangiare*⁵⁰⁴ Cot 983, *manifestare*⁵⁰⁵ Per 1326, 1352, *mantenere*⁵⁰⁶ Bar 171, Zan 90, *mettere*⁵⁰⁷ Bar 33, Cot 72, 108, Per 1346, 1431, *mutare*⁵⁰⁸ Sal 151, Zan 115, *narrare*⁵⁰⁹

- 481 Del tutto minoritarie, anche in questo caso, le varianti non apocope *dovere*: Per 1506, Zan 1922.
 482 *Dubitare* Ar 70, Per 1471, Sal 216, Zan 222.
 483 *Entrare* Bar 95, 129, Cot 179, 705, Mur 1258, Zan 153, 164.
 484 *Esercitare* Mur 195, 1252.
 485 *Essere* Ar 9, 31, 43, 70, 71, 79, 92, 132, Bar 9, 9, 15, 27, 29, 34, 54, 75, 80, 80, 84, 113, 118, 132, 136, 146, 156, 469, 470, 499, Cot 51, 57, 709, 761, 779, 936, 941, Mur 12, 140, 140, 144, 154, 165, 180, 187, 195, 210, 219, 227, 261, 1208, 1233, 1235, Per 115, 115, 123, 128, 132, 132, 135, 183, 184, 1355, 1413, 1474, 1478, 1501, 1553, 1607, 1632, Sal 148, 170, 244, Zan 32, 56, 66, 73, 85, 107, 115, 133, 134, 168, 174, 177, 179, 181, 192, 210, 222, 224, 230, 232, 1923, 1925, 1932, 1973.
 486 *Fabbricare* Cot 704, Mur 194, Per 1518, 1519.
 487 *Far* è la variante maggioritaria accanto, infatti, ai 54 casi apocopati, solo 35 *fare*: Ar 19, 101, 120, 129, Bar 90, 176, Cot 183, 739, Mur 101, 220, 250, 278, Per 42, 54, 123, 154, 195, 204, 1307, 1332, 1380, 1510, 1523, 1523, 1551, 1586, Zan 28, 74, 106, 109, 116, 197, 224, 1922, 1977.
 488 *Germogliare* Cot 83.
 489 *Giovare* Bar 62, Mur 195, Per 1501. Zan 33.
 490 *Governare* Bar 59, Per 72, Zan 189, 228.
 491 *Guadagnare* Mur 130, Per 1576.
 492 *Illustrare* Per 115.
 493 *Imitare* Bar 138, Cot 134, Per 1647, 1647, Sal 97.
 494 *Impiegare* Ar 18.
 495 *Implorare* Cot 10, 1009.
 496 *Imputare* Zan 171.
 497 *Ingannare* Cot 201, Per 1581.
 498 *Insegnare* Ar 53, 54, 63, 97, Cot 176, Mur 98, Per 1508.
 499 *Intendere* Bar 113, 122, 134, Cot 59, Mur 19, 1259, Zan 227.
 500 *Interpretare* Cot 176, 209.
 501 *Investigare* Zan 196.
 502 *Istruire* Ar 45.
 503 *Mancare* Ar 143.
 504 *Mangiare* Ar 144, Cot 891, Mur 249.
 505 *Manifestare* Per 1356, Sal 113.
 506 *Mantenere* Per 103, Zan 1980.
 507 Minoritarie le forme non apocope: *mettere* Bar 25, Zan 50.
 508 *Mutare* Bar 145, Mur 198.
 509 *Narrare* Bar 113, Cot 1001, Per 68, 1556.

Cot 1014, *nascere*⁵¹⁰ Cot 636, Zan 1962, *negar*⁵¹¹ Bar 92, *notar*⁵¹² Zan 151, *obbligat*⁵¹³ Per 218, *offerir*⁵¹⁴ Cot 163, *osservar*⁵¹⁵ Mur 142, Per 65, Per 1343, 1349, *parlar*⁵¹⁶ Per 116, *partorir*⁵¹⁷ Per 1460, *passar*⁵¹⁸ Cot 777, 989, Per 148, 173, *pensar*⁵¹⁹ Zan 214, *perder*⁵²⁰ Bar 462, Per 1433, Sal 145, 181, *pescar*⁵²¹ Mur 60, *pigliar*⁵²² Cot 612, Per 1380, *porger*⁵²³ Sal 182, *portar*⁵²⁴ Bar 176, Mur 219, Per 1340, 1547, *poter*⁵²⁵ Bar 499, Cot 732, Mur 125, Per 195, Sal 188, 195, Zan 94, 1943, 1967, *pregar*⁵²⁶ Cot 34, Mur 15, 185, 218, Per 1313, 1402, 1560, *prender*⁵²⁷ Bar 95, Per 36, 1413, 1414, Sal 84, Zan 86, 161, *provar*⁵²⁸ Mur 89, *recar*⁵²⁹ Bar 62, Cot 909, *recitar*⁵³⁰ Mur 61, *render*⁵³¹ Bar 15, 480, Cot 684, 803, Zan 1965, *replicar*⁵³² Cot 805, *restar*⁵³³ Bar 496, 985, Per 150, *ricever*⁵³⁴ Cot 622, 881, Per 200, 1414, *richieder*⁵³⁵ Per 42, *riguardar*⁵³⁶ Zan 192, *rinvenir*⁵³⁷ Cot 1010, Per 174, Sal 174, *risponder*⁵³⁸ Bar 153, *ritener*⁵³⁹ Per 143, *ritrovar*⁵⁴⁰ Sal 555, Zan 55, *riuscir*⁵⁴¹ Per 138, Sal 216, *salir*⁵⁴² Cot 772, *saper*⁵⁴³ Cot 806, Per 53, 1322, Zan 103, 167, 1959, *scrivere*⁵⁴⁴ Per 29, 35, 37, 41, Sal 26, *sentir*⁵⁴⁵ Per 1317,

510 *Nascere* Bar 61, 73, 143, 149, Per 96.

511 *Negare* Cot 67.

512 *Notare* Bar 478, Zan 96, 132.

513 *Obbligare* Per 211, 1352.

514 *Offerire* Cot 776, Sal 603.

515 *Osservare* Cot 105, 1011, 1016.

516 *Parlare* Cot 122, 673, Mur 50, 1259, Per 180, 181, 1359, 1599, 1611, 1613, Zan 50, 81, 1923.

517 *Partorire* Per 1616, Sal 588, Zan 1943.

518 *Passare* Ar 103, Per 85, 1468, Zan 32, 77.

519 *Pensare* Bar 171, 194, 1603.

520 *Perdere* Cot 730, Mur 184, 216, Zan 32, 1940.

521 *Pescare* Mur 222.

522 *Pigliare* Cot 660, 957, Mur 1257.

523 *Porgere* Bar 155, Per 168, 1592.

524 *Portare* Bar 117, 486, Cot 113, 726, Mur 183, Per 1369, 1521, 1529, 1530, Sal 562.

525 *Potere* Ar 99, Bar 46, Cot 617, 754, 988, Mur 1217, Zan 98, 1920, 1956.

526 Anche *pregare* mostra un numero minore di occorrenze rispetto alla forma apocopata: *pregare* Bar 481, 485, Zan 1932.

527 *Prendere* Bar 134, Mur 93, 104, 122, 155, 183, 217, Per 198, 1308, Zan 92, 185, 1950.

528 *Provare* Ar 107, Zan 192.

529 *Recare* Ar 62.

530 *Recitare* Ar 84, 122, Bar 157, Cot 912, Per 176, Zan 1967.

531 *Rendere* Cot 885, Per 80, 97, Zan 1915.

532 *Replicare* Ar 132, Cot 852.

533 *Restare*, solo una occorrenza: Per 1308.

534 *Ricevere* Cot 126, Mur 38, 117, 1637, Sal 72, 620, Zan 52, 187, 233.

535 *Richiedere* Cot 704.

536 *Riguardare* Zan 169.

537 *Rinvenire* Cot 31, Sal 54, Zan 179.

538 *Rispondere* Mur 208, Per 1324, Zan 127.

539 *Ritener* Mur 183.

540 *Ritrovare* Bar 98, Per 157.

541 *Riuscire* Per 135, 151.

542 *Salire* Cot 772, 1011, Mur 102.

543 *Sapere* Cot 14, 142, 177, 198, 987, Mur 105, 162, Per 72, 90, 155, 158, 1351, 1355, Zan 31.

544 *Scrivere* Ar 8, 147, Bar 77, Cot 160, 173, 176, Mur 7, 162, 1207, Per 37, 43, 46, Zan 32.

545 *Sentire* Ar 58, Per 1629, 1638, 1639, Sal 197.

1483, *servir*⁵⁴⁶ Mur 217, Zan 168, *soddisfar*⁵⁴⁷ Mur 250, *sodisfar* Per 36, *sofferir*⁵⁴⁸ Sal 144, 228, 246, *sparar*⁵⁴⁹ Per 1628, *sperar*⁵⁵⁰ Sal 238, *spuntar*⁵⁵¹ Ar 32, *star*⁵⁵² Cot 155, 827, Per 1330, 1598, *succeder*⁵⁵³ Cot 1001, Zan 86, *suonar*⁵⁵⁴ Cot 800, *sonar* Mur 123, *tener*⁵⁵⁵ Ar 100, Mur 144, Zan 27, *toccar*⁵⁵⁶ Cot 1010, Mur 1207, *trattar*⁵⁵⁷ Per 184, *trovar*⁵⁵⁸ Bar 108, 171, 468, Sal 600, *udir*⁵⁵⁹ Cot 73, 757, Mur 216, 249, *usar*⁵⁶⁰ Sal 560, Zan 108, *uscir*⁵⁶¹ Bar 485, Cot 73, Per 1330, 1510, 1515, Zan 168, 231, *veder*⁵⁶² Cot 48, 82, 832, 874, Per 1311, 1314, 1439, Sal 141, *vestir*⁵⁶³ Sal 165, *viver*⁵⁶⁴ Cot 944, Per 34, 93, 120, 163, 220, *voler*⁵⁶⁵ Ar 129, 129, Bar 129, 131, 177, 180, 486, Cot 902, Mur 16, 218, 1250, 1355, 1422, 1602, Sal 240, 247, Zan 1972, 1979.

Hanno solo la forma apocopata i seguenti infiniti: *accertar* Per 1595, *acciecar* Sal 110, *affratellar* Mur 249, *aggiustar* Mur 66, 288, *apparecchiar* Sal 181, *apprestar* Bar 63, *atterrar* Mur 257, *avverar* Per 193, *avvicinar* Per 143, *brillar* Per 149, *cambiar* Per 118, *caricar* Mur 179, *coltivar* Mur 191, *consequir* Per 125, *consultar* Mur 220, *continuar* Per 1507, *contravvenir* Sal 24, *corteggiar* Bar 91, *crepar* Cot 932, *danzar* Cot 108, *dedicar* Mur 125, *deponer* Per 1446, *distrar* Bar 63, *diventar* Cot 138, *esibir* Mur 213, *festeggiar* Ar 131, *gittar* Mur 1257, *glorificar* Sal 203, *goder* Per 1462, Zan 159, *guidar* Zan 51, *imbandir* Bar 467, *imbrunir* Zan 95, *indagar* Bar 136, *innalzar* Cot 882, 1000, *insorger* Sal 205, *interrogar* Cot 629, *invocar* Cot 931, *iscriver* Per 44, *levar* Mur 153, *machinar* Sal 148, *menar* Cot 138, Per 179, *minacciar* Sal 234, *mortificar* Per 166, *offender* Cot 141, *ornar* Per 130, *parar* Cot 61, *penetrar* Sal 187, *piantar* Mur 256, *profetir* Per 1586, *profittar* Sal 189, *rammantar* Per 68, *ravvivar* Per 41, *restituir* Sal 131, *ricordar* Zan 35, *rimaner* Cot 720, Sal 162, 631, Zan 194, *rimuover*

546 *Servire* Ar 42, 132, Bar 139, 146, 157, Mur 19, 66, 125, 163, Per 1501, 1526, Sal 170, 180, 189.

547 *Soddisfare* Cot 157, Per 42, Sal 22, 233.

548 *Sofferire* Cot 48, Mur 123, Sal 140.

549 *Sparare* Per 1379, 1380.

550 *Sperare* Ar 139, 141, Bar 8, Per 1361.

551 *Spuntare* Ar 140, Cot 84.

552 *Stare* Cot 197, Mur 72, 1217, Per 45, 175, 1637, Zan 1922.

553 *Succedere* Ar 80, Bar 107, Sal 191, Zan 201.

554 *Sonare* Mur 1256, *suonare* Cot 874.

555 *Tenere* Bar 77, Cot 719, 826, Mur 199, Per 137, 1618.

556 *Toccare* Cot 893.

557 *Trattare* Per 44, 109, 180, 214, Zan 27.

558 *Trovare* Mur 77, 222, Per 105, 124, Per 1391.

559 *Udire* Ar 126, Cot 114, 694, 935, Mur 156, 184, Zan 1956, 1964.

560 *Usare* Per 212, Zan 115.

561 *Uscire* Bar 11, 66, 134, 180, Per 1509, Sal 84, 211.

562 *Vedere* Ar 140, Bar 7, 80, 122, Cot 14, 108, 137, 801, 890, 935, 1000, 1010, Mur 79, 1236, Per 105, 1313, 1443, 1630, Sal 595, 630, Zan 202.

563 *Vestire* Per 134.

564 *Vivere* Ar 41, 89, 127, Bar 14, 134, 136, 147, 153, Cot 102, 131, Mur 13, 104, 168, 217, 255, 272, Per 47, 65, 72, 80, 89, 90, 96, 104, 120, 123, 128, 157, 158, 192, 193, 194, 215, 220, 1333, 1468, 1468, 1647, 1649, Zan 81, 103, 1956, 1961.

565 Anche *voler* rappresenta un'eccezione, infatti accanto ai 18 *voler* solo 5 *volere*: Cot 61, Per 42, 1314, Zan 103, 1955.

Bar 150, *riprender* Cot 170, *riscattar* Bar 138, *ritoccar* Sal 105, *schivar* Sal 189, *seder* Sal 202, *separar* Zan 114, *sollevar* Sal 620, *sparir* Cot 737, *spiegar* Mur 126, *strascinar* Cot 99, *superar* Per 164, *temperar* Sal 142, *tollerar* Sal 149.

Circoscritta la caduta di *e* nella terza persona singolare dell'indicativo presente: *convien* Cot 1000, Per 184, Zan 45, *par*⁵⁶⁶ Per 114, Zan 176, *suol*⁵⁶⁷ Cot 44, 76, 119, 781, 1007, 1639, *val*⁵⁶⁸ Ar 12, *vien*⁵⁶⁹ Cot 19, 26, 34, 167, 184, 197, 210, Per 1646, Zan 48, 55, 192, 224, 1982, *vuol*⁵⁷⁰ Bar 20, Cot 73, 155, 830, Mur 141, Per 38, 1507, 1629, Zan 1916, 1970.

Mostrano apocope di *e* anche numerose occorrenze non verbali: *amor*⁵⁷¹ Cot 105, Mur 180, Per 1392, Sal 228, *ardor* Bar 111, *asserzion* Mur 1263, *autor*⁵⁷² Ar 91, Cot 160, 204, 885, *avvenir*⁵⁷³ Per 1625, *bastevole* Per 95, *becchier* Per 1585, *bollor*⁵⁷⁴ Bar 111, *Cardinal*⁵⁷⁵ Mur 21, Per 1392, 1395, 1398, 1615, 1620, Sal 82, Zan 38, 45, *carton*⁵⁷⁶ Cot 997, *compassion*⁵⁷⁷ Per 1595, *compleSSION*⁵⁷⁸ Cot 124, *comun*⁵⁷⁹ Cot 614, 788, 875, Per 1441, Sal 558, *comunion* Ar 101, Mur 218, *condizion*⁵⁸⁰ Bar 61, *confession*⁵⁸¹ Sal 203, *Confessor*⁵⁸² Sal 69, 75, 77, 90, 95, *congregazion*⁵⁸³ Zan 83, *consolazione*⁵⁸⁴ Per 195, *corporal* Per 183, *creator* Cot 98, *cuor*⁵⁸⁵ Cot 93, Mur 124, Sal 180, Zan 1928,

566 Quasi equivalente il numero di varianti non apocopate: *pare* Bar 21, Zan 133, 153.

567 Sostanzialmente uguale il numero di *suole* Cot 994, Mur 123, Per 124, Sal 223, Zan 74.

568 Maggioritaria la variante *vale*: Zan 116, 210, 234.

569 *Viene* supera di sole tre occorrenze le varianti apocopate: Ar 69, 87, Bar 512, Cot 85, 128, 868, Mur 113, Per 1525, 1620, Sal 85, 223, Zan 39, 118, 199, 212, 232.

570 Quasi equivalente *vuole* (9 occorrenze contro 10 *vuol*): Ar 21, Bar 49, Cot 82, 82, Per 38, 1513, 1537, Sal 609, Zan 35.

571 La forma *amor*, forse rimembranza poetica, è affiancata da un ben più significativo numero di varianti non apocopate: *amore* Ar 83, 121, Bar 10, 12, 109, 138, 155, Cot 19, 102, 122, Mur 77, 131, Per 109, 111, 133, 136, 137, 138, 1325, 1343, Sal 240.

572 Autore è maggioritario: Ar 45, Bar 77, Cot 27, 173, 173, Per 28, Sal 21, 51, 56, Zan 44, 65, 143.

573 *Avvenire* Cot 811, Per 1359, 1506, Sal 161, 207, 209, 563, 578, Zan 33.

574 *Bollore* Bar 47.

575 Le due varianti tendono ad equivalersi, troviamo infatti 9 *Cardinal* e 15 *Cardinale*: Ar 74, Bar 486, Mur 14, 38, 229, Per 1393, Sal 80, 121, Zan 28, 34, 47, 57, 1915, 1949, 1952.

576 *Cartone* Cot 1007.

577 *Compassione* Bar 26, Cot 762, Mur 1247, Sal 210, Zan 1928.

578 *CompleSSIONE* Cot 138, Mur 64, Per 1332.

579 Le varianti apocopate rimangono minoritarie (5 casi), *comune* infatti mostra 11 occorrenze: Ar 42, 123, Bar 106, 114, Cot 41, 612, 730, 953, Per 50, 69, 117.

580 Ben più significativa la presenza di *condizione*: Ar 54, 108, Bar 95, Per 100, 102, 103, 137.

581 *Confessione* Per 173.

582 Più comune *Confessore*: Bar 498, Cot 791, Mur 104, 182, Sal 50, 52, 82, 92, 178, 187, 191, 195, 202, Zan 1922, 1954, 1956, 1961.

583 Ma *congregazione* ben più numerosa: Ar 72, 82, 92, 99, Cot 173, Mur 282, Per 1305, 1353, 1498, 1610, Sal 24.

584 *Consolazione*: Ar 81, Bar 457, Cot 34, 106, 730, 832, Mur 78, 149, Per 217.

585 Molto più numeroso *cuore*: Ar 54, 77, 81, 96, 145, Bar 22, 62, 107, 138, 142, Cot 90, 103, 139, 660, 758, 829, 1014, Per 37, 42, 43, 48, 77, 105, 108, 123, 133, 136, 167, 173, 176, 183, 195, 210, 217, 1348, 1425, 1484, 1485, 1499, 1555, 1564, Sal 157, 175, 227, 235, 241, 576, 613, 620, 624, Zan 80, 85, 102, 104, 1940, 1949, 1962, 1978, 1983.

*divozion*⁵⁸⁶ Sal 578, *dolor*⁵⁸⁷ Cot 727, 731, Per 1325, 1345, 1540, 1543, Sal 186, 553, 596, Sal 608, *dottor*⁵⁸⁸ Cot 790, 999, Sal 54, 84, 89, *educazion*⁵⁸⁹ Cot 57, 67, *egual*⁵⁹⁰ Sal 220, 245, 619, 631, Zan 46, *emendazion* Mur 132, *error*⁵⁹¹ Cot 683, *facil*⁵⁹² Bar 136, *fedel*⁵⁹³ Sal 25, Zan 56, 1968, *fervor*⁵⁹⁴ Per 212, *general*⁵⁹⁵ Cot 176, Per 88, *gonfalonier* Zan 66, *infallibil*⁵⁹⁶ Zan 138, *infernal*⁵⁹⁷ Cot 139, *insoffribil*⁵⁹⁸ Per 1632, *inspirazion*⁵⁹⁹ Zan 103, *maggior*⁶⁰⁰ Ar 42, 56, 92, 103, Bar 7, 11, 18, 29, 37, 111, 122, 128, 457, Cot 19, 48, 126, 136, 140, 617, 635, 835, 927, 1002, Mur 115, 178, 194, 195, 1258, Per 67, 70, 176, 177, 1342, 1366, 1374, 1415, 1463, 1493, 1501, 1507, Sal 51, 79, 84, 199, 209, 239, 581, 589, Zan 27, 27, 74, 86, *magior* Per 103, *marital*⁶⁰¹ Bar 80, *mestier*⁶⁰² Zan 61, *miglior*⁶⁰³ Bar 96, 129, Cot 758, 758, Mur 35, Per 1304, 1415, 1556, *minor*⁶⁰⁴ Bar 27, Cot 151, 648, Mur 41, Per 202, *miserabil*⁶⁰⁵ Mur 151, Zan 1927, *Monsignor*⁶⁰⁶ Ar 94, Cot 9, 615, 617, 957, 972, 999, 999, 1002, 1003, Mur 81, 83, 103, 114, 142, 193, 210, 260, *nobil*⁶⁰⁷ Cot 6, 731, Mur 10, 10, Zan 61, 63, *notabil*⁶⁰⁸ Sal 66, *occasion*⁶⁰⁹ Cot 137, Sal 181, *onor*⁶¹⁰ Mur 1264, Per 1355, Sal 67, Zan 33, *opinion*⁶¹¹ Zan 153,

- 586 La forma non apocopata *divozione* è generalizzata con 46 occorrenze.
 587 Ben più numerosi i casi di *dolore*: Bar 459, 470, 481, Cot 642, 745, Mur 1229, 1248, 1251, 1253, 1255, Per 173, 1341, 1346, 1479, 1541, 1546, 1594, 1598, 1608, 1614, 1617, 1623, Sal 555, 594, 600, Zan 1945, 1958, 1962, 1964.
 588 *Dottore* Cot 987, Sal 85, 90, 555, 568, Zan 69, 76.
 589 Sette i casi di *emendazione*: Bar 12, 58, 60, 149, Cot 54, Per 115, Sal 158.
 590 Solo un'occorrenza di *eguale* Sal 175.
 591 *Errore*: Cot 119, Sal 22, 34, 90, 128, 611, Zan 174, 185, 191, 192, 213, 227.
 592 Accanto all'isolato *facil*, quattor casi di *facile*: Mur 12, per 30, 140, 152.
 593 Equivalenti le forme prive di apocope: *fedele* Per 1327, Sal 97, 549.
 594 Assai più indicativi i casi di *fervore*: Ar 123, 146, Cot 150, Mur 106, 131, Per 1415, 1507, 1522, Sal 192, 553, 564, Zan 1962.
 595 Generalizzata la variante non apocopata *generale*: Ar 92, 99, 100, 101, Bar 83, 111, Cot 32, 166, 176, 1002, 1003, Mur 11, 39, 113, 218, Per 87, 88, 196, 197, 1498, 1625, Sal 30, Zan 181, 187, 190, 196, 211, 214, 218, 220, 222, 224.
 596 *Infallibile* si presenta tre volte Ar 9, Zan 181, 199.
 597 Maggioritari i casi di *infernale* Cot 908, Sal 143, Sal 246.
 598 Solo *insoffribile* Per 1617.
 599 Anche *ispirazione* Sal 169.
 600 In questo caso la variante apocopata è maggioritaria, infatti sui 52 *maggior*, solo 20 *maggiore*: Ar 19, 59, Bar 35, 507, Cot 950, 956, 1007, Mur 18, 182, Per 1338, 1364, 1481, Sal 190, 232, 580, Zan 78, 79, 128, 1965, 1973.
 601 Anche un *maritale* Bar 116.
 602 *Mestiere* Mur 64, 1252, Per 160.
 603 In controtendenza le forme apocopate sono il doppio di quelle intere: *migliore* Bar 171, Mur 229, Per 1490, *migliori* Ar 91.
 604 Prevale *minore* Ar 88, Bar 9, Mur 18, 153, Per 34, 38, Sal 580.
 605 *Miserabile* Ar 42, Cot 659, 761, 897.
 606 Minoritario *Monsignor*: Bar 5, Cot 619, 845, 1004, Mur 208.
 607 Ben più numerosi i casi di *nobile*: Ar 53, 104, Bar 93, Cot 773, Per 1311, 1320, 1391, 1408, 1560, Sal 163, 222, Zan 73.
 608 *Notabile* Cot 761, Sal 75, 561.
 609 Prevale la variante non apocopata: *occasione* Ar 18, 68, 143, Bar 10, 25, 100, 139, 462, 509, Cot 71, 74, 983, 1208, Sal 138, 588, Zan 201.
 610 Maggioritario è *onore* Ar 53, 78, 104, 107, 123, Bar 111, 498, 513, Cot 84, 790, 983, Mur 253, Per 96, 1320, 1348, 1350, Zan 30, 68, 72, 1965, 1970, 1974, 1978.
 611 *Opinione* ben più numeroso: Ar 127, Bar 75, 178, Per 1534, Sal 47, 165, 184, 213, Zan 113, 142, 177, 182, 190, 215.

*orribil*⁶¹² Per 1374, Sal 180, *ostinazion*⁶¹³ Cot 135, *parer*⁶¹⁴ Per 1557, Sal 217, Zan 113, 205, *particolar*⁶¹⁵ Bar 170, 458, Per 98, Sal 230, Zan 1962, *piacer*⁶¹⁶ Per 53, Zan 1941, *prigion*⁶¹⁷ Sal 85, *principal*⁶¹⁸ Ar 33, *Prior*⁶¹⁹ Zan 170, 171, 173, 174, 178, 181, 182, 190, 190, 196, 196, 196, 198, 199, 206, 210, 211, 217, 219, 220, 224, 229, 1951, *Procurator*⁶²⁰ Cot 1002, Per 88, Zan 181, 220, 224, *Procurator* Mur 39, *profession*⁶²¹ Per 153, 160, *profusion* Bar 14, *ragion*⁶²² Bar 10, Sal 110, *real*⁶²³ Mur 1260, *Redentor*⁶²⁴ Bar 64, *Religion*⁶²⁵ Per 113, Zan 130, *Rettor*⁶²⁶ Zan 217, 218, 227, *rivelazion*⁶²⁷ Zan 168, *sagramental*⁶²⁸ Per 112, *Salvador* Cot 843, *singolar*⁶²⁹ Cot 52, 164, 653, Mur 38, Sal 179, *sottil*⁶³⁰ Cot 720, *splendor*⁶³¹ Sal 112, Zan 61, *superior*⁶³² Per 45, 1340, 1401, *temporal*⁶³³ Per 79, *tenor*⁶³⁴ Per 90, 192, Zan 86, 102, 164, *terribil*⁶³⁵ Sal 563, Zan 1984, *timor*⁶³⁶ Cot 56, 773, 1016, Mur 272, Zan 72, *universal*⁶³⁷ Mur 165, Mur 1260, Sal 196, *Venerabil*⁶³⁸ Cot 739, 871, 999, 1013, Sal 633, *venerazion*⁶³⁹ Cot 994, Per 37,

612 *Orribile* Sal 224, 243, 575, Zan 1972.

613 Due, invece, le occorrenze di *ostinazione* Bar 180, Cot 902.

614 *Parere* Zan 167, 199, 207.

615 Molto più numeroso *particolare*: Ar 78, 101, 125, Bar 20, 25, 58, 68, 496, Cot 12, 123, Mur 73, 288, Per 50, 213, 219, 219, Zan 45, 81, 118, 140, 1978.

616 *Piacere*: Ar 82, Bar 6, 80, 92, Cot 33, Per 111, 162, Sal 51, Zan 33, 74, 83, 1979.

617 L'allotropo *prigione* è molto più numeroso: Bar 77, Sal 220, 231, 239, Zan 164.

618 Due le occorrenze di *principale* Bar 59, Per 1463.

619 Sostanzialmente equivalente la presenza di *Priore* (23 e 25 casi): Ar 130, Bar 180, Cot 104, 836, 896, 908, 995, Zan 104, 106, 114, 134, 134, 151, 166, 183, 187, 191, 191, 192, 194, 209, 210, 212, 214, 1951.

620 Solo una occorrenza di *Procuratore* Zan 196.

621 Ben più significativa la variante non apocopata *professione*: Bar 493, Cot 126, 127, 130, 141, Mur 50, 63, 68, Per 53, 216, 1556, Sal 71, 74, 125, Zan 116, 119, 122, 126, 134, 138, 139, 146, 164, 167, 172, 209, 229.

622 Maggioritaria *ragione*: Ar 17, 127, Bar 6, Cot 619, 1007, Per 41, Sal 95, 115, Zan 32, 51, 77, 120, 153, 157, 205, 227.

623 Due le occorrenze di *reale* Ar 59, Sal 45.

624 Sei le occorrenze non apocopate: *Redentore* Ar 141, Cot 134, 159, 160, Sal 115, Zan 91.

625 Prevale largamente *Religione*: Cot 102, 123, 132, 141, 172, 205, 843, Mur 68, Per 36, 62, 63, 64, 67, 70, 71, 81, 82, 95, 97, 97, 98, 98, 98, 131, 191, 193, 196, 197, 199, 204, 1344, 1501, 1506, 1625, Sal 81, 116, 168, 177, 214.

626 Più numeroso *Rettore* Ar 118, Cot 967, 1937, Zan 190, 201, 214, 220.

627 Anche *rivelazione* Zan 82.

628 Una occorrenza di *sagramentale* Per 173.

629 La variante non apocopata è maggioritaria: *singolare* Ar 42, 63, 88, Bar 67, Cot 945, Mur 13, Per 42, 202, Sal 23, 209, 579.

630 *Sottile* Zan 46.

631 Quattro le occorrenze di *splendore* Ar 134, Bar 14, Sal 616, Zan 32, 54.

632 Maggioritario *superiore*: Ar 55, Cot 130, 131, Mur 208, Per 81, 137, 209, 1486, 1510, 1511, 1514, 1515, 1529, 1553, 1566, Sal 206, Zan 108, 172, 183, 219, 227.

633 Due le varianti non apocopate: *temporale* Ar 54, Mur 125.

634 Leggermente superiore la quantità di *tenore*: Ar 92, Bar 14, 118, Cot 149, 652, 994, Mur 19.

635 Tre i casi di *terribile* Ar 55, Cot 684, 916.

636 Ben più numeroso *timore*: Ar 68, Bar 146, Cot 9, 33, 615, 782, 810, 1014, Per 38, 1373, Sal 172, 177, Zan 79, 1957.

637 *Universale*: Ar 104, Bar 469, Cot 69, 972, Sal 31.

638 Più significativa la presenza di *Venerabile*: Ar 91, Cot 11, 28, 56, 63, 184, 632, 688, 773, 907, 943, 956, 982, 992, 1009, Sal 33, 92, Zan 30, 102, 116, 163, 169,

639 Quindici i casi di *venerazione*: Ar 75, 104, Bar 7, 17, 35, 36, 49, 481, 503, 506, Per 64, 137, Sal 579, Zan 41, 1925.

verginial Bar 80, *verisimi*⁶⁴⁰ Sal 148, *vescovil*⁶⁴¹ Per 33, Zan 170, *volgar*⁶⁴² Sal 23.

Limitati, ma numericamente significative le apocopi di *e* relative ad avverbi, congiunzioni e pronomi-aggettivi: *ben*⁶⁴³ Ar 39, 40, 44, 49, 55, 59, 69, 70, 74, 75, 94, 128, 143, 145, 148, Bar 15, 26, 47, 53, 78, 98, 107, 107, 131, 135, 136, 154, 155, 157, Cot 15, 56, 74, 84, 162, 202, 737, 768, 850, 890, Mur 118, 121, 125, 144, 145, 148, 165, 194, 217, 1216, Per 123, 137, 157, 158, 203, 218, 218, 1616, 1618, 1639, Sal 68, 90, 93, 148, 160, 193, 208, 209, 236, 634, Zan 49, 55, 73, 74, 91, 99, 118, 179, 203, 229, 1918, 1965, 1971, 1973, *cotal* Cot 977, *neppur*⁶⁴⁴ Cot 778, 895, Sal 156, 573, 583, 585, Zan 1967, *pur*⁶⁴⁵ Ar 146, Bar 15, 80, 114, Cot 132, 151, 173, 791, 850, Per 29, 36, 38, 53, 80, 105, 136, 1341, 1375, 1377, 1380, 1400, 1430, 1448, 1473, 1592, 1599, 1611, 1633, 1633, Sal 161, 174, 238, 568, 583, 590, 607, 609, 626, Zan 157, 185, 230, 1941, *qual*⁶⁴⁶ Ar 52, 123, 144, Bar 81, 96, 122, 159, 458, 475, 483, 509, Cot 73, 110, 137, 143, 183, 183, 190, 193, 686, 719, 730, 874, 1001, 1015, Mur 117, 251, Per 33, 151, 1334, 1341, 1341, 1341, 1355, 1411, 1411, 1523, 1630, 1631, Sal 58, 121, 129, 129, 171, 193, 234, 557, 590, 634, Zan 54, 71, 86, 91, 105, 128, 132, 162, 201, 207, 212, 224, 1918, 1931, 1932, 1936, 1945, 1947, 1958, 1959, 1977, 1980, *sebben*⁶⁴⁷ Cot 140, 201, 820, 874, *sen*⁶⁴⁸ 'se ne' Cot 48, Per 1380, 1425, Zan 85, 114, 177, 183, 187, 190, 201, 210, 217, 224, 227, *tal*⁶⁴⁹ Ar 101, 123, Bar 25, 67, 92, 481, 483, Cot 32, 61, 160, 163, 182, 204, 675, 719, 983, 988, 1007, 1008, Mur 104, 131, 197, 247, Per 45, 89, 1312, 1356, 1358, 1380, 1384, 1397, 1443, 1460, 1499, 1515, 1539, 1540, 1553, 1586, 1602, 1603, Sal 123, 203, 204, 550, 567, 573, 594, 603, Zan 27, 30, 34, 41, 42, 44, 77, 96, 97, 97, 102, 111, 114, 115, 115, 118, 124, 125, 128, 134, 138, 140, 142, 183, 185, 187, 189, 194, 197, 200, 210, 230, 1925, 1926, 1936, 1947, 1956, 1966, 1967.

Diversi gli esempi verbali di caduta di *o*, *i* tempi e le persone, in questo caso, però, variano:

640 Maggioritario *verisimile* Cot 50, Zan 113, 171.

641 Solo *vescovile* Zan 209.

642 *Volgare* è più numeroso: Cot 180, Sal 51, 56, 66, 67.

643 La variante *bene* è minoritaria (58 su 83 occorrenze): *bene* Ar 53, 56, 59, 63, 67, 91, 98, 120, 134, 137, Bar 150, Cot 57, 155, 162, 890, Mur 118, 125, 149, 180, 216, 245, 253, 263, 283, 1264, Per 37, 75, 103, 140, 145, 195, 1330, 1346, 1351, 1365, 1453, 1505, 1598, 1598, 1633, Sal 47, 109, 113, 168, 219, 239, 553, 611, Zan 27, 34, 77, 78, 86, 162, 205, 224, 1919, 1965.

644 Sostanzialmente equivalente *neppure* Ba 118, Cot 14, 48, 953, 965, 983.

645 *Pur* rimane circoscritto con le sue 42 occorrenze, pure infatti conta 102 occorrenze.

646 Generalizzata con 168 casi (solo 71 *qual*) la variante *quale*.

647 *Sebbene* Cot 156, 193, 745, 796, Zan 125, 142, 144.

648 Per le occorrenze di *se ne*, vedi *infra* 4.3.2 Pronome personale atono.

649 *Tale* rimane la variante minoritaria con sole 52 occorrenze, contro le 88 apocopate: Ar 31, 57, 104, 106, 126, 133, Bar 9, 62, 68, 136, 147, 149, 149, 469, 470, 498, Cot 93, 142, 183, 620, 632, 757, 762, 1009, Mur 7, 51, 51, 69, 75, 91, 181, 255, 259, 268, 287, Per 36, 192, 207, 1388, 1532, 1563, Sal 136, 172, Zan 94, 178, 209, 212, 218, 234, 1925, 1941, 1956.

- prima persona plurale dell'indicativo presente: *abbiam*⁶⁵⁰ Cot 163, 185, 208, 617, 814, 850, 881, Per 31, 35, 44, 46, 151, 1646, *cerchiam* Per 1306, *dobbiam*⁶⁵¹ Per 39, Zan 207, *pensiamo* Per 37, *possiam*⁶⁵² Ar 34, Per 54, 126, 1649, *risolviam* Per 49, *siam*⁶⁵³ Per 42, 1372, 1525, 1592, Zan 228, *vogliam* Per 38, Zan 16;
- prima persona plurale dell'indicativo futuro: *aggiungerem* Cot 965, *attendere* Cot 928, *darem*⁶⁵⁴ Cot 620, 743, *direm*⁶⁵⁵ Cot 895, *farem*⁶⁵⁶ Cot 895, Zan 86, *porrem*⁶⁵⁷ Cot 852;
- terza persona plurale dell'indicativo presente: *dicon*⁶⁵⁸ Cot 201, Per 1373, *duran* Cot 75, *mantengon* Per 93, *narran*⁶⁵⁹ Per 147, *possiedon* Per 106, *presumon* Per 1523, *soglion*⁶⁶⁰ Per 138, *son*⁶⁶¹ Cot 202, 824, 989, 1001, Mur 19, 1260, Per 49, 68, 91, 106, 159, 199, 219, 219, 1403, 1562, 1571, 1592, 1632, Sal 617, Zan 27, 50, 157, *vivon*⁶⁶² Per 114;
- terza persona plurale dell'indicativo imperfetto: *ambivan* Per 178, *avevan*⁶⁶³ Cot 740, Per 1391, *avean* Bar 114, Per 44, 106, 192, 192, 198, 1551, 1601, *correvan* Cot 804, *dovean*⁶⁶⁴ Per 1527, 1592, *eran*⁶⁶⁵ Cot 116, Per 141, 177, 1308, 1338, 1350, 1359, 1360, 1363, 1490, 1553, 1641, *potean*⁶⁶⁶ Bar 149, Cot 629, Per 1351, *pronosticavan* Per 1556, *restavan*⁶⁶⁷ Per 170, *rimettevan* Per 1346, *sapean*⁶⁶⁸ Per 1391, *trovavan*⁶⁶⁹ Cot 179, *venivan*⁶⁷⁰ Cot 179, *venian* Per 144, *vivean*⁶⁷¹ Per 110, *volean*⁶⁷² Per 1363;
- terza persona plurale dell'indicativo passato remoto: *apriron* Cot 655, *arrichi-*

650 Maggioritari i casi di *abbiamo*: Ar 55, 103, 132, 147, Bar 159, 509, Cot 154, Mur 214, Per 29, 35, 42, 45, 98, 126, 1598, 1647, Sal 181, 220, Zan 145, 218.

651 Solo *dobbiamo* Per 36.

652 Quasi equivalenti le varianti *possiamo* Sal 634, Zan 27, 1979.

653 Prevalgono le forme apocopate, infatti solo tre *siamo* Bar 36, 51, Per 39.

654 Una sola occorrenza di *daremo* Per 98.

655 *Diremo* Ar 103, Cot 185, Sal 78, 80, 142.

656 Solo un caso non apocopato *faremo* Cot 845.

657 Solo *porremo* Cot 887.

658 Prevale la variante non apocopata: *dicono* Bar 29, Cot 67, Mur 1227, Sal 80, Zan 176.

659 *Narrano* Ar 13, Bar 49, 137, 179, Per 44.

660 Più numeroso *sogliono* Cot 776, Sal 111, 211, Zan 83, 107.

661 Generalizzata la forma non apocopata con 72 occorrenze, mentre solo 23 *son*.

662 Due le occorrenze di *vivono*: Per 94, 120.

663 *Avevano* Ar 125, 128, Cot 130, 130, 782, Zan 95, 174, *aveano* Ar 132, Bar 28, 117, 118, 153, 468, Mur 14, 47, 124, 146, 280, 1224, Per 106, 147, 1388, 1510, 1568, 1601, Sal 202, 216, 217.

664 Una sola occorrenza di *doveano* Per 1346.

665 Quadruplicati i casi non apocopati: *erano* Ar 34, 88, 89, Bar 59, 64, 111, 127, 156, 172, 460, 494, Cot 79, 100, 157, 184, 779, 781, 782, Mur 21, 66, 85, 94, 110, 119, 145, 233, 234, 1223, 1227, 1247, 1258, Per 83, 102, 107, 107, 141, 146, 177, 185, 1547, 1604, Sal 161, 161, 550, 597, Zan 41, 161, 177.

666 *Poteano*: Bar 63, 126, Mur 79, Per 31, 143.

667 Anche *restavano* Bar 111.

668 Solo un'occorrenza di *sapeano*.

669 Più numerosi i casi non apocopati: *trovavano* Bar 139, Cot 72, Mur 268, Per 105.

670 *Venivano* Ar 136, Bar 62, 173, Mur 267.

671 Anche *viveano* Mur 14.

672 Una occorrenza anche di *voleano* Mur 116.

- ron Per 76, *ascoltaron*⁶⁷³ Per 147, *conobber*⁶⁷⁴ Per 147, *furon*⁶⁷⁵ Cot 109, 161, 619, 674, 999, Per 121, 1339, 1354, 1371, *praticaron* Per 34, *prestaron* Per 71, *ricuperaron* Per 1355, *riusciron* Per 146, *steser* Zan 63;
- terza persona plurale del congiuntivo presente: *abbian*⁶⁷⁶ Zan 1977, *sien* Cot 618;
 - terza persona plurale del congiuntivo imperfetto: *fosser*⁶⁷⁷ Per 110, Zan 1929, 1942.

Numericamente inferiori, ma indicative le apocopi nominali di o: *capitan*⁶⁷⁸ Cot 994, *divin*⁶⁷⁹ Ar 141, Cot 702, 953, Per 133, Sal 184, Zan 79, *fier*⁶⁸⁰ Cot 727, *figliuol*⁶⁸¹ Per 1330, 1466, *latin*⁶⁸² Sal 59, *leggier*⁶⁸³ Sal 144, *lor*⁶⁸⁴ Ar 40, 126, Cot 32, 32, 56, 58, 59, 82, 109, 617, 617, 730, 776, 779, 795, 803, 852, 873, 933, 1000, 1000, Mur 12, 18, 63, 114, 166, 184, 288, 1235, Per 48, 64, 71, 72, 72, 72, 83, 102, 102, 103, 103, 104, 105, 108, 109, 111, 112, 120, 128, 143, 144, 144, 146, 156, 161, 1343, 1343, 1345, 1346, 1353, 1354, 1354, 1375, 1376, 1378, 1387, 1388, 1488, 1489, 1556, 1584, 1639, Sal 115, 117, 160, 200, 200, 586, Zan 54, 55, 104, 177, 183, 1918, 1937, 1969, 1972, *man*⁶⁸⁵ Cot 9, 63, 110, 115, 625, 673, 708, 720, 726, 824, 839, 882, 992, 997, 1000, 1005, Per 81, *piccol*⁶⁸⁶ Per 45, *picciol* Bar 124, Cot 45, 85, Sal 173, *uman*⁶⁸⁷ Bar 138, Cot 102, 832, Per 80, Sal 169, Zan 54, *uom*⁶⁸⁸ Zan 168, 1943, *velen*⁶⁸⁹ Cot 755, *verun*⁶⁹⁰ Bar 20, Cot 156, 208, 209, 658, 975, Per 1537.

673 Un caso non apocopato: *ascoltarono* Sal 167.

674 *Conobbero* Mur 75, Per 151, Sal 591.

675 Sono quasi 9 volte tanti i casi non apocopati (53 su 9): Ar 33, 56, Bar 94, 98, 131, 132, 156, 156, 156, Cot 56, 57, 62, 151, 177, 209, 209, 613, 730, 749, 755, 780, 782, 782, 850, 880, 880, 897, 904, 908, 992, Mur 36, 39, 50, 62, 84, 113, 130, 142, 186, 209, 1246, Per 53, 64, 101, 158, 1387, Sal 121, 174, 564, 565, Zan 61, 142, 164.

676 *Abbiano* Per 1308, Sal 25, Zan 173, 216, 229.

677 Maggioritaria la forma non apocopata: *fossero* Bar 143, 163, 168, 466, Cot 98, 108, 161, 200, 773, Mur 288, 1259, Per 103, 112, 118, 118, 137, 208, 1305, 1343, 1487, Sal 177, 211, 578, Zan 109, 232, 1920.

678 Ma *capitano* Cot 772, Mur 150.

679 Più numerosa la variante *divino*: Ar 12, 43, 119, Bar 116, Cot 134, 157, 832, 944, Mur 298, Per 184, 184, Sal 192, 195, 240.

680 *Fiero* Mur 1229, Per 1415, 1540, Zan 1958.

681 Sistemático in tutti gli autori *figliuolo* con 44 occorrenze.

682 Isolato il caso apocopato, tre, invece, le varianti *latino* Per 74, Sal 55, Zan 40.

683 Un caso di *leggiero*.

684 Sebbene questa occorrenza conti ben 87 casi, molti di più se ne registrano non apocopati (197) che dicono della generalizzazione di questa ultima forma.

685 Molto più presente *mano*: Ar 108, Bar 59, 180, Cot 11, 12, 131, 196, 608, 626, 637, 660, 680, 721, 722, 724, 724, 744, 843, 877, 896, 937, 944, 973, 975, 977, 977, 990, 994, 997, 998, 999, 1007, 1007, 1010, 1010, 1012, Mur 37, 52, 90, 1247, 1252, Per 85, 1412, 1496, 1555, 1610, Sal 55, 71, 93, 202, Zan 28, 30, 47, 49, 123, 160, 1926, 1935, 1953.

686 *Piccolo* Per 38, 1453, 1486, Zan 73, 82, 89, 152, *picciolo* Cot 83, 741, 837, Mur 90, Per 1541.

687 Medesimo numero di occorrenze per *umano* Ar 107, Bar 64, Cot 45, 731, 762, 1520.

688 Più comune *uomo*: Ar 40, 83, Bar 72, Cot 14, 56, 137, 154, 184, 197, 731, 791, Mur 46, Per 148, 202, 1501, 1535, Sal 125, 222, Zan 41, 45, 46, 134.

689 Quattro le occorrenze di *veleno*: Bar 473, 473, Cot 758, Sal 144.

690 Leggermente inferiore il numero di *veruno*: Bar 31, 118, Cot 781, 802, Mur 1233, Per 1489.

Sono interessati dall'apocope di *o* anche alcuni avverbi e preposizioni: *almen*⁶⁹¹ Cot 20, 51, 197, Mur 128, Per 45, 176, 1563, Sal 91, 156, 582, *fin*⁶⁹² Bar 8, 11, 61, Cot 9, 21, 65, 84, 172, 616, 796, 838, 927, Mur 7, 97, 235, 254, 1259, Per 46, 124, 131, 168, Sal 47, Zan 89, 222, 1954, 1962, 1968, *men*⁶⁹³ Cot 7, 21, 159, 183, 636, 732, 738, 772, 803, 814, 844, 880, 995, 999, Mur 170, 285, Per 29, 70, 77, 80, 115, 1455, 1523, Zan 92, *perfin*⁶⁹⁴ Sal 145, *persin* Zan 41, *sol*⁶⁹⁵ Cot 156, 178, 622, 836, 909, 944, 951, 975, Per 32, 139, 210, 1391, 1425, Sal 217, Zan 47, 67, 82, 98, 120, 142, 170, 230, 1916.

L'apocope di *i* interessa tre soli casi: *fuor*⁶⁹⁶ Ar 51, 127, 129, 134, Cot 9, 108, 717, 747, 775, 777, 990, Per 1313, Zan 42, 86, 96, 119, 169, 231, 1925 e *par*⁶⁹⁷ 'pari' Cot 61, *pien*⁶⁹⁸ 'pieni' Per 42.

3.5.4 Sincope

Sono comuni le sincopi vocaliche vicino a consonante vibrante: *dritta* Cot 882, *dritto* Cot 636, 701, 703, Sal 209 anche se *diritta* Cot 932, Mur 1251, 1252, *diritti* Zan 1984, *diritto* Bar 118, Cot 799, *opra*⁶⁹⁹ Ar 94, 142 anche se *opera* Ar 79, 85, 88, 90, 123, Bar 12, 30, 34, Cot 122, 617, 876, 974, Per 1310, 1520, 1521, 1524, Sal 80, 164, 609, Zan 30, 38, 47, 56, Zan 1977, *opere* Ar 123, 127, Bar 10, Cot 29, 97, 98, 183, 629, Mur 207, Per 91, 182, Sal 141, Zan 64, 1973, 1976, *ricovro* Per 1423 anche se *ricoveri* Bar 173, *ricovero* Mur 262.

691 Sostanzialmente equivalenti le forme non apocopate: 10 *almen* e 11 *almeno* (Cot 15, 32, 623, Mur 51, Per 157, 172, 176, 1470, Sal 106, 210, Zan 110).

692 Per quanto riguarda questa preposizione si nota una distribuzione tra le due varianti: gli autori scrivono infatti *fin da* (17 volte su 27 occorrenze) e *fino a* (34 casi tra i 42 seguenti). *Fino* Ar 55, 74, Bar 55, 77, 160, 172, 493, 509, Cot 52, 63, 131, 953, 956, Mur 12, 1208, 1226, 1247, Per 181, 1374, 1388, 1400, 1507, 1510, Sal 49, 128, 134, 197, 202, 226, 248, 580, 585, Zan 73, 77, 106, 138, 174, 191, 204, 210, 214, 230.

693 Maggioritario *meno*: Ar 89, Bar 10, 11, 12, 12, 66, Cot 14, 49, 121, 131, 134, 140, 149, 176, 177, 182, 201, 648, 808, 882, 882, 931, 982, 1003, Mur 192, 1248, Per 33, 104, 128, 1344, 1469, Sal 149, 234, 578, 580, 603, 612, Zan 34, 1922, 1926, 1945, 1962.

694 Due casi di *perfino* Cot 193, Sal 592.

695 Tra le forme apocopate la maggior parte è rappresentata da avverbi, mentre, al contrario, solo è prevalentemente usato come aggettivo: *solo* Ar 42, 46, 54, 55, 80, Bar 15, 22, 30, 58, 81, 82, 84, 97, 136, 142, 155, 160, 160, 163, 164, 176, 470, Cot 140, 154, 176, 720, 783, 829, 892, 955, 955, Mur 57, 151, 161, 163, 208, 236, 253, 285, Per 68, 68, 160, 1422, 1519, 1621, Sal 51, 57, 89, 111, 136, 166, 168, 180, 184, 201, 208, 220, 222, 578, 616, Zan 157, 1950, 1956, 1967, 1978.

696 Ben più significativa la presenza di *fuori*, con quasi il doppio di occorrenze (36 su 19): Ar 83, 143, Bar 129, 162, 466, 478, 481, 503, Cot 73, 673, 782, 806, 808, 882, 894, 940, 946, 1010, 1012, Mur 15, 57, 151, Per 70, 111, 176, 179, 1616, 1623, Sal 111, 139, 177, 565, Zan 89, 11, 1931, 1941.

697 Otto le occorrenze non apocopate: *pari* Bar 84, Cot 27, 988, Mur 196, Per 54, 155, 1362, Zan 162.

698 *Pieni* Cot 48, Zan 115, 229.

699 *Opera* risulta effettivamente la variante più comune e diffusa, nella Crusca è la sola forma lemmatizzata fino a Crusca III dove si trova anche *opra* così definita: «Sincope d'Opera».

È probabile che alla base della caduta della sibilante in *giuridizione*⁷⁰⁰ e della nasale in *lateranese*⁷⁰¹ vi sia un atto semplificativo o un fenomeno di leggero: *giuridizione* Per 79, ma anche *giurisdizione* Bar 170, Mur 10, 236, solo *lateranese* Zan 197, *lateranesi* Zan 177.

Dissimilato l'esito *propio*⁷⁰², dal latino *proprium*, che ebbe grande fortuna in Toscana, ma anche nel parlato, anche se nel nostro corpus le varianti sincopate sono del tutto limitate: *propia* Per 177, 181, *propie* Per 103, 1416, 1612.

Caso di sincope sillabica è *omai*⁷⁰³ da *oggimai* che per influsso del francese *huei-mais* si riduce, voce, tra l'altro più diffusa al tempo degli allotropi *oramai* e *ormai*: *omai* Bar 463, Cot 632, Zan 34, 95, 110, 227, 1960, 1966, 1967, *oramai* Per 154, *ormai* Bar 108, Per 154.

Da considerarsi varianti etimologiche *mandra*⁷⁰⁴, direttamente dal greco *μάνδρα*, Cot 73, Per 1423, *meritamente*⁷⁰⁵ Ar 49, Zan 1974, *ruine*⁷⁰⁶ Ar 55 ma anche *rovine* Cot 31, 618, 793, 969, 975, 981, 984, *rovina* Cot 41, 953, 972.

La sincope consonantica in *reina*⁷⁰⁷ è comune e attraversa tutta la tradizione: Ar 131.

Si sovrappongono le due voci *nascosto* e *ascoso* in *nascoso*⁷⁰⁸ Zan 232, anche se sono presenti anche le altri varianti: *nascosti* Cot 31, 119, *ascoso* Sal 139, 197.

700 Dal prefisso latino *iuris* derivano tutti i composti attinenti al diritto, vedi DELI s.v. Nella Crusca fino alla terza edizione solo *giurisdizione*, ma da Crusca IV *giurisdizione* e *giuridizione*.

701 A questo riguardo vedi anche *infra* 3.5.8 Metatesi.

702 *Propio* era tutt'altro che sconosciuto: in Crusca I esso è addirittura il lemma unico, solo da Crusca II le due varianti sono affiancate, mantenendo però, comunque, come primaria la voce sincopata. La documentazione del nostro corpus dice però il contrario: *propr-*, infatti, è maggioritario con una cinquantina di occorrenze, la ragione potrebbe essere diatopica, infatti la forma dissimilata è toscana (vedi DELI s.v. *proprio*). Tomasin ne attesta la presenza in Vico (Tomasin 2009 p. 39).

703 La diffusione prevalente di *omai* è confermata dal fatto che essa è lemmatizzata costantemente nelle prime quattro edizioni della Crusca, mentre *oramai* come voce esclusiva in Crusca I e II, in Crusca III e IV, infine, il lemma riporta «oramai e ormai». Con l'andare del tempo i ruoli delle due varianti tendono però a ribaltarsi, come conferma Masini 1977 p. 160: «[omai ndr.] voce della tradizione letteraria, nel secondo Ottocento di uso quasi esclusivamente poetico».

704 DELI s.v. *mandria*: «Voce dotta, lat. *mandra(m)* dal greco *mandra* 'ovile, recinto'». Benché non ce lo si aspetti, dal momento che la variante con *i* è tipica della zona toscana, anche la Crusca registra *mandra* come voce principale a cui affianca come secondaria *mandria*.

705 La scrittura ricalca esattamente quella latina, ma nel Duecento già Bonagiunta Orbicciani usava *meratamente* (vedi DELI s.v. *merito*). Coerente con la presenza nel nostro corpus, la Crusca lemmatizza *meritamente*.

706 Dal latino *ruina(m)* dove «La v epentetica risolve lo iato», vedi DELI s.v. *rovina*.

707 Vedi DELI s.v. *re* e Vitale 1986 Oro p. 454.

708 DELI. Le prime quattro edizioni della Crusca lemmatizzano tutte e tre le voci, è notevole però che la definizione di *nascosto* sia «nascoso», elemento che fa supporre una maggiore diffusione di quest'ultima variante.

Probabile fenomeno di leggero in *pasano* Per 1494 forma unica accanto *paesano* Per 1577, 1579, *paesani* Cot 49.

3.5.5 Prostesi

Il fenomeno di prostesi di *i* davanti ad *s* implicata risulta il più comune tra tutti gli autori; precedenti il fenomeno sono prevalentemente la consonante nasale *n* (37 casi su 80), la vibrante *r* (15 casi) e le vocali *e* (12 casi) ed *o* (9 casi)⁷⁰⁹: *ischerno* Cot 670, *ischifare* Ar 58, *ischivar* Sal 205, *iscorcio* Cot 1007, *iscordarsene* Cot 61, *iscordarsi* Ar 74, *iscritto* Zan 1953, *iscrittura* Bar 87, Cot 726, *iscusava* Cot 120, *isdegnare* Bar 22, *isminuisse* Zan 1921, *ispecie* Cot 902, *ispedita* Zan 1921, *isperavasi* Zan 1931, *isperimentandosi* Sal 215, *ispeziale* Cot 904, *ispiega* Cot 686, *istabilire* Zan 62, *istabilirlo* Sal 168, *istaccarselo* Ar 74, *istaccarsi* Sal 240, *istampa* Zan 38, 44, *istancandosi* Sal 245, *istancare* Cot 852, *istar* Cot 123, *istà* Per 51, *istarà* Sal 195, *istarsene* Zan 232, *istarvi* Cot 670, *istato* Ar 80, Bar 470, Cot 733, Sal 162, *istessa*⁷¹⁰ Cot 59, 626, *istesse* Cot 796, 852, 876, *istessi* Cot 917, *istesso* 57, 107, 114, 635, 640, 661, 685, 690, 985, 998, 1003, 1010, *istiede* Per 194, *istile* Ar 21, Sal 46, *istima* Zan 134, *istoria* Cot 29, 987, Sal 106, 590, *istorica*⁷¹¹ Bar 37, Per 1307, *istoriche* Bar 26, *istorico* Bar 28, Cot 210, *istorie* Cot 201, *istrada* Zan 91, 1944, *istradarlo* Per 204, *istudiare* Ar 51, *istupor* Cot 894, *istupore* Mur 1258, Sal 45, 552, Zan 1935, *isvagasse* Ar 37, *isvegliare* Cot 51, Mur 19, *isvellere* Zan 231.

Vi è un caso in cui la prostesi di *i* è rafforzata con un suono nasale: *instromento* Cot 994, *instrumenti* Cot 135, *strumento* Bar 180, Cot 202, 876, ma anche *istromento* Cot 831, 833, 932, 933 e solo *strumenti* Per 1377, 1379, *strumento* 1463.

Più limitati i casi di *a* davanti a dentale sonora che provocano, in alcuni casi, anche il rafforzamento della consonante: *addentro*⁷¹² Sal 177, 227, *addietro*⁷¹³ Cot 51, Mur 128, 132, 233, Sal 74, 165, 168, Zan 139, 1954, 1957, 1967, *adunque*⁷¹⁴ Ar 62,

709 Tutti i casi non prostetici registrati nel nostro corpus sono scontatamente preceduti esclusivamente da vocali. Sulla diffusione del fenomeno Tomasin 2009 pp. 38, 89.

710 Va notato, a riguardo delle occorrenze *istess-*, che tutte sono precedute da vocali, in questo caso quindi la scelta prostetica va interpretata come autoriale (i casi sono tutti in Cotta) e non vincolata linguisticamente; *stess-* è infatti generalizzato e presente anche nello stesso Cotta.

711 Nei casi di radicale *istor-* va ipotizzato il convergere di vincoli linguistici con ragioni etimologiche - dal latino *historia* (DELI) -, infatti la maggior parte degli allotropi prostetici è preceduta da vocali che non ostacolerebbero la presenza del radicale *stor-*.

712 I suoni precedenti sono vocalici, quindi non vincolanti per la prostesi; *dentro* è maggioritario, anche se non presente in Salio: Cot 892, Mur 56, 1257, Per 1370, 1377, 1565, 1568, 1585, 1611, 1617, 1634.

713 La distribuzione delle due varianti non è legata a particolari situazioni linguistiche, *addietro*, infatti, è spesso preceduto da vocali e *dietro* da consonanti. Numericamente gli allotropi sono sostanzialmente equivalenti (11 e 8): *dietro* Cot 175, 837, Mur 1237, Per 65, Zan 164, 174, 192, 215.

714 Sempre preceduto da suoni vocalici *adunque* rimane la variante minoritaria, quasi quadruplicata (43) i casi di *dunque*.

138, Bar 48, Cot 619, 655, 734, 851, 973, 984, Sal 120, 205, *addimanda* Cot 21, Sal 586, *addimandarle* Cot 825, *addimandò* Sal 82, *addivenne* Ar 57, Per 50, Per 1385, 1495, *addomandò* Cot 1009, *addottrinando* Cot 98, *addottrinarlo* Zan 74, *addottrinato* Ar 51, *addottrinava* Mur 162.

Isolato il caso di prostesi di *a* di fronte a velare: *accostumanza*⁷¹⁵ Ar 140, *accostumato* Ar 62, Zan 82 anche *costumanza* Per 173, *costumati* Cot 56.

Convergono le due forme verbali *turbato* e *disturbato* con esito, assai comune nel Settecento, *sturbato*⁷¹⁶ Zan 234.

Ad altissima frequenza è, infine, l'allotropo prostetico nominalizzato *Iddio*⁷¹⁷ preceduto sempre da vocali e solo in due casi da *d*; tale variante è portatrice di un significato espressivo più marcato rispetto al più neutro *Dio*⁷¹⁸ e si trova quindi in passaggi prosastici particolarmente densi di *pathos*: «si accrebbe tantopiù in Essolui lo spirito, la divozione, e l'unione della sua mente nel sommo Iddio» Ar 49, 19, 123, «Così l'Altissimo Iddio sempre mirabile ne' suoi Santi mi doni quella grazia» Bar 35, 67, 458, 513, «Oh quanto beata dovette esser la casa albergata da così virtuosi Abitatori, e dove Iddio si elesse il luogo per dimorarvi» Cot 63, 162, 193, 668, 730, «Iddio l'avea destinato per un'altro impiego» Mur 76, 16, 134, 224, «Confessava egli spesse volte, averlo Iddio altamente beneficato» Per 117, 38, 47, 48, 49, 54, 124, 125, 133, 213, 215, 1326, 1331, 1347, 1350, 1351, 1352, 1359, 1474, 1477, 1478, 1485, 1591, «Per la sacrilega colpa de' tuoi genitori Iddio ti abbomina» Sal 237, 114, «per la qual cosa Iddio, e poscia lui ringraziando, che mi abbian condotto al termine di questa opera» Zan 1977, 27, 94, 1915, 1965, 1983.

3.5.6 Epitesi

Sono consueti i casi di epitesi di *d* nelle congiunzioni *a*, *e* ed *o* quando seguite da vocali, eppure si registrano moltissime eccezioni e gli autori spesso utilizzano la vocale semplice seguita da un'ulteriore vocale. Limitati i casi di *a*+vocale rispetto all'allotropo eufonico *ad*+vocale: Ar 8, 64, 146, Bar 98, 157, 509, 513, Cot 703, Mur 74, 101, 156, 162, 162, 187, 208, 217, 217, 249, 275, 1259, Per 29, 156, 1436, 1524, Sal 167, 228, 551, 561, 580, 595, Zan 30, 95, 1934; superano invece i casi di

⁷¹⁵ Il termine è lemmatizzato nelle prima quattro edizioni della Crusca, ma la definizione rimanda a *costumanza*.

⁷¹⁶ È interessante notare come la Crusca registri sia *turbare* che *sturbare* che *disturbare*, la definizione di quest'ultimo «sturbare» fa pensare che la voce principale sia effettivamente *sturbare*.

⁷¹⁷ *Iddio* non è lemmatizzato dalla Crusca, d'altronde va sottolineato come la voce sia comunemente citata dal Vocabolario (più di 2000 citazioni nelle prima quattro edizioni).

⁷¹⁸ *Dio* è generalizzato con più di 250 occorrenze distribuite equibratamente in tutti gli autori.

ed seguiti da vocale (282) quelli di *e* (349), situazione ancora più radicale è quella che riguarda *od* con sole quattro occorrenze (Ar 91, Cot 154, 154, Sal 111) rispetto alla congiunzione generalizzata *o* impiegata anche quando seguita da vocale.

Interpretabile come normale opposizione, tipica della lingua italiana, alle finali in consonante, Zanotti sviluppa un *ne* paragogico⁷¹⁹ che favorisce nello stesso tempo la lettura parossitona della parola: *Sionne Zan 168*.

Fenomeno del tutto particolare è l'epitesi di *n* in *sian* e *sien* 'sia', forse frutto di una sovrapposizione con la forma verbale congiuntiva, in Cotta 618: «asserendo sien quelli, sian questi di non averlo veduto giammai».

3.5.7 Epentesi

Assai comune la prassi di inserire una *e* tra consonante e vibrante per impedire la sincope in alcune voci verbali, tali esiti spesso coincidono con una ripresa del tema etimologico del verbo⁷²⁰: *accaderà Bar 37, anderebbe Per 1365, averà Cot 6, averebbe Cot 61, 84, 123, 174, 789, 894, 1002, Per 1384, 1452, averebbero Cot 59, averei Cot 1003, Zan 52, offerendogli Per 1539, offerendosi Per 220, offerì Mur 284, offerir Cot 163, offerire Cot 776, Sal 603, offerirgli Cot 13, offerirle Sal 571, offerirlo Cot 15, offerirsi Bar 170, sofferir Sal 144, 228, 246, sofferire Cot 48, Mur 123, Sal 140, sofferirla Mur 255, sofferisse Per 141, sofferiva Per 140*.

Domina la variante antica di tradizione toscana e popolare con epentesi di *v* in iato nei derivati da *continuum*⁷²¹: *continova* 'continua' Bar 59, *continovando* Cot 898, *continovata* Cot 51, *continovatori* Cot 616, *continove* Bar 33, *continovi* Cot 642, 693 e solo *continuo* Cot 107.

Molti casi sono etimologici: *circonspezione*⁷²² Zan 83, *circonstanza*⁷²³ Zan 51, *con-*

719 Sugli sviluppi di questo tipo si veda anche Rohlfs 1968 §§335-336.

720 Per le occorrenze non epentetiche e il loro valore si veda *infra* 4.7.3.11 Temi sincopati.

721 Confermano l'uso settecentesco anche Vitale 1986 Oro p. 455 e Tomasin 2009 p. 302.

722 Dal latino *circumspectione(m)*, vedi DELI s.v. *circospetto*. La variante epentetica entra nella Crusca III come seconda voce, *circospezione* non è neanche contemplata.

723 *Circonstanza*, da *circumstantia(m)* (vedi DELI s.v. *circostante*), è presente già dalla prima edizione della Crusca, fino alla quarta, in unione con la variante *circunstanza*, la variante non epentetica è assente.

scienza⁷²⁴ Per 1388, *constituisciono*⁷²⁵ Cot 618, *costituito* Zan 220, *iscrizione*⁷²⁶ Bar 504, Cot 182, Zan 116, 130, *inspirata*⁷²⁷ Cot 622, *inspirato* Bar 481, Cot 11, *inspirazion* Zan 103, *instantaneo* Per 1598, *istante*⁷²⁸ Bar 493, Cot 759, 799, 910, 940, *istantemente* Ar 64, Zan 83, *istanza*⁷²⁹ Zan 47, 218, *istituaita*⁷³⁰ Ar 92, *istituti* Bar 157, *istituto* Ar 99, 122, Bar 170, Per 69, Zan 91, 102, 160, *positura*⁷³¹ Cot 1006, Zan 1925, 1957,

ma *circospetto* Per 1359, *circostanza* Sal 105, *circostanze* Ar 12, Cot 909, 993, Mur 249, Sal 49, *coscienza* Cot 59, *costituito* Mur 211, *iscritto* Zan 1953, *ispirazione* Sal 169, *spirazione* Per 1595, *spirazioni* Per 215, *istante* Bar 491, 496, Cot 632, 655, 737, Sal 555, 598, *istanza* Mur 221, 1321, *istanze* Mur 115, Per 1325, *istituti* Ar 129, *istituto* Mur 69, Per 194, Sal 120, 163.

La presenza di *n* è spesso giustificabile con un incrocio di parole che determina l'anaptissi⁷³²: *camaldolense* Sal 58, *cassinense* Bar 28 in consonanza con aggettivi indicanti appartenenza in *-ense*⁷³³, *inverno*⁷³⁴ Sal 585 deve probabilmente la sua nasale al nesso preposizionale *in verno*.

L'inserimento di *i* impedisce il crearsi di sequenze consonantiche non comuni in *spasimo*⁷³⁵ Cot 722, mentre trattasi di un inserimento atto a facilitare la sillabazione *saviissimo* Ar 13 anche se *savissimo* Zan 205, 208.

- 724 Il derivato dal latino è *conscientia(m)* - sebbene la voce dotta di provenienza sia *cosciento(m)* - e la fortuna della variante con nasale può essere giustificata anche dal sovrapporsi alla voce francese *conscient* (vedi DELI s.v. *cosciento*). Il lemma principale è *coscienza*, dalla prima alla quarta edizione della Crusca, *conscienza* entra come voce secondaria da Crusca III.
- 725 Il latino prevede *constituere*, per cui vedi DELI s.v. Fin dalla prima edizione della Crusca *constituire*, lemmatizzato, rimanda a *constituere*, voce principale.
- 726 *Inscrizione*, dal latino *inscriptione(m)*, è la voce principale, secondo la Crusca; la variante epentetica entra solo in Crusca III come voce secondaria.
- 727 *Ispirare* non è contemplato come voce in nessuna delle prime quattro edizioni della Crusca, tutte infatti si rifanno alla voce latina *inspirare*, vedi DELI s.v.
- 728 Nessuna delle due varianti entra nel Vocabolario della Crusca fino alla terza edizione dove la voce principale è comunque *istante*. Per l'etimologia vedi *infra* nota 730.
- 729 Dal latino *instare*, vedi DELI s.v. *istanza*, *istante*. La voce epentetica entra in Crusca III ma nel lemma dopo *istanzia* e *istanzia*; *istanza* rimane subordinata a tutte le precedenti voci.
- 730 Lemma principale è *istituire*, a partire da Crusca II; la variante *istituire* entra solo nella terza edizione e comunque come voce secondaria. La voce latina da cui deriva è *instituere*, vedi DELI s.v.
- 731 Dal latino *positura(m)*, per cui vedi DELI s.v. *positura*. Entrambe le voci, *postura* e *positura*, sono lemmatizzate nelle prime quattro edizioni della Crusca, *postura* però è definita «positura».
- 732 Vedi a questo riguardo Rohlfs 1968 §334.
- 733 Gli esempi sono numerosi *estense*, *ostiense*, *equense*, *castrense* etc.
- 734 Anche *verno* Cot 76 e Mur 162. La variante anaptittica era comune tanto da essere lemmatizzata nelle prime quattro edizioni della Crusca, anche se subordinata a *verno*.
- 735 *Spasmo* è sconosciuto fino a Crusca IV, *spasimo*, invece, è a lemma dalla prima edizione della Crusca.

3.5.8 Metatesi

Comune nella lingua popolare il passaggio di *r* preconsonantica alla consonante precedente⁷³⁶: *stropj* Per 1360, *stroppiata* Cot 708, 720 ma anche *storpiata* Cot 662, 701, *storpiati* 695, 880, *storpiatura* Cot 795, Sal 587, *storpj* Cot 629.

Può essere il caso dello scambio tra due consonanti o una citazione dotta quello di *fracida*⁷³⁷ Cot 821, *infracidita* Per 1588.

Devono forse imputarsi a scarsa attenzione e quindi considerarsi errori: *designato* ‘designato’ Per 1422 e *intertenimenti*⁷³⁸ ‘intrattenimenti’.

3.5.9 Discrezione e concrezione dell’articolo

È la stretta e continua unione del sostantivo con l’articolo a determinare⁷³⁹ la concrezione di *laureola*⁷⁴⁰ Bar 508.

Medesima causa ma esito diverso porta alla formazione, ormai assai comune nel Settecento⁷⁴¹, di *badessa*⁷⁴² Bar 461, 469, Sal 80, 84, 158, 160, 163, 164, 169, 171, 175, 195, 215, 219, 230, *badesse* Sal 158, dalla forma etimologica *abbatissa* Sal 57.

736 La Crusca registra *stroppio* ma solo per rimandare a *storpio*. Non stupisce che uno strumento fiorentino come la Crusca consideri anche delle varianti metatetiche, tale fenomeno, infatti, era assai comune in zona toscana. Vedi Rohlfs 1968 §§322 e ss. e la documentazione negli spogli teatrali in Altieri Biagi 1965 p. 83.

737 Dal DELI s.v. *fradicio*: «Lat. *fracidu(m)*, di etimologia incerta. La metatesi da *fracido*, *fracidume* a *fradicio*, *fradicium* pare sia avvenuta solo nel sec. XVI». È registrata, dalla prima edizione della Crusca, la variante etimologica *fracido*.

738 Le due varianti *intertenimento* e *intrattenimento* vengono accolte da Crusca III.

739 Si vedano a questo riguardo le considerazioni di Rohlfs 1968 §341.

740 Sconosciuta alla Crusca *aureola*; lemmatizzato è solo *laureola*.

741 La sola voce contemplata dalla Crusca è *badessa*.

742 Sul caso preciso anche Rohlfs 1968 §342.

CAPITOLO 4: MORFOLOGIA

4.1 Articolo

4.1.1 Articolo determinativo

La forma *il*, in assoluto la più frequente nei testi del nostro corpus con 1413 occorrenze, si trova comunemente posta tra vocale e consonante⁷⁴³ e tra queste, in particolare, davanti ad infinito verbale⁷⁴⁴: «stimo soverchio il ripetere» Ar 11, 57, 71, 83, 94, 101, 129, Bar 145, 458, Cot 137, 152, 184, 612, 976, Mur 144, 148, 280, Per 47, 125, 160, 173, 207, 1308, 1345, 1355, Sal 161, 595, Zan 30, 49, 94, 109, 109, 143, 151, 153, 161, 224, 231, 1919, 1934. Medesima distribuzione per la variante elisa ⁷⁴⁵, per la quale si può notare una significativa presenza in Baruffaldi e Salio, con rispettivamente 10 e 20 casi su 31⁷⁴⁶: Bar 18 «tutto'l tempo», 116 «e 'l suo sposo», 130 «sotto'l tetto», «139 verso'l Prossimo», 151 «tutto 'l rimanente», 153 «sotto 'l suo comandamento», 160 «tra 'l bigio», 464 «sotto'l braccio», 464 «sotto'l detto braccio», 466 «presso'l foco», Per 156 «e'l lor disiderio», Sal 52 «che'l detto», 54 «Ma'l Libretto», 66 «che'l latino», 66 «e'l volgare», 67 «e'l volgare», 68 «e'l Bollando», 70 «ma'l Salicario», 75 «che'l Confessor», 109 «e'l discernimento», 136 «se'l cattivo suo genitore», 169 «che'l suo sentimento», 172 «che'l suo animo», 180 «Ma'l Demonio», 196 «e'l dì», 235 «Ma'l Demonio», 247 «che'l suo Fattore», 558 «ma'l giovanetto», 610 «e'l male», 611 «e'l tremore», 623 «e'l marito».

Normale, sebbene percepita come non toscana⁷⁴⁷, è la presenza di *il* nella formazione del pronome relativo e davanti a *che* e a *z*⁷⁴⁸: «il quale mi ha somministrate le contezze» Ar 18, 31, 34, 71, Bar 12, 30, 72, 106, 107, 136, Cot 10, 137, 737, 931, 975, Mur 118, 216, Per 81, 85, 1313, 1328, 1340, 1349, 1386, 1485, 1498, 1506, 1534, 1574, 1578, 1616, 1638, Sal 45, 51, 113, 129, 131, 173, 179, 187, 190, 191, 222, 242, 578, 605, Zan 48, 54, 74, 91, 132, 209, 212, 214, 218, 224, 1932, 1945, 1947, 1968, 1976; «il che ha dato a' Pittori, ed agli Scultori motivo» Cot 626, Mur 1213, Per

743 Ar 11, 12, 12, 19... Bar 9, 13, 14, 16... Cot 8, 9, 10, 10... Mur 11, 16, 17, 19... Per 30, 31, 37, 39... Sal 27, 30, 33, 43... Zan 27, 27, 28, 29...

744 Gigli 1721 p. 26 «Il verbo ammette egli mai l'articolo? L'ammette nell'Infinito, e dicesi *il parlare, il lacrimare*».

745 Tale variante non è nemmeno elencata nelle grammatiche del Facciolati (Facciolati 1790), del Gigli (Gigli 1721) e del De Liguori (De Liguori 1984).

746 Si noti che, di queste occorrenze, 17 sono precedute da *e*, 8 da *o* e 6 da *a*.

747 Facciolati 1790 p. 12: «I più severi Toscani vogliono, che si ponga l'articolo *lo* innanzi a tutti i nomi, che cominciano da *z* e innanzi alle due monosillabe *che*, e *qual*: onde dicono *lo zelo, lo che, lo qual*. [...] Il gusto del secolo, padrone delle lingue vive, e il modo di scrivere cotidiano riceve più volentieri l'articolo *li* [errore di stampa ndr.], dicendo *il zelo, il che, il qual*».

748 A questo riguardo Antonelli parla di atteggiamento non chiaro dei grammatici, per i quali la sequenza è tante volte ignorata e definisce la sequenza *il + z* «abitudine dialettale». Antonelli 1996 p. 134.

1477, 1640, Sal 583, 586, Zan 38, 53, 1948, 1959; «l'obligava non meno il zelo della giustizia» Per 1344, Sal 86, Zan 74, 97, 143, 156.

L'articolo *lo*, presente in un numero decisamente esiguo (120 occorrenze), ricorre prevalentemente in posizione postsonantica davanti ad *s* implicata⁷⁴⁹: Ar 49, 134, Bar 33, 59, 59, 77, 85, 89, 90, 98, 160, 481, 484, Cot 29, 56, 60, 82, 149, 658, 699, 713, 722, 737, 742, 772, 805, 897, 916, 918, 964, 984, 1007, Mur 38, 67, 153, 255, 1225, 1235, Per 43, 136, 186, 1408, 1507, 1617, 1642, Sal 44, 49, 53, 77, 80, 81, 82, 112, 116, 146, 149, 160, 202, 220, 222, 549, 612, Zan 66, 75, 83, 148, 157, 181, 201, 220, 228, 230, 234, 1936, 1962, 1972, 1972; mentre, contrariamente alle indicazioni grammaticali, risultano isolati i casi in posizione prevocalica: Cot 10 «sembravami superfluo lo adoperare», 873 «regnante lo Imperador Carlo Sesto», Zan 139 «non se ne possono allegare per lo addietro esempi», 1967 «era giunto per lo addietro a tal segno».

La codificata presenza⁷⁵⁰ di *lo* dopo le preposizioni *con* e *per* determina un'estensione della presenza dell'articolo che appare, oltre che nelle sequenze che andavano già cristallizzandosi (*per lo che*, *per lo più*), frequentemente anche davanti a consonante:

per lo che: Bar 86, 468, Cot 974, Zan 73, 95, 1965;

per lo più: Ar 21, Cot 68, Mur 120, 236, 249, Sal 52, 66;

con lo: Zan 35;

per + lo + consonante: Ar 95, 99, 123, 145, 148, Bar 64, 146, 462, 464, Cot 33, 615, 745, 762, 782, 862, 958, 997, Sal 53, 112, 174, 210, Zan 168.

In posizione preconsonantica si possono enumerare altre eccezioni: Cot 694 «avesse ottenuto dal Signore lo scioglimento», 717 «ne chiedette lo perché», Mur 207 «interpose lo zelante Vescovo», 251 «Qual fosse lo Zelo del Giacobini⁷⁵¹».

Uniche le forme femminili dell'articolo: *la*, *le* e la variante elisa *l'*. Si segnalano

749 Questa indicazione grammaticale prevale su quella che prevede l'articolo *il* davanti ad infinito verbale, delle occorrenze elencate, 5 infatti precedono il verbo: Bar 33 «essermi stato di mestieri lo spogliare», Bar 77 «giusta lo scrivere dell'Autore della sua Vita», Cot 699 «gli diè il Signore in guiderdone lo sgomberare», Per 43 «sente il nostro animo lo scrivere», Sal 160 «sarebbe stato più disagevole lo svellere».

750 Unanimi a questo riguardo i grammatici: De Liguori 1984 pp. 16-17 «non si dice poi *con il*, ma *con lo* [...] dopo la particola *per*, si mette sempre non *il* o *i*, ma *lo* e *gli* o *li*»; Gigli 1721 p. 25 «il *per* vuole l'articolo *lo* [...] *con* vuol pure l'articolo *lo*»; Facciolati 1790 pp. 11-12 «dopo la preposizione *per* non si suol porre il [...] si dice *per lo*», Corticelli 1768 p.20 «non si usa immediatamente dopo la particella *per*». Tomasin conferma tale tendenza con la sola eccezione del Gozzi che costantemente usa *per il* (Tomasin 2009 p. 146).

751 I due ultimi esempi possono essere interpretabili come un adeguamento agli usi toscani che volevano *lo* davanti a *z*, come testimonia il Facciolati (Facciolati 1790 p.12).

d'altronde alcune eccezioni non giustificabili grammaticalmente, forse refusi o ipercorrettismi:

la + vocale: Bar 461 «la intiera salute», Cot 51 «la Abitazione», Sal 143 «la infelice donzella», 217 «la iniqua rea», 218 «la innocente Vergine», 579 «la implorata salute», 632 «la intercessione», Zan 90 «la osservanza», 102 «la umiltà», 103 «la ispirazione», 113 «la opinione», 153 «la opinion», 159 «la intera osservanza», 162 «la emulazione», 162 «la emulazione», 168 «la incomparabile sua prudenza», 169 «la età», 172 «la integrità», 1948 «la Inferma», 1958 «la Immagine», 1984 «la iniquità»; di cui 2 casi in cui il nome seguente è proprio Per 1325 «la Isabella», 1327 «la Isabella»;

l' + sostantivo plurale: Ar s 88 «l'anime», Cot 16 «l'applicazioni», 16 «l'orme», 201 «l'istorie», 626 «l'immagini», 629 «l'opere», 654 «l'orecchie», 780 «l'acque», 804 «l'acque», Mur 130 «l'armi», 271 «l'arti», 286 «l'altre», Per 115 «l'altre», 141 «l'angustie», Sal 119 «l'altre», 172 «l'altre», 188 «l'altre», 227 «l'innumerabili», 235 «l'altre»;

la per le: 846 «la parole», Per 185 «la principali famiglie», 1633 «la mani», Zan 1983 «la nostre tenebre»;

le per la: Bar 179 «le Sede», 504 «le seguente iscrizione», Sal 32 «le Chiesa».

La tripartizione tra allomorfi maschili, nel numero plurale, vede la netta prevalenza di *i* in posizione preconsonantica con 426⁷⁵² occorrenze, seguita da *gli* con 214 casi di cui 171⁷⁵³ in posizione intervocalica, 24 dopo *per* o *con* e 19 se-

752 Ar 11, 33, 41, 45, 53, 70, 71, 74, 84, 88, 95, 97, 106, 125, 126, 126, 128, 146, 147, Bar 6, 9, 11, 12, 14, 35, 61, 64, 74, 81, 87, 91, 92, 95, 104, 104, 109, 11, 115, 116, 118, 122, 132, 132, 134, 138, 149, 157, 163, 169, 169, 176, 466, 466, 467, 467, 468, 469, 475, 488, 495, 498, 503, 509, 513, Cot 32, 45, 48, 49, 53, 56, 57, 62, 62, 63, 67, 68, 68, 68, 76, 79, 91, 91, 92, 92, 94, 96, 98, 99, 101, 118, 119, 133, 134, 138, 138, 139, 140, 149, 152, 156, 160, 162, 175, 176, 182, 188, 195, 195, 201, 204, 617, 623, 629, 629, 629, 632, 634, 655, 658, 668, 673, 673, 685, 687, 699, 699, 699, 700, 719, 730, 733, 741 742, 745, 745, 745, 747, 749, 753, 758, 759, 762, 762, 772, 777, 779, 780, 781, 824, 832, 837, 838, 850, 850, 80, 851, 880, 892, 897, 908, 909, 932, 965, 990, 1000, 1006, 1009, 1011, 1012, 1014, Mur 16, 17, 19, 19, 40, 47, 48, 62, 70, 74, 74, 75, 75, 85, 94, 98, 98, 101, 101, 105, 131, 142, 146, 151, 153, 162, 162, 176, 179, 181, 181, 182, 187, 197, 199, 208, 217, 217, 233, 233, 243, 245, 246, 246, 246, 248, 248, 248, 249, 250, 250, 266, 270, 273, 275, 275, 277, 288, 291, 1237, 1237, 1241, 1259, 1262, Per 31, 34, 41, 42, 48, 48, 71, 72, 73, 76, 83, 92, 94, 101, 107, 119, 119, 126, 128, 138, 139, 142, 144, 145, 150, 156, 157, 158, 177, 177, 183, 185, 186, 210, 1306, 1337, 1339, 1341, 1342, 1343, 1344, 1345, 1348, 1351, 1353, 1355, 1356, 1360, 1371, 1376, 1379, 1379, 1391, 1400, 1415, 1422, 1431, 1441, 1471, 1488, 1490, 1492, 1496, 1507, 1509, 1510, 1549, 1551, 1553, 1556, 1559, 1562, 1562, 1575, 1588, 1601, 1616, 1625, 1628, 1628, 1634, 1638, 1641, Sal 25, 26, 31, 44, 76, 82, 98, 109, 112, 113, 115, 115, 140, 148, 158, 166, 180, 181, 190, 216, 225, 229, 234, 235, 240, 240, 245, 550, 554, 570, 571, 571, 578, 589, 606, 614, 623, 634, Zan 28, 28, 34, 44, 45, 46, 51, 51, 51, 52, 54, 55, 60, 64, 66, 66, 68, 71, 71, 75, 82, 82, 82, 83, 86, 93, 95, 98, 100, 101, 107, 109, 114, 124, 124, 125, 125, 130, 132, 132, 152, 155, 161, 162, 162, 168, 172, 177, 189, 192, 193, 206, 210, 212, 220, 1920, 1921, 1923, 1924, 1945, 1952, 1953, 1956, 1966, 1966, 1971, 1979, 1984. Da segnalare un isolato caso in cui l'articolo *il* è preceduto da *con* sede deputata alla presenza di *gli* o *li*: Per 1313 «per non vedere con i suoi occhi».

753 *Gl' + i*: Ar 126, 126, Bar 58, 116, 149, 157, Cot 204, 617, Mur 133, Per 141, 1356, 1484, Sal 618, Zan 41, 84; *gli*: Ar 23, 41, 82, 92, 95, 101, 120, 128, Bar 49, 61, 68, 99, 126, 136, 157, 157, 484, 509, Cot 13, 19, 26, 29, 30, 30, 99, 118, 119, 132, 141, 142, 157, 174, 176, 180, 184, 195, 199, 200, 200, 201, 207, 208, 609, 615, 619, 630, 632, 649, 655, 662, 688, 692, 695, 746, 753, 753, 761, 768, 773, 776, 782, 833, 850, 895, Mur 15, 17, 36, 66, 75, 82, 85, 89, 100, 115, 119, 134, 138, 147, 147, 159, 177, 178, 193, 199, 207, 208, 217, 223, 224, 236, 246, 253, 259, 261, 288, 291, 1212, 1213, 1228, 1230, 1234, 1260, 1261, Per 49, 68, 73, 92, 92, 114, 137, 189, 200, 210, 219, 1363, 1377, 1387, 1387, 1400, 1413, 1438,

guiti da *s* implicata⁷⁵⁴:

per gli: Cot 142, 721, Mur 293, Per 64, 85, 95, 1425, 1607, 1620, 1646;

con gli: Bar 146, Cot 112, 123, 206, 1011, Mur 90, 1212, Per 109, 122, 141, 187, 214, Zan 97, 161;

gli + s + consonante: Ar 57, 107, Bar 15, 67, 87, 463, Cot 34, 175, 629, 695, Mur 81, Sal 43, 93, 113, 154, Zan 50, 85, 142, 1981.

In linea con la recessione generalizzata⁷⁵⁵, l'articolo *li* mostra un numero molto limitato di occorrenze (34), prevalentemente concentrate nel testo di Baruffaldi (17): Ar 11 «li Nobili Parentaggi», 36 «li medesimi suoi Genitori», 67 «per li quali», 68 «li suoi Scolari», 85 «li Religiosi», 88 «li suoi pensamenti», Bar 16 «li quali», 27 «li quali», 34 «li suoi giusti», 36 «li quali», 83 «li nemici», 114 «li suoi compagni», 131 «li Genitori», 155 «li Genitori», 179 «li detti Eremitani», 463 «li segni», 500 «li Testimoni», 508 «li quali», 509 «li fondamentali», Sal 135 «li circostanti».

Da notarsi è la frequente comparsa dopo *per*, come per il corrispondente singolare, di antica tradizione⁷⁵⁶: Ar 128 «per li disastri», Bar 82 «per li natali», 82 «per li costumi», 460 «per li meriti», 485 «per li meriti», Cot 724 «per li primi», 781 «per li meriti», 976 «per li sforzi», Mur 96 «per li Poveri», 173 «per li bisogni», 178 «per li molti suoi figli», Per 1318 «per li meriti», 1591 «per li meriti», Sal 114 «per li quali».

4.1.2 Articolo indeterminativo

Nel quadro regolare della distribuzione degli articoli indeterminativi sono presenti alcuni casi di incertezza nell'elisione:

un + sostantivo femminile iniziante per vocale: Ar 104 «un azione, Cot 78 «un aria, 862 «un altra, 995 «un ora, Per 1585 «un ave;

un' + sostantivo maschile iniziante per vocale: Ar 8 «un'amico», 10 «un'in-carico», 11 «un'ambizioso», 24 «un'amoroso», 50 «un'ecclesiastico», 50 «un'amico», 52 «un'anno», 59 «un'ecclesiastico», 71 «un'uomo», 77 «un'oratorio», 78 «un'oratorio», 109 «un'amico», 132 «un'ottimo», 133 «un'uomo», 143 «un'ato-

1463, 1548, 1553, 1583, 1632, 1639, 1644, 1647, Sal 46, 62, 109, 112, 141, 155, 166, 175, 204, 210, 234, 242, 242, 247, 550, 591, 612, 616, 630, 631, Zan 32, 48, 84, 93, 203, 232, 234, 1940, 1955, 1972. Si segnala, tra le forme elise, un unico caso in cui la vocale che segue l'articolo non è *i*, ma *beni*: Ar 141 «così tranquillo avea l'aspetto, che gl'altri ancor serenava».

754 Su questa distribuzione anche Tomasin 2009 pp. 39, 90, 146.

755 Per la documentazione relativa alla situazione nella prosa settecentesca vedi Antonelli 1996 pp.132-133. Ad testimonianza di ciò Facciolati 1790 p. 11: «*Li* può usarsi coll'una e coll'altra sorta di nomi, ma non è molto elegante, come diverso nella pronunzia consueta de' Toscani, e più conforme a quella de' Romaneschi, e de' Regnicoli».

756 Così anche Tomasin 2009 pp. 39, 90, 146.

mo», Bar 71 «un'altro», 80 «un'uomo», 138 «un'ardente amore», 155 «un'ardentissimo amore», 158 «un'abito», 168 «un'incomodo», 470 «un'altro», 471 «un'occhio», 481 «un'eccessivo», 487 «un'anno», 491 «un'istante», 491 «un'istante», Cot 51 «un'indizio», 84 «un'agnello», 149 «un'ordine», 154 «un'occhio», 173 «un'autore», 210 «un'istorico», 632 «un'istante», 632 «un'istante», 641 «un'altro», 645 «un'apopletico», 653 «un'altro», 665 «un'altro», 685 «un'ecclesiastico», 691 «un'utre», 759 «un'istante», 759 «un'istante», 786 «un'inganno», 799 «un'istante», 799 «un'istante», 814 «un'altro», 867 «un'altro», 887 «un'altro», 893 «un'uccello», 934 «un'altissimo», 938 «un'altro», 981 «un'anno», Mur 37 «un'altro», 53 «un'angelo», 55 «un'atto», 76 «un'altro», 109 «un'anno», 152 «un'orologio», 155 «un'altro», 168 «un'uomo», 175 «un'anno», 175 «un'altro», 226 «un'insigne borgo», 227 «un'altro», 244 «un'altro», 246 «un'altro», 275 «un'altro», 288 «un'occhio», 295 «un'altro», 1213 «un'atto», Per 37 «un'uomo», 70 «un'albero», 90 «un'altro», 115 «un'uomo», 123 «un'ordinario», 145 «un'effetto», 151 «un'uomo», 211 «un'anno», 1337 «un'orrendo», 1456 «un'anno», 1458 «un'uomo», 1475 «un'altro», 1539 «un'altro», 1544 «un'atroce dolore», 1548 «un'altro», 1614 «un'altro», 1631 «un'insoffribil fetore», 1642 «un'anno», 1647 «un'uomo», Sal 59 «un'altro», 80 «un'anno», 141 «un'affetto», 148 «un'eccesso», 151 «un'altro», Zan 29 «un'argomento», 32 «un'angelo», 82 «un'altro», 91 «un'altare», 161 «un'angelo», 201 «un'altro», 218 «un'altro», 234 «un'afflitto», 234 «un'errante», 1927 «un'orecchio»;

una + sostantivo iniziante per vocale: Ar 41 «una imminente», 127 una infinita», Bar 15 «una eroina», 17 «una antenata», 100 «una insigne», Cot 743 «una apparizione», 831 «una archibusata», Per 140 «una età», 1500 «una impotenza», 1616 «una immagine», 1631 «una infiammazione», Sal 214 «una infermità», Zan 74 «una intelligenza».

Questa ricognizione evidenzia un quadro interessante: Salio risulta lo scrittore più corretto con 34 casi giustamente elisi e solo 5 errati, Zanotti mostra 10 errori ed altrettanti casi corretti, nei rimanenti autori, invece, gli errori superano gli articoli correttamente apostrofati: Arisi 16 e 6, Baruffaldi 12 e 5, Cotta 30 e 22, Muratori 18 e 5, Per 20 e 7.

4.2 Nome

4.2.1 Metaplasmo di forma

Oscillano gli adattamenti dai gallicismi suffissati in *-ier*⁷⁵⁷:

757 La Crusca, fin dalla prima edizione, preferisce lemmatizzare tendenzialmente la variante in *-iere* (*candelliere*, *cavaliere*, *forestiere*), fanno eccezione *pensiero*, *sentiero* e *cadavero*. Corticelli ammette la doppia terminazione per alcuni sostantivi tra cui *pensiere/pensiero* e *cavaliere/cavaiero*, Corticelli 1768 p. 23.

candelliero Bar 496, *cavalier* Cot 14, Mur 11, *cavaliere* Sal 555, *cavaliere* Zan 68, *forestiere* Cot 17, *forestiero* Cot 204, *pensiere* Cot 10, Per 1510, 1596, 1602, Bar 8, 74, 106, *pensiero* Bar 135, Cot 183, Mur 282, 1254, Zan 116, 1965, *sentiere* Per 48; per analogia⁷⁵⁸ anche *cadavere* Cot 9, 612, 622, 652, 665, 684, 737, 759, 763, 863, 941, 954, 994, 998, 1000, 1013, 1628, 1630, 1631, 1639, 1641, 1645 e *cadavero*⁷⁵⁹ Zan 134.

Da notare l'importante oscillazione nei singolari con nesso originario *-rium*: *imperio* Zan 1972, *ministerio* Ar 46, 80, 120, Per 33, *ministero* Cot 16, Zan 160, 1966, *monisterio*⁷⁶⁰ Per 1599, Sal 23, 50, 80, 82, 84, 86, 92, 116, 120, 121, 122, 124, 128, 151, 158, 161, 163, 168, 171, 174, 178, 187, 198, 217, 219, 220, 222, 226, 231, 239, 550, 553, 554, 630, *monistero* Ar 40, Per 1342, 1527, 1541, 1560, Zan 89, 98, 109, 120, 130, 132, 133, 134, 138, 168, 177, 178, 187, 187, 189, 193, 200, 214, 220, 227.

Rimangono forme esclusive sui rispettivi allomorfi in *-e*, *fino* 'eccellente', *testimonio*, *tristo*⁷⁶¹: *fino* Zan 49, 151, *fina* Sal 180, *testimonio* Bar 37, Cot 882, 932, 964, 987, Per 32, Sal 52, 144, 171, Zan 209, *testimonia* Per 1463, *tristo* Sal 218, 231, *trista* Bar 122.

Presente anche l'oscillazione *gregge/greggia*⁷⁶² anche all'interno del medesimo testo: *gregge* Ar 46, Cot 44, 85, *greggia* Cot 61, 84

L'intensificazione vocalica del plurale dei nomi in *-io* è prevalentemente segnalata tramite l'utilizzo di <j>, gli allotropi corrispondenti in <i> rimangono circoscritti: *agj* Bar 61 ma anche *agi* Per 137, *ampj* Per 65, *anniversarj* Zan 130, 193, *archivj* Cot 618, *armarj* Mur 269, *artificj* Zan 232, *augurj* Bar 132, *collegj* Cot 165, *colloquj* Ar 146, Mur 1511, *conclj* Ar 92, Mur 250, *deliquj* Bar 62, *demonj* Cot 40, 49, 664, 679, 822, 837, 918, Zan 1971, *desiderj* Mur 281, Zan 46, *disiderj* Sal 112, *disaqj* Sal 149, 234, *edificj* Bar 125, 126, *egregj* Per 67, *elogj* Cot 30, 57 ma anche *elogi* Ar 84, *empj* Cot 179, Sal 240, *encomj* Ar 127, Cot 200, *esempj* Per 48, 49, Sal 53, 106, 114, 152, *esercizj* Ar 88, Bar 61, 157, 164, Cot 122, 123, 139, 204, Mur 65, 68, 193, 199, 217, 224, 1212, 1228, 1230, Per 156, 167, 182, 214, Sal 53, 164, Zan 1966 ma anche

758 Gigli 1721 p. 32 tratta ugualmente i francesismi e i nomi terminanti in *ere*: «Alcuni nomi terminanti in *ero*, come *pensiero*, *cavaliere*, mutanti forse bene in *ere*, dicendo *pensiere*, *cavaliere*? Benissimo ma non tutti. Poichè non dicesi *cimiero*, né *impere* per *impero*».

759 Per *cadavero* vedi anche Vitale 1986 p. 461.

760 A questo riguardo vedi anche *supra* 3.2.6 Oscillazione i/a.

761 *Fino* è lemmatizzato fin dalla prima edizione della Crusca con il medesimo significato del lemma *fine*, mentre negli altri due casi le varianti in *-o* sono voci principali: nel caso di *testimonio* essa è affiancata da *testimone*, mentre nel caso di *tristo* la variante in *-e* appare limitata ad due soli esempi a testo. *Tristo* è sistematico anche per Tomasin 2009 p. 145.

762 Da Crusca I fino alla IV edizione si lemmatizza *gregge* - *greggia*, dando esemplificazione di entrambe le varianti. Per Vitale *greggia* è forma popolareggiante antica e toscana, vedi Vitale 1986 Oro p. 461.

esercizi Mur 2, *genj* Per 208, *giudicj* Bar 62, Zan 82, *giudizj* Cot 690, 1355, Per 48, Sal 109, 245, *giulj* Mur 213, *improperj* Sal 232, *indizj* Per 150, *maleficj* Cot 690, *marinaj* Per 1371, 1376, 1377, 1379 ma anche *marinai* Per 1387, *martirj* Sal 208, *matrimony* Cot 67, Mur 246, 248, *ministerj* Ar 9, *misterj* Ar 88, Cot 96, 100, 161, Zan 82 ma anche *misteri* Ar 146, *monasterj* Bar 173, *monetarj* Mur 121, *necessarj* Zan 50, *nicissarj* Mur 1547, *novizj* Per 200, 201 ma anche *novizi* Zan 138, *obbrobrij* Sal 234, *odj* Per 185, *offizj* Per 187, 207, *oratorj* Ar 126, Mur 293, *ordinarj* Cot 2, 31, Mur 85, Sal 141, *ossequj* Cot 13, Per 38, *palagj* Cot 53, *premj* Cot 19, Zan 1976, *principj* Bar 103, Zan 138 ma anche *principi* Mur 126, *privilegj* Mur 236, *prodigj* Ar 11, Bar 15, Cot 65, 612, 724, 764, 838, 880, 898, 928, Mur 1337, Sal 549, 632, *profluvj* Per 188, *proprij* Ar 99, Bar 138, Cot 107, 701, 1011, Mur 149, 243, Per 138, *rimedj* Ar 99, Mur 1237, 1240, 1588 ma anche *rimedi* Zan 1940, *saccheggj* Ar 89, *savj* Cot 11, Zan 46, *silenzj* Cot 94, *sodalizj* Ar 128, *specchj* Cot 18, *storpj* Cot 629, *stropj* Mur 1360, *studj* Ar 45, 50, Cot 16, 34, 139, 142, 165, 175, Mur 44, 81, 96, 1507, Per 33, Zan 59, 74, 77, 82, 85, 93 ma anche *studi* Per 85, *testimonj* Bar 485, Cot 131, 613, 684, 726, 831, 833, 841, 845, 873, 957, 999, Per 1306, 1371, 1372, Zan 1930, 1937 ma anche *testimoni*, *ufficj* Ar 40, *uffizj* Ar 80, Bar 157, *uficj* Zan 67, 234, *varj* Bar 33, Mur 217, 217, 229, 234, 282, 293, Per 1590, 1642, Sal 53, 549, 580, Zan 204, 230, 1937, 1940, 1957, 1969, 1969.

Fanno eccezione alcuni casi: *fogli* Cot 28, 33, Zan 207, 212 e solo *foglj* Ar 13, 21, *maschi* Bar 48, 50, Per 113, 1381 e solo *maschj* Ar 95, *occhi* Bar 68, 96, 146, Cot 26, 67, 107, 118, 141, 201, 632, 649, 688, 692, 746, 785, 833, 942, 1011, Mur 17, 90, 134, 138, 149, 207, 253, 259, 1212, Per 29, 48, 141, 1313, 1413, 1436, 1553, Sal 133, 591, 591, 592, 612, 630, 631, Zan 32, 112, 233 e solo *occhj* Ar 85, Cot 850, *parecchi* Cot 908, Per 207 e *parecchj* Ar 19, 69, Bar 27, *pii* Cot 56, Per 101, *santuarii* Bar 77, *servigi* Ar 38, Mur 66 e *servigj* Bar 149, Per 177, *vecchi* Cot 51, Mur 41, 1261 e solo *vecchj* Ar 90, *zii* Mur 48.

Il plurale maschile dei nomi in *-llo* mostra anche la variante palatalizzata: *capegli*⁷⁶³ Bar 481 e *capelli* Per 1635, 1641.

Non essendo codificata alcuna regola a riguardo⁷⁶⁴ - tanto che il Gigli recita «Non saprei altra regola, che l'uso stesso degli Scrittori, il quale solo può rendere istruito l'orecchio⁷⁶⁵» - nel nostro corpus i plurali dei nomi in *-co* e *-go* mostrano sistematicamente occorrenze con conservazione della velare: *chirurgghi* Cot 658, Mur 1237, *parrochi* Ar 106, 107, 108, Mur 7, 233, 245, 246, 248, 1260.

763 Negli esempi della voce *capello*, per le prime tre edizioni della Crusca, appare solo *capelli*, la variante con laterale è in Crusca IV, ma comunque come esempio isolato.

764 Anche Corticell non esplicita la regola che differenzia la differenza nelle uscite al plurale, limitandosi ad elencare i nomi più comuni uscenti nell'una e nell'altra forma (Corticelli 1768 pp. 25-26).

765 Gigli 1721 p. 33.

È presente, infine, anche il doppio plurale di *arma*⁷⁶⁶: *arme* Bar 59, 111, 111, Cot 658, prevalente su *armi* Mur 130, Zan 61 e l'isolato *grandini* Per 1373.

4.2.2 Metaplasmo di genere

Accanto al plurale maschile in *-i*, numerosi sostantivi presentano un secondo plurale in *-a*⁷⁶⁷, probabilmente dal neutro latino, con conseguente spostamento al genere femminile:

*castella*⁷⁶⁸ «cadde tutto Montereale colle 36 Castella del suo Contado» Cot 953, *prata*⁷⁶⁹ «pascevano senza guardia per quella prata » Cot 777, *vestimenta*⁷⁷⁰ «trovaronsi divenute già cenere le vestimenta monacali» Zan 1917.

Spesso il metaplasmo, però, segnala una specializzazione del significato:

*balaustri*⁷⁷¹ 'elemento architettonico che regge l'architrave' Mur 270 e *balaustra* 'fior di melagrana', *fondamenti* 'nozioni necessarie' Bar 34, 509, Mur 40 e *fondamenta* 'muri sotterranei su cui si basa l'edificio', *palma* 'incavo della mano' Cot 1007 e *palmò*⁷⁷² 'unità di misura' Cot 999, Mur 1252, *pezza* 'panno' e *pezzo*⁷⁷³ 'parte di un solido' e anche 'parte di tempo' anche se i nostri autori confondono i significati *pezza* 'parte di tempo' in Per 101 «dal medesimo luogo per lunga pezza si riconoscono originarie», 1413 «occhi, che da lunga pezza avea tenuti serrati» *pezzo* 'panno' in Bar 160 «tonaca longa fino ai piedi, d'un solo pezzo» e *pezzo* probabilmente 'tempo' in Mur 212 «Fece un pezzo da duro il Cancelliere».

Indecisioni riguardanti il genere dei sostantivi in *-e* si riscontrano anche nei nostri testi⁷⁷⁴. Al singolare: *fine* (maschile) nel doppio significato di 'conclusio-

766 Le due varianti, secondo quanto testimoniano il Gigli e il Corticelli (Gigli 1721 p. 33, Corticelli 1768 p. 23) erano entrambi comuni dell'uso. La Crusca lemmatizza esclusivamente la variante con semichiusa per le prime due edizioni, con da Crusca III vi affiancherà *arma*; *armi* appare, d'altronde, nelle esemplificazioni.

767 Come ben documenta Antonelli 1996 pp.134-135 i doppi plurali erano consueti nelle scritture settecentesche, così come erano previsti dalle grammatiche del tempo: vedi Gigli 1721 p.33, Facciolati 1790 p.21, Corticelli 1768 p. 41.

768 Prevale, comunque, anche all'interno dello stesso autore la variante maschile che era poi la forma lemmatizzata nella Crusca: *castelli* Cot 987, 992, *castello* Cot 690, *castellotti* Cot 45, 182. Corticelli 1768 p. 24 prevede il doppio plurale.

769 Si deve pensare per questo esempio ad un fenomeno analogico, tale plurale, infatti, non è attestato come legittimo dalla Crusca.

770 In tutte le prima quattro edizioni della Crusca s.v. *vestimento* il plurale previsto è maschile, tra gli esempi però anche una citazione dalle *Rime* di Dante ove appare *vestimenta*. Corticelli 1768 p. 24 prevede il doppio plurale.

771 Vedi Crusca I s.v.

772 Così in Crusca I s.v. *palma* omografo 2 «Il concavo della mano» e s.v. *palmò* «Spazio di quanto si distende la mano, dall'estremità del dito grosso, a quella del mignolo, spanna».

773 Vedi Crusca I s.vv.

774 L'oscillazione tra i generi era descritta dalle grammatiche, vedi Facciolati 1790 p.21 «Alcuni nomi possono usarsi lecitamente in amendue i generi: come il *fine*, e la *fine*; il *fonte*, e la *fonte*. Altri meglio nel femminile, che nel mascolino: come la *trave*, la *serpe*, la *lepre*» o Gigli 1721 p. 31 «Il genere è maschile, femminile, comune,

ne' e 'finalità' si trova in Ar 21, 69, 73, 91, Bar 35, 97, 134, 168, 514, Cot 74, 733, 764, Mur 2, 18, 78, 89, 278, 1207, 1265, Per 46, 47, 125, 1350, 1356, 1524, 1650, Sal 51, 56, 60, 149, 217, 635, Zan 47, 103, 125, 234, 1979, mentre *la fine* Bar 21, 33, 34, 37, 80, Zan 1941, *il fonte* in Cot 30, 49, Mur 1264, Zan 1924, 1969 e *la fonte* in Cot 775. Al plurale, data l'interpretazione indecisa del singolare, si può notare un'estensione del maschile in voci tendenzialmente femminili⁷⁷⁵: *serpi* «I serpi stessi, e gli altri insetti velenosi, che incontrava nella Campagna» Cot 99, *travi* «fra due travi discesi in giù dalla soffitta» Cot 976.

Da notare, infine, il femminile, attestato anche dalla Crusca accanto a *marcio*⁷⁷⁶, *marcia* «usciva continuamente dagli occhi e sangue, e marcia» Sal 591, «da' quali similmente usciva marcia» 592, il maschile *vestigio*⁷⁷⁷ 'traccia' «non trovò vestigio di ferita» Cot 722, 820, Sal 573 e gli oscillanti *scisma*⁷⁷⁸ femminile in Zan 187, 197 e maschile in Cot 44 e *soffitto*⁷⁷⁹ Bar 493 e *soffitta* Cot 976 e Mur 94 entrambi 'copertura di una stanza'.

4.2.3 Metaplasmo di numero

Si segnala una rideterminazione di numero in *frutta* plurale⁷⁸⁰ «da per tutto abbia prodotte frutta in abbondanza» Per 67, «meritarono che da Dio con frutta di benedizioni fossero le lor virtù premiate» 112

neutro, dubbio, e indifferente. [...] Indifferente; *fonte, fine*, che si dice il *fonte*, e la *fonte*, il *fine*, e la *fine* etc.»

775 Da segnalare anche una concordanza analogica dove l'aggettivo in -e si concorda a un plurale femminile, mostrando però desinenza maschile: «si volle opporre alle sanguinolenti, ed inique fazioni» Zan 67.

776 Entrambi lemmatizzati indipendentemente nelle prime quattro edizioni della Crusca, i due nomi si differenziano in quanto il femminile è sostantivo «Umor putrido, che si genera negli enfiati, e negli úlceri.», mentre il maschile è aggettivo «Putrido, fracido, pieni di marcia» (Crusca I) s.v.

777 *Vestigio* è forma etimologica e preferita, come lemma principale per le prime tre edizioni della Crusca; è solo con Crusca IV che si verifica l'inversione con la lemmatizzazione della variante femminile.

778 L'indecisione nella determinazione del genere può essere legata al fatto che il grecismo spesso era presente in contesti che non ne permettevano l'identificazione del genere, anche nelle prime quattro edizioni della Crusca esso non è specificato e deducibile dall'unico esempio ove il sostantivo era presentato al numero plurale. Vedi Crusca I: «I sacri usano in Lat. *schisma. Gr. σχίσμα [...] Dan. Inf. 28 Seminar di scandolo, e di scisma; But Ed è scisma divisione, e separamento dall'unità della fede, e della carità [...] Passav. 224 Della superbia nascono l'eresie, le scisme, ec.».

779 È interessante come questo vocabolo non sia presente nella Crusca con questa accezione oggi comune. Solo in Crusca III, infatti, le due varianti appaiono per la prima volta: *soffitta* con l'accezione di 'Stanza a tetto' vedi s.v. e *soffitto* 'nascoso' vedi s.v.

780 La voce è usata dal medesimo autore anche in forma singolare «ardisse rubargli il migliore di quella frutta» Per 1490. La Crusca stessa, nella sua prima edizione, pur lemmatizzando *frutta* singolare come seconda voce accanto a *frutto*, negli esempi cita dall'*Inferno* dantesco XXXIII, 119: «son quel delle frutta del mal'orto».

4.2.4 Alterati

Assai comune l'uso di alterati⁷⁸¹ presenti variamente in tutte le parti del testo (introduzione, storia e miracoli) che evidenziano, a loro modo, una scrittura a tratti molto personale e affettiva.

- *ell- bambinella* Cot 821, 826, *bambinello* Cot 101, *bandinella* Per 1437, *compastorelli* Cot 84, *contadinelli* Mur 164, *cordicelle* Cot 203, *coserelle* Sal 217, *fraticello* Per 1520, *funicella* Cot 159, *orticello* Per 1486, *particella* Per 1635, Sal 559, *particelle* Cot 756, Per 1641, *pastorello* Cot 80, 779, *pecorelle* Cot 88, 779, *poverelli* Mur 173, 181, *tortorella* Zan 159, *vasello* Cot 975, *vedovella* Cot 60, *villanello* Mur 1218, 1224;
- *ett- ampolletta* Bar 494, *augelletti* Zan 93, *boschetto* Bar 175, *calzette* Mur 175, *cameretta* Mur 90, *cappelletta* Mur 90, *cassetta* Mur 247, *donzeletto* Cot 837, *donzelletti* Cot 92, *giovanetta* Sal 155, *giovanette* Sal 161, *giovanetti* Ar 63, 122, Zan 74, *giovanetto* Cot 822, Sal 558, Zan 93, *giovinetti* Cot 793, 815, *giovinetto* 49, 59, 69, 98, 648, 796, 914, 985, Mur 53, 68, 90, 97, *giovinette* Bar 153, 170, *isoletta* Bar 124, *libretti* Bar 28, Sal 66, 69, 72, 82, *lineetta* Zan 127, 128, 128, 130, *mazzetto* Cot 843, 915, *operetta* Cot 13, 28, 34, *pargoletta* Cot 830, *pargoletto* Cot 647, 741, *pezzetto* Per 1605, 1608, 1612, 1613, 1614, 1618, 1618, 1636, *piaghetta* Cot 936, *stalletta* Cot 101, 108, *statuetta* Sal 562, *tavolette* Cot 157, *vasetto* Sal 615;
- *in- altaroni* Per 1478, *fanciullina* Sal 148, *fanciullino* Per 135, *fantolino* Per 143, 1466, *fenestrino* Per 1339, *pentolino* Cot 981, *picciolina* Sal 141, *tavolino* Cot 935;
- *ol- bestiola* Mur 1246, 1246, *corpiccio* Per 1453, *crociola* Mur 1248, *faccenduole* Cot 72, *famigliola* Per 103, *figliuol* Per 1330, 1466, Zan 54, *figliuola* Bar 48, 72, 81, 92, 93, Per 1466, 1635, 1636, Sal 121, 131, 136, 144, 153, 561, 569, 570, 574, 576, 594, 630, Zan 69, 1938, *figliuole* Bar 74, *figliuolo* Ar 73, *figliuoli* Bar 48, 58, Per 1343 1381, Zan 28, 71, 1923, *figliolino* Sal 550, 592, *figliuolo* Ar 11, 35, Bar 10, 12, 48, 71, 77, 83, 11, 459, Cot 62, 109, 831, Per 37, 121, 139, 144, 1312, 1313, 1316, 1319, 1320, 1321, 1323, 1325, 1326, 1328, 1384, 1385, 1467, 1607, Sal 558, 597, 604, 605, 631, Zan 74, 80, 105, 110, 113, 1924, 1926, 1929, *lacciuolo* Cot 915, *legnajuolo* Cot 959, *letticiuolo* Cot 73, 830, *libricciuolo* Ar 18, 19, Cot 796, *opericiuola* Ar 140, *opericciuola* Ar 23, *opericciuole* Ar 122, *vajuoli* Mur 1236;
- *ucc- cosuccia* Cot 76, *difettucci* Sal 185, *femminuccia* Per 1462, *gentiluccia* Cot 736.

4.2.5 Altri fenomeni

Sono presenti una particolare forma di rafforzamento dell'aggettivo: sovra-

781 La trattazione del funzionamento degli alterati è presente anche nelle grammatiche del tempo. Vedi Facciolati 1790 pp. 22-23, Corticelli 1768 p. 10.

*grande*⁷⁸² «avevala dotata d'una singolare, e sovragrande bellezza» Bar 67 e un suffissato forse intensivo per paraetimologia: *compastorelli* «col profetizzare a' suoi Compastorelli» Cot 84.

4.3 Pronome

4.3.1 Pronome personale tonico

Conferma le riflessioni di Antonelli⁷⁸³ il panorama di distribuzione dei pronomi soggetto di terza persona singolare. Data l'assenza di *lui* e *lei* in funzione di soggetto⁷⁸⁴, *egli* si attesta come forma più consueta (365 occorrenze⁷⁸⁵), seguito da *ei-e'* (23 occorrenze⁷⁸⁶), *esso* (con 8 occorrenze soggetto riferibili a persona e 2 ad oggetto⁷⁸⁷), *gli* (6 occorrenze⁷⁸⁸) e da *il* (3 occorrenze⁷⁸⁹); al femminile *ella* con 101⁷⁹⁰ occorrenze precede *essa* (con 8 occorrenze riferibili a persona e 3 ad

782 Questa voce può ricondursi ad una modalità comune di formazione analitica del superlativo, non sconosciuta alle grammatiche: «vi sono ancora due altre sorti di superlativo, uno replicando la parola; come, *si bevve quel fisco intero*, *intero*: l'altro aggiugnendo a qualche parola un *tra*, e così dicendo *fu trapagato*, cioè *oltrepagato*» gigli 1721 p. 30.

783 Antonelli 1996 pp. 140 e ss. Il quadro delineatosi non concorda però con le considerazioni di Patota che vede prevalere il tipo *ei* su *egli*, vedi Patota 1987 pp. 68 e ss.

784 Le grammatiche sono unanimi nel condannare l'uso di queste forme: Gigli 1721 p. 28, Corticelli 1768 p. 37.

785 Ar 19, 32, 40, 43, 53, 63, 64, 68, 69, 91, 92, 96, 96, 100, 102, 120, 121, 123, 127, 127, 141, 143, 144, 146, 146, 146, 147, Bar 85, 86, 496, 497, Cot 12, 52, 56, 60, 84, 162, 629, 637, 682, 717, 719, 744, 779, 788, 791, 811, 863, 881, 882, 986, Mur 16, 60, 65, 68, 69, 80, 84, 87, 88, 90, 92, 94, 99, 103, 104, 110, 117, 124, 125, 126, 131, 140, 143, 144, 147, 171, 179, 180, 181, 191, 192, 193, 197, 207, 210, 216, 217, 243, 244, 245, 259, 261, 265, 267, 272, 272, 284, 286, 296, 1228, 1230, 1231, 1233, 1235, 1237, 1254, 1260, 1264, Per 37, 50, 83, 84, 87, 89, 91, 92, 94, 113, 117, 119, 123, 124, 133, 134, 136, 140, 143, 145, 148, 149, 151, 155, 157, 158, 159, 160, 163, 165, 165, 167, 168, 169, 170, 171, 174, 176, 177, 178, 181, 183, 184, 187, 193, 194, 195, 207, 208, 213, 215, 217, 218, 218, 1304, 1309, 1311, 1314, 1321, 1322, 1324, 1326, 1328, 1350, 1351, 1359, 1360, 1365, 1369, 1382, 1383, 1384, 1390, 1408, 1411, 1412, 1415, 1416, 1417, 1423, 1425, 1431, 1435, 1437, 1474, 1478, 1478, 1480, 1483, 1484, 1487, 1489, 1490, 1493, 1496, 1497, 1499, 1499, 1502, 1507, 1508, 1508, 1511, 1511, 1512, 1513, 1515, 1535, 1537, 1571, 1582, 1598, 1625, 1630, 1630, 1633, 1633, 1635, 1638, 1639, 1640, 1641, 1641, 1642, 1649, 1649, 1649, Sal 45, 52, 75, 76, 88, 88, 93, 95, 113, 148, 151, 197, 203, 203, 208, 213, 241, 573, 573, 606, 610, 616, 618, 634, Zan 29, 34, 39, 41, 42, 44, 45, 46, 66, 67, 68, 72, 72, 74, 81, 82, 83, 84, 85, 93, 95, 97, 98, 101, 103, 104, 107, 108, 115, 115, 118, 119, 119, 120, 122, 122, 126, 132, 133, 137, 138, 139, 140, 143, 157, 157, 159, 160, 164, 168, 171, 172, 173, 178, 178, 179, 182, 187, 189, 190, 194, 196, 198, 200, 201, 202, 206, 206, 208, 209, 210, 210, 212, 213, 214, 216, 217, 217, 218, 226, 230, 230, 230, 233, 1915, 1924, 1927, 1929, 1941, 1942, 1942, 1953, 1953, 1956, 1956, 1957, 1958, 1962, 1964, 1964, 1965, 1966, 1972, 1974, 1979.

786 Cot 104, 207, 209, 210, 790, 999, 1009, Per 181, 210, Zan 56, 66, 98, 105, 143, 146, 162, 178, 187, 199, 210, 1955; e' Ar 147, Cot 207. Il fatto che la presenza della variante *ei* sia circoscritta può giustificarsi con il fatto che questa forma fosse indicata da alcune grammatiche come forma familiare e quindi potrebbe essere stata considerati dagli autori poco consona alla materia. Faccioliati 1790 p.19.

787 Ar 41, 50, 100, 122, 130, 145, 147, Sal 52 riferiti a persona, mentre neutri: Cot 802, Per 40.

788 Ar 134 «e gli attestava soventemente», Bar 462 «Trovandosi Rinaldo Catti in una grandissima tribolazione per lo grave pericolo che gli correa», Cot 107 «che gli ebbe ragguaglio del suo continuo meditare nella foresta», 171 «Gli voleva senza dubbio Sacerdoti di buona vita, e di buon esempio», Cot 629 «l'opere sue meravigliose potean far fede, se' gli era quel desso», Zan 109 « gli soggiunse in ultimo di non poterlo accettare».

789 Zan 174 «prima che il fosse di Bologna», 178 «e quando ancor il «230 e che il fosse».

790 Ar 37, Bar 7, 18, 54, 62, 63, 86, 93, 113, 129, 131, 143, 145, 475, 487, Cot 686, 717, 936, 976, 980, Per 38, 1404, 1429, 1431, 1435, 1436, 1438, 1441, 1441, 1443, 1444, 1453, 1456, 1457, 1458, 1459, 1462, 1466, 1473, 1595, 1596, 1603, 1604, 1604, 1605, 1610, 1612, 1613, 1615, Sal 31, 32, 80, 87, 97, 114, 132, 140, 141, 141, 145, 146, 152, 154, 165, 166,

oggetto⁷⁹¹) e l'isolato *egli* «Ritrovavasi allor'egli gravida di sette mesi» Per 1472.

La situazione presente nel nostro corpus attribuisce un chiaro riferimento alla persona, nel caso degli allotropi *egli/ella*⁷⁹², le eccezioni, infatti, sono circoscritte: *egli* «Paghi di quanto era stato loro donato da Dio, ancorchè poco egli fusse» Per 105, «e anch'egli in pergamena con pulitezza manoscritto» Sal 59, «I medici stessi, che aveano con diligenza esaminato quel morbo [...] incominciarono a dubitare, che egli da maligna, soprannaturale origine derivasse» 216, «facendovi ardere una libra d'olio; e come si andava egli consumando» 630, «un Monistero di Certosini [...]. Al tempo di Niccolò Albergati egli era piccolo» Zan 90, «il Monistero di Firenze nominato sua casa, nientemeno potrebbe alcuno conghietturare, che tali in fati egli fosse» 133, *ella* «materia, che qui si tratta, ch'ella è di un Ristretto di Notizie» Ar 24, «Dottrina Cristiana, opera tanto pia, e necessaria, quantocche ella è l'unico fondamento» 88, «Io la vi presento tal, quale ella siasi [la scrittura della vita ndr.]» Cot 32, «la Religione de' Minimi [...] ha ella superata se stessa» Per 67, «e in cui ella [la religione dei minimi ndr.] non solamente nacque» 71, «ma ancora crebbe ella [la religione dei minimi ndr.] adulta» 72, «da cui riconobbe pur'ella [la religione dei minimi ndr.]» 73, «ella [la terra ndr.] sembra che acquistato ne abbia» 95, «se ella [la patria ndr.] ebbe il merito» 97, «fu ella per le stampe degli eredi [...] pubblicata» Sal 30, «può ella [opera biografica ndr.] dirsi una copia di quella» 58, «s'ella fosse natural vena d'acqua» 582, «il giorno appunto che aveva ella [la febbre ndr.] a sorprenderlo» 629, «quanto ella [la famiglia ndr.] si adoperasse» Zan 62, «ma vien'ella [cacciata ndr.] taciuta» 96. Meno netto è il riferimento di *esso/essa*, il cui impiego risulta non marcato sia quando il riferimento sia a persona, sia quando questo sia a cosa o animale.

Sono presenti comuni casi di *egli/ella* in frasi impersonali⁷⁹³: «tanto più egli è opportuno di ordinare le spirituali» Ar 137, «egli è d'uopo che» Per 98, «Nel Sagro Convento di Paola, Capo di tutto l'Ordine de' Minimi, e adorabile da tutti i Fedeli, per esser, egli stato edificato» 1337, «Egli è ben vero» Sal 68, «egli è sempre da Dio cominciare» Zan 27, «poiché appunto egli è tutto confacente alla molta divozione» 30, «Egli è certissimo dunque mediante un tal Diploma» 200, «Per ultimo egli è bene il fare or parola» 224; «ma ella è bensì la prima

168, 168, 172, 175, 179, 185, 186, 187, 192, 197, 198, 219, 228, 240, 241, 246, 553, 560, 567, 576, 600, 612, 628, 630, Zan 70, 1923, 1924, 1925, 1930, 1935, 1936, 1939, 1945.

791 Bar 464, Per 1428, 1456, 1460, Sal 98, 167, 171, 554; mentre, riferibili a cose: Cot 641, Per 77, 80.

792 Tale considerazione in parte smentisce le indicazioni grammaticali che volevano le quattro forme *egli/ella/esso/essa* privi di marcatezza rispetto al referente. Vedi Corticelli p. 62.

793 Per questi casi Facciolati parla di uso avverbiale di *egli*; vedi Facciolati 1790 p. 19. Per la documentazione settecentesca Patota 1986 p. 75.

volta» Bar 25, «Ella fu cosa veramente meravigliosa» Sal 155.

Egli ed *ella* si trovano anche in contesti marcati⁷⁹⁴ - spesso dopo *ancor* 'anche' - ed enfatici, dove l'uso risulta grammaticalmente superfluo o scorretto: «Il Genitore malato ancor'egli nel vederla in quella maniera» Cot 829, «intervenne a quella medesima operazione Giuseppe Duspui, Avignonese, Cerusico ancor'egli» Per 1644, «dipone, attesta, e conferma ancor'egli» 1644, «Niccolò di Padula egli scrisse dalla romana Certosa ai Canonici» Zan 197, «che si voless'ella [Certosa di Firenze] chiamar sua casa» 126.

Ella è impiegato anche come allocutivo di cortesia: «Ora appagata in V. R. quella meraviglia [...] rimiri parimente in questo espressa al vivo l'immagine di quelle virtù, che ella vi recò» Cot 19, «Signor D. Scipione mio, ella chiede salute, quando è vicina a terminare sua vita?» Per 1561.

Per la terza persona plurale⁷⁹⁵ le varianti si riducono: per il maschile *essi* (31 occorrenze⁷⁹⁶ di cui una riferita ad oggetti), *eglino* (17 occorrenze⁷⁹⁷), *loro* (Mur 75, Sal 161), per il femminile *esse* (8 occorrenze di cui 4 riferibili ad oggetti⁷⁹⁸), *elle* (1 occorrenza⁷⁹⁹), *elleno* (1 occorrenza⁸⁰⁰).

In funzione di soggetto personale è comune trovare alcuni pronomi dimostrativi⁸⁰¹: *costui* Mur 1217, Sal 125, *colui* Mur 1220, *costei* Sal 120, 177, 181, 183, 202, 208, *colei* Sal 221, 625, *costoro* Mur 267, *coloro* Mur 14, 128, Per 34, 142, 143, 192, 193, 1551, 1575, 1641, Sal 115.

Per quanto riguarda le forme toniche non soggetto, oltre alle forme di terza

794 Casi di questo tipo sono documentati anche in Antonelli 1996 p. 141.

795 La casistica pronominale ricalca le indicazioni grammaticali che, pur riportando *eglino* ed *elleno* come forme più corrette, registravano l'ampio uso di *essi/esse*; *loro*, invece, era proscritto; vedi Facciolati 1790 pp.17-18, Corticelli 1768 pp. 36 e ss. Anche Tomasin registra la non sporadica presenza delle forme letterarie *eglino/elleno* in più di un suo autore: Tomasin 2009 pp. 39, 54, 90.

796 Bar 131, Cot 825, 997, Mur 120, 139, Per 94, 101, 103, 103, 104, 108, 118, 121, 145, 145, 1375, 1387, 1388, 1388, 1391, 1601, Sal 49, 217, Zan 51, 174, 197, 204, 216 e riferito ad oggetti Per 1305.

797 Cot 747, 778, 890, 997, Mur 63, 144, Per 69, 76, 112, 114, 122, 146, 151, 1353, 1373, *essi due* 1531, *essi due* 1532, Sal 111, Zan 214.

798 Bar 494, Per 1586, 1587, Sal 117 e riferito ad oggetti: Mur 230, Per 29, 64, 65.

799 Sal 217.

800 Per 1585.

801 Nella quasi metà dei casi il pronome è seguito da proposizione relativa: questa posizione era prevista grammaticalmente, vedi Corticelli 1768 pp. 39-40. Se si considerano poi le occorrenze non soggetto (20: *coloro* Cot 64, 170, Per 29, 65, 72, 93, 198, 1347, 1363, Sal 163, 246, Zan 41, 51, 1918, *colui* Per 1557, 1587, 1647, *costei* Sal 174, 230, *costui* Cot 704) la percentuale dei casi seguiti da relativi aumenta (14 occorrenze pari al 70%). Sulla liceità di questa sostituzione Facciolati 1790 p. 16: «Il pronome *egli* forma ne' casi obliqui [...]. Si dice bensì indifferentemente nel retto, e negli obliqui, *colui*, e *colei*».

persona *lui, lei, loro*⁸⁰² ed *esso, essa, essi, esse*⁸⁰³, sono attestate forme analitiche e sintetiche formate con il pronome dimostrativo⁸⁰⁴, di influsso toscaneggiante-anticheggiante: *esso me* Cot 34, *esso lui* Ar 58, Bar 71, Per 212, Per 1479, *essolui* Ar 49, 94, Zan 38, 45, 72, 73, 93, 105, 115, 160, 1922, 1933, *essa lei* Bar 80, *essovoi* Zan 1984, *esso loro* Cot 815, 1006, Per 1375, *essoloro* Zan 51, 109.

Limitate alla prima e terza persona, infine, sebbene ammesse dalle grammatiche⁸⁰⁵, le forme comitative organiche semplici, direttamente derivate dal latino: *meco* Bar 21, Zan 31, 51, *seco* 'con lui/lei' Ar 68, Bar 156, Cot 74, Mur 220, 1227, 1264, Per 93, Sal 147, 230, 232, Zan 206, 216, 'con sé' Bar 131, Cot 106, 176, 801, Mur 63, 219, 1216, Per 1328, 1401, 1435, Sal 122, Zan 1966, *secolui* Ar 132.

4.3.2 Pronome personale atono

Il nostro corpus conferma la perdita degli obblighi sintattici nel posizionamento dei clitici, così come descritto da Tobler e Mussafia; l'ampio, sebbene minoritario, utilizzo dell'enclisi nei tempi verbali finiti assolve, infatti, al solo ruolo stilistico e di *variatio*⁸⁰⁶. Particolarmente accentuata è l'enclisi per la terza persona soprattutto nei tempi indicativi imperfetto e passato remoto; l'au-

- 802 Confermano la costanza nel riferimento a persona i tre allotropi: *lui* Ar 75, 127, 133, 134, 144, Bar 47, 59, 462, 473, 474, Cot 2, 13, 14, 14, 28, 34, 62, 62, 93, 94, 107, 126, 135, 135, 135, 135, 135, 149, 156, 176, 180, 183, 622, 639, 662, 726, 757, 790, 820, 829, 835, 845, 880, 887, 892, 901, 943, 982, 983, 985, 997, 1004, Mur 7, 53, 54, 72, 77, 104, 105, 115, 124, 125, 168, 191, 197, 199, 210, 218, 224, 239, 243, 244, 1208, 1216, 1226, 1227, 1254, 1257, 1259, 1259, 1263, 1264, Per 33, 34, 34, 125, 151, 172, 188, 209, 220, 220, 1334, 1334, 1359, 1360, 1361, 1390, 1395, 1422, 1425, 1425, 1484, 1488, 1489, 1490, 1499, 1509, 1519, 1529, 1534, 1553, 1553, 1584, 1591, 1591, 1591, 1595, 1631, 1632, 1640, 1646, 1647, Sal 109, 112, 113, 143, 247, 589, 912, Zan 27, 33, 52, 64, 68, 79, 84, 92, 94, 98, 98, 103, 106, 111, 114, 115, 124, 133, 153, 169, 172, 201, 208, 211, 233, 1928, 1941, 1948, 1955, 1956, 1962, 1962, 1969, 1969, 1977, 1983; *lei* Bar 11, 55, 65, 86, 94, 96, 104, 106, 112, 116, 116, 122, 132, 132, 134, 136, 138, 141, 144, 147, 149, 153, 156, 156, 157, 159, 167, 457, 464, Cot 972, Per 36, 36, 37, 38, 1326, 1443, 1477, 1608, 1618, 1636, Sal 84, 134, 139, 172, 172, 180, 195, 217, 227, 240, 558, 564, 571, 578, 606, 609, Zan 1922, 1945 a cui si aggiungono 3 casi in cui il riferimento è ad oggetti Zan 55, 126, 192; *lor* Cot 32, 617, 776, 803, 852, 1000, 1000, Per 111, Sal 586, *loro* Ar 19, 74, 75, 108, 146, Bar 146, 150, Cot 58, 60, 60, 70, 73, 74, 99, 108, 629, 629, 657, 762, 778, 780, 793, 802, Mur 17, 50, 69, 114, 117, 130, 131, 162, 171, 175, 185, 187, 197, 217, 217, 236, 249, 256, 267, 271, 273, 282, Per 103, 104, 105, 109, 116, 124, 144, 1355, 1375, 1533, 1556, 1585, 1585, Sal 117, 137, 160, 232, 597, Zan 51, 84, 116, 168, 203.
- 803 *Esso* 26 casi riferibili a persona: Ar 72, 80, 92, 108, 136, Cot 51, 619, 622, 745, 904, Per 31, 34, 34, 35, 136, 169, 192, 198, 1363, 1391, 1402, 1430, 1616, 1639, 1641, Zan 1956 e 2 a cosa: Bar 17, Per 88; *essi* 22 casi riferibili a persona: Bar 47, 49, 115, 180, Cot 91, 802, Mur 36, 71, 114, 179, 185, 249, Per 43, 113, 119, 120, 123, 1347, 1349, 1380, 1556, Sal 109 e 9 a cose: Bar 27, 68, Cot 99, Per 1306, 1441, 1609, Sal 69, 113, 585; *essa* 10 casi riferibili a persona: Bar 116, Per 1463, Sal 50, 123, 200, 213, 214, 22, 243, 577 e 17 a cose: Ar 143, Bar 30, Cot 118, 967, 993, Mur 228, Per 48, 62, 76, 95, 189, 1308, 1342, 1370, 1370, 1380, 1648; *esse* 3 casi riferibili a persona: Bar 154, 171, Sal 230 e 6 a cose: Cot 985, Mur 77, 286, Per 63, 103, 1463.
- 804 Così Gigli «congiungendo i dimostrativi *esso*, ed *essa* al pronome *lui*, e *lei*, e *loro*, come fate voi? Meglio si dice con *esso lei*, con *esso loro*», Gigli 1721 p. 42. Sulla necessità di non accordare il dimostrativo al personale anche Facciolati 1790 p.38. Sulla frequenza di queste forme anche Vitale 1986 Oro pp. 459-460 e Tomasin pp. 40, 180.
- 805 Gigli 1721 p. 42.
- 806 Tale tendenza è registrata chiaramente sia dalla ricognizione dell'Antonelli (Antonelli 1996 p. 143 e ss.) e del Patota (Patota 1987 pp. 77 e ss.).

tore, infine, che predilige queste forme è lo Zanotti, mentre Arisi e Muratori presentano un casistica alquanto limitata con sole 10 e 9 occorrenze.

Indicativo presente: *accorgesi* Zan 229, *appellasi* Zan 79, 218, *apresi* Cot 863, *assi* Zan 39, 155, 196, *attiansi* Zan 69, *avvi* Zan 127, *conservasi* Sal 45, *deggionsi* Zan 142, *dicesi* Per 74, *diffondesi* Sal 53, *fannosi* Zan 214, *fassi* Zan 41, 128, 229, *fommi* Zan 134, *inchinansi* Sal 155, *leggesi* Zan 145, 157, 225, 227, *leggonsi* Sal 46, *mirasi* Mur 228, *parvi* Ar 23, *persuadomi* Cot 6, *puossi* Zan 132, 153, *rendesi* Zan 34, *ricordomi* Zan 1973, *rinnovasi* Cot 1013, *riserbansi* Zan 170, *riserbasi* Zan 212, *serbansi* Zan 205, *serbasi* Zan 224, *sonomi* Cot 31, *sottoscrivesi* Sal 80, *trovansi* Zan 229, *trovasi* Cot 989, Zan 66, 125, 130, 192, 206, 226, *trovassi* Zan 52, *vanne* Zan 61, *vedesi* Zan 124, 132, 152, *vedensi* Per 1348, *vienmi* Ar 104.

Imperfetto: *abbisognavale* Sal 146, *abitavasi* Cot 988, *abusavansi* Sal 117, *acclamavasi* Ar 98, *accompagnavasi* Bar 130, *accostavasi* Bar 134, *affliggevasi* Zan 114, *allogavasi* Bar 173, *amareggiavale* Bar 106, *andavasi* Bar 147, Cot 98, Sal 569, *aveale* Sal 191, *aveanla* Sal 232, *avevagli* Zan 86, 1924, *avevala* Bar 67, *avevalo* Zan 82, 94, *avevane* Zan 1922, *avevasi* Zan 164, 178, *avvenivale* Sal 141, *bramavasi* Zan 1959, *chiamavanla* Bar 61, *chiamavasi* Bar 174, Cot 49, Per 1370, 1535, Sal 187, Zan 73, 159, *componevasi* Bar 173, *condannavala* Sal 225, *confacevasi* Bar 134, *confessavasi* Sal 245, *consigliavala* Bar 146, *contenevasi* Ar 94, *coprivasi* Bar 160, *credeansi* Per 143, *credevasi* Per 1617, *crescevanle* Sal 98, *custodivasi* Cot 616, *davasi* Bar 63, Sal 143, *dimandavansi* Per 1359, *doveasi* Per 211, *dubitavasi* Per 567, *eleggevansi* Sal 158, *erasi* Ar 89, Bar 129, Cot 12, 15, 758, 1010, Zan 41, 187, 1933, *eravi* Ar 62, Bar 175, Mur 248, Zan 68, 134, *esigevasi* Sal 168, *faceagli* Ar 84, *faceansi* Per 1359, *facevasi* Zan 109, *fermavasi* Cot 138, *flagellavalo* Sal 136, *giaceasi* Cot 632, *giacevasi* Cot 761, *giudicavasi* Bar 133, 459, *gonfiavasi* Cot 690, *impegnavalo* Per 214, *impiegavasi* Sal 141, *ingombravasi* Bar 62, *isperavasi* Zan 1931, *lagnavasi* Sal 228, *lasciavansi* Sal 228, *leggeasi* Per 137, *liquefacevasi* Bar 138, *macchinavagli* Bar 47, *mancavale* Bar 95, *maravigliavansi* Sal 216, *meditavasi* Bar 169, *metteasi* Per 1500, *monacavasi* Sal 181, *mostravasi* Sal 185, *negavanle* Sal 232, *obbligavalo* Zan 1962, *occupavala* Bar 59, *occupavasi* Per 182, *pareale* Sal 244, *pentivansi* Sal 199, *persuadevala* Sal 624, *portavasi* Ar 141, Bar 109, per 169, Zan 82, *poteasi* Per 103, 176, Sal 172, *potevasi* Zan 77, *prendevasi* Zan 70, *preparavansi* Sal 158, *presentavasi* Zan 233, *procuravasi* Zan 1919, *racchiudeasi* Per 1370, *recavagli* Sal 153, *recavasi* Bar 110, *rendevagli* Per 109, *riconoscevasi* Sal 227, *riducevasi* Bar 66, *rilevasi* Sal 198, *ritrovasi* Zan 31, 48, *ritrovavasi* Cot 617, 741, 988, Per 196, 1471, 1540, 1565, *santificavasi* Zan 162, *sceglievasi* Per 177, *scoprivasi* Bar 124, *sedevasi* Zan 71, *sembravami* Cot 10, *sentivasi* Cot 78, Sal 612, *sforzavasi* Sal 140, *smarrivasi* Sal 623, *solevasi* Zan 73, *sonavansi* Per 1496, *spignevala* Bar 138, *stavasi* Cot 632, 745, 763, 989, *stempravasi* Bar 138, *stimavasi* Per 143, *tenevalo* Sal 598, *tenevangli* Zan 93, *tentavala* Sal 207, *tiravasi* Per 136, *toglievami* Cot 10, *trattavasi* Bar 169, *trattenevasi* Cot 93, *trovavansi* Zan 73, *trovavasi* Bar 87, 493, Mur 71, 262, 1229, 1252, Per 1313, 1469, 1479, 1605, Zan 77, 97, 1970, *udivasi* Zan 234, *vededal* Bar 13, *vedevasi* Cot 1007, *vivevasi* Sal 155.

Passato remoto: *abbandonaronla* Bar 154, *accompagnogli* Per 1374, *accompagnollo* Per 200, *accordaronsi* Sal 217, *accostossi* Per 626, Zan 64, 1915, *addormentossi* Per 567, 613, *adoprossi* Zan 177, *affidolla* Sal 130, *afflissela* Sal 198, *aggravossi* Per 1397, *agitollo* Sal 614, *alzossi* Per 1497, Zan 1935, *andossene* Per 1495, Sal 120, Zan 106, *appiglierommi* Zan 51, *applicossi* Zan 1965, *armossegli* Sal 207, *ascoltolla* Per 1477, Sal 198, *assicurolla* Per 1429, *assoggettossi* Bar 86, *attribuironlo* Sal 628, *avanzossi* Per 72, Zan 81, *avveraronsi* Per 1356, *avverossi* Per 1424, 1459, 1564, *chiamolla* Sal 32, 613, *avvisonne* Sal 222, *bagnaronsi* Sal 597, *bagnossi* Sal 579, 595, 600, 601, *consigliolla* Sal 188, *conturbossene* per 1477, *creolla* Sal 163, *diedesi* Cot 11, *dissegli* Per 1503, 1512, 1561, *dissele* Per 1324, 1326, 1471, *divulgossi* Sal 223, *dottorossi* Sal 85, *ebbene* Per 1319, *ebbesi* Cot 1009, *esequillo* Sal 608, *esortollo* Zan 1932, *farommi* Zan 50, *formonne* Zan 78, *fugli* Sal 615, 1963, *fulle* Sal 32, *funne* Zan 171, 183, 199, 208, 218, 1961, *fuvi* Per 1525, 1525, *gloriossi* Zan 71, *gonfiossi* Per 612, *guarinne* Sal 603, *incominciossi* Bar 144, 157, 167, 171, *infiammossi* Sal 222, *invocollo* Zan 1922, 1948, *invogliossi* Zan 101, *lasciolla* Sal 139, *lasciollo* Per 134, Sal 550, *lasciossi* Sal 123, *liberossi* Per 568, 596, Sal 221, *manifestossi* Per 133, *mantennesi* Zan 81, *meritossi* Zan 32, *minacciolla* Sal 146, *mutossi* Per 204, *nominossi* Zan 69, *nutrilla* Sal 130, *obbligollo* Sal 203, *obbligossi* Zan 164, *palesollo* Sal 165, *perdettesi* Sal 245, *portossi* Bar 483, Mur 244, 1249, Per 207, 629, 1328, 1401, 1510, 15326, 1541, 1560, 1584, Sal 87, *poteronsi* Per 1344, *pregollo* Per 1493, Zan 105, *presentossi* Zan 105, 110, *preservolla* Sal 149, *pubblicolla* Zan 44, *quetollo* Mur 238, *raccomandolo* Per 1595, Sal 550, *raccomandaronsi* Per 1431, *raccomandossi* Per 1470, Sal 603, Zan 1945, *raddopiossi* Sal 560, *ragguaglionne* Sal 173, *rammentossi* Zan 1941, *rattristolla* Sal 170, *ravvidesi* Sal 611, *replicogli* Pr 1579, *restonne* Zan 128, *restovvi* Bar 11, *ricordossi* Sal 192, *ricuperolla* Cot 943, *riebbesi* Cot 941, Sal 593, *risposegli* Per 1394, 1544, *ritornolle* Sal 562, *ritrovossene* Sal 173, *scambiossi* Zan 191, *suggerille* Sal 624, *svegliossi* Per 1496, *tennela* Sal 134, *tornossene* Zan 1945, *trattennesi* Sal 128, *trattolla* Sal 219, *trovaronsi* Zan 1917, *trovollo* Per 1511, *trovossi* Per 1539, 1598, Zan 158, 196, 1936, *trovovvi* Per 1496, *uscinne* Sal 626, *vennesi* Bar 177, *verificossi* Sal 195, *videsi* Bar 73, 108, Zan 1929.

Futuro: *avrassi* Zan 56, *farannosi* Zan 33, *faransi* Zan 55, *pubblicheransi* Zan 54, *rimarrassi* Zan 1978, *sarallo* Zan 231, *sarassi* Zan 54, *sarovvi* Zan 1978, *staransi* Zan 1978.

Congiuntivo presente: *abbiasi* Zan 173, *accompagnisi* Per 1984, *facciasi* Zan 195, *piacciati* Cot 105, *sappiasi* Zan 140, *siami* Cot 17, Zan 205, *siansi* Zan 48, *siasi* Cot 32, 175, Sal 583, Zan 33, 46, 98, 143, *veggasi* Bar 34.

Imperfetto: *avessersi* Sal 160, *fosservi* Zan 1939, *fossesi* Sal 136, *fossevi* Ar 50, *prendessela* Zan 1933, *ricevessela* Cot 928, *rispondasi* Zan 142, *sostengansi* Sal 209, *trovassesi* Zan 233, *volessegi* Zan 1932.

Condizionale presente: *avrebbe* Zan 183, *dovrebbe* Ar 120, Zan 122, *empierebbe* Sal 582, *negherebbe* Sal 99, *potrebbe* Zan 123, *potrebbero* Zan 1916, *sarebbe* Cot 182, Sal 136, 148, 243, Zan 119, *sariasi* Cot 946.

Assolutamente limitati, ma comunque degni di nota, i casi di infrazione della regola grammaticale⁸⁰⁷ nell'uso dei pronomi enclitici di terza persona. Più comuni i casi di *gli* per 'le', ma si registrano anche isolati *gli* per 'lo', *lo* per 'gli' e *li* per 'gli'. *Gli* per 'le'⁸⁰⁸: «La sopradetta monaca [...] avendo ricevuta [...] una sporta, datagli da una donna» Sal 464, *intercedergli* Per 1607.

Gli per 'lo': «il giovane Giacobini, non durò fatica il Parroco di Fobello a persuadergli» Mur 70, *persuadergli* Cot 14.

Lo per 'gli': «Rispose il Giacobini con sommo suo dispiacere di non poterlo ubbidire» Mur 79.

Li per 'gli'⁸⁰⁹: «Un fanciullo nato cieco [...] bagnandoli per molti giorni gli occhi» Sal 591, *insegnateli* Cot 122, *restituitoli* Cot 715, *suggerirli* Cot 15.

Anche in posizione proclitica non mancano gli usi marcati dei pronomi, sebbene le varianti regolari siano largamente maggioritarie.

Gli per 'a lui': Ar 11, 95, 99, 138, Bar 35, 37, 74, 74, 180, 481, 494, 498, Cot 15, 56, 59, 73, 74, 78, 84, 94, 97, 97, 98, 99, 100, 101, 101, 103, 103, 105, 108, 151, 159, 160, 161, 173, 176, 194, 197, 201, 642, 655, 658, 660, 661, 673, 675, 678, 680, 685, 699, 705, 715, 721, 731, 755, 756, 785, 789, 789, 790, 791, 795, 797, 807, 808, 809, 810, 811, 833, 969, 985, Mur 51, 78, 78, 96, 118, 123, 126, 134, 146, 194, 195, 196, 197, 199, 208, 208, 211, 212, 212, 215, 221, 239, 250, 255, 277, 283, 284, 1212, 1216, 1218, 1218, 1219, 1227, 1229, 1232, 1237, 1254, 1259, Per 161, 171, 195, 197, 200, 208, 208, 214, 215, 1311, 1315, 1319, 1331, 1383, 1393, 1400, 1423, 1424, 1425, 1475, 1480, 1484, 1485, 1493, 1494, 1500, 1510, 1515, 1515, 1519, 1531, 1536, 1538, 1540, 1542, 1560, 1564, 1577, 1578, 1580, 1581, 1588, 1625, Sal 52, 53, 85, 141, 213, 558, 601, 605, 617, Zan 52, 67, 76, 98, 99, 102, 111, 111, 192, 206, 232, 232, 1933, 1934, 1942, 1952, 1956, 1963.

Gli per 'loro'⁸¹⁰: «Furono esauditi da Dio, che gli restituì la sanità» Mur 186.

Gli per 'le': «la Vacca ferì gravemente un'uomo, che ivi stesso gli venne disgraziatamente all'incontro» Per 1458.

Il per 'gli': «Ella il dimandò» Per 1466.

Li per 'gli': «non discerneva gli oggetti, che se li paravano dinanzi» Cot 632, *li bastò* Cot 944, *li fossero imposte* Per 208.

Le per 'a lei': Bar 12, 62, 63, 79, 86, 94, 94, 97, 100, 129, 130, 136, 149, 156, Cot 18, 21, 639, 662, 694, 701, 720, 722, 739, 827, 829, 975, 975, 976, 989, 989, Per 38, 72, 1325, 1436, 1438, 1440, 1443, 1455, 1459, 1460, 1461, 1474, 1477, 1600, 1601, 1603,

807 Molto chiari tutti i grammatici a riguardo: «che sbagli si prendono nell'usar questi articoli? Quando nel femminile singolare si dice *gli dissi*, dovendosi dire *le dissi*, e nel numero maggiore nel terzo caso non si dice *gli dissi*, *gli diedi*, ma *dissi loro*, *diedi loro*» Gigli 1721 p. 27; Facciolati 1790 p.19, Corticelli 1768 p. 40, De Liguori 1984 p.16.

808 Su questa sostituzione anche Tomasin 2009 p. 90.

809 Questo caso è ritenuto lecito da Corticelli 1768 p. 38.

810 Tomasin ne registra l'uso in Vico e Giannone (Tomasin 2009 pp. 40, 90).

1603, 1604, 1604, 1614, 1614, 1617, 1617, Sal 98, 142, 168, 178, 188, 213, 242, 553, 553, 574, 600, 605, 605, 612, 618, Zan 153, 1922, 1928, 1935, 1936.

I pronomi oggetto, percepiti come varianti neutre⁸¹¹, seguono tendenzialmente la distribuzione degli articoli⁸¹²:

lo: Ar 31, 71, Bar 14, 14, 87, 481, Cot 10, 45, 70, 72, 72, 73, 74, 74, 78, 94, 105, 112, 130, 149, 159, 176, 177, 197, 209, 209, 623, 664, 664, 673, 682, 682, 699, 717, 728, 733, 745, 756, 762, 769, 772, 784, 785, 791, 795, 795, 807⁸¹³, 829, 830, 837, 946, 1005, Mur 187, 188, 192, 263, 1260, Per 149, 1540, Sal 52, 67, 68, 73, 83, 114, 147, 153, 197, 197, 203, 217, 550, 591, 594, 601, 605, 634, Zan 65, 91, 100, 103, 115, 122, 134, 135, 139, 140, 140, 143, 148, 162, 174, 176, 183, 192, 197, 199, 200, 217, 220, 1917, 1953, 1965;

il: Ar 40, 42, 63, 64, 65, 123, 134, Cot 632, 673, 762, 773, 988, 1011, Mur 13, 13, 51, 61, 73, 75, 100, 104, 109, 122, 182, 229, 238, 244, 244, 1231, 1231, Per 32, 34, 37, 38, 38, 42, 50, 113, 140, 142, 147, 151, 156, 170, 199, 209, 1329, 1331, 1363, 1401, 1414, 1423, 1466, 1476, 1477, 1499, 1509, 1510, 1515, 1546, 1549, 1551, 1563, 1572, 1634, Sal 125, 193, 591, 594, Zan 56, 73, 73, 74, 86, 111, 112, 115, 137, 174, 177, 178, 191, 198, 206, 230, 1916, 1927, 1941, 1956;

l' (variamente riferito a maschile e femminile): Ar 67, 82, 142, Bar 25, 35, 117, 470, 481, 492, Cot 21, 64, 98, 99, 120, 173, 187, 202, 208, 660, 681, 711, 740, 740, 756, 785, 802, 810, 813, 937, 977, 980, 983, 1005, Mur 14, 76, 80, 95, 102, 118, 128, 173, 178, 197, 217, 277, 290, Per 32, 65, 73, 76, 125, 125, 125, 147, 147, 192, 202, 212, 1321, 1330, 1344, 1347, 1382, 1391, 1392, 1432, 1435, 1439, 1452, 1452, 1476, 1477, 1485, 1507, 1524, 1546, 1561, 1568, 1574, 1588, 1594, 1598, 1604, 1610, 1616, 1624, 1635, 1640, 1647, Sal 58, 131, 133, 136, 154, 154, 170, 181, 193, 197, 569, 609, 623, Zan 1923, 1925, 1952, 1980;

la: Bar 12, 63, 67, 80, 91, 104, 106, 107, 146, 150, 464, 484, Cot 19, 20, 32, 118, 173, 686, 688, 740, 830, 935, 975, 975, 980, Mur 1255, 1257, Per 32, 47, 54, 73, 73, 217, 1429, 1431, 1441, 1528, 1532, 1532, 1597, 1599, Sal 142, 142, 149, 150, 151, 160, 169, 191, 209, 220, 220, 243, 554, 585, 586, 596, Zan 146, 1921, 1921, 1935, 1936, 1943, 1961;

le: 122, 15, 22, 153, 164, 120, 120, 183, 737, 788, 874, 984, 77, 84, 94, 142, 175, 1223, 29, 29, 151, 151, 1372, 110, 95, 234, 1970, 1976;

li: 92, 131, 176, 179, 218, 236, 293, 1259, 51;

Gli per 'li'⁸¹⁴: «In parecchi uffizj [...] portossi con tanta prontezza nell'accettargli; con tale esattezza nell'eseguirgli» Per 207, *alimentargli* Per 138, *avergli* Per 128, *diffondergli* Ar 46, *farsegli* Cot 777, *nutrirgli* Per 138, *imitargli* Per 49, *impetrargli*

811 «*il* e *lo* sono obliqui di *egli*, in significato di poca energia» Facciolati 1790 p. 16.

812 A questo riguardo Facciolati nota: «*lo* si usa sempre, quando la parola seguente del verbo comincia da vocale, o da *s* con un'altra consonante [...]. Quando poi il verbo seguente comincia da consonante semplice, si può dire *lo*, o *il*» (Facciolati 1790 p. 17).

813 L'uso del pronome, in questa occorrenza risulta superfluo: «Oh quanto gli giovò l'esserne divoto, e lo averlo invocato».

814 Questa variante non è intesa come scorretta, infatti: «Nell'accusativo plurale *gli* serve al maschile, e *le* al femminile» Facciolati 1790 p. 19; «dirò del pronome *Egli*, che varia così: [...] *eglino*, e di *loro*, a *loro*, *loro*, *gli*, o *loro*, da *loro*».

Per 1431, *ricevergli* Per 127, *riferirgli* Sal 590, *rimirandogli* Cot 70, *rinvenirgli* Per 1344, *trafficanogli* Ar 138, *trascrivergli* Sal 47, *vedergli* Cot 99; anche in proclisi «Siccome nel Padre, e nella Madre, che al Mondo lo generarono riconobbe ad ogn'ora la divina Paternità, non gli mirò giammai come Uomini» Cot 70, *gli andava ruminando* Cot 100, *gl'illuminava* Cot 60, *gli narreremo* Cot 619, *gli aveva chiusi* Cot 746, *gli assistevano* Cot 749, *gli tolse* Cot 747, *gli addottrinava* Mur 163, *gli nasconda* Per 50, *gli faceva diletta* Per 109, *gli abbiamo* Per 126, *gli attestano* Per 1306, *gli rendesse inconsolabili* Per 1345, *gli confermò* Per 1388, *gli toccherò* Sal 590, *gli ammise* Zan 138.

Oscillano tra varianti sintetiche e analitiche le combinazioni pronominali e pronominali avverbiali⁸¹⁵: *ce*⁸¹⁶ *gli* Per 50, *ce la* Per 47, *ce lo* Zan 140, 140, 147, 217, *ce ne* Mur 17, Zan 156, *cel* Zan 37, *cen* Per 45, 49, *glie*⁸¹⁷ Per 1544, 1564, 1598, *glie la* Per 162, *glie ne* Cot 203, Per 159, 1546, *gliel* Cot 833, Per 105, 105, 198, 1432, 1478, *glieli* Mur 223, 1238, *glielo* Sal 147, *glien* Per 1323, *gliene* Mur 96, 284, *me ne* Mur 168, Zan 56, *men* Zan 92, *ne lo* Sal 594, *nel* Cot 864, Per 1591, *se gli* Ar 95, Cot 160, 655, Mur 118, 212, Per 1425, 1588, Zan 67, *se la* Per 1528, 1599, *se le* Bar 94, Cot 737, 827, Mur 94, Per 1617, Sal 574, 612, Zan 1936, *se li* Cot 632, *se lo* Cot 673, *se ne* Ar 122, 131, 144, Bar 112, Cot 10, 16, 16, 32, 121, 201, 624, 647, 735, 736, 740, 759, 808, 837, 840, 886, Mur 92, 110, 243, 1251, Per 1347, 1643, 1643, Sal 32, 174, 234, 582, 585, Zan 39, 49, 63, 93, 109, 139, 193, 233, *sel* Cot 660, 900, Per 105, 1325, 1569, *sen* Cot 48, 620, Per 1380, 1425, Zan 85, 114, 177, 183, 187, 190, 201, 210, 217, 224, 227, *ve la* Cot 975, Mur 1257, *ve lo* Sal 550, *vel* Cot 107, 116, 898, Per 1477, *ven* 1490.

In funzione impersonale, il riflessivo *si* accompagnato dal verbo essere è assimilabile ai costrutti con gli avverbi locali *ci/vi*⁸¹⁸: *si è* Bar 17, 19, Per 47, Sal 79, Zan 29, 45, 48, 70, 70, 103, 205, *si era* Bar 71, 110, 127, Cot 762, Zan 162, 234, 1956, 1960, *si fosse* Bar 29, 123, 179, *si fu* Bar 50, 82, 83, Sal 583, 618, Zan 65, 79, 153, 191, 219, 1928, 1952, 1962.

Rimane isolato l'impiego neutro di *vi* 'con ciò': «e v'accorda il Villa» Sal 68.

4.3.3 Pronome e aggettivo possessivo

L'espressione del possesso è resa mediante i paradigmi prescritti *mio, tuo, suo, nostro, vostro, loro*; la terza persona presenta, però alcuni allomorfi. Accanto,

815 Le grammatiche prevedono sia le varianti univerbate che quelle analitiche. Vedi Gigli 1721 pp. 37 e ss.

816 Assenti le varianti marcate con *ci*. A questo riguardo Gigli 1721 p. 37

817 Incuriosisce l'attenzione che le grammatiche ponevano ad alcune combinazioni per le quali evidentemente registravano forti indecisioni dei parlanti: «Direste voi *glie ne fece, glie ne diede*, accordandolo con ogni genere? Certamente: e molto di più può notarsi nella nostra Grammatica intorno agli strani usi, e posizioni degli articoli» Gigli 1721 p. 27, Facciolati 1790 p. 17, De Liguori 1984 p. 16.

818 A conforto di questa associazione vanno notati due casi in cui *si* funge esplicitamente da avverbio locale: «a non dar noja a chiunque si sia» Cot 61, «ma di chiunque si fosse » Cot 137.

infatti, ai generalizzati suo⁸¹⁹, sua⁸²⁰, suoi⁸²¹, sue⁸²², loro⁸²³ utilizzati indifferente-

- 819 Ar 18, 32, 37, 42, 53, 53, 58, 59, 63, 74, 75, 81*, 81*, 83, 83, 84, 96, 98*, 98*, 99, 101*, 102, 104*, 108, 108, 123, 140, 141, 145, 146*, 146, 147, 148, Bar 8***, 11**, 12**, 12, 13, 14**, 22*, 49, 52, 53*, 59, 61, 61, 62*, 62*, 71, 71, 77, 80*, 85, 86, 91*, 95, 99, 105*, 106, 111, 116, 116, 128**, 129, 131, 132*, 133*, 134*, 136*, 137, 138, 139*, 146, 150, 153, 155, 155, 155, 156*, 179*, 456, 464*, 465*, 469*, 475**, 479*, 480*, 485**, 486, 486*, 487*, 488*, 495, 507*, 513*, Cot 13*, 15, 15, 15, 20, 28, 29, 40, 44, 44, 45**, 52*, 58, 60*, 77, 83, 83, 83, 92, 102, 107, 110, 125, 130, 134**, 134, 135, 136, 137, 138, 141, 141, 144, 149, 155, 155, 157*, 172, 177, 177*, 182*, 201*, 203, 632, 636, 636, 639*, 647, 647, 649*, 656, 660*, 663, 683, 684, 685, 701***, 704, 719, 728, 733*, 741, 743, 753*, 761, 763, 773, 786, 791, 796, 811, 815, 820, 830, 831, 843, 868, 871*, 874, 886, 933, 941, 944, 953**, 956, 973, 973, 984, 987**, 987*, 1014, 1015*, Mur 21*, 71, 73, 78*, 79, 80*, 82, 89, 89, 90*, 96*, 109*, 109*, 118*, 132, 138*, 144, 180, 181, 181, 181, 182*, 182, 187, 195*, 196*, 199, 210, 215, 220*, 220, 227, 250, 253, 258*, 282, 287*, 291, 1212, 1214*, 1232*, 1252, 1253, 1255, 1259, 1264, Per 37*, 65*, 65*, 67**, 71**, 71**, 73**, 73**, 81*, 83*, 90, 93*, 93*, 93*, 96, 113, 123*, 132*, 132*, 133*, 134, 147, 149, 150, 156*, 159*, 163, 167, 172, 174, 180, 180, 180, 181, 181, 192*, 195, 200, 206, 209, 211*, 211, 212, 212, 216*, 217, 217, 219*, 1304, 1309, 1313, 1313, 1316*, 1317, 1319*, 1319*, 1320*, 1320, 1321, 1323, 1325*, 1326*, 1328, 1337**, 1359, 1374**, 1380**, 1384, 1395, 1396, 1398*, 1401, 1411*, 1415, 1415, 1415, 1423, 1436*, 1440*, 1453*, 1466, 1466, 1467*, 1473, 1474, 1483, 1484, 1488*, 1489, 1493, 1497, 1507, 1510, 1511, 1515, 1515, 1540*, 1541, 1546, 1556, 1595, 1595*, 1596, 1598*, 1598, 1607*, 1607, 1608, 1608, 1609, 1613, 1618, 1623, 1628*, 1646, Sal 24*, 32**, 45, 82, 82*, 84*, 109, 122, 126, 128, 128, 129, 136, 136, 136, 143, 163*, 165*, 168**, 169*, 169*, 172*, 180, 188, 192, 207, 227, 228, 228, 234, 240, 242*, 244*, 550, 555, 562*, 564*, 567*, 578*, 578*, 595, 597, 603*, 603, 611*, 611, 628, 629*, 629, 631, 632*, 634, Zan 28, 32*, 32*, 33*, 34, 38, 41*, 42, 46, 48, 54, 54, 56, 59, 65, 70, 71, 74, 74, 76, 78*, 80, 86**, 91, 103, 104*, 105, 106, 109, 110, 111, 111*, 115, 122**, 123**, 134, 134*, 139, 142*, 148, 160, 160, 164, 187*, 189, 192, 195*, 199**, 207, 231**, 232**, 234, 1916, 1916, 1917*, 1922, 1922, 1922, 1924, 1925*, 1938*, 1939, 1943, 1949, 1955, 1958, 1961, 1961, 1965, 1965, 1966, 1969, 1971, 1971.
- 820 Ar 30, 31, 37, 38, 42, 49, 61, 63, 64, 70, 71, 72*, 81*, 96, 102, 107, 108, 108, 122*, 131, 146, 146, 148*, 148*, Bar 8*, 12**, 13, 15*, 15, 18, 18, 18, 35, 48, 55*, 5*, 55, 59, 59, 61, 64*, 65, 65, 67, 77*, 85, 87, 91*, 93*, 98*, 116, 118, 118*, 127*, 129, 131, 136, 142, 144*, 149*, 170*, 172**, 176, 457*, 458*, 459, 460*, 460*, 463, 472*, 474, 480*, 480, 482*, 493, 495, 497, 503*, 506*, 506*, 513, 513, 513*, 513*, Cot 6, 12, 18, 21, 21, 27, 41, 47, 48*, 52*, 84*, 94, 98*, 99*, 99*, 112, 113, 127, 130, 132, 141, 141, 142*, 146, 148, 155, 155, 162, 180*, 197, 201, 614*, 619, 623, 624, 632, 708, 714, 717, 726, 736, 742, 742, 758, 759, 763, 768, 772, 772, 775, 775, 783, 788, 795, 809, 820, 829, 833, 837, 843, 875, 885, 897, 933, 951, 965*, 983, 984, 988, 990, 1005*, Mur 11, 13*, 13*, 14*, 15, 16, 38, 52, 53*, 53*, 64, 65, 81, 82, 104, 113*, 118, 122, 124, 171, 171, 173, 177*, 197, 208, 232, 245, 253, 259, 265, 278*, 286, 296, 1230, 1231*, 1239*, Per 31*, 31*, 34*, 44*, 54, 82, 82, 82, 85, 85, 91*, 93*, 96, 98*, 98*, 98*, 98*, 116, 125, 130, 133*, 137*, 137*, 142*, 143, 145*, 156*, 159*, 166, 166, 167, 173*, 174, 176, 177*, 177*, 179, 181, 181*, 185*, 188*, 193, 194, 197*, 198, 199*, 200*, 206, 211, 212*, 220, 1303, 1313, 1314, 1317, 1325, 1327*, 1332, 1349, 1369*, 1371*, 1377**, 1382, 1388*, 1397, 1397*, 1415, 1415, 1422, 1422, 1425, 1428*, 1429*, 1429*, 1430*, 1432*, 1433, 1439*, 1441, 1448*, 1448, 1457, 1466*, 1475, 1479, 1493, 1501, 1502, 1511, 1536*, 1539, 1541, 1547, 1556*, 1560, 1561, 1575, 1595, 1595, 1607, 1608, 1619, 1625, 1625, 1635, 1636*, 1637, 1643, Sal 31, 31*, 44*, 46*, 50*, 83*, 92, 112, 113, 113, 114, 119, 127, 134, 134, 138, 141*, 143*, 148, 150*, 157*, 167*, 168, 169*, 169*, 179*, 180, 187, 188, 200, 208, 209*, 216**, 224*, 235*, 245, 549, 549*, 556*, 558, 562*, 564, 567, 574, 574, 574, 579, 591*, 593*, 608*, 613, 615*, 620, 628, Zan 27, 28, 48, 55, 61*, 71, 72, 73*, 74, 77, 78, 79*, 85, 86, 105, 106*, 106, 108*, 114, 116, 116*, 119, 122, 126*, 126*, 127**, 129, 129, 133*, 134, 134, 138*, 142*, 146*, 156*, 157*, 163*, 164, 164, 168*, 172*, 177, 179*, 182, 201, 201, 209, 216, 218, 228, 229*, 232, 233, 234, 1923*, 1925*, 1927, 1936*, 1941, 1942*, 1942*, 1943*, 1947, 1961, 1969, 1972*, 1976*.
- 821 Ar 19, 33*, 36*, 51, 51, 54, 67, 68, 71, 73, 74, 74, 75, 84, 88, 98, 128*, 132*, 132*, 138, 146, Bar 17, 34**, 35, 35, 58, 62*, 63, 80, 84, 95, 111, 114*, 116, 118, 122*, 131, 146, 147*, 155, 513, Cot 10, 34, 45*, 51, 76, 77, 79*, 84, 91*, 92, 93, 95, 113, 134*, 137, 142, 149, 162, 168, 172, 175, 182*, 185, 199, 622*, 622, 629, 629, 632, 655, 658, 662, 668, 673, 687*, 700*, 704*, 733*, 734, 747*, 762*, 763, 795, 825, 889, 892*, 901, 956, 1000, 1012, Mur 62*, 68*, 78, 91, 96, 101*, 178, 182, 187, 197, 281*, 1224*, 1260, Per 41*, 48, 50, 67**, 118*, 158, 163, 166, 177*, 177*, 177, 186*, 204, 1310, 1313, 1314*, 1343*, 1361*, 1371, 1391*, 1414, 1415, 1422, 1428, 1430*, 1431, 1436, 1469, 1470, 1485, 1490, 1507, 1510, 1534, Sal 114, 123, 125, 133, 166*, 180, 571*, Zan 41, 46, 56*, 59, 60**, 60, 65, 68, 70, 72, 82, 82, 82, 84*, 93, 94, 95, 98, 100*, 105*, 109*, 112*, 114, 120, 138, 161, 162, 172*, 192**, 209, 217**, 219, 230, 1920*, 1937*, 1956, 1972. Oltre a queste si segnala un'isolata occorrenza in cui sua funge da sostantivo: «ma con lineetta intatta sopra il pronome sua» Zan 130.
- 822 Ar 34, 55**, 96, 107, 107, 126, 126, 127, 131, Bar 18*, 18*, 25*, 35, 55, 59, 64*, 67*, 78*, 106, 118, 129, 137*, 149*, 155*, 157, 167, 174**, 176*, 456, 458*, 460*, 481, 512*, Cot 28, 44, 47, 53, 79*, 86, 87, 97, 115, 120, 155, 183*, 185*, 188, 198, 623, 626*, 629*, 668, 739*, 749*, 756**, 779, 826, 909**, Mur 7, 7, 66, 79, 132, 154, 179, 218, 225, 270*, 1243*, 1257*, 1260, Per 34*, 37*, 40**, 54*, 84, 137, 143, 145*, 168, 176, 188, 212, 1310, 1316, 1317, 1319, 1350, 1388*, 1417*, 1422, 1448, 1477, 1485, 1487*, 1494, 1497, 1499, 1529*, 1584, 1590, 1605, 1618, 1633, Sal 31, 40**, 118, 122, 123, 142, 164, 172*, 179, 187, 204, 219, 246*, 550, 573*, Zan 32, 37*, 68*, 84, 90**, 93, 109*, 110, 148, 159**, 164*, 168*, 233, 1926, 1952*, 1972, 1974.
- 823 Loro Ar 40, 56, 73, 82, 107, 147, Bar 6, 11, 14, 34, 96, 116, 125, 148, 167, 169, 177, 180, 484, Cot 19, 30, 32, 51, 139,

mente sia quando riferiti al soggetto che ad agenti in casi diversi, sia quando il riferimento sia a persona sia quando ad oggetto o animale⁸²⁴, si segnalano:

*altrui*⁸²⁵ «le minuzie nell'altrui case» Ar 23, 46, 127, 148, Cot 12, 61, 61, 108, Mur 180, Per 180, 187, 1352, Sal 22, 152, 166, Zan 33, 78, 232, 233, 1970;

e le perifrasi letterarie⁸²⁶:

*di lui*⁸²⁷ «al di lui purgato giudizio» Ar 18, 19, 37, 62, 79, 81, 91, 121, 123, Bar 146, Cot 10, 12, 27, 31, 49, 49, 51, 52, 65, 74, 84, 88, 105, 106, 109, 109, 130, 153, 182, 202, 205, 615, 616, 617, 631, 632, 658, 665, 684, 694, 726, 756, 767, 776, 790, 824, 829, 832, 835, 869, 874, 881, 915, 943, 948, 950, 951, 951, 964, 965, 982, 983, 994, 1006, Mur 15, 64, 70, 94, 105, 146, 1210, 1228, Per 1534, 1556, 1564, 1612, 1645, Sal 184;

*di lei*⁸²⁸ «dalla di lei munificenza» Bar 12, 14, 25, 26, 92, 457, 490, 500, Cot 18, 21, 21, 625, 701, 702, 981, Per 1596, Sal 52, 78;

*di cui*⁸²⁹ «la di cui principal cura» Ar 33, Bar 64, Cot 745.

Sono, infine, marcate due occorrenze di *suo*: 'di lei' «[le Calabrie ndr.] diedero il capo nel dignissimo suo [della religione dei Minimi ndr.] Fondatore» Per 63, 'loro'⁸³⁰ «[gli uomini ndr.] amano più se stessi che'l suo Fattore» Sal 247.

150, 158, 177, 204, 204, 618, 619, 772, 773, 779, 780, 781, 781, 782, 782, 782, 803, 904, 993, 1011, Mur 16, 19, 48, 63, 68, 69, 76, 117, 123, 127, 129, 131, 131, 139, 168, 216, 249, 256, 271, 288, 1233, 1233, 1245, Per 25, 47, 48, 69, 72, 83, 93, 100, 100, 103, 103, 103, 103, 104, 104, 105, 105, 106, 106, 108, 111, 111, 111, 116, 122, 122, 123, 123, 128, 146, 146, 161, 185, 185, 194, 1347, 1355, 1355, 1374, 1376, 1379, 1551, Sal 110, 115, 137, 216, 550, 565, Zan 28, 34, 55, 73, 102, 197, 204, 205, 230; *lor* 40, 126, Cot 32, 56, 58, 59, 82, 109, 617, 730, 779, 795, 873, 933, Mur 12, 18, 63, 114, 166, 184, 288, 1235, Per 48, 64, 71, 72, 72, 72, 83, 102, 102, 103, 103, 104, 105, 108, 109, 109, 112, 120, 128, 143, 144, 144, 146, 156, 161, 1343, 1343, 1345, 1346, 1354, 1354, 1354, 1375, 1376, 1378, 1387, 1388, 1488, 1489, 1556, 1584, 1639, Sal 115, 117, 160, 200, 200, Zan 54, 55, 104, 177, 183, 1918, 1937, 1969, 1972; *lor'* Ar 126, Mur 216, Per 1337.

824 Segnalo con un asterisco i casi di riferimento ad agente non soggetto, con 2 asterischi i casi di riferimento inanimato ed infine con 3 i casi in cui le due variabili siano presenti contemporaneamente.

825 «La parola *altrui* serve agli obliqui d'amendue i numeri, come *cui*;; ma può stare nel genitivo senza la preposizione *di*, come *loro*, potendosi dire, *gli altrui meriti*, *i meriti altrui*» Facciolati 1790 pp. 18-19 e De Liguori 1984 p. 15.

826 Conferma tale uso Tomasin 2009 pp. 93-94, 146, 180 e Palermo 1998 pp. 27 e ss.

827 La costruzione del possessivo mediante pronomi personale prevede il posizionamento di questo tra l'articolo e il sostantivo a cui è riferito, oltre a questi, vi sono però casi in cui tale struttura non è presente, e ciò rende difficoltosa l'interpretazione: «cibo di lui ordinario» Ar 83, «l'esempio di lui» Bar 138, «nelle Orazioni di lui» Per 1314, «in memoria di lui» 1384, «le orazioni di lui» 1412, 1459, «la virtù di lui» 1551, «nel sangue di lui» 1635, 1637, «il cadavere di lui» 1639, «gli meriti di lui» 1646. Sul diverso posizionamento del pronome Facciolati 1790 pp. 14-15: «Onde è grande affettazione, troppo remota dal parlar naturale, ed anche dall'uso più frequente degli approvati Scrittori antichi, ciò che s'è introdotto nelle moderne segreterie, dicendosi, *la di lei bontà*, *il di lui valore*, e simili, per non dire, *la sua bontà*, e *il suo valore*. Ma in ogni caso potrebbe dirsi naturalmente *la bontà di lei*, *il valor di lui*, senza quella dura trasposizione»; vedi anche Gigli 1721 p. 38, De Liguori 1984 p. 15 e Corticelli 1768 p. 36 che condanna esplicitamente l'inversione a favore della struttura lineare con il personale genitivo posposto. Conferma, infine, le considerazioni di Antonelli il nostro corpus ove la maggioranza di occorrenze del tipo *il di lui* non è riferita al soggetto e funge, quindi, da costruito puramente variantistico: Antonelli 1996 pp. 153-154. Sull'argomento anche Vitale 1986 Oro pp. 484-485.

828 Rimangono casi dubbi - per i quali si veda *supra* nota 827 - *su di lui*: Bar 15, 102, 131, 153, 467, 486, 507, Per 1434.

829 L'impiego di *cui* è considerato una variante di *loro*: Facciolati 1790 p. 18, Gigli 1721 p. 44, De Liguori 1984 p. 15. Vedi anche Tomasin 2009 p. 180.

830 Giustifica questo utilizzo plurale Gigli: «il relativo *suo* può riferirsi anche al numero plurale; e ben si direbbe

4.3.4 Pronome e aggettivo dimostrativo

I dimostrativi *questo, questa, questi, questa, queste* e *quello, quella, quelli, quelle* vengono, nella forma pronominale, impiegati anche in riferimento a persone, sebbene le grammatiche condannassero questo uso⁸³¹. Si può notare come nei plurali maschili la percentuale di riferimenti scorretti aumenti, questo fenomeno è sicuramente legato all'impiego che degli stessi si fa al singolare con riferimento a persona. *Questo*, 37 occorrenze a cui si aggiungono 5 riferite a persona⁸³², *questa* 27 occorrenze e 4 riferite a persona⁸³³, *questi* 14 e 12⁸³⁴, *queste* 9 e 2⁸³⁵, *quello* 69 e 9⁸³⁶, *quella* 27 e 1⁸³⁷, *quelli* 8 e 12⁸³⁸, *quei* 1 e 5⁸³⁹, *quegli* 3 occorrenze plurali riferite a persona⁸⁴⁰, *quelle* 5 e 1⁸⁴¹.

Presenti anche alcuni casi di utilizzo del pronome dimostrativo plurale in funzione di soggetto singolare; tali varianti erano considerate l'unica alternativa possibile a *costui* nel riferimento a persona⁸⁴²: *questi*⁸⁴³ «Questi è il piissimo Sacerdote D. Girolamo Ballardori» Ar 31, 51, Bar 486, Cot 92, 119, 636, 713, Per 121, 150, 203, 204, 211, 213, 1314, 1328, 1332, 1382, 1383, 1385, 1435, 1461, 1512, 1515, 1550, 1587, 1598, Zan 36, 113, 170, 183, 188, 196, 201, 222, 1927, 1957 e limitato a soli due autori *quegli*⁸⁴⁴ «vivendo inoltre nelle medesime case [...] in cui queglii

gli Apostoli e il suo Maestro». Gigli 1721 p. 38.

- 831 Per i riferimenti a persone era previsto l'utilizzo del dimostrativo *costui, costei, costoro* e *colui, colei, coloro* vedi Facciolati 1790 p. 16, Gigli 1721 p. 38, De Liguori 1984 p.15.
- 832 Bar 160, 180, Cot 19, 125, 204, 629, 635, 689, 814, 909, 1013, Mur 129, 246, 257, 288, 98, Per 1305, 1316, 1351, 1469, 1489, 1538, 1564, 1574, 1634, 1642, Sal 137, 245, Zan 29, 92, 95, 127, 135, 193, 195, 210, 218, 230, e riferite a persona Bar 84, 485, Cot 15, Zan 124.
- 833 Ar 43, 71, 81, 99, Bar 124, 176, 496, Cot 7, 802, Mur 15, 105, 278, Per 115, 161, 213, 1411, 1502, 1514, 1599, Sal 66, 111, 148, 212, 242, Zan105, 152, 1961 e Bar 18, Cot 622, Per 1616, Zan 69.
- 834 Ar 121, Cot 613, Per 1380, 1600, Sal 48, 62, 66, 67, 211, 228, 549, Zan 190, 1939, 1942 e Ar 51, Cot 92, 618, 773, Per 71, 82, 115, 118, 157, 210, Zan 97, 174.
- 835 Ar 137, Bar 63, 163, Per 159, 174, 1380, 1525 e Bar 156, Sal 166.
- 836 Ar 19, 75, 89, 141, Bar 7, 25, 27, 29, 59, 78, 96, 113, 129, 171, 178, 458, 458, 470, 487, Cot 34, 49, 185, 763, Mur 89, 173, 195, Per 34, 39, 46, 80, 97, 98, 98, 98, 106, 106, 113, 146, 146, 151, 211, 1372, 1380, 1446, 1487, 1559, Sal 59, 69, 121, 135, 145, 151, 163, 165, 167, 168, 178, 191, 242, 549, Zan 61, 82, 84, 103, 123, 133, 1971, 1977, 1982 e Per 71, 212, 1319, 1605, 1630, 1638, Zan 124, 192, 1922.
- 837 Ar 92, 122, 134, Bar 37, 80, 109, 139, 507, Cot 156, Mur 154, 279, 292, Per 63, 161, 174, 196, 200, 1375, Sal 30, 58, 141, Zan 45, 77, 122, 130, 134, 1971 e Bar 146.
- 838 Ar 92, Bar 163, Per 156, 167, 219, 1361, 1548, Sal 70 e Bar 111, 127, 168, Cot 618, Mur 16, Per 106, 106, 138, 144, 170, Sal 591, Zan 174.
- 839 Per 49 e Mur 116, 217, 294, 1227, Zan 1945.
- 840 Ar 24, 132, Mur 19.
- 841 Ar 54, Cot 170, Per 157, 1422, 1556 e Mur 274.
- 842 Vedi Gigli 1721 p. 39, Facciolati 1790 p. 19, Corticelli 1768 p. 33.
- 843 L'uso pronominale risulta il più numeroso: il singolare conta 36 occorrenze il plurale 26, mentre solo 23 sono occorrenze aggettivali: Ar13, 21, 108, Bar 29, Cot 90, 30, 57, 123, 151, 688, 880, 935, 959, 1012, 1016, Mur 115, Per 167, 1305, Sal 22, 68, 622, 632, Zan 77.
- 844 Il pronome singolare è il più numeroso, infatti, le occorrenze pronominali singolari sono 15, 3 sono quelle plurali e 14 i casi aggettivali: Ar 132, Bar 37, 154, Mur 138, 245, Per 33, 38, 44, 66, 149, 187, 1348, 1358, 181. Le altre due varianti che classicamente sono impiegate in questa funzione - per le quali si vedano le indicazioni in Corticelli 1768 pp. 40 e ss. - si presentano, nel nostro corpus, solo in forma aggettivale: *que'* 51 occorrenze

visse» Per 54, 202, 204, 1412, 1546, 1558, 1578, 1588, 1604, 1632, Zan 28, 28, 74, 196, 219.

La tripartizione fiorentina dei dimostrativi lascia tracce sporadiche del dimostrativo medio: *cotesto*⁸⁴⁵ Bar 12, Sal 217, *cotesta* Zan 1926, *coteste* Zan 1973, *cotesti* Sal 240, Zan 142.

Assai comune, soprattutto, nel testo di Muratori, la variante *esso*⁸⁴⁶: «a ricercar segrete informazioni [...] d'esso Giacobini» Mur 14, 15, 48, 67, 75, 194, 1234, 1235, Sal 578, *essi* Bar 175, Mur 76, 112, 179, Per 53, *esse* Bar 466, Mur 145, Per 74, 1409.

Istesso, variante presente solo in Cotta⁸⁴⁷, conferma la sua presenza in posizione postsostantivale con una sola eccezione: *istesso* «per essere dell'ordine istesso» Cot 57, 107, 114, 635, 641, 661, 685, 690, 985, 998, 1003, 1010, *istessi* Cot 917, *istessa* Cot 626, *istesse* Cot 796, 852, 876; fa eccezione «l'istessa obbligazione» Cot 59.

Solo due occorrenze per *desso*⁸⁴⁸: una pronominale «che dessi supplissero (egli dicea per sua innata modestia) a i di lui difetti» Ar 146 e una aggettivale che mostra la classica posizione in unione con il verbo *essere*⁸⁴⁹ «se' gli era quel desso» Cot 629.

Mostra tre diversi allomorfi il dimostrativo *tale*⁸⁵⁰: *tali* Ar 22, 40, 74, Bar 62, 153, 173, 174, Cot 92, 739, Mur 286, Per 206, 1308, 1580, Zan 67, 133, 1918, 1967, *tai* Cot 1008, Zan 143 e *cotal* Cot 977, *cotali* Sal 563.

tutte aggettivali Ar 23, 41, 55, 59, 63, 82, 85, 99, 107, 108, 128, Bar 48, 77, 90, Cot 44, 112, 134, 177, 615, 617, 619, 679, 694, 776, 843, 955, 980, 980, Mur 69, 119, 122, 124, 126, 134, 162, 164, 235, 243, 263, 282, 293, 1208, 1264, Sal 28, 46, 72, 158, 189, 206, 239, 578, *quei* Bar 177, Cot 116, 123, 151, 162, Mur 126, 1259, Per 45, 178, 185, 216, 1309, 1359, 1359, 1470, 1490, 1508, 1630, Zan 50, 53, 56, 72, 75, 84, 95, 99, 102, 164, 202, 1981.

845 Come spiega Facciolati «*Cotesto* si dice di cosa rimota al parlante, e prossima a colui, al quale si parla. [...] Per dolcezza di pronunzia si dice oggi più volentieri *codesto*» Facciolati 1790 p. 20. Sulla tripartizione anche Corticelli 1768 pp. 35-36 e 42-43.

846 Vedi Gigli 1721 p. 42 e Corticelli 1768 pp. 41-42. Sulla sua distribuzione anche Vitale 1986 Oro p. 460.

847 La presenza in solo questo autore potrebbe confermare il suo legame con i dialetti settentrionali soggiacenti, a questo riguardo vedi Antonelli 1996 p. 152 e Rohlfs 1968 §495. Lo stesso Corticelli stigmatizza l'uso della variante prostetica: «Notisi che le voci *istesso*, *istessa*, usate da alcuni moderni, non si trovano presso buoni autori, né sono nel Vocabolario» (Corticelli 1768 p. 45). Il numero della variante *istesso* è comunque ben inferiore a quello della variante aferetica *stesso*, generalizzata in tutti gli autori e comunque largamente presente anche in Cotta.

848 Questo pronome è definito da Corticelli «asseverativo» per la specificità del significato rispetto ai semplici dimostrativi (Corticelli 1768 pp. 43-44).

849 «*Desso* si usa solamente coi verbi, *parere*, *essere*; è *desso*, *par desso*» Facciolati 1790 p. 20.

850 *Cotale* è una variante etimologica (Rohlfs 1968 §509) segnalata anche da Corticelli 1768 p. 50, mentre *tai* è un esito tipico dell'italiano settentrionale (Rohlfs 1968 §221). Sul valore letterario di *cotale* vedi Vitale 1986 Oro p. 482.

4.3.5 Pronome relativo

È possibile rintracciare, nel quadro d'uso di *cui*⁸⁵¹ come relativo in funzione obliqua, alcune eccezioni, concentrate nel testo di Zanotti, ove la funzione è quella di complemento oggetto:

«non mi si nieghi quel perdon cortese, cui Tacito addimanda» Cot 21, «umilissimo suo Servo Niccolò; cui non solamente degnò di accreditarlo» Per 1626, «Storia, cui mi son preso a trattare» Zan 27, 30, 32, 39, 45, 50, 83, 97, 104, 107, 113, 134, 159, 162, 163, 168, 188, 213, 214, 215, 217, 1941, 1948, 1966, 1977, 1978.

Analogamente, ma distribuito trasversalmente in quasi tutti gli autori è, invece, il caso del relativo *che*, riferito a cosa, utilizzato con funzione obliqua. Tale uso era comune nel Settecento e derivava da una lunga tradizione letteraria⁸⁵²: «si dava alla contemplazione de' divini Misteri, di che ne faceva poi parte ne' suoi colloquj cogli Ecclesiastici» Ar 146, «A misura, che il Beato Andrea studiava» Cot 192, 209, 895, 1012, «nel caso, che alla Beatificazione del suddetto Religioso si procedesse» Per 1307, «qualche sbaglio, a che presentemente colla diligenza di provvedere ho studiato» Sal 29, 219, «quel salutare divin timore, che nelle Scritture appellasi tutto l'Uomo» Zan 79, 234, 1940.

Latineggiante è l'uso di *che* come pronome doppio, tale impiego, simile alla *coniunctio* relativa⁸⁵³, è presente nel corpo del testo in 5 casi, prevalentemente concentrati nel Cotta: «ma secondo che sarà noto alla vostra erudizione» Cot 30, «secondo, che scrive Filippo Elssio Fiammingo» 45, «secondo che attesta la causa Reatina» 74, «secondo, che teme Messer Lodovico degli Agostini» 720, «e che il rendeva oltre ogni credere piacevole [...] chiamavasi la delizia, e l'ammirazione di quanti a gran ventura loro il vedevano» Zan 73.

Si segnalano, anche, due concordanze a senso tramite pronome relativo *che*: «incominciosi dal cangiare affatto gli abiti esteriori, che tanto in lei, quanto nelle sue dilette compagne manteneva ancora qualche apparenza del secolo» Bar 157, «come in fatti non diversamente da quello, ch'egli lo conobbero lon-

851 L'uso di *cui* non era così rigidamente relegato all'uso obliquo: «Userete *cui* nel caso retto? Fu usato talora, come, *È folle cui in Dio non ha fede*, e fu detto, *Dimmi cui son costoro?* ma oggidì più nel verso, che nella prosa me ne varrei» Gigli 1721 p.44 e anche Corticelli 1768 p. 48: «pronome relativo di persona, che significa *quale, chi, d'amendue i generi, e numeri, e che si trova in tutti i casi, fuorchè nel primo*». Conferma quest'uso lo spoglio di Vitale 1986 Oro p. 482.

852 Per Corticelli 1768 p. 47 «[che ndr.] riferisce tutti i generi, e tutti i numeri. [...] Petrar.fon. 251 *gli occhi, di ch'io parlai sì caldamente*. [...] il semplice *che* si usa talvolta in modo, ch'egli significa il pronome relativo con tutta la preposizione annessa. Bocc. g. 2. n. 1. *in quel medesimo appetito cadde, che cadute erano le sue monacelle*» Gigli distingue i differenti casi: «[che ndr.] ha doppio significato. Altro di cosa, altro di persona, significando cosa è comune al maschio e alla femmina in tutti i numeri e casi: [...] *l'Onore di che mi accendo*. [...] Quando poi è Relativo di persona, ha nel caso retto d'ambo i numeri *che*; e ne' casi obliqui *cui*» (Gigli 1721 p. 44).

853 Vedi *infra* 5.2.1 Ripresa con relativo.

tane, le abbiām noi vedute vicine, e sperimentate presenti» Per 151.

Si mostra già in regresso la forma *ove* considerata, fino all'Ottocento, variante neutra di *dove* e poi soppiantata da quest'ultima⁸⁵⁴:

*dove*⁸⁵⁵ Ar 53, 70, 96, 97, 123, 127, Bar 14, 29, 55, 85, 98, 107, 122, 129, 144, 171, 177, 496, 506, 506, Cot 29, 52, 63, 63, 63, 81, 81, 94, 104, 110, 138, 176, 178, 182, 621, 636, 649, 655, 673, 687, 745, 763, 779, 784, 832, 837, 863, 903, 935, 941, 956, 956, 965, 988, 989, 999, 999, 1010, Mur 15, 112, 220, 225, 1228, 1257, 1257, 1258, 1258, 1264, Per 33, 33, 38, 45, 204, 217, 1313, 1340, 1346, 1353, 1359, 1422, 1430, 1458, 1617, 1642, Zan 51, 191, 1941, 1942;

*ove*⁸⁵⁶ Ar 120, Per 200, 1511, 1540, 1584, 1597, Sal 44, 54, 73, 88, 90, 120, 128, 205, 616, Zan 95, 122, 130, 134, 154, 217, 1938.

Curiosa univerbazione, forse refuso tipografico, quella che si legge in Per 35: «Il fanciullino, per qualche riguardava fattezze di corpo».

4.3.6 Pronome e aggettivo indefinito

In linea con le indicazioni grammaticali che volevano *niuno* forma della prosa e *nessuno* della poesia⁸⁵⁷, il nostro corpus mostra solo occorrenze del primo caso: *niun* Mur 124, 127, Per 169, 1346, Zan 1927, *niun'* Zan 179, *niuna* Mur 283, *niuno* Mur 37, 56, 198, 1258, Per 1377, 1380, Zan 68, 1941.

In frasi prive di negazione il pronome *alcuno*⁸⁵⁸ può fungere da generico indefinito 'qualcuno' con riferimento a persona: «Se mai alcuno de' nostri Cittadini» Ar 31, Cot 10, Per 180, Sal 113, 184, 225, Zan 137, 139, 1969; al plurale l'unica occorrenza sembra rafforzata: «alcuni pochi [...] ardirono a metter bocca» Per 1346.

Oltre a ciò si segnalano alcuni casi dove *alcuno* ha come significato pronominale 'un poco' e aggettivale 'qualche': «se avesse mai mostrata voglia di alcun di que' cibi» Cot 890 e «egli con alcun onesto pretesto ottenea da esso licenza» Per 169, «si temeva alcun grave scandolo» 1364, «Riferiamo in oltre alcun fatto» Sal

854 Vedi la documentazione settecentesca su Patota 1987 pp. 90-91.

855 Le forme si sono considerate indifferentemente dal loro uso. Nello specifico sono utilizzati come sostantivo 'luogo' le occorrenze Ar 123 e Cot 745 e come interrogativo Cot 110, Per 1430, il resto delle occorrenze è relativo.

856 Tutte le occorrenze sono in funzione relativa; si noti, inoltre, il fatto che *ove* si presenti come variante esclusiva in Salio.

857 Tale quadro sembra non conciliarsi con le considerazioni di Antonelli che ipotizza che *nessuno* si affermi in quanto forma corrente delle abitudini del parlato: Antonelli 1996 pp. 151-152. Sull'oscillazione *niuno* / *nessuno* vedi Seriani 1982 e Tomasin 2009 p. 147.

858 Su *alcuno* vedi Gigli 1721 pp. 47-48.

622, «che abbia il Beato Niccolò Albergati per alcun tempo» Zan 204, *alcuna* Cot 981, Per 193, Sal 143, 143, 198, 1918; sono una via di mezzo tra i due significati i casi rintracciabili in Zanotti «rubarne alcun poco» Zan 192, «se permesso è alcun poco» 231, «col solo prendere in una bevanda alcun poco» 1950, «udire ancora per alcuno poco le Confessioni» Zan 1964.

Frequente anche *veruno* con il significato 'nessuno' in frasi negative⁸⁵⁹: *verun* «io non debbo per verun conto» Bar 20, «senza, che stagnar si potesse per verun modo da' Medici» Cot 658, 156, 208, 209, 975, Per 1537, *veruno* Bar 31, 118, Cot 781, 802, Mur 1233, Per 1489, *veruna* Ar 80, 118, Cot 49, 52, 57, 792, Per 1305, Sal 181, 199, *verunissima* Cot 806.

Si presente in un'unica occorrenza *altri* forma preferenziale nel riferimento a persona, mentre non è inconsueto *altro*, che le grammatiche volevano solo riferito ad oggetti inanimati⁸⁶⁰: «quanto che altri lo fosse a' suoi tempi ornato, e arricchito» Zan 65 e «L'altro de' maschi si fu Obizzo» Bar 50, 83, Cot 665, 821, 821, 887, Mur 37, 48, Sal 82, 599, Zan 174. Mentre, da *altri* è regolare l'obliquo *altrui*⁸⁶¹: «nel ministero del dispensare altrui la Parola», Cot 16, «preghiere del suo buon Servo in favore altrui» Mur 1259, Cot 200, Per 106, Zan 41.

Il pronome *alquanto* muta da indeclinabile a declinabile seguendo le indicazioni grammaticali che prevedevano questa variazione in funzione del numero⁸⁶²:

(singolare) *alquanto*+ *di*: «alquanto del suo miracoloso liquore» Bar 487, Mur 162, Per 1563, 1602, 1641; (*plurale*) *alquante* «bevendo alquante stille del suo liquore» Bar 480, Sal 163, *alquanti* Sal 580, 605; fanno eccezione: «trattenuta per alquanto tempo» Bar 117 e «alquanto tempo cessò di combatterla» Sal 211.

Sebbene proscritti da alcuni grammatici⁸⁶³, sono presenti due casi di uso improprio di *qualche*: in accordo plurale «qualche ore prima» Cot 675 e senza accompagnamento sostantivale «Da lì a qualche poco di tempo» Mur 154.

859 La negazione grammaticale è espressa in molti casi dalla congiunzione-preposizione *senza*, con la stessa valenza di *non*. *Veruno* è percepito come variante neutra di *nessuno* e *niuno*: vedi Gigli 1721 p. 49, Corticelli 1768 p. 58.

860 «*Altro* è nome di cosa inanimata, e corrisponde al latino *aliud*» Facciolati 1790 p. 22.

861 «*Altri*, in figura di sostantivo, è nome di cosa animata nel retto d'amendue i numeri, e genera *altrui* negli obliqui singolari» Facciolati 1790 p. 22, vedi anche Gigli 1721 p. 48.

862 «*Alquanto* si usa nel singolare indeclinabilmente: onde meglio si dice *alquanto di pane*, *alquanto di carne*, che *alquanto pane*, *alquanta carne*. Nel plurale si declina bene, e s'accorda co' suoi sostantivi, dicendosi *alquanti libri*, *alquante carte*» Facciolati 1790 p. 38.

863 «*Qualche*, composto dal relativo *quale*, sta egli mai senza appoggio di nome? Non mai. L'accordereste voi col plurale? Trovasi in qualche antico, ma senza approvazione» Gigli 1721 p. 49; per Corticelli, invece, l'accordo plurale era possibile: «*qualche* con la stessa invariata terminazione serve ad amendue i generi, e numeri» (Corticelli 1768 p. 61).

Si segnalano infine l'isolato *cadauno* «meraviglia sì naturale a cadauno degli Uomini» Cot 18, variante percepita come *culta*⁸⁶⁴ e *menomo*⁸⁶⁵ 'minimo' «senza menomo incomodo» Mur 1234, «ne sentisse alcun menomo compiacimento» Sal 156, «né pur menoma parte verremmo a sodisfar» Per 36, «ricordarne una menoma parte» Zan 1916.

4.3.7 Pronome e aggettivo interrogativo

Non conferma il panorama settecentesco descritto dagli spogli di Patota e Antonelli la distribuzione delle varianti interrogative neutre *cosa?*, *che cosa?*, *che?*⁸⁶⁶. Nel nostro corpus, infatti, si rintracciano solo 2 casi di *cosa*, forma del parlato eppure presente nella parte introduttiva del testo muratoriano («Intendeva egli egregiamente cosa fosse, e cosa richiedesse il grado Sacerdotale» Mur 104), contro le 4 occorrenze di *che cosa*, variante considerata conservativa ma rintracciabile solo nelle parti relative ai miracoli («e non sapendo eglino, che cosa significasse quel sorriso così dolce» Cot 747, «gli disse: che cosa hai Padre N.?» Per 1480, «disseglì queste parole: che cosa hai, P. Lettore, che cosa hai?» 1503). Assolutamente prevalente è, infine, la sola forma *che* in luogo di *che cosa* che conta 23 occorrenze di cui 10 in interrogative dirette, 9 in interrogative indirette e 4 in casi dubbi⁸⁶⁷, questa scelta risulta mediamente conservativa e conferma la ricerca di medietà stilistica dei nostri autori: «non sapendosi di che vivesse» Ar 144, «E bene, disse loro, che ne dite voi della mia risoluzione?» Bar 150*, «E sapendo Dio solamente, che mai gli sarebbe mancato [...]?» Cot 194**, 774*, 775, Mur 145, Per 137, 147, 1324**, 1325**, 1466**, 1489, 1537*, 1537*, 1542*, 1569*, Sal 126, Zan 73*, 110, 127, 144*, 1922, 1975*.

Si contano anche 5 casi aggettivali di *che* interrogativo: «Che gente fosse quella, ne fece ben pruova in breve il Giacobini» Mur 122, «E che Santo fosse questo Ministro di Dio [...] lo fan conoscere le sue tante singolari Virtù» 1260, «Che pensieri malinconici ti molestano?» Per 1504*, «in che guisa di questa venerabile serva del Signore scrivendo parlino [...] così riferisce il Bollando» Sal 33,

864 Vedi Gigli 1721 p. 48.

865 La Crusca, nelle sue prime quattro edizioni, lemmatizza anche *menomo* sebbene la definizione rimandi a *minimo*.

866 Per Antonelli «Cosa è il pronome interrogativo neutro di gran lunga più usato dai due scrittori [Chiari e Piazza ndr.] nelle interrogative dirette e in quelle indirette» (Antonelli 1996 pp. 150-151) e così anche per Patota «frequente l'interrogativo ellittico *cosa*, sia nelle proposizioni interrogative dirette sia nelle proposizioni interrogative indirette» (Patota 1987 pp. 84-86) e Tomasin (Tomasin 2009 p. 279); in Antonelli addirittura è assente *che cosa*. Le grammatiche coeve, d'altronde, non si esprimono a riguardo: si sono consultati Gigli 1721, Corticelli 1768, Facciolati 1721, Facciolati 1789, De Liguori 1984, a cui si aggiungono le verifiche di Patota sulle grammatiche di Bembo, Salviati, Buonmattei, Cinonio, Bartoli, Manni (Patota 1987 p. 84).

867 Si segnalano tramite asterisco (*) i casi diretti e mediante doppio asterisco (**) i casi dubbi, per questi ultimi si veda anche *infra* 5.6 Discorso riportato.

«che bisogno avevasi per venire a capo di tale impresa [...]?» Zan 178* e 3 di *che* esclamativo: «Che compostezza, che divozione compariva nel volto di tutti!» Mur 160, «Che più!» Zan 147.

Mostra esito settentrionale, infine, *quai*⁸⁶⁸: «Con quai sentimenti, in qual anno, e in quale età [...] e con quai digiuni macerasse il suo corpo» Cot 110, «In quai Collegj attendesse agli Studj» 165, «ed ecco quai sieno le parole del foglio capitolare» Zan 220.

4.3.8 Pronome e aggettivo numerale

Tra i numerali cardinali il solo degno di nota è il numero 10 che vede oltre alla tradizionale forma *dieci* Cot 725, 734, 737, 810, 812, 831, 888, 890, 983, 221, Per 34, 1370, Sal 80, 82, 87, 596, 609, Zan 66 si segnale *diece* Ar 41 e una forma, probabilmente costruita per analogia a *diciotto*, *dicinove* Sal 550.

I numerali ordinali mostrano una vasta gamma di realizzazione: dalla sequenza in ordine di grandezza a quella inversa, dalla combinazione di ordinale+ordinale a quella cardinale+cardinale a quella cardinale+ordinale, dai casi univerbati a quelli analitici:

ordinale+ordinale: *decimo terzo* Sal 32, *decimoquinto* Sal 115, *decimottavo* Bar 503, *terzodecimo* Ar 34, *quarto decimo* Cot 112, *quartodecimo* Cot 815, *quindecimo* Sal 178;

cardinale+cardinale: *diciottesimo* Cot 29, 833;

cardinale+ordinale: *undecimo* Cot 909, 935, 992, *tredecimo* Sal 33, 58, 633.

Un discorso particolare va fatto per l'espressione del numero 2. Oltre ai casi con riduzione vocalica *ducento* Mur 169 e *dugento*⁸⁶⁹ Sal 23, si segnala anche l'etimologico *duodecimo* Zan 48 e il frazionario *due terze* Ar 41 («di due terze parti degli abitanti»). Medesima situazione per l'espressione del multiplo 20 per le quali si nota la presenza di varianti da *venti* ma anche etimologiche senza sincope: *ventesimo* Per 193, *ventesimo terzo* Cot 764, *ventiettrè* Cot 612, *ventesimo quarto* Cot 612, *ventesimo quinto* Cot 148, *ventesimo sesto* Cot 632 ma anche *vigesimo* Bar 54, *vigesimo sesto* Zan 228, *vigesimo nono* Cot 674, *vigesimonono* Ar 32.

Diversi allomorfi si contano anche tra i numeri collettivi per esprimere 'tutti e

868 La caduta di laterale intervocalica è presente anche nel pronome dimostrativo *tale* nei medesimi autori. Oltre a queste anche un caso relativo «in Roma, ed in Mantova, nei quai due ultimi luoghi» Zan 191. Vedi *supra* 4.3.4 Pronome e aggettivo dimostrativo.

869 La variante sonora, sebbene toscaneggiante, era impiegata da autori di ogni provenienza, come testimonia anche Tomasin 2009 p. 145.

due⁸⁷⁰: oltre infatti al più diffuso *amendue* Ar 34, 55, Cot 617, 654, 741, 910, 984, 1003, Mur 47, Per 71, 79, 101, 196, 1372, 1568, 1618 con le sue varianti rafforzate dal dimostrativo *amendue esse* Per 1463 e *amendue essi* Per 1386, anche *ambedue* Bar 87, Sal 630, Zan 63, 140, *ambe* Bar 87, Sal 572, *amenduni* Sal 599 ed *entrambi* Sal 631.

4.4 Avverbio

4.4.1 Avverbio locale

La presenza nel nostro corpus delle forme *colà*, *ivi* e *quivi* conferma l'uso frequente, documentato da Patota, nella prosa settecentesca⁸⁷¹: *colà* Ar 51, 53, 59, 62, 78, 120, Bar 131, Mur 72, 73, 194, 262, 1230, Sal 158, Zan 63, 139, 201, 205, *ivi* Ar 37, 88, 101, 143, 145, Bar 97, 99, 128, 131, 174, 490, Cot 34, 48, 96, 109, 159, 177, 642, 684, 890, 892, 1006, Mur 11, 193, 197, 276, Per 1311, 1313, 1317, 1325, 1328, 1341, 1457, 1458, 1465, 1508, 1541, 1547, 1547, Sal 232, Zan 82, 100, 106, 201 *quivi* Ar 54, 62, 82, Cot 9, 79, 97, 616, 616, 670, 731, 837, 890, 898, 981, Mur 10, 72, 74, 86, 264, 264, Per 86, 1379.

Nonostante le grammatiche segnalino con dovizia la differenza funzionale tra *ci* e *vi*⁸⁷², il fatto che nel nostro corpus *vi* sia presente come forma assoluta, da una parte comprova l'indubbia preferenza che gli scrittori settecenteschi avevano per questa forma, come documentato da Patota⁸⁷³, e, dall'altra, conferma la perdita di distinzione tra i due allomorfi, considerati alla stregua di varianti neutre: *abitarvi* Ar 953, *applicatavi* Bar 491, *avervi* Per 1642, Zan 85, *camminarvi* Cot 118, *concorrendovi* Ar 85, *dimorarvi* Cot 63, *distendendovi* Cot 132, *entrarvi* Ar 51, *esservi* Per 1617, *facendovi* Sal 630, *giuntovi* Cot 9, *inserirvi* Ar 22, *intervenendovi* Ar 104, *intervenirvi* Zan 101, *istarvi* Cot 670, *lasciarvi* Cot 720, 977, *lasciandovi* Cot 647, *mancandovi* Zan 61, *permettendovi* Sal 117, *piombatavi* Cot 955, *postovi* Per 1380, *registrarvi* Ar 100, *restovvi* Bar 111, *rimanervi* Cot 953, *ritrovarvi* Cot 775, *trattenermivi* Bar 151, *trovovvi* Per 1496, *vi* Ar 69, 90, Bar 506, Cot 64, 68, 75, 83, 116, 117, 122, 163, 175, 734, 775, 782, 804, 843, 892, 939, 965, 965, 968, 1011, 1011, Mur 57, 121, 124, 157, 193, 246, 1221, 1221, 1221, 1224, 1255, Per 176, 1487, 1489, 1492,

870 Facciolati considera varianti neutre *amendue* e *ambedue*, Facciolati 1790 p. 38. Sulla distribuzione degli allomorfi vedi Vitale 1986 Oro p. 477.

871 Oltre a queste forme, Patota cita anche *costà* e *costì* forme assenti dal nostro corpus, fatto questo giustificabile se si pensa che il riferimento spaziale di questi due avverbi era 'luogo lontano dall'emittente e vicino al destinatario' e che la valenza universale di questi testi e la varietà del pubblico determinavano una difficile identificazione del destinatario. Patota 1987 pp. 94 e ss.

872 Facciolati 1790 p. 37.

873 Patota 1987 pp. 88-90.

1508, 1508, 1524, Sal 54, 54, 57, 68, 84, 159, 163, 187, 224, 551, 551, 555, 564, 580, 583, 594, 600, 631, Zan 91, 101, 105, 132, 179, 194, 1929.

La medesima preferenza si nota nel tipo *v'è / v'ha* varianti assolute rispetto a *c'è*: *v'è* «non vi è cosa che più deggia abbominarsi» Ar 127, Bar 150, Cot 49, 51, 51, 757, Mur 271, Per 38, 1398, 1530, Sal 231, Zan 151, 222, 1948, *eravi* Ar 62, Bar 175, Mur 248, Zan 68, 134, *fossevi* Ar 50, *fosservi* Zan 1939, *fuvi* Per 1525, 1525, *sarovvi* Zan 1978, *v'ha* «dove dalla parte deretana era, e *v'ha* per fino al presente dipinto a fresco» Cot 956, «ma per essere numeroso il Popolo, ed ampia la Parrochia, *v'ha* un'altro Parroco» Mur 227, «come pure avvi sopra un'altra sopra l'ultima sillaba» *avvi* Zan 127.

Indecisioni si registrano, infine, per ragioni fonosintattiche, nella scrittura di alcuni avverbi dando origine a diversificate varianti: *allato* Sal 202, *dappiè* Cot 11, *disotto* Bar 162, *in dietro* Cot 175, Per 65, *indietro* Mur 94, 1248, *in disparte* Cot 802, Per 1398, *indisparte* Per 1476, *in dosso* Cot 114, Sal 563, *ingiù* Sal 627, *sossopra* Per 1342.

Comune anche l'avverbio *quinci*⁸⁷⁴ per l'espressione del moto da luogo: «Cominciò quinci egli ad insegnare alla Gioventù» Ar 63, «e potè quinci passar alle nozze» Cot 989, «Quinci rilevasi» Sal 198, «non molte miglia quinci distante» Per 1311.

4.4.2 Avverbio temporale

Adesso è forma sconsigliata dalle grammatiche⁸⁷⁵ che le preferiscono *ora* o *al presente*, così, parzialmente, anche nel nostro corpus: *adesso* Cot 98, 850, 993, Per 1581 (4 occorrenze), *al presente* Cot 989, Sal 631, Zan 1968 (3 occorrenze), *ora* Ar 13, 21, Bar 36, 51, Cot 18, 62, 637, 765, 882, 882, 968, Mur 16, 37, 37, 39, 40, 212, 1262, Per 30, 34, 45, 46, 48, 1412, 1412, 1446, 1567, 1573, 1646, Sal 114, 199, 236, 576, Zan 35, 48, 92, 123, 1918, 1983.

Sebbene la forma principale considerata dalla Crusca sia *oramai*⁸⁷⁶, nel nostro corpus prevale *omai* Bar 463, Cot 632, Zan 34, 95, 110, 227, 1960, 1966, 1967, *oramai* Per 154, *ormai* Bar 108⁸⁷⁷.

874 La Crusca riporta la voce, in tutte le prime quattro edizioni, con abbondanza di esempi.

875 Facciolati 1790 p.37. Anche la Crusca dedica, nelle sue due prime edizioni, un lemma molto ridotto a questa forma, rimandando ad *ora*.

876 La voce principale, per la Crusca, è *oramai*, *omai* ha un lemma indipendente, ma rimanda ad *oramai*, *ormai*, invece, è considerata una pura variante fonetica e quindi è accorpata ad *oramai*.

877 Su questa tripartizione anche Patota 1987 p. 96.

Poscia e *tosto* confermano la loro vitalità nei testi primosettecenteschi con 53 e 52 occorrenze a cui si aggiungono 11 casi di derivati: *poscia* Ar 51, Bar 139, Mur 69, 77, 82, 225, 239, 250, Per 64, 70, 82, 134, 170, 211, 1328, 1376, 1395, 1413, 1527, 1546, 1551, 1580, 1598, Sal 49, Zan 36, 38, 40, 47, 76, 78, 90, 102, 113, 125, 139, 139, 164, 171, 190, 196, 197, 209, 214, 215, 218, 219, 220, 226, 227, 1918, 1926, 1965, 1977; *tosto* Bar 129, 136, 483, Cot 105, 639, 655, 828, 837, 893, 928, 1005, Mur 116, 117, 232, 237, 1247, 1258, Per 169, 198, 1313, 1487, 1497, 1567, 1597, Sal 148, 153, 193, 223, 248, 553, 562, 564, 571, 576, 593, 628, Zan 101, 114, 132, 154, 159, 162, 167, 187, 1926, 1928, 1932, 1935, 1939, 1941, 1964, 1965 *ben tosto* Cot 84, *bentosto* Zan 86, 92, *tostamente* Sal 587, 599, *tantosto* Ar 43, Per 1429, 1546, 1588, 1598, 1643. Tra gli allomorfi che prenderanno sistematicamente il loro posto⁸⁷⁸, solo *poi* è degno di nota con 100 occorrenze, *subito* e *presto* mostrano casi in numero estremamente limitato: *poi* Ar 59, 84, 131, 143, 146, Bar 9, 14, 19, 59, 125, 127, 129, 142, 173, 177, 177, 180, 468, 470, 485, Cot 10, 47, 48, 51, 62, 109, 136, 183, 617, 641, 659, 662, 779, 780, 786, 790, 810, 886, Mur 8, 15, 38, 70, 73, 75, 83, 88, 90, 98, 127, 140, 146, 166, 179, 181, 198, 216, 229, 242, 247, 247, 259, 284, 284, 1244, 1255, Per 38, 63, 70, 113, 189, 217, 1437, 1457, 1507, 1585, 1598, 1608, Sal 31, 32, 50, 53, 73, 79, 86, 89, 111, 117, 121, 128, 130, 141, 163, 181, 193, 204, 566, Zan 71, 75, 91, 220; *dappoi* Bar 31, Per 134, Sal 621, Sal 629, *di poi* Mur 37, Per 63, 146, 1304, 1330, 1386, 1436, 1436, 1443, 1483, 1616, 1633, 1636, 1641, Zan 99, 203, 1966, *dipoi* Mur 62, 126, 158, 168, 182, Per 85, 1552, 1561, 1568, *presentemente* Bar 177, Per 42, 94, 120, 146, 1478, 1493, 1498, 1540, 1574, 1637, 1649, Sal 29; *presto* Bar 107, 149, 498, Zan 229, 1945; *presto presto* Per 1471; *prestamente* Sal 607; *subito* Ar 33, Bar 498, Cot 735, 803, 937, Per 199, 1313, 1313, 1314, 1392, 1402, 1423, 1443, 1462, 1496, 1511, 1546, 1569, 1580, 1616, 1632, Zan 1929 *subbito*⁸⁷⁹ Cot 910.

Spesso mostra una nutrita gamma di varianti: *spesso* Per 1537, Zan 93, *allo spesso* Per 1510, *bene spesso* ‘molte volte’ Sal 109, 553.

Oltre agli usi canonici il pronome *mai* può comparire da solo e concentrare in sé la funzione negativa⁸⁸⁰: «che si fosse mai lamentato» Cot 138, 193, 194, 720, Mur 127, 192, Per 169, 1487, 1489, o costituire vere e proprie locuzioni atte ad intensificarne il significato: *non mai* ‘mai’ Ar 64, 142, Bar 12, 14, 79, Cot 8, 11, 44, 732, 762, 789, Mur 110, Per 212, Zan 83, 206, 206, 1973, 1983 e *mai sempre* Ar 31, 73, Cot 47, 155, 626, 720, 937, Per 87, 178, 212, 215. Col medesimo significato anche

878 Sulle due forme e le sostituzioni manzoniane vedi Patota 1987 pp. 96-97.

879 Anche De Liguori stigmatizza la variante intensa, tipica delle parlate meridionali, in Cotta è giustificabile come ipercorrettismo o influenza delle parlate legate al suo soggiorno a Roma. De Liguori 1984 p. 23.

880 Tale uso era considerato errore: «e però volndosi negare, vi si dee aggiugnere la particella non o innanzi, o dipoi; essendo errore il dire *mai crederò*, in luogo di *non crederò mai*» Facciolati 1790 p. 37.

il latinismo *unqua*⁸⁸¹ Zan 29, 84.

Nel significato di ‘ancòra’ *per anco* - da distinguere dall’*anco* ‘anche’⁸⁸² - Cot 655, 670, 763, Per 48, Zan 1922.

Estendono il proprio significato dall’ambito spaziale a quello temporale: *avanti* ‘prima’ «l’aveva osservata attentamente per la prima volta quindici giorni avanti» Cot 1005, Per 1328, 1508, Zan 1925, *avanti* ‘in futuro’ «da oggi avanti studierai, e starai bene» Per 1505, Zan 167, 1950, *in avanti* ‘in futuro’ «venne a risolvere di non volere in avanti saper più altro» Zan 103, 1956, *dianzi* ‘poco fa’ «quel Popolo, dianzi sì scorretto, divenne Popolo mansueto» Mur 134, 269, Per 204.

È molto frequente l’uso di locuzioni avverbiali: *a momenti* Bar 475, 481, Sal 593, 602, *a prima giunta* ‘in principio’ Sal 203, *alla per fine* Cot 947, Mur 282, Per 82, 1325, 1353, *alla perfine* Cot 15, 694, 989, *in circa* Ar 42, 70, Cot 45, 833, 918, 984, Sal 49, 194, 550, Zan 1926, *incirca* Zan 1932, *in oggi* Cot 51, 617, 932, 985, 996, 1002, 1003, *oggi* Bar 174, Cot 9, Per 47, 1385, 1505, Sal 71, 619, *oggi* Ar 128, *tuttodì* Sal 146, *in prima* Per 70, 82, 83, 188, 1326, 1563, 1616, *notte tempo* Per 168, Zan 98, *tratto tratto* Sal 185 e parallelamente le indecisioni relativi alla resa grafica: *allungo* Zan 1957, *appoco appoco* Bar 74, 490, *d’allora* Cot 796, Mur 7, 254, Sal 47, Zan 1962, *dallora* Per 189, Per 1507, *frappoco* Zan 110, 184, *infretta* Sal 105, *quantoprima* Zan 1957.

A suffisso zero, infine, *immantinente* ‘subito’ presente nel solo Cotta: «ma si levava immantinente anche prima dell’aurora» Cot 73, 105, 948.

4.4.3 Avverbio modale

Accanto alla suffissazione in *-mente*⁸⁸³, generalizzata in tutto il corpus, si rilevano anche alcuni casi di costituzione dell’avverbio modale tramite *-one/oni*: *a tentone* «andò a tentone a levar via» Mur 153, *genocchioni* ‘in ginocchio’ «si pose in genocchione a pregar Dio» Per 1402, *ginocchioni* «per l’ordinario stando ginocchioni» Ar 142, Bar 146, Cot 105, Mur 61, 208, Sal 611.

Anche per quanto riguarda questo tipo di avverbio sono numerose le locuzioni, soprattutto formate da *a*+sostantivo o *di*+sostantivo: *a bocca* «e volle intendere a bocca quello di più, che la lettera non esprimeva» Bar 113, *a grado* «per esse-

881 Su *unqua* anche Facciolati 1790 p. 37.

882 Proprio per evitare fraintendimenti le grammatiche consigliavano l’uso degli allotropi *anche* e *ancora*, Facciolati 1790 p. 40.

883 Da segnalare solo le due neoformazioni che gli autori costruiscono direttamente dalla forma verbale: *bastamente* Zan 1970, *fattamente* Mur 1252.

re a grado di V. S. Illustrissima» Cot 35, *a minuto*⁸⁸⁴ 'in modo particolareggiato' «se a minuto io rammentar volessi» Per 68, *a volo* «perché a volo venisse da lui ubbidito» Per 209, *al solito* Cot 894, *al vivo* «espressa al vivo l'Immagine di quelle virtù» Bar 159, Cot 19, *all'improvviso* Cot 6, 673, Mur 219, 1212, Sal 606, Zan 232, *alla distesa* «suonando alla distesa» Cot 833, 874, *alla sfuggita* Sal 90, *d'ordinario*⁸⁸⁵ Ar 11, Bar 487, *di corto* «videsi di corto la piaga sì perfettamente guarita» Zan 1929, 1943, *di cuor* Sal 180, *di cuore* Ar 145, Cot 660, 829, Sal 613, 624, Zan 1950, *d'improvviso* Sal 574, *d'improvviso* Cot 892, Sal 616, *di leggeri* 'agevolmente, con leggerezza' Sal 228, *di leggieri* Bar 150, Cot 6, 174, 620, Per 31, 65, 1515, 1646, Sal 155, *di mal'occhio* Mur 122, *di mala voglia* Cot 119, *di mestieri* Bar 33, 154, *di ragione*⁸⁸⁶ Bar 6, *di repente* Per 1539, *di vantaggio*⁸⁸⁷ Per 1355, 1633, *per l'ordinario* Ar 129, *per lo solito* Cot 997, *pur di troppo* 'sfortunatamente' Bar 113, *pur troppo* Zan 185, *sol tanto*⁸⁸⁸ Cot 178, 836, 909, 944, Zan 47, 67, 82, 98, 142, 170, 230, *sopra tutto*⁸⁸⁹ Bar 84, 168, Mur 217.

Non infrequenti anche le indecisioni grafiche nella resa di espressioni di uso prevalentemente verbale: *appieno* Sal 76, *appoco appoco* Bar 74, Bar 490, *in darno* Per 1492, *in vano* Cot 758, 825, Per 82 ma anche, nei medesimi autori, *indarno* Cot 616, 618, *invano* Cot 11, Per 1344.

Probabile influenza latina negli avverbi a suffisso zero, concentrati principalmente nel testo del Perrimezzi: *continuo* «affliggendole continuo con penitenze inaudite» Per 84, 1338, 1359 anche se *continuamente* Bar 58, 63, Sal 591, 594, *improvviso* «si mosse improvviso una tempesta» Per 1373, 1425, 1492, 1502 anche se *improvvisamente* Per 1484, *forte* «Ne stupì forte» Mur 59, 95, 235, 237, Per 1397, 1477, 1501 anche se *fortemente* Cot 618, 974, 976, Per 176, 1499, Sal 162, 216, 634, *principale* «sono state deposte non solamente da Mariafelice Mazzocchi Baraini, principale» Per 1463 ma anche *principalmente* Cot 15, Per 44.

Si segnalano, infine, alcuni casi di *quale* 'come': «col mio oscurissimo nome, qual'è» Ar 13, 59, Bar 25, 475, Cot 183, Per 219, 1411, 1425, Sal 634, Zan 32, 81.

4.4.4 Avverbio quantitativo

Tra gli avverbi di questo tipo, alcune forme culte si affiancano alle più comuni e

884 Ma anche *minutamente* Per 29.

885 Ma anche *ordinariamente* Cot 123, Mur 93, 289, Per 124.

886 Ma anche *ragionevolmente* Zan 41.

887 Ma anche *vantaggiosamente* Bar 132.

888 Ma anche, sebbene minoritario: *soltanto* Cot 612, 852, Mur 1210, Zan 134, 169, 172, 192, 216.

889 Ma anche *sovratutto* Per 93.

generalizzate: *guari*⁸⁹⁰ ‘molto’ «come non ha guari, ne abbiamo provato pessime conseguenze» Ar 55, Per 78, 1312, 1385, 1397, 1468, 1647, Sal 134, *vie più* ‘molto più’ «crebbe ella adulta, e vie più avanzossi nella gran moltitudine» Per 72, 162 Sal 204, *viepiù* Cot 19, 657, *viepiù* Ar 84, 94, Zan 56, 81, 158, 158, 168, 231, 1916, 1957, 1959, 1978.

Di uso toscano ma presente in modo trasversale tra i nostri autori: *punto* ‘affatto’ «punto non si sgomentò il nostro Mediatore» Ar 108, Mur 117, 1236, Per 1344, 1374, Sal 24, 603, 610, Zan 233, 1929.

Poche le locuzioni con relative indecisioni grafiche: *a segno* «peggiorò a segno, che già abbandonato da’ Medici fu lasciato» Cot 744, 772, *in circa* «mentovata per tre anni in circa» Ar 42, 70, Cot 45, 833, 918, 984, Sal 49, 194, 550, Zan 1926, *incirca* Zan 1932, *più tosto* «pascendo più tosto la mente delle lezioni di Sacra Scrittura» Cot 140, 203, 772, 786, 955, Per 137, 139, 150, *piuttosto* Ar 134, Bar 27, 150, Sal 45, 106, 247.

Tra le numerosissime occorrenze di *assai* si segnala la variante rinforzata *d’assai* «poteano singolarmente dirsi signorili d’assai» Bar 126, Zan 142 1915 e l’uso aggettivale in «Procede in ciò con assai cautela» Zan 172, «Quando anche con assai parole io venissi a riferire» 1971.

4.4.5 Avverbio di giudizio

Anche per quanto riguarda l’avverbio di giudizio, sono frequenti i casi di locuzione e di modificazioni fonosintattiche: *alcerto* «Molte cose alcerto, e le più ancora rimangono» Zan 53, *da vero* «far sì che ci risolviam da vero ad imitargli» Per 49, Sal 229, *daddovero* «ma niuno vi mise daddovero la mano» Ar 45, Mur 37, *in verità* «E in verità non mancava Egli di promuovere» Ar 102, Bar 133, Zan 206, *inverità* Per 95, *in vero* Bar 32, 68, 79, Cot 760, 941, Per 36, *invero* «Gran perdita in vero» Zan 29, 32, 46, 123, 161, 171, 230, 1969, *per avventura* «quel minore, che per avventura a lei mostrammo» Per 38, 48, 1592, Sal 62, 90, 109, 182, 195, 208, *peravventura* Ar 22, *peravventura* Ar 51, 92, Cot 6, 138, 658.

Tampoco, in frase negativa significa ‘neppure’: «non ci è rimasta veruna notizia del nome, né del cognome de’ di lui Genitori, e né tampoco del nome impostogli» Cot 49 155, 199, 761, 781, 893.

890 Per Vitale *guari* è «piuttosto anticheggiante», vedi Vitale 1986 Oro p. 492.

Numerose le varianti di *perfino*: *fino* Mur 1208, Per 181, Zan 73, 174, *infino* Per 73, *insino* Per 218, *perfin* Sal 145, *perfino* Cot 193, Sal 592, *per fino* Sal 226.

4.5 Preposizione

4.5.1 Preposizione semplice

L'opposizione *fra/tra*, nel primo Settecento, risulta neutra, come descritto da Patota⁸⁹¹, con una leggera prevalenza di *fra* (66 contro a 56 occorrenze). Tra i nostri autori si segnala solo la marcata preferenza di Muratori per la variante in labiodentale e quella di Perrimezzi per la dentale:

fra Ar 67, 69, 106, 108, 131, Bar 13, 26, 36, 72, 112, 115, 116, 117, 126, 154, 508, Cot 10, 18, 29, 33, 84, 94, 163, 176, 184, 198, 618, 623, 702, 976, 994, 997, 1007, Mur 15, 48, 56, 168, 177, 233, 236, 246, 293, 1234, Per 71, 1618, Sal 66, 162, 188, 206, 234, 240, 242, 550, Zan 41, 44, 51, 62, 64, 66, 66, 84, 93, 192, 1980, 1980, 1981;

tra Ar 107, 121, Bar 17, 153, 153, 160, 177, Cot 753, 885, Per 40, 43, 47, 48, 65, 73, 104, 115, 137, 137, 137, 142, 166, 167, 174, 183, 183, 189, 189, 200, 1316, 1349, 1358, 1376, 1377, 1378, 1380, 1415, 1416, 1422, 1521, 1564, 1647, Sal 114, 119, 166, 191, 549, Zan 34, 45, 62, 68, 71, 142, 174, 1942, 1966.

Numerose preposizioni mostrano reggenze oscillanti o degne di nota:

- *addentro* + genitivo «che costei non fosse addentro di quella bontà» Sal 177, 227;
- *appresso* + genitivo «correndo voce appresso di molti» Ar 51; *appresso* + accusativo «trovarlo appresso i lor Signori Pronepoti» Cot 617, 4, 1002, Mur 4, Per 65, 89, 89, 89, 1312, 1463, 1639, 1644, Zan 1932; *appo* 'appresso' «per maggior sicurezza appo gl'illustrissimi Anastasio, ed Odoardo Ricci» Cot 617, 207;
- *avanti* + accusativo «genuflesso avanti la vostra Sacrosanta Immagine» Ar 13, Mur 155, Per 1338, 1364; *avanti* + dativo Ar 83 «prostrato avanti all'adoratissimo Altare»;
- *contra*⁸⁹² + accusativo «contra i comuni Avversarj» Cot 48, Sal 143, 180; *contra* + genitivo «aveano il cuor guasto contra di lui» Mur 124; *contra* + dativo «contra all'aspettazione di tutti» Per 1366, 163; *contro* + accusativo «contro diversi potentissimi nemici» Bar 58, 83, Cot 135, 135, 135, 668, Mur 101, 250; *contro* + genitivo «a vibrar contro d'essi» Bar 180, Sal 139, 172, 184, 200, 213, 222, 227, 243; *contro* + dativo «combattere contro a quell'ozio» Per 163, Zan 36, 52;
- *dentro* + dativo «dentro cui restava un bambino» Mur 56; *dentro* + accusativo «posto dentro una gran casa» Per 1370, 1377, 1565, 1568, 1585, 1617, 1634;

891 Vedi Patota 1987 pp. 92-93.

892 Conferma tutta la gamma di reggenze Vitale 1986 Oro p. 485.

- *dinanzi* + dativo «prostratasi dinanzi ad Azzo» Bar 96, Cot 177, 694, 702, 710, 772, 837, 1011, Sal 113, Zan 1945; *dinanzi* + accusativo «scoversero dinanzi l'Altare di Maria Vergine» Cot 49, 763, 772, 874, 904, 908, 912, 941, 989, Sal 630; *dinanzi* + genitivo «sasso posto dinanzi di casa sua» Cot 820;
- *dopo* + genitivo «dopo de' quali fu seppelito» Cot 764, *dopo* + dativo «dopo a fervorosa, e lunga orazione» Zan 82, 172, *doppo* + accusativo «doppo la sua morte» Per 1371, 1618;
- *oltra* + accusativo «Oltra gli Scrittori dal Bollando numerati» Sal 43, 83; *oltre* + accusativo «ogni virtù oltre l'età» Ar 39, 147, Bar 9, 18, 32, 159, 175, 503, 503, Cot 51, 772, 1012, Zan 73, 1925; *oltre* + genitivo «Oltre di che» Bar 170, Sal 87; *oltre* + dativo «oltre a' Sordi» Cot 880, Mur 67, 112, Per 70, 214, 1348, 1408, 1425, 1524, 1556, 1591, Sal 146, Zan 61, 123, 134, 1966 e univariate *oltracciò* Sal 77 e *oltrecciò* Zan 208.

Ragioni fonosintattiche sono alla base delle oscillazioni tra preposizioni analitiche e sintetiche

a pie' «a pie' del suo letto» Mur 182; *a' piedi* «a' piedi del confessore» Sal 187; *appiè* «appiè del sacro Deposito» Cot 49, 735, 791, *dappiè* «dappiè dell'Urna» Cot 11, *di rimpetto* «di rimpetto al Convento» Cot 982, *fuor che* «fuor, che Misericordia» Cot 717, *fuorchè* «tutti si bagnarono per la pioggia, fuorchè lui» Mur 1227, *non ostante* «perirono malamente non ostante la vera loro vocazione» Cot 150, Mur 125, 125, 187, Zan 42, 49.

È presente la variante culta *giusta* 'secondo': «giusta lo scrivere dell'Autore della sua Vita» Bar 77, Per 1385, Sal 175, Zan 101, 113, 222.

Mostrano rafforzamenti mediante prefissazione: *infino* Cot 53, *infra* Ar 34, Per 92, *inverso* Per 109, 1343, 1343, 1646, *perfino* 'fino a 'Cot 193, Sal 592, *per fino* Cot 956.

Sull'oscillazione *fino/ sino*⁸⁹³: la prima forma è sistematica mentre una sola occorrenza è registrata di *sino* Mur 191.

4.5.2 Preposizione articolata

L'oscillazione tra varianti analitiche e sintetiche, vede il netto prevalere di queste ultime *che*, con le loro 5911 occorrenze, fanno sì che le 602 forme analitiche risultino un fenomeno piuttosto limitato⁸⁹⁴. Le varianti analitiche sono usate

893 A questo riguardo vedi Patota 1987 pp. 91-92.

894 L'inversione di tendenza per cui le varianti analitiche sorpasseranno quelle sintetiche avverrà solo nel secolo

in numero più consistente da Muratori e Perrimezzi, mentre quelle sintetiche sono preferite da Cotta⁸⁹⁵, gli altri autori mostrano, più o meno uniformemente, di utilizzare le varianti sintetiche 22 volte di più delle altre.

Di: *de gli* Mur 115, 147, 147, 178, 217, 223, 246, 261, 1212; *de i* Cot 98, Mur 17, 176, 243, 276, 1262; *de la* Per 1, 1, 1, 31, 33, 59, 62, 63, 64, 68, 70, 78, 78, 82, 82, 85, 95, 116, 116, 118, 119, 119, 119, 130, 141, 143, 145, 156, 161, 161, 167, 169, 173, 174, 194, 194, 196, 196, 196, 197, 202, 204, 211, 212, 213, 220, 1300, 1304, 1311, 1328, 1334, 1344, 1344, 1345, 1348, 1348, 1357, 1361, 1363, 1366, 1369, 1375, 1385, 1386, 1411, 1414, 1414, 1415, 1435, 1453, 1475, 1475, 1479, 1491, 1498, 1506, 1506, 1517, 1521, 1521, 1523, 1534, 1547, 1551, 1560, 1566, 1575, 1580, 1585, 1591, 1591, 1610, 1615, 1624, 1625, 1635, 1638, 1638, 1641, 1645;

a: *a gli* Cot 174, 175, 609, 615, 753, 895, Mur 81, 82, 100, 134, 208, 253, 259, Per 68; *a i* Ar 146, Bar 157, 509, Mur 74, 101, 162, 162, 187, 208, 217, 217, 249, 275, 1259; *a la* Per 63, 81, 142, 1310;

da: *da gli* Cot 761, Mur 75, 1213; *da i* Ar 19, Bar 488, 495, 498, Mur 94, 98, 105, 246, 248, 250; *da la* Per 33, 64, 1305;

in: *ne gli* Mur 138, 199, 291; *ne i* Cot 101, Mur 131; *ne la* Per 66, 67, 91, 101, 113, 137, 143, 164, 167, 181, 185, 191, 196, 198, 204, 1303, 1309, 1310, 1336, 1338, 1339, 1342, 1353, 1369, 1393, 1417, 1433, 1434, 1436, 1440, 1458, 1463, 1496, 1502, 1511, 1517, 1555, 1558, 1575, 1585, 1598, 1611, 1612, 1643; *ne le* Per 1556;

con: *con gli* Bar 157, 146, Cot 112, 123, 206, 1011, Mur 90, 1212, Per 109, 122, 141, 187, 214, Zan 97, 161; *con i* Per 1313; *con l'* Ar 94, Bar 489, Zan 54, 71, 113, 220; *con la* Bar 77, 139, 160, 172, 180, 456, 461, 463, 488, 492, 508, 509, Zan 71, 1970, 1983; *con le* Bar 24, 62, 96, 160, 174, 463, Cot 180, Zan 80, 91, 125, 130, 163, 179, 222; *con lo* Zan 35;

su: *su gli* Cot 688, Mur 1261, Zan 32; *su i* Cot 201, Zan 1952; *su l'* Cot 21; *su la* Sal 109; *su le* Bar 469, Zan 112;

per: *per gli* Cot 142, 721, Mur 294, Per 64, 85, 95, 1425, 1607, 1620, 1646; *per l'* Ar 55, 62, 97, 99, 129, 136, 142, 148, Bar 28, 49, 49, 177, 459, Cot 105, 142, 199, 199, 776, 780, 813, 815, 981, Mur 109, 1226, 1264, Per 128, 1313, 1414, 1429, 1525, Sal 74, 147, 150, 161, 165, 168, 172, 219; *per la* Ar 34, 37, 78, 126, 130, 148, Bar 49, 49, 55, 67, 82, 116, 125, 464, 475, 481, 484, 496, 496, Cot 49, 49, 51, 93, 98, 102, 154, 159, 170, 632, 710, 742, 744, 800, 800, 803, 804, 932, 1005, Mur 20, 48, 58, 90, 124, 146, 163, 178, 255, 255, 264, 285, 1227, 1254, 1264, Per 67, 151, 176, 1368, 1401, 1402, 1443, 1467, 1473, 1521, 1521, 1521, 1536, 1539, Sal 31, 47, 80, 80, 112, 139, 161, 179, 205, 208, 208, 208, 219, 237, 570, 590, 632, Zan 65, 71, 96, 159, 162, 191, 207, 1958,

successivo come testimonia Tomasin 2009 p. 279.

895 Muratori mostra 84 occorrenze analitiche e 540 sintetiche e Perrimezzi 210 analitiche e 849 sintetiche; Cotta, pur utilizzando 114 volte le varianti sintetiche, numericamente il numero più consistente di volte, utilizza quelle sintetiche ben 1610 volte.

1977; *per le* Ar 89, 104, 131, Bar 48, 55, 62, 82, 87, 152, Cot 78, 83, 185, 717, 987, 988, Mur 222, 267, 274, 1205, Per 1319, 1344, 1359, 1380, 1380, 1380, 1412, 1422, 1459, 1497, 1499, 1521, Sal 25, 30, 31, 95, 137, 227, Zan 32, 65, 160, 172, 1958, 1974; *per li* Ar 67, 128, Bar 82, 82, 460, 485, Cot 724, 781, 978, Mur 96, 173, 178, Per 1318, 1591, Sal 114; *per lo* Ar 21, 95, 99, 123, 134, 145, 148, Bar 59, 64, 86, 146, 462, 464, 468, 481, Cot 33, 68, 615, 713, 737, 745, 762, 782, 805, 862, 897, 916, 918, 958, 974, 997, Mur 67, 120, 236, 249, 255, 1235, Per 1617, 1642, Sal 52, 53, 66, 112, 174, 210, Zan 73, 95, 139, 168, 1967;

tra: tra i Per 1415, Zan 34, 45, 68, 71, 1966;

fra: fra i Ar 106, Cot 94, Mur 48, 233, 246, Per 71, Sal 240, Zan 44, 64, 66, 66, 192.

La distribuzione delle preposizioni articolate rispettano le indicazioni che regolano gli articoli. Evidenzio le eccezioni:

*di: del*⁸⁹⁶ «del archibuso» Cot 773, «del abito» Per 1618, «del estinto» 1618; *dello*⁸⁹⁷ regolarmente sempre seguito da *s* implicita; *della*⁸⁹⁸; *dell'* «dell'anime» Ar 9, «dell'anime» Ar 90, «dell'acque» Bar 485, «dell'altre» Bar 504, «dell'1693» Cot 12, «dell'opere» 29, «dell'erbe» 97, «dell'jus» 179, «dell'orecchie» 732, «dell'ossa» 762, «dell'acque» 810, «dell'altre» 874, «dell'anime» Mur 208, «dell'altre» Per 80, 197, 1423, «dell'anime» Sal 118, «dell'antiche» 171, «dell'armi» Zan 61, «dell'opere» 1976; *degli*⁸⁹⁹ regolarmente seguito da vocale o da *s* implicita; *dei*⁹⁰⁰ regolarmente precede sostantivi iniziati per consonante, ma rimane inferiore numericamente alla variante elisa *de*⁹⁰¹ (*dei* 32, *de'* 339), unica occorrenza per

896 914 occorrenze: Ar 1, 1, 1, 8... Bar 1, 12, 13, 14... Cot 1, 4, 6, 6... Mur 1, 4, 8, 10... Per 1, 65, 65, 70... Sal 24, 24, 27, 30... Zan 1, 1, 28, 31...

897 Bar 51, 86, 133, 164, Cot 2, 44, 151, 837, 851, 896, Mur 125, Per 1478, 1525, Sal 43, 168, Zan 132, 1967.

898 552 occorrenze: Ar 1, 1, 17, 24... Bar 1, 12, 15, 18... Cot 2, 6, 7, 8... Mur 2, 13, 14, 17... Per 80, 128, 137, 137... Sal 1, 22, 25, 30... Zan 1, 44, 48, 60...

899 Ar 10, 11, 13, 37, 37, 38, 41, 56, 85, 99, 120, 134, Bar 34, 62, 77, 93, 97, 98, 114, 127, 168, 177, 178, 458, Cot 18, 31, 49, 51, 51, 51, 62, 67, 98, 102, 131, 134, 135, 200, 204, 617, 720, 765, 833, 833, 942, Mur 2, 7, 142, Per 187, 1523, 1646, Sal 30, 51, 79, 83, 109, 137, 139, 211, 585, 592, Zan 28, 56, 74, 81, 112, 130, 169, 193, 1932, 1956, 1957, 1973. *Degl'* è seguito dalla vocale *i*: Ar 129, Per 1488, Sal 580.

900 Le occorrenze sono limitate a tre autori: Bar 490, Cot 53, 97, 118, 122, 150, 158, 182, 207, 654, Zan 28, 29, 40, 46, 67, 67, 71, 74, 82, 83, 90, 157, 170, 172, 192, 206, 212, 217, 224, 230, 1951, 1979.

901 Ar 1, 5, 17, 19, 19, 21, 31, 31, 35, 40, 46, 51, 55, 58, 67, 73, 74, 84, 85, 88, 89, 90, 90, 90, 92, 92, 94, 95, 97, 97, 100, 101, 102, 107, 120, 120, 123, 126, 126, 126, 127, 132, 132, 132, 132, 138, 138, 146, Bar 4, 6, 8, 11, 11, 14, 14, 14, 14, 28, 30, 35, 35, 46, 49, 49, 50, 51, 55, 58, 60, 63, 66, 72, 77, 80, 86, 93, 118, 129, 142, 146, 170, 176, 457, 458, 490, 507, Cot 2, 2, 5, 10, 10, 14, 14, 18, 19, 21, 28, 28, 29, 31, 32, 33, 40, 45, 49, 49, 51, 51, 53, 56, 59, 65, 65, 77, 90, 93, 100, 113, 117, 119, 122, 123, 130, 131, 135, 137, 138, 142, 149, 151, 155, 157, 161, 162, 163, 168, 173, 174, 177, 179, 182, 185, 195, 195, 199, 609, 613, 613, 614, 618, 618, 622, 629, 629, 630, 664, 668, 669, 679, 690, 700, 704, 724, 730, 734, 744, 763, 764, 764, 773, 775, 798, 812, 824, 825, 850, 885, 888, 893, 898, 901, 903, 916, 918, 928, 936, 957, 968, 969, 972, 974, 985, 987, 992, 994, 998, 999, 1000, 1002, 1015, 1016, 1016, Mur 5, 7, 16, 39, 40, 46, 66, 78, 96, 111, 114, 115, 132, 132, 136, 172, 172, 173, 199, 208, 219, 219, 228, 237, 245, 262, 262, 277, 281, 285, 289, 1228, 1236, 1259, 1260, 1261, Per 1, 2, 5, 33, 36, 37, 43, 47, 59, 62, 63, 63, 65, 66, 67, 67, 71, 81, 81, 81, 85, 86, 95, 97, 97, 97, 131, 140, 140, 163, 174, 191, 201, 202, 210, 219, 1300, 1305, 1310, 1337, 1353, 1354, 1355, 1363, 1428, 1430, 1434, 1456, 1462, 1479, 1485, 1534, 1557, 1566, 1610, 1610, 1611, 1638, 1638, Sal 3, 30, 43, 46, 49, 50, 53, 58, 76, 77, 85, 89, 90, 106, 112, 112, 125, 166, 173, 182, 198, 208, 208, 209, 217, 237, 247, 564, 572, 578, 589, 598, 602, 606, Zan 4, 90, a cui si aggiungono 5 casi *de*, dove non è segnalata l'elisione, Ar 13, Cot 845, Per 36, 1377, Sal 618.

delli Bar 81, delle⁹⁰².

A: *ai*⁹⁰³ regolare, *allo*⁹⁰⁴ seguita da *s* implicata e da *z* «allo in su» Cot 833, *alla*⁹⁰⁵ «alla mani», *all'*⁹⁰⁶ «all'acque» Bar 475, «all'ore» Cot 157, «all'orecchie» 700, «all'anime» Mur 2, «all'altre» Per 80, 219, *agli*⁹⁰⁷ regolarmente prima di vocale o *s* implicata, *ai*⁹⁰⁸ e *a*⁹⁰⁹ davanti a consonante, ben più comune *alli* «alli studj» Cot 16, «alli divini» Ar 91, «alli suoi» Bar 84, 155, i rimanenti casi precedono numeri «alli 23» Cot 640, 641, 652, 661, 662, 712, 723, 734, 737, 758, 837, 873, 889, Zan 74, 1919, *alle*⁹¹⁰.

Da: *dal*⁹¹¹, assolutamente limitato *dallo* con sole 4 occorrenze⁹¹² seguite da *s*

- 902 Ar 17, 46, 46, 50, 54, 54, 55, 62, 62, 73, 74, 74, 78, 83, 88, 92, 92, 95, 100, 104, 107, 107, 120, 120, 126, 128, 128, 133, Bar 6, 18, 18, 19, 34, 35, 35, 36, 47, 51, 60, 64, 66, 74, 78, 90, 93, 105, 106, 116, 456, 458, 469, 498, Cot 2, 53, 53, 56, 57, 78, 80, 88, 93, 95, 97, 97, 98, 113, 118, 118, 118, 119, 119, 134, 135, 139, 139, 140, 170, 178, 186, 193, 198, 623, 634, 639, 654, 662, 712, 761, 789, 795, 795, 832, 868, 882, 891, 939, 975, 984, 984, 1015, Mur 7, 7, 9, 9, 15, 16, 20, 70, 85, 98, 109, 113, 115, 138, 146, 216, 218, 225, 233, 246, 251, 257, 261, 278, 1205, 1247, Per 37, 63, 70, 100, 104, 122, 122, 123, 128, 133, 133, 141, 144, 145, 149, 157, 175, 175, 176, 204, 219, 1310, 1338, 1343, 1363, 1424, 1497, 1509, 1525, 1590, Sal 31, 32, 50, 52, 53, 58, 58, 97, 106, 141, 164, 181, 185, 213, 229, 245, 550, 558, 579, 613, 614, 624, 627, Zan 56, 75, 79, 90, 159, 164, 168, 189, 203, 205, 232, 1916, 1952, 1972, 1972, 1980.
- 903 459 occorrenze: Ar 2, 16, 17, 18... Bar 13, 23, 37, 50... Cot 2, 10, 19, 25... Mur 7, 19, 66, 67... Per 2, 33, 39, 39... Sal 31, 32, 32, 33... Zan 27, 30, 31, 31...
- 904 Ar 23, Bar 103, 115, 136, Cot 15, 97, 160, 170, 173, 176, 184, 833, 989, Mur 72, 1238, Per 1500, 1501, 1510, 1646, Sal 106, Zan 61, 212, 1947.
- 905 337 occorrenze: Ar 8, 38, 42, 43... Bar 13, 18, 33, 33... Cot 14, 15, 15, 28... Mur 7, 8, 10, 19... Per 36, 37, 42, 64... Sal 24, 25, 25, 58... Zan 27, 27, 30, 67...
- 906 Ar 11, 37, 46, 83, 92, 101, 122, 123, 132, 142, Bar 5, 31, 47, 99, 132, 155, 458, 462, 463, 463, 465, 467, 469, 483, 486, 487, 490, 497, 498, Cot 6, 11, 76, 102, 108, 150, 155, 159, 163, 193, 635, 656, 673, 674, 683, 709, 726, 731, 782, 795, 837, 889, 893, 896, 933, 939, 977, 997, 1003, 1006, 1010, 1010, Mur 2, 14, 55, 76, 131, 163, 184, 191, 193, 216, 250, 1212, 1213, 1248, Per 80, 86, 97, 128, 149, 155, 194, 219, 219, 1304, 1330, 1366, 1412, 1435, 1440, 1457, 1458, 1511, 1515, 1585, 1587, 1595, 1597, 1607, 1622, 1630, 1639, Sal 22, 49, 73, 77, 105, 111, 124, 136, 146, 151, 158, 161, 172, 185, 230, 244, 248, 594, 602, 606, 616, 616, 627, Zan 30, 31, 38, 51, 64, 78, 79, 80, 83, 85, 134, 140, 145, 155, 162, 164, 173, 212, 213, 232, 232, 232, 1923, 1927, 1927, 1936, 1957, 1957, 1970, 1978.
- 907 Ar 43, 44, 85, 145, 147, Bar 54, 61, 96, 157, 489, Cot 139, 139, 149, 165, 626, 931, Per 1553, Sal 53, 106, 112, 133, 164, 191, 245, Zan 82, 233, 1973. Due le occorrenze *elise gl'* Ar 75, 91 seguite da *i*.
- 908 Ar 40, 107, Bar 6, 33, 84, 160, Mur 84, Sal 95, 112, 119, 140, 143, 168, Zan 40, 46, 68, 74, 77, 83, 104, 124, 130, 188, 193, 197, 198, 199, 204, 204, 211, 1921, 1926, 1946, 1953, 1958, 1962, 1982.
- 909 La variante *elisa* è maggioritaria (65 occorrenze su 37 di *ai*), ma bisogna sottolineare che 48 occorrenze sono solo nel Cotta: Ar 53, 122, 147, Bar 35, Cot 28, 48, 59, 59, 59, 61, 84, 92, 105, 121, 138, 182, 613, 621, 622, 626, 649, 669, 689, 690, 701, 701, 730, 745, 763, 795, 831, 844, 863, 880, 904, 911, 912, 913, 915, 938, 945, 953, 953, 972, 984, 989, 999, 1000, 1008, 1009, 1009, 1010, Mur 68, 98, 262, 1224, Per 47, 195, 1489, Sal 21, 24, 70, 123, 187, Zan 65.
- 910 Ar 40, 45, 82, 84, 88, 107, 107, 127, 132, 133, 143, Bar 13, 24, 26, 28, 30, 50, 51, 51, 61, 61, 62, 77, 92, 104, 112, 116, 118, 129, 132, 134, 136, 139, 143, 149, 167, 168, 512, Cot 10, 31, 32, 47, 61, 73, 82, 102, 170, 172, 198, 749, 763, 780, 782, 801, 915, 989, Mur 36, 41, 64, 98, 115, 136, 139, 166, 218, 263, 271, 277, 1233, Per 42, 127, 143, 154, 159, 170, 185, 212, 215, 1344, 1412, 1413, 1441, 1457, 1460, 1502, 1529, 1591, 1598, 1599, 1604, Sal 51, 59, 99, 106, 112, 112, 125, 133, 140, 141, 146, 146, 149, 154, 164, 165, 201, 204, 226, 230, 247, 588, 626, Zan 48, 51, 67, 68, 74, 83, 83, 110, 113, 164, 205, 233, 1965, 1966.
- 911 261 occorrenze: Ar 39, 42, 43, 44... Bar 2, 8, 92, 93... Cot 2, 20, 20, 34... Mur 2, 37, 39, 51... Per 37, 87, 101, 107... Sal 43, 44, 49, 49... Zan 36, 36, 36, 38...
- 912 Cot 675, Sal 76, 181, Zan 70.

implicata, *dalla*⁹¹³, *dall'*⁹¹⁴ «dall'urne» Ar 11, «dall'angustie» Per 154, *dagli*⁹¹⁵, *dai*⁹¹⁶ minoritario e limitato a soli tre autori, *da*⁹¹⁷, 9 occorrenze di *dalli*⁹¹⁸ concentrare in Baruffaldi, *dalle*⁹¹⁹.

In: tra le più numerose le occorrenze di *nel*⁹²⁰, *nello*⁹²¹ prevalentemente davanti ad *s* implicata, *nella*⁹²², *nell'*⁹²³ tra cui si segnala «nell'opere» Cot 98, 207, «nell'angustie» 117, Sal 192, «nell'ore» Sal 141, 232, *negli*⁹²⁴, *nei*⁹²⁵, più numerosi i *ne*⁹²⁶, assente *nelli*, *nelle*⁹²⁷

- 913 Ar 13, 20, 20, 49, 61, 64, 70, 77, 85, 85, 134, 142, Bar 12, 12, 49, 60, 60, 81, 97, 99, 109, 112, 112, 127, 127, 133, 133, 134, 147, 461, 461, 469, 470, 477, 488, 491, 496, 508, Cot 2, 18, 19, 19, 44, 83, 84, 92, 100, 124, 149, 149, 149, 153, 157, 162, 180, 620, 623, 693, 713, 728, 772, 775, 795, 833, 837, 845, 851, 863, 883, 895, 907, 935, 955, 956, 976, 990, 1000, 1006, 1013, 1016, Mur 46, 68, 96, 194, 210, 225, 259, 263, 288, 1234, 1235, 1248, Per 31, 43, 83, 97, 123, 138, 1338, 1354, 1354, 1377, 1546, 1546, 1611, 1620, 1639, 1641, 1641, Sal 24, 31, 31, 58, 69, 114, 115, 121, 132, 144, 153, 160, 173, 182, 211, 554, 566, 569, 628, 629, 631, 632, 633, Zan 65, 71, 103, 104, 110, 130, 167, 197, 203, 229, 1927, 1929, 1967, 1971.
- 914 Ar 13, 45, 127, Bar 77, 110, 136, 150, 167, Cot 9, 10, 31, 34, 45, 45, 73, 73, 84, 100, 162, 182, 184, 613, 638, 639, 657, 712, 795, 839, 873, 882, 895, 931, 972, 992, Mur 2, 1230, Per 96, 154, 207, 1346, 1509, 1515, 1528, 1550, 1550, 1608, Sal 197, 202, 221, 227, 565, 595, Zan 65, 89, 96, 174, 177, 191, 210, 224, 227, 1928.
- 915 Ar 146, Bar 84, 155, Cot 2, 2, 31, 57, 61, 168, 172, 179, 184, 686, 697, 782, 785, 1004, Per 214, 1552, Sal 93, 115, 168, 235, 591, Zan 1974, 1975, una variante elisa davanti a *i* Cot 674.
- 916 Bar 85, 111, 173, 459, 474, 502, Cot 57, 109, 177, 182, Zan 70, 75, 95, 96, 138, 139, 183, 205, 206, 207, 209, 219, 1922, 1922, 1957, 1967, 1967, 1979, 1979.
- 917 Ar 51, 92, 128, 146, Bar 95, Cot 2, 14, 29, 40, 45, 48, 76, 95, 120, 149, 172, 184, 193, 616, 655, 658, 658, 662, 699, 708, 736, 744, 751, 759, 763, 773, 779, 801, 822, 841, 889, 911, 918, 956, 992, 995, 998, 999, 1004, 1011, Mur 91, 266, Per 100, 153, 175, 175, 1372, 1583, 1622, 1644, Sal 134, 170, 592, 600, 602, Zan 72.
- 918 Ar 118, Bar 52, 174, 177, 458, 463, 470, 509, 512.
- 919 Ar 11, 22, 41, 62, 146, 146, 147, Bar 33, 33, 47, 61, 61, 68, 68, 91, 107, 111, 142, 142, 146, 155, 157, 458, 462, 487, 498, 506, Cot 31, 102, 112, 618, 664, 690, 812, 845, 913, 929, 942, 946, 969, Mur 85, 181, 235, 1235, Per 110, 144, 180, 199, 199, 1487, 1533, 1610, 1637, 1646, Sal 29, 45, 51, 96, 110, 114, 142, 149, 179, 214, 220, 229, 552, 573, 585, 620, Zan 46, 153, 219, 228.
- 920 553 occorrenze: Ar 14, 32, 34, 35... Bar 11, 14, 21, 27... Cot 6, 11, 13, 14... Mur 2, 46, 51, 60... Per 33, 33, 42, 48... Sal 23, 32, 33, 43... Zan 33, 38, 48, 66...
- 921 Ar 18, 32, 85, 140, Bar 28, 176, Cot 11, 33, 35, 690, 833, 927, Mur 292, Per 37, 71, 1510, 1628, 1631, Sal 198.
- 922 275 occorrenze: Ar 4, 23, 23, 33... Bar 6, 7, 25, 28... Cot 12, 14, 15, 26... Mur 4, 9, 10, 16... Per 72, 74, 79, 92... Sal 23, 66, 66, 73... Zan 39, 48, 48, 48...
- 923 Ar 18, 20, 23, 38, 39, 59, 75, 84, 88, 102, 130, Bar 28, 28, 54, 86, 95, 97, 100, 106, 116, 122, 136, 139, 164, 172, 469, 485, 489, 504, 508, Cot 28, 28, 29, 29, 32, 44, 57, 60, 74, 74, 94, 102, 112, 114, 115, 122, 122, 130, 134, 135, 135, 148, 160, 160, 161, 178, 179, 615, 621, 638, 669, 694, 705, 708, 753, 791, 795, 814, 825, 831, 833, 833, 836, 893, 935, 984, 990, 992, 992, Mur 9, 11, 16, 38, 51, 72, 119, 123, 141, 149, 260, 288, 292, 1229, 1245, Per 45, 45, 72, 90, 115, 115, 173, 200, 207, 207, 211, 213, 1313, 1337, 1339, 1357, 1387, 1391, 1403, 1414, 1441, 1441, 1462, 1507, 1591, 1615, 1620, 1639, 1645, Sal 43, 77, 116, 119, 120, 141, 144, 149, 151, 185, 207, 208, 235, 241, 558, 611, Zan 28, 33, 55, 63, 74, 79, 86, 139, 153, 155, 208, 218, 219, 1915, 1919, 1956, 1957, 1973, 1976, 1976.
- 924 Ar 50, 74, 126, Bar 164, Cot 51, 80, 101, 151, 187, 632, Mur 1259, Per 52, 1485, 1615, Sal 24, 43, 184, 213, Zan 144, 162, 229, 1966, a cui si aggiunge una variante elisa *negli* Ar 91.
- 925 Ar 126, 132, Bar 80, 150, 477, 509, Cot 98, 100, 101, 101, 119, 123, 132, 203, 206, 206, Per 1556, Zan 34, 55, 60, 120, 157, 157, 191, 206, 218, 222, 1918, 1966, 1969.
- 926 Ar 9, 38, 39, 40, 43, 74, 74, 127, 128, 132, 146, Bar 35, 116, 127, 496, 513, Cot 28, 45, 76, 84, 198, 612, 657, 695, 725, 839, 844, 885, 949, 953, 984, 997, 1002, Mur 9, 120, 132, 139, 216, 249, 250, 256, 262, 1261, 1261, Per 49, 52, 54, 64, 71, 119, 133, 182, 1441, 1556, 1576, Sal 27, 27, 114, 119, 142, 154, 154, 166, 189, 202, 578, 582, 585, 587.
- 927 Ar 11, 43, 49, 50, 51, 54, 70, 83, 107, 107, 120, 123, 126, 126, 126, 127, 130, Bar 6, 8, 12, 48, 62, 66, 108, 156, 157, 173, 173, 466, 469, Cot 16, 28, 28, 72, 74, 117, 130, 135, 135, 135, 141, 157, 173, 193, 205, 206, 206, 695, 725, 758, 781, 781, 793, 793, 843, 981, 999, Mur 75, 115, 156, 163, 171, 217, 230, 245, 249, 272, 1248, Per 54, 67, 103, 105, 108, 108, 124, 173, 174, 176, 184, 184, 188, 202, 211, 1314, 1319, 1358, 1436, 1555, Sal 133, 136, 141, 142, 154, 154, 209, 214, 246, Zan 32, 39, 70, 79, 170, 204, 217, 227, 1923, 1932, 1982, 1983.

Con: *col*⁹²⁸, solo 2 le occorrenze di *collo* Ar 145, Per 37, *colla*⁹²⁹, *coll*⁹³⁰, *cogli*⁹³¹, *coi* molto limitato⁹³² e in numero inferiore all'allomorfo *co*⁹³³, assente *colli*, mentre regolare *colle*⁹³⁴.

Su: *sul*⁹³⁵, nessuna occorrenza di *sullo*, *sulla*⁹³⁶, *sull*⁹³⁷, nessuna occorrenza per *sugli*, molto circoscritte quelle di *sui* Cot 14, Zan 93 e assenti varianti di *su'* e *sulli*, *sulle*⁹³⁸ regolare.

Per: minoritarie e circoscritte le occorrenze articolate sintetiche di questa preposizione: *pel*⁹³⁹, *pei* Zan 56, 94, *pe'* Cot 12.

Tra-fra: unica occorrenza articolata per entrambe *tra*i Zan 189, *fra'* Cot 800.

4.6 Congiunzione

4.6.1 Congiunzione coordinante

La distribuzione eufonica tra *ed* ed *e*, relazionata al suono seguente è costantemente rispettata; si registrano solo poche eccezioni con *e* seguita da vocale *a*: «e amorose» Bar 10, 57, Cot 2, 34, Per 42, 42, 54, Sal 49, 59, 59, 80, 82, 92, 105, 106, Zan 27, 29, 30, 30, 31.

Tra i due allomorfi *dunque/adunque* il primo è prevalente e maggioritario nei nostri autori⁹⁴⁰, *adunque*, invece, è limitato a 11 occorrenze e concentrato in 4

- 928 Ar 13, 22, 23, 59, 82, 85, 88, 97, 98, 98, 104, 146, Bar 12, 20, 36, 61, 61, 67, 73, 86, 94, 99, 111, 111, 128, 129, 132, 136, 143, 158, 171, 175, 178, 464, 465, 509, Cot 9, 20, 28, 29, 32, 56, 63, 83, 84, 102, 125, 193, 195, 203, 617, 637, 637, 651, 651, 658, 773, 811, 852, 863, 882, 941, 964, 973, 984, 986, 993, 1006, Mur 11, 89, 90, 117, 126, 149, 185, 217, 1242, Per 30, 43, 43, 73, 73, 95, 96, 106, 123, 139, 140, 140, 149, 149, 150, 150, 150, 151, 169, 176, 176, 1319, 1401, 1413, 1440, 1624, Sal 58, 72, 113, 114, 121, 149, 163, 172, 240, 555, 576, 620, Zan 38, 113, 113, 164, 1932, 1950, 1965. Si segnala anche un'elisione errata «col' dirgli» Sal 609.
- 929 Ar 56, 108, 122, 134, Bar 11, 14, 14, Cot 9, 35, 73, 77, 132, 170, 172, 196, 613, 625, 626, 647, 735, 755, 772, 772, 894, 990, 1009, Mur 132, 163, 183, 200, 237, 265, 286, 1259, Per 44, 72, 95, 131, 141, 1365, 1425, 1439, 1511, 1531, 1550, Sal 29, 30, 58, 105, 150, 171, 181, 202, 234, 240, 553, 574, 576, 591, 607.
- 930 Ar 10, 54, 94, 107, 127, Bar 10, 10, 12, 27, 47, 59, 72, 80, 87, 456, Cot 2, 13, 105, 124, 139, 177, 185, 637, 715, 734, Per 65, 72, 72, 73, 173, 1320, 1587, 1614, 1645, Sal 69, 240, 240, 597, 599, 601, 602, 608, 627, 631.
- 931 Ar 146, Cot 107, Sal 152, 203.
- 932 Bar 14, 500, Zan 83.
- 933 Ar 98, 122, Bar 96, 153, Cot 9, 112, 135, 162, 177, 690, 728, 882, 917, 938, Mur 149, 273, Per 118, 122, 194, Sal 25, 136, 143, 161, 240.
- 934 Ar 96, 126, 126, Bar 12, 105, Cot 44, 44, 53, 118, 122, 136, 159, 172, 197, 619, 756, 780, 796, 897, 909, 953, 954, 993, Mur 21, 298, 1212, 1243, Per 140, 168, 1317, 1448, 1494, Sal 49, 122, 125, 173, 219.
- 935 Ar 99, 141, Bar 55, 485, Cot 8, 21, 81, 114, 132, 134, 159, 159, 196, 625, 820, 821, 829, 833, 835, Mur 9, 14, 113, 125, 1207, Per 1492, 1496, Sal 182, 559, 611, Zan 47, 85, 128, 164, 228.
- 936 Ar 62, 108, 123, 143, Bar 37, 97, 161, Cot 99, 124, 201, 655, 989, Mur 153, 171, Per 1388, 1429, 1607, 1608, Sal 120, 599, Zan 52.
- 937 Ar 82, 141, Bar 484, 486, Cot 82, 159, 637, 637, 954, Per 29, 1631, Zan 33, 95.
- 938 Bar 14, 96, Cot 19, 159, 935, Mur 179, Per 1528, 1549, Sal 573, Zan 91.
- 939 Bar 82, 122, Cot 811, 894, 987, Mur 109, 112, 155, 212, 216, 251, 278, Per 90, 1497, 1640, Zan 123, 123, 134, 169, 201, 222, 1948, 1948, 1967.
- 940 Ar 59, 81, 104, 141, Cot 13, 620, 994, Mur 39, 132, 217, 237, 1210, Per 35, 51, 54, 106, 160, 163, 195, 219, 1373, 1404,

autori: Ar 62, 138, Bar 48, Cot 619, 655, 734, 851, 973, 984, Sal 120, 205.

I significati di *anco*, *anche* e *ancora* spesso si confondono⁹⁴¹. *Anco* 'anche' è rintracciabile in Cot 655, 670, 763, Per 48, Zan 1922, mentre *anco* 'ancora' in Per 1411 e Sal 58. *Anche* con significato proprio è sistematico e trasversale tra i nostri autori Ar 41, 55, 56, 82, 89, 89, 120, 131, 145, Bar 10, 142, 170, 475, Cot 9, 33, 73, 200, 882, Mur 10, 12, 20, 36, 38, 41, 69, 86, 88, 95, 114, 119, 121, 141, 147, 148, 160, 191, 193, 194, 197, 208, 217, 234, 248, 254, 257, 259, 276, 276, 285, 286, 291, 293, 296, 1260, 1264, 1264, Per 29, 32, 33, 39, 46, 49, 52, 54, 64, 76, 80, 85, 94, 97, 114, 148, 155, 176, 1308, 1336, 1338, 1341, 1348, 1359, 1360, 1379, 1381, 1387, 1388, 1408, 1413, 1417, 1425, 1427, 1443, 1452, 1455, 1460, 1460, 1465, 1473, 1546, 1585, 1616, 1627, Sal 22, 59, 68, 75, 80, 82, 83, 140, 144, 146, 153, 162, 166, 171, 172, 182, 189, 198, 219, 222, 553, 575, 576, 583, 612, 632, Zan 1971. *Ancora*, infine, oltre al significato proprio e maggioritario⁹⁴², mostra due varianti con significato 'anche': Per 1380, 1644.

Eziandio 'ancora' risulta una forma consueta e si distribuisce, sebbene in numeri differenti, in tutti i nostri autori⁹⁴³: Ar 54, Bar 16, 145, 155, 157, 164, 175, 178, 465, Cot 34, 130, 135, 172, 184, 720, Mur 69, 293, Per 44, 63, 94, 96, 115, 162, 1345, 1387, 1454, 1463, 1646, Sal 77, 93, 119, 132, 135, 208, 228, 242, 578, Zan 74.

Numerosi allomorfi⁹⁴⁴ vengono impiegati nel significato di 'tuttavia', diversamente distribuiti fra gli autori: *non per tanto* Ar 58, Cot 69, 956, Zan 1927, *non pertanto* Ar 131, Per 73, Sal 97, *non però* Bar 15, Per 71, 75, 84, 103, 107, 139, 144, 167, 203, 211, 218, 1327, 1346, 1351, 1354, 1444, 1454, 1485, 1490, 1500, 1515, 1524, 1587, Zan 142, *tuttavia* Ar 100, Bar 15, Cot 59, 197, 898, Mur 141, Sal 26, 113, 140, 162, 170, 206, 587, 626.

Sono presenti anche alcuni casi di indecisione dovuta a motivi fonosintattici:

1607, 1630, Sal 95, 129, 154, 175, 182, 210, 238, 248, Zan 28, 65, 92, 99, 104, 110, 153, 200, 227, 1961, 1984; si noti l'assenza di Baruffaldi.

941 Sulla differenza tra le due varianti *anco* ed *anche*, nel panorama settecentesco si veda Patota 1987 pp.97-98.
942 Ar 79, 90, 101, 104, 108, 128, Bar 18, 81, 156, 157, 172, 469, 500, 503, Cot 52, 102, 124, 162, 192, 609, 616, 638, 665, 684, 687, 714, 759, 783, 932, 990, 990, 1015, Mur 19, 70, 78, 123, 163, 163, 246, 272, 279, 287, 289, Per 38, 40, 43, 47, 47, 54, 66, 72, 85, 90, 101, 120, 127, 146, 147, 185, 196, 1371, 1374, 1380, 1409, 1439, 1448, 1453, 1503, 1508, 1525, 1591, 1605, 1621, 1634, 1641, Sal 45, 89, 148, 166, 239, 242, Zan 38, 53, 61, 90, 96, 97, 103, 111, 128, 130, 132, 133, 152, 193, 217, 1964, nella variante apocopata *ancor* Ar 126, Bar 30, Cot 9, 26, 51, 92, 92, 617, 765, 784, 792, 796, 955, 983, 988, 992, 1010, Per 32, 38, 63, 128, 141, 173, 183, 1319, 1592, 1609, Sal 46, 71, 141, 148, 187, 220, 558, 576, 608, 629, 630, Zan 36, 45, 50, 61, 63, 65, 114, 119, 171, 178, 191, 211, 1933, 1937, 1965, 1966, 1967, 1968 e in quella elisa *ancor'* Cot 56, 621, 719, 778, 829, Per 93, 94, 1596, 1644.

943 Su questa forma vedi le considerazioni di Patota 1987 p. 99.

944 «*Non per tanto* significa tuttavia e corrisponde al latino *tamen*: onde non sono da imitare coloro, che l'usano per *non perciò*. Eccola ben usata. È *giovane, ma non per tanto* ha gran saviezza. [...]. Però in sentimento di *tamen* non è molto usato, se non colla negativa appresso, cioè *non però*» Faccioliati 1790 p. 37.

nelle congiunzioni conclusive *e bene* Ar 134, Bar 150 e solo *ebbene* Per 1319, e *per tanto* Ar 69, Bar 52, Per 35, Sal 96, Zan 1960 ma anche *pertanto* Ar 10, 44, 45, Cot 195, 617, 625, 777, 811, Sal 122, 135, 151, 163, e nella disgiuntiva *o vero* Per 1359 ma anche *ovvero* Sal 50, 187.

Si segnalano, infine, in Cotta due varianti particolari di congiunzioni correlative: *ne* per *né* «Ne quest'aria di gravità era in Lui per verun modo» Cot 156, «Ne fu segreta l'esperienza del suo valore: né pochi furono...» 177, *sian* e *sien* per *sia* «asserendo sien quelli, sian questi di non averlo veduto giammai» 618.

4.7 Verbo

4.7.1 Classi verbali

Unica coppia di paradigmi degni di nota è *finire* / *finare*. I verbi, sebbene simili nella significazione, erano allora distinti con maggior chiarezza, come attesta la Crusca la quale descrive i suddetti nel seguente modo: «*Finire*. Condurre a fine, a perfezione, dar compimento, terminare⁹⁴⁵» «*Finare*. Restare, cessare, finir d'operare⁹⁴⁶». Nel corpus prevale il verbo di terza coniugazione: *finire* Mur 281, Zan 27, 85, *finirlo* Cot 12, *finirono* Cot 1009, *finisce* Zan 1960, *finita* Cot 1010, *finito* Zan 95, 106, 1927, 1977, *rifiniva* Sal 241; mentre di prima coniugazione solo *rifinava* Mur 288.

Presente, in un'unica occorrenza, anche la variante di terza coniugazione del verbo *colorare* nella forma del participio passato in riferimento a persona comunemente costruita sull'analogia con il sostantivo *colorito*⁹⁴⁷: «[Naaman] ritornasse al suo Signore colla carne colorita» Cot 647.

4.7.2 Modificazioni tematiche vocaliche

Di derivazione diretta dal prefissato latino la variante verbale *condennare*⁹⁴⁸, circoscritta al testo di Cotta: «fu di condannarsi ad un digiuno perpetuo» Cot 125. *Condannare* torna regolare in due occorrenze in Salio: «condannò quella brutta risoluzione» 192, «Alcuno condannava a vita a rigidissimo carcere» 225. Mantiene inalterato il prefisso latino anche *interizzare*: *interizzisco* Per 1632, *intrizzite* Per 1632.

945 Crusca I s.v.

946 Crusca I s.v.

947 Crusca I riporta il paradigma *colorare*, ma anche il sostantivo *colorito*, vedi s.vv.

948 Le prime due edizioni della Crusca lemmatizzano la variante di prima coniugazione accostando l'allomorfo in *e*; da Crusca III *condennare* è lemmatizzato come voce indipendente ma con rimando alla voce principale. Vedi s.vv. e *supra* 3.2.3 Oscillazione *e/a*.

Etimologica⁹⁴⁹ la vocale semichiusa in *consecrare-consegrare*, tema che prevale su *consacrare-consagrare*: *consecrarono* Cot 209, *consecrarsi* Mur 70, *consecrata* Cot 2, 6, *consecrato* Ar 90, *consegrrare* Bar 7 e solo *consacro* Ar 13, *sacrato* Sal 182. Si noti, inoltre, il prevalere della modificazione consonantica con velare sorda sull'alomorfo sonoro.

Mostrano vocale chiusa nel suffisso *di-* i verbi *diportare*, nell'accezione della Crusca «Far che che sia, per suo passatempo e diletto⁹⁵⁰»: «si diportava interamente a tal segno» Ar 123, «immaginatevi dunque come si diportava quest'Angiolo in carne» 141, «Or'in tal guisa si diportava all'Altare il B. Andrea» Cot 163, e *distituire*: *distituta* Per 1442, *distituito* Per 1520 ma anche, in questo caso, *destituito* Bar 463. È, al contrario, nettamente prevalente *de-* in *deporre*: *depone* Cot 726, 784, 812, 827, 831, 972, 986, 987, Mur 1212, Per 1408, 1435, 1444, 1448, 1455, 1460, 1630, *deponer* Per 1446, *depongono* Cot 873, 933, Per 1381, 1388, *depose* Cot 863, Mur 199, Per 1327, *deposta* Bar 145, Cot 772, *deposte* Bar 158, Per 1463, *deposto* Zan 1965 e solo *dipone* Per 1639, 1644.

Oscilla il prefisso latino *re-/ri-* pur mostrando una preferenza per la variante chiusa. Esclusivo il tema in *ri-* in *riputare*⁹⁵¹: *riputandosene* Mur 101, *riputandosi* Cot 149, 197, *riputava* Per 184, Mur 280, *riputavano* Mur 75; così come prevale nettamente anche in *ricevere*: *riceva* Zan 30, *riceve* Per 125, *ricevè* Mur 81, 83, Zan 1940, *riceveano* Per 139, *ricevendone* Cot 120, *ricever* Cot 622, 881, Per 200, 1414, *riceverà* Per 38, *ricevere* Cot 126, Mur 38, 117, Per 1637, Sal 72, 620, Zan 52, 187, 233, *ricevergli* Per 127, *riceverla* Cot 789, Per 1576, *riceverlo* Ar 59, Cot 197, Per 83, Zan 105, *riceverne* Mur 1233, *ricevesse* Cot 110, 928, Per 188, *ricevessela* Cot 928, *ricevette* Cot 46, 48, 112, 674, 787, 982, Mur 183, 1240, 1251, Per 84, 199, 204, 244, Sal 579, Zan 1916, *ricevettero* Cot 781, Per 1347, *riceveva* Mur 77, *ricevuta* Bar 464, Cot 803, 830, 835, 972, 981, Zan 55, 188, 1939, 1964, *ricevutane* Per 1326, *ricevuti* Bar 490, Cot 613, 745, Zan 95, *ricevuto* Cot 936, Per 97, 1507, 1616, Sal 614, Zan 1946, *ricevutone* Zan 214 e solo *recevette* Cot 830

Evidenziano una spiccata preferenza per la veste conservativa, più aderente all'etimologia latina, alcuni temi verbali assai comuni per i quali la Crusca indicava come preferibili diversi allomorfi: *divulgare* (*divulgatisi* Cot 880, *divulgatosi* Cot 800, *divulgossi* Sal 223) su *divolgare*⁹⁵² con una sola occorrenza (*divolgato* Ar 69), *polire* con la forma isolata *polirla* Cot 172 preferita a *pulire*, *dimandare* prevale

949 Vedi *upra* 3.2.3 Oscillazione e/a.

950 Vedi Crusca I s.v., ma identica definizione è anche nelle successive tre edizioni.

951 Sebbene lemmatizzata la forma *riputare* rimandava alla voce principale con vocale semichiusa, vedi s.vv.

952 *Divulgare* entra come lemma solo nella seconda edizione, *divolgare* è invece presente come voce principale nelle prima 4 edizioni come voce principale. Vedi s.vv.

su *domandare*⁹⁵³ (*addimanda* Cot 21, Sal 586, *addimandarle* Cot 825, *addimandò* Sal 82, *dimandarlo* Per 1323, *dimandavasi* Per 1359, *dimandò* Mur 250, 1224, Per 1381, 1466, Sal 611 e solo *addomandò* Cot 1009, *domandare* Mur 80, *domandava* Zan 83), così come *gittare*⁹⁵⁴ su *gettare* (*gittandosi* Cot 105, 693, *gittar* Mur 1257, Zan 140, *gittato* Bar 487, Cot 913, *gittatosi* Cot 883, Zan 105, *gittò* Cot 132, 196, 915, 946 e solo *gettare* Bar 485, *gettasse* Bar 484, *gettò* Mur 1246, *rigettava* Sal 612).

Prevale la variante considerata moderna in *peggiore*⁹⁵⁵, *somministrare*⁹⁵⁶, *ubbidire*⁹⁵⁷, *uscire*⁹⁵⁸. Di *peggiore* si rintracciano solo due occorrenze in Perrimezzi, il quale, indicativamente, utilizza anche l'allomorfo a breve distanza: *peggiorar* Sal 605, *peggiorava* Sal 572, *peggiorò* Cot 744, Per 1397, 1400, Zan 1940, *peggiorava* Per 1323, *peggiorò* Per 1436. *Sumministrare* rimane esclusivo nel solo Zanotti: *sumministrare* Zan 211, *sumministreranno* Zan 50, *somministrarono* Per 63, *somministratoci* Cot 773, *somministrare* Ar 18, Cot 987, *somministratemi* Ar 49, *somministrato* Mur 96, *somministravano* Cot 99, *somministrò* Mur 265; così come *obbedire* è rintracciabile solo in Salio: *obbedì* Sal 191, *obbedissero* Sal 160, *ubbidire* Cot 74, Mur 79, Per 162, Zan 30, 30, *ubbidiscono* Per 79, *ubbidito* Ar 68, Per 209. Per quando riguarda *uscire* e i suoi composti, oltre alle modificazioni tematiche previste dal paradigma (*escano* Ar 8, *riesca* Per 128, *riesce* Ar 52) si segnalano solo 6 casi con tema etimologico *escire*⁹⁵⁹ tutti in Cotta e comunque oscillanti nello stesso testo con la variante più comune in vocale posteriore: *escì* Cot 155, *escir* Cot 1009, *escire* Cot 943, *escirne* Cot 755, *riescì* Cot 16, *riescisse* Cot 776 ma *riuscendo* Sal 161, 175, *riuscendoci* Cot 619, *riuscì* Ar 99, Bar 147, Cot 183, Mur 259, Per 1365, Sal 145, *riuscir* Per 138, Sal 216, *riuscirà* Ar 17, *riuscire* Per 135, 151, *riusciron* Per 146, *riuscirono* Ar 91, Per 1600, Zan 1918, *riuscito* Bar 33, Sal 54, *uscendo* Sal 117, *uscì* Bar 483, Mur 13, 1232, 1253, Per 1541, *uscinne* Sal 626, *uscir* Bar 485, Cot 73, Zan 168, 231, Per 1330, 1515, *uscire* Bar 11, 66, 134, 180, Per 1509, 1510, Sal 84, 211, *uscirne* Sal 557,

953 Tale dato non concorda con le indicazioni della Crusca, nelle sue prime quattro edizioni, che lemmatizza come voce principale *domandare* e solo come secondaria *dimandare* con rimando alla prima. Vedi s.vv.

954 Similmente a quanto accade per l'oscillazione *dimandare/domandare*, il tema lemmatizzato come principale è *gettare* a cui si affianca la variante più chiaramente etimologica *gittare*, ma solo come voce secondaria. Vedi s.vv.

955 Nelle prime quattro edizioni della Crusca il lemma è *peggiore* con seconda voce *peggiore*. La preferenza inusuale per la forma meno conservativa può essere giustificata con il fatto che questa appaia anche più aderente alla forma etimologica latina. Vedi s.vv.

956 Il verbo, non comunissimo, appare lemmatizzato solo a partire dalla seconda edizione della Crusca con la forma etimologica *sumministrare* e solo a partire dall'edizione successiva gli si affiancherà anche il lemma con la voce in -o. Vedi s.vv.

957 Anche in questo caso la forma più diffusa tra gli autori del nostro corpus è quella che più si allontana dalla veste etimologica. *Ubbidire* era, però, proposta dalla Crusca, nelle sue prime quattro edizioni, come voce principale e preferibile. Vedi s.vv.

958 La forma più comune era rappresentata da *uscire*, l'allomorfo etimologico infatti viene introdotto solo in Crusca III ma con diretto rimando alla voce principale *uscire* presente fin dalla prima edizione. Vedi s.vv.

959 Per Tomasin è toscaneggiante il tema in -e: Tomasin 2009 p. 302.

uscisse Cot 203, uscissero Sal 31, uscita Cot 1010, Per 1377, uscite Cot 940, usciti Ar 70, uscito Cot 775, 928, Mur 58, Per 154, 1313, Zan 93, 1925, usciva Sal 591, 592, Zan 77, 1971, uscivano Mur 151.

Esito fonetico comune⁹⁶⁰ è rappresentato dalla presenza della variante tematica *nodrire* in Arisi accanto alla ben più comune *nutrire*⁹⁶¹: *nodrisse* Ar 144, *nodriva* Ar 123 ma *nudrilla* Sal 130, *nudriva* Ar 119, Bar 106, Sal 591, *nutrire* Cot 742, *nutrirgli* Per 138, *nutrirsi* Zan 161, *nutrite* Per 137.

Prevale il tema labializzato in *somigl*-⁹⁶² sull'ormai arcaico tema non labializzato: *somigliante* Cot 763, 955, Mur 1244, Zan 1979, *somiglianti* Cot 685, *dissomigliante* Zan 123, *dissomiglianti* Zan 93, *rassomigliante* Ar 82 *rassomigliandosi* Zan 162 e solo *assimigliandola* Sal 209, *simigliante* Sal 598, 616, *simiglianti* 112.

La presenza del dittongo rispetta, in linea di massima, l'alternanza tonico/atonno in perfetta sintonia con la regola del dittongo mobile e, sebbene si registrino delle eccezioni, il quadro smentisce la tendenza generale che vede, nel Settecento, questa regola in pieno regresso⁹⁶³:

- coprire: *discuopre* Cot 1013, *scuopra* Per 1352 e *coprendo* Bar 129, *coprivano* Zan 1917, *coprivasi* Bar 160, *discoprirsi* Sal 195, *ricoprissi* Zan 97, *scoprendo* Zan 74, *scoprendosi* Bar 68, 98, *scopri* Mur 1236;
- dolere: *duole* Cot 33, con estensione nominale *duolo* Bar 143 e *dolente* Per 1313, Sal 126, 628, Zan 1943, *dolersi* Mur 130, Sal 229, *dolesse* Cot 120, *doleva* Cot 622, ma *dolse* Mur 92, Zan 1929;
- muovere: *muove* Cot 990, Mur 236, *muovere* Cot 63, 207, 725, 1000, 1015, Mur 286, *muoverlo* Sal 603, *muoversi* Mur 1248, *muovono* Zan 184, *promuovere* Mur 298, *rimuover* Bar 150, *scommuoversi* Cot 974 e *movea* Sal 210, *movendo* Cot 98, *movesse* Cot 44, *moveva* Ar 63, *movevano* Cot 762, *promovendo* Sal 588, ma *moverci* Per 48, *muoveva* Cot 762, *promovere* Ar 88, 102, *rimoverla* Bar 136, *rimoverlo* Cot 14, Sal 216;
- negare: *niega* Per 54, *nieghi* Cot 21 e *negar* Bar 92, *negare* Cot 67, *negasse* Cot 14, *negato* Bar 180, *negavanle* Sal 232, *negherebbesi* Sal 99 ma *negano* Sal 197;
- provare⁹⁶⁴: *compruovino* Per 115 e *disapprovato* Sal 162, *provando* Cot 637, *provar*

960 Vedi Rohlf 1968 §132.

961 Si consideri che Crusca 1 lemmatizza *nutrire* con il solo rimando a *nutricare*, voce a cui rimanda anche *nudrire* sebbene in possesso di un lemma indipendente. Vedi s.vv. A riguardo della preferenza della variante con tema sonorizzato vedi *supra* 3.4.4 Sonorizzazione.

962 A questo riguardo vedi *supra* 3.2.7 Oscillazione i/o.

963 Vedi a questo riguardo la documentazione dei testi in prosa in Patota 1987 pp. 32 e ss. e Tomasin 2009 p. 89, 135, 301 e le riflessioni di Antonelli 1996 pp. 92 e ss. e Vitale 1986 Oro p. 444.

964 Vedi *supra* 3.1.1 Dittongamento e monotongamento.

- Mur 89, *provare* Zan 192, *provarla* Sal 175, *provasse* Bar 479, *provassero* Mur 117, 274, *provati* Mur 272, *provato* Ar 55, Bar 512, ma *comprovano* Zan 198, *comprovino* Zan 139, *pruovata* Cot 102;
- quietare: *quetollo* Mur 238, ma *quietarsi* Cot 74;
 - rilevare: *rilieva* Cot 180, 182, 182 e *rilevato* Cot 882, ma *rileva* Sal 52, *rilevasi* Sal 198;
 - scoprire Bar 118, Cot 939, Zan 206, *scoprivasi* Bar 124, ma *scuoprire* Per 1344, 1356.
 - sedere: *possiede* Cot 19, *possiedon* Per 106 e *possedette* Cot 173, *posseduta* Cot 173, *posseduto* Cot 836, *presedesse* Zan 217, *presedeva* Per 196, ma *posseda* Bar 458;
 - seguire: *siegue* Per 1582, 1619, Zan 157 e *seguendo* Per 185, Zan 113, *seguì* Ar 93, Bar 31, Cot 84, 135, 750, 903, Mur 260, Sal 88, 163, Zan 218, 1942 *seguir* Cot 16, *seguire* Per 160, *seguirebbe* Sal 81, *seguiremo* Cot 765, *seguirla* Per 153, *seguirne* Per 69, *seguirono* Per 1309, *seguisse* Ar 99, *seguiva* Ar 103 ... ma *segue* Ar 118, Cot 171, 863, Sal 48, 80;
 - suonare: *suono* Bar 97, Cot 868, 873, Mur 155, Zan 101, per estensione nominale *suono* Cot 108, e *sonar* Mur 123, *sonare* Mur 1256, *sonarono* Mur 152, *sonassero* Mur 273, *sonavansi* Per 1496, per estensione nominale *sonatori* Mur 273 ma *suonando* Cot 833, *suonar* Cot 800, *suonare* Cot 874, 874, Cot 941, *suonerebbe* Sal 23;
 - trovare: *truova* Bar 458, *truovo* Mur 20, ma *ritrova* Per 1585, Sal 89, *ritrovati* Zan 31, 48, *ritrovi* Zan 1980, *trovansi* Zan 229, *trovati* Cot 989, Zan 66, 125, 130, 192, 206, 226, *trovi* Zan 51, *trovo* Zan 177, 1977.

4.7.3 Modificazioni tematiche consonantiche

Mantengono il prefisso etimologico i verbi *constituire*, *inspirare* e *istituire* secondo la preferenza del tempo⁹⁶⁵: *constituisciono* Cot 618, *constituito* Zan 220 e solo *costituito* Mur 211, *inspirata* Cot 622, *inspirato* Cot 11, Bar 481, *istituuta* Ar 92.

Dalla forma latina anche il tema *infracidita*⁹⁶⁶ Per 1588 da cui solo successivamente per metatesi *infracidiare*.

All'origine della forma *profetire* 'proferire' Per 1586 una probabile sovrapposizione di *proferire* e *profetare*, il paradigma infatti, escluso quest'unico caso, risulta regolare: *proferì* Bar 495, Cot 106, Per 1351, *proferire* Ar 121, *proferite* Per 1354, 1613.

965 Crusca I e così le seguenti edizioni lemmatizzano *constituire*, *inspirare* e *istituire* vedi s.v.v.

966 Il DELI riporta s.v. «*fracidum*, di etimologia incerta» e data la metatesi intorno al XVI secolo. Crusca I lemmatizza *infracidare* e solo da Crusca III alla voce principale si affiancherà *infracidiare*, vedi s.v.v.

Si alterna il prefissato *riempire* con l'etimologico *empiere*⁹⁶⁷: *empiendo* Sal 204, *empierebbela* Sal 582 e *riempie* Cot 34, Sal 585, *riempiendolo* Cot 673, 800, 997, *riempiuto* Sal 578.

4.7.3.1 Temi in nasale (*nominare, porre, pronosticare*)

NOMINARE. È una variante antica⁹⁶⁸ il tema verbale ridotto *nomare* rispetto al latino *nominare*: *nomata* Bar 124, Cot 621, 720, 933, Sal 559, 630, *nomato* Bar 486, Cot 743, 843, *soprannomato* Ar 82.

PORRE. Oscilla tra il tema esteso etimologico *ponere* e quello sincopato il verbo *porre*⁹⁶⁹: *deponere* Per 1446 ma *comporre* Zan 46, 147, Per 187, Sal 76, Zan 1965, *disporre* Mur 217, Per 124, 1363, *esporre* Ar 133, Bar 37, Cot 176, 994, Sal 25, *fraporre* Cot 122, Zan 106, 188, *frapporre* Ar 107, *opporre* Zan 67, 139, 183, *porre* Cot 114, 964, Zan 39, *sovrapporre* Cot 637.

PRONOSTICARE. Il tema *pronostic-/prognostic-*, semplificato nel primo caso ed etimologico, dal greco, nel secondo⁹⁷⁰, oscilla all'interno del testo dello stesso autore: *prognosticata* Per 192 e *prognosticavan* Per 1556.

4.7.3.2 Temi in bilabiale (*bere, cambiare, coprire, sapere*)

BERE. Mantiene l'aspetto etimologico al tempo passato remoto, nella terza persona plurale il verbo *bere*⁹⁷¹: *bebbero* Cot 30.

CAMBIARE. Il nostro corpus conferma la larga diffusione del tema *cang-* al posto di *camb-* presente in sole due occorrenze⁹⁷²: *cambiar* Per 118, *cambiò* Per 113 e *cangia* Cot 41, *cangiò* Cot 51, *cangiare* Bar 95, 157, Cot 63, 96, Mur 134, 256, *cangiata* Bar 146, *cangiati* Cot 999.

COPRIRE. Rimane estremamente sporadica la variante tematica in labiodentale *covr-*⁹⁷³, per il verbo *coprire*, percepita come culta: *coverse* Cot 833, *scovrì* Per 1588,

967 Entrambi i temi sono previsti e lemmatizzati nelle prime quattro edizioni della Crusca, vedi s.vv.

968 Crusca I lemmatizza come voce principale *nominare*, anche se è presente come lemma anche *nomare* definito come «nominare» vedi s.v. Vedi anche Rohlfs 1968 §268.

969 Ugualmente corrette le due varianti secondo Gigli 1721 p. 173, secondo Corticelli invece «porre, anticamente *ponere*» (Corticelli 1768 p. 93).

970 «Dal greco *prognostikon*» DELI s.v. La Crusca conosce esclusivamente la variante semplificata in nasale alveolare, vedi s.v.

971 Per Gigli 1721 p. 158 *bebbero* è la forma prima tra quelle corrette, davanti a *bebbero*, *bevvero* e *bevveno*; per Corticelli 1768 p. 95, invece, l'unica forma è *bevvero*.

972 Confermano la prevalenza nel nostro corpus Antonelli 1996 pp. 170-171, Patota 1987 p. 116 e Vitale 1986 Oro p. 464; non così in Tomasin 2009 p. 179.

973 Gigli e Corticelli, che pure trattano estesamente di questo paradigma verbale, non fanno cenno alla variante

scoversero Cot 49, scoperta Cot 20 ma copertasi Sal 560, coperti Bar 163, coperto Cot 115, 795, 955, Sal 578, coprendo Bar 129, coprivasi Bar 160, scoprirsi Sal 195, ricoperti Zan 1979, ricoprissi Zan 97, scopersero Bar 149, scoperte Cot 161, scoperti Bar 116, Zan 232, scoperto Ar 142, Cot 832, 941, 1004, scoprendo Zan 74, scoprendosi Bar 68, 98, scopri Mur 1236, scoprire Bar 118, Zan 206, Cot 939, scoprivasi Bar 124.

SAPERE. Sistemático⁹⁷⁴ il tema non marcato di *sapere sape-* a cui va aggiunta un'occorrenza con radice tematica siciliana *sacci-* ed una con radice culta *save-*⁹⁷⁵: *sacciuti* Ar 23 e *saver* Cot 20 ma *sapere* Cot 14, 142, 177, 198, 806, 976, 987, Mur 105, 162, Per 53, 72, 90, 155, 158, 1322, 1351, 1355, Sal 82, Zan 31, 103, 167, 1959.

4.7.3.3 Temi in labiodentale (*dovere, schifare, servare*)

DOVERE. Sebbene il quadro coevo settecentesco mostri un avanzamento del tema in labiodentale⁹⁷⁶, per quanto riguarda il verbo *dovere*, i nostri testi si attingono scrupolosamente alle indicazioni grammaticali tradizionali prediligendo i temi *debb-* o *de-* a scapito di *dev-*, in marcato regresso anche il tema poetico *degg-*.

- I presente indicativo e congiuntivo⁹⁷⁷: *debbo* Ar 17, Bar 20, Sal 26;
- III presente congiuntivo⁹⁷⁸: *debba* Cot 35, Zan 84, 192, *deggia* Ar 127;
- III presente indicativo⁹⁷⁹: *dee* Ar 9, 122, 145, Cot 149, Mur 236, 249, Per 32, 72, 1334, Zan 55, 68, *debbe* Zan 31, 203, 215, 227, *deve* Per 71, 1320;
- VI presente indicativo⁹⁸⁰: *debbono* Cot 138, *deggiono* Zan 118, 142.

tematica in labiodentale, limitandosi a fornire le oscillazioni relative alla modificazione vocalica *cuopr-/copr-*, vedi Gigli 1721 p. 184 e Corticelli 1768 p. 97. Per Tomasin il tema con labiale sonorizzata è disusato, benché presente: Tomasin 2009 pp. 109-110, 141.

974 Il paradigma mostra senza eccezione il tema in bilabiale, riporto dunque solo gli amillomorfi relativi alle occorrenze che rappresentano un'eccezione.

975 Le grammatiche del tempo non riportano più come possibile i temi in labiovelare e palatoalveolare: il Corticelli cita esclusivamente il tema *sape-* (Corticelli 1768 pp. 86-87), il Gigli pone la sola variante *saccia* definendola «poetica» (Gigli 1721 pp. 139-142).

976 Il quadro distributivo delle forme settecentesche ricostruito da Patota («I *debbo* e *devo* II *dei* e *devi* III *deve* e *dee* VI *debbono* e *devono*») conferma solo in parte la situazione del nostro corpus: se da una parte, infatti, prevalgono *debbo* e *debbono*, dall'altra alla terza persona singolare la variante più diffusa è *dee* e non *deve*. Tale discrepanza avvicina, però, i nostri testi alle indicazioni bembiane, come lo stesso Patota riporta più avanti («I *debbo* II *dei*, *de'* III *dee*, *de'* VI *debbono*, *deono*). Vedi Patota 1987 pp. 117-118. Sulla distribuzione delle forme nel Settecento vedi anche Antonelli 1996 p. 170, Tomasin 2009 pp. 40, 148, 179 e Vitale 1986 Oro p. 207.

977 *Debbo* è forma unica per Facciolati 1790 pp. 30, 36, Gigli 1721 p. 74 indica come «corrette» sia *debbo* che *deggio* mentre come «antico» *devo*, De Liguori 1984 p. 18 «dicesi *io debbo* e *deggio*, non *deu*; *devo* è poco usato», anche Corticelli 1768 p. 87 indica solo *debbo* e *deggio*.

978 Per Facciolati 1790 p. 30 «*debba*, *debbia*, o *deggia*», così anche per Gigli 1721 p. 76 sebbene *deggia* sia «poetico», per Corticelli 1768 p. 87 sono lecite solo *debba* e *deggia*.

979 Per Facciolati 1790 p. 30 «*dee* e *debbe*», così anche per Corticelli 1768 p. 87, per Gigli 1721 p. 74 «*debbe*, *dee* e *de*» mentre *deve* è «antico».

980 Per Facciolati 1790 p. 30 «*debbono* e *deggiono*», per Gigli 1721 p. 75 «*debbono* e *deono*» mentre *deggiono* è «poetico».

SCHIFARE. Conforme al tema proposto dalla Crusca⁹⁸¹ *schifare* 'schivare': *ischifare* Ar 58.

SERVARE. Risulta esclusivo anche la variante bilabiale del tema *servare*⁹⁸²: *riserbansi* Zan 170, *riserbasi* Zan 212, *riserbata* Mur 18, *riserbato* Zan 86, *riserbava* Ar 42, Mur 96, *riserbo* Mur 188, *serbansi* Zan 205, *serbare* Ar 137, *serbarlo* Ar 19, *serbasi* Zan 224, *serbassero* Cot 182, *serbate* Zan 1918, *serbato* Cot 19, 956.

4.7.3.4 *Temì in dentale (andare, chiudere, guardare, nascondere, potere, radunare, vedere)*

ANDARE. La distribuzione delle radici tematiche (*and-*, *vad-* e *v-*) rimane invariata rispetto all'uso moderno. Si segnala però la presenza delle forme suppletive *gire*⁹⁸³ nelle forme: *girsene* Zan 95, *gisse* Ar 37, Zan 187, *gito* Zan 97 e *ire*⁹⁸⁴: *ito* Mur 122, 180, 1230.

CHIUDERE. Mantiene il tema con esito *velare+j* il verbo *chiudere* nel suo composto *conchiudere*, ove non era rara la presenza del tema etimologico *clud-*⁹⁸⁵: *conchiudendone* Bar 180, *conchiudere* Zan 196, *conchiusero* Bar 113, Sal 169, *conchiuso* Bar 86.

GUARDARE. È un francesismo⁹⁸⁶ la variante tematica in dentale sorda *guatavano* Mur 122, unica attestazione, anche nello stesso autore, fra le più comuni forme in *guard-*: *guardasse* Mur 1221, *guardata* Sal 132, *guardato* Bar 19, *guardava* Mur 261, Per 149, *guardi* Cot 138, *guardò* Cot 725, Mur 1221, *risguarda* Per 135, Sal 112, *riguardando* Zan 68, *riguardano* Zan 143, *riguardanti* Per 137, 150, *riguardare* Zan

981 La forma con labiodentale sorda è lemmatizzata come unica fino a Crusca III ove si inserisce anche la variante sonora con rimando alla prima, vedi s.vv.

982 Assai comune, il verbo è lemmatizzato in entrambe le varianti nelle prima quattro edizioni della Crusca anche se la voce principale è *serbare*. Vedi s.vv.

983 Corticelli 1768 p. 100: «È verbo anzi poetico, che no» e anche Crusca I s.v. «voce comunemente poetica».

984 A proposito di *ito*, Corticelli: «Notisi, che il participio *ito* è più in uso fra' Toscani, che *andato*, e ha più grazia» (Corticelli 1768 p. 100).

985 Per quanto riguarda la coppia *conchiudere/concludere* bisogna notare come la Crusca, in tutte le sue prime quattro edizioni, riporti lemmi diversi per i due allomorfi con differenziazione semantica: *concludere* «conchiudere. Qui solo nel significato del primitivo, chiudere, serrare, e strignere insieme» e *conchiudere* «è cavare, da quello, che s'è detto sopra, la sua intenzione: venire alla conclusione, venire a capo» vedi Crusca I s.vv. Gli altri composti, così come il verbo base, mostrano ugualmente l'esito *chiud-*, ma in questo caso l'esito era l'unico previsto: *chiude* Cot 954, *chiudendo* Mur 207, *chiuderemo* Cot 993, *chiudevano* Zan 95, *chiusa* Sal 601, *chiuse* Bar 494, *chiusero* Sal 616, *chiusi* Cot 746, *chiuso* Zan 164, *dischiuse* Sal 571, *racchiudeasi* Per 1370, *racchiudeva* Cot 170, *rinchiusero* Sal 220, *rinchiusi* Bar 466, *rinchiuso* Per 1502, vedi Crusca I s.vv. Per Vitale il tema *clud-* è quello più letterario (Vitale 1986 Oro p. 454).

986 Secondo Rohlf's la variante entra nell'italiano antico attraverso un prestito francese *guaitier*, vedi Rohlf's 1968 §258. «Dal francese *wahten* 'essere di guardia'» DELI s.v. *guatare*.

169, 192, *riguardarlo* Per 141, 1443, *riguardato* Zan 81, *riguardava* Per 209, Zan 112, *riguardavano* Zan 115, *risguarda* Per 102, 159, 211.

NASCONDERE. Oscilla il tema *nascondere/ascondere*, dove la prima forma si intende esito dal prefissato *inabscondere*⁹⁸⁷ mentre la seconda dal verbo base: *ascose* Sal 211 e *nasconda* Per 50, *nascondere* Cot 162, *nascondesse* Cot 188, *nascondeteci* Zan 1984; interessanti, in particolare gli allomorfi del participio passato: *ascoso* Sal 139, 197 e *nascoso* Zan 232, *nascosti* Cot 31, 119.

POTERE. La radice tematica di *potere* (*pot-*) si alterna con la forma rizotonica dittongata *puot-* all'indicativo presente: *puote*⁹⁸⁸ Ar 132, Cot 209 ma *può* Ar 72, 80, 119, 128, 141, 144, Bar 9, 18, 29, 30, 53, 59, 64, 129, 154, 158, 458, Cot 26, 67, 113, 162, 789, 988, Mur 19, 139, 184, 264, 286, Per 65, 80, 97, 128, 128, 128, 188, 217, 1306, 1334, 1408, 1408, 1494, Sal 58, 184, 186, Zan 46, 80, 112, 127, 153, 194. Presente anche un'occorrenza di terza persona plurale con riduzione del tema *ponno*⁹⁸⁹ Cot 48 accanto alla ben diffusa forma *possono* Bar 15, 15, 500, Per 1628, Zan 139.

RADUNARE. Polimorfico il tema verbale di *radunare*: accanto alla forma etimologica di sapore letterario⁹⁹⁰ *raun-* (*raunar* Zan 114, *raunata* Mur 282, Zan 54) si trova anche la radice con velare epentetica, al tempo la più diffusa⁹⁹¹, *ragun-* (*ragunata* Cot 1010, *ragunati* Ar 84, Cot 177, *ragunato* Cot 874) e infine *radun-* (*radunate* Bar 32, *radunati* Cot 684, *radunavano* Mur 262).

VEDERE. L'allotropia tra i vari temi verbali di *vedere* era assai comune, nel Settecento, e non sempre riconducibile a chiari propositi stilistici⁹⁹². Sebbene, infatti, non si inconsueto che le grammatiche del tempo indichino minuziosamente le alternanze tematiche, *ved-* e *vegg-*, all'interno di modi e tempi diversi questo non assicura un'uniformità paradigmatica:

– presente indicativo⁹⁹³: *veggiamo* Bar 29, *veggono* Cot 629, 871, 955, Mur 112,

987 Vedi DELI s.v.

988 Sia per Gigli che per Corticelli che per Facciolati sono corrette entrambe le forme *puote* e *può*, con quest'ultima, però, proposta come prima: Gigli 1721 p. 134, Corticelli 1768 p. 88, Facciolati 1790 p. 29. Anche per Vitale è dominante *può*, vedi Vitale 1986 Oro p. 466.

989 Per Gigli *ponno* è «poetica», così come per Corticelli e per Facciolati: Gigli 1721 p. 134, Corticelli 1768 p. 88, Facciolati 1790 p. 29. De Liguori si limita a stigmatizzarne l'uso (De Liguori 1984 p.18). Per Tomasin che ne registra l'uso in Goldoni è letteraria (Tomasin 2009 p. 179).

990 Anche Tomasin registra questo tema nel Muratori (Tomasin 2009 p. 54).

991 Crusca I lemmatizza solo *ragunare*, per trovare il tema in dentale è necessario aspettare la terza edizione. Vedi s.vv. Per la distribuzione vedi la testimonianza nello spoglio di Vitale 1986 Oro p. 455.

992 Vedi anche Tomasin 2009 p. 40.

993 «Il presente fa *veggo*, *veggio* o *vedo*, tu *vedi*, *colui vede*. Plur. *veggiamo*, *vedete*, *veggono*» Facciolati 1790 p. 28, della medesima opinione Corticelli 1768 p. 88, per Gigli, invece, sono corrette anche le forme *vediamo* e *vedono*

- Zan 51 ma anche *vediamo* Cot 90, 154, 201, *vedono* Ar 128;
- presente congiuntivo⁹⁹⁴: *veggasi* Bar 34, *proveggano* Cot 32, *veggano* Bar 6;
 - gerundio⁹⁹⁵: *inveggendolo* Per 1434, *veggendo* Per 1323, 1509, 1557, 1641, Sal 164, Zan 102, *veggendola* Per 1325, *veggendolo* Per 1480, 1542, Sal 552, *veggendosi* Per 1602, ma anche *prevedendo* Sal 160, 195, *provvedendo* Ar 101, *provvedendola* Mur 272, *vedendo* Cot 781, Sal 624, *vedendolo* Cot 733, *vedendone* Per 1551, *vedendone* Cot 649, *vedendoselo* Cot 830, *vedendosi* Bar 180, 475, Cot 721, 731, 742, 757;
 - participio presente⁹⁹⁶: *vegenti* Per 29.

Si segnala, infine, una variazione anche del tema del perfetto con intensificazione della dentale⁹⁹⁷ (*vidd-*): *avveddi* Cot 202, *provvide* Cot 985, 989, *viddero* Cot 1011, Per 1358 ma *provide* Mur 269, *provvide* Mur 243, 293, *vide* Bar 77, 131, 153, Cot 105, 154, 635, 660, 660, 737, 810, 813, 875, Mur 59, 67, 103, 285, 1211, Per 1329, 1349, 1429, 1436, Sal 32, 616, Zan 95, 168, 1959, *videro* Bar 11, Cot 893, Mur 182, Per 1477, 1569, Zan 1935, *videsi* Bar 63, 108, Zan 1929, *vidi* Mur 8, 13, 51, Cot 1005.

4.7.3.5 Temi in palatoalveolare (*congetturare, dire, fare, mangiare, pronunciare, rinunciare*)

CONGETTURARE. Esito di una probabile metatesi fiorentina *conghietturare*, tema in velare lemmatizzato anche dalla Crusca che non conosceva il tema in palatoalveolare: *conghietturare* Zan 133.

DIRE. Non sconosciuta ma giustificabile solo con una erronea generalizzazione su modello di *vorro* o *verro*⁹⁹⁸, l'intensificazione della vibrante nel futuro indicativo di *dire*: *dirremo* Per 134 anche se regolarmente scempia in *diremo* Ar 103, Cot 185, 895, Sal 78, 80, 142.

FARE. Si riduce a *f-* il tema alla prima persona dell'indicativo: *fo* che si alterna con *faccio*, voce allora considerata poetica⁹⁹⁹: *fo* Ar 13, Cot 18, Zan 134, *faccio* Zan

(Gigli 1721 pp. 86-87).

994 «Il congiuntivo presente forma *vegga, vegghi, vegga*. Plur. *veggiamo, veggiate, veggano*» Facciolati 1790 p. 28 e ugualmente Corticelli 1768 p. 89; per Gigli sono ugualmente corrette sia le varianti in dentale che quelle in *vegg-* (Gigli 1721 pp. 88-89).

995 Gigli 1721 p. 92 equipara nuovamente i due temi senza alcuna connotazione.

996 È di norma prevista la sola forma con tema palatale: così Gigli 1721 p. 92,

997 La forma, prevista dal Buommattei, come riportato dal Gigli (Gigli 1721 p. 92), non era sconosciuta soprattutto in zona romana ed infatti essa è presente prevalentemente in Cotta. Vedi anche Corticelli 1768 pp. 86, 88 che la riporta tra le forme possibili e la connota come «toscana» e Facciolati 1790 p. 34. Per la distribuzione nel Settecento vedi Antonelli 1996 pp. 162-163, Vitale 1986 Oro p. 471 e Tomasin 2009 p. 303.

998 Vedi Rohlf 1968 §587.

999 Gigli 1721 p. 114, Corticelli 1768 p. 81, Facciolati 1790 p. 32. L'inversione, per cui *faccio* diventerà forma

33, 91.

Si estende la variante intensa *fac-* per probabile conguaglio tematico su *faccio*, le occorrenze rimangono, comunque, circoscritte¹⁰⁰⁰: *confaccente* Zan 30, *confaccenti* Zan 73, *faccendo* Per 98, 166, 1511 ma *facendo* Cot 639, 902, Per 124, 1415, Sal 567, 603, Zan 201, *facendola* Bar 13, *facendolo* Per 173, *facendomi* Zan 32, *facendone* Zan 1930, *facendosi* Sal 608, *facendovi* Sal 630, *soddisfacendo* Per 37.

MANGIARE. Sono presenti due occorrenze di tema palatalizzato *magnare* in Perrimezzi, di probabile origine dialettale¹⁰⁰¹: *magnare* Per 163 e *magniare* Per 1611 mentre negli altri autori *mangiare* Art 144, Cot 891, 983, Mur 249.

PRONUNCIARE, RINUNCIARE. L'oscillazione tra gli esiti *ʃ* e *ʦ*¹⁰⁰² si ripropone, con leggera prevalenza per il tema alveolare, nei verbi: *benefiziati*¹⁰⁰³ Mur 250, *pronunziate*¹⁰⁰⁴ Cot 719, *pronunziato* Zan 1921, *rinunziar*¹⁰⁰⁵ Per 82, *rinunziare* Bar 77, *rinunziò* Cot 47 e, anche se con tema velare, *benefica* Bar 492 e *beneficati* Sal 578, *pronunziarsi* Cot 114.

4.7.3.6 Temi in laterale (*solere, vegliare, valere, volere*)

SOLERE. È sistematico il tema palatalizzato in *solere*¹⁰⁰⁶: *sogliono* Cot 776, Per 138, Sal 111, 211, Zan 83, 107.

VEGLIARE. Il verbo *vegliare* mostra internamente lo stadio intermedio di sviluppo con velare *ggh-*, tale aspetto, comune genericamente dell'italiano antico, è tipico anche delle zone meridionali¹⁰⁰⁷ luogo di provenienza del Perrimezzi: *sueghiarci* Per 48, *svegliata* Per 1436, *vegghiando* Sal 616 ma *isvegliare* Cot 51, Mur 19, *risvegliata* Cot 1014, *risvegliando* Ar 11, *risvegliandolo* Cot 673, *svegliatasi* Bar 470,

maggioritaria, è novecentesca come ben attesta Patota 1987 p. 119. Sulla distribuzione settecentesca anche Tomasin 2009 p. 148.

1000 Per il gerundio unica forma indicata dalle grammatiche è quella scempia Gigli 1721 p. 116 e Corticelli 1768 p. 82, nessuna indicazione per il

1001 Il tratto è, secondo Rohlfs, tipico dell'alto Mezzogiorno e dunque può caratterizzare regionalmente la lingua del Perrimezzi. Vedi Rohlfs 1968 §256.

1002 Vedi supra 3.4.5 Assibilazione. Sugli esiti in zona fiorentina ed extrafiorentina vedi anche Rohlfs 1968 §§289-290.

1003 Per la Crusca nelle sue due prime edizioni il lemma unico è *beneficare* con Crusca III si affianca anche il tema in velare *beneficare*, mentre il tema assibilato non risulta se non nel lemmario della quinta edizione. Vedi s.vv.

1004 Nelle prime tre edizioni della Crusca *pronunziare* è lemma unico, in Crusca IV si introduce anche *pronunziare* ma con rimando diretto alla variante alveolare, vedi s.vv.

1005 Per la Crusca il tema è unico *rinunziare* vedi s.v.

1006 Neanche Gigli prevede il tema *solg-* indicando come forme corrette *sogliono* e *son soliti* (Gigli 1721 p. 145), anche per Corticelli il tema palatalizzato è l'unico possibile alla terza persona plurale dell'indicativo (Corticelli 1768 p. 101).

1007 Vedi Rohlfs 1968 §250. La Crusca lemmatizza la sola variante con laterale palatale, vedi s.v.

svegliati Mur 152, *svegliò* Cot 661, Mur 155, Per 1604, *svegliossi* Per 1496.

VALERE. Oscilla tra *lg/ç valere*¹⁰⁰⁸, che vedrà prevalere la seconda forma solo nel secolo successivo: *vaglione* Per 115 e *valgano* Zan 55.

VOLERE. Si riduce il tema alla prima persona singolare dell'indicativo presente: *vo*¹⁰⁰⁹ «vo renderla informata» Cot 7, «vo promettermi» 35.

4.7.3.7 Temi in velare (*faticare, lacrimare, procurare, quietare, seguire, succhiare*)

FATICARE. È comune l'oscillazione *fatica-fatiga* convergente, in questo caso, con esiti settentrionali¹⁰¹⁰ come l'unico autore in cui è attestata: *fatigò* Cot 195 ma *affaticando* Sal 207, *affaticarsi* Ar 90, *affaticasse* Per 213, *faticare* Per 1501.

LACRIMARE. Ripropone l'oscillazione *lacrima/lagrima* il relativo tema verbale ed anche in questo caso il nostro corpus preferisce la variante sonora¹⁰¹¹: *lagrimando* Cot 721, *lagrimò* Zan 1942.

PROCURARE. È conforme alle indicazioni cruscanti il tema intenso *procurare*¹⁰¹² presente come allomorfo della variante scempia: *procurarono* Cot 58, *procurato* Per 41, *procurò* Bar 18, Mur 272 ma *procurando* Ar 128, Per 1649, *procurare* Zan 1962, *procurarne* Ar 92, *procurarsi* Zan 1940, *procurava* Per 172, Sal 241, Zan 1919, *procurò* Ar 99, Per 96.

QUIETARE. Perde l'elemento labiale davanti a *e*, nel toscano e nei dialetti settentrionali¹⁰¹³, *quietum* da cui *cheto*, su cui il verbo *chetare*: *acchetarsi* Per 140, *acchetò* Sal 211, *racchetò* Ar 108.

SEGUIRE. Isolate le occorrenze etimologiche da *sequor* nei prefissati *esequilla* Sal

1008 Gigli preferisce le varianti palatali e riporta come «corrette» le forme *vaglione* e *vagliano* (Gigli 1721 pp. 150-151), Tomasin registra un'alternanza con pari frequenza: Tomasin 2009 p. 143.

1009 Unica variante rappresentata nel nostro corpus oscilla neutramente, secondo i grammatici del tempo, con l'allomorfo *voglio*: Gigli 1721 p. 151, Corticelli 1768 p. 88. Per Tomasin il tratto è «preziosamente letterario» (Tomasin 2009 pp. 54, 179).

1010 Vedi Rohlf 1968 §197 e *supra* 3.4.4 Sonorizzazione.

1011 Come per il relativo sostantivo, la Crusca preferisce il tema sonoro, vedi Crusca I e successive s.v. e vedi anche *supra* 3.4.4 Sonorizzazione.

1012 La variante scempi del tema verbale appare solo a partire da Crusca III e con rimando diretto alla variante intensa, presente fin dalla prima edizione, vedi s.vv.

1013 Vedi Rohlf 1968 §163. Per la Crusca il lemma principale del sostantivo è *cheto* su *quieto*, voce lemmatizzata, ma evidentemente meno comune dell'allotropo; a livello verbale, invece, si registra solo *quietarsi*: si deve dunque ipotizzare una interferenza del sostantivo, coincidente, per Salio e Arisi, con usanze dialettali. Vedi Crusca I s.vv.

608 e *conseguente* Per 38, per il resto il verbo base e i derivati mantengono la variante sonora¹⁰¹⁴: *esegui* Bar 119, *seguì* Ar 93, Bar 31, Cot 84, 135, 750, 903, Mur 260, Sal 88, 163, Zan 218, 1942, *seguinte* Ar 51, 108, Bar 100, 482, 504, Cot 673, 724, 785, 1004, Mur 35, 177, 179, 200, 224, Per 1436, Sal 196, 613, Zan 226, *sussequente* Bar 483, Zan 227, *sussequenti* Zan 222.

4.7.3.8 Temi in -go (*giungere, piangere, spingere, stringere, trarre, venire*)

Secondo l'uso comune i verbi in -go vedono il prevalere delle varianti palatalizzate, anche se nel nostro corpus la differenza non è così marcata¹⁰¹⁵.

- *Giungere*: *aggiugne* Mur 1225, Per 39, 1609, Zan 66, 132, 209, 225, *aggiugnere* Zan 122, 190, 1916, *giugnere* Ar 38, Mur 131, Zan 79, 94, *giugnerei* Zan 170, *giugnesse* Ar 79, Zan 1943, *ingiugnermi* Zan 28, *soggiugne* Per 1417, 1422, 1452, *soggiugnendosi* Per 1409, *soggiugnere* Sal 26 e solo *aggiunge* Bar 9, Cot 814, 862, 880, 883, *aggiungerà* Mur 41, *aggiungere* Cot 928, *aggiungerem* Cot 965, *aggiungesse* Mur 198, *giungere* Ar 46, *sopraggiunga* Zan 1983, *sopraggiungendo* Bar 104, *sopraggiungerle* Bar 107;
- *piangere*: *compiagnere* Mur 254, *piagnemmo* Per 1499, *piagneva* Mur 216, *piagnevan* Per 1343 e *piangendo* Cot 623, Mur 77, *piangente* Cot 608, *piangere* Cot 874, *piangesse* Cot 160;
- *spingere*: *spignevala* Bar 138;
- *stringere*: *ristrignendo* Zan 1967, *strignendo* Sal 202, *stringente* Per 1317, *strignesse* Bar 154 e *costringesse* Cot 197, *restringeva* Ar 127, *restringo* Bar 22, *ristringiamo* Zan 163, *ristrignendo* Per 68, *stringere* Bar 85;
- *venire*¹⁰¹⁶: *avegnacchè* Ar 42, *avvegnacchè* Ar 12, 53, 100, *avvegnachè* Cot 778, Mur 129, *provegnente* Zan 103, *provegnenti* Per 101, *vegnente* Per 1433, 1440, 1472, 1598, 1643, Sal 567, Zan 106, 1964, *vegniamo* Per 98 e *avvegnacchè* Per 137, *convenga* Zan 153, *conveniente* Bar 60, 142, Per 1305, *proveniente* Bar 133, 154, *provenienti* Bar 12, *venga* Per 1567, Zan 32, 130, 133, *veniamo* Zan 219.

1014 Il tema sonoro è sistematico nel paradigma, riporto, dunque, i soli allomorfi relativi alle eccezioni.

1015 La Crusca, nelle sue prima quattro edizioni, lemmatizza le sole varianti con tema palatalizzato *giugnere, giungere, piagnere, spignere* e *strignere* (vedi s.vv.), mentre nelle grammatiche il tema nasale-palatale era così comune dal non essere necessario dedicare al verbo alcuna considerazione particolare. Solo il Gigli riporta il paradigma verbale del solo *giugnere*, segnalando la presenza di allomorfi in *ng-*, vedi Gigli 1721 pp. 168 e ss. Per Tomasin «trattandosi di voci rare e quasi del tutto disusate nel corso del Settecento, il ricorso ai tipi *giugnere, piagnere, strignere* (propri del fiorentino aureo e quindi della tradizione letteraria più antica) in luogo dei corrispondenti con *ng* potrebbe apparire un tratto arcaizzante» (Tomasin 2009 p. 142), anch'egli però registra una discreta presenza di queste forme nel Gozzi, in Goldoni e in Da Ponte (Tomasin 2009 pp. 142, 179, 277).

1016 La forma *vegna* è considerata dal Gigli corretta allo stesso modo di *venga*, diversamente invece è considerato l'allomorfo *vegnamo* definito «antico», nessuna considerazione, infine, per il participio presente, vedi Gigli 1721 pp. 190-191. Al contrario per Corticelli è lecita la forma *vegnamo*, mentre non è contemplata *vegna* a cui si preferisce *venga*, vedi Corticelli 1768 pp. 91-92.

Si segnala, nel testo di Cotta, una coppia di varianti del tema *trarre*, alla terza persona singolare dell'indicativo presente, con mantenimento/perdita di *gg*¹⁰¹⁷: *sottrae* Cot 728 e *sottragge* Cot 664.

4.7.3.9 Temi in -isc (*apparire, comparire, illanguidire, languire*)

È presente l'infisso incoativo -isc, preferito anche quando è presente l'equivalente voce priva dello stesso; tale scelta sembra aderire alle indicazioni grammaticali che ne sollecitano l'uso ove presente¹⁰¹⁸: *apparisce* Ar 131, Cot 645, 663, 793, 821, Sal 114, Zan 60, 130, 188, 206, 227 e solo *appare* Cot 929, 999, *comparisca* Cot 33, *comparisce* Cot 81, 769, Mur 51, *illanguidiscono* Ar 10 e *languiva* Sal 608.

4.7.3.10 Modificazioni tematiche nel participio passato

Si segnalano numerose modificazioni tematiche al tempo indefinito participio passato:

- per assimilazione omorganica *beuto* Bar 488 e *beuta* Bar 479 accanto a *bevuta* Per 1588¹⁰¹⁹;
- etimologico il participio passato *indiritto* Sal 46, *indiritta* Bar 111, *indiritte* Bar 168 accanto al tema derivato dal verbo *dirizzato*¹⁰²⁰ Bar 98, Per 47, Per 111, 1304, *indirizzata* Bar 108, Zan 1977, *indirizzate* Ar 123, *indirizzati* Ar 88, Bar 136, *indirizzato* Bar 64, Zan 182, 199;
- *istruiti* Ar 120, *istrutta* Sal 219;
- equivalenti secondo le grammatiche le due forme participiali di *rimanere* e *nascondere*¹⁰²¹: *rimasa* Zan 63, 128, *rimasi* Bar 68, *rimaso* Zan 111, 1926 e *rimasta* Cot 49, 52, 662, 834, Mur 291, *rimasto* Bar 53, Cot 777, 977 *ascoso* Sal 139, 197, *nascoso* Zan 232 e *nascosti* Cot 31, 119.

Il comune e diffuso suffisso participiale in -uto si estende a scapito anche di participi in -ito e -to:

- *concepata*¹⁰²² Mur 281, *concepato* Mur 38, Sal 126, 217;

1017 Per Gigli sono corrette entrambe le forme, vedi Gigli 1721 p. 179.

1018 Corticelli prevede la presenza di allomorfi («La prima classe è di quelli, de' quali si trova altro Verbo equivalente della stessa voce, che non termina in *isco*, come *nutrisco* ha *nutro* [...]»), ma d'altronde nella esemplificazione riporta le voci con l'infisso: «Indicativo Presente Sing. *Io nutrisco, tu nutrisci, egli nutrisce* [...]» Corticelli 1768 p.93. Vedi anche Gigli 1721 p. 203.

1019 Il tema privo di labiodentale è del toscano «nel miglior uso de' Toscani è anomalo, come segue. [...] *io beo, tu bei, egli bee...*», ma forma corretta del participio è, secondo Corticelli, solo *bevuto* (Corticelli 1768 p. 95).

1020 Per DELI da **directiare* a sua volta da *directus*, s.v. *drizzare*.

1021 Per Gigli è corretta la forma *rimaso* sulla tema del perfetto *rimase* (Gigli 1721 p. 208), «Può dirsi *rimaso* o *rimasto*; *ascoso* o *ascosto*, ed anche *nascoso* o *nascosto*» Facciolati 1790 p. 49. Per Tomasin tali varianti sono decisamente letterarie: Tomasin 2009 pp. 92-93.

1022 Secondo Facciolati 1790 *concepato* è della prosa (Facciolati 1790 p. 49). Anche Antonelli registra come più diffusa e legittima la forma in -uto (Antonelli 1996 p. 170).

- *condutto* Cot 17, 655, *condotta* Sal 22, 122, 170, 202, 602, 630, 721, Zan 1915, 1947, *condotti* Mur 62, Zan 228, *condotto* Cot 117, 632, 837, 889, 896, Mur 150, Per 85, Zan 94, 1967, 1977, *ricondotti* Cot 782, 782;
- *ridutto*¹⁰²³ Cot 731 e *ridotta* Bar 470, 489, Zan 1943, *ridotti* Bar 155, Per 1348, *ridotto* Bar 463, 480, 481, 485, 498, Cot 757, Mur 140, Per 1622, Sal 80, 614, Zan 1941;
- *riempiuto* Sal 578.

L'alternanza di participi passati forti e deboli è regolata da una distribuzione di genere tra prosa e poesia¹⁰²⁴. La prosa preferisce le forme deboli e il nostro corpus conferma la tendenza:

- *conceduta* Bar 49, Bar 506, Cot 881, *conceduti* Ar 92, *conceduto* Cot 1016 e *concesse* Sal 632;
- *paruto* Cot 850, Per 1553, Sal 47 e *parso* Per 44;
- *perduta* Ar 128, Cot 639, 639, 642, 942, Per 1506, Zan 1943, *perdute* Ar 89, Sal 166, *perduti* Ar 57, *perduto* Bar 111, Cot 51, 619, Per 1355, 1499, Zan 1926, 1948;
- *renduta* Per 35, 1599, *rendute* Zan 1921, *renduti* Per 68, Zan 110, *renduto* Ar 11, Per 1501 e *resa* Cot 642, *rese* Bar 164, Sal 552, *reso* Cot 59, 703, Per 48;
- *succeduta* Zan 1966, *succeduti* Cot 844, *succeduto* Ar 99, Cot 972, 999, Per 1334, Zan 204, *successo* Sal 622;
- *avveduti*¹⁰²⁵ Zan 109, *provveduta* Mur 290, Per 80, *provvedute* Cot 108, Per 1338, *provveduti* Per 53, 103, 1360, *provveduto* Bar 154, Cot 201, Per 1362, Zan 74, *sprovveduti* Sal 190, *veduta* Ar 73, Bar 15, 66, 66, 98, Cot 156, 762, 881, 932, 999, Per 32, 1371, 1463, Sal 616, *vedute* Mur 199, Per 151, Zan 48, *veduti* Ar 19, Cot 107, Per 1508, *veduto* Ar 83, 147, Bar 77, 86, Cot 8, 618, 620, Mur 219, 1212, 1225, 1255, Per 168, 188, 1386, 1644, 1645, 1647, Sal 45 e *provviste* Bar 13, *riviste* Mur 144, *vista*¹⁰²⁶ Bar 122, 471, Cot 61, 150, 198, 632, 642, 731, 981, 987, 1008, Mur 12, 102, Per 1338, Sal 52, 591, 630, Zan 127, 1948;
- *convivuto* Per 52, *vivuto* Ar 21, Per 189 e *vissuta* Sal 166.

4.7.3.11 Temi sincopati

Ripropono l'oscillazione *opra/opera*¹⁰²⁷ il derivato verbale soprattutto nel suo prefissato *adoperare/adoprare*, anche se le forme sincopate rimangono circoscritte: *adoprano* Zan 204, *adoprava* Zan 232, *adoprossi* Zan 177 e *adoperare* Cot 10,

1023 Corticelli per questo paradigma riporta *addotto* come modello, rifiutando, dunque, la forma con vocale chiusa, vedi Corticelli 1768 p. 94.

1024 Su questa suddivisione di genere Faccioliati 1790 p. 49. Anche Patota, riprendendo la tradizione grammaticale cinquecentesca sostiene una divisione, vedi Patota 1987 pp. 122-123.

1025 In particolare, su *vedere* vedi Patota 1987 pp. 122-123.

1026 L'alta frequenza di questo participio è giustificata poiché il suo uso è sostantivato, in tutti i casi registrati.

1027 Vedi *supra* 3.5.4 Sincope. La Crusca lemmatizza la sola variante *operare*, vedi s.v.

adoperasse Zan 62, *adoperata* Zan 1947, *adoperava* Ar 54, *adoperò* Sal 242, *operare* Cot 162 e *operando* Bar 15, *operare* Ar 12, 39, Per 65, 1647, *operasse* Sal 587, *operate* Bar 477, Cot 107, Mur 1205, Per 1390, 1556, 1590, *operati* Cot 609, 631, 764, *operato* Ar 19, Bar 37, Mur 36, 1264, *operava* Zan 104, *operavano* Cot 898, Mur 267, Sal 166, *operi* Sal 587, *operò* Ar 108, Cot 612, Mur 278, Sal 185, Per 1428.

In presenza di vibrante prevalgono, con la sola esclusione dell'ausiliare *avere*, i temi non sincopati¹⁰²⁸. I tempi interessati da questo fenomeno sono principalmente l'indicativo futuro, il condizionale presente e i tempi indefiniti infinito e gerundio:

- *averà*¹⁰²⁹ □ Cot 6, *averei* Zan 52, Cot 1003, *averebbe* Cot 61, 84, 123, 174, 789, 894, 1002, 1384, 1452 ma *avrà* Sal 90, *avrassi* Zan 56, *avrei* Ar 19, Zan 127, *avrebbero* Sal 169, *avrebbe* Cot 173, 183, 193, 1002, Mur 208, 208, 211, 267, Per 176, 212, Sal 76, 136, Zan 98, 178, 183, 192, 1941;
- *accaderà* Bar 37¹⁰³⁰;
- *anderebbe*¹⁰³¹ Per 1365, *anderebbero* Bar 500, Cot 59;
- *offerì*¹⁰³² Mur 284, *offerendogli* Per 1539, *offerendosi* Per 220, *offerir* Cot 163, *offerire* Cot 776, Sal 603, *offerirgli* Cot 13, *offerirle* Sal 571, *offerirlo* Cot 15, *offerirsi* Bar 170;
- *sofferir* Sal 144, 228, 246, *sofferire* Cot 48, Mur 123, Sal 140, *sofferirla* Mur 255, *sofferisse* Per 141, *sofferiva* Per 140 ma *soffrì* Cot 624, *soffrire* Bar 29;
- *ricoverarsi* Zan 143, *ricoveratosi* Ar 62 ma *ricovrò* Per 1458.

4.7.4 Modificazioni del verbo ausiliare essere

La spiccata polimorfia di questo verbo si riduce, nel nostro corpus, all'oscillazione di poche forme notevoli:

- 1028 Sull'argomento è sintetico Vitale: «Quelle forme non sincopate erano certamente diffuse nelle scritture di autori non toscani, e possono essere considerate un segno in un intento in un certo modo nobilitante nei confronti delle forme consuete tradizionali codificate dall'uso letterario; ma quell'intento era tradito dal fatto che talune di quelle forme coincidevano con quelle di molti dialetti nei quali non avveniva la sincopa pretonica» Vitale 1986 Oro p. 472. Si veda anche Tomasin 2009 p. 148.
- 1029 Netta la stigmatizzazione delle forme non sincopate in Facciolati 1790 p. 31 e Corticelli 1768 p. 76, Gigli invece ritiene corrette entrambe le varianti sebbene presenti come prima forma quella sincopata (Gigli 1721 p. 67).
- 1030 Unanimi nel suggerire la forma sincopata come migliore Facciolati 1790 p. 32, Gigli 1721 p. 120, Corticelli 1768 p. 86.
- 1031 Secondo Facciolati 1790 p. 31 «avverti esser meglio detto *andrò*, che *anderò*; *andrei*, che *anderei*», sulla medesima posizione Corticelli 1768 p. 82 «si noti, che *anderò* etc. non sono voci troppo buone», più netto Gigli che definisce «antiche» le forme non sincopate (Gigli 1721 pp. 108-109).
- 1032 L'oscillazione tra *offerire/offrire* e *sofferire/soffrire* percorrerà lungamente i secoli: si noti che la Crusca riporta, a partire dalla sua prima edizione, la voce non sincopata di entrambi come voce principale, lemmatizzando però anche la variante sincopata con rimando diretto, vedi s.vv. Facciolati 1790 p. 36 conferma le indicazioni della Crusca.

preferiscono il tema semichiuso *sieno*¹⁰³³, al congiuntivo presente, tutti i nostri autori: *sieno* Ar 21, 70, Bar 31, Mur 230, Per 64, 65, 1308, 1351, Sal 26, Zan 220 e solo *siano* Zan 48;

il congiuntivo imperfetto oscilla tra due temi vocalici *fuss-* (latineggiante) e *foss-*¹⁰³⁴: *fusse* Cot 110, 173, 175, Per 105, *fussero* Bar 90, ma *fosse* Ar 42, 50, 53, 72, 73, 73, 80, 100, 128, 132, 144, Bar 13, 28, 29, 29, 49, 93, 94, 107, 123, 123, 136, 136, 154, 159, 167, 167, 169, 178, 179, 460, 487, Cot 10, 115, 123, 137, 138, 138, 140, 140, 141, 141, 156, 162, 172, 173, 174, 193, 194, 197, 201, 614, 622, 686, 689, 745, 778, 808, 808, 832, Mur 96, 97, 104, 106, 110, 114, 117, 117, 122, 139, 165, 251, 268, 1226, 1260, Per 95, 136, 140, 172, 188, 207, 209, 218, 1319, 1328, 1351, 1359, 1375, 1376, 1384, 1430, 1532, 1633, 1639, 1639, Sal 47, 87, 117, 132, 133, 136, 148, 155, 172, 174, 177, 183, 202, 219, 219, 551, 582, 582, 625, Zan 44, 52, 65, 79, 94, 97, 104, 105, 110, 113, 117, 119, 122, 126, 126, 133, 134, 138, 168, 169, 174, 178, 178, 183, 190, 194, 198, 201, 201, 214, 217, 230, 230, 1923, 1929, 1935, 1941, 1949, 1957, 1959, 1963 e *fossero* Bar 143, 163, 168, 466, Cot 98, 108, 161, 200, 773, Mur 288, 1259, Per 103, 110, 113, 118, 118, 137, 208, 1305, 1343, 1487, Sal 177, 211, 578, Zan 109, 232, 1920, 1929, 1939, 1942.

La forma del gerundio presenta un allomorfo aferetico¹⁰³⁵ nel testo del solo Salio: *sendo* Sal 130, 165, 173, 221, 615 ma *essendo* Ar 13, 17, 19, 69, 79, 91, Bar 53, 77, 150, 458, 464, 464, 465, 475, 481, 487, 491, 493, 496, Cot 15, 53, 156, 174, 632, 657, 725, 782, 897, 955, 985, 994, Mur 38, 56, 73, 88, 142, 158, 1230, Per 32, 80, 81, 216, 1328, 1339, 1356, 1360, 1422, 1437, 1452, 1456, 1466, 1499, 1515, 1530, 1592, 1630, Sal 81, 124, 197, 564, 584, Zan 46, 70, 81, 105, 109, 118, 122, 124, 125, 126, 130, 142, 157, 169, 171, 190, 196, 209, 1919, 1922, 1941, 1947, 1953, 1956, 1957.

4.7.5 Modificazioni delle desinenze

4.7.5.1 Indicativo imperfetto

Conferma il tono generalmente conservativo dei nostri autori la preferenza per la variante con sincope di labiodentale in alcuni verbi di largo uso:

1033 Concordi più o meno uniformemente sulla forma *sieno* come preferibile tutti i grammatici: Facciolati 1790 p. 29, Gigli 1721 p. 60, Corticelli 1768 p. 71, De Liguori 1984 p. 20. Sull'oscillazione *siano/sieno* vedi anche Patota 1987 p. 115, Vitale 1986 Oro p. 470, Tomasin 2009 p. 147 e Antonelli che pure documenta, in contrasto con il panorama settecentesco, una prevalenza di *siano* (Antonelli 1996 pp.164-165).

1034 Facciolati 1790 p. 29 «nell'imperfetto ottativo *fossi* in prosa più spesso, che *fussi*», per Gigli 1721 p. 59 entrambe le varianti sono corrette, Corticelli riporta la sola forma in vocale semichiusa *fosse* (Corticelli 1768 pp.69-72) e anche De Liguori vuole la sola variante in semichiusa (De Liguori 1984 p. 19). Vitale sottolinea la natura conservativa, ma comunque toscanista della variante chiusa (Vitale 1986 Oro p. 446), dello stesso parere Tomasin (Tomasin 2009 pp. 37, 88, 109, 135).

1035 Unica testimonianza grammaticale della forma si rintraccia in Gigli che considera *sendo* variante antica (Gigli 1721 p. 61). Per Tomasin *sendo* «ha un discreto corso nella prosa settecentesca» (Tomasin 2009 p. 180).

- *avea* Ar 44, Bar 28, 52, 61, 77, 77, 77, 82, 85, 86, 122, 136, 138, 164, 174, 481, 492, Cot 12, 639, 639, 756, 983, Mur 36, 51, 52, 74, 76, 80, 90, 94, 117, 131, 178, 180, 182, 187, 234, 278, 1255, Per 123, 136, 141, 155, 155, 181, 183, 194, 194, 204, 218, 1315, 1316, 1318, 1319, 1320, 1328, 1381, 1392, 1413, 1416, 1424, 1425, 1430, 1459, 1460, 1508, 1508, 1515, 1515, 1519, 1534, 1536, 1556, 1564, 1604, 1604, 1605, 1609, 1609, 1616, 1618, 1618, 1640, 1640, 1642, Sal 85, 102, 119, 123, 125, 133, 162, 165, 170, 191, 213, 217, 553, 558, 563, 572, 579, 599, 612, 614, 616, 623, *aveano* Ar 132, Bar 28, 114, 117, 118, 153, 468, Mur 14, 47, 124, 146, 281, 1224, Per 44, 106, 106, 147, 192, 198, 1388, 1510, 1551, 1568, 1601, 1601, Sal 202, 216, 217, 232 e *aveva* Ar 46, 59, 68, 68, 91, 96, 101, 132, 133, 141, 142, 143, 145, 147, Bar 67, Cot 74, 95, 172, 182, 642, 683, 746, 756, 756, 836, 890, 933, 936, 942, 981, 983, 1005, Mur 125, 197, 1223, Per 1485, Sal 98, 166, 240, 629, Zan 70, 80, 82, 86, 94, 97, 103, 134, 164, 178, 187, 1922, 1922, 1924, 1942, 1947, 1948, 1948, 1972, *avevamo* Mur 152, *avevano* Ar 125, 128, Cot 130, 130, 740, 782, Per 1391, Zan 95, 174;
 - *dovea* Ar 38, 80, Bar 105, 107, 487, 496, 496, Cot 939, 955, Mur 220, Per 130, 200, 204, 211, 218, 218, 1319, 1340, 1429, 1439, 1526, 1575, Zan 115, *doveano* Per 1346, 1527, 1592 e *doveva* Cot 670, 985, Sal 240, Zan 132, 161, 179, *dovevano* Cot 183, Zan 75;
 - *facea* Ar 84, 122, Bar 136, Cot 762, Mur 175, Per 105, 105, 109, 137, 149, 150, 170, 1309, 1336, 1427, 1491, 1511, 1584, *faceano* Bar 136, Per 106, 142, 145, 1359 e *faceva* Ar 84, 104, 120, 138, 146, 147, Bar 122, Cot 119, 141, 141, 184, 204, 737, 772, 790, Mur 162, 267, 1225, Zan 98, *confaceva* Bar 134, *liquefacevasi* Bar 138, *facevano* Ar 19, 40, 58, 131, Zan 109, 1943;
 - *parea* Bar 133, Cot 827, Mur 171, Sal 169, 244, 602 e *pareva* Cot 98, 197, 756, 762, Mur 261;
 - *potea* Bar 32, 62, 79, 129, 130, 136, 167, 168, Cot 988, Mur 194, 212, 1236, 1238, 1248, 1261, Per 103, 132, 132, 135, 135, 143, 174, 176, 210, 1361, 1411, 1413, 1443, 1521, 1586, 1611, 1616, Sal 82, 144, 172, 173, 570, 572, 603, *poteano* Bar 63, 126, 149, Cot 629, Mur 79, Per 31, 143, 1351 e *poteva* Ar 40, 59, 85, 134, Bar 154, Cot 21, 761, 827, Mur 89, 170, 1252, Per 1535, Sal 168, 174, Zan 77, 128, *potevano* Ar 62, 70, 132, Bar 149;
 - *sapea* Mur 216, Per 116, 172, 1324, 1416, 1430, Sal 126 *sapeano* Mur 119, Per 1391 e *sapeva* Ar 69, 74, 97, Cot 15, 139, 162, Mur 115, 144, 156, Zan 74;
 - *solea* Per 1535, Sal 560, Zan 161 e *soleva* Ar 121, Zan 73;
 - *vivea* Bar 18, 145, Per 1304, 1604, *viveano* Mur 14, Per 110 e *viveva* Mur 171, Sal 89, 155, Zan 160, 217;
 - *volea* Bar 80, Mur 93, Per 133, 133, 194, 1350, 1425, 1485, 1534, Sal 149, *voleano* Mur 116, Per 1363 e *voleva* Bar 116, Cot 21, 171, Mur 210, Per 1331.
- Prevale invece la variante senza diletto di labiodentale negli altri verbi:
- *racchiudeasi* Per 1370 e *chiudevano* Zan 95, *racchiudeva* Cot 170;

- *conosceano* Per 145 e *conosceva* Ar 63, 94, Per 1529, *conoscevano* Cot 59, Zan 115, *riconosceva* Cot 159, Mur 137, Sal 227;
 - *correa* Bar 462, Cot 720, Per 205, *ricorrea* Sal 187, e *concorreva* Mur 64, 1228, *concorrevano* Ar 69, Mur 136, *correva* Mur 158, *correvano* Cot 804, *occorreva* Cot 78, Mur 173, 277, *scorreva* Bar 128, Sal 201, *soccorreva* Mur 176;
 - *credea* Bar 480, 487, *credeano* Per 143, 1375 e *credeva* Mur 285, Per 1501, 1617, *credevano* Zan 1923,
 - *dicea* Ar 146, Cot 671, *diceano* Cot 73 e *diceva* Ar 143, Cot 710, 759, 790, Mur 261, Zan 73, *dicevano* Cot 1007;
 - *giacea* Cot 621, 632 e *giaceva* Cot 636, 687, 761, Zan 1945;
 - *godea* Bar 11, Sal 149 e *godeva* Ar 131, Cot 200, Mur 82, Per 179, Sal 200, *godevano* Mur 47;
 - *leggeasi* Per 137 ed *elegeva* Sal 158;
 - *metteasi* Per 1500 e *metteva* Cot 204, Sal 207, *mettevano* Cot 946, Zan 62, *permettevano* Cot 739, *promettevano* Bar 103, *rimettevano* Per 1346;
 - *movea* Sal 210 e *moveva* Ar 63, *movevano* Cot 762;
 - *nascea* Bar 469 e *nascevano* Mur 135;
 - *componeano* Per 1363, *proponea* Per 162, *scompona* Sal 143 e *componeva* Ar 122, Bar 173, *poneva* Cot 103, *ponevano* Zan 1956, *supponeva* Mur 197;
 - *prende*a Bar 156 e *prende*va Bar 139, Cot 140, Per 171, Zan 70, *prende*vano Per 1641;
 - *rende*a Bar 106, Per 140, 1540, 1617 e *rende*va Bar 128, Mur 274, Per 109, Zan 73, 233, 1925, *rende*vano Per 1633, Zan 1956;
 - *riceveano* Per 139 e *riceveva* Mur 77;
 - *sentia* Bar 80 e *sentiva* Cot 78, 721, Per 1325, 1599, Sal 138, 227, 234, 612, Zan 1932, *sentivano* Sal 558;
 - *temea* Bar 475, Cot 720, Sal 211 e *temeva* Cot 977, Mur 1258, Per 1364, 1397;
 - *tenea* Bart 482, Per 176, 1319, Sal 66, 203, *ottenea* Per 169, *sostenea* Sal 146, *teneano* Sal 554 e *teneva* Ar 100, Mur 102, 174, 288, 1257, Sal 598, Zan 71, 134, 1941, *contenevasi* Ar 94, *manteneva* Bar 157, *tratteneva* Ar 143, Cot 93, *mantenevano* Ar 78, *tenevano* Bar 58, 142, Zan 93;
 - *vedea* Bar 12, 13, Per 148, Zan 1948, *prevedea* Bar 59, Per 1529 e *vedeva* Ar 63, 134, Cot 98, 637, 762, 1007, Mur 1250, Per 188, Sal 180, Zan 162, *vedevano* Cot 730, Mur 120, Per 146, Sal 216, Zan 73;
 - *venia* Bar 17, 111, Per 144, *convenia* Bar 157 e *veniva* Bar 85, 174, Cot 675, 688, 946, Mur 208, Per 195, 207, 1350, 1560, 1635, Zan 1955, 1962, *avveniva* Sal 141, 201, 232, *interveniva* Mur 88, *intravveniva* Bar 62, *proveniva* Per 142, *venivano* Ar 136, Bar 62, 173, Cot 179, Mur 267, *convenivano* Zan 72, *provvenivano* Mur 246.
- La distribuzione delle occorrenze di seconda coniugazione mostra un quadro

nettamente più conservativo di quello mostrato dal Patota¹⁰³⁶: se, infatti, conferma la tendenza la terza coniugazione con soli 5 casi in *-ia* (12%) e 37 in *-iva* (88%), nella seconda coniugazione, sul totale dei casi, il 55% mostra il dileguo della labiodentale (*-ea*) mentre il 45% la conserva (*-eva*) dove il Patota, invece, descriveva una distribuzione del 28% (*-ea*) e 72% (*eva*). L'uso, inoltre, molto frequente delle forme con dileguo in verbi ad alto tasso di frequenza come *avere*, *dovere*, *fare*, *parere*, *potere* conferma che nel Settecento tali forme avessero perduto la loro connotazione diafasica alta per risultare neutre, come gli stessi grammatici del tempo indicavano¹⁰³⁷.

Di tono poetico è la modificazione desinenziale di *stare*, attuata da Perrimezzi, alla terza persona singolare¹⁰³⁸: *steva* Per 1415, 1437, 1458, 1476, 1501, 1502, 1583 e *stava* Bar 83, 100, 100, 119, Cot 632, 745, 763, 973, 989, Mur 264, Sal 234, 574, 614, 631.

Estremamente circoscritta, data la natura dei nostri testi¹⁰³⁹, la prima persona singolare mostra costantemente la forma etimologica in *-a*¹⁰⁴⁰: «io ardeva di voglia» Mur 12, «io aveva dinanzi» Cot 936, «io l'aveva osservata» Cot 1005, «io copiava il Capitolo Terzodecimo» Cot 935, «io molto ben sapeva» Cot 15, «Non sapeva io immaginare il motivo» Mur 156, «mi trovava io sul fine» Mur 1207, «quel ch'io voleva» Cot 21.

1036 Patota 1987 pp. 105-106.

1037 Giunge a questa conclusione Patota alla conclusione del suo studio sul panorama distributivo nel suo corpus settecentesco (Patota 1987 pp. 111-113), del medesimo parere Tomasin 2009 pp. 91-92. Per quanto riguarda le grammatiche contemporanee: Gigli pone la forma *-ea* sempre accostata all'allomorfo tra le forme corrette (Gigli 1721 pp. 86-100, 115, 119, 122, 129, 124, 139, 143, 148, 150, 152, 158, 164, 166-168, 170, 172-174, 177, 181), Corticelli non è univoco nelle sue indicazioni e se in alcuni casi prevede l'allomorfia, in altri la sconsiglia (Corticelli 1768 pp. 102, 114-115, 123, 134-135, 140, 142), Facciolati prende in considerazione il solo caso di *avea* consentendolo accanto ad *aveva* (Facciolati 1790 p. 31).

1038 Rohlfs segnala una maggior incidenza di questo fenomeno (*-eva* per *-ava*) negli autori settentrionali (Rohlfs 1968 §551), d'altronde l'origine meridionale del nostro autore fa propendere per una ragione diversa, probabilmente una scelta stilistica di tono poetico. Per Gigli la variante *steva* rientra tra le forme «corrotte» (Gigli 1721 p. 117), Corticelli non contempla la forma.

1039 Vedi *supra* 1.2.2 Narratore e narratario.

1040 Conferma il quadro delineatosi nei nostri testi Patota che descrive come la desinenza tradizionale in *-a* sia usata costantemente 1987 p. 101 (Patota 1987 pp. 101-104); un po' più composito il panorama nei testi studiati da Antonelli (Antonelli 1996 pp. 158-161) il quale però nota come la presenza esplicita del pronome di prima persona spesso comporti la presenza della desinenza etimologica, situazione completamente confermata dal nostro corpus; mentre per Vitale è rigorosa il morfema in *-a* (Vitale 1986 Oro p. 469), così come è prevalente in Tomasin 2009 p. 147. I grammatici del tempo sconsigliano l'utilizzo della desinenza analogica in *-o* senza però assumere posizioni nettamente stigmatizzanti: Gigli 1721 pp. 57-205 *passim*, Corticelli 1768 p. 98, Facciolati 1790 p. 49, De Liguori 1984 pp. 18-19.

4.7.5.2 *Indicativo passato remoto*

Sono poetiche, secondo i grammatici settecenteschi¹⁰⁴¹, le due occorrenze di *fei* Cot 14, 1010 oscillanti, anche all'interno del testo del medesimo autore, con l'allomorfo considerato corretto *feci* Cot 1011, 1011, Mur 157.

L'alternanza tra perfetti deboli e forti è molto ampia e variegata all'interno del nostro corpus ed evidente, in modo particolare, alla 3° persona singolare e plurale. La medesima estensione della desinenza *ett-* è fenomeno consueto e largamente diffuso in tutta Italia; nei nostri testi gli autori maggiormente oscillanti sono Cotta e Perrimezzi¹⁰⁴².

-are:

*diede*¹⁰⁴³ Ar 43, 90, Bar 112, 495, Cot 123, 134, 150, 210, 974, 1009, Mur 103, 106, 134, 243, 1228, Per 77, 81, 85, 90, 91, 94, 94, 113, 153, 187, 1385, 1472, 1623, Sal 82, 97, 118, 123, 135, 213, 245, Zan 99, 103, 201, 1927, 1933, 1936, 1949, *diè* Cot 48, 92, 177, 656, 699, 891, Per 140, 163, 206, 1359, Zan 1936, *dieronno* Cot 11, *diedero* Cot 777, Per 63, 71, 76, 1377, 1441, 1601;

*fe*¹⁰⁴⁴ Per 167, 1321, 1332, 1422, 1423, 1425, 1443, 1489, *fè* Cot 82, 108, 175, 612, 634, 641, 694, 704, 714, 735, 739, 742, 753, 758, 844, 874, 874, 882, 885, Per 1646, *fece* Ar 43, 88, 141, Bar 485, 485, 497, Cot 207, 209, 792, 980, Mur 7, 68, 87, 114, 122, 138, 161, 187, 211, 212, 217, 221, 223, 257, 259, 263, 270, 277, 282, 1213, 1218, 1233, 1244, 1257, Per 159, 191, 1303, 1304, 1311, 1368, 1411, 1546, 1628, 1639, Sal 84, 86, 128, 151, 197, 551, 562, 564, 566, 578, 593, 594, 608, 627, Zan 38, 67, 94, 187, 187, 1924, 1950, 1965;

*stiè*¹⁰⁴⁵ Per 1558, *stiede* Per 1441, *istiede* Per 194, *stette* Bar 145, Mur 52, Sal 84, 158, 205, 592, Zan 1919, *assistette* Zan 134, *consistette* Per 1524, *ristette* Sal 627;

-ere:

1041 Gigli 1721 p. 115, Corticelli 1768 p. 82, Facciolati 1790 p. 32.

1042 Vedi Rohlf's 1968 §§577-578. Anche Corticelli conferma l'allomorfia e la argomenta grazie a ragioni diatopiche: «Gli altri verbi hanno la desinenza in *ei, è, erono*, o pure in *etti, ette, ettero*; e questa seconda desinenza sembra la più famigliare a' Toscani» (Corticelli 1768 p. 86).

1043 Come si può notare l'allomorfo più comune è *diede*, conformemente agli usi settecenteschi (per i quali vedi Patota 1987 p. 114); anche *diè* è forma accettata dalle grammatiche (Gigli 1721 p. 112, Corticelli 1768 p. 81), ma nel nostro corpus limitata a soli tre autori che mostrano di usare diffusamente anche *diede*. Medesima situazione per il plurale dove entrambe le forme *diedero* e *dieronno*, sebbene la seconda sia meno comune, erano considerate corrette (Gigli 1721 p. 112, Corticelli 1768 p. 81). Su *dare* anche Antonelli 1996 p. 162.

1044 Le forme, entrambe corrette, oscillano solo all'interno di Cotta e Perrimezzi, mentre gli altri autori preferiscono la forma considerata corrente *fece* (Gigli 1721 p. 115, Corticelli 1768 p. 82). Secondo Facciolati, invece, *fè* è della poesia: Facciolati 1790 p. 32.

1045 Per Gigli *stiede* e *stiè* sono varianti «corrotte» e l'unica forma lecita è dunque *stette*; concorda su questo anche il Corticelli (Gigli 1721 p. 117 e Corticelli 1768 p. 83). Ne registra la presenza in Mazzei Tomasin 2009 p. 303.

*bevve*¹⁰⁴⁶ Sal 613, *bebbero* Cot 30, *bevette* Sal 579, 615, 628, Zan 1943;
*successesse*¹⁰⁴⁷ Bar 50, Sal 31, 78, 80, 129, 187, 606, *successero* Per 66, *cederono* Bar 180, *concedette* Per 1478, 1591, *succedette* Cot 640, 828, 992, 1012, Per 1357, Zan 218, *succedettero* Cot 953;
chiese Per 197, 1538, 1580, *richiese* Sal 613, 628, *chiesero* Bar 481, *chiedette* Cot 112, 152, 199, 715, 717,
credè Ar 57, *credette* Per 1319, 1459, Sal 139, *credettero* Sal 219;
godè Mur 1260, *goderono* Per 144, 146, *godettero* Bar 11,
mise Bar 116, 145, Mur 37, 247, Per 1342, Zan 45, 1927, 1936, *ammise* Zan 138, *commise* Sal 174, *intromise* Zan 83, *permise* Bar 13, 80, Per 1347, *promise* Cot 131, Per 1432, *rimise* Per 1602, *misero* Zan 1943, *permisero* Bar 58, *metterono*¹⁰⁴⁸ Cot 673;
*perdette*¹⁰⁴⁹ Per 1349, Sal 245;
*possedette*¹⁰⁵⁰ Cot 173;
*potè*¹⁰⁵¹ Bar 78, 100, 112, 129, Cot 742, 805, 989, Mur 128, 213, 259, 265, 298, Per 34, 1354, 1362, 1369, 1425, 1438, 1519, 1546, 1586, 1598, 1610, 1613, Zan 1952, 1964, *potette* Cot 789;
prese Cot 183, Mur 97, 132, 216, 284, 1216, 1231, Per 1370, 1462, 1483, 1597, 1602, 1618, Sal 90, Zan 74, 95, 200, 1952, *intraprese* Per 191, *presero* Cot 687, 796, 903, Sal 183, *prendette* Per 1641;
ricevè Mur 81, 83, Zan 1940, *ricevette* Cot 46, 48, 112, 674, 787, 982, Mur 183, 244, 1240, 1251, Per 84, 199, 204, Sal 579, Zan 1916, *recevette* Cot 830, *ricevettero* Cot 781, Per 1347;
risolse Per 193, *risolvette* Cot 947, Sal 79, 163, Zan 1941;
*rese*¹⁰⁵² Sal 552, *rendette* Cot 986, Per 30, Zan 1942, *rendettero* Cot 779;
rispose Cot 629, 813, Mur 79, 117, 144, 211, 1220, Per 1322, 1331, 1365, 1394, 1467, 1474, 1531, 1544, 1570, 1578, 1581, Sal 173, 203, *risposero* Sal 168, *corrisposero* Mur 36;

-ire:

*aperse*¹⁰⁵³ Cot 101, 103, *apersero* Sal 600 e *apri* Ar 62, Cot 155, 746;

1046 Per Corticelli è lecita la sola forma forte, mentre il Gigli le contempla entrambe come corrette, vedi Corticelli 1768 p. 95 e Gigli 1721 p. 158.

1047 Sebbene alla prima persona siano riportati entrambi gli allomorfi *cedei* e *cedetti* alla terza persona singolare è considerata corretta la sola forma *cedette* e alla terza plurale solo *cederono*, Gigli 1721 p. 164.

1048 Insolita scelta della desinenza estesa da *ett-* per questo verbo il cui paradigma era regolarmente previsto nella forma forte (Gigli 1721 p. 170).

1049 È indicativo sottolineare come Gigli non prevedesse il paradigma forte per questo verbo, indicando, dunque, come forme corrette *perdetti*, *perdette*, *perdetteno* (Gigli 1721 p. 172).

1050 Desinenza unica e corretta secondo Gigli 1721 p. 143.

1051 Il Gigli mette a paradigma entrambe le forme antepoendo *possedette* a *potè*: Gigli 1721 p. 135.

1052 Il paradigma forte *rese*, *resero* è definito «poetico» dal Gigli che pone tra le forme corrette gli allomorfi deboli *rendè* e *rendette*, *renderono* e *rendettero*, Gigli 1721 p. 175.

1053 Per Gigli e Corticelli le forme sono concorrenti, ma entrambe corrette (Gigli 1721 p. 181, Corticelli 1768 p. 97).

offerse Bar 116, Cot 159, Per 1564, Zan 83, *offerì* Mur 284;
*scoprì*¹⁰⁵⁴ Mur 1236, *scovrì* Per 1588, *scopersero* Bar 149, *scoversero* Cot 49;
sofferse Sal 208, 555, *soffersero* Cot 902, *soffrì* Cot 624.

Isolata l'occorrenza *salvorono* con sostituzione *-arono/-orono*, desinenza concordemente stigmatizzata dalle grammatiche settecentesche: *salvorono*¹⁰⁵⁵ Cot 965.

4.7.5.3 Congiuntivo presente

È neutra¹⁰⁵⁶ la variante di seconda persona singolare *abbi* presente come forma unica nel nostro corpus: *abbi* «Dio vuole, che tu non l'abbi» Sal 609.

Si rintraccia, insolitamente, un'unica occorrenza di verbo di seconda coniugazione costruito, alla terza persona plurale, per analogia con i verbi di prima classe¹⁰⁵⁷. L'assenza di forme di questo tipo conferma nuovamente il tono conservativo degli autori del nostro corpus: *vivino* «fa che in gran numero vivino ancora Religiosi» Per 31.

4.7.5.4 Congiuntivo imperfetto

Infrange la norma¹⁰⁵⁸ la terza persona singolare *dasse* Zan 115, forma unica rispetto al corretto *desse*, presente anche nello stesso Zanotti: *desse* Cot 190, 203, 936, Mur 70, 78, 187, Per 200, Zan 1935.

Analogica sul congiuntivo presente, anche se presente in alcuni dialetti, è la terza persona plurale in *-ino*¹⁰⁵⁹: *avessino* Cot 946 anche se *avessero* Ar 91, Bar 468, Cot 59, Per 103, 1575, 1585.

1054 Entrambe le forme sono corrette secondo il Gigli (Gigli 1721 p. 184).

1055 Facciolati 1790 p. 26, Corticelli 1768 p. 80 «si dice *amarono* e similmente *studiarono*, *pensarono* etc., e il dire col volgo *amorono*, *studiorono*, *pensorono* etc., è errore ben grande».

1056 Gigli, Corticelli e Facciolati prevedono i due allomorfi definendoli corretti (Gigli 1721 p. 69, Corticelli 1768 p. 74, Facciolati 1790 p. 27).

1057 L'infrazione di questa regola grammaticale era assai comune nel Settecento come testimonia Antonelli 1996 p. 165. Gigli 1721 p. 90 definisce la forma «corrotta», concorda Corticelli (Corticelli 1768 p. 103) e Facciolati (Facciolati 1790 p. 27).

1058 Per Gigli *dasse* è forma «corrotta» (Gigli 1721 p. 113), per Corticelli non è voce «di buon calibro» (Corticelli 1768 p. 81) e anche De Liguori la stigmatizza (De Liguori 1984 p. 19).

1059 Vedi Rohlfs 1968 §560. Gigli definisce la variante *avessino* «corrotta» Gigli 1721 p. 68.

4.7.5.5 Condizionale presente

Rimane un'unica testimonianza della terza persona singolare dell'antico condizionale siciliano in *-ia* (*saria*), tale forma era ancora abbastanza comune nel Settecento ma aveva perso qualsiasi connotazione poetica tanto da essere frequente soprattutto nei verbi a largo uso¹⁰⁶⁰, come nel nostro caso: *saria* Cot 174, 890, 946, Zan 192 ma *sarebbe* Ar 59, 59, Cot 182, 194, 612, 619, 809, 810, Mur 117, 211, 1261, Per 95, 1325, 1350, 1359, 1441, 1466, 1473, 1556, 1558, 1633, Sal 87, 110, 136, 148, 160, 195, 243, 582, 590, Zan 49, 81, 119, 1920.

Le due varianti analogica *-ono* ed etimologica *-ero* risultano neutre nella loro oscillazione, i grammatici, infatti, le prevedono entrambe¹⁰⁶¹ e la distribuzione trasversale nei nostri autori lo conferma: *sarebbero* Ar 108, Per 1531, *sarebbono* Bar 16, Cot 201, *avrebbero* Cot 59, *avrebbero* Sal 169, *dovrebbero* Sal 189, 235, *potrebbero* Zan 1916, *renderebbono* Mur 79, Zan 1973.

1060 Vedi a questo riguardo Antonelli 1996 pp. 167-168. Gigli 1721 p. 59 fa rientrare sia tra le forme corrette, Corticelli si limita a segnalare «*saria* si usa non di rado per *sarebbe*» (Corticelli 1768 p. 70), Facciolati 1790 p. 28 connota la forma in *-ia* come poetica.

1061 Per i casi particolari esemplificati nel corpus vedi Gigli 1721 pp. 59, 68, 77, 136, Corticelli 1768 pp. 70, 87, 88, Facciolati 28. Conferma la neutralità delle varianti Vitale 1986 Oro pp. 474-475.

CAPITOLO 5: SINTASSI

5.1 *Subordinate, forme notevoli*

5.1.1 *Che polivalente*

L'uso del *che* con funzione polivalente mostra una distribuzione trasversale all'interno del nostro corpus sebbene il suo uso risulti limitato se paragonato alla presenza di *che* congiunzione subordinante e di *che* pronomi relativi regolari: su più di 2000 occorrenze, infatti il 52% è rappresentato da casi relativi, il 42% da congiunzioni subordinante e solo il 6% da usi polifunzionali¹⁰⁶². All'interno di questa esigua, ma significativa, percentuale si possono distinguere due differenti nature proprie del *che* polivalente: nel 2% dei casi esso è prevalentemente congiunzionale, mentre nel 4% esso è innanzitutto un pronomi relativi che permette l'instaurarsi di un nesso con la proposizione precedente a cui associa una funzione subordinante.

- *Che* congiunzionale: «tanto più volentieri abbracciò, quanto che internamente conobbe di essere a questa chiamato dal Divino Volere» Ar 43, «piacciati per l'amor di Dio farmi Frate dell'Abito, che tu porti; che ti prometto» Cot 105, «non avrebbesi da me che opporre» Zan 183.
- *Che* congiunzionale causale: «si struggeva in lacrime di tenerezza nel ringraziarlo, che per sua misericordia non l'avesse creato come uno di loro» Cot 99, «si ritrovò senza lesione con questa meraviglia di più, che dopo un'anno scavandosi in quel sito, fu ritrovato sotto le rovine intero, intero il pentolino di creta» 981, «Or via, statevi allegramente, che vostra moglie farà in questa volta un figlio maschio » Per 1383, «Non aver paura di niente, Pasano mio, che questo tuo male non ti può far nulla» 1494, 1505, 1512, 1514, 1573, «riflettesse ai grandissimi, e indispensabili obblighi della religione claustrale, che dagli abusi passati non poteva ella aver giusta idea dello stato monastico: che il Monisterio di S. Prosdocimo non era più quello che fu per l'addietro» Sal 168.
- *Che* congiunzionale finale: «pregato per intervenire a una funzione funebre nella Chiesa Maggiore, o che se non altro, si compiacesse di portarvisi a celebrare la Santa Messa» Ar 64, «impetrarono licenza, che l'Infermo fosse portato al monastero» Bar 460, «pregandola che volesse intercedere presso Dio la salute dell'infermo» 463, 464, 469, 475, 485, «Preghiamo intanto lui, che spiri a noi di imitare gli esempli di colui» Per 1647.

¹⁰⁶² Anche D'achille nota l'esiguità della diffusione del fenomeno (D'achille 1990 pp. 205 e ss.), Sul fenomeno anche Picchiorri 2008 p. 82, e Tomasin 2009 p. 96.

- *Che* congiunzionale temporale del tipo “participio+che+ausiliare¹⁰⁶³”: «Ritornato che fu» Ar 97, 142, «Guarito che fu» Bar 497, Cot 84, 107, 130, 904, «Tornato che fu» Mur 70, 125, 128, 199, 210, 1246, al «veder che fece» Per 1311, 1628, «raunata che sarassi» Zan 54, 160, 188, 1924, 1928, 1952, 1957.
- *Che* relativo polifunzionale: «il Miracolo di Roma, che val a dire di tutto il Mondo» Ar 12, «Nella stessa maniera, che le cose de’ Santi sono di ragione dovute ai Santi» Bar 6, «se pur poste in veduta, non però certamente in quel lume, che più le possono render degne» 15, 30, «Lo posero di sette anni alle pecore, che vuol dire» Cot 73, «e sulla riflessione ancora, che non era nato di compassion dilicata» 124, 138, 155, 782, «persona piena di straordinarie Virtù, che anche senza vederlo ne concepì un’alta stima» Mur 10, «In congiuntura dunque, ch’io sempre ricordevole» 39, 183, 1260, «Per tanto dunque, che noi abbiamo osservato» Per 35, «per tanto che da tanti ne abbiám sentito» 35, 80, 1372, 1507, 1507, 1599, «gran miracolo si fu quello, che il corpo della Beata [...] guasto non siasi, e corrotto» Sal 583, «mi ha fatto il Signor questo dono, che io sollevar possa dalle infermità» 620, «Mette bensì per infallibile cosa lo stesso Ceccheroni, che Niccolò nel MCDVII dal Priorato di Bologna si trasferisse» Zan 181, «tanto la Inferma si confidò nella carità del Beato, che a lui ricorse per ajuto» 1948, 1963, 1966.
- *Che* relativo causale: «onde da te richiedo un’amoroso, e non simulato discernimento della materia, che qui si tratta, ch’ella è di un Ristretto di Notizie» Ar 24, «la stessa Vita in ristretto si legge, che è un compendio» Sal 30, «a cagione, che tutti lo riguardavano come un dono dal Ciel venuto» Zan 115, «in tale Cronaca forse a cagione, che allo Scrittore mancavano» 212.
- *Che* relativo concessivo: «per le molte diligenze, che si usassero per rinvenirgli, scuoprire non poteronsi i malfattori» Per 1344, «per molto che si dicesse di Niccolò, e per molto che si decantassero le di lui virtù» 1534.
- *Che* relativo consecutivo: «portate una piccola pietra, che guarirete» Per 1545, «da male oppressa che ambedue gli occhi appannava» Sal 630.
- *Che* relativo finale: «sul preciso motivo, che ognuno rimanesse informato di quanto era succeduto» Ar 99, «con disegno, che non facesse rumore nel battersi» Cot 202, «persuadergli, che si desse alla studio delle Lettere» Mur 70, «pregar Dio, che avesse loro misericordia» 185, 285, 1216, «un messo, che in suo nome pregar dovesse» Per 1313, «questa preghiera assiduamente porresse a Dio, che per sua misericordia le concedesse di poter conoscere il suo nemico» Sal 188, «a casa del Sacerdote Ferratini affine che a suo piacimento, e comodo la vedesse» Zan 1961.
- *Che* relativo ipotetico: «andava bruciando col suo fuoco qualche picciola spi-

1063 Costrutto differente nei componenti ma simile è la prima occorrenza di Perrimezzi (1311) costruita con “infinito+che+fare”. Sul fenomeno Picchiorri 2008 p. 95.

- na di difetto, che potesse germogliare dalla Terra» Cot 83, «qualunque altro spettacolo, che incontrasse per via» 154, «Vera, o falsa, che fosse tale scusa» Mur 268.
- *Che* relativo temporale: «in un'altra mia Opericiuola, che il Santo dice» Ar 140, «la terza volta, che sia stata scritta» Bar 24, «nascendo il pensiero secondo che gli si andavano accostando i pretensori» 74, 156, 464, 487, «poche volte celebrava, che non piangesse con tenerissime lacrime» Cot 160, «Non son molte settimane, che osservai» 202, 612, 661, 685, 804, «Ne' sei anni, ch'io dimorai» Mur 9, «per due anni, ch'egli si fermò» 65, 110, 1226, 1235, «nel tempo, che Niccolò vivea» Per 1304, «nel tempo che egli in quelle parti, dopo il suo ritorno da Roma, facea dimora» 1309, 1640, «così non andò guari che per divina permissione entrò in lei un demonio» Sal 134, «nove anni ch'ella fu secolare» 198, 549, 558, 578, 629, «al tempo stesso, che il suo Marito sedevasi» Zan 71, «in tempo, ch'ei governasse» 178, 1924, 1979; tipo "infinito+che+fare" «nell'uscir, che fece» Bar 485, «nel baciar, che faceva» Cot 737, «nel salir, che faceva» 772, «nello sparar che si fece» Per 1628.

5.1.2 Funzioni di *che* subordinante

La polimorfia, ancora seicentesca, delle congiunzioni analitiche subordinanti mostra un'ampia presenza, nel nostro corpus, sebbene gli impieghi siano limitati a poche tipologie¹⁰⁶⁴: su quasi 1000 occorrenze il 71% è rappresentato da subordinate complete, il 16% da consecutive, il 7% da temporali, il 3,5% da esclusive, il 2% da comparative e 0,5% da concessive.

- *Che* comparativo (*come che, più che, quanto che, tanto meno che, tanto più che*, etc.): Ar 144, Bar 13, 67, 496, Cot 1007, Mur 97, Per 45, 141, 141, 148, 217, 1354, 1359, 1388, 1490, Sal 239, 590, Zan 28, 29, 56, 65, 1925, 1942.
- *Che* concessivo (*non ostante che*): Ar 50, Sal 169, Zan 1980, 1980.
- *Che* consecutivo (*di modo che, di maniera che, in maniera che, per modo che, talmente che* etc.): Ar 34, 35, 40, 42, 43, 63, 80, 83, 91, 108, 123, 147, Bar 17, 18, 18, 62, 67, 68, 112, 117, 160, 163, 463, 466, 475, 487, 494, 498, 498, Cot 48, 62, 78, 106, 142, 154, 155, 156, 160, 620, 632, 634, 655, 704, 719, 720, 739, 744, 756, 772, 801, 810, 827, 946, 975, 976, 988, Mur 7, 69, 120, 131, 134, 151, 157, 181, 244, 279, 1248, Per 36, 69, 77, 103, 106, 109, 136, 141, 143, 170, 181, 181, 207, 212, 215, 1362, 1374, 1375, 1380, 1397, 1397, 1400, 1428, 1437, 1492, 1499, 1546, 1548, 1586, 1594, 1598, 1617, Sal 98, 125, 135, 139, 145, 165, 184, 185, 202, 243, 554, 561, 570, 572, 573, 574, 600, 601, 603, 604, 617, Zan 34, 41, 51, 77, 115, 128, 197, 1926, 1931, 1940, 1940, 1941, 1943, 1947, 1956, 1956, 1964, 1965, 1966, 1967, 1967.

1064 Si veda l'inventario di Antonelli 2003 pp. 198-199.

- *Che* completivo: Ar 10, 11, 12, 17, 21, 23, 24, 36, 36, 49, 51, 53, 59, 59, 62, 62, 64, 70, 72, 73, 74, 79, 81, 92, 93, 96, 99, 99, 101, 101, 108, 127, 129, 133, 133, 134, 146, 147, 148, Bar 6, 9, 13, 15, 17, 18, 21, 29, 30, 31, 37, 49, 54, 58, 68, 80, 99, 109, 118, 131, 142, 145, 146, 148, 150, 154, 154, 157, 171, 178, 178, 460, 487, 489, Cot 6, 11, 12, 14, 14, 15, 15, 16, 32, 33, 35, 49, 50, 51, 51, 51, 56, 56, 57, 59, 59, 59, 67, 73, 80, 84, 84, 84, 91, 91, 95, 98, 108, 108, 138, 139, 139, 139, 141, 142, 151, 154, 154, 156, 161, 162, 162, 170, 173, 173, 175, 182, 183, 184, 199, 200, 201, 204, 208, 618, 621, 622, 624, 624, 629, 632, 637, 647, 647, 660, 674, 675, 694, 701, 732, 740, 762, 772, 772, 773, 773, 775, 775, 786, 790, 790, 809, 810, 815, 815, 827, 829, 831, 832, 833, 836, 843, 873, 874, 875, 880, 880, 881, 881, 882, 885, 890, 890, 895, 896, 914, 928, 928, 932, 933, 941, 965, 973, 984, 994, 997, 1000, 1002, 1002, 1003, 1006, 1016, Mur 7, 11, 62, 68, 74, 74, 75, 77, 78, 79, 79, 85, 90, 98, 103, 116, 117, 119, 122, 125, 131, 141, 145, 145, 146, 154, 156, 158, 162, 165, 165, 182, 182, 187, 193, 196, 197, 197, 199, 200, 208, 208, 208, 208, 210, 210, 211, 212, 219, 236, 247, 249, 261, 267, 268, 278, 278, 290, 1207, 1208, 1212, 1216, 1221, 1225, 1227, 1228, 1228, 1229, 1232, 1237, 1253, 1256, 1259, 1264, 1264, Per 31, 38, 38, 38, 46, 47, 49, 49, 50, 51, 65, 67, 69, 70, 95, 98, 104, 106, 112, 114, 115, 116, 121, 121, 126, 128, 128, 142, 159, 167, 183, 183, 184, 188, 209, 210, 212, 213, 1305, 1307, 1315, 1319, 1319, 1319, 1323, 1324, 1324, 1326, 1326, 1328, 1328, 1328, 1331, 1345, 1347, 1350, 1350, 1352, 1355, 1359, 1359, 1360, 1365, 1373, 1374, 1375, 1376, 1381, 1384, 1391, 1393, 1416, 1422, 1425, 1428, 1436, 1438, 1441, 1443, 1452, 1452, 1452, 1456, 1457, 1460, 1467, 1474, 1474, 1476, 1477, 1485, 1487, 1508, 1509, 1509, 1511, 1515, 1515, 1515, 1521, 1529, 1530, 1531, 1532, 1533, 1535, 1536, 1536, 1544, 1549, 1556, 1558, 1567, 1585, 1601, 1604, 1607, 1609, 1612, 1625, 1630, 1631, 1633, 1635, 1639, 1639, 1641, 1643, 1648, 1649, Sal 54, 66, 68, 68, 70, 70, 70, 72, 73, 80, 81, 82, 83, 90, 98, 113, 116, 127, 129, 148, 148, 149, 149, 151, 155, 160, 166, 168, 168, 169, 169, 171, 172, 172, 173, 174, 177, 181, 182, 183, 188, 195, 195, 197, 198, 203, 208, 211, 212, 216, 219, 219, 219, 222, 222, 226, 227, 228, 236, 557, 558, 565, 602, 609, 618, 624, 628, Zan 31, 34, 34, 44, 44, 46, 48, 49, 49, 51, 54, 56, 63, 70, 70, 77, 85, 93, 94, 95, 96, 97, 97, 103, 103, 104, 104, 106, 106, 107, 113, 116, 118, 119, 126, 126, 127, 127, 129, 129, 132, 133, 133, 134, 134, 137, 137, 138, 138, 139, 139, 139, 139, 140, 142, 143, 143, 143, 146, 151, 153, 155, 157, 157, 157, 162, 167, 168, 170, 171, 172, 173, 173, 176, 177, 178, 179, 187, 187, 187, 189, 189, 190, 190, 190, 191, 191, 192, 193, 193, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 201, 204, 205, 206, 208, 208, 209, 209, 210, 212, 212, 214, 216, 217, 217, 218, 219, 220, 224, 224, 227, 228, 229, 230, 230, 232, 232, 234, 1916, 1918, 1921, 1923, 1925, 1943, 1948, 1948, 1952, 1955, 1962, 1970, 1971, 1971, 1972, 1972, 1972, 1973, 1977, 1983, 1983.
- *Che* eccettuativo (*anzi che, se non che, senza che* etc.): Ar 80, 122, Bar 86, 95, 463, Cot 12, 49, 98, 120, 658, 741, 802, 833, 965, Mur 143, 156, 283, Per 125, 139, 173, 1484, 1489, 1550, 1636, Sal 551, 609, Zan 71, 115, 138, 233, 1919, 1940.

- *Che* temporale (*allora che, anzi che, appena che, dipoi che, dopo che, mentre che, poi che, prima che, tosto che* etc.): Cot 9, 105, 616, 662, 745, 801, 892, 992, Mur 21, 58, 152, 232, Per 34, 81, 85, 195, 1304, 1381, 1402, 1415, 1429, 1436, 1436, 1443, 1458, 1549, 1552, 1561, 1568, 1588, 1598, 1608, 1613, 1613, 1623, 1623, 1632, 1633, 1636, Sal 31, 73, 84, 126, 201, 565, 577, 594, 611, Zan 97, 101, 158, 174, 1928, 1929, 1936, 1936, 1941, 1942, 1948, 1964.

A queste occorrenze si aggiungono alcuni casi di costruzione sul modello latino dei *verba timendi* con doppia negazione¹⁰⁶⁵: «per lo timore che non vi comparisca dinanzi mal'in arnese siccome nello stile, così anche nella purità della lingua Toscana, e nella Ortografia» Cot 33, «la paura del servo di Dio, che non glie ne uscisse qualcheduno di tasca» 203, «con paura delle genti, che non volesse andarsene, e abbandonarle» 882, «dicendo di temere che l'acqua maggiormente non fosse per nuocerle» Sal 625, anche se il costrutto presenta anche casi di negazione isolata: «tanto che si teme, che a momenti potesse rompere» Bar 475, «si temeva, che penetrassero in una vicina bottega» Mur 1258, «affatto libere dal timore, che costei non fosse addentro di quella bontà che di fuori appariva» Sal 177, «presero di più temere, che costei veramente degna non fosse del chiostro» 183, «assai temo, e con ragione, che il suo glorioso nome al passare sotto la penna di uno Storico insufficiente» Zan 32, «essendo nell'animo degli stessi Medici un ragionevol timore, che la tormentosa positura della pietra togliesse all'Infermo il più allungo sopravvivere» Zan 1957.

5.1.3 Inventario congiunzioni notevoli

Molto vitale è l'impiego di nessi subordinanti propri della tradizione, la vasta gamma che il nostro corpus mostra sembra in controtendenza con la semplificazione in atto nel Settecento¹⁰⁶⁶, sebbene infatti siano largamente utilizzati i costrutti gerundiali e infinitivali, le subordinate esplicite sono tutt'altro che sporadiche¹⁰⁶⁷.

Causale: *conciossiachè* Bar 8, *conciossiachè* Bar 131, *conciossiacosachè* Cot 176, *contuttochè* Mur 96, *dacché* Bar 49, 55, Per 32, 47, 50, 54, 106, 177, 1412, 1468, 1478, 1507, Zan 39, 98, 116, 1962, *dappoiché* Bar 77, Mur 21, *imperciocchè* Ar 73, 127, Mur 21, Sal 23, 56, 86, 92, 95, 98, 111, 124, 138, 146, 150, 190, 196, 247, 560, 564, 580, 619, *imperocchè* Ar 21, Bar 11, 177, Cot 51, 53, 99, 154, 193, 673, 735, 763, 775, 941, 985, 989, 1009, *mercechè* Ar 147, *perché* Ar 13, 42, 91, 144, Bar 20, 142, 157, 174,

1065 Per Antonelli il «costrutto [era] consigliato ancora nel secondo Ottocento da alcuni grammatici, ma già in procinto di diventare un preziosismo sintattico» (Antonelli 2003 p. 185), per Picchiorri rientra tra gli «usi tradizionali» (Picchiorri 2008 p. 81).

1066 Herczeg 1965 p. 356, Vitale 1986 Oro p. 495.

1067 Alcuni casi sono trattati da Picchiorri pp. 80-81.

458, 481, Cot 152, 177, 758, 758, 805, Mur 7, 47, 88, 97, 100, 110, 110, 122, 180, 187, 197, 243, 246, 254, 261, 1217, 1229, 1259, Per 48, 65, 66, 105, 107, 128, 141, 141, 141, 141, 172, 176, 1315, 1326, 1344, 1363, 1416, 1423, 1430, 1438, 1471, 1476, 1481, 1501, 1509, 1529, 1535, 1562, 1633, Sal 47, 90, 110, 110, 208, 211, 220, 565, 628, Zan 56, *perciocchè* Mur 109, 249, 264, 278, Sal 582, *perlocchè* Ar 100, Bar 486 e *perlochè* Sal 85, 112, 142, 157, 564, Zan 67, *perocchè* Bar 130, 68, 91, 132, 147, 482, 493, 1015, *poiché* Cot 93, 171, 173, 209, 612, 699, 789, 802, 874, 931, 977, 1007, Mur 80, 207, Per 115, 193, 194, 213, 1353, 1366, 1453, 1462, Sal 80, 192, 619, Zan 27, 30, 52, 67, 95, 104, 109, 133, 135, 141, 143, 157, 164, 169, 179, 183, 187, 189, 192, 199, 205, 210, 213, 218, 227, 231, 1934, 1936, 1942, 1945, 1960, 1970, *siccome* Ar 120, Bar 49, Cot 15, 70, 100, 113, 832, Per 79, *tuttocchè* Cot 936.

Comparativa-causale: *comechè* Bar 178, Cot 720, Per 64, 71, 118, 170, 1515, *come che* Per 45, 1354, 1359, 1490.

Comparativa: *qualmente* Cot 123, 617, 632, 726, 784, 939, 988, 1005, *quanto che* Ar 43, Bar 13, 67, Zan 75, *quantocchè* Ar 88, *quasichè* Mur 231, *quasi che* Per 141, 148, *siccome* Ar 18, 22, 68, 137, Bar 34, 36, 156, 475, Cot 670, 685, 782, 813, 895, 997, 1000, Mur 12, 98, 149, 182, Per 37, 38, 146, 149, 183, 184, 186, 202, 213, 1463, 1564, 1582, 1610, 1616, 1628, 1645, Sal 69, 109, 133, 241, 247, Zan 1924.

Concessiva: *abbenché* Bar 59, *ancorchè* Ar 91, Cot 194, Mur 106, 257, 1237, Per 105, 140, 179, *avegnacchè* Ar 42, *avvegnacchè* Ar 12, 53, 100, *avvegnacchè* Per 137, *avegnachè* Cot 778, Mur 129, *benché* Cot 622, Mur 18, Per 1631, Sal 93, 132, 143, 192, 605, *non ostante che* Zan 1980, *quantunque* Bar 112, 136, 466, Cot 59, 197, Mur 243, Sal 172, 177, 197, 211, 245, Zan 30, 79, 133, 173, 200, 1915, 1957, *se bene* Per 103, 136, 140, 218, 1346, 1351, 1452, 1616, 1633, *sebbene* Cot 140, 156, 193, 201, 745, 820, 874, Zan 142.

Consecutiva: *cosicchè* Bar 93, 480, 483, Sal 232, 567, 612, *manieracchè* Ar 137, *di maniera che* Mur 120, *in maniera che* Per 109, 143, 1428, Sal 185, *di modocchè* Ar 70, 122 e *di modo che* Bar 498, *in modo che* Ar 43, Zan 128, *per modo che* Bar 466, *sicchè* Sal 602, Zan 1950, 1984, *sichè* Per 115 e *sì che* Ar 42, Zan 51, *talchè* Zan 72, 203, 1919, 1981, 1983.

Esclusiva: *senzachè* Zan 1935, *senzache* Cot 75, *senza che* Cot 12, 120, 658, 741, 802, 833, 965, Mur 143, Per 1484, 1489, 1550, 1636, Zan 115, 233.

Finale: *acciò* Sal 84, *acciocchè* Mur 37, 114, 273, 274, 288, Sal 152, 185, 209, Zan 1933, 1939, 1949, 1963, 1979, *acciochè* Bar 481, 484, Cot 1016, Sal 163, *affinché* Ar 8, 37, 79, 95, 137, Bar 34, 104, Cot 18, 18, 44, 170, 614, Per 1649, Zan 55, *finattantochè* Zan 1984, *mercechè* Ar 11, 122, 147, *perché* Ar 37, 51, 73, 73, 131, Cot 151, 151, 172, 776, 795, Per 38, 50, 98, 177, 200, 209, 1313, 1325, 1431, 1470, 1475, 1487, 1493, 1551, 1560, Sal 154, 154, 207, 578, Zan 177, 1932, 1943.

Temporale: *allor che* Cot 992, *allor quando* Ar 143, *allora che* Sal 126, 201, *allora quando* Bar 54, 134, 145, 156, Per 113, 169, 1319, 1369, *allorchè* Per 1491, 1496, Zan 228, *allorchè* Mur 51, 78, 93, 114, 126, 142, 176, 236, 1207, 1225, Sal 85, 219,

Zan 120, 183, 189, 232, *finchè* Bar 151, 169, 485, Mur 14, 75, Per 1308, 1327, 1413, 1551, Sal 141, 187, 192, *in tanto che* Cot 745, *intanto che* Zan 1948, *orchè* Per 38, *posciachè* Sal 197, 210, *tostochè* Sal 123, 597.

5.2 *Uso del pronome*

5.2.1 *Ripresa con relativo*

L'andamento del discorso si poggia spesso su riprese pronominali in testa o all'interno del testo tramite il relativo *che*, usato in funzione polivalente, o *quale*. Tale fenomeno rientra nella tendenza alla semplificazione in atto nel Settecento¹⁰⁶⁸, anche se l'uso di *coniunctio* mediante pronome relativo era assai diffuso nella tradizione scrittoria da secoli¹⁰⁶⁹.

All'inizio di proposizione: *che però* «Che però, passato il tempo, che più fu giudicato espediente alle convenienze del duolo, e del riposo di Beatrice, fu ella invitata a volersi ridurre» Bar 143, 158, *da che* «Da che vide, che non valevano consigli e ragioni» Mur 103, 250, 254, 290, *de la qual cosa* «De la qual cosa il suddetto Matteo ne ha voluto far fede autentica» Per 1334, *dopo di che* «Dopo di che negli altri due capi, che seguono, farem parola» Per 1556, *il che* «Il che, unito al buon concetto, ch'egli avea di Niccolò, pel molto tempo che l'avea praticato nel mentovato Collegio, parve a lui cosa sovranaturale e miracolosa.» Per 1640, Sal 114, 583, *la qual cosa* «La qual cosa sembrò a tutti un miracolo» Per 1523, *oltre di che* «Oltre di che, invogliate, e tratte da questo buon'esempio, [...] quel primo luogo [...] non era capace di trasformarsi in un comodo, ed ampio Monastero» Bar 170, Sal 87, *per la qual cosa* «Per la qual cosa più d'uno il pubblicò» Per 151, Sal 590, Zan 207, *per lo che* «Per lo che venuta poi l'ora di pranzo, andò la deputata a cavare il vino» Bar 468.

All'interno di periodo: *che* «Comparve in quel momento il Beato Religioso alla Pargoletta, che, vedendoselo intorno al letticiuolo, lo chiamò per nome» Cot 830, Per 54, Sal 66, *che però* «di rimanersi col bel pregio dell'intatta sua virginità cara solo allo sposo celeste: che però dal vivere ritirata, che faceva, [...] ben tosto si venne chiaro, non essere sì facil cosa rimuoverla» Bar 136, 154, 486, *da che* «nel secondo giorno, da che partirono da Fiumicino» Per 1373, *del che* «i Vini divenuti amari come fiele, e torbidi: del che rimanendo molto attonite tutte» Bar 467, Zan 86, *di che* «mostravasi molto pieghevole all'obbedienza: di che quanto ella, che era per sè di rettissima intenzione, si lagnasse» Sal 186, *dopo di che* «recitando l'altro Pater ed Ave; dopo di che fecero bere a colui l'acqua»

1068 D'Achille 1960 pp. 205 e ss., Vitale 1986 *Oro* pp. 216 e 496, Herczeg pp. 356 e ss., Tomasin 2009 p. 42.

1069 Il costrutto latineggiante era ben noto alla lingua antica e ancora frequente nel XIX secolo (Antonelli 2003 pp. 175-176, Picchiorti 2008 p. 103).

Per 1587, 1495, Sal 82, 628, *il che* «v'era la Abitazione loro se non unita almen contigua alla di Lui Casa, il che suol'essere un'indizio di Parentela» Cot 51, 626, Mur 68, 218, 219, 1213, Per 65, 1477, Sal 78, 232, 586, Zan 38, 53, 118, 132, 197, 206, 1948, 1959, *lo che* «darla in lode, ed onore del Beato Niccolò Albergati, lo che fece» Zan 1965, *per la qual cosa* «teneva giudicio dei Popoli, per la qual cosa Niccolò non altrimenti, che il Re Salomone, gloriossi» Zan 71, 162, 1977, *per lo che* «assoggettossi a quanto le fu proposto, per lo che rimase conchiuso il suo matrimonio» Bar 86, Cot 974, Zan 73, 95.

5.2.2 Costruzioni impersonali

Meno comuni di quanto ci si potrebbe aspettare, data anche l'influenza del francese che condivideva questi costrutti con una tradizione italiana colta toscana¹⁰⁷⁰, i costrutti impersonali con gli ausiliari. Si noti, infatti, che le occorrenze si concentrano prevalentemente in due autori, Zanotti e Baruffaldi, senza che gli altri mostrino presenze indicative.

Vi ha, con sostituzione di *essere* con *avere*¹⁰⁷¹: «Se ivi, o altrove li presso alloggiassero i suoi Compagni, non vi ha Scrittore, che lo attesti» Zan 100, «Non sia discaro al Lettore il notar per ultimo, che vi ha una piccola immagine del Beato di fino intaglio» 151, «Pel fin qui detto non vi ha più luogo a dubitare questi essere Niccolò di Padula» 222.

- Tipo *è che*: *è che* «ed è, che un'Uomo assai dabbene [...] aveva al predetto Don Stefano fermamente accertato...» Ar 133, «Quindi è, che conosciutasi non solamente da esse ma da quanti col Marchese Azzo trattavano, questa necessità, incominciassi a pensare di trovar modo convenevole» Bar 171, «ma non è però, che non si accosti se non altro al verisimile» Cot 50, *era che* «E quindi era che Niccolò non sapea parlar di loro» Per 116, *fu che* «e fu che alla mattina del suddetto giorno, espostasi la preziosa Reliquia del Santo Protettore Filippo, tutte le Scuole della Dottrina Cristiana concorressero processionalmente all'Oratorio» Ar 101, «Allora fu, che Beatrice [...] prostatasi in ginocchioni, espose loro l'antico vivo, ed incessante desiderio» Bar 146, «Allora fu, che il Giacobini rimandò il Proposto colla seguente Lettera» Mur 200, *essendo che* «ma essendo che le vocazioni provenute dall'impulso soprannaturale non cedono sì di leggieri» Bar 150.
- Tipo *assi a + infinito*: *assi che* «Assi a porre in secondo luogo il celebre Poggio Fiorentino» Zan 39, «assi a dire, che fu i XX non compiuto forse dell'età sua» 155, «assi a conchiudere finalmente, che dal Capitolo generale l'anno MCDVII ne fu mandato» 196.

1070 Vitale 1986 Oro p. 487, Folena 1965 p. 415.

1071 La sostituzione, di matrice letteraria, era assai comune come testimonia anche Picchiorri 2008 p. 86.

- Tipo *si ha che: si ha* «Si ha che da onesta Famiglia sortissero li medesimi suoi Genitori» Ar 36, «si ha parimenti nel sopraddetto Registro, ch'ei la facesse in Bologna» Zan 146, «si ha che quel Principe non prima dell'anno MCDVII cominciò a governare il dovizioso, e ragguardevole suo Marchesato» 189.

5.2.3 Verbi pronominali

Diffuso, ancora prevalentemente in Baruffaldi e Zanotti, è l'uso della forma pronominale non riflessiva del verbo *essere* il cui valore è probabilmente ricollegabile alla tradizione letteraria e non all'influenza fiorentina¹⁰⁷², data l'origine settentrionale-mediana dei due autori: *si è* «L'uno si è, che [...] V. S. Illustrissima in esso ha contata» Bar 17, 19, 47, 79, Zan 29, 45, 48, 70, 70, 103, 169, 205, *si era* «Tutta l'industria del March. Azzo, come dicemmo, si era di allevare Rinaldo» Bar 71, 110, 127, Cot 762, Zan 162, 234, 1956, 1960, *si fu* «L'altro de' maschi si fu Obizzo VI da altri chiamato Rinaldo» Bar 50, 82, 83, Sal 583, Zan 65, 79, 153, 191, 219, 1928, 1952, 1962, *si fosse* «avea patito gran detrimento per l'alluvione de' romanzi, che aveano inondata l'Italia, o fosse scarsezza di notizie, o altro si fosse» Bar 29, 123, 179, Cot 137, *si sarà* «quanto da me si sarà scritto» Bar 34, *si sia* «a non dar noja a chiunque si sia, a parar la greggia» Cot 61.

5.3 Uso del verbo

5.3.1 Infinito

5.3.1.1 Infinito sostantivato

Risulta frequente l'utilizzo dell'infinito in forma sostantivata, tale uso assai caro alla tradizione permane ancora nel Settecento¹⁰⁷³; nel nostro corpus prevalgono le forme oblique, anche se non di molto, su le forme soggetto (163 e 105 occorrenze).

Infiniti sostantivati in casi obliqui: «le circostanze, e palesi, e segrete del vostro operare» Ar 12, «nell'avermi data l'occasione» 18, 18, 32, 39, 41, 59, 59, 59, 102, 104, 106, 130, 132, 140, 144, 144, «religioso tenore del di lei vivere» Bar 14, «nel leggerli si comprende» 27, 9, 55, 61, 77, 85, 134, 136, 136, 138, 139, 139, 147, 157, 157, 157, 485, 496, «nel vedersi consecrata» Cot 6, «nello aver inteso» 11, 14, 14, 16, 16, 35, 48, 60, 62, 74, 77, 87, 99, 99, 107, 114, 114, 115, 122, 137, 138, 157, 158, 160, 162, 173, 176, 198, 198, 202, 203, 204, 204, 618, 634, 636, 660, 687, 694, 705, 708, 722, 732, 732, 772, 805, 813, 815, 825, 829, 833, 852, 893, 895, 935, 935,

1072 Antonelli 2003 pp. 143-147, Picchiorri pp. 86-87.

1073 A questo riguardo anche Picchiorri 2008 pp. 85-86.

944, 983, 1000, 1006, 1015, «al trovare in esse tanto amore» Mur 77, «astenersi il più, che fosse possibile, dal cibarsi» 97, 249, 249, 288, 288, 1230, 1259, 1263, «Nello scrivere» Per 37, «collo scriver» 37, 65, 71, 71, 71, 72, 72, 85, 93, 93, 96, 109, 109, 115, 115, 120, 134, 141, 149, 163, 200, 207, 207, 218, 628, 1359, 1413, 1616, 1628, 1631, 1639, «nel raccogliere la materia» Sal 105, «col rimmettergli» 113, 105, 219, 630, «oltre ogni credere» Zan 73, «nel passare dal Maestro al Discepolo» 77, 79, 85, 90, 95, 140, 153, 164, 212, 224, 227, 234, 1919, 1934, 1943, 1961, 1973.

Infiniti sostantivati in caso soggetto: «descrivere la Vita [...] gli ha renduto partecipi» Ar 11, «mi è convenuto [...] prevalermi» 21, 57, 71, 71, 83, 94, 101, 129, 129, «per essermi stato di mestieri lo spogliare» Bar 33, «giusta lo scrivere dell'Autore» 77, 85, 117, 134, 134, 145, 458, «sembravami superfluo lo adoperare» Cot 10, «nulla pregiudicandogli l'esser nato» 62, 137, 152, 162, 184, 612, 629, 630, 699, 807, 807, 882, «l'intendere le Virtù[...] può senza fallo servire» Mur 19, «Le sue delizie erano servire alla Messa» 66, 75, 140, 144, 148, 222, 261, 280, 286, «ci è stato ancora un sollievo [...] lo scrivere» Per 43, «il fine si è, il dare» 47, 125, 127, 128, 160, 173, 180, 180, 180, 188, 195, 198, 207, 1308, 1311, 1343, 1345, 1349, 1355, 1355, 1509, 1515, 1616, 1645, 1645, «vanità sarebbe la ragion vera cercarne» Sal 110, «sarebbe stato più disagiata lo svellere» 160, «riuscendo loro [...] intollerabile peso il doversi per l'avvenire ridurre» 161, 229, «il più retto, e felice ordine [...] egli è sempre da Dio cominciare» Zan 27, «bene a me sembra il qui premettere» 34, 94, 96, 98, 109, 109, 116, 116, 122, 151, 161, 161, 169, 177, 192, 205, 210, 217, 224, 231, 231, 1925, 1925, 1934, 1940, 1952, 1956, 1956, 1957, 1962, 1962, 1969, 1973.

Infiniti sostantivati in caso diretto: «stimo soverchio il ripetere» Ar 11, «non le permettevano né vestirsi, né spogliarsi» Cot 739, «il gran tempo [...] ci rendette facile l'osservarne le operationi, e l'ammirarne le virtù» Per 30, «riacquistò il vedere» Sal 595, «quegli spirò nell'animo di non poco illustre, ed autorevole Personaggio lo ingiugnermi» Zan 28, 41, 56, 143.

5.3.1.2 Infinito preposizionale

Sono presenti casi di infinito preposizionale il cui numero rimane limitato con la sola eccezione del costruito con *con*, che pare abbastanza vitale. Tale uso è tipico della prosa tradizionalista-arcaizzante, come testimonia il raro impiego nelle scritture familiari ottocentesche e d'altro canto l'alta frequenza in testi di autori quali Di Capua o Becelli¹⁰⁷⁴.

- A: «All'udire il pericolo di perdere il diletteissimo lor Parroco» Mur 184, 216, 216, «E al richieder, che ne han fatto a noi» Per 42, 42, 43, 1311, 1313, 1330,

1074 Antonelli 2003 pp. 178-179, Vitale 1986 Oro pp. 212-213, 492, Picchiorri 2008 p. 85, Tomasin 2009 pp. 41, 94.

- 1484, «A dir tutto in brieve» Zan 68, 68, 108, 138, 140, 143, 231.
- *Con*: «Ho pure qui frapposti alcuni attestati, tratti di parola in parola dalle relazioni recatemi, col trasportarli tali, quali sono» Ar 22, 10, 22, 22, 54, 88, 145, 146, «perché col rammemorarlo, forse offenderei quella inesausta generosità» Bar 20, 36, 61, 61, 62, 72, 73, 465, «dove Iddio si elesse il luogo per dimorarvi col muovere i Vescovi Diocesani a benedirla» Cot 63, 84, 102, 637, 670, 940, 941, 964, 993, «mi furono inviate tutte le Relazioni suddette, con raccomandarmi di tessere questa tela» Mur 39, 131, 131, 185, 212, 218, 247, 250, 1232, «han procurato di farne ravvivar la memoria, con farne scriver la Vita» Per 41, 42, 96, 117, 120, 139, 149, 1350, 1391, 1437, 1437, 1506, «per dimostrare la sua infinita misericordia col rimmettergli» Sal 113, 113, 609, «guarì di una grave malattia col solo prendere in una bevanda alcun poco della suddetta polvere» Zan 1950, 1965.
 - *In*: «è stata cagione a me di non poca fatica in rinvergere tante antiche memorie» Bar 32, «si rimaneva in casa applicandosi all'orazione, o qualche co-succia manuale, o in ascoltare da' suoi Domestici qualche buon documento» Cot 76, 156, 737, 902, 980, «Le sue delizie erano servire alla Messa [...] in aggiustar gli Altari, e in prestare altri servigi al sacro Tempio» Mur 66, 66, 217, 277, «ed in aver questo tra le sue mani si era trovato tutto sano» Per 1316, 1327, 1478, «riuscendo ella sempre eguale nella bontà, nella sommissione, e nella ferma costanza in chiedere» Sal 175, 175, 219, 588, «egli falla, e falla non poco in credere» Zan 178, 1965.

5.3.1.3 Perifrasi con infinito

In ordine alla tendenza alla semplificazione del dettato sintattico e per convergenza dei modi tradizionali e antiquati con quelli appartenenti all'oralità si rintracciano numerose perifrasi, di cui si riportano alcune forme notevoli¹⁰⁷⁵.

- *Andare a*¹⁰⁷⁶: «andò la deputata a cavare il vino» Bar 468, «se ne andò scalzo, ed ignudo da Marana sua Patria a visitare il Beato» Cot 759, «andò a tentone a levar via i contrapesi» Mur 153, 179, 281, «andò al suo Maestro a raccontare il fatto» Per 1497, 1512, 1538, 1580.
- *Apparecchiare a*: «per apparecchiarsi a ricevere maggior grazia» Cot 126, 143.
- *Applicare a*: «Fu dunque egli applicato a seguire il mestiere del Padre» Per 160, 1478, 1478, 1479, «perciò applicossi tosto a comporre una Novena» Zan 1965.

¹⁰⁷⁵ Il catalogo delle reggenze verbali che si discostano dagli usi odierni è assai vasto, tra gli spogli si vedano Picchiorri 1008 pp. 77-78, 85-86, Antonelli 2003 p. 180.

¹⁰⁷⁶ Tale costruito, già presente in italiano, coincide con la costruzione francese del futuro immediato e vede l'incipienza della sua diffusione con tale funzione nei primi del Settecento: vedi Dardi 1992 p. 62.

- *Avere a*: «avervi in appresso a presentar» Cot 35, 118, 118, «ebbe tosto ad esercitar la sua pazienza» Mur 232, «Non pretendiamo però con questo, che [...] si abbia ad avere veruna considerazione» Per 1305, 1307, 1308, «ebbe a produrre gravissimi scandali» Sal 117, 141, 158, 191, 238, 629, «non vi ha più luogo a dubitare» Zan 222, 1922.
- *Avere da*: «hai da renderne grazie al M. R. Sig. D. Giuseppe Sacchi» Ar 17, 35, 37, «La Patria senza dubbio ha da privilegiarla non poco» Bar 10, «il raccolto avea da essere del suo caro Popolo» Mur 180, 199, 249, 249, «le cose han da restare com'eran prima» Per 1308.
- *Cessare di*: «non potevano cessare di dar lodi» Ar 132, «non cessò di porgere immediatamente ben fervorosi ringraziamenti» Bar 155, 475, «né cessò tuttavia di nuovamente pregarle» Sal 170, 192, 211.
- *Dare a*: «si diede ad apparare» Ar 43, «mi dò a credere» Bar 6, 13, 112, «dava loro a conoscere» Cot 60, 97, 123, 134, 204, 777, 974, «il dare a dividedere a' Religiosi» Per 47, 98, 153, 187, 187, 1485, «Diede per tanto quel maligno spirito subitamente a manifestarsi» Sal 135, 143, 213, 233, «datosi l'anno MDCXLIII a comporre» Zan 46, 86, 103.
- *Essere a*: «furono essi ben sollecitamente a trovarla» Bar 131, 498, «fui nel suo bel Palazzo di Fano ad offerirgli» Cot 13, 173, 652, 652, 694, 779, 941, 943, 948, «i Visitatori furono ad osservar le Pietre sacre» Mur 142, 286, 1242, «sendo più e più volte dalla buona Vergine a permetterle» Sal 173, «sicchè ad abbattere la nostra opinione questo argomento non è d'assai» Zan 142, 187, 1920, 1940, 1945.
- *Essere da*: «non è da dubitare» Ar 70, 120, 132, 147, «Ne è da pigliarsi maraviglia» Cot 80, «non era cosa da domandare» Mur 80, 162, «non essendo quel peso da potersi portare» Per 1530, «non era cosa da risolvere» Sal 169, «non è da maravigliarsi» Zan 162, 186.
- *Essere per*: «il buon progresso, che n'era per riportare» Ar 94, «Tutte queste cose possono ben far credere [...] che sia per essere a grado» Bar 15, 36, 51, 107, 109, 143, 169, 471, «prodigioso elevamento, che son per narrare» Cot 1001, «Ecco i fondamenti di quanto son' ora per dire» Mur 40, «quanto era allora per dirle» Per 1326, 1330, 1372, 1441, 1525, 1592, «Cosa grata per avventura sarò per farvi» Sal 62, 625, «Che pensate ne sia per essere un giorno questo Fanciullo?» Zan 73, 231, 1915, 1923, 1923, 1978.
- *Fare a*: «Facendomi a scrivere di Niccolò Albergati» Zan 32, 33, 41, 50, 55, 128, 134, 195, 214, 229.
- *Giungere a*: «con giugnere finalmente a conoscere» Mur 131, 131, 134, «non giugnerei forse ad aver per dubbiose» Zan 170, 206, 217.
- *Godere di*: «anzi godeva meglio d'impiegarsi» Ar 131, «Roma godea d'averne nel suo maggior Tribunale l'oracolo vivo» Bar 11, «godendo di stare con ciò lontano da' romori» Per 175.

- *Lasciare di*: «non lasciò dopo un giorno di ritornare al lavoro» Cot 936, «io tralascio di parlare» Mur 1259, «In niun giorno tralasciò mai di assistere» Per 169.
- *Mancare di*: «perché non mancassero d'invocarlo» Ar 73, 102, 107, 126, 126, 126, «Non si mancò punto dal tribunale de la Città di far tutte quelle parti» Per 1344, «non mancò la Badessa d'investigar a fondo» Sal 175, 175.
- *Portare a*: «si compiacesse di portarvisi a celebrare la Santa Messa» Ar 64, 141, «portandolo a guerreggiare» Bar 58, 109, 485, «Portossi un giorno bruscamente a lui un'altro Padre Guardiano ad intimargli la Scomunica» Mur 244, «Allora portossi D. Antonio Colonna[...] a chiamar per la terza volta Niccolò» Per 1401, 1428, 1428, 1452, 1526, «promettendole di portarsi a riverire» Sal 567, 573.
- *Pregare a*¹⁰⁷⁷: «Prego il Leggitore a compatirmi» Ar 109, «lo pregava a riceverlo in casa» Cot 197, 623, 784, «Fu di nuovo pregato il P. Correttor [...] a mandar Niccolò» Per 1434, 1470, 1510, 1563, 1606, 1607, «pregarle a non rifiutarla» Sal 170, 576, «prego in ciò il Lettore, ad affidarsi» Zan 52, 52, 105, 105, 1979.
- *Prendere a*: «Si prende ad imitar la vita» Cot 128, 796, «Prendo a scrivere la vita» Mur 7, 132, 132, «Prendiamo a scriver di cose» Per 29, 1557, «se io ad uno ad uno nuovamente a riferirgli prendessi» Sal 590, «mi son preso a trattare» Zan 27, 160.
- *Prendere di*: «ho impreso di scrivere» Ar 8.
- *Procurare di*: «procurando di riassumere la frequenza perduta» Ar 128, 128, «Proccurarono sempre, [...] di custodire con gelosia il Deposito» Cot 58, «procurava almeno con altre meritorie operazioni di sostituirne il merito» Per 172, 172, 1649, «ella procurava di allontanarle» Sal 241, 241.
- *Ridurre a*: «colla sua innata piacevolezza ridusse loro a sottoscrivere» Ar 108, 108, «abbenché una volta poi si riducesse a governare» Bar 59, 66, 155, «Di mala voglia si suol ridurre la timidezza de' Giovani a propalare» Cot 119, 779, «vedensi anche ridotti, a deplorare la perdita dell'onore» Per 1348.
- *Rimanere di*: «sol restava di raccomandarlo a Dio» Per 1391, 1391, 1556.
- *Seguire a*: «Proseguì pertanto ad applicarsi» Ar 45, 100, «poiché, segue a dire» Cot 171, 765, «per proseguire a compiere» Mur 259, «proseguirono a portarlo come prima» Per 1552, 1598, «proseguì fino alla morte con vera penitenza a purgarlo» Sal 128.
- *Stare a*: «la quale poco stette a palesarsi» Bar 145, «altri stavano a vedere» Cot 801, «poco si stette a conoscere» Mur 52, «Non istiede egli molto a pensare all'istituto» Per 194, «molto non istarà a scoprirsi» Sal 195.
- *Studiare di*: «si studiò di dargli Moglie» Bar 72, 104, 132, 176, «si studiò di non

1077 Si segnala la presenza, sebbene in numero notevolmente inferiore, anche della reggenza "regolare" con subordinata oggettiva retta da *di*: *pregare di* Ar 146, Mur 15, 15, 39, 179, 218.

- macchiare» Cot 47, 138, «egli studiava di suggerirglieste alla mente» Sal 241, 241.
- *Supplicare a*: «mi fo animo di supplicarvi a difendermi» Ar 13, «supplicandola a non isdegnare» Bar 22, «lo supplicai con viva fidanza di felice riuscimento a farmi scontrare in alcuno de' suoi divoti» Cot 10, «non cessò mai di supplicare [...] il suo sposo divino a manifestarle il nemico» Sal 192, «supplicarlo ad esaudire la sua domanda» Zan 106, 218, 1980.
 - *Tardare a*: «tardò lungamente a spuntare in fiori» Cot 84, «Non tardò il Giacobini a levarlo» Mur 249.
 - *Trovarsi a*: «Trovavasi Giuseppe Menegatti Pittore Ferrarese a lavorare» Bar 493, «ritrovandomi a visitare» Cot 31, 719, «trovò anche a villeggiare Monsignor Visconti» Mur 193.
 - *Venire a*: «venne personalmente a render grazie» Bar 480, 497, 498, «viene in breve a meritare il nome di Letterato» Cot 128, «venne a vacar la Chiesa suddetta» Mur 114, 267, «pur menoma parte verremmo a sodisfar» Per 36, 81, 214, 1312, 1319, 1333, 1380, 1533, 1550, 1646, «né più verrà a molestarti» Sal 619, «finora da molti altri si venne a fare» Zan 28, 32, 42, 47, 60, 60, 86, 103, 118, 134, 146, 164, 167, 191, 196, 217, 232, 1926, 1926, 1958, 1960, 1971.

5.3.1.4 *Accusativo + infinito*¹⁰⁷⁸

Di antica memoria è la costruzione di complete implicate sul modello latino con accusativo+ infinito senza introduzione preposizionale, tale costruito è usato ancora nel Settecento con valore di cultismo¹⁰⁷⁹. Si noti che circa l'80% dei casi riguarda i due verbi ausiliari e gli altri verbi consentiti¹⁰⁸⁰: 43 i casi di *essere*, 15 i casi di *avere* e 9 i casi di verbi quali *dovere*, *potere* etc. su un totale di 84 occorrenze; e tra gli autori che prediligono tale struttura sintattica prevale Perrimezzi con il 39% delle occorrenze, seguito da Baruffaldi e Zanotti ciascuno con il 21% delle occorrenze sul totale.

- *Essere*: «Questo buon Maestro si vede esser zelante del bene del prossimo» Ar 67, 132, «nel leggerli si comprende, essere il minor argomento [...] quello di Beatrice» Bar 27, 54, 62, 75, 80, 84, 113, 118, 136, 137, 156, «conoscendo il Prelato esser quella una vera vocazione dell'Altissimo» Cot 106, «egli sapeva

1078 Si accoglie in sede teorica la correzione sull'improprietà della definizione «accusativo con infinito» sostenuta in GGIC (II p. 528) e argomentata da Bozzola 2004 p. 49; si utilizza il termine improprio solo perché universalmente impiegato.

1079 A questo riguardo Rohlf 1968 §706, Vitale 1986 Oro pp. 213, 491, Antonelli 2003 pp. 180-182, Bozzola 2004 pp. 47-51, Picchiorri 2008 p. 82, Tomasin 2009 pp. 41, 96.

1080 Le costruzioni di accusativo + infinito sono regolate in italiano da due restrizioni (GGIC II p. 528), la seconda delle quali ne permette l'esistenza in presenza di verbi quali *essere*, *avere*, *dovere*, *potere*, *trattarsi*, *esistere*, *spettare*. Nel Settecento questa restrizione sembra rispettata come documenta il nostro corpus, ma anche Bozzola 2004 pp. 47-51.

- essere suo ufizio il tener ben riviste e risaldate le Pietre suddette» Mur 144, 154, 195, 261, 1208, 1233, «la continua memoria [...] essere stata un'ordinario incitamento al suo cuore» Per 123, 145, 147, 150, 183, 184, 1454, 1501, 1553, 1625, 1632, «credette lei esserne per la forza degli esorcismi già liberata» Sal 139, 148, «affermano essere stato egli due volte Gonfalonier di Giustizia» Zan 66, 68, 107, 115, 168, 174, 177, 179, 205, 222.
- *Avere*: «Racconta il medesimo Melerio, avergli asserito l'Arciprete di Re Farina» Mur 1216, 1259, «Confessava egli spesse volte, averlo Iddio altamente benificato» Per 117, 118, 122, 123, 1386, 1388, 1395, 1591, «io mi trovassi aver fatto» Zan 52, 85, 106, 143, 1977.
 - *Dovere, potere* etc.: Bar 54, 60, 62, 138, 499, Per 151, 1322, 1454, 1537.
 - Altri casi: Bar 36, 460, 467, Mur 196, Per 37, 83, 96, 119, 119, 193, 193, 193, 1486, 1490, Sal 180, Zan 53, 126.

5.3.2 Uso del gerundio

Due i casi notevoli che si segnalano nell'uso del gerundio. Innanzitutto l'uso del gerundio preposizionale che, sebbene limitato nella sua ricorsività e concentrato prevalentemente nel testo del Perrimezzi, testimonia come l'influsso francese favorisse il recupero di modi dell'italiano antico¹⁰⁸¹: «in passando dalla casa dell'Isacchi suddetto» Ar 134, «principalmente in essendo cosa sagra» Cot 15, 781, «dove in passando si fermò» Mur 220, «pien di gioja nel cuore in condiscendendovi prontamente» Per 42, 170, 220, 1313, 1325, 1480, 1494, 1501, 1503, 1511, 1542, 1551, 1557, 1567, «il suo fine in cessando dal meditare si era sempre lo stesso» Zan 234.

È di matrice letteraria¹⁰⁸² il costruito *andare*+gerundio: «non gisse per la Città limosinando» Ar 37, «si vanno da Dio operando» Bar 15, 64, 104, 147, «andava bruciando col suo fuoco» Cot 83, 98, 100, 102, 103, 173, 786, 902, 977, «l'andava esortando» Mur 102, 102, 182, «la quale andavasi consumando per lenta, ma continua febbre» Sal 569, 630, «dacch'egli viene molto esaltando il merito» Zan 39, 50, 160.

5.3.3 Uso del condizionale

Merita una nota la costruzione delle subordinate con modo condizionale: in di-

1081 Folena a questo riguardo cita tra gli autori che preferirono tale costruito anche il Muratori che, però, nel nostro corpus registra un'unica occorrenza (Folena 1965 p. 415). Sulla nascita e sulla diffusione del fenomeno si veda Rohlf's 1968 §721, Matarrese 1993 p. 71, Antonelli 2003 p. 179, Tomasin 2009 pp. 40, 94.

1082 Vitale 1986 Oro p. 492, Picchiorri 2008 p. 85.

pendenza da tempi storici, infatti, era consueto non impiegare il tempo passato in favore del tempo presente¹⁰⁸³. I casi sono circoscritti a tre autori:

Muratori: «e quando talun si pensava, che toccherebbe qualche cosa dello sprezzo e mal'animo mostrato verso di lui, egli unicamente si diffuse nel dispregio di se stesso» 125, «si ammolli con dirgli, che pagasse ora quanto potea, e pel resto se gli accorderebbe la dilazione, e intanto gli consegnò le Bolle» 212, «Ma perciocchè questa non avea fondo alcuno pel mantenimento delle supellettili, e della cera, e confiderò, che dopo la sua morte ritornerebbe la Chiesa e Sagrestia nella primiera povertà» 278, «Ancorchè i Medici e Chirurghi giudicassero, ch'egli perderebbe quell'occhio, pure vollero tentare rimedj della lor'Arte» 1237;

Perrimezzi: «tornò di nuovo a pregarlo, perché dir le volesse, che ne sarebbe del suo figliuolo?» 1325, «dissele; che suo figliuolo guarirebbe» 1326, «Egli rispose, che tutto colla grazia di Dio anderebbe bene» 1365, «Ella il dimandò, che ne sarebbe di quel suo fantolino?» 1466, «Egli rispose, che Iddio le concederebbe un altro maschio, ma che dovrebbe essere servo suo» 1474;

Zanotti: «ma per usar prudenza chies'egli tempo a doverlo in ciò compiacere [...] poichè il fare in altra guisa tornerebbe forse a gran danno» 109, «risolvette di prenderne con viva fiducia, che il Santo Vescovo, dove così fosse piacer di Dio, farebbe a lui grazia della sanità» 1941, «entrato in grande speranza, che il santo Cardinale gli farebbe la grazia di risanarlo» 1952.

5.3.4 Participio passato concordato

La prassi di concordare il participio passato con il complemento oggetto seguente è rappresentata in modo consistente dal nostro corpus, ma non prevale sulla forma maschile¹⁰⁸⁴: su 504 occorrenze di tempi verbali composti con l'ausiliare *avere* solo il 36% mostrano forme participiali declinate, mentre il 64% è maschile (vedi tabella 8.9). Come si può vedere dalla tabella 8.10, la sequenza con cui appare il verbo non sembra influire sulla scelta della concordanza, è la scrittura personale dell'autore a determinare la maggior ricorrenza del fenomeno che comunque, in nessun caso, è prevalente (vedi tabella 8.11). Alle estremità dell'asse di variazione troviamo, da una parte, Cotta e Salio che mostrano una percentuale più alta nell'uso del participio concordato (43% e 44%), al contrario di Arisi con solo 7 casi di concordanza, pari al 24%.

- Arisi: participi concordati: «il quale mi ha somministrate le contezze» 18, «avermi data l'occasione» 18, «avendone io veduti parecchj» 19, 22, 22, 91,

1083 Sul fenomeno Bozzola 2004 p. 85; mentre per la documentazione ottocentesca vedi Picchiorri 2008 p. 88.

1084 Vitale nota che l'accordo in Becelli fosse largamente prevalente anche a causa dell'indifferenza grammaticale sull'argomento, vedi Vitale 1986 Oro p. 488.

- 118; participi non concordati: 8, 8, 8, 9, 10, 11, 18, 19, 19, 19, 44, 55, 101, 103, 109, 128, 132, 133, 140, 142, 143, 147.
- Baruffaldi: participi concordati: «ho creduta questa mia fatica» 8, «avere a V. S. Illustrissima prestatì i nobili, e gloriosi natali» 12, «ha contata tra queste religiose, ed integerrime claustrali una Antenata» 17, 25, 28, 30, 30, 30, 32, 34, 35, 61, 67, 117, 155, 155, 464, 475, 490, 492, 492; participi non concordati: 7, 7, 8, 10, 12, 16, 25, 28, 31, 32, 33, 34, 37, 77, 77, 80, 85, 86, 86, 114, 118, 122, 138, 164, 174, 468, 468, 473, 481, 499, 509, 511.
 - Cotta: participi concordati: «posta avea la prima mano» 12, «ho avuta la buona sorte» 31, «avessero dati de' buoni insegnamenti» 59, 94, 107, 123, 130, 172, 173, 182, 183, 193, 197, 208, 617, 622, 626, 639, 639, 642, 668, 740, 746, 779, 782, 789, 830, 830, 879, 890, 890, 894, 942, 956, 981, 983, 1003, 1005; participi non concordati: 11, 21, 30, 51, 61, 73, 74, 99, 123, 130, 130, 136, 163, 174, 183, 185, 193, 618, 626, 683, 694, 705, 713, 731, 748, 756, 756, 772, 813, 813, 814, 818, 846, 865, 881, 887, 913, 933, 936, 936, 946, 956, 961, 962, 963, 964, 983, 1002, 1002, 1015, 1015.
 - Muratori: participi concordati: «ha poi mossa la Pietà del Signor» 15, «avea diffuse a larga mano le rugiade» 52, «avea prese buone informazioni» 94, 131, 208, 208, 215, 224, 267, 268, 281, 290, 1223; participi non concordati: 14, 16, 16, 36, 36, 51, 53, 74, 75, 76, 90, 117, 128, 128, 140, 146, 152, 182, 182, 197, 197, 197, 211, 218, 219, 234, 284, 1207, 1212, 1216, 1223, 1225, 1230, 1255, 1259.
 - Perrimezzi: participi concordati: «le abbiamo a occhi veggenti minutamente osservate» 29, «abbiam maneggiata la penna» 44, «ci ha mossi» 46, 67, 67, 69, 70, 85, 123, 124, 125, 151, 192, 194, 1315, 1318, 1394, 1413, 1418, 1425, 1425, 1428, 1430, 1435, 1439, 1440, 1447, 1447, 1452, 1461, 1472, 1484, 1508, 1545, 1556, 1575, 1577, 1585, 1588, 1591, 1598, 1609, 1613, 1631, 1633, 1635, 1636, 1642, 1646, 1647; participi non concordati: 31, 34, 35, 35, 41, 42, 45, 46, 48, 52, 92, 95, 97, 97, 98, 117, 118, 122, 147, 176, 183, 189, 194, 195, 204, 212, 212, 218, 1316, 1319, 1328, 1328, 1334, 1350, 1360, 1384, 1386, 1388, 1391, 1395, 1399, 1399, 1399, 1407, 1418, 1424, 1435, 1447, 1459, 1463, 1477, 1477, 1485, 1507, 1507, 1508, 1509, 1510, 1515, 1533, 1551, 1561, 1564, 1568, 1568, 1569, 1570, 1571, 1574, 1601, 1604, 1604, 1604, 1605, 1608, 1609, 1613, 1616, 1616, 1618, 1619, 1628, 1631, 1636, 1640, 1648.
 - Salio: participi concordati: «Avendo questi giorni passati» 22, «perquanta cura io v'abbia posta» 54, «Questa Vita [...] con cui l'ho riscontrata» 58, 66, 75, 93, 93, 95, 103, 123, 133, 136, 149, 160, 166, 166, 170, 182, 193, 197, 199, 213, 217, 217, 228, 235, 237, 570, 577, 594, 616, 617; participi non concordati: 24, 26, 27, 28, 29, 43, 45, 45, 51, 55, 69, 73, 76, 81, 85, 90, 102, 103, 105, 105, 114, 119, 126, 146, 165, 169, 181, 183, 202, 211, 216, 217, 219, 220, 553, 563, 567, 576, 614, 620, 623.
 - Zanotti: participi concordati: «dopo averla egli stesso con due altri esemplari

diligentemente confrontata» 44, «avendola egli tessuta» 45, «leggere la mia storia, dopo averla cortesemente nei loro animi ricevuta» 55, 106, 111, 122, 168, 187, 188, 202, 203, 204, 211, 1922, 1940, 1942, 1947, 1948, 1950, 1964, 1979; participi non concordati: 28, 52, 71, 76, 80, 80, 82, 86, 94, 98, 103, 104, 104, 113, 114, 115, 116, 133, 137, 140, 143, 143, 159, 160, 164, 173, 174, 177, 187, 190, 193, 205, 207, 211, 212, 216, 220, 229, 231, 234, 1921, 1922, 1924, 1925, 1938, 1942, 1945, 1948, 1952, 1966, 1970, 1971, 1971, 1977, 1978.

5.4 *Ordine delle parole*

5.4.1 *Tmesi*

5.4.1.1 *Tempi verbali composti*

L'interposizione, tra l'ausiliare e il participio, di elementi di diversa natura era assai comune nel Settecento e interessava indifferentemente forme attive che passive¹⁰⁸⁵. Anche il nostro corpus documenta tale discostamento dalla sequenza normale con 369 casi su 990; tra questi, nella maggior parte dei casi, l'interposizione riguarda avverbi, complementi indiretti, soggetti, complementi oggetti o congiunzioni (vedi tabella 5) e solo nel 28% dei casi la tmesi è più complessa e interessa elementi molteplici. Non si registra una sensibile differenza tra i due ausiliari che presentano la medesima percentuale di casi con tmesi e senza tmesi (vedi tabella 8.14), mentre la preferenza è più marcata se si analizzano le diverse concentrazioni nei singoli autori (vedi tabella 8.15): pur evidenziando, infatti, una prevalenza assoluta in tutti i testi, Salio e Perrimezzi mostrano delle percentuali più alte di casi di tmesi (31% e 35%), così come al contrario il costrutto è più raramente impiegato da Muratori e Cotta (21% e 22%).

- Interposizione di avverbio: «maggiore sarebbe poi stata nel trattenerlo» Ar 59, «Essendosi per tanto divulgato» 69, 62, 79, 82, 120, «che un tal lavoro sia veramente provenuto» Bar 25, «lasciò detto in essa d'aver separatamente descritta» 30, «ma di non averla ancor pubblicata alle stampe» 30, 84, 113, 117, 155, 180, 468, 482, 498, «fu poi appellata la famiglia Dabbene» Cot 51, «si è nondimeno potuta reggere» 53, 57, 84, 136, 138, 156, 173, 193, 617, 720, 725, 782, 808, 880, 890, 890, 923, 937, 962, 982, 983, 992, 1002, 1015, «questa ha poi mossa la Pietà del Signor Canonico» Mur 15, «sia solamente riserbata in Cielo la conoscenza» 18, 21, 38, 73, 98, 105, 128, 219, 225, 233, 284, 1261, «da cui fummo certamente amati» Per 37, «Onde n'è poscia avvenuto» 70, 48,

1085 Vedi Patota 1987 pp. 137 e ss., Vitale 1986 Oro p. 500, Picchiorri 2008 pp. 95 e ss., Tomasin 2009 p. 181.

- 83, 118, 136, 137, 171, 189, 203, 1326, 1398, 1433, 1435, 1439, 1460, 1466, 1606, 1609, 1633, 1646, «quando ella si fosse allor ritrovata» Sal 87, «non sarebbe forse stata molto opportuna» 87, 94, 117, 121, 136, 148, 155, 161, 165, 177, 178, 197, 228, 247, 248, 553, 564, 567, 570, 570, 597, 616, «avendone poscia ragionato» Zan 113, «non avendo giammai potuto in lui mutar l'intelletto» 115, 127, 142, 187, 217, 1933, 1947, 1947.
- Interposizione di complemento indiretto: «Non fu da esso risparmiata» Ar 80, «fu da esso proposto» 92, 101, «le cose de' Santi sono di ragione dovute» Bar 6, «ha mostrato contentezza di avere a V. S. Illustrissima prelati» 12, 15, 32, 86, 156, 457, 463, 477, «Per esser da lui ascoltato» Cot 94, «lo avevano per Giovine applicato» 130, 138, 174, 176, 200, 619, 619, 620, 622, 655, 662, 825, 880, 889, 967, «è stata dopo la sua morte trovata» Mur 15, «non altro Parroco fosse loro assegnato» 114, 117, 152, 221, «han di sè formata in prima» Per 70, «fu in Tunesi condotto schiavo» 85, 87, 95, 98, 105, 111, 123, 174, 1319, 1328, 1359, 1360, 1384, 1388, 1398, 1422, 1424, 1458, 1459, 1484, 1507, 1508, 1509, 1533, 1553, 1556, 1556, 1624, 1646, «e nata appena fu al suo genitor consegnata» Sal 129, «avessersi a lor grado scelta la nuova Badessa» 160, 169, 180, 199, 216, 235, 550, 578, 584, 609, 629, «fosse a' suoi tempi ornato» Zan 65, «vicino ad essere di Laurea dottorale condecorato» 85, 94, 133, 212, 1978.
 - Interposizione di soggetto: «avendone io veduti parecchj» Ar 19, «Erasì Girolamo dimostrato» 126, «abbia ella raccolto» Bar 7, «essere ella stata data alla luce» 54, 143, 180, 475, 475, «Furono questi ricevuti» Cot 613, «Gli averebbe il Beato fatta la grazia» 789, 890, 946, «Essendo egli ito ad Omegna» Mur 1230, «aver Dio mostrato» 1259, «abbiam noi potuto ritrarre» Per 31, «ha ella superata se stessa» 67, 69, 80, 117, 151, 153, 1318, 1337, 1363, 1452, 1456, 1585, 1588, 1604, 1613, 1635, «non avrebbe egli potuto comporre tre libri» Sal 76, «ha ella sofferto» 114, 146, 193, 197, 221, 243, 617, «avendola egli tessuta con particolare studio» Zan 45, «sepolto egli fosse» 119, 140, 143, 199, 216, 1942, 1964.
 - Interposizione di congiunzione: «erasi anche smarrito» Ar 89, «Ritornato che fu» 97, 142, «Guarito che fu» Bar 497, «Terminato che ebbe» Cot 130, «Giunti che furono» 904, 994, «Tornato che fu» Mur 70, «cantato che fu» il Vangelo 125, 128, 199, 208, 210, 1233, 1246, «raunata che sarassi» Zan 54, «preso ch'ebbe» 160, 169.
 - Interposizione di complemento oggetto: «se giudicate le avesse» Cot 183, «degnata si fosse» 688, «fossero le lor virtù premiate» Per 112, «conosciuto l'aveano» 147, 192, 1339, 1376, 1642, «Avendo questi giorni passati» Sal 22, «indotto m'hanno» 26, 565, 594.
 - Interposizioni di elementi combinati: «sieno, con istile pregevole, e non già disacconcio com'è il mio annotate» Ar 21, «Ho pure qui frapposti» 22, 68, 93, 100, 133, «avendo allora io avuto quest'unico pensiero» Bar 8, «essendo

io sempre stato» 19, 31, 34, 59, 77, 80, 97, 137, 172, 178, 475, 496, «furono nel crescer degli anni da Lui perfezionate» Cot 62, «fu in età di sette anni applicato» 95, 133, 160, 162, 626, 638, 642, 718, 921, 936, 942, 955, 956, 978, 995, 1004, «furono anche giudizialmente riconosciuti» Mur 36, «le abbiamo a occhi veggenti minutamente osservate» Per 29, «era egli generalmente tenuto da tutti» 92, 103, 134, 157, 160, 168, 172, 218, 1350, 1353, 1371, 1375, 1386, 1395, 1472, 1479, 1490, 1499, 1499, 1502, 1507, 1515, 1556, 1628, «Fulle poi questo nome di beata da molti, e gravi scrittori sacri di tempo in tempo confermato» Sal 32, «ha la vita del Villa riferita» 75, 93, 96, 136, 139, 148, 154, 166, 211, 211, 219, 564, 575, 602, 603, 632, «Fu questi poscia Vescovo» Zan 36, «dopo averla egli stesso con due altri esemplari diligentemente confrontata» 44, 52, 55, 95, 106, 111, 119, 187, 188, 204, 209, 211, 1922, 1924, 1925, 1925, 1928, 1950, 1952, 1963, 1966, 1970, 1978.

5.4.1.2 Verbi servili

A prescindere dalla minor frequenza assoluta del modulo servile+infinito, la presenza di tmesi risulta più diffusa, nel nostro corpus, rispetto alle tmesi dei tempi verbali composti¹⁰⁸⁶ (vedi tabelle 8.12 e 8.16). Le forme interposte sono assai variegiate, sebbene riconducibili alle categorie già indicate per la tmesi dei verbi composti, e mostrano un distribuzione molto simile alla precedente con una flessione delle interposizioni di elementi combinati, che, nel caso dei servili non superano il 15% delle occorrenze (vedi tabelle 8.13 e 8.17). Non influisce sul fenomeno il servile la cui frequenza è relativa al tasso d'uso, dal momento che le percentuali rimangono sostanzialmente le medesime sia in assenza che in presenza di tmesi (vedi tabella 8.18). È, invece, indicativo notare come le preferenze autoriali mutino sensibilmente: se infatti Salio conferma la sua preferenza per il costruito (49% delle occorrenze) così come Cotta il suo scarso impiego (22%), Muratori e Arisi che nel caso dei verbi composti con ausiliari mostrano percentuali piuttosto basse, nel caso dei servili le stesse salgono fino a 40-42% (vedi tabella 8.19).

- Interposizione di avverbio: «può giustamente dirsi» Ar 80, «poterlisi convenevolmente celebrare» 80, 121, 134, «possono ben far credere» Bar 15, «non vuol mai cessare» 20, 62, 78, 92, 112, 126, 129, 131, 154, 458, «dovesse poi rimanersi» Cot 10, «si può bene argomentare» 162, 10, 26, 755, 928, «potesse poi consecrarsi» Mur 70, «non si poteano più vedere» 79, 89, 125, 155, 192, 235, 235, 236, 1217, 1236, 1246, «non potè certamente esser poco ciò» Per 34, «perché acquistata si possa ancor conservare» 38, 73, 98, 128, 176, 211, 1380,

1086 A questo riguardo le indicazioni degli spogli sono contraddittorie: per Patota la separazione «avviene molto raramente» (Patota 1987 p. 148), mentre per Vitale è «frequente, se non prevalente» (Vitale 1986 Oro p. 501).

- 1411, 1521, 1527, 1546, 1575, 1611, 1611, 1611, 1613, 1613, 1642, 1649, «vorrà facilmente dire» Sal 57, «alcun altro non potea meglio saperlo» 82, 162, 235, 235, 570, 576, 603, «io possa qui avere» Zan 31, «E chi può qui esprimere» 80, 115, 123, 132, 139, 194, 230, 1916, 1952.
- Interposizione di complemento indiretto: «se avessi potuto con maggiore agevolezza raccorre» Ar 19, «potendosi a lui applicarsi» 75, 109, «io non debbo per verun conto far grande amplificazione» Bar 20, «apprestar le potesse la Corte» 63, 96, 458, 487, 500, «dovevano in sè contenere» Cot 183, «può senza fallo servire» Mur 19, «dovesse un dì toccar» 1207, 1248, 1264, «dar non ci poteano» Per 31, «potrà in queste carte ammirarlo» 53, 69, 69, 138, 151, 193, 210, 1314, 1325, 1363, 1475, 1485, 1501, 1506, 1529, 1537, «da doversi per ogni fedele imitare» Sal 97, «dovette al padre restituir la figliuola» 131, 161, 240, 240, 560, «e non volesse in quell'ora impedire il sonno» Zan 107, «a doverlo in ciò compiacere» 108, 153, 161, 171, 210, 210, 216, 219, 230, 1920, 1955, 1956, 1983, 1983, 1984.
 - Interposizione di soggetto: «non ha potuto l'umana industria rinvenirlo» Bar 31, «potea quel buono scrittore aver radunate» 32, «potendo io asserire» Cot 11, «possa un Uomo sacrificare» 137, 138, 776, 802, 802, «Non sapeva io immaginare» Mur 156, «voleva egli pagare» 210, 213, «suole Iddio disporre» Per 124, «Non possiam noi farci i Genitori da noi medesimi» 126, 151, 1355, 1369, 1429, 1478, 1535, 1648, «può ella dirsi» Sal 58, «non poteva ella aver giusta idea» 168, «sogliono i Giovani esser più vaghi» Zan 83, «non dovendo io prendere» 92, 122, 133.
 - Interposizione di complemento oggetto: «né distrar la poteano» Bar 63, «si potea ciò contrastare» 129, «che condurre il volessero» Cot 632, «a volere ciò fare» Per 42, «obbligar si dovea» 218, 1340, 1431, 1521, «esercitar si dovesse» Sal 133, «che se ne possa una più esatta e compiuta desiderare» Zan 49, «si voless'ella chiamar sua casa» 126, 178, 1942, 1979.
 - Interposizione di congiunzione: «non si può, che argomentare» Ar 119, «volesse anche esserne generosa liberatrice» Bar 475, «dovendo o crepar per aria, o rimanersi infranta» Cot 932, 989, «Non si vuol però dissimulare» Mur 141, «volle anche disporre il Popolo» 217, «Debbo però soggiugnere» Sal 26, «volarla anche uccidere» 146.
 - Interposizioni di elementi combinati: «potrei, avvegnacchè non mai a bastanza, esplicarmi» Ar 12, «potesse com'Egli tantosto fece, determinare» 43, 51, 51, 147, 147, 147, 147, «non può da noi con veridica sicurezza asserirsi» Bar 53, «volendo pure i Genitori dalla viva voce di lei intendere» 134, 136, 146, 153, «dovea a Dio solennemente promettere» Per 218, «non sapea di ciò nulla rispondere» 1324, 1376, 1379, 1431, 1563, «rinvenir pur una se ne poteva» Sal 174, «voler col divino ajuto durare, e perire fra i maggiori tormenti, a lei più dolci che i falsi beni della terra; ma non istaccarsi giammai coll'a-

more» 240, 632, 632, «Non si può invero, a giudizio dei Savj, affermare» Zan 46, «Volle unitamente Niccolò intraprendere» 75, 98, 118, 179, 1937, 1966, 1966, 1969.

5.4.2 Inversioni

5.4.2.1 *Tempi verbali composti*

Il fenomeno dell'inversione, assai diffuso nel XVII secolo, vede nel Settecento un'inversione di rotta che lo porterà a scomparire quasi del tutto nel secolo successivo¹⁰⁸⁷. La presenza, dunque, di anticipazioni del participio passato rispetto al proprio ausiliare in numero abbastanza circoscritto (vedi tabella 8.20) conferma il cambiamento in atto, secondo anche quanto riferisce Vitale che le ritiene una deviazione dalla norma, senza che esse abbiano alcun valore letterario precipuo¹⁰⁸⁸. La precessione del participio non sembra essere influenzata né dalla differenza tra i due ausiliari, né dalla presenza di tmesi (vedi tabelle 8.21 e 8.22), mentre, d'altra parte, è nuovamente interessante notare come i diversi autori abbiano atteggiamenti differenti rispetto a questo costrutto, se infatti i casi di inversione si attestano generalmente intorno al 4-9%, Salio e Zanotti mostrano una preferenza più marcata con occorrenze che raggiungono il 22-44% (vedi tabella 8.23).

- Arisi: «Ritornato che fu in Viadana» 97, «Terminato che l'aveva» 142.
- Baruffaldi: «al mio presente lavoro servito avranno» 37, «Guarito che fu» 497.
- Cotta: «posta avea la prima mano» 12, «venuto fosse in Religione per istar meglio» 123, «ammirate avevano le di Lui Virtù» 130, 130, 138, 156, 160, 172, 173, 183, 688, 782, 825, 879, 904, 908, 982.
- Muratori: «Tornato che fu» 70, «cantato che fu il Vangelo» 125, «Terminato che l'ebbe» 128, 199, 210, 1246.
- Perrimezzi: «di Tropea soggette sono» 79, «acquistato ne abbia col Mondo» 95, «per loro abitazione provveduti essi fossero» 103, 136, 137, 147, 176, 192, 194, 204, 212, 1313, 1319, 1328, 1343, 1351, 1376, 1384, 1400, 1424, 1425, 1459, 1484, 1508, 1540, 1545, 1605, 1618, 1628.
- Salio: «indotto m'hanno a scriver» 26, «professato hanno la Regola di S. Benedetto» 43, «nata essendo questa vergine del 1444» 81, 85, 119, 123, 132,

¹⁰⁸⁷ Patota 1987 p. 147, Antonelli 2003 pp. 186 e ss., Picchiorri 2008 p. 95 e ss., Bozzola 2004 p. 39, Tomasin 2009 pp. 180-181.

¹⁰⁸⁸ Vitale 1986 *Oro* p.499. Lo studio di Patota conferma, a livello diacronico, questa regressione evidenziando come nei *Promessi sposi* l'inversione ausiliare-participio passato fosse ormai scomparsa, Patota 1987 pp.141 e ss.

138, 146, 155, 161, 166, 166, 181, 183, 197, 202, 217, 217, 219, 219, 219, 220, 227, 228, 247, 248, 551, 553, 554, 558, 563, 565, 597, 600, 612, 614, 623, 632.

- Zanotti: «stabilito avendo sopra dei Cieli il suo trono» 28, «preso erasi già l'ardire» 41, «tenuti erano per meritevoli di eterna lode» 41, 46, 54, 63, 70, 80, 80, 81, 82, 88, 94, 95, 95, 96, 97, 103, 104, 110, 114, 116, 118, 119, 119, 122, 124, 125, 127, 130, 134, 142, 157, 159, 160, 164, 168, 171, 174, 177, 187, 188, 190, 193, 193, 196, 199, 203, 213, 218, 220, 228, 231, 232, 234, 1915, 1919, 1921, 1924, 1924, 1925, 1926, 1928, 1933, 1935, 1938, 1945, 1947, 1948, 1948, 1952, 1953, 1954, 1957, 1958, 1961, 1963, 1964, 1982.

5.4.2.2 *Verbi servili*

La precessione dell'infinito nel modulo sintattico servile+infinito risulta circoscritta allo stesso modo della precessione del participio nei verbi composti con ausiliare (vedi tabelle 8.20 e 8.24), tale casistica è, in questo caso, in disaccordo con la tendenza registrata dal Vitale che considera l'inversione la norma piuttosto che la variazione¹⁰⁸⁹. Il costrutto rimane, comunque, tipico della prosa di tono elevato e la sua scarsa rappresentazione nel corpus richiama all'ideale di medietà tipico di questo genere di testi¹⁰⁹⁰. Conferma la non influenza dei verbi servili la medesima distribuzione proporzionale nelle occorrenze con precessione e senza, così come la concomitanza o meno della tmesi (vedi tabelle 8.25 e 8.26); allo stesso modo la preferenza autoriale è la medesima ritrovata nell'inversione dei verbi composti con ausiliare, con la sola nota dell'assenza del fenomeno in Muratori (vedi tabella 8.27).

- Arisi: «e dir si puote» 132.
- Baruffaldi: «né distrar la poteano» 63, «e divertimenti apprestar le potesse la Corte» 63, «negar non volendo i Genitori» 92, 94, 108, 171.
- Cotta: «nulla faceva, che offender potesse gli occhi del secolo» 141, «aver dee un Cherico» 149, «affinché giovar potessero alla Chiesa» 170, 170, 632, 658, 757, 985, 1001.
- Perrimezzi: «dar non ci poteano le nostre stesse pupille» 31, «in ossequio di lei prender si possa» 36, «E pur arrivar poterono» 53, 65, 68, 68, 69, 73, 98, 143, 143, 174, 176, 193, 200, 204, 210, 218, 1313, 1325, 1340, 1344, 1431, 1475, 1488, 1493, 1534.
- Salio: «per cui esercitar si dovesse nelle sante virtù» 133, «sofferir non potea di vedersi» 144, «machinar potesse un'eccesso così esecrando» 148, 173, 173, 174, 182, 189, 203, 205, 235, 235, 240, 602, 620, 634.
- Zanotti: «in qualunque cosa tener possiamo» 27, «Ricordar si vuole ora» 35,

1089 Vitale 1986 *Oro* p. 499.

1090 Patota 1987 p. 152, Antonelli 2003 p. 187, Bozzola 2004 pp. 40-41.

«aver suole grandissima forza» 74, 86, 114, 114, 116, 118, 153, 167, 171, 192, 216.

5.5 Architettura del periodo

Da una prima analisi dell'architettura sintattica dei testi costituenti il nostro corpus si possono trarre alcune considerazioni interessanti. Innanzitutto è emerso un fattore di omogeneità dato dalla prossimità dei risultati sulla scala dell'indice Gulpease¹⁰⁹¹: tutti i testi, escludendo i due estremi (Arisi 40,2 e Perri-mezzi 48,2), mostrano, infatti, risultati compresi in pochi punti 42,6-46,3 (vedi tabella 20). L'indice di leggibilità evidenzia, come era possibile prevedere, un livello testuale di medio-alta complessità, senza però raggiungere punte estreme (vedi tabella 8.29).

D'altra parte, avanzando nell'analisi, emerge come ogni autore organizzi il modo differente il proprio tessuto testuale: sebbene, infatti, il calcolo della media delle parole per frase non sia esauriente nel fornire indicazioni sulla struttura sintattica, è indicativo che il Muratori utilizzi, in media, solo 29 parole per frase contro le 64 parole di Zanotti, così come lo stesso arrivi al massimo di 92 parole per frase contro le 250 del Baruffaldi (vedi tabella 8.28). In generale, l'architettura sintattica dei nostri autori si mostra conservativa e di impronta libraria e colta: i periodi sono spesso articolati, anche se gli snodi sintattici interni tendono a ridursi per alleggerire il dettato, e l'avanzamento del discorso è tradizionale con la sola eccezione del Muratori che in modo più evidente si avvicina al francesissimo stile *coupe*¹⁰⁹².

Nelle frasi più lunghe di ogni autore, indicativamente quasi tutte appartenenti alla parte introduttiva del testo¹⁰⁹³, si evidenzia una progressione tendenzialmente lineare con giustapposizione di proposizioni spesso collegate tramite la reiterazione del medesimo nesso subordinante (ad esempio relativo¹⁰⁹⁴) e ripresa del discorso principale dopo pause più o meno marcate tramite punteggiatura. Le proposizioni, si susseguono incalzanti collegandosi le une alle altre

1091 Si è provato ad applicare l'indice di leggibilità di Gulpease, strumento tradizionalmente impiegato nelle analisi di testi contemporanei, per scoprire a quale livello si posizionassero testi appartenenti ad un tempo ed a un pubblico completamente differenti, ma d'altra parte votati alla comunicazione e quindi alla modernità.

1092 Sull'evoluzione della sintassi e dello stile nel Settecento vedi Schiaffini 1975 pp. 162-165, Dardi 1992 pp. 59 e ss., Matarrese 1993 pp. 69-71, Serianni 1993.

1093 Il tono della parte introduttiva è generalmente caratterizzato da uno stile più ricercato e curato, esso, con ogni probabilità non era oggetto di lettura proclamata e dunque non si evidenziano in modo marcato quegli espedienti comunicativi che, invece, caratterizzano la parte della storia e della narrazione dei miracoli. Appartengono all'introduzione le frasi di Baruffaldi, Cotta, Salio e Zanotti. Fanno eccezioni Arisi e Perrimezzi la cui frase più lunga appartiene alla parte della storia e Muratori con una frase della parte sui miracoli.

1094 Non è raro il costruito con serie di relative "telescopiche" secondo la definizione che ne dà Tomasin (Tomasin 2009 p. 43). Sulla reiterazione di *che* vi è anche la testimonianza del corpus metestasio Benzi 2002 p. 129-132

e per questo il grado di subordinazione può raggiungere livelli molto alti, ma anche rimanere molto basso quando le proposizioni siano affiancate con relazione coordinante. Il numero delle subordinate implicite varia da autore ad autore, ma è in genere molto alto: tale scelta rientra nella tendenza alla semplificazione del dettato e risponde anche all'esigenza di una comunicazione meno ridondante e diretta tipica del secolo XVIII. Non mancano però eccezioni: la lunghezza della frase può infatti essere causata dalla semplice puntigliosa elencazione, come nel caso del Cotta che utilizza 166 parole per enumerare le diverse fonti della sua opera.

Arisi¹⁰⁹⁵ 126-127: «Erasi Girolamo dimostrato colle sue indefesse applicazioni, si d'insegnar nella Scuola ad approfittarsi nelle lettere, e nei costumi la gioventù, come d'istruir nelle Chiese gl'idioti nella Dottrina Cristiana, e colle sue azioni sempre religiose, ed esemplari, il vero Specchio de' Maestri, e de' Sacerdoti, e tale ancor compariva nelle Chiese principali, negli Oratorj, e in ogni luogo, mercecchè mai non mancava di udire con assiduità le Confessioni, di sovvenire con limosine i bisognosi, di consolare i tribolati, e di visitare gl'infermi per la salute delle lor'anime, e de' lor corpi; Quindi non è stupore (come dicemmo) s'egli si era acquistato antonomasticamente il titolo di Maestro, di Padre, di Benefattore, di Consigliere, di Consolatore, e di Defenditore, e meritevole in sommo grado de' maggiori, e più degni encomj, con tutto e ciò egli sempre più umile, e sempre più abbetto si dimostrava, sapendo che non vi è cosa che più deggia abominarsi dall'Uomo saggio, e prudente, quanto di vivere coll'opinione altrui, e tanto più di compiacersene fuor di ragione, imperciocchè alle occasioni, nelle quali giustamente a lui si corrispondeva con qualche sentimento di gratitudine, o di applauso, sempre più si restringeva ne' confini d'una infinita modestia, lasciando dapertutto, dove spiritualmente praticava, con indelebile memoria (come scolpite in marmo) le opere sue degnissime, e maravigliose».

1 proposizione principale, 4 coordinate più un inciso.

17 subordinate di cui 5 coordinate.

11 proposizioni implicite e 6 esplicite.

Massimo grado di subordinazione raggiunto: 4°.

Baruffaldi 11-13: «Fin da quando Roma godea d'avere nel suo maggior Tribunale l'oracolo vivo d'un Prelato di tanta dottrina, e pietà, quanta alligna in V. S. Illustrissima, si videro pure uscire in novero, e diseppellirli per opera di lei i nomi de' Santi, e de' Beati, che la cittadinanza di Ferrara godettero, e rendono colla loro beneficenza, illustre non meno che protetta questa Patria: la quale

1095 Si sottolineano, con funzione esemplificativa, nelle citazioni seguenti - corrispondenti alle frasi più lunghe di ogni autore - i nessi subordinanti con il verbo relativo e le proposizioni principali.

per cotesto amore, che da un sì degno suo figliuolo le si mostra, sempre più ha mostrato contentezza di avere a V. S. Illustrissima prelati i nobili, e gloriosi natali, e l'educazione ecclesiastica nelle primarie sacre dignità della sua chiesa, volutasi pure dalla di lei munificenza illustrata col dono di sacrosante Reliquie, e coll'impetrazione di tanti ornamenti, e comodi, che la rendono augusta non meno, che salubre, provenienti dalla magnanima, ed immortale clemenza del gran Pontefice Clemente XI di gloriosa memoria, il quale sì generosamente accordava la grandezza dell'animo suo colle umili, ed ossequiose, non meno che efficaci preghiere di V. S. Illustrissima, in cui vede risplendere l'idea d'un vero, e perfetto Prelato Apostolico: Né già senza riflessione vede alio: maturava in tanto di darlo a conoscere al mondo tutto, e la divina disposizione permise, che più sempre il premio dato alle eroiche virtù di V. S. Illustrissima fosse memorabile, quanto che fu degno di coronare la memorabil Vita d'un sì glorioso Pontefice, facendola preconizzare fra le ultime provviste del suo Pontificato, alla primogenita sua chiesa di Ravenna».

1 proposizione principale e 1 coordinata.

20 subordinate di cui 2 coordinate.

9 proposizioni implicite e 11 esplicite.

Massimo grado di subordinazione raggiunto: 10°.

Cotta 28-29: «Fanno di lui onorata menzione l'Errera Spagnuolo nel suo Alfabeto col Venerabile Alfonso d'Orosco, Simpliciano da S. Martino Francese nelle Vite de' Santi dell'Ordine date alla luce in Tolosa nel MDCLI, Filippo Elfo Fiammingo nell'Encomiastico impresso in Brusselles nel MDCLIV, Cornelio Dielman nell'Operetta in ottava forma MDXCLVIII, l'Eschenio nel Tomo secondo ne' Santi del mese di Aprile, Luigi Torelli nel Tomo VII de' Secoli Agostiniani a' Fogli 297 Girolamo Bascapè Milanese Prete dell'Oratorio nelle sue Effemeridi sacre in Napoli nel MDCLXXX: presso il Bonis stampatore Arcivescovale, Agostino Maria Arpe Teologo della Reppubblica di Genova nell'Appendice al suo Angelo dell'Apocalisse in Ancona nell'MDCXXXII, e nel Giornale de' Santi, e Beati dell'Ordine in Genova, e col Gelsomini, e Spirito dell'Amatrice lo Stambellio, ed il Mayay citati fra gli altri da' dottissimi Padri della Compagnia di Gesù Proseguitori dell'Opere del Bollando nel tomo del Mese di Aprile, dove sotto il giorno diciottesimo ne registrano l'Istoria».

1 proposizione principale.

4 subordinate.

3 proposizioni implicite e 1 esplicite.

Massimo grado di subordinazione raggiunto: 2°.

Muratori 1259: «Di altri Infermi guariti colla Benedizion del Giacobini, e del pane a lui restato in tavola, che dato a i bestiami di una Stalla, tutti malati (forse

nel tempo della mortalità de' buoi) li risanò, e d'altri simili casi, perché non assai circostanziati, io tralascio di parlare, bastando a mio credere il fin qui detto, per intendere, aver Dio mostrato in molte congiunture, quanto gli fossero care le preghiere del suo buon Servo in favore altrui, e che né pure a lui mancarono quei doni, che si raccontano negli altri Santi».

1 proposizione principale.

12 subordinate di cui 1 coordinata.

8 proposizioni implicite e 4 esplicite.

Massimo grado di subordinazione raggiunto: 5°.

Perrimezzi 71-73: «Fra i luoghi non però di amendue le Calavrie, comechè il primo certamente sia Paola, al quale la Religione de' Minimi deve e nascita e vita; e in cui ella non solamente nacque e si allevò, nel primo suo fondatore, nel primo suo Sacerdote, e ne' primi uomini, che a quello fecero compagnia nel fondarla, e diedero ajuto nel difenderla, e a questi prestaron le lor fatiche nello stabilirla, e unirono i lor sudori nell'illustrar; ma ancora crebbe ella adulta, e vie più avanzossi nella gran moltitudine di coloro, che di tempo in tempo le aggiunsero sempre pregio, or coll'innocenza del loro vivere, or coll'eminenza del lor sapere, or colla prudenza del lor governare: Tra gli ultimi non pertanto annoverar non si dee Longobardi, da cui riconobbe pur'ella, e nel suo principio, e nel suo proseguimento, personaggi per ogni parte cospicui, i quali e la mantennero col governo, e la decorarono coll'inchiostro, e l'illustrarono infino col sangue».

1 proposizione principale.

16 subordinate di cui 8 coordinate.

66 proposizioni esplicite.

Massimo grado di subordinazione raggiunto: 3°.

Salio 44-47: «Lo Scardeone veramente lasciò di questa Vergine un illustre testimonianza, scrivendo succintamente i fatti più rimarcabili della sua vita, nel luogo dal Bollando citato, ove a carte 1211 incomincia così: *Novissimo loco in hoc nostro Sanctorum, vel Sanctarum cathalogo referenda mihi modo est B. Eustochia Monacha divi Prosdocimi, & c.* il libro ch'egli asserisce di aver letto con istupore, il quale contiene innumerabili quasi miracoli di questa Vergine, com'egli dice; conservasi nel suo archivio ancora la presente dalle Monache di S. Prosdocimo; ed è in quarto, come ho veduto, di carta grossa reale, scritto in carattere chiaro, piuttosto grande, ma scorretto; Leggonsi nel principio alcuni componimenti così latini, come volgari, in forma d'inni; il primo de' quali ad Eustochio ancor vivente è indiritto; gli altri dopo la sua morte composti in istile però di que' tempi assai semplice, e rozzo, e senza aggiustatezza di metri: ma per la loro antichità, e perché fanno testimonianza, in quanta riverenza, e opinione di santità fin d'allora fosse questa sposa del Signore; mi è paruto bene di trascrivergli qui

d'appresso».

1 proposizione principale e 4 coordinate.

13 subordinate.

5 proposizioni implicite e 8 esplicite.

Massimo grado di subordinazione raggiunto: 3°.

Zanotti 27-29: «Quell'altissimo, e sapientissimo Iddio, che alla sua maggior gloria, e al maggior nostro bene il tutto dispone, e regge; parlo in tal guisa per dare un sacro, e magnifico principio alla Storia, cui mi son preso a trattare, poichè il più retto, e felice ordine, che in qualunque cosa tener possiamo, egli è sempre da Dio cominciare, e in lui finire; quegli dunque, che, stabilito avendo sopra dei Cieli il suo trono, di là rimira i figliuoli tutti degli Uomini, e che forma, e tiene in sua mano i loro cuori, quegli spirò nell'animo di non poco illustre, ed autorevole Personaggio lo ingiugnermi a raccogliere in uno, e con diligente accuratezza più assai, che finora da molti altri si venne a fare, le venerabili e gloriose azioni del santissimo Monaco, Vescovo, e Cardinale Niccolò Albergati, la cui memoria ne sarà sempre una lampana di ornamento, e di salute a tutto il Cristianesimo; e questo invero, si è un'argomento dei più sublimi, e aggradevoli, che unqua Scrittore di qualsivoglia idioma sapesse prendersi per materia di Storia, ch'egli facesse».

1 proposizione principale e 2 coordinate.

15 subordinate di cui 3 coordinate.

3 proposizioni implicite e 12 esplicite.

Massimo grado di subordinazione raggiunto: 2°.

Concentrandosi sulle frasi di minor estensione possiamo notare come per la maggior parte riguardino le titolazioni o elementi di apertura o chiusura di parti del testo (ad esempio dell'introduzione).

Aperture/chiusure: «E vivi felice» Ar 25 chiusura dell'avvertimento al lettore, «Al discretissimo Leggitore» 16, «Al lettore» Bar 23, «Amen» Cot 1017 chiusura del testo, «Al leggitore» 25, «Vivete felici» Per 55 chiusura dell'introduzione, «A chi legge l'autore» Per 28, «L'autore A' Cristiani Lettori» Sal 21, «Laus Deo» Zan 1985 chiusura del testo.

A riguardo delle titolazioni si possono, invece, individuare diverse tipologie ricorrenti:

- titoli nominali: «Nascita di Girolamo, sua puerizia e adolescenza» Ar 30, «Della sua elezione in Viadana in Pubblico Maestro» 61, «Del Nascimento, e de' Parenti di Beatrice» Bar 46, «Della morte di Galasso Sposo di Beatrice e del ritorno di lei verso Ferrara» 102, «Traslazione di Beatrice dal Monastero di S. Lazzero a S. Stefano della Rotta» 166, «Della virtuosa Educazione del B. Andrea» Cot 54, «Nascita, Studj, e chericato del Giacobini» Mur 44, «Nascita

- del B. Niccolò Albergati, suo Allevamento, e suoi Studj» Zan 59;
- titoli in forma di principale unica spesso introdotta da *come*: «Viene in Viadana da Girolamo ristaurato il Santo Esercizio della Dottrina Cristiana» Ar 87, «Della prudenza del Ballardori in accomodare alcune dissensioni fra i Parrochi per tale Processione» 77, «Come venivano da Esso compartite per l'ordinario le ore» 136, «Come Beatrice fu promessa Sposa a Galasso Manfredi» Bar 70, «Come Beatrice fu allevata, e educata in Corte» 57, «Illumina Ciechi» Cot 627, «Libera in pochissimi giorni undici Indemoniati» 905, «Il Giacobini è fatto Proposto di Varallo» Mur 189, «Il Giacobini è fatto Parroco di Cressa» 107, «Niccolò veste l'abito monacale nel sacro Ordine Cartusiano» Zan 88, «Il Beato Niccolò amministra Ufficio di Priore nel sacro Ordine Cartusiano» 166;
 - monoproposizionali del tipo tema+subordinata esplicativa (relativa esplicita o implicita e costruzioni infinitivali): «Della prudenza del Ballardori in accomodare alcune dissensioni fra i Parrochi per tale Processione» Ar 106, «Della stima particolare che avevano i Viadanesi del Ballardori» 125, «Segni di culto immemorabile prestato dai fedeli alla B. Beatrice» Bar 502, «Del Ritiramento di Beatrice, e dell'Abito eremitico da lei preso» 141, «Alcuni Miracoli, e Grazie fatte da Dio ad intercessione della B. Beatrice o coll'applicazione del suo liquore, o con la benedizione delle sue Reliquie» 456, «Altre Grazie prodigiose operate dalla B. Beatrice nei tempi moderni» 477, «Autori antichi, e moderni, che hanno scritto della B. Beatrice» 511, «Delle grazie operate da Dio per le Orazioni del Giacobini» Mur 1205, «Patria di Niccolò, e ragguardevoli Personaggi de la Religione de' Minimi, che sortirono in essa Nascimento» Per 62, «Genitori di Niccolò, e loro umile condizione illustrata da' pregi delle loro virtù» 100, «Nascita di Niccolò, e primi saggi de la bontà, che in appresso dovea ornar la Sua Vita» 130, 1368, 1427, 1465, 1517, 1590, 1627, «Alcune Grazie ottenute per intercessione del Beato Niccolò» Zan 1914;
 - altri casi: monoproposizionale in forma interrogativa «Qual fosse lo Zelo del Giacobini pel decoro delle Case di Dio» Mur 251; biproposizionale principale+relativa «Beatrice parte da Ferrara ad incontrare lo Sposo» 89, «Beatrice risolve di fermarsi a S. Lazzerò di Campo Mercato» Bar 121;
 - pluriproposizionali o plurifrasali con composizione delle tipologie precedenti: «Celebra la prima Messa, si porta alla Città di Lodi, indi è chiamato per Maestro del Pubblico in Casalmaggiore» Ar 48, «Natali del B. Andrea, e suo nome, e cognome secolare manifestato da' Demonj. Sua Casa paterna si cangia in un Tempio, e sola non cade nella rovina comune de' Terremoti» Cot 40-41, «Umiltà profonda dell'Uomo di Dio. Come l'esercitasse negli Ospedali. Con qual'arte nascondesse i rigori delle sue Penitenze. Rifiuta l'offerta di parecchie Ecclesiastiche Dignità. Qual risposta desse a Papa Calisto Terzo» Cot 186-190, 65, 85-88, 110, 127-128, 143-146, 164-168, 186-190, 608-610, 643-645, 663-666, 695-697, 727-728, 751, 766-770, 793, 821-822, 839-841, 868-871, 883,

929, 949-951, 969-970, 990, «Professione di Vita, cui fu Niccolò applicato da' Genitori; prontezza, con cui si diede a seguirla» Per 153, «Abbandono del Secolo, che Niccolò intraprese, e ingresso, che fece ne la Religione de' Minimi» 191, 1303, 1336, 1390, 1555.

Escludendo questi esempi il ricorso a frasi molto brevi varia da autore ad autore. Arisi presenta un unico caso di monoproposizione sotto le 20 parole e due pluriproposizionali, pari comunque al 15%: «Compartiva le ore del giorno in questo modo» 139, «Per qual cagione non si fermasse in Lodi poco più di un'anno mi riesce ignoto» 52, «Si ha che da onesta Famiglia sortissero li medesimi suoi Genitori, e che per affari dimestici qua si trasportassero» 36. Generalmente, invece, le frasi presentano l'uso ricorrente di parallelismi, aggettivazione e sintassi anche molto complessa che tende ad allungare notevolmente il periodo: il testo del nostro autore infatti è tra i più complessi, come confermano l'indice Gulpease e l'altissima media della parole per frase (vedi tabella 8.28).

Baruffaldi mostra, invece, di far uso di frasi semplici e brevi seppur incastante in una trama narrativa più ampia (la media delle parole per frase è infatti alta, vedi tabella 8.28), come a spezzare il discorso¹⁰⁹⁶: «Passarono intanto più mesi, e già accostavasi il fine del 1250 allora quando, volendo pure i Genitori dalla viva voce di lei intendere l'ultimo stabilimento del suo stato, alle lusinghe s'appigliarono, per farla uscire in quella determinazione, che più confacevasi al vivere signorile, che era l'accasarsi con un nuovo sposo, e prendere stato fermo e deliberato. Ma ben diverso era il pensiero di Beatrice¹⁰⁹⁷. Tutto ciò ch'era terreno non avea luogo nell'animo suo; stabilitasi fissamente di non aderire a qualunque partito di nozze terrene, che le fosse proposto, ma di rimanersi col bel pregio dell'intatta sua virginità cara solo allo sposo celeste: che però dal vivere ritirata, che facea, e dall'indagar, che si faceano gli andamenti di lei, tutti alle cose celesti indirizzati, ben tosto si venne chiaro, non essere sì facil cosa rimoverla da tale proponimento, il quale quantunque non fosse allora palese, pure potea da ciò che appariva fondatamente presumersi.» (134-136).

La frasi brevi (mono o biproposizionali), distribuite indifferentemente tra le parti narrative del testo (storia e miracoli), mostrano una sintassi semplice ed essenziale: frequenti sono le coordinate e le subordinate, quando presenti, sono spesso implicite e se esplicite sono di genere comune: «Fra gli altri edificj, due poteano singolarmente dirsi signorili d'assai.» 126, «Ed in vero di tutt'altro le si potea ragionare con pace, ma non mai di marito.», «Il lombo era cinto al di-

1096 Escluse le categorie precedenti, rimangono sotto le 20 parole 15 frasi, che, sommate alle precedenti, rappresentano quasi il 15% sul totale del testo. Questi numeri sono indicativi, poiché, data l'alta media delle parole per frase e la buona percentuale di frasi brevi, infatti, mostrano una scrittura che alterna i due modi: frasi molto lunghe e frasi brevi.

1097 La parti sottolineate sono mie.

sotto, ma non ne appariva di fuori cintura alcuna» 162, «Tanto si eseguì immediatamente, e già Ferrara ne stava sospirando il ritorno in poche giornate» 119 «Raccomandatosi perciò alla B. Beatrice e toccata la sua sepoltura restò sano» 472, «Beatrice sola rimaneva, al quale certamente ad ogn'altro stato applicava l'animo, che al coniugale» 76 etc.

La coincisione per fini espressivi è, invece, un tratto distintivo del testo di Cotta e, se consideriamo il limite di 20 venti parole, essa interessa ben il 25% dell'intero testo. L'autore, infatti, che dedica un'ampia parte del suo testo alla trattazione dei miracoli, utilizza spesso, in questa sezione, frasi molto brevi anche di una o due parole per movimentare il dettato, il loro contenuto, infatti, frequentemente suggella un miracolo avvenuto, o un'azione particolarmente significativa, ma non mancano anche domande retoriche: «Pregarono» 899, «Detto, fatto» 651, «Stralunava gli occhi» 692, «Disse; e fu guarito» 707, «L'alzò da terra» 681, «Gli tese la mano» 680, «Giunse al luogo desiderato» 633, «Ma che avvenne?» 774, «Perchè, dicea, *non seppelite?*», «Avvenne questo a' 20 di Maggio 1480» 689, «Sgomberarono come fumo que' branchi de' Demonj» 679, «Di 40 piedi in lunghezza è questa Casa» 966, «Risolvette alla per fine di ricorrere al Beato» 947 etc.

Una ragione differente spiega, invece, il frequente ricorso di Muratori a frasi brevi, l'autore infatti mostra con queste di aderire in modo consapevole allo stile *coupé*, nel Settecento estremamente celebrato nei circoli letterari. La scelta della coincisione, investe, infatti, indifferentemente tutte le parti del testo, dall'introduzione alla sezione sui miracoli, confermando come quella del Muratori fosse una scelta stilistica presa a priori e quindi neutra, come argomenta ulteriormente la bassa percentuale di parole per frase (vedi tabella 8.28). Se la media delle parole per frase è di 29, le frasi sotto le 20 parole raggiungono quasi il 30% del totale e sono per lo più monoproposizionali (con un unico caso nominale) o tuttalpiù biproposizionali: «Ebbe quattro Fratelli» 49, «Così altri della Valsesia» 297, «Teneva nota esatta di tutti» 174, «Dopo di che ripigliò il Ragionamento» 1214, «Quetollo il Proposto, e il soddisfece» 238, «Ma non ne presi più esatte informazioni» 1209, «Dio appunto benedisse il suo piissimo desiderio» 258, «E chiamatolo a se, gli condonò tutto» 215, «Tutto si risparmiava in favore de' Poveri» 172, «Il dissi promosso a gli Ordini sacri» 100, «Ne stupì forte, chi vide il caso» 59, «Allora il Curato disse: *Ecco la Provvidenza di Dio*» 1222, «Uno de gli astanti, osservata tanta povertà, glieli prestò», 223 «Tutti a gara concorrevano alle sacre funzioni della Chiesa» 136 etc.

La medietà linguistica è la cifra della architettura sintattica di Perrimezzi. Del testo di questo autore che mostra il più alto grado di leggibilità, secondo l'indice Gulpease, e una bassa media di parole per frase (vedi tabella 8.28), tuttavia solo il 14% sono frasi con meno di venti parole: la trama del testo appare, dunque, costituita piuttosto uniformemente da frasi di media lunghezza. D'al-

tronde la presenza di frasi brevi concentrate nella sezione dedicata ai miracoli può fare pensare ad un uso sintattico espressivo simile a quello del Cotta, sebbene le frasi siano sintatticamente ben più complesse: raramente troviamo periodi monoproposizionali, mentre assai più consueti sono quelli pluriproposizionali: «Pentiti, spera, ed ama» 1482, «Dice dunque ella così» 1404, «Quegli pronto gli rispose di sì» 1578, «Allora il Provinciale il licenziò, dicendogli» 1572, «Andate, che per ora non mi servite» 1573, «Amiamo Dio, e serviamolo com'egli vuole» 1513, «Niccolò il vide, ma nulla disse» 1329, «Tagliata la trave, dovean poscia portarla al Monistero» 1527, «Inoltre la medesima Donna altro fatto non men maraviglioso anche depone» 1455, «Facciamo la volontà del Superiore, che questa è la volontà di Dio» 1514, «Ciò detto, Niccolò parti da quella casa, per far ritorno al suo Convento» 1396 etc.

Gli ultimi due autori, infine, vedono una presenza assai circoscritta di frasi brevi con solo il 6-7% di occorrenza sotto le 20 parole, questo produce un testo complesso nel suo insieme, come d'altronde conferma l'alta media di parole per frase di entrambi e il medesimo risultato sull'indice Gulpease (vedi tabella 8.28). Dei 15 casi di Salio solo 4 sono monoproposizionali, mentre per il resto sono bi/pluriproposizionali: «E prima nel Proemio avea detto» 102, «Riferiamo in oltre alcun fatto in questi più vicini, ed ultimi anni successo» 622, «Luogo più solitario, più tristo, e più penoso non v'era nel Monisterio della prigione d'Eustochio» 231, «Nel mezzo di questa amarezza fu anche la madre da fierissima febbre sorpresa con orribile freddo, e tremore» 575, «Questa Vita dell'Abaco non fu mai stampata, e in S. Prosdocimo si custodisce» 94, «O Eustochio, tu vedi ben ora, che sei da Dio, e dal tuo prossimo abbandonata» 236, «Un figliuolo di certo Piero Furlano fu oppresso da febbre così maligna, che tutto negro divenne» 604, «Così detto, disparve, lasciando attonito, e consolato l'infermo, che dappoi non conobbe più di aver febbre» 621, «Imperciocchè colla morte per l'età sua innocente in vece di farne acquisto, la perdeva per sempre» 150 etc.

Allo stesso modo solo 3 frasi su 10, nel testo di Zanotti, sono monoproposizionali, mentre il resto è articolato in modo più complesso: «Che più!» 147, «Ma, che dico io dagli Uomini?» 1975, «Ce ne assicurano il Zeno, il Sigonio, e il Cavalli» 156, «Non è però qui da fermarsi, e andiam più oltre» 186, «Ponendo in fine noi ciò da parte, torniamo tosto là ove ci dipartimmo» 154, «Frappoco ne addurremo le più valide ragioni, che ci muovono a dirlo con sicurezza» 184, «Così affermò il detto Michele sotto giuramento ricevuto da Notajo ai XXV di Maggio del MDCLXXII» 1946, «Quali fossero i suoi tristi giorni senza potere in alcun modo sgravarsi, sarebbe a raccontare difficil cosa» 1920 etc.

5.6 *Discorso riportato*

L'espressione del discorso riportato merita un discorso particolare, data l'importanza che assume nei nostri testi rispondendo alle due esigenze primarie di testimonianza del valore storico e di divertimento ed educazione di un pubblico molto vasto¹⁰⁹⁸. Come in parte già accennato¹⁰⁹⁹, le strutture narrative impiegate per l'espressione riportata sono essenzialmente il discorso indiretto e il discorso diretto legato. A livello linguistico, il discorso indiretto legato mostra, nel nostro corpus, caratteristiche molto significative. Accanto, infatti, alla tradizionali strutture con verba dicendi+completiva, i diversi autori fanno spesso uso di complete infinitivali sul modello dell'*oratio obliqua* alternate o, addirittura, coordinate alle proposizioni tradizionali, e di congiuntivi esortativi indipendenti¹¹⁰⁰:

- Arisi: «correndo voce appresso di molti, che andando un Giovane fuor di Patria per istudiare, possa Questi peravventura più raffinarsi nelle virtù, che nella propria Patria, e ritornarvi poscia più addottrinato» 51 etc.
- Baruffaldi: «si protestò d'andarsene qual vittima al sacrificio offerta per loro soddisfazione, né miglior accompagnamento poterlesi in tutto quel viaggio, affidare, che quello della Croce da lei implorata nella paterna benedizione» 96, «esclamò d'essere affatto sana non solo da quello, ma da un'altro male occulto che, l'affliggeva» 470 etc.
- Cotta: «Dicono i Legisti, e non si può negare alla fede degli occhi, che l'educazion della Prole non sia la croce de' Matrimonj» 67, «col profetizzare a' suoi Compastorelli, che il lupo gli averebbe fra poco riportato un'agnello involatogli poco prima dalla Greggia, come ben tosto seguì, fatta ch'egli ebbe orazione» 84, «nel ringraziarlo, che per sua misericordia non l'avesse creato come uno di loro, ma bensì fornito d'Anima ragionevole, e immortale, e ricolmo di tante grazie, e benedizioni spirituali, e temporali» 99, «io soggiunsi riverentemente, che ne avrei fatta supplica» 1003, «Non sì tosto lo vidi, che dissi al Prelato, ed alla sua Corte, qualmente la man destra del Beato non era così bassa, come io l'aveva osservata attentamente per la prima volta quindici giorni avanti» 1005 etc.
- Muratori: «Rispose il Giacobini con sommo suo dispiacere di non poterlo ubbidire per varie sue indispensabili occupazioni; e che se non si poteano più vedere in questo Mondo, sperava, che si rivedrebbero in Cielo. Poichè per conto del Ritratto suo, trattandosi di un Peccatore, non era cosa da domandare, né egli l'avea» 79-80, «Fece il Cancelliere l'intimazione, e il povero Gia-

1098 Su questo vedi *supra* III.I Funzione didattico-devozionale.

1099 vedi *supra* 1.2.7 Teatralità: discorso diretto e indiretto.

1100 Sulla coordinazione di subordinate con modi finiti e indefiniti vedi Bozzola 2004 p. 52, Tomasin 2009 p.95, mentre sull'uso di *oratio obliqua* Picchiorri 2008 pp. 105-107 e Bozzola 2004 pp. 70-81.

cobini gli rispose di non aver danaro, ma che si sarebbe costituito debitore, e dopo un discreto tempo avrebbe pagato. Fece un pezzo da duro il Cancelliere, e finalmente si ammolli con dirgli, che pagasse ora quanto potea, e pel resto se gli accorderebbe la dilazione, e intanto gli consegnò le Bolle» 211-212, «A queste riprensioni, replicate anche talora con dello strepito, rispondeva il Proposto: essere ogni servo obbligato a servire senza riguardo alle fatiche il suo buon Padrone; e che il Pastore, quanto più può, dee somministrare il cibo alla sua greggia; comandarlo anche i Sacri Canoni; ed aver bisogno ognun di noi, che ci sieno calcate e riscaldate in testa le Verità e sante massime del Vangelo; altrimenti prevalere in noi la massime contrarie del Mondo» 308 etc.

- Perrimezzi: «Ma Don Ignazio venne con ciò a conoscere in Niccolò due predizioni avverate; una fatta allora quando disse, che quel quadro col tempo dovea far miracoli; e l'altra fatta poco prima, quando detto gli avea, che suo figlio era sano, e tenea il quadro nelle sue mani» 1319, «Niccolò rispose, che suo figliuolo era nato per la gloria di Dio» 1467 etc.
- Salio: «dicendo di temere che l'acqua maggiormente non fosse per nuocerle» 575, «Procurasse ella dunque con maniere dolci, ed insinuanti di far persuadere ad Eustochio da qualche Soggetto savio, e accreditato, che meglio fosse per lei l'uscire di quel Monisterio, promettendole in qualunque stato che si eleggesse, ogni più amorevole protezione» 297 etc.
- Zanotti: «pregollo umilmente a volerlo favorire del sacro abito cartusiano, e a riceverlo in suo Figliuolo, non vi essendo altra cosa, che più di questa ei bramasse» 105, «e perciò richiese, che quando ei fosse consecrato in Pastor di Bologna, gli si restituissero tosto le usurpate Terre Cento, e la Pieve, che fin dall'anno MCCXXXII affin di sottrarsi dal pagar le decime, cedute già si erano per accordo dai Magistrati al Vescovo» 335, «espressamente affermarono, che il Bambino uscito era dell'utero con tale positura irregolare di corpo, che rendeva fuor di speranza il buon'esito» 1925 etc.

Nel caso del Perrimezzi, l'uso unico e sviante della punteggiatura o del corsivo sembra segnalare apertura di un discorso diretto sviando il lettore dalla reale natura dello stesso:

- Perrimezzi: «E mi raccorda bene, averlo Io più di una volta sentito dire: Che nell'Orazione non si dovea impiegare, o mez'ora, o un'ora, o pur due ore di tempo: ma vi si doveano più tosto spendere sei, sette, o otto ore, e anche più; e se possibil fosse, star sempre in Orazione» 443, «diss'egli al Padron de la Casa; *che dovesse tenere in maggior Venerazione quella immagine; perché col tempo avea da fare miracoli*» 1311, «dicendole, come ella stessa depone; *che avesse pure sperato nel detto glorioso Santo, che sarebbe guarita senz'altro da quella gravissima infermità, ed averebbe ottenuta la grazia della salute da sua Divina Maestà*» 1435 etc.

La punteggiatura, inoltre, non sembra limitare lo svolgimento del discorso ri-

portato che può continuare anche oltre il limite del punto fermo facendo riferimento al verbo reggente presente anche parecchie proposizioni prima¹¹⁰¹:

- Cotta: «depone come Testimonio di vista: qualmente la Signora Rosa Santucci ancor vivente ritrovavasi in tal guisa inabile al moto» 987-988 etc.
- Muratori: «Gli disse; essere quello un campo più vasto, per esercitare il suo zelo, e giovare a tanto maggior copia di gente. Abbisognare appunto quella Collegiata e Parrochia di un pari suo, e che gli dava tempo a pensarvi» 195-196 etc.
- Perrimezzi: «Confessava egli spesse volte, averlo Iddio altamente beneficato, con avergli dato un Padre di non dozzinali virtù, ed una Madre di pietà non comune. Non aver mai desiderato cambiar suoi Genitori, comechè poveri di ricchezze, ed oscuri di nascimento essi fossero, co' più grandi Monarchi de la Terra, quando in questi non fossero state virtù consimili; e non dissuguali prerogative. Nulla egli apprezzare ne' Genitori le doti de la natura, le grazie de la fortuna, i pregi del corpo; stimar solamente in essi le doti dell'animo, i pregi de la Grazia, le grazie del Cielo» 117-119, «Attestan'essi tutti ad una voce, che degni Genitori furon quelli di un tanto figlio, e che degno figliuolo fu questi di tanto virtuosi Genitori. Eglino averlo educato più con gli esempi delle loro operazioni, che co' precetti delle loro parole. Niccolò aver da essi succiate col latte le inchinazioni a ben fare, e la continua memoria, ch'egli avea delle loro virtù, essere stata un'ordinario incitamento al suo cuore a vivere non tralignante dalla loro bontà» 121-123 etc.
- Salio: «Le risposero intanto, che pensasse ella prima quanto importi la sua dimanda: che riflettesse ai grandissimi, e indispensabili obblighi della religione claustrale, che dagli abusi passati non poteva ella aver giusta idea dello stato monastico: che il Monisterio di S. Prosdocimo non era più quello che fu per l'addietro; e che nel suo rinnovamento per stabilirlo bene non solo esigevasi un'esatta direzione, ma un severo rigore; che perciò non era cosa da risolvere con precipizio, ma doversi esaminar con maturità, se questo suo desiderio da vera ispirazione Divina, o da qualche uman riguardo venisse: tanto più che la sua età, l'avvenenza, e giocondità sua pareva che ad altro stato che al religioso la disponesse: e finalmente conchiusero, ma con freddezza, che'l suo sentimento avrebbono alla Badessa comunicato» 168-169 etc.

Comune è, infine, l'uso di un *che* polivalente con possibile funzione finale, impiegato molto frequentemente spesso in dipendenza da verbi quali *pregare*:

- Baruffaldi: «pregandola nel nome della Santissima Trinità, che siccome era

1101 Per casi come questi Bozzola introduce l'ipotesi di un «infinito indipendente»: «È in esempi come questi che l'infinito sembra liberarsi dalla reggenza e sostenere da sé una frase indipendente. Sicché l'interpretazione di questi passi come discorso riportato è affatto dubbia, e se non altro bisogna evidenziarne l'ambiguità. [...] Siamo così in prossimità di una forma di infinito indipendente o, *infinito libero*» Bozzola 2004 pp. 56-57. A questo riguardo vedi anche la descrizione di «infinito di narrazione» in Herczeg 1963 pp. 49-56.

ella stata la fondatrice di questo monastero, volesse anche esserne generosa liberatrice» 475, «poi portatosi nella chiesa prossima a pregare S. D. M. che per li meriti della Beata, volesse levarci di sopra l'imminente flagello» 485, «fecero varie preghiere a Dio, che per li meriti della sua serva si degnasse restituirgli la sua salute» 460, «pregandola che volesse intercedere presso Dio la salute dell'infermo» 462, «raccomandandosi a lei, che la liberasse» 464, «pregandola, che volesse impetrare da Dio la liberazione da questo flagello» 469 etc.

- Cotta: «pregava la divina Pietà, che non rimirando a' di lei proprj demeriti, ma bensì a' meriti del suo servo le rendesse la sanità» 701 etc.
- Salio: «Maravigliossi a questa non aspettata, generosa risposta Francesco, e conoscendo rettilissimi i sentimenti d'Eustochio, si fece a lodarla, e commendarla molto, insinuandole tuttavia, giacchè era fermissima di voler vivere nel Chiostro, che scegliesse ella un'altro monisterio meno aspro, e rigoroso di questo, e perciò anche più adattato alla sua complession delicata, ove sarebbe accolta con piacevolezza, e potrebbe con più tranquillità di spirito, e con minor pericolo di cadute, nel servizio del Signore impiegarci» 313 etc.

L'introduzione del discorso diretto legato è solitamente segnalato tramite corsivo o tramite l'apertura di virgolette e introdotto dai due punti, il testo riportato in questo modo risulta immediatamente attribuibile e gli autori si servono di questa struttura sintattica o per segnalare la fonte di riferimento nella trattazione dei miracoli oppure in funzione mimetica dando vita ai personaggi della storia:

- Arisi: «si racconta, che una volta istantemente pregato per intervenire a una funzione funebre nella Chiesa Maggiore, o che se non altro, si compiacesse di portarvisi a celebrare la Santa Messa, rispondesse egli a chi'l pregava, le precise parole. ^[65] *Mi scusi in grazia, se non posso, e non posso venire come V. S. desidera.* ^[66] *La Comunità mi dà il salario, affinché io attenda alla Scuola, e perché io faccia l'ufficio che mi conviene, e perciò non debbo punto mancare alla mia obbligazione»* 64-65.
- Baruffaldi: «anzi fatta piuttosto nel suo ferventissimo spirito ardita, chiamate a se quante e Dame, e Donzelle la servivano: E bene, disse loro, che ne dite voi della mia risoluzione? Io sono stabilita di non partirmi di qua finch'io viva, ma di trattenermi in ritiratezza monastica, dedicandomi a Dio tutto 'l rimanente della mia Vita in castità perpetua, ed in obbedienza religiosa. Vedrò chi di voi più mi ami, e chi posporrà le mondane, fallaci, ed insussistenti delizie per le eterne, ed infinite del Cielo» 150-152,
- Cotta: «questi diè per norma a' Discepoli suoi, quando disse: *Se non vi vestirete della umiltà, e semplicità de' Fanciulli, non entrerete nel Regno de' Cieli»* 92, «Gli voleva senza dubbio Sacerdoti di buona vita, e di buon esempio, ma non

- rozzi, ed ignoranti; poiché, segue a dire, *una santa rusticità giova solamente a se stessa, e se per una parte edifica colle buon'opere, distrugge dall'altra col non saper rispondere alle false ragioni degli Avversarj*» 171, «e vien riferita da più di un'Istorico la risposta modestissima, ch'ei diede al Pontefice: *Padre santo, più mi diletta la lettura de' Trattati del mio santo Fondatore sopra il Vangelo di S. Giovanni, che qualunque Mitra, e grado d'onore [...]*» 210, «O glorioso Servo di Dio, disse con piena fidanza, *tu me la puoi restituire*; e gli fu resa nel medesimo punto» 642, «cominciò a ridere; e disse al Genitore in suo linguaggio: *ho rieta la grazia, che vuol dire, ho ricevuta la Grazia, come in fatti la recevette*» 830 etc.
- Muratori: «Interrogati essi, onde fosse provvenuta tanta mutazione ne' loro cuori, rispondevano: "Chi può resistere alle fervorose Prediche del nostro Curato? E poi l'essere egli tanto dabbene, ha ridotto noi a non essere più tanto cattivi"» 139, «Avvisato il Prelato di tutto, disse: "Abbiamo messa alla pruova la povertà del Giacobini"» 214, «Poscia a lui rivolto amorevolmente gli disse: *Caro Padre, è oramai tempo di finirla. Io non son venuto a questo Borgo, per prendere liti con alcuno...*» 239-240, «Allora il Giacobini gli disse: *Guardate nelle vostre saccoccie, che forse vi sarà del pane*. Rispose colui: *Bisogna mettervelo prima, per trovarvelo*. Replicò il Giacobini, che vi guardasse, e il ragazzo per compiacerlo vi guardò, e vi trovò due pani. Allora il Curato disse: *Ecco la Provvidenza di Dio*» 1219-1222, «ordinò alla Serva di portarlo in braccio al Proposto Giacobini con queste formali parole: *Dite al Signor Proposto, che mi faccia guarire mio Figlio, e che vi pensi egli*» 1239 etc.
 - Perrimezzi: «Il P. Gio: Batista da Spezzano piccolo riferisce; *A' 17 di Giugno, a ore 14 donò a tanti eccessi, che pareva un Predicatore...*» 553, «perciò tra se stesso disse queste proprie parole: *O' F. Nicola mio, se veramente sei vero servo di Dio, impetrami da Dio questa grazia*» 1416, «Or mettiamo le sue stesse parole, *La mattina immediate venente venne da me...*» 1417-1418, «le disse queste parole: *Felice, altri cinque giorni, in onore delle cinque piaghe*; e ciò detto sparì» 1440, «l'Inferma, cominciò poi a gridare così forte, che da tutti fu ascoltata, con dire; *un Frate, un Frate*» 1437, «egli tutto allegro gli disse: *Che cosa hai Padre N.? Non dubitar niente, perché di ogni nostra colpa la divina misericordia è maggiore*» 1480-1481 etc.
 - Salio: «E in questo acerbissimo stato, per cui le sembrava di ritrovarsi nel purgatorio; con allegro volto soleva dire: *Or vada pure, e sia tutto questo per la vita comoda, e dilicata, che da fanciulla ho condotta, allorchè senza noja le intere notti agiatamente dormiva*» 369, «lasciolle in fine questo utile, e memorabile avviso: *imparate da me a non tenervi mai sicura nel mondo fino alla morte dal pericolo di offender Dio*» 516, «Ella tosto ricorse col cuore alla Beata Eustochio, invocandola con queste parole: *Vi prego, o Eustochio, a volermi ora soccorrere, che colla mia figliuola siete in Cielo beata, come più volte, quando eravate anche in vita, mi avete soccorso*» 576 etc.

- Zanotti: «per lo che ognuno diceva egualmente, che già sollevasi del piccolo Battista: Che pensate ne sia per essere un giorno questo Fanciullo?»73, «poiché Vespesiano Fiorentino Scrittore di molta autorità, e vivente a quel tempo lo afferma in modo sì chiaro, che nulla più: ^[136] *Volle, che il corpo suo fussi sepolito quivi, dove egli aveva grandissima devotione per riverenza di F. Nicolao da Cortona*» 135-136, «invocollo con alta voce dicendo: *O Beato Niccolò della Croce ajutatemi*» 1922 etc.

Non mancano però casi di mancata segnalazione del discorso diretto e in questo caso esso si inserisce nel corpo della narrazione¹¹⁰²:

- Arisi: «Nel giorno diciottesimo di Luglio l'anno 1683 mortalmente s'infermò il nostro Ballardori, e prevede la sua morte vicina, standochè visitata l'unica sua Sorella, e ritornato a sua casa, dove l'aspettavano alcuni Religiosi regolari per qualche affare, nel principio del discorso disse loro, sono stato a trovare la mia Sorella, essendo io alquanto infermiccio, perché mi resta poco tempo di più vederla» 352 etc.
- Cotta: «Non udendo egli altra voce per le strade fuor, che Misericordia, Misericordia ne chiedette lo perché a sua Consorte» 717, «A sì gran rumore, e pericolo spaventata quella moltitudine di Fanciulli gridava: ajutaci B. Andrea, ajutaci B. Andrea, e l'ajutò veramente» 802, «Nel mancargli il piede sotto, soccorri, disse, B. Andrea, e non poté replicar la parola, perché rovinando nel profondo, fu portato di gorgo in gorgo per lo spazio di mezzo miglio. Ritornato finalmente a galla, e rifiatando: ajutami tornò a dire, o B. Andrea, e si trovò fuori del fiume, e del pericolo senza saper come, e senza verunissima offesa» 805-806, «con istupor della Piazza, che gridava al solito, misericordia» 894 etc.
- Perrimezzi: «mai non proferi né pure una parola, dicendo sempre; Iddio sa chi sieno stati. A noi basta che Iddio scuopra la nostra innocenza, senza volerlo obbligare a manifestar l'altrui impietà» 1351-1352, «Dissele Niccolò; non dubitare, perché presto presto farete un figlio maschio, e cesseranno tutti i disturbi di casa» 1471, «Si abbattè per accidente Niccolò a vederlo, e in veggendolo così turbato, egli tutto allegro gli disse: Che cosa hai Padre N.? Non dubitar niente, perché di ogni nostra colpa la divina misericordia è maggiore. Pentiti, spera, ed ama. Così egli parlò; e proseguì di poi, senz'altro dire il suo, prese cammino» 1480-1483, «Egli si dichiarò non volergliela in verun conto donare; dicendo spesso, che vuole, e che pretende il figlio di Fulvio Saggio da me?» 1537 etc.
- Salio: «parlandole al cuore con queste insidiose parole. O Eustochio, tu vedi ben ora, che sei da Dio, e dal tuo prossimo abbandonata. Per la sacrilega

1102 La mancanza di marche grafiche era una prassi comune: sull'argomento Bozzola 2004 p. 72. Sulle possibilità di segnalazione del discorso diretto e indiretto vedi anche Mortara Garavelli 1985 pp. 124 e ss.

colpa de' tuoi genitori Iddio ti abbomina, e ti ha consegnata nella mia forza: il prossimo ti abborrisce, ti vitupera, e ti minaccia. Sei svergognata, e in pericolo della vita; né hai onde sperar conforto, né scampo, se non da me: donami dunque di buona voglia quell'anima che pur sarà mia; e giacchè altro di bene non ti resta, che di condurre con felicità, e tu vuoi, questa vita presente, offriti a me; e avrò possanza di toglierti da questa prigione, e da questo ingrato, e crudel Monisterio; e restituendoti ancora il buon nome, ti presenterò tutti que' maggior piaceri del Mondo, che tanto amano, e cercano le creature» 235-239, «Andò egli subitamente al carcere, e con piacevol modo in simigliante maniera parlò ad Eustochio. Io vengo a voi ragionevolmente mosso dalle vostre miserie per darvi conforto, e per suggerirvi anche la via più facile di liberarvene...» 300-309 etc.

A metà strada tra l'espressione diretta e indiretta si pongono, infine, alcuni casi particolari, in cui slittamenti verbali creano strutture sintattiche ibride che possono ricordare l'indiretto o il diretto libero¹¹⁰³:

Muratori: «Ed allorchè dettava gli Esercizj spirituali a i Sacerdoti, inculcava forte quest'obbligo a i Parrochi, ricordando loro nondimeno d'essere brevi ne' loro sacri discorsi, se volevano maggiormente piacere a chi può aver de i motivi giusti di non fermarsi molto alla Chiesa. E che si può essere breve, lasciando stare le frasche ne' Ragionamenti» 310-311.

Perrimezzi: «ma le sue risposte eran sempre, che Iddio volea castigarci in pena di altri nostri difetti con quell'infamia, ma che al fine si sarebbe placato; con aver noi risarcito il nostro onore» 1350, «Egli rispose, che tutto colla grazia di Dio anderebbe bene» 1365.

Salio: «Elegga ella dunque il monisterio che più le aggrada, che egli ne procurerà tosto l'accettazione, e passerà essa quanto prima dalla prigione al nuovo Chostro con decoro, e vantaggio» 314, «Perciò il Confessore, prevedendo, forse per divino afflato, ciò che sarebbe avvenuto, chiamò a sè la Badessa, e a lei palesò; insinuandole prima con ogni efficacia la pazienza, e rassegnazione; che Eustachio era in poter d'un demonio, e che molto non istarà a discoprirsi» 195.

Di particolare rilevanza, in quest'ambito medio, è la contaminazione che avviene tra interrogativa diretta e indiretta. Se da una parte, infatti, il sistema pronominale di riferimento risulta rispettato, l'architettura verbale, soprattutto nell'uso del condizionale dà origine a forme a metà strada tra i due tipi di interrogative, a cui si aggiunge la confusione creata dall'uso improprio del segnale interrogativo e dal corsivo¹¹⁰⁴:

1103 Sulle ambiguità e le forme di ibridazione del discorso riportato vedi Bozzola 2004 pp. 70-81, Herczeg 1963 pp. 199-219, Mortara Garavelli 1985 pp. 129 e ss. Sulle attestazioni storiche del fenomeno Herczeg 1973 pp. 33-40.

1104 Picchiorri esemplifica numerosi casi di contaminazione fra le due forme (Picchiorri 2008 pp. 106-107). Sul

- Ar «E che? non vi dev'essere (gli suggerì il cuore in quell'istante) non vi dev'essere misericordia anche in un'anima offesa, onde subito non perdoni? e perciò quieto, e tranquillo egli tacque!» 227-229 etc.
- Cotta: «E sapendo Dio solamente, che mai gli sarebbe mancato, ancorchè fosse stato digiuno d'ogni Filosofia, e di qualunque altra erudizione di secolo?» 194, «interrogandolo chi l'avesse salvato, mi ha salvato, rispose, il B. Andrea, reggendomi per l'aria infin'a terra» 813, «Interrogato per lo primo Paolo Martella Legnajuolo: *Se cadde colla Chiesa la Capella, dove sta il Corpo del beato Andrea; Risponde in questi precisi termini: Benchè cadesse tutta la Chiesa...Ed interrogato: se la Cassa, dove si conserva il Corpo del Beato patisse danno alcuno: Non solo, risponde, non patì nocumento alcuno...*» 958-962 etc.
- Muratori: «Ripigliando eglino, s'egli sapeva essere suo ufizio il tener ben riviste e risaldate le Pietre suddette, rispose: *Lo so, ma*Interrogato, che volesse dire quel *ma*, soggiunse, che nel dì innanzi esse Pietre erano ben salde, ma che inimicus homo hoc fecit» 144-145 etc.
- Perrimezzi: «Ella il dimandò, che ne sarebbe di quel suo fantolino?» 1466, «Fe venirsi in casa Niccolò, abitando egli in quel tempo nel sacro Convento di Paola; e con grande istanza l'interrogò, se il male di suo figliuolo era mortal? Niccolò rispose, egli non saper di ciò nulla. Ma veggendo che suo figliuolo di momento in momento piggiorava, tornò di nuovo a dimandarlo, che glien paresse? Ed egli di nuovo dissele; che era un povero peccatore, e che non sapea di ciò nulla rispondere» 1321-1324, «tornò di nuovo a pregarlo, perché dir le volesse, che ne sarebbe del suo figliuolo?» 1325, «il suddetto Matteo l'interrogò, se era per perseverare a star bene il figliuol del Ligori?» 1330-1331, «Depongon'anche, che Niccolò nel mentre che era in Felluca, dimandò il Padrone di essa Giulio Signorelli, se avea figliuoli maschi? E dettogli da questi di no; egli di nuovo l'interrogò, se sua moglie era gravida?» 1381-1382, «Arrivato Niccolò ne la casa dell'Infermo, fu tirato da parte dal sudetto Cardinale, e fu interrogato, che gli paresse di quell'ammalato?» 1393 etc.

CAPITOLO 6: LESSICO E RETORICA

6.1 Valori del lessico

6.1.1 Apporti di altre lingue

Il contenuto religioso dei nostri testi li preserva dall'imponente influenza francese che trionfava in quel periodo in altri diversi settori della vita settecentesca, come la politica, la moda o la cucina. Il lessico, coerentemente con le scelte attuate a livello più profondo, ricerca con attenzione una linea di medietà che favorisca innanzitutto la comprensione del suo pubblico. Nessun francesismo marcato del periodo settecentesco, nessun prestito non adattato, né neologismi di recente conio su influenza oltremontana: l'influsso francese lascia tracce, piuttosto, a livello fonetico e morfologico¹¹⁰⁵ in lessemi già da lungo tempo presenti in italiano: come la *z* postconsonantica in *franzese* Ar 55, Per 196, l'esito intervocalico *dʒ* in *dispregievole* Bar 82, 158, *dispregio* Cot 122, 204, Mur 125, Sal 113, *pregi* Per 63, 100, 119, 119, Zan 232, *pregio* Bar 65, 68, 136, Mur 75, Per 67, 72, Zan 32, 41, *servigi* Ar 38, Mur 66, *servigio* Ar 119, Bar 94, 156, Mur 109, 199, 115, 194, Per 1506, *servigj* Bar 149, Per 177 o la riduzione tematica in *nomare* etc.

Più significativi sono i contatti tra il francese e l'italiano a livello di suffissazione, anche se la comune origine latina delle due lingue e la frequente corrispondenza suffissale rende difficile comprendere la vera portata del fenomeno¹¹⁰⁶. Si aggiunga poi che la maggior parte dei lessemi implicati sono stati accolti nella lingua italiana nella prima fase di influsso¹¹⁰⁷:

-aggio: *coraggio* Bar 47, 97, Cot 137, Mur 55, 1218, Per 1563, Sal 245, *corraggio* Sal 611, *disaggio* Per 140, *equipaggio* Bar 93, *linguaggio* Bar 172, *messaggio* Bar 118, *ostaggio* Bar 77, *passaggio* Cot 31, 895, Per 1304, 1556, 1563, Sal 156, *pellegrinaggio* Bar 77, 99, *personaggio* Cot 6, Mur 118, Zan 28, *saggio* Ar 11, 127, Bar 14, 458, Cot 166, 177, Mur 117, Sal 161, 164, 188, Zan 68, *svantaggio* Sal 184, *vantaggio* Ar 46, 53, 97, Bar 513, Per 97, 128, 202, 1355, 1366, 1633, Zan 64, 1969, *viaggio* Bar 91, 96, 99, 103, 107, 108, 114, 156, Cot 647, 648, 734, Mur 1217, 1247, Per 1369, 1371, 1378, 1388, Zan 188, 232;

-anza: *accostumanza* Ar 140, *fidanza* Cot 10, 642, Sal 240, *ordinanza* Zan 54, *posanza* Mur 1243, Sal 239, *rimembranza* Cot 160, 626, *sembianza* Zan 192;

-ier: *candelliero* Bar 496, *cavalier* Cot 14, Mur 11, *cavaliere* Sal 555, *cavaliere* Zan 68, *forestiere* Cot 17, *forestiero* Cot 204, *pensiere* Cot 10, Per 1510, 1596, 1602, Bar 8,

1105 La breve esemplificazione che segue rimanda ai capitoli dedicati *supra* Capitolo 3: Fonetica e Capitolo 4: Morfologia.

1106 Sul problema estesamente Morgana 1994 pp. 671 e ss., Dardi 1992 pp. 67-77 e Cella 2003 pp. 69-71.

1107 Vedi Morgana 1994 pp. 671 e ss. e Cella 2003 *passim*; mentre per la storia di ogni termine DELI s.vv.

74, 106, *pensiero* Bar 135, Cot 183, Mur 282, 1254, Zan 116, 1965, *sentiere* Per 48.

Tra gli altri lessemi gallicizzanti, databili anch'essi, per la quasi totalità, attorno al XII-XIII secolo si segnalano¹¹⁰⁸: *abbordare* Bar 109, *amistà* 'amicizia' Bar 154, *cotta* Mur 164, *diporto* Sal 120, Zan 97, *donzella* Sal 143, *fagotto* Mur 1216, 1218, *fiata* 'volta' Per 171, 1443, 1473, 1624, Sal 580, *fiate* Cot 946, Per 114, 202, 1351, 1460, 1490, 1499, *fortezza* Sal 97, Zan 70, *gabinetto* 'piccola stanza ad uso personale' Bar 116, *gagliardo* Bar 25, Cot 784, Sal 567, 611, *ingombrare* Bar 62, Zan 54, 185, 1979, *lumiera* Zan 168, *lusinga* Bar 61, 134, Cot 113, Per 82, *lusingare* Bar 97, Cot 35, 773, *lusinghevol* Sal 125, 247, *mentovare* Ar 42, 54, 74, 88, 96, Bar 48, 77, 87, Cot 131, 619, 720, 773, Per 39, 1316, 1574, 1640, Sal 30, 82, 87, 92, 122, 220, Zan 132, 170, 178, 1939, 1945, *nimistà* Per 185, *periglioso* Zan 1957, *pistola* Mur 146, *profittevole* Ar 34, 98, Cot 183, Per 67, 1621, *rimarcabile* Sal 44, 69, 549, *sembiante* Ar 68, 134, Cot 156, Per 136, 147, 150, *sortire* Ar 36, 137, Bar 160, Per 62, 64, 69, 125, Zan 60, 60, 80, *tarpate* Cot 139.

Il contributo delle altre lingue è antico quanto quello del francese e i prestiti sono adattati e, spesso, di difficile identificazione. La parte più consistente è rappresentata dai grecismi¹¹⁰⁹, all'origine di molteplici forme della lingua cristiana come *angelo*, *apocrifo* Bar 34, *battesimo* Mur 246, *catechismi*, *cherico*, *cristiano*, *diocesi*, *ebdomadario*, *epifania*, *esorcismo*, *estasi*, *paradiso*, *parrocchia*, *pasqua*, *patena*, *profeta*, *salmista*, *scisma*, *vangelo* etc.; della medicina come *agonia*, *antidoto*, *apoplessia*, *apopletico*, *apostema*, *asma*, *catarro*, *chirurgo* Cot 658, 832, Mur 1237, 1241, *epilessia*, *idropisia*, *ippocondria*, *nefritico* Per 1622 etc.; ma anche di lessemi quali *architetto* Mur 62, *archivista* Per 1610, *cocchiumi* Bar 466, *lampada* Bar 462, 469, Cot 981, Per 1338, *orologio* Mur 152, *panegirico* Ar 84, Zan 92, Sal 633, *satrapo* Mur 122, *schegge* Per 1380.

Consistenti anche gli antichi lessemi dalle lingue germaniche: *archibuso* Cot 773, *archibusata* Cot 831, *brodo* Zan 1936, *fellone* Sal 148, *guadagnare* Mur 130, Per 1576, 1577, Sal 149, *guadagno* Ar 138, Cot 109, *guatare* Mur 122, *guerreggiare* Bar 58, *guiderdone* Cot 699, *guisa* Sal 96, 175, *loggia* Cot 820, *nastro* Cot 913, *robba* Per 1348, *schiettezza* Per 1448, *schietezza* Zan 52, *schivare* Cot 76, 833, Mur 243, Sal 189, 205, *spingarda* Per 1376, 1380, *tasca* Cot 203, *tedesco* Zan 1940, *usbergo* Cot 783.

Infine, si segnala *gara*¹¹¹⁰, dall'arabo, Ar 69, 85, Mur 136, 246, 259, 293, Per 142 e dallo spagnolo *felluca*¹¹¹¹ Per 1370, 1371, 1375, 1381, 1385, 1386 e *negro* Sal 604.

1108 Si veda per ognuno DELI.

1109 Per i termini religiosi e medici senza riferimento, vedi *infra* 6.1.6.1 Lingua della Chiesa e 6.1.6.2 Lingua della medicina.

1110 GRADIT e DELI convergono entrambi sull'ipotesi di origine araba del nome, la quale però non è certa; DELI, infatti, riporta anche l'ipotesi dal latino *aurigare*, vedi s.v.

1111 La lingua spagnola fa, in questo caso, da mediatrice dall'arabo *falūwa*, vedi s.v.

6.1.2 Dialettismi

Come accade per i gallicismi, la componente dialettale è quasi totalmente assente nel nostro corpus, dato il suo impiego in situazioni comunicative spesso extraregionali¹¹¹². Sono rarissime, infatti, le parole marcate diatopicamente quando la lingua letteraria fornisce un'alternativa, fino ad arrivare al caso di dialettismi toscani in testi di autori di diversa origine, scelte queste che confermano quanto la lingua fiorentina fosse considerata il punto ultimo di riferimento. Sono, infatti, riconducibili alla zona fiorentina *lampana* 'lampada' Cot 969, 973, Zan 29, 168, *moccichini* 'fazzoletti da naso' Per 1634, *orivolo da polve* 'clessidra' Per 1527, *risico* 'rischio' Cot 977, *tremuoto* Cot 31, 839, 965, Per 1357, 135; della zona centrale *filata*¹¹¹³ (romanesco) 'ramanzina' Mur 146, *fracido*¹¹¹⁴ Cot 821, *saccoccia* Mur 222, 1223, *sturbato* Zan 234; e della zona settentrionale: *scilocco* di origine genovese Sal 581, *sollazzarsi*¹¹¹⁵ Cot 815.

Prevalentemente, dunque, l'origine dei nostri autori si limita a lasciare tracce soprattutto a livello fonetico¹¹¹⁶: sono, ad esempio, tipici della zona meridionale i fenomeni che determinano le mutazioni vocaliche in *infermaria* Per 1507 e *scandolo* Per 1364 o le consonanti rafforzate in *Abbruzzo* Cot 688, *Appruzzo* Cot 53, *afflizione* Per 1618, *colleggiata* Cot 617, 934, 985, *dennaro* Per 1361, *dirremo* 'diremo' Per 134, *disaggio* Per 140, *doppo* Per 34, 195, 1371, 1618, 1619, *dubitare* Cot 631, *esiggevano* Per 37, *faccendo* Per 98, 166, 1511, *generosità* Per 48, *nollo* Per 1370, *opinione* Per 1388, 1416, 1591, 1604, *presaggi* Per 145, 150, *Sabbato* Cot 125, 135, Sal 615, *trabballarsi* Cot 974; calabrese è la *v* intersonantica *Calavresi* Per 33, 1434, *Calavria* Per 74, 80, 196, 1303, 1309, 1336, 1368, 1555, 1556, 1611, 1638, *Calavrie* Per 63, 67, 70, 71, 1358; degli autori settentrionali sono, invece, gli scempiamenti in *alemana* Ar 89 e *aleanza* Bar 84 o la sonorizzazione di *fatigò* Cot 195 etc.

6.1.3. Latinismi

Il latino e la lingua conservativa costituiscono la parte principale del bagaglio lessicale dei nostri autori. Infatti, un lessico saldamente ancorato alla tradizione letteraria costituiva da una parte un inevitabile punto di riferimento, favorito anche dalla formazione culturale che distingueva i nostri autori, dall'altra esso assicurava una comunicazione trasversale sia a livello spaziale che a livello sociale. Come per le altre componenti lessicali, l'incidenza del latino è visibile soprattutto a livello fonetico e morfologico, la ricerca di *medietas*, infatti, depu-

1112 Vedi a questo riguardo *supra* III.II Testi fatti per essere letti.

1113 Vedi *infra* 6.1.5.3 Retrodatazioni.

1114 La forma può essere anche etimologica, vedi DELI.

1115 Ma anche provenzale, secondo DELI *solatz*.

1116 Per la documentazione estesa del fenomeno si rimanda *supra* Capitolo 3: Fonetica.

ra il discorso da scelte eccessivamente marcate anche se possiamo ricordare: *aere* Per 77, *aura* Cot 201, *fraude* Per 108, *laude* Cot 193, *laudi* Cot 656, Per 176, *amplissima* Sal 589, *amplissime* Zan 91, *amplissimi* Cot 207, Zan 232, *amplo* Bar 170, *esempli* Cot 151, 207, Per 122, 1647, Zan 56, 139, *esempio* Cot 12, *dispositione* Per 45, *operatione* Per 104, *operationi* Per 30 etc.

Il latino è poi prevalentemente impiegato in vere e proprie citazioni¹¹¹⁷ a cui si aggiunge una interessante inserzione preziosa, forse irriflessa, e il riferimento alle preghiere:

«la B. Beatrice con la laureola in segno di Beatitudine: col qual nome venne *ab antico*¹¹¹⁸ chiamata fino a i giorni d'oggi da molti, e diversi scrittori, come in appresso dimostreremo» Bar 509, «ad ogni *Pater, ed Ave*, ch'ei diceva a di Lui onore, gli passava veramente quel travaglio tormentoso» Cot 790, «impose pur'anche loro, che avessero elleno recitati tre *Pater*, e tre *Ave*, ed un *Pater*, ed un *Ave l'Inferno*» Per 1585.

6.1.4 Aulicismi e colloquialismi

La variazione diafasica della lingua non è molto marcata, gli autori del corpus, infatti, mantengono generalmente in tono medio e ricercatamente neutro. La lingua è dunque conservativa, ma le voci ricercate sono più propriamente letterarie che auliche, la loro presenza, infatti, è giustificabile non in vista di un innalzamento prezioso del discorso, quanto più probabilmente un esternazione della formazione culturale dell'autore e quindi spontanea. A questo riguardo, va aggiunto, inoltre, che i repertori lessicali del tempo, tra cui primariamente la Crusca, registravano voci spesso già in disuso senza indicazioni chiare sulla loro marca d'uso.

Le esemplificazioni di maggior rilievo, si registrano nuovamente in ambito fonetico e morfologico¹¹¹⁹: il dittongo in *augelli* Cot 98 e *augelletti* Zan 93, il prefisso sonoro in *ambasciadore* Zan 66, *imitadori* Per 65, *imperador* Bar 11, Cot 873, *imperadore* Bar 48, *servidore* Bar 22, la perifrasi pronominale del possessivo *di lui*, la larga diffusione di temi verbali quali *cang- o degg-* etc.

Di tradizione antica sono, anche, i seguenti allotropi letterari:

abbominazione Sal 224, *abitatore* Ar 59, Cot 63, *afflato* Sal 195, *aggradevole* Ar 17, Zan 29, *alterezza* cot 92, *apparare* Ar 43, Cot 173, Per 157, *apparecchiare* 'preparare' Cot 72, 937, *ascoso* Sal 139, 197, *astretto* Per 180, *avello* Per 1370, *avvisarsi* Mur

1117 Per il latino presente nelle citazioni si veda *supra* 1.2.5 Fonti e intertestualità.

1118 Il corsivo è mio.

1119 Si rimanda anche in questo caso alla trattazione estesa dei fenomeni *supra* Capitolo 3: Fonetica e Capitolo 4: Morfologia.

1257, Zan 118, 179, 1916, *commendare* Ar 9, 140, Zan 68, *compartire* Ar 136, 139, Bar 97, 157, Mur 1227, Zan 130, 193, 1916, 1969, *concitare* Per 137, *condescendere* Sal 166, *contezza* 'notizia' Ar 18, 62, Per 105, 131, 133, 198, 1354, 1430, 1592, 1646, Sal 95, 221, di Cot 725, 759, 957, Mur 81, 82, 82, 83, 83, 120, 122, 131, 145, 158, 219, 224, 282, 1207, 1248, 1249, 1264, Per 43, 188, 1311, 1439, 1479, 1501, 1540, 1565, Sal 196, 234, 633, Zan 93, 104, 1923, 1929, 1956, *dicevole* Bar 14, Cot 15, 685, *dimostranza* Ar 104, *discaro* Zan 98, 151, *divisare* Cot 10, 875, *donna* 'signora' Bar 17, 487, 491, Cot 638, 686, 690, 708, 741, 928 *dormiglioso* Mur 19, *favellare* Bar 29, Zan 135, *festevole* Bar 98, *imperio* Zan 1972, *invitto* Sal 235, *involare* Cot 84, *lacciuolo* Cot 915, *maestrevolmente* Ar 22, *malo* 'cattivo' Per 1645, *mercede* Cot 16, 753, 835, *nascimento* Bar 8, 46, 53, Per 62, Zan 65, 75, 118, Zan 65, *nocumento* Mur 1233, *nojoso* 'molesto' Cot 612, Per 1501, 1502, *nominatamente* Bar 81, *obblivione* Cot 10, 49, 875, Zan 1969, *palagio* Cot 53, *pascere* Ar 144, Cot 104, 140, 777, *pensamento* Ar 88, *periglioso* Zan 1957, *polve* Ar 143, Mur 288, 1258, *pravo* Sal 123, 161, 218, *pretensione* Mur 234, *procelle* Zan 1972, *puerizia* Ar 30, 32, Zan 72, *racconsolare* Zan 110, *rammemorare* Bar 20, Zan 42, 65, 70, 146, 206, 212, *redare* 'essere erede' Cot 172, *ricordanza* Bar 55, Cot 51, 653, *rigagno* Cot 774, *rinvergare* 'rinvenire' Bar 32, *ruine* Ar 56, *sbandire* 'esiliare' Sal 564, *secolaresco* Bar 158, Cot 789, Zan 72, 82, *scemare* Bar 485, Sal 116, 215, 630, *sciaurato* Sal 138, *secondare* Bar 118, Sal 247, *serenare* Per 141, *serpere* 'muoversi come una serpe' Sal 218, *sprezzare* Sal 203, 241 634, *stilla* 'goccia', Bar 467, 479, 480, 486, 494, *subitamente* Sal 31, 135, 202, 556, 568, Per 1614, Zan 1936, *tocco* 'malato', Cot 662, *trascuranza* Cot 623, *travagliare* Bar 180, Sal 136, 197, 566, 596, *uopo* Ar 137, Bar 94, Per 98, Sal 127, Zan 127, 192, *vasello* Cot 975, *venusto* Bar 67, *verno* Cot 76, Mur 162, *vestimento* Zan 70, 1917.

Più evidenti risultano forse invece le voci marcate come meno formali, anche se la loro presenza rimane decisamente più circoscritta, dal momento che all'altezza temporale in cui ci troviamo il *colloquialismo* presupponeva quasi automaticamente una caratterizzazione geografica, la quale era attentamente rifuggita dai nostri autori. L'influsso del parlato modifica sensibilmente la grafia e la fonetica di molti termini, come è già stato testimoniato: *allato* Sal 202, *dappiè* Cot 11, *disotto* Bar 162, *in dietro* Cot 175, Per 65, *indietro* Mur 94, 1248, *in disparte* Cot 802, Per 1398, *indisparte* Per 1476, *in dosso* Cot 114, Sal 563, *ingiù* Sal 627, *sossopra* Per 1342, *appieno* Sal 76, *appoco appoco* Bar 74, Bar 490 etc.

A livello propriamente lessicale segnaliamo invece una serie di espressioni perifrastiche:

- *andare in fallo* 'sbagliare' (GDLI): «in nulla andava mai in fallo» Per 1487;
- *avere concetto* 'avere un'opinione' (GDLI): «né di Niccolò mostrava di aver concetto, né grande opinione de la bontà di lui» Per 1534, «unito al buon concetto, ch'egli avea di Niccolò» 1640;

- *dar di mano* 'afferrare' (GDLI): «potendo io asserire senz'ombra di menzogna, che dieronsi di mano nel punto medesimo la Grazia, e la preghiera» Cot 11, «ne riebbe sol tanta, quanta li bastò nel rimanente del viver suo, per dar di mano ad ogni faccenda» 944, «chiamatosi tosto Annibale Galetti cerusico per dar mano al rimedio» Zan 1926;
- *dar di piglio* 'afferrare con prontezza' (GDLI): «Giunto in vista delle Botteghe, corse, e diè di piglio a due piccioli pani, fingendo di mangiare» Cot 891, «Egli era il primo a dar di piglio alla zappa, egli era l'ultimo a lasciarla» Per 165;
- *dar passo* 'camminare' (GDLI): «non potea dar passo in età di 27, oppur 28 anni, senza appoggiarsi» Cot 987;
- *dare volta* 'rivoltarsi' (GDLI): «subitamente il male diè volta, e trovossi ella sana quanto prima» Zan 1936;
- *durare fatica* 'fare fatica' (GDLI): «non durò fatica il Parroco di Fobello a persuadergli, che si desse alla studio delle Lettere» Mur 70, «non si durò fatica a fare inchiesta di Maestri di grido, per allevarlo alle lettere» Per 154;
- *entrare in: capo* 'pensare' (GDLI): «Con sua buona pace, a dirne ciò, che io ne sento, non mi entra in capo, che potesse accadere in tal guisa» Zan 138; *sospetto* 'sospettare': «entrò pure in sospetto che questo frequente uscire avesse in lui cagionato un qualche leggero vagamento» Per 1509; *zuffa* 'accapigliarsi': «In vedendo i primi, come suol dirsi, il tempo torbido, entrarono in zuffa» Cot 781;
- *fare beffe* 'dileggiare' (GDLI): «Si storce la bocca ad un'altro, che si fa beffe del di Lui Cadavere ancora insepolto» Cot 665, «L'acqua che scaturisce del mio Sepolcro; di cui molti si fanno beffe, e che tu due volte divotamente bevesti» Sal 618;
- *far numero* 'contribuire ad aumentare il numero' (GDLI): «Non venne al Mondo per far numero, come si suol dire» Cot 44;
- *far passaggio* 'tralasciare' (GDLI): «restò libero dall'affogarsi per miracolo del Servo di Dio, nol direm neppur noi: ma farem passaggio a gli altri due» Cot 895;
- *far letto*: «Vincenzo, e Marta suoi Genitori gli fecero letto delle lor braccia, e lo portarono all'Arca del Beato Andrea» Cot 795;
- *mancare un piede* 'scivolare' (GDLI): «quando, essendogli mancato un piede di sotto cadde giù dal Ponte precipitosamente» Bar 493, «Nel mancargli il piede sotto, soccorri, disse, B. Andrea, e non potè replicar la parola» Cot 805;
- *metter bocca* 'intromettersi' (GDLI): «ardirono a metter bocca dove per niun verso doveano» per 1346;
- *pigliare* (GDLI): «pigliarsi la briga di emendar l'Operetta» Cot 34, «Ne è da pigliarsi maraviglia, che un Pastorello senza lettere, e senza Maestro di spirito gustasse tanto delle cose di Dio» 80, «Dio si piglia la cura delle di Lui pecorelle» 88, «prende i cibi, come si pigliano le medicine» 140, «poiché il

- pigliar di tutti giuridica informazione sarebbe stata un'impresa noiosa» 612, «L'invocò di cuore in tanto pericolo, e nel pigliare un poco di sonno» 660, «ripigliò allora il Malato, *ottienimi, se piace al Signore la salute desiderata*» 718, «ne fu liberato in un punto, e ripigliò le forze» 758, «Pigliò, è vero, un poco di miglioramento» 828, «Attuario eletto a pigliare giuridicamente a dì primo Maggio 1726 le deposizioni con giuramento de' Testimonj» 957, «Attuario eletto a pigliare giuridicamente a dì primo Maggio 1726 le deposizioni con giuramento de' Testimonj! Mur 1214, «si avvisò di pigliare una della tante Lettere a lui scritte dal Giacobini» 1257, «che non volle mai pigliar fuoco» Per 1380, «con fede ripigliò l'ampolla! Sal 628, «trovando per istrada un'Altare, lo adora, vi affigge un voto, e poi ripiglia il suo cammino» Zan 91, «impedire il sonno, cui sogliono ripigliare i Monaci dopo il notturno Ufficio» 107;
- *porre in bisbiglio* (GRADIT): «la Città tutta di Paola, tanto tenera quanto divota di quella Casa, che è la maggior gloria di essa, si pose in bisbiglio» Per 1342;
 - *prendere partito* 'scegliere tra più possibilità' (GDLI): «Nel vederla i suoi domestici così tormentata, presero partito di condurla, o strascinarla al Feretro» Cot 687, «presero partito di trascinarvelo, come in fatti seguì» 903, «forse alcuno prenderà il partito di giudicare, ch'egli vestisse bensì l'abito monastico» Zan 137;
 - *salire sugli altari* 'diventare santo' (GRADIT; per GDLI la perifrasi è transitiva *mettere sugli altari*): «sarebbe già salito su gli Altari il nome di questo Servo del Signore» Mur 1261;
 - *tenere in bilancia* 'stimare' (GDLI): «Di parecchi, che dalla storia ci vengono riportati, due soli nominatamente ci sono descritti, i quali più tenessero in bilancia l'animo non solo d'Azzo, ma della figliuola» Bar 81;
 - *venire in opinione* 'pensare' (GDLI): «sendo ella nel sedicesimo anno, venne in opinione di quello a che per l'addietro non avea mai pensato, cioè di vestir l'abito religioso» Sal 165, «Venne poscia in questa falsa opinione ciecamente dietro al Garnefelt Bonaventura Cavalli nella vita, cui pubblicò del beato» Zan 215;
 - *venire a squittino* 'scegliere' (GDLI; da *squittino* 'scrutinio, votazione'): «proibì loro di venirne a Squittino, minacciandole di scomunica, e d'altre pene, se non obbedissero» Sal 160;
 - *di buon occhio* (GDLI): «mirando di buon'occhio la Croce» Cot 19;
 - *ad un batter d'occhi* (GDLI): «se ne partirono ad un batter d'occhi» Cot 740;
 - *in un canto* 'in disparte' (GDLI): «Per non lasciare oziosa in un canto questa scrittura, fu mandata di comun consenso alla santa mem. di Sisto IV sommo Pontefice» Cot 614.

6.1.5 Neologismi

6.1.5.1 Attestazioni recenti¹¹²⁰

AFFETTAMENTO s.m. ‘ricercatezza, squisitezza’:

«e fino da quei puerili trastulli, che ben sembravano alla sua età confacenti, come pure inclinato a quel pulito, e nobile affettamento della persona, ch’era indizio di animo retto, e aggiustato, e che il rendeva oltre ogni credere piacevole, e di grazioso aspetto» Zan 73.

Nessuna attestazione della variante in DELI né nella Crusca che lemmatizza, invece, *affettazione* in Crusca III con il significato nella sua accezione positiva «L’affettare, che è usare soverchio artificio, o squisitezza». Per GRADIT la prima attestazione è del 1726, ma il significato è già spregiativo «l’essere lezioso, affettato; artificiosità di comportamento», così come in GDLI.

ANTONOMASTICAMENTE avv. ‘per antonomasia’:

«Quindi non è stupore (come dicemmo) s’egli si era acquistato antonomasticamente il titolo di Maestro, di Padre, di Benefattore, di Consigliere, di Consolatore, e di Defenditore» Ar 127.

La figura retorica (antonomasia) di antica tradizione - per DELI la prima attestazione è nel XIV secolo - entra nella Crusca a partire dalla quarta edizione, mentre l’avverbio è presente nella V. Per GRADIT la prima attestazione è del 1726.

APPETENZA s.f. ‘desiderio’:

«Sapeva, che il Signore distruggerà una volta il ventre coll’esca, che sono i cibi quella pece, e quel grasso, di cui si serve il Re dell’Infernal Babilonia, per accendere la fornace del cuore sette volte di più del consueto, che la loro appetenza tarpa le ali alla contemplazione delle cose celesti, ed è contraria agli altri esercizi di spirito» Cot 139.

In Crusca IV, dove appare la prima volta, la definizione è «appetito» con rimando diretto al termine più comune lemmatizzato fin dalla prima edizione¹¹²¹. Il significato è quello primario e più generico di *appetito* come in Crusca I: «parte sensitiva, e concupiscibile dell’anima, la quale, o desidera oggetto, che le piaccia, e chiamasi concupiscibile appetito concupiscibile, o si muove contra l’oggetto, che le dispiace, e chiamasi irascibile appetito irascibile». Per GDLI il significato figurato è ‘desiderio, bramosia’, così anche per GRADIT e DELI a partire dal 1705.

1120 Si considerano «nuove attestazioni» tutte i lessemi la cui prima registrazione avviene dopo il 1693, ovvero nel ventennio che precede la prima edizione dell’opera del Perrimezzi (1713), la più antica del nostro corpus.

1121 Per DELI «sicuramente falsa l’attestazione del *Libro della cura delle malattie*, riportata in Crusca 4, 5» vedi s.v.

BENEDETTINO agg. e s.m. ‘appartenente all’ordine monastico di San Benedetto’:

«La vita della beata Eustochio Padovana, monaca benedettina» Sal 1, 108,
 «la vita della Beata Eustochio Padovana Monaca Benedettina nel Monisterio di S. Prosdocimo» 22-23, «Gabiello Buccellino nel Calendario Benedettino» 43, «nell’antico Monisterio di S. Prosdocimo in Padova, abitato da Religiose Benedettine» 116.

Benedettino solo in Crusca V. Per GRADIT le prima attestazione è del 1706, più specifico DELI che distingue: «di san Benedetto da Norcia’ (1829), ‘che si riferisce a un ordine monastico di S. Benedetto’ (1681...), s.m. ‘appartenente a un ordine benedettino’ (1700...)».

CIRCOSTANZIATO agg. ‘particolareggiato, esauriente nei dettagli’:

«Di altri Infermi guariti colla Benedizion del Giacobini, e del pane a lui restato in tavola, che dato a i bestiami di una Stalla, tutti malati (forse nel tempo della mortalità de’ buoi) li risanò, e d’altri simili casi, perché non assai circostanziati, io tralascio di parlare» Mur 1259.

Nessuna registrazione precedente a Crusca V. GRADIT registra l’uso del participio passato come aggettivo a partire dal 1729, mentre DELI di *circostanziare* «1745, Bergantini, *Voci*, che lo dice attestato in Musso, 1554».

CONDECORARE v.tr. ‘decorare’:

«Sul finire gli studj di umane Leggi, e vicino ad essere di Laurea dottorale condecorato» Zan 85, «tale essendo funne poscia della vescovile mitra condecorato» 209.

Nessuna registrazione precedente a Crusca V. Nessun riscontro in DELI. Per GRADIT la prima attestazione è databile 1716.

CONFRATELLO s.m. relig. ‘appartenente al medesimo ordine monastico’:

«si diede ad imitare le penitenze inudite del suo confratello S. Niccola da Tolentino» Cot 134, «Inoltre al ritrovarci lungi col corpo, ma non certamente col cuore, dalla dolce compagnia de’ nostri Religiosi Confratelli» Per 43.

In Crusca IV «lo stesso che Confrate». GRADIT *confratello* av. 1712, DELI 1700.

SCIFRARE v.tr. ‘decifrare’:

«Ed eccole, Religiosissimo, e Dottissimo Padre, scifrato veramente il perché io Forestiere ignoto siami condotto a titolarle questa divota fatica mia» Cot 17.

Nessuna attestazione nella Crusca, mentre GRADIT ne registra, invece, la presenza a partire dal 1704. DELI attesta solo *cifrato* ‘scritto in cifra, in codice’ a partire dal 1712.

VESSICANTE s.m. med. 'che produce vescicazioni':

«Ancorchè i Medici e Chirurghi giudicassero, ch'egli perderebbe quell'occhio, pure vollero tentare rimedj della lor'Arte, e gli applicarono i vessicanti dietro le orecchie» Mur 1237.

Nessuna registrazione nella Crusca. GRADIT *vescicante* e variante *vessicante*, av. 1694, per DELI «av. 1698», attestazioni mediche anche in Bouchut Després e LauricellaLauricella.

6.1.5.2 Nuove attestazioni

AVVOTIRE v.tr. 'essere oggetto di una richiesta di voto':

«Marinuccia di Cervello da Savignano tocca di Apoplessia, e rimasta storpiata in più parti del corpo senza rimedio, appena fu avvotita da' suoi Parenti al Beato Andrea, che in un momento le fu da Lui restituita l'intera sanità delle membra» Cot 662.

Nessuna attestazione di questo verbo derivato probabilmente dal sostantivo *voto* nella sua accezione religiosa.

BOLLANDO s.p. 'Jean Bolland':

«lo Stambellio, ed il Mayay citati fra gli altri da' dottissimi Padri della Compagnia di Gesù Proseguitori dell'Opere del Bollandò nel tomo del Mese di Aprile» Cot 29, «ci incontrammo a leggere le note eruditissime del Bollandò alla Vita medesima fatta latina da' di lui Continovatori» 616, «nel Tomo secondo del mese di Febbrajo, al giorno tredicesimo così riferisce il Bollandò» Sal 33, «Oltra gli Scrittori dal Bollandò numerati» 43, «nel luogo dal Bollandò citato» 44, «accennato anco dal Bollandò» 58, «e'l Bollandò, ed anche il P. Giberti, lo fa Padovano» 68.

Gesuita, (Julémont 1596 - Anversa 1665). Nessuna registrazione.

CONVISITATORE s.m. 'secondo visitatore':

«Jacopo Zeno contemporaneo, e famigliare del Beato afferma, ch'egli resse per un decennio più Monisteri, ciò accadde per avventura in ufficio di Visitatore, o Convisitatore, ufficio nell'anno MCDXIII a lui commesso» Zan 208.

La formazione della parola ricalca i prefissati con *con-* comunitario sul tipo *confratello*, *compastore*.

CROCIOLA s.f. 'stampella':

«restò talmente offesa nelle ossa e nervi della schiena, che da lì innanzi camminò incurvata e sostenuta da una crociola, né potea muoversi senza dolore» Mur 1248.

Bisogna ipotizzare per questa voce un significato nuovo o pensare che si riferi-

sca genericamente all'aspetto cruciforme delle antiche stampelle o, infine, che essa sia la *crociolla* 'Strumento usato dai setaioli' (GDLI) di cui però non è nota la forma.

INSISTOLITO agg. 'tappato mediante dei restringimenti del tessuto organico':

«Risana una Donna co' fonti del latte insistoliti» Cot 727, «In Pericolo della vita ritrovavasi Donna Pasqua da Cagnano nel Contado dell'Aquila, per avere amendue i fonti del seno gonfi, ed insistoliti senza, che potesse allattare un suo picciolo Pargoletto» 741,

La voce, probabilmente da *sistola* 'tubo di canapa impermeabile per annaffiare' («Li speziali fiorentini così dicono a un certo vaso di ottone o di argento in figura di una piccola secchia, tutto pieno di buchi, co'l quale colano le medicine» 1698 DELI e GDLI), si incrocia probabilmente con *fistola*. Si consideri inoltre che originariamente *sistola* deriva «da συστολή [...] 'restringere'» DETM e quindi il significato potrebbe derivare direttamente dal greco.

MATURATEZZA s.f. 'maturità':

«A questa rivolse l'occhio non solo Azzo, ma tutta la sua Corte, e si studiò con maturatezza di fare un cambio, ed una vicendevole transazione per portar ivi Beatrice, e le sue compagne, e nello stesso tempo trasferir'altrove i detti Frati» Bar 176.

Nessun riscontro della forma in DELI né in GDLI né in GRADIT.

PERFETTISSIMAMENTE avv. 'nel miglior modo possibile':

«se gli apriron gli orecchi in quell'istante. Udì perfettissimamente, e ne diè laudi all'Altissimo, ed al suo Benefattore» Cot 656.

L'avverbio al grado positivo è attestato a partire dal XIII secolo (DELI, GRADIT), niente invece è riscontrabile sul grado superlativo.

SOPRAFACIMENTO s.m. 'prevaricazione':

«Bensì non fu così sollecito il loro acconsentimento, dubitandosi, che più da un melanconico soprafacimento di sangue, che da vera mozione di spirito ciò provenisse» Bar 148.

Sopraffare è voce antica (1348 DELI), mentre non si evidenzia nessun riscontro del suffissato in *-mento*, probabilmente sul francese; dello stesso periodo, però, è il sinonimo *sopraffazione* (1786 DELI, GRADIT).

6.1.5.3 Retrodatazioni

Abituazione 1727 ← 1729 GRADIT.

Accumulo 1726 ← 1840 GRADIT, DELI.

Antiocheno 1738 ← 1913 GRADIT.
 Assennatezza 1713 ← 1729 GRADIT, DELI.
 Bollandò, Bollandista 1757 ← 1759 GRADIT.
 Compastorello 1726 ← 1742 GRADIT.
 Direttore 1713 ← 1892 GRADIT, DELI.
 Disimpegnare 1726 ← 1730 GRADIT, DELI.
 Filata 1747 ← 1869 GRADIT.
 Illibatezza 1727 ← 1729 GRADIT, DELI.
 Indiscretezza 1713 ← 1828 GRADIT.
 Rettorale 1757 ← 1950 GRADIT.
 Svegliarino 1747 ← 1756 GRADIT.
 Terziario 1726 ← 1879 GRADIT, DELI.

ABITUAZIONE s.f. 'abitudine':

«Il suo apparecchio per celebrare, e soddisfare all'ore Canoniche senza distrazione, erano gli atti virtuosi di tutto il giorno, dalla abitudine de' quali sperava quel raccoglimento, che difficilmente si ottiene dal leggere» Cot 157.
 Nessuna attestazione nella Crusca e DELI. Per GRADIT 'l'abituare, l'abituarsi' av. 1729.

ACCUMULO s.m. 'l'accumulare, l'ammassarsi':

«Spargendosi viepiù ogni giorno la fama di tanti miracoli; ed essendo arrivata in Accumulo ne' confini del Regno di Napoli» Cot 657.
 Nessuna attestazione nella Crusca, dove è, invece, lemmatizzata fin da Crusca I *accumulazione*, dal latino *accumulatio*. Per GRADIT così come per DELI, è voce comune a partire dal 1840 dove appare in ambito giornalistico (De Stefanis Ciccone, Bonomi, Masini, *La stampa periodica milanese della prima metà dell'Ottocento*, Pisa, 1984).

ANTIOCHENO agg. e s.m. 'di Antiochia' e 'abitatore di Antiochia':

«si scolpivano tali immagini negli anelli delle dita, per non istaccarselo dal cuore, come esortava i suoi Antiocheni il mentovato Santo [San Giovanni Crisostomo ndr.] in un suo Sermone per S. Melezio» Ar 74.
 Nessuna attestazione nella Crusca, né in DELI. Il termine storico è registrato da GRADIT a partire dal 1913.

ASSENNATEZZA s.f. 'senno, buonsenso':

«Per la qual cosa più d'uno il pubblicò, dover'egli riuscire un'Uomo di molta assennatezza» Per 151.
 La Crusca registra *senno* a cui rimanda anche in Crusca IV dove il termine è lemmatizzato. Per GRADIT e DELI la prima attestazione è av. 1729.

BOLLANDO, BOLLANDISTA s.m. 'società gesuitica sorta intorno a Jean Bolland e dedita allo studio delle vite dei Santi':

«dagli eruditissimi Bollandi» Cot 184, «Si risponde a gli eruditissimi Bollandi intorno alla Scrittura autentica de' 27 Miracoli operati dal Servo di Dio non ancora sepolto» Cot 609, «il che fece ancora Godefrido Henschenio Gesuita nel suo proseguimento all'opera del Bollandi» Zan 38, «Non altrimenti è succeduto a molti Storici, e fino ai dottissimi Bollandisti» Zan 204.

Il gruppo dei Bollandisti nacque nel 1643. Nessuna registrazione nella Crusca né in DELI. GRADIT: *bollandista* 1759 A. Genovesi, *Autobiografia*. Nessuna lemmatizzazione per *bollando*.

COMPASTORELLO s.m. 'compagni di pastorizia, pastore':

«incominciò fin dall'età fanciullesca a far miracoli col profetizzare a' suoi Compastorelli, che il lupo gli averebbe fra poco riportato un'agnello involatogli poco prima dalla Greggia» Cot 84.

Nessuna attestazione nella Crusca prima della quinta edizione. Nessun riferimento in DELI. Per GRADIT *compastore* appare la prima volta nel 1742, ma con il significato specifico di «membro dell'Accademia dell'Arcadia, rispetto agli altri membri».

DIRETTORE s.m. relig. 'direttore spirituale':

«tutto affidato al suo celebre Direttore, sulla sicurezza, che sarebbero state atterrate le possanze del Demonio» Ar 108, «e di avere a disvelare ogni giorno al Direttore colle varie tentazioni tutti i movimenti dell'Anima o buoni, o rei» Cot 118, «intieramente pose Niccolò la sua anima nelle mani del suo Direttore; da questi unicamente dipendendo nell'arduo affare de la perfezione, alla quale allora s'incamminava, e da là ad un'anno doveasi poscia solennemente obbligare» Per 211, «Non bisognò che molto si affaticasse questi ad incamminarlo nell'esercizio de la meditazione, poichè in questa ebb'egli di una maniera particolare per Direttore Iddio» 213.

In Crusca III è la prima registrazione generica «che dirige». Per GRADIT *direttore spirituale* «sacerdote che assiste una persona o una comunità dal punto di vista religioso o che segue in modo particolare i giovani avviati al sacerdozio» solo nel 1892.

DISIMPEGNARE v.tr. 'liberare da un ostacolo':

«In così dire si sentì afferrare da due mani invisibili sotto le ascelle, le quali disimpegnandola da que' ceppi, l'alzarono, e la posero in libertà di rifuggirsene, si come ella fece, in piazza senza dilazione» Cot 980.

Crusca IV è la prima a registrare il lemma con il significato 'levare d'impegno', allo stesso modo GRADIT e DELI che datano la prima attestazione al 1730. Nella

forma riflessiva 'liberarsi da un impegno' la prima attestazione è precedente: 1703 (DELI).

FILATA s.f. 'riprensione, sgridata':

«laonde il Prelato conosciuta la di lui innocenza, sgridò i Visitatori per la filata, che gli aveano fatto» Mur 146.

Il termine di zona romanesca non vede attestazione nella Crusca, mentre il GRADIT registra la sua prima attestazione nel 1869.

ILLIBATEZZA s.f. 'purezza, integrità':

«e dappertutto finalmente colla soavità, illibatezza, ed integrità de' costumi» Bar 14, «si osservò sempre una Cristiana illibatezza di costumi» Mur 46.

Il sostantivo è sconosciuto alla Crusca fino alla quinta edizione, e anche l'aggettivo *illibato* di antica tradizione non appare se non in Crusca IV. Per GRADIT e DELI *illibatezza* si registra solo nel 1729.

INDISCRETEZZA s.f. 'l'essere indiscreto':

«In pena di questa loro indiscretezza permise Iddio, che il furto venisse addossato con falsità mai più non sentita sovra alcuni di essi» Per 1347, «Come che l'indiscretezza di quei mendichi spesse fiate ardisse rubargli il migliore di quella frutta, sempre non però egli ven trovava a sufficienza, per regalarne i suoi Benefattori» 1490.

La presenza del sostantivo è registrata solo nella quinta edizione della Crusca, sebbene il termine sia presente in una definizione appartenente alla quarta edizione: *inasinire* «vale Divenir simile all'asino nell'ignoranza, nella stupidità, o nella indiscretezza». Nessun riscontro in DELI. GRADIT registra la prima attestazione nel 1828.

RETTORALE agg. 'che riguarda il rettore':

«Nel seguente anno poscia per altro foglio capitolare da me poc'anzi allegato trovasi egli trasferito al rettorale governo della nuova Casa di Mantova» Zan 226.

Nessuna attestazione nella Crusca né in DELI. Nessuna esemplificazione nel lemma di GDLI, GRADIT registra, invece, la sua presenza a partire dal 1950.

SVEGLIARINO s.m. 'sveglia':

«ma sulla mezza notte ecco scoccare lo Svegliarino con altro non minore rumore, che ci destò» Mur 153.

Nessuna attestazione nella Crusca; in GDLI oltre all'accezione «orologio munito di sveglia», che corrisponde al riferimento muratoriano, anche «vivace esortazione a svegliarsi, a scaltirarsi». Complessa la datazione: per GDLI l'accezione

più antica è la seconda con esempi del XVIII secolo, mentre per il riferimento all'oggetto la data della prima esemplificazione è il 1968, per GRADIT il primo caso di 'sveglia' è nel *Caffè* nel 1756, mentre per DELI solo nel 1873.

TERZIARIO agg. e s.m. e f. relig. 'appartenente ad un terzo ordine religioso':

«accostò al Feretro, dove il Beato Andrea giacea ancor'insepolto, una pia Donna di Montereale nomata Suor Martomina di Cipacchio, Terziaria di S. Francesco» Cot 621.

Nessuna attestazione nella Crusca. Per GRADIT e DELI nell'accezione religiosa a partire dal 1879.

6.1.6 Tecnicismi

6.1.6.1 *Lingua della Chiesa*

La presenza, all'interno del nostro corpus, di parole della Chiesa - intese latamente come appartenenti sia alla lingua ecclesiastica, che a quella canonica, che a quella liturgica, che a quella biblica - è abbastanza scontata, l'agiografia, infatti, pur non essendo necessariamente un trattato sulla religione, è un testo della religione e, in quanto tale, è intessuto delle parole appartenenti alla lingua che le è propria. Nella generale stabilità che caratterizza il lessico di una religione e, in particolare, della religione cattolica¹¹²², dove di norma il riferimento è univoco e particolare, si può, d'altronde, identificare una gamma di variazioni a livello diafasico. Accanto ad una maggioranza di lessemi fondamentali e di comprensione-uso comune si segnalano alcuni allotropi di un registro meno formale come *ave* 'la preghiera dell'Ave Maria', *cerca* 'questua', *curato* 'sacerdote', *pater* 'preghiera del Padre nostro', *predica* 'omelia', *preghiera* in rapporto al più conservativo *prece*.

Anche a livello diafasico, dunque, le variazioni sono minime, quello che, quindi, si evidenzia è la natura conservativa di questa lingua che non prevede, di norma, neologismi né significative varianti geografiche o sociali. È per questa ragione, quindi, che la ricognizione lessicale compiuta non è finalizzata a fornire un repertorio etimologico¹¹²³, né a evidenziare usi differenti del lessico, essa mira, piuttosto, a documentare la presenza-frequenza di alcuni termini, fornendo un glossario religioso dell'Italia settecentesca.

ABATE s.m. 'superiore di un'abbazia':

1122 Si veda *supra* III.IV La Chiesa universale e la questione della lingua.

1123 Molto è stato fatto, a questo riguardo, sulla lingua della Chiesa, si vedano principalmente Tagliavini 1963, De Felice 1984, Costa 1993, Pilch 2000, Coletti 2006, Arcangeli 2011.

«appresso i lor Signori Pronepoti, ed Eredi Abate Ranuccio, e Giovampaolo ancor viventi» Cot 617, «Odoardo Ricci Abate in oggi mitrato della Colleggiata di S. Lorenzo» 617, «il Palazzo de' già lodati Anastasio, ed Abate Odoardo Ricci» 775, «Sig. Giovambatista Cancelliere del pubblico, e Zio del Signor Abate della Colleggiata di S. Maria» 995, «il qui lodato Signor Abate Carofani» 996, «il di lui Fratello Canonico Ranuccio Vicario Foraneo, ed Abate di S. Lorenzo, l'Abate Carofani» 1006.

ADORAZIONE s.f. 'atto di omaggio a Dio':

«Prima di rivenire in sè fece un'atto di profonda Adorazione, il che da gli Astanti fu creduto fatto all'Augustissima Triade» Mur 1213.

ALTARE s.m. 'tavola consacrata su cui si celebra l'Eucarestia':

«per giungere al Ministerio de' Sacri Altari, e per più pronto assistere con esatta perfezione al gregge di Cristo» Ar 46, «molte volte fu veduto prostrato avanti all'adoratissimo Altare» 83, «si portava alla visita di qualche infermo, o a qualche Chiesa per ivi prostarsi agli Altari, particolarmente della Beatissima Vergine Maria» 145, «offertole un Voto e fatta ardere una lampada al suo Altare» Bar 469, «coi Voti appesi al di lei Altare» 500, «l'Indulgenza Plenaria concessuta come abbiam detto da Innocenzo Papa XII a chi visitasse il di Lui Altare in S. Agostino di Montereale» Cot 881, «dopo aver serbato intero l'unico Altar maggiore, dov'ei si adora nel Venerabile Sacramento» 956, «Le sue delizie erano servire alla Messa della Chiesa de' Padri Certosini di Bossarville, poco distante da Nancy, in aggiustar gli Altari, e in prestare altri servigi al sacro Tempio» Mur 66, «i Visitatori furono ad osservar le Pietre sacre degli Altari» 142, «osservando attentamente le lor negligenze nell'aggiustar gli Altari, e nel conservarli netti dalla polve e da ogni sordidezza» 288, «li providero d'organi sontuosi, e di preziose supellettili per gli Altari» 293, «furono da la Chiesa alla pubblica venerazione esposti ne' sagri Altari» Per 64, «avanti il maggiore altare di quella Chiesa» 1338, «ne vide nel suo altare l'immagine» 1436, «mostra egli segni chiarissimi di dover'esser servo di Dio; dacché tutto si applica in ergere altarini in casa, a cantar divozioni, a frequentar le Chiese» 1478.

Altarino (Per 1478) è usato nell'accezione propria di 'piccolo altare', come in uso ancora per tutto il secolo (DELI, GDLI).

ANGELO s.m. 'spirito dotato di intelligenza, ministro di Dio':

«nella Chiesa Propositoriale di S. Michele » Ar 33, «sembrava più Angelo, che Uomo» 83, «sembrava un Angelo in carne» Cot 78, «sapeva dall'Angelo S. Raffaele, che è cosa ben fatta il nascondere i segreti del Re» 162, «confessava di aver trovato in lui assai giovinetto un'Angelo di costumi» Mur 53, «buono

egualmente che un'Angelo del Signore» Zan 32, «quale appunto sarebbe un Angelo, se quaggiù in carne a vivere discendesse» 81, «standosi per così dire con gli altri a mensa non altrimenti, che un'Angelo, nel quale il cibarsi non è più, che vita, o apparenza, non è più, che un far credere» 161, «si era sempre lo stesso con che gli Angeli scendono di Cielo in Terra, e vale a dire, o per consolare un'Afflitto, o per indirizzare un'Errante, o per altro tale esercizio di carità» Zan 234.

ANIMA s.f. 'principio immateriale della vita':

«la consolazione dell'anima sua» Ar 81, «nel mentovato Oratorio di S. Filippo Neri, dove egli aveva il suo cuore, e l'anima sua» 96, «dava diletto, e giovaumento, però sempre spirituale, alternando l'utile dell'anima, colla dolcezza dell'udito» 122, «Di due grandi, e memorabili affetti sfolgorava l'anima sua» Bar 64, «immergendovisi con tutta l'Anima» 64, «sua purità, pregio a lei caro, quanto l'Anima sua medesima» 65, «quel bel Corpo, quantunque senza ornamenti, era d'una più bell'Anima fortunatissimo albergo» 68, «già gli era raccomandata l'Anima da i Religiosi» 498, «sua Divina Maestà gli aveva sparse nell'Anima» Cot 94, «fornito d'Anima ragionevole, e immortale» 99, «con quanta divozione, e gaudio dell'Anima sua si vesti del nuovo» 113, «disvelare ogni giorno al Direttore colle varie tentazioni tutti i movimenti dell'Anima o buoni, o rei» 118, «Altamente impressa nell'Anima del Sant'Uomo era una tal rimembranza in ogni tempo» 160, «fu lasciato per la raccomandazione dell'Anima in mano de' Sacerdoti» 744, «non gli sarebbe sovvenuto di raccomandargli con perdita del Corpo, e forse dell'Anima sua» 809, «si stette a conoscere un'Anima, sopra di cui Dio avea diffuse a larga mano le rugiade della sua Grazia» Mur 52, «ristorarsi l'anima coll'Eucaristico pane» Per 173, «il suo parlare non di altro era che di anima» 180, «pose Niccolò la sua anima nelle mani del suo Direttore» 211, «qualora all'anima di lei conoscesse, che dovesse essere di profitto» 1607, «non per vano diletto, ma per profitto dell'anima leggerete» Sal 106, «senza ravvedimento, e perciò senza profitto dell'anima sentiva la pena» 138, «col fine obliquo di guadagnar l'anima di questa donzella» 149, «è una beneficenza divina, che purga l'anima dal fango de' sensi» 209, «quel ragionamento versava intorno a cose dell'anima» 220, «donami dunque di buona voglia quell'anima che pur sarà mia» 238, «avendo un'anima così buona, già dato aveva il suo cuore all'Altissimo» Zan 80, «ogni sollecitudine rivolgere a procurarsi la salute dell'anima» 1940.

APPOSTOLO, APPOSTOLICO s.m. e agg. 'appartenente ai dodici discepoli di Gesù' e 'che riguarda gli apostoli':

«un vero, e perfetto Prelato Apostolico» Bar 12 «la notte della vigilia di S. Giacomo Apostolo» 466, «le fatiche Appostoliche della santa Quaresima»

Cot 8, «colle sue Missioni Appostoliche non mai interrotte» 44, «il Signore per bocca dell'Appostolo delle Genti richiede dai Padri di Famiglia nell'educazion della Prole» 57, «correndo l'anno quinto del Regno Appostolico di Martino quinto Pontefice» 148, «l'Appostolo delle Genti chiamato da Dio Vaso di elezione per la scienza» 170, «la di Lui morte seguita quattr'anni appresso nell'Appostolica Cancelleria» 615, «Tra gli altri fè Dio mercede a gli Appostoli della podestà sopra i Veleni» 753, «Di questo potere ne chiamò in parte medesimamente l'Appostolico suo Ministro B. Andrea» 754, «come allo zoppo, che stavasi a' tempi di S. Pietro Appostolo sulla Porta speciosa del Tempio» 989, «Ma anche nel Collegio de gli Apostoli si trovò un perfido» Mur 147, «come appunto fece l'Apostolo in prendere commiato da quei d'Efeso» 217, «da Urbano VIII fu fatto Appostolico Missionario» Per 86, «l'assoluzion de' quali all'Appostolica Sede è riservata» 86, «fu dal medesimo Pontefice creato Vicario Generale Appostolico di tutto l'Ordine» 87, «Domenico Ferrari, Computista dell'Appostolica Camera» 1466, «l'approvazione della Santa Sede Appostolica» Sal 25, «nel picciol numero de' Santi Appostoli ritrovosene uno che fu empio, e traditore» 173, «non unqua passarono davanti a lui quei lampi, e quelle folgori d'impurità, di cui ragiona l'Appostolo» Zan 84, «oltre all'essere stato suo fedelissimo Compagno in molte Legazioni appostoliche» 134, «Gesù Cristo impose agli Appostoli di non mai rallegrarsi nel far miracoli» 1973.

ARCIPRETE s.m. 'parroco o canonico':

«fu sottoscritta dalli Signori Arciprete, Proposto di S. Pietro, e Rettore di S. Maria, di quel tempo» Ar 118, «Carlo Sebastiani Arciprete di S. Vittoria» Cot 927, «avergli asserito l'Arciprete di Re Farina» Mur 1216, «Giovanni Antonio Vittori Bolognese, e Arciprete di Piumazzo» Zan 47.

Il termine è attestato molto più anticamente del sinonimo *parroco* - i primi riscontri sono infatti del XII, contro il XVI secolo del secondo - e comprende anche accezioni di significato lievemente più ampie: per GDLI, infatti, è anche 'primo dignitario di un capitolo' e 'il più anziano dei preti di una diocesi'.

ARCIVESCOVO s.m. 'vescovo di una diocesi molto estesa':

«Monsignore Girolamo Crispi Arcivescovo di Ravenna e Principe Ec.» Bar 2, «All'Illustrissimo, e Reverendissimo Signore Monsignore Girolamo Crispi Arcivescovo di Ravenna, e Principe» 5, «passando nelle mani d'un sì grande Arcivescovo» 8, «il Santo Cardinale ed Arcivescovo di Milano Carlo Borromeo» Mur 229.

In origine il termine stava ad indicare il vescovo «a capo di provincie ecclesiastiche comprendenti più diocesi» (Tagliavini), come sembra confermare GDLI: 'vescovo a cui è attribuita una preminenza onorifica sugli altri vescovi'. Oggi,

però, solo il termine spaziale è mantenuto, infatti si parla di *vescovo di arcidiocesi* ovvero di 'diocesi metropolitana' e quindi preminente nella provincia per estensione o per prestigio, ma al suo interno la diocesi è unica.

ASSOLUZIONE s.f. 'remissione dei peccati':

«fatta risoluzione di mettersi a' piedi suoi, per ricever da esso l'assoluzione de' suoi peccati» Cot 623, «E per quante Confessioni udisse di lui, non trovò mai materia di assoluzione» Mur 54.

ASTINENZA s.f. 'l'astenersi come penitenza grata a Dio':

«non sapendosi di che visse, né come si nodrisse, né qual cibo a lui fosse più grato, che di pascersi di una strettissima astinenza» Ar 144, «Domerete la vostra carne coll'astinenza dal cibo, e dalla bevanda» Cot 124.

AVE, AVE MARIA s.m. 'la preghiera dell'*Ave Maria*':

«ad ogni *Pater*, ed *Ave*, ch'ei diceva a di Lui onore, gli passava veramente quel travaglio» Cot 790, «impose pur'anche loro, che avessero elleno recitati tre *Pater*, e tre *Ave*, ed un *Pater*, ed un *Ave* l'Infermo» Per 1585, «recitando l'altro *Pater* ed *Ave*» 1587.

La prassi di nominare la preghiera mediante il suo incipit è nota, le prime attestazioni infatti sono del XII secolo, come confermano DELI e GDLI.

BADESSA s.f. 'superiora di un convento di monache':

«Quindi segnato dalla M. Badessa con la Reliquia della Beata» Bar 461, «la Badessa, ch'era Suor Maria Boccamajori, ricorse all'ajuto della B. Beatrice» 469, «la morte della vecchia Badessa di S. Prosdocimo» Sal 80, «da Giustina de Lazzara Badessa» 84, «venne a morte la badessa del Monisterio» 158, «le Badesse in que' tempi eleggevasi a vita» 158, «scelta la nuova Badessa» 160, «in Badessa creolla» 163, «veggendo il saggio governo della nuova Badessa» 164, «l suo sentimento avrebbono alla Badessa comunicato» 169, «Ne tenero perciò le Monache ragionamento colla Badessa» 171, «non mancò la Badessa d'investigar a fondo il cuore» 175, «chiamò a sè la Badessa, e a lei palesò» 195, «quando la Badessa in una infermità, quanto fiera, altrettanto occulta, e difficile, cadde» 215, «credettero altresì che offeso avesse colle sue malie la Badessa» 219, «andava la Badessa mancando» 230.

Sebben il significato di *badessa* sia speculare a quello di *abate*, l'impressione è che la differenza tra i due sessi marchì, almeno nel nostro corpus, anche una lieve flessione del significato: se infatti il sostantivo maschile funge da apposizione titolare e quindi si accompagna sempre al nome proprio, non così accade per il femminile dove il sostantivo serve piuttosto da proforma e non si accompagna mai al nome proprio.

BATTESIMO s.m. 'sacramento di iniziazione cristiana':

«principal cura fu quella di fargli dare il Santo Battesimo» Ar 33, «il nostro Niccolò, al quale nel suo battesimo di Gio: Batista fu imposto il nome» Per 113, «riportò, come dirremo nel suo battesimo il nome di Giovan Batista» 134, «dopo aver ricevuto in prima il santo battesimo» 1616, «fu al suo genitor consegnata, il qual volle che a Battesimo si chiamasse Lucrezia» Sal 129.

BEATIFICAZIONE s.f. 'procedimento proclamazione di un beato':

«argomento di gran peso, per muovere la Sede Romana alla Beatificazione» Cot 207, «Né intendiamo, che questa nostra semplice, e puramente istorica narrazione abbia mai a fare alcun peso, o di pruova, o di testimonianza, o di fede, nel caso, che alla Beatificazione del suddetto Religioso si procedesse» Per 1307.

BEATITUDINE s.f. 'stato di grazia e felicità':

«il Quadro dell'Altare dipinto con diverse Immagini di santi, fra li quali è la B. Beatrice con la laureola in segno di Beatitudine» Bar 508, «affinché fosse servita Sua Beatitudine di ascriverlo al numero de' Santi Confessori» Cot 614, «Le illuminazioni de' Ciechi, e gli altri miracoli operati incessabilmente del Servo di Dio non ci lasciano dubitare della di Lui Beatitudine» 631, «purga l'anima dal fango de' sensi, e alla perfezione, e alla vera beatitudine la solleva» Sal 209, «Quindi apprendere possiamo per nostro conforto, a quanto alto grado di beatitudine solleva Dio quell'anime, che, sprezzando le cose terrene, sostengono fortemente, e con vera umiltà le tribolazioni» 634.

BOLLANDISTA, BOLLANDO: vedi *supra* 6.1.5.3 Retrodatazioni.

BREVIARIO s.m. 'libro contenente l'ufficio divino quotidiano':

«Nelle Lezioni del Santo, registrate nel Breviario, si legge: *Ubi sculptis...*» Mur 230.

CALICE s.m. 'vaso usato durante la consacrazione':

«sull'Ostia, sul Calice, l'offerta, la consumazione del Corpo, e del Sangue» Cot 159, «l'impiegò in provvederla di Calici, Piviale, Pianete» Mur 277.

L'accezione religiosa è associata a quella più generica di 'vaso dalla forma slanciata' già dal 1304 (DELI).

CAMALDOLENSE s.m. e agg. 'appartenente ai Camaldolesi':

«raccolte dal P. Abbate D. Silvano Razzi, Camaldolense» Sal 58.

La congregazione camaldolese è una comunità religiosa di monaci benedettini eremiti fondata da S. Romualdo di Camaldoli nel XI secolo (GDLI).

CAMICE s.m. 'tunica di lino bianco che il sacerdote e i diaconi indossano sotto i paramenti durante la celebrazione della messa o le funzioni connesse all'Eucarestia':

«Nel Camice, nella funicella, nel manipolo, nella stola, nella pianeta riconosceva le ritorte, e le vesti di ludibrio, colle quali fu avvinto, e schernito il Redentore» Cot 159.

Il termine nasce con esclusivo riferimento liturgico nel 1325 (DELI).

CANONICO s.m. 'ecclesiastico che appartiene al capitolo di una chiesa cattedrale o collegiata':

«fu formato Processo autentico dal Canonico Ascanio Cassiani Vicario Foraneo» Cot 845, «D. Giuseppe Canonico Sabbatucci di Montereale» 851, «porrem qui soltanto la deposizione del Canonico Sabbatucci» 852, «Fratello del lodato più sopra Canonico Ascanio» 880, «il Signor D. Severo in oggi Canonico della Colleggiata di S. Maria di Montereale» 985, «con alcuni Signori Canonici» 996, «de' Canonici Lodovico Marj, Gaetano Ricci, Pompeo Buttalfo, e del Cherico Don Giuseppe Sabbatucci» 998, «dal Delegato Dottor Canonico Ascanio Cassiani» 999, «il di lui Fratello Canonico Ranuccio Vicario Foraneo, ed Abate di S. Lorenzo, l'Abate Carofani, il Canonico D. Francesco» 1006, «questa ha poi mossa la Pietà del Signor Canonico Giovan-Batista Bartoli, e gli altri Signori Canonici di Novara» Mur 15, «dal menzionato Canonico Bartoli» 39, «donato dal Canonico di San Gaudenzio di Novara Giuseppe Zanoia» 51, «fu messo in casa di un Canonico di quella Cattedrale» 73, «fu raccomandato dal Canonico suddetto a i Canonici Regolari del Salvatore» 74, «il Canonico Marquis, e i Canonici Regolari, i quali allora il conobbero» 75, «essi Canonici Regolari desiderarono di aggregarlo all'Ordine loro» 76, «il prelodato Canonico Marquis, che non riceveva mai Lettere dal Giacobini» 77, «dal Canonico Rozzati, nella cui casa di Novara avea preso a pigione una cameretta» 90, «Per attestato da Canonico Innocenzo Rozzati» 94, «fu poi rifatta in altro sito da i Canonici di San Gaudenzio» 98, «il Canonico della Cattedrale Brambilla» 102, «il Canonico Sologni» 182, «uno de' quali era il Canonico Cotta» 208, «un'insigne popolato Borgo in Valdisesia con Colleggiata di Canonici» 226, «v'ha un'altro Parroco suo collega, e questo Canonico» 227, «come attestarono il Canonico Giuseppe Turcotti, ed altri» 1227, «il Canonico di Novara Giuseppe Zanoia» 1229, «questo Taddeo era Canonico della Cattedrale di Padova, o almen Religioso» Sal 91, «i Canonici regolari lateranesi di Frisonaglia» Zan 177, «scrisse dalla romana Certosa ai Canonici regolari di Frisonaglia» 197.

CANONIZZAZIONE s.f. 'procedura di inserimento di un beato nel canone dei santi':
«sonomi studiato e di notte, e di giorno di rinvenire dissepolti dalle rovine

de' Tremuoti la Causa Rietina formata sopra la di Lui Canonizzazione» Cot 31, «il Venerabile Alfonso di Orosco, Uomo di molte lettere, e Santità, e della cui Canonizzazione si trattò in Roma sotto il Pontificato d'Innocenzo XII» 56, «dalla scrittura formata per la di Lui Canonizzazione» 154, «argomento di gran peso, per muovere la Sede Romana alla Beatificazione, e Canonizzazione dei servi di Dio» 207, «Vicelegato di Bologna nella Canonizzazione del Beato in que' tempi da lor promossa» 617, «dai Processi fattisi per la Canonizzazione del Beato» Zan 96, «lo stesso pur leggesi nei Processi della sua Canonizzazione» 157.

CAPITOLO s.m. 'collegio dei canonici di una chiesa o di un ordine':

«celebrandosi al primo di Novembre di quest'anno medesimo nell'insigne nostro Collegio di S. Agostino di detta Città il Capitolo Generale di tutto l'Ordine nostro Eremitano» Cot 32, «si faceva questi giusto accusatore di se medesimo nei pubblici Capitoli delle colpe, che si tengono ogni venerdi della settimana» 119, «dà gran saggio di sè nel Capitolo Generale di Mompelieri» 166, «seco lo guidasse nel 1430 al General Capitolo di Mompelieri» 176, «finalmente intervenuto in altro general Capitolo da Provinciale dell'Abruzzo, in esso fu eletto Procurator generale di tutto l'Ordine» Per 88, «In un nostro Capitolo di elezione de' Superiori delle Case de la Provincia» 1363, «fu interrogato dell'esito di quel Capitolo» 1364, «riuscì quel Capitolo con quiete di tutti» 1366, «raunar volle tosto i suoi Monaci a capitolo» Zan 114, «richiesta fece al Capitolo generale, nel suddetto anno» 187, «e il Capitolo [...] ingiunse a Niccolò Priore della Certosa di Roma, che tosto sen gisse a Mantova» 187, «avendo eseguito il comandamento del generale Capitolo» 190, «dal Capitolo generale l'anno MCDVII ne fu mandato bensì ad esserlo il Prior di Bologna» 196, «ricevutone il comando dal generale Capitolo» 214, «supplicò il Capitolo generale ad accettarne la rinunzia» 218, «giusta il comando avutone dal generale Capitolo» 222.

CAPPELLANO s.m. 'sacerdote che assiste il parroco':

«il Curato di Fobello scarseggiava di Sacerdoti, e desiderava di averlo per suo Cappellano Coadiutore» Mur 82.

Secondo Tagliavini il *cappellano* è si «il sacerdote che aveva l'ufficio di dir Messa in una cappella privata... [che] in alcune parti d'Italia, *cappellano* è il coadiutore del parroco» (p. 313): nel Muratori il significato più pertinente è quest'ultimo.

CAPPUCCINO s.m. e agg. 'appartenente all'ordine francescano dei Cappuccini':

«il P. Giannoli Cappuccino nel 1673» Bar 28, «Nella Cappella maggiore della Chiesa de' Pp. Cappuccini di S. Martino» 507, «si fece poi da lì a cinque anni Cappuccino» Mur 1244, «Confessore ordinario alla Monache Cappuccine» Zan 1956.

CARMELITANO s.m. 'appartenente all'ordine religioso fondato da S. Alberto':

«ce lo attestano Pietro Dorland Monaco Certosino, Arnaldo Bostio Carmelitano ambedue Storici di molto, ed ottimo discernimento» Zan 140.

L'ordine dei Carmelitani fu fondato nel XIII secolo sul monte Carmelo in Galilea, in onore alla Vergine Maria (GDLI).

CARTUSIANO agg. 'appartenente all'ordine cartusiano fondato da S. Brunone':

«Niccolò Albergati Monaco del Sacro Ordine Cartusiano» Zan 1, «egli è tutto confacente alla molta divozione, cui professo a così glorioso Beato, e al venerabile Ordine Cartusiano» 30, «Giorgio Garnefelt Monaco Cartusiano» 38, «Vita del B. Niccolò Albergati Monaco del Sacro Ordine Cartusiano» 57, «Niccolò veste l'abito monacale nel sacro Ordine Cartusiano» 88, «uno de' più belli, ed illustri, che abbia l'Ordine Cartusiano» 90, «pregollo umilmente a volerlo favorire del sacro abito cartusiano» 105, «vale a dire, che il Beato Niccolò vestito avesse il sacro abito cartusiano» 116, «ch'egli fosse Alunno dell'ordine cartusiano» 118, «ai quali per benemeranza compartito venga dalla Religion cartusiana il suffragio dell'Anniversario» 130, «ciò non fu in costume giammai nell'Ordine cartusiano» 139, «Niccolò venne ammesso all'Ordine cartusiano» 155, «Il Beato Niccolò amministra Ufficio di Priore nel sacro Ordine Cartusiano» 166, «a nome dell'Ordine cartusiano» 187, «l'Ordine cartusiano per benemeranza compartito abbia l'annuo suffragio» 193, «memorie antiche dell'Ordine cartusiano» 205, «memorie più incontastabili dell'Ordine cartusiano» 210, «Giorgio Garnefelt Monaco cartusiano» 213.

CATECHISMO, SCUOLA DELLA DOTTRINA CRISTIANA s.m. e loc. 'luogo in cui si insegnano i fondamenti della fede' o 'esposizione dei fondamenti della fede':

«erasi anche smarrito il santo esercizio del Catechismo» Ar 89, «Consegui egli pure colle sue preghiere, che si aprisse la Scuola della Dottrina Cristiana» 96, «tutte le Scuole della Dottrina Cristiana concorressero processionalmente» 101, «istruendoli a non perderlo di vista, ad accompagnarlo alle Prediche, al Catechismo, alla Dottrina Cristiana» Cot 61, «gli erano stati insegnati dal Paroco nei catechismi» 100, «sermoneggiare nei Catechismi, e negli Esercizj spirituali» Zan 1966.

Il termine dal greco *katechesis* 'istruzione a viva voce' si riferisce all'uso di trasmettere a voce le dottrine essenziali del cristianesimo, per traslato esso poi passa ad indicare il luogo in cui tale attività veniva svolta (DELI, GDLI).

CATTOLICO agg. e s.m. 'aderente alla religione cristiana cattolica':

«bisognevola alla nostra Cattolica fede» Ar 88, «benemerite di molto pur'anche de la Cattolica Religione» Per 64, «è dovere d'ogni fedel cattolico» Sal 25, «fra noi Cattolici si ritrovi» Zan 1980.

CELLA s.f. 'stanza piccola destinata all'abitazione dei monaci':

«steve in sua cella mesto al maggior segno» Per 1501, «steve ne la sua cella rinchiuso» 1502, «Niccolò facea alte grida ne la sua Cella» 1511, «andossene alla Cella del Priore» Zan 106, «Mosso egli da puro, e forte zelo a ricevere in propria cella chiunque a lui presentavasi» 233.

CERCA s.f. 'questua':

«i Superiori del Collegio il mandavan sovente in giro per Roma, per far la cerca delle cere» Per 1509.

CERTOSINO s.m. e agg. 'monaco appartenente all'ordine fondato da san Brunone':

«servire alla Messa della Chiesa de' Padri Certosini di Bossarville» Mur 66, «Conservò egli poscia tale stima ed affetto a que' Padri Certosini» 69, «fondato è già fin dall'anno MCCCXXXIII un Monistero di Certosini» Zan 89, «che tal cacciagione raccontata è bensì dal Sigonio, dal Cavalli, dal Vittori, dall'Anonimo Certosino» 96, «con l'Anonimo certosino, e con altri affermiamo» 113, «ce lo attestano Pietro Dorland Monaco Certosino» 140, «non durando il Noviziato dei Certosini, che un solo anno» 157, «cognizione avevane avuta dal Padre Don Jacopo Pettinelli Certosino» 1922, «proposte di vestirlo dell'abito certosino» 1924, «ne ragionò col Padre Don Jacopo Pettinelli Certosino» 1932, «Diede perciò al Padre Don Benedetto Poli Certosino di Maggiano suo nipote un voto» 1949.

CHERICATO s.m. 'condizione di chierico':

«Nascita, Studj, e chericato del Giacobini» Mur 44.

Con *chericato* si intende in senso lato il 'sacerdozio', lo 'stato perenne acquisito dopo l'ordinazione' (vedi GDLI).

CHERICO s.m. 'colui che ha ricevuto solo gli ordini minori':

«il vollero ad assistere per Cherico ai loro Sacerdoti» Ar 40, «Vestì pertanto Girolamo l'abito di Cherico» 44, «riconoscendo lo spirito Ecclesiastico, che aver dee un Cherico» Cot 149, «assalito da febbre gagliarda, quando era ancor Cherico» 784, «Francesco Roberto Cherico di Locoli della Parocchia di S. Giovambatista» 888, «non aveva il povero Cherico assaggiata altra cosa, che due soli bichieri di vino» 890, «videro il Cherico non altrimenti immerso nell'acqua profonda» 893, «del Cherico Pasquale Finiziani di Cesaprobe» 927, «del Cherico Don Giuseppe Sabbatucci» 998, «Per tale compostezza era dilleggiato e motteggiato da' Cherici suoi compagni» Mur 91, «nel dopo pranzo delle Feste tutti i Cherici concorrono alle Chiese» 98, «s'era ideato di star-sene semplice Cherico, e di fare il Maestro di Scuola a i fanciulli» 101, «con somma riverenza ed esattezza esercitavano l'ufizio di Cherici» 164, «il P. D.

Michelangiolo Abaco, Veronese, cherico Regolare Teatino» Sal 93.

Il termine è usato nella sua accezione più specifica anche se il Tagliavini registra usi più generici: «*cherico* ecclesiastico in genere, ma specialmente chi ha ricevuto solo gli ordini minori e, in epoca antica, anche il dotto» (p. 281).

CHIESA s.f. 'comunità universale dei fedeli':

«ne' servigi della Chiesa più degli altri puntualissimo» Ar 38, «promovere in questo Popolo la dizione verso quel mentovato gran lume di Santa Chiesa» 88, «creatone Vicario per santa chiesa» Bar 59, «stava militando contro li nemici di Santa Chiesa» 83, «per conformarsi con gl'instituti di Santa Chiesa» 157, «fu mandato dalla Provvidenza divina per difesa di S. Chiesa» Cot 41, «la Chiesa primitiva non ordinò per diaconi se non quei sette» 151, «a celebrare per Santa Chiesa afflitta sì lungamente» 163, «affinché giovar potessero alla Chiesa colla Dottrina» 170, «trovandosi in que' tempi applicato il Papa a gli affari urgentissimi della Chiesa» 615, «non sen'è di leggieri veduto un tale nella Chiesa di Dio» 620, «in cui dalla Chiesa rinnovasi la solenne memoria di S. Girolamo» 1013, «Iddio in tutti i tempi ha mantenuto, e sempre manterrà nella sua vera Chiesa il Seminario de' Santi» Mur 16, «Pure di quegli ancora, che non son dedotti al Tribunale della Chiesa» 19, «questo insigne Parroco della Chiesa di Dio» 41, «parendo a me, che quel fosse un ritratto della primitiva Chiesa» 165, «pieno di meriti appresso Dio, appresso la Chiesa, e appresso il Mondo» Per 89, «acquistato ne abbia col Mondo, e colla Chiesa» 95, «impiegarsi in avvenire in servizio de la Religione, e de la Chiesa» 1506, «Ricevuto avea i Santi Sacramenti della Chiesa un Giovanni fabbro» Sal 614.

Oltre al significato indicato e a quello di 'edificio per il culto', si segnalano due accezioni particolari: *Chiesa romana* per antonomasia 'Santa Sede' «la quale successe cento, e cinquanta sei anni prima che uscissero dalla Chiesa Romana i sopraccennati Decreti» Sal 91, e *santa romana Chiesa* dove la sottolineatura *romana* puntualizza il riferimento alla Chiesa cattolica, fedele al Papa: «in vantaggio della santa romana Chiesa» Zan 64.

CILICCIO s.m. 'cintura provvista di nodi utilizzata per la mortificazione':

«Fu a visitarne la Tomba, ed al tocco del di Lui Sacro Ciliccio si dileguarono immantinente» Cot 948.

CLAUSTRALE agg. e s.m. e f. 'relativo alla clausura' e 'monaco o monaca di clausura':

«ha contata tra queste religiose, ed integerrime claustrali una Antenata» Bar 17, «indispensabili obblighi della religione claustrale» Sal 168.

CLAUSURA s.f. 'regola di alcuni ordini religiosi che impedisce ai religiosi il con-

tatto con l'esterno della casa religiosa':

«altri segni di pubblica venerazione si hanno ancora fuori di quella sacra clausura» Bar 503, «La libertà di cui allora abusavansi quelle Monache per mancanza di clausura» Sal 117.

CLERO s.m. 'insieme degli appartenenti all'ordine sacerdotale':

«intervenendovi il numeroso Clero sì regolare, che secolare» Ar 104.

COCOLLA s.f. 'sopravveste che portano i monaci':

«AMMANTATO della Tonaca, e della Cocolla dell'Ordine» Cot 113.

COLLARINO s.m. 'collare dell'abito sacerdotale':

«afferratolo pel collarino nel trasse fuori con quella facilità» Cot 894.

COMUNICARE v.tr. e v.rifl. 'distribuire la comunione' e 'fare la comunione':

«rammaricandosi per non essersi potuta comunicare» Bar 490, «ebbero il contento non solamente di vederlo a confessarsi, e comunicarsi con ispeziale divozione» Cot 904, «dopo di aver comunicata un'altra Vergine» Sal 182.

COMUNICATO agg. 'che ha ricevuto la comunione':

«appiè dell'Arca confessato, e comunicato» Cot 791, «a beneficio di tutti coloro, i quali confessati e comunicati avessero visitata quella Chiesa» Per 1575,

COMUNIONE s.f. 'rito dell'eucarestia':

«ivi si facesse la Comunione generale» Ar 101, «pregar Dio per lui mercè di una Comunion Generale» Mur 218.

Sebbene il termine sia sinonimo di *eucarestia* (sia per DELI che per GDLI *comunione* è solo 'sacramento dell'Eucarestia') e le loro attestazioni quasi coeve (XIV secolo *eucaristia* e 1292 *comunione* DELI) il loro uso nel nostro corpus sembra differenziare il rito liturgico, nominato con *comunione*, e il sacramento nominato *eucarestia*. Vedi *infra* s.v. *comunione*.

CONDISCEPOLO s.m. 'discepolo, insieme ad altri, del medesimo maestro':

«tesse un lungo catalogo d'altri suoi Condiscepoli e religiosi, e secolari» Ar 71, «vi fè gran profitto in brevissimo tempo, e si lasciò in dietro tutti i suoi Condiscepoli» Cot 175, «Da più persone, e massimamente dal suo condiscipolo in Aosta Armellino» Mur 90.

CONFERMAZIONE s.f. 'sacramento della cresima':

«Ivi unto dell'olio di salute nel Sacramento della Confermazione ricevette a maggior forza, e disposizione per lottare contra i comuni Avversarj» Cot 48.

CONFESSARE v.tr. 'dire i propri peccati nella confessione' ma anche 'ascoltare la confessione':

«l'ostinazione in non voler confessarsi giammai» Cot 902, «ebbero il contento non solamente di vederlo a confessarsi» 904, «Si confessò» Mur 183, «andò subito a confessarsi» Per 1580.

CONFESSATO agg. 'che ha partecipato alla confessione':

«appiè dell'Arca confessato, e comunicato» Cot 791, «a beneficio di tutti coloro, i quali confessati e comunicati» Per 1575.

CONFESSIONALE, CONFSSIONARIO s.m. 'luogo in cui il sacerdote confessa':

«nel Confessionale, e nella somministrazione de' Sacramenti» Ar 132, «si diede con fervore alla pazienza del Confessionario» Mur 106.

CONFESSIONE s.f. 'rivelazione dei propri peccati al sacerdote':

«non mancava di udire con assiduità le Confessioni» Ar 126, «per quante Confessioni udisse di lui, non trovò mai materia di assoluzione» Mur 54, «chi dee predicare a i Popoli, e udir le loro Confessioni» 249, «il mondarsela per mezzo de la Sacramentale Confessione» Per 173, «impossibile gli rendevano il potere in avanti udire le Confessioni» Zan 1956, «udire ancora per alcuno poco le Confessioni» 1964.

CONFESSORE s.m. e agg. 'sacerdote che si occupa delle confessioni':

«il Sacerdote D. Francesco Borea Confessore ordinario delle dette monache» Bar 498, «affinché fosse servita Sua Beatitudine di ascriverlo al numero de' Santi Confessori» Cot 614, «che non fosse stata degna di confessarsi una sol volta da Lui» 622, «Raccontò un giorno nell'Aquila al suo Confessore P. Maraschi della Compagnia di Gesù il fatto» 791, «gli ordinarj Confessori del Giacobini erano allora i Padri Bernabiti» Mur 85, «desiderò d'averlo per Confessore nella sua Chiesa» 104, «il Proposto Marola di Borgo Manero, suo Confessore» 182, «Girolamo Salicario [...] confessore di essa, e di tutto il Monisterio, dotto, e pio Sacerdote» Sal 50, «l detto Confessore lo scrive ad una Monaca per di lei istruzione» 52, «dalla Vita del Confessor Salicario» 69, «ed è, che'l Confessor Salicario trenta giorni dopo la morte d'Eustochio mancasse anch'egli di vita» 75, «lo stesso Confessor Salicario fu presente» 77, «Ma lo stesso Salicario, suo Confessore» 82, «alla presenza di Giovanni, dottore [...] e del Confessor Salicario, e di tutte le Monache» 90, «egualmente a lui, che al Vicario del Vescovo, e al Confessore del Monisterio si dà il titolo di Venerabile» 92, «Le relazioni dunque del Confessor Salicario certamente le più autentiche sono» 95, «provvedendo de' Confessori, e di altri Sacerdoti comodamente» 101, «Niccolò allor Confessore del Monisterio» 178, «ricor-

rea frequentemente piena d'affanno, e di confusione a' piedi del confessore» 187, «Obbedì prontamente Eustochio agli avvertimenti del confessore» 191, «Perciò il Confessore [...] chiamò a sè la Badessa» 195, «fino a tanto che arrivò il confessore» 202, «dal Padre Fabio Albergati Gesuita suo Confessore» Zan 1922, «il venerando Sacerdote Jacopo Ferratini Confessore di Monache» 1954, «essendo egli allora Confessore ordinario alla Monache Cappuccine» 1956, «rimanendo nel suo penoso vivere il Confessore» 1961.

Il termine è utilizzato anche come titolo ecclesiastico soprattutto nel testo di Salio.

CONFRATELLO: vedi *supra* 6.1.5.1 Attestazioni recenti.

CONVERSO, CONVERSA s. e agg. 'monaco o monaca laica dediti ai servizi manuali e ai lavori quotidiani':

«Suor Elena veneranda Ongarelli conversa nel detto monastero» Bar 489, «suor Ancilla Dei Vecchiattini altra Conversa» 490, «suor Margherita Bertazzoli Conversa in detto Monastero» 492, «poveri idioti, Conversi di professione, ignoranti di dottrina» Per 53, «il ricevette subito in qualità di Oblato, o sia di Fratello Converso, alla Religione» 199.

CORRETTORE s.m. e agg. 'sacerdote che vigila sui costumi':

«accompagnollo con una lettera al P. Correttore del Convento di Paola, ove far dovea la sua pruova nell'anno del Noviziato» Per 200, «Era Correttore del sagra Convento di Paola, primario di tutto l'Ordine, in quell'anno il P. Giacomo Corba di Paola» 201, «Fu di nuovo pregato il P. Correttore del Collegio de' Padri Minimi Calavresi, a mandar Niccolò ne la casa di lei» 1434.

Per GDLI il *correttore* è nel linguaggio ecclesiale antico 'Nelle congregazioni o nelle confraternite laiche, il sacerdote che amministrava i sacramenti e vigilava sopra i buoni consumi'.

COTTA s.f. 'tunica del sacerdote':

«vestiti di cotta con somma riverenza ed esattezza esercitavano l'ufizio di Cherici» Mur 164, «fattosi portare la veste lunga colla cotta e stola, in quell'abito e in ginocchio ricevette il Signore» 183.

Più precisamente la *cotta* corrisponde ad una «comoda tunica, scenente fin verso le ginocchia, con ampie maniche [...] bianca, fatta di lino o cotone, orlata di pizzi o merletti nel giro inferiore e ai polsi» Tagliavini 385. L'origine del termine è francese *cotte*, attestato nella sua accezione liturgica a partire dal XIV secolo (DELI).

CRISTIANESIMO s.m. 'religione monoteistica fondata sulla persona di Gesù Cristo':

«lampana di ornamento, e di salute a tutto il Cristianesimo» Zan 29, «O santo, e glorioso Vescovo, che in mezzo del Cristianesimo venite con ampie lodi esaltato» 1982.

CRISTIANO s.m. e agg. 'appartenente alla religione cristiana':

«Maestro, veramente Cristiano» Ar 54, «viene prescritto nella Filosofia Civile Cristiana» 69, «Santo Esercizio della Dottrina Cristiana» 87, «santi esercizj della Dottrina Cristiana» 88, «le regole necessarie al vivere da buon Cristiano» 89, «questa incominciata Unione della Dottrina Cristiana si governasse» 92, «degnò esercizio della Dottrina Cristiana» 120, «istruir nelle Chiese gl'idioti nella Dottrina Cristiana» 126, «a beneficio della Città di Ferrara sua Patria, e di tutti i fedeli Cristiani» Bar 513, «offerto con esempio raro di Cristiana Magnificenza» Cot 12, «istruendoli a non perderlo di vista, ad accompagnarlo alle Prediche, al Catechismo, alla Dottrina Cristiana» 61, «padri così benemeriti della Repubblica Letteraria, e Cristiana» 619, «mosso più da curiosità, che cristiana divozione» 669, «osservò sempre una Cristiana illibatezza di costumi» Mur 46, «tanta la sua frequenza alla Chiesa, alla Dottrina Cristiana» 53, «per apprendere, o per insegnare la Dottrina Cristiana» 98, «egli cominciò a spiegar la Dottrina Cristiana» 126, «Continuò egli a far discorsi all'Altare ne i dì di Festa, e la Dottrina Cristiana» 131, «la Congregazione della Dottrina Cristiana» 282, «si mostrino buoni nell'essere di Cristiani» Per 115, «del ben vivere Cristiano» 157, «quanto è necessario a sapere un Cristiano per credere» 158, «siccome ogni buon Cristiano convien che stimi» 184, «L'autore A' Cristiani Lettori» Sal 21, «intorno agli esercizj delle cristiane» 53, «vi presento almeno, o cristiani Lettori, un'Istoria esatta» 106, «agli Esemplj delle cristiane virtù porrete riflesso» 106, «siccome ogni buon Cristiano convien che stimi» 144, «opera agli esercizj della cristiana pietà» 164, «come una stella di utilità, e di salute a tutto il cristiano Popolo» Zan 60.

CROCEFISSO, CROCIFISSO s.m. 'rappresentazione di Gesù in croce':

«Era oltre a ciò in quelle parti un Crocefisso campestre» Mur 67, «avea fatto alzare a pie' del suo letto il Crocefisso maggiore della Chiesa» 182, «vide il Giacobini in Orazione davanti al Crocefisso elevato da terra» 1211, «Eustochio tenea nella destra il Crocifisso» Sal 66.

CURATO s.m. 'sacerdote':

«D. Nicola di Giovan Sebastiani Curato della Villa di Pellescritto» Cot 927, «il Curato di Fobello scarseggiava di Sacerdoti» Mur 82, «"Chi può resistere alle fervorose Prediche del nostro Curato?"» 139, «la mirabil carità di questo Curato l'impiegava a sollievo de' Poverelli della sua Parrochia» 173, «fece una visita a quel Curato Ferrario» 224, «trovandosi il Curato Beltrami di Buglio al

Sacro Ritiro del Monte Calvario» 1211, «Gli fece coraggio il buon Curato, e il Villanello proseguì il cammino» 1218, «Allora il Curato disse: Ecco la Provvidenza di Dio» 1222, «fu ritrovato da quel Curato Chiesa affatto asciutto» 1226.

DEMONIO, DIAVOLO s.m. 'spirito del male':

«Natali del B. Andrea, e suo nome, e cognome secolare manifestato da' Demonj» Cot 40, «i Demonj, che in Edessa di Siria scoversero dinanzi l'Altare di Maria Vergine il nome di S. Alessio» 49, «Lo sottragghe dalle percosse de' Demonj» 664, «entrata una man di Diavoli all'improvviso nella camera» 673, «Sgomberarono come fumo que' branchi de' Demonj! 679, «Sana un giovanetto ferito a morte, altro da una tegola cadutagli sul viso, ed un altro da' Demonj» 822, «svanirono tosto i Demonj» 837, «per divina permissione entrò in lei un demonio» Sal 134, «o fosse tale per natura, o per artificio di quel Demonio che in lei s'occultava» 172, «Eustachio era in poter d'un demonio, e che molto non istarà a discoprirsì! 195.

DIACONO s.m. 'chi è insignito del diaconato':

«la Chiesa primitiva non ordinò per diaconi se non quei sette» Cot 151, «del Diacono D. Agnolo di Piergiovanni» 927, «si cantava ordinariamente la Messa grande senza Diacono e Suddiacono» Mur 289.

Tagliavini specifica il significato: «colui che aveva frequentato le scuole, sapeva il latino, ma non aveva ancora completato i suoi studi per diventare prete» (p. 286).

DIOCESI s.f. 'circonscrizione territoriale soggetta alla giurisdizione pastorale di un vescovo':

«a portarsi con esso lui in Viadana Città Imperiale, della Diocesi però di Cremona» Ar 58, «la celebrazione dell'Uffizio in tutta la Diocesi di Piacenza» Bar 49, «Domenico di Carlo di Fiorgilo nella Diocesi di Perugia» Cot 725, «Terra dello Stato Ecclesiastico nella Diocesi Ascolana» 896, «Maata Diocesi di Teramo» 913, «fuori dell'angusto confine delle Diocesi» Mur 15, «Villa posta in Valdisesia Diocesi di Novara da Francesco Giacobini» 46, «in Oleggio Grande Diocesi di Novara» 48, «uno de' Feudi della riguardevole Casa Borromea nella Diocesi di Novara» 111, «Parroco de la Matrice Chiesa de la Terra di Acri, diocesi di Bisignano» Per 1414.

DIRETTORE: vedi *supra* 6.1.5.3 Retrodatazioni..

DIVOTO agg. e s.m. 'che è dedito al culto religioso':

«merita di essere encomiato per vero, e divoto Servo del Signore» Ar 31, «persuadendo con efficace energia a suoi Allievi ad esserne divoti» 75, «tanto necessario al buon'ordine delle unioni divote» 128, «il giorno passava con

tante applicazioni e divote, e familiari» 147, «accintomi per impulso di varj divoti» Bar 33, «Per consolazione de' divoti della B. Beatrice» 457, «Suor Margherita Bertazzoli Conversa in detto Monastero, divotissima della B. Beatrice» 492, «a farmi scontrare in alcuno de' suoi divoti più teneri» Cot 10, «questa divota fatica mia» 17, «Divotissimo, Obbligatissimo Servo F. Giovambatista Cotta Agostiniano» 24, «a cangiarla in un divoto, e venerabile Oratorio» 63, «comparendo ad un suo divoto, lo sottrae dalla morte» 728, «una apparizion del Beato Andrea ad un suo Divoto» 743, «Seguiremo ora ad informare il divoto Leggitore» 765, «Oh quanto gli giovò l'esserne divoto» 807, «fu in avvenire più divoto, che pel passato» 811, «a favore de' suoi divoti» 825, «Dice adunque la divota Donna con suo giuramento» 973, «la Famiglia Tasca di Lui divota! 982, «in breve tempo edificò un divoto Oratorio» Mur 264, «Umili con gli uomini, e inverso Dio divoti» Per 109, «colle genocchia al suolo porgere a Dio le sue divote, e fervide preghiere» 168, «la Città tutta di Paola, tanto tenera quanto divota di quella Casa» 1342, «potea sperare da suoi Divoti» 1361, «fece divoto uso dell'acqua della Beata» Sal 593, «dopo i consueti suoi studj, e le sue divote occupazioni! Zan 93, «ascoltandone poscia il divoto canto» 102.

DIVOZIONE s.f. 'venerazione per la divinità':

«si accrebbe tantopiù in Essolui lo spirito, la divozione, e l'unione della sua mente nel sommo Iddio» Ar 49, «non iscordarsi della divozione loro dovuta» 74 *passim*, «in questa maniera la divozione, ed il culto antico [...] abbia li suoi giusti, ragionevoli» Bar 34, «L'altro era una tenerissima divozione alla immacolata Madre di Dio» 65, «ebbi talento di visitare sul principio di Maggio per mia divozione il da me fin'allora non mai veduto Santuario del Servo di Dio» Cot 8, «la di Lui pietà, e divozione era a tutti di maraviglia» 84 *passim*, «tanta la sua frequenza alla Chiesa, alla Dottrina Cristiana, e ad ogni sorta di divozione» Mur 53, «ad altro non attese, che ad esercizj di divozione» 65 *passim*, «l'amore di ogniuno, e la divozione» Per 109, «l'impeto de la sua divozione» 212 *passim*, «da un'affetto straordinario, e da una vivissima divozione» Sal 141, «la nostra Vergine ebbe sempre in singolar divozione» 179 *passim*, «egli è tutto confacente alla molta divozione» Zan 30, «dimostravano qual fosse la sua interna sincerità, e divozione» 105 *passim*.

DOMENICA IN ALBIS loc. 'domenica dopo Pasqua':

«Si sa ancora, che fu suo ritrovamento il farsi una particolare Solennità nel detto Oratorio, in memoria dell'Aggregazione ottenuta, e fu ordinato per tal Festa la Domenica in Albis di ciascun'anno» Ar 101, «Si legge in un Sermone recitato anticamente dinanzi al Sacro Deposito del B. Andrea nella Domenica in Albis, giorno anniversario della sua Festa» Cot 772.

Il nome assegnato a questa particolare domenica «si spiega dal fatto che i neofiti, battezzati il sabato santo, portavano per tutta la settimana l'abito bianco, che deponavano solo la domenica dopo Pasqua [...]. La forma latina *in albis*, sia per l'intera settimana postpasquale, sia e più per la domenica dopo Pasqua si conserva ancora nell'uso popolare italiano, senza che la maggior parte dei parlanti si renda conto dell'origine della denominazione» Tagliavini p. 242.

DOTTORE DELLA CHIESA loc. 'titolo attribuito dalla Chiesa ad alcuni scrittori cristiani eminenti nella dottrina':

«gran Dottor della Chiesa S. Girolamo» Zan 89.

EBDOMADARIO agg. 'religioso che, in una determinata settimana o in un giorno fisso di ogni settimana, celebra messa e funzioni sacre in un certo luogo di culto' (GRADIT):

«un suo Collettaneo antico scritto a mano, poco invero dissomigliante a quello, che ora tenuto nel Leggio in mezzo al Coro serve pel Sacerdote Ebdomadario, e pel Soddiacono» Zan 123.

ECCLESIASTICO s.m. e agg. 'religioso' e 'che riguarda la Chiesa':

«Precettore di chiunque vive impiegato ne' ministerj Ecclesiastici» Ar 9, «potesse com'Egli tantosto fece, determinare di ascriversi alla milizia Ecclesiastica Secolare» 43, «negli Studj più confacevoli ad un'Ecclesiastico» 50, «bene aveva cognizione di un'Ecclesiastico sì degno, qual'era il Balladori» 59, «la propensa inclinazione di persone Ecclesiastiche, e Secolari» 90, «si congregò un Consesso de' principali Ecclesiastici» 92, «In questi torbidi nati fra persone Ecclesiastiche» 108, «dimentico, direi, di se stesso come il vero Ecclesiastico» 123, «ne faceva poi parte ne' suoi colloquj cogli Ecclesiastici» 146, «l'educazione ecclesiastica nelle primarie sacre dignità della sua chiesa» Bar 12, «quanto la disciplina Ecclesiastica sia fiorita, e rimessa nel suo antico splendore» 14, «le funzioni Ecclesiastiche, alla frequenza delle quali sentivasi fortemente inclinato» Cot 78, «Del suo spirito Ecclesiastico» 144, «dalla scienza, e dalla pietà riconoscendo lo spirito Ecclesiastico, che aver dee un Cherico» 149, «le leggi Ecclesiastiche, o venivan corrotte dagli Empj, o conculcate con grave offesa di Dio» 179, «Rifiuta l'offerta di parecchie Ecclesiastiche Dignità» 189, «il rifiuto magnanimo, ch'e' fece non una volta sola, ma molte di amplissimi gradi di Ecclesiastiche dignità» 207, «Più sordo fu il castigo di un'Ecclesiastico» 685, «Contado di Norcia nello Stato Ecclesiastico» 690, «Arquato Terra dello Stato Ecclesiastico» 896, «Cherico Pasquale Finiziani di Cesaprobe, Ecclesiastico del Contado di Montereale» 927, «amendue aveano persone Ecclesiastiche graduate» Mur 47, «onde potesse poi consecrarsi a Dio nella vita Ecclesiastica» 70, «il suo vero fine fu quello di animare

col suo esempio gli altri Ecclesiastici» 89, «i sudditi han da tenere per voce di Dio la voce de' Superiori Ecclesiastici» 199, «Dee pure ridere il Demonio, allorchè mira gli Ecclesiastici tutto affaccendati e rissosi fra loro» 236, «Questa imposizione del velo nero era un semplice rito Ecclesiastico» Sal 74, «datosi l'anno MDCXLIII a comporre in un suo trattato il modello di un vero Principe ecclesiastico» Zan 46.

EPIFANIA s.f. 'festa cristiana della manifestazione di Gesù ai Magi':

«cioè in Gennaio, passata l'Epifania del 1473» Sal 578.

La festa cristiana si festeggia il 6 gennaio. Il nome greco *epiphàneia* corrisponde letteralmente al significato manifestazione della divinità (DELI s.v. *befana*).

EREMITANO agg. 'appartenente all'ordine agostiniano Eremitano':

«In somma il desiderio di solitudine, le avea rese eremitane non solo negli esercizj dello spirito, ma eziandio nell'esteriore apparenza» Bar 164, «abitata dalli Fratelli Eremitani di S. Agostino» 174, «donato ad essi Eremitani da Ugucione Vescovo di Ferrara» 175, «valuta impiegata poi dalli detti Eremitani per l'acquisto dell'altro sito in Fondo Vado» 177, «ricusando li detti Eremitani d'acconsentire a questo cambio» 179, «durando nel Priore, e nel Vicario di detti Eremitani l'antica durezza di non voler cedere» 180, «Ordin'eremitano di S. Agostino» Cot 1, «Capitolo Generale di tutto l'Ordine nostro Eremitano» 32, «Il B. Andrea di Monte Reale dell'Ordine Eremitano di S. Agostino» 43, «il Padre Agostino da Terni allor Priore del Convento Eremitano di Montereale» 104, «per man di chi ricevesse l'Abito Eremitano» 110, «chiedette l'Abito Eremitano» 112, «Sopra l'Abito di bianca lana, che vestono gli Eremitani di S. Agostino» 132, «chieder la sanità al Venerabile Maestro Andrea Eremitano» 632, «Fine della vita del B. Andrea da Montereale dell'ordine eremitano di S. Agostino» 1018.

ESERCIZI SPIRITUALI s.m. 'meditazioni e preghiere compiute in un periodo di ritiro':

«illusioni, che il nimico di ogni buon'opera è solito fraporre nella via dei santi esercizj spirituali» Cot 122, «in occasione degli esercizj spirituali dall'anno 1676» Mur 2, «si portò all'Isola di San Giulio, per dar'ivi gli Esercizj spirituali» 193, «Dopo aver'egli dunque col ritiro de gli Esercizj spirituali preparato se stesso» 217, «benedicente Iddio per aver fatti gli Esercizj spirituali sotto di lui» 224, «sermoneggiare nei Catechismi, e negli Esercizj spirituali» Zan 1966.

I modi e le norme degli *esercizj spirituali* furono istituiti da S. Ignazio di Loyola nel 1548, successivamente la pratica si diffuse dai gesuiti a tutto il clero, sebbene spesso il termine perdesse la specificità attribuitagli in origine (GDLI).

ESORCISMO s.m. 'pratica di allontanamento del demonio':

«ricevesse tosto la grazia, e che ricevessela senza esorcismi in un punto» Cot 928, «ognun credette lei esserne per la forza degli esorcismi già liberata» Sal 139, «sprezzando l'iniquo spirito, obbligollo cogli esorcismi a far palese chi lo tenea così avvinto» 203, «perché teme di esserne dalla forza degli esorcismi scacciato» 211.

ESORCISTA s.m. 'sacerdote capace di compiere esorcismi':

«scrive il Padre Agostino Lili Priore in quel tempo, ed Esorcista, ch'era posseduto da un branco di Spiriti maligni» Cot 836, «Il P. Agostino Lili Pugliese nel 1692 Esorcista, e Priore insieme ci lasciò in un quaderno segnati i nomi di parecchi indemoniati» 907, «Descriveremo qui sì difficile liberazione co' termini istessi dell'Esorcista, che per degne cagioni tutto non dice» 917, «Fin qui l'Esorcista» 927.

ESORCIZZARE v.tr. 'scacciare i demoni da qualcuno':

«Condotto il Donzeletto nel picciolo Oratorio, rifabbricato, a cui si sale dalla chiesa dietro il Deposito del Servo di Dio, per quivi esorcizzarlo senza disturbo» Cot 837.

ESTASI s.f. 'stato di comunione spirituale con Dio':

«per due volte il Giacobini fu veduto sollevato da terra in estasi» Mur 1225.

EUCARESTIA s.f. 'pane eucaristico':

«porger volendo anche ad Eustochio la Santissima Eucaristia, cadde dalla patena in sul tappeto la sacrata Ostia con molta ammirazione, e turbamento de' circostanti» Sal 182.

Il termine deriva dal greco *eucharistia* ed è molto antico: XIV secolo (DELI).

EUCARISTICO agg. 'relativo al sacramento dell'Eucarestia':

«ma nell'ora del Sacrificio Eucaristico se gli rappresentavano alla memoria così vivamente i patimenti del Redentore» Cot 160, «Sua inviolabile costumanza fu nelle feste più principali ristorarsi l'anima coll'Eucaristico pane» Per 173.

FEDELE s.m. 'colui che professa la religione cristiana':

«quanto la pietà de' fedeli rinvigorita» Bar 14, «continove grazie, che da Dio si dispensano ai fedeli per intercessione della B. Beatrice» 33, «Segni di culto immemorabile prestato dai fedeli alla B. Beatrice» 502, «a beneficio della Città di Ferrara sua Patria, e di tutti i fedeli Cristiani» 513, «si diportava all'Altare il B. Andrea con raro esempio de' Fedeli qualunque volta vi saliva ad offe-

rir per se stesso» Cot 163, «si suole esporre il Santo Cadavere alla venerazione de' Fedeli» 994, «adorabile da tutti i Fedeli» per 1337, «com'è dovere d'ogni fedel cattolico» Sal 25, «diede ella un assai raro Esempio di vera fortezza, e umiltà da doversi per ogni fedele imitare» 97, «fossero in ogni tempo beneficiati i fedeli che a lei con divozion ricorressero» 578, «voi, che divenuto siete ai Fedeli speranza nel turbine» Zan 1982.

FESTA DELLA PURIFICAZIONE DI MARIA VERGINE loc.:

«replificarono a' 2 di Febrajo nella Festa della Purificazione di Maria Vergine nostra Signora» Cot 953.

Questa festa mariana, comunemente chiamata *candelora*, si festeggia il 2 febbraio e «celebra un ricordo della vita della Madonna: la sua "purificazione" 40 giorni dopo il parto. [...] Le denominazioni popolari della festa non partono dal concetto di "purificazione", ma da aspetti esteriori che doveva assumere la celebrazione della festa, con distribuzione delle candele benedette ai fedeli per una processione e sfolgorio di luci. [...] La maggior parte delle denominazioni popolari di questa festa, sia in paesi romanzi sia in paesi non neolatini, prende le mosse, in tutto l'Occidente, appunto dalle candele, dai ceri, dalle luminarie, dalla luce» Tagliavini pp.195-199: 196.

FONTE BATTESIMALE loc. 'battistero':

«Nel rinascere al sacro fonte battesimale» Bar 55.

FRÀ, FRATE s.m. 'appartenente ad un ordine religioso':

«piacciati per l'amor di Dio farmi Frate dell'Abito, che tu porti» Cot 105, «Frà Antonino Serafino Camarda dell'Ordine di S. Domenico» 957, «Monsignor di Faenza Fra Tommaso Cervioni da Montalcino Generale» 1003, «De la vita di fra Niccolò di Longobardi Religioso Oblato Professo de la Provincia di San Francesco di Paola dell'Ordine de' Minimi» Per 1, «conforme in questo buon Frate addivenne» 50, «tenere un pezzetto del abito di Fra Niccolò» 1618.

FUNICELLA s.f. 'piccolo cordino che si lega attorno alla veste':

«Nel Camice, nella funicella, nel manipolo, nella stola, nella pianeta riconosceva le ritorte, e le vesti di ludibrio, colle quali fu avvinto, e schernito il Redentore» Cot 159.

Né DELI né GDLI evidenziano un significato particolare relativo alle vesti liturgiche, come invece fa pensare il contesto dell'esempio, le definizioni infatti rimangono generiche: 'piccola fune', 'cinghia', a cui si aggiunge 'cilicio' voce che, sebbene appartenente alla realtà religiosa, non sembra adeguata.

FUNZIONE s.f. 'cerimonia liturgica':

«il vollero ad assistere per Cherico ai loro Sacerdoti nella celebrazione delle Messe, e ad altre funzioni sacre» Ar 40, «pregato per intervenire a una funzione funebre nella Chiesa Maggiore» 64, «invitati e dalla voce, e dalla fama di sì belle funzioni, fatte per opera del nostro buon Cittadino» 85, «Egli di promuovere come imitatore del suo gran Maestro tutte quelle funzioni» 102, «abbiamo scritto circa la funzione della mattina» 103, «intorno alla riposizione della Reliquia nelle loro Chiese a tempi destinati nelle Funzioni di esporla» 107, «quando le funzioni Ecclesiastiche, alla frequenza delle quali sentivasi fortemente inclinato, lo chiamavano in Chiesa» Cot 78, «Tutti a gara concorrevano alle sacre funzioni della Chiesa» Mur 136, «a cagion delle Sepulture, e di certe sacre funzioni» 233, «la stessa patente della Professione che in quel giorno della funzione ebbe in mano la medesima Eustochio» Sal 71, «Fu intanto fatta nella Chiesa la pia funzione il giorno quindicesimo di Gennajo» 178.

GENERALE s.m. 'superiore massimo di un ordine':

«Beato Agostino Romano Generale allora dell'Ordine» Cot 176, «Fra Tommaso Cervioni da Montalcino Generale» 1003, «ed al governo de la Religione tutta ne la carica di Generale ritrovavasi il P. Sebastiano» Per 196, «Al provinciale si portò Niccolò, ritrovandosi il Generale alla visita dell'altre Provincie dell'Ordine» 197.

GESUITA s.m. 'appartenente all'ordine dei Gesuiti, fondato da Ignazio di Loyola':

«le Scuole appellate Canobiane dell'Abbate Amico Canobio, che a pubblico beneficio le fondò, e furono circa il 1630 date ai Padri Gesuiti» Mur 84, «il che fece ancora Godefrido Henschenio Gesuita nel suo proseguimento all'opera del Bollandi» Zan 38, «dal Padre Fabio Albergati Gesuita suo Confessore» 1922.

IMMACOLATA CONCEZIONE loc. 'dogma per cui la Madonna fu concepita senza peccato':

«ne la vigilia della festività dell'immacolata Concezione di nostra Signora quegli sarebbe morto» Per 1558.

Il dogma fu istituito solo nel 1854, ma tale riconoscimento era largamente diffuso tra il popolo cristiano che utilizzò tale dicitura a partire dal XIV, come attesta GDLL.

INDULGENZA s.f. 'remissione dei peccati concessa dall'autorità ecclesiastica':

«aggregarla alla Congregazione generale di Cremona [...] per essere parimente gli Aggregati partecipi delle Indulgenze, e Privilegi conceduti a quella da' Sommi Pontefici» Ar 92, «aveva da Roma ottenuto un Breve d'Indulgenza Plenaria per tutti gli Aggregati» 101, «egli stesso portò allora da Roma l'In-

dulgenza Plenaria conceduta come abbiám detto da Innocenzo Papa XII a chi visitasse il di Lui Altare in S. Agostino di Montereale» Cot 881, «volle pure benificar la sua Patria con una plenaria indulgenza, che ottenne dal Papa a beneficio di tutti coloro, i quali confessati e comunicati avessero visitata quella Chiesa» Per 1575, «non si curò di guadagnare detta indulgenza, per alcuni impedimenti» 1576, «Paesano, hai guadagniate le indulgenze?» 1577.

INTERCEDERE v.tr. 'chiedere in nome di qualcun'altro':

«pregandola che volesse intercedere presso Dio la salute dell'infermo» Bar 463, «lo confortarono a condursi a Montereale, per intercedere da Dio [...] il fine ad un male così irreparabile» Cot 733, «credette, che il nostro Santo Padre si fosse mosso ad intercederla a quello da Dio» Per 1319, «il pregò a volergli almen da Dio intercedere un, uon passaggio» 1563, «pregò la vergine nostra Signora, per gli meriti del suo Servo ad intercedergli la salute dal suo Figliuolo» 1607,

INTERCESSIONE s.f. 'l'intercedere':

«gli strepitosi prodigj di lei, che tuttavia si vanno da Dio operando per intercessione di questa sua diletteissima serva» Bar 15, «dalle continove grazie, che da Dio si dispensano ai fedeli per intercessione della B. Beatrice» 33, «Alcuni Miracoli, e Grazie fatte da Dio ad intercessione della B. Beatrice» 456, «grazie, che si sono da lei dispensate a chi è ricorso alla di lei intercessione» 457, «invocato l'ajuto della Santissima Trinità, e l'intercessione della Beata» 485, «fu persuaso a voler ricorrere all'intercessione della B. Beatrice» 486, «raccomandò l'Inferma alla di lei intercessione» 490, «dopo avere sperimentata molte, e molte volte benefica l'intercessione della detta Beata Madre» 492, «quanto sia valida, e grata a Dio l'intercessione della nostra Beata» 499, «per di Lui intercessione era stata guarita in un'istante da una sua ferita pericolosa» Cot 632, «per di Lui intercessione ne rimase del tutto libero» 726, «raccomandatasi da per se stessa alle di Lui intercessioni» 915, «per di Lui intercessione ricuperolla» 943, «essere avvenute cose notabili per intercessione di lui» Mur 1208, «Grazie da Dio fatte ad intercessione di Niccolò» Per 1390, «speranza, che dovea ella avere di ottenerla per l'intercessione del nostro Padre S. Francesco di Paola» 1429, «raccomandolo all'intercessione di Niccolò» 1595, «la grazia avuta dalle intercessioni di Niccolò» 1610, «per le prodigiose grazie da Dio per sua intercessione donate Sal 31, «quasi innumerabili grazie in ogni tempo dalla Bontà divina concesse per la intercessione della Beata Eustochio» 632, «Grazie ottenute per intercessione del Beato Niccolò» Zan 1914.

LIMOSINARE v.tr. 'chiedere la questua':

«come allora era solito degli altri, che ivi si ricettavano, non gisse per la Città limosinando» Ar 37.

LIMOSINA s.f. 'elemosina':

«mai non mancava di udire con assiduità le Confessioni, di sovvenire con limosine i bisognosi» Ar 126, «qui colla larga, e continua profusion di limosine, là coi paterni, pastorali consigli» Bar 14, «erasi offerto con esempio raro di Cristiana Magnificenza a finirlo di tutto punto senza, che più vi pensassero le limosine Cittadine» Cot 12, «Vi mise fine, con ordinare, che si facesse una cassetta, in cui si riponessero tutte le limosine e ricognizioni di tal fatta, che poi si dividevano» Mur 247, «Fedeltà nel maneggio delle limosine» Per 219.

LITANIA s.f. 'preghiera costituita da invocazioni reiterate':

«intervenuto la sera secondo il costume a recitare dinanzi l'Altar del Beato le Litanie della Vergine» Cot 912.

MARTIRE s.m e f. 'persona che rendeva testimonianza alla fede cristiana fin con la morte':

«il Sangue del Redentore fu seme nel Mondo di tutti i Martiri» Cot 134, «dalla elevazione del Braccio fatta dal Martire S. Flaviano alla presenza di Lucio Papa III non sen'è di leggieri veduto un tale nella Chiesa di Dio» 620, «Fu egli secondo i nostri annali il primo Martire dell'Ordine» Per 83, «Martire non però assai prima di quel martirio, che ricevette da barbaro ferro, egli fu di se stesso» 84, «Allora quando per far portare il Sagro corpo de la martire S. Innocenza ne la sua Terra di Longobardi, convenne a Niccolò partir da Roma» 1369, «trasportò ne la Chiesa del nostro Convento di Longobardi il Sacro Corpo de la Martire S. Innocenza» 1575.

MARTIRIO s.m. 'morte violenti a cui sono sottoposti fedeli che testimoniano il proprio credo':

«Martire non però assai prima di quel martirio, che ricevette da barbaro ferro, egli fu di se stesso» Per 84, «Egli è ben vero però, che sofferse costei uno de' più nuovi, e atroci martirj» Sal 208.

MATTUTINO s.m. 'prima parte dell'ufficio divino, recitato al sorgere del sole':

«recitava il Mattutino, e le Ore Canoniche, per l'ordinario stando ginocchioni, e talvolta oppresso dalla stanchezza lentamente passeggiando, ma sempre a capo scoperto» Ar 142, «chiamava i Monaci a cantare in Coro il Mattutino» Zan 101, «giunto al suo fine il Mattutino» 103, «preso quel poco di riposo, cui dopo il Mattutino concede ai Monaci l'antica lor consuetudine» 104, «finito il Mattutino, senza fraporre indugio, andossene alla Cella del Priore» 106.

MESSA s.f. 'rito liturgico di memoria della morte e resurrezione di Cristo':

«Celebra la prima Messa, si porta alla Città di Lodi» Ar 48, «celebrò la prima Messa nel giorno 22 di Settembre dell'anno 1642» 49, «si compiacesse di portarvisi a celebrare la Santa Messa» 64, «per ridurlo in istato da potervisi convenevolmente celebrare la Messa, ed altri divini Uffizj» 80, «Portavasi egli per tempo a celebrare la Santa Messa nel suo caro Oratorio» 141, «fu a sciogliere il Voto fatto di venire al Monastero di S. Antonio a celebrare la prima messa ad onore della detta Beata» Bar 498, «si celebra quotidianamente la santa Messa» 506, «istruendoli a non perderlo di vista, ad accompagnarlo alle Prediche, al Catechismo, alla Dottrina Cristiana, alla Messa» Cot 61, «a cangiarla in un divoto, e venerabile Oratorio, dove si celebra il santo Sacrificio della Messa» 63, «che si alzasse dal letticiuolo per udir Messa» 73, «ogn'altra azione, che si fa nella messa, lo conducevano al Calvario, e gli ricordavano il sanguinoso Sacrificio» 159, «Celebrata ivi la S. Messa per ottenere da Dio benedetto la Grazia desiderata» 890, «Serve ora di Oratorio alla Fraternita de' Bianchi, e [...] vi si celebra Messa» 968, «Le sue delizie erano servire alla Messa della Chiesa de' Padri Certosini» Mur 66, «Invitò egli per la prima Festa il Popolo alla sua Messa cantata» 124, «Cantava Messa il Parroco, e seppi dipoi, che era per divozione a San Francesco Saverio» 158, «Il Parroco solo cantava la Messa, e dopo il Vangelo fece anche un breve discorso» 161, «Finì la Messa molto prima della levata del Sole» 166, «nella Chiesa di Varallo si cantava ordinariamente la Messa grande senza Diacono» 289, «allorchè faceva il Ringraziamento della Messa» 1225, «In niun giorno tralasciò mai di assistere al tremendo sacrificio de la Messa» Per 169, «e tosto alla Chiesa portavasi per ascoltare la Messa» 169, «fece voto di far celebrare una Messa» Sal 562, «potè celebrare la santa Messa, e udire ancora per alcuno poco le Confessioni» Zan 1964.

MINIMO agg. e s.m. 'che appartiene all'ordine mendicante dei Minimi fondato da Francesco da Paola nel 1435':

«Procurator Generale de' Minimi» Mur 39, «fra Niccolò di Longobardi Religioso Oblato Professo de la Provincia di San Francesco di Paola dell'Ordine de' Minimi» Per 1, «Al gran Patriarca de' Minimi San Francesco di Paola» 2, «fummo con lui medesimo in Roma, nel Collegio de' Padri Minimi Calavresi de la Provincia di S. Francesco di Paola» 33, «obbligazione, che dobbiamo noi alla Religione de' Minimi, nostra amantissima Madre» 36, «De la vita di F. Niccolò di Longobardi Religioso Oblato Professo de' Minimi di S. Francesco di Paola» 59, 1300, «ragguardevoli Personaggi de la Religione de' Minimi» 62, «altrettanto sono ancor benemerite de la Religione de' Minimi» 63, «importanto sembra che coll'Ordine de' Minimi in numero assai più grande ne sieno esse state feconde» 65, «la Religione de' Minimi, in altri paesi assai

largamente distesa» 67, «il primo certamente sia Paola, al quale la Religione de' Minimi deve e nascita e vita» 71, «Longobardi diede in primo luogo a la Religione de' Minimi il P. Arcagnolo di Carlo» 81, «sì fortunata Terra tanto benemerita non fosse de la Religione de' Minimi» 95, «ella ebbe il merito di aver donato Niccolò alla Religione de' Minimi» 97, «in una Patria di tanta benemerita colla Religione de' Minimi» 131, «tra queste più soventemente frequentava quella de' Padri Minimi» 174, «ingresso, che fece ne la Religione de' Minimi» 191, «la continua pratica che avuta avea co' Religiosi Minimi» 194, «osservanza di cinque voti solenni, quali son quelli, cui son tenuti gli Oblati professi dell'Ordine de' Minimi» 219, «Nel Sagro Convento di Paola, Capo di tutto l'Ordine de' Minimi» 1337, «il P. Correttor del Collegio de' Padri Minimi Calavresi» 1434, «quello, che serviva da Barbiere i Padri del Collegio de' Minimi di Roma» 1638.

MINORE RIFORMATO s.m. 'frate francescano':

«Due Zii paterni d'esso Benedetto fra i Minori Riformati si distinsero per la loro Pietà» Mur 48, «Nel Monte contiguo sta la Chiesa e il Convento de' Padri Minori Riformati» 228, «Erano già state molte e strepitose liti in addietro fra i suddetti Padri Minori Riformati di San Francesco, e i Parrochi e Popolo di Varallo» 233, «Lorenzo da Milano, allora Guardiano di quel Convento de' Minori Riformati» 237, «non ha gran tempo, Bonaventura Cavalli Minore Osservante Riformato» Zan 45.

MIRACOLO s.m. 'evento straordinario di origine soprannaturale':

«Voi foste, vivendo, il Miracolo di Roma, che val a dire di tutto il Mondo» Ar 12, «la copia de' miracoli, siccome per l'antichità del culto, ne fu dalla s. m. di Paolo V Sommo Pontefice conceduta la venerazione» Bar 49, «per le sue molte virtù, e per la frequenza de' miracoli» 55 *passim*, «incominciò fin dall'età fanciullesca a far miracoli» Cot 84, «le penitenze inudite del suo confratello S. Niccola da Tolentino, la fama delle quali non meno, che degli incessabili suoi miracoli» 134 *passim*, «quel quadro col tempo dovea far miracoli» Per 1319, «non aver di esso, né de' suoi gran miracoli contezza alcuna» 1430 *passim*, «il libro ch'egli asserisce di aver letto con istupore, il quale contiene innumerabili quasi miracoli di questa Vergine» Sal 45, «poscia un indice de' miracoli» 49 *passim*, «giudicando a suo gran miracolo l'aver in tal felice guisa partorito» Zan 1925, «non potersene la guarigione aspettare, salvo che da un miracolo» 1942 *passim*.

MISCREDENZA s.f. 'incredulità verso la divinità':

«l'afflitta donna s'avvide, che ciò provenne dalla sua miscredenza» Sal 628.

MISSIONARIO agg. e s.m. 'dedito alla missione':

«B. Andrea da Montereale Maestro in Teologia, e Missionario dell'Ordin'e-remitano di S. Agostino» Cot 1, «si conforti maggiormente nel seguir l'orme celesti, e virtuose del Santo Protettore, e Missionario» 16, «Quivi da Urbano VIII fu fatto Appostolico Missionario» Per 86.

MITRA s.f. 'copricapo rigido di forma allungata diviso sulla sommità in due punte indossato dal papa, dai vescovi e dai prelati nelle funzioni solenni':

«funne poscia della vescovile mitra condecorato» Zan 209.

MONACARSI v.intr. 'entrare a far parte di un ordine monastico':

«questa Vergine risolvette di monacarsi» Sal 79, «un accidente si prevalse occorso allora appunto che costei monacavasi» 181.

MONACO s.m. e f. 'appartenente ad un ordine regolare':

«pubblicata in Colonia l'anno MDCXVIII da Giorgio Garnefelt Monaco Cartusiano» Ar 40, «D. Innocenzo Cesi Monaco Cassinese nell'anno 1682» Bar 28, «si numerarono un Susinello di Susinello, un Ugucione Averoso, uno Stefano di Monaco» 93 *passim*, «La vita della beata Eustochio Padovana, monaca benedettina» Sal 1, 108, «Eustocchio [...] Monaca Benedettina nel Monisterio di S. Prosdocimo in Padova» 23 *passim*, «Vita del B. Niccolò Albergati Monaco del Sacro Ordine Cartusiano» Zan 1, 57, «le venerabili e gloriose azioni del santissimo Monaco» 28 *passim*.

MONISTERO, MONASTERO s.m. 'edificio in cui vive una comunità di monaci o monache':

«Monache dell'Angelico Monistero di S. Marta» Ar 40, «Vita della B. Beatrice estense, Seconda di questo nome, e Fondatrice del Venerabile Monastero di S. Antonio Abate in Ferrara» Bar 1, «fondatrice dell'insigne, e nobilissimo Monastero di S. Antonio» 17 *passim*, «seco condurlo al Monastero» Cot 106, «non debbono i Poveri diventar dilicati nel Monastero» 138 *passim*, «Ne la notte stessa tutto il Monistero si mise sossopra» Per 1342, «dovean poscia portarla al Monistero» 1527 *passim*, «Monaca Benedettina nel Monisterio di S. Prosdocimo» Sal 23, «confessore di essa, e di tutto il Monisterio» 50 *passim*, «un Monistero di Certosini» Zan 89, «convenne a lui rimanersi di notte tempo in quel Monistero» 98 *passim*.

NOVENA s.f. 'pratica di devozione in cui si dedicano nove giorni consecutivi alla ripetizione di preghiere':

«perciò applicossi tosto a comporre una Novena» Zan 1965.

NOVIZIATO s.m. 'periodo di tempo in cui il novizio verifica la sua vocazione prima di entrare nell'ordine':

«con quai digiuni macerasse il suo corpo nel Noviziato» Cot 110, «Consegnato immediatamente al Maestro de' costumi, e condotto in Noviziato mirò nell'angustie di quel luogo» 117, «a quei bocconi di assenzio, de' quali si cibò con gli altri in Noviziato, vi aggiunse un'amarezza particolare» 123, «Terminato che ebbe il Servo di Dio l'anno canonico di sua prova in Noviziato» 130, «Avendo già camminato su quest'orme per tutto l'anno del suo Noviziato» 136, «E questo fu il Noviziato della vita di questo povero giovinetto» Mur 68, «far dovea la sua pruova nell'anno del Noviziato» Per 200, «In quest'anno del suo Noviziato diè Niccolò tali e tante pruove di sua bontà» 206, «Finalmente essendo presso a terminare l'anno del suo Noviziato» 216, «nel Monistero di Firenze non fosse allora il Noviziato» Zan 138, «colà facesse in gran parte il suo Noviziato» 139, «poiché non durando il Noviziato dei Certosini, che un solo anno» 157, «giuns'egli al termine del suo Noviziato» 164.

NOVIZIO s.m. 'persona che si prepara ad entrare in un ordine religioso':

«ancorchè fosse novizio in questo importante impiego, pure gran copia di persone cominciò ad eleggerselo per Padre spirituale» Mur 106, «lo stesso Zeno contemporaneo del Beato, e suo Familiare assai chiaramente ce lo attesta Novizio» Zan 148.

OLIO SANTO loc. 'olio utilizzato nell'unzione degli infermi':

«fu ridotta agli estremi, senza poterla sacramentare con altro, che con l'Olio Santo» Bar 489.

OMELIA s.f. 'sermone tenuto dal sacerdote durante la messa':

«co' sentimenti di S. Basilio Magno nella sua Omelia diretta a' Giovani» Ar 122.

I termini *omelia*, insieme a *predica* e *sermone* costituiscono un raro esempio di quasi perfetta sinonimia. Tutti e tre infatti possiedono un significato generico di 'predicazione del sacerdote durante la messa', la loro origine latina determina un passaggio nel lessico italiano quasi contemporaneo (1342 prima attestazione di *omelia*, 1292 *predica*, XIII secolo *sermone*) e le particolarità semantihe che li differenziano sono minime se non assenti. A titolo esemplificativo riporto le definizioni di DELI: *omelia* 'breve sermone non solenne su argomento sacro tenuto dal sacerdote ai fedeli anche in religioni non cristiane', *predica* 'sermone rivolto dai sacerdoti ai fedeli, in genere dal pulpito, su un argomento sacro', *sermone* 'discorso fatto ai fedeli raccolti in chiesa per illuminarli su argomenti di religione o morale'.

ORATORIO s.m. 'piccolo edificio annesso alla chiesa e spesso addetto al culto' ma anche 'nome della congregazione fondata da S. Filippo Neri':

«S. Filippo Neri, Fondatore dell'insigne Congregazione dell'Oratorio» Ar 72, «dandone loro un quotidiano esempio e nell'Oratorio, e nella Scuola» 75, «Dalla sollecitudine di Girolamo si stabilisce in Viadana un'Oratorio dedicato a S. Filippo» 77, «si era dato principio ad ergersi un'Oratorio» 78, «La Fabbrica dell'Oratorio non essendo ancora compiuta» 79, «faceagli nell'Oratorio recitare alla mattina un brieve, ed erudito Panegirico» 84, «fu scelto l'Oratorio consecrato alla Santissima Annunziazione di M. V.» 90, «che si aprisse la Scuola della Dottrina Cristiana nel mentovato Oratorio di S. Filippo Neri» 96, «intervennero nel predetto Oratorio i Sacerdoti» 97, «si facesse in detto Oratorio una Congregazione generale degli Uffiziali» 99, «fu suo ritrovamento il farsi una particolare Solennità nel detto Oratorio» 101, «tutte le Scuole della Dottrina Cristiana concorressero processionalmente all'Oratorio» 101, «si conserva ancora originalmente presso le altre scritture dell'Oratorio» 108, «Portavasi egli per tempo a celebrare la Santa Messa nel suo caro Oratorio» 141, «Nell'oratorio della Madonna del Bosco, o sia della Fossa, presso Ferrara» Bar 508, «Girolamo Bascapè Milanese Prete dell'Oratorio nelle sue Effemeridi sacre in Napoli nel MDCLXXX» Cot 28, «il Padre Leopoldo Ricci Prete dell'Oratorio» 49, «un divoto, e venerabile Oratorio, dove si celebra il santo Sacrificio della Messa» 63, «un'Autore della Congregazione dell'Oratorio» 173, «Padre Leopoldo Ricci Prete dell'Oratorio di S. Filippo Neri» 773, «Condotto il Donzeletto nel picciolo Oratorio, rifabbricato, a cui si sale dalla chiesa dietro il Deposito del Servo di Dio» 837, «circondano il Sacro Cadavere dalla parte dell'Oratorio più alta» 863, «Serve ora di Oratorio alla Fraternalità de' Bianchi» 968, «si accostarono dalla parte dell'Oratorio i Signori Ippolito Cassiani, Anastasio Ricci» 1006, «in breve tempo edificò un divoto Oratorio, che per la grandezza può dirsi una Chiesa campestre» Mur 264, «trovarono maniera di fabbricare un magnifico Oratorio» 294.

ORAZIONE s.f. 'preghiera rivolta a Dio, alla Madonna o ai santi':

«col pregarli di non cessare a suo tempo dalle meditazioni, e dalle orazioni mentali» Ar 146, «Era in somma la sua vita tutta studio, [...] tutta orazione per se, per la sua Chiesa, e per l'altrui ajuto» 148, «né potersi meglio giovare ad impetrare la tranquillità dell'Italia, che con le Orazioni» Bar 62, «dopo aver lungamente coll'orazione consultato con Dio» 80 *passim*, «si rimaneva in casa applicandosi all'orazione» Cot 76, «come ben tosto seguì, fatta ch'egli ebbe orazione» 84 *passim*, «il vedevate ritirarsi, e recitar ginocchioni la Corona e altre Orazioni» Mur 61, «vide più volte il Giacobini far' orazione in ginocchio per lo spazio di tre e più ore» 67 *passim*, «Niccolò passava le giornate quasi intiere in continua orazione» Per 175, «avendo egli molta fede

nelle Orazioni di lui» 1314 *passim*, «quel Monaco Olivetano che compose in onor d'Eustochio un'elegante orazione» Sal 67, «impiegavasi nelle orazioni, e nel culto delle sacre immagini» 141 *passim*, «molto esaltando il merito, e la santità del Beato nella Orazione funerea» Zan 39, «tal funerea Orazione del Poggio venne trovata fra i Manoscritti della Certosa di Colonia» 44 *passim*.

ORDINARE v.tr. e rifl. 'concedere o prendere i voti religiosi':

«sotto qual Pontefice fu ordinato Sacerdote» Cot 143, «compiendo il B. Andrea il ventesimo quinto dell'età sua, fu ordinato al Sacerdozio» 148, «la Chiesa primitiva non ordinò per diaconi se non quei sette» 151.

ORDINE s.m. 'ordine religioso':

«dell'Illustrissimo Ordine de' Servi di Maria Vergine» Bar 30, «Estratta non solamente dagli Autori dello stesso Ordine» Cot 2, «Monsignor Cherubino da Cascia Maestro del medesimo Ordine» 615, «a dì 22 di Dicembre del 1673 fu promosso a gli Ordini Minori» Mur 82, «Il dissi promosso a gli Ordini sacri» 100, «Giuseppe Maria Perrimezzi Del medesimo Ordine» Per 1, «Il fine si è, il dare a divedere a' Religiosi tutti di nostro Ordine» 47, «Il P. Antonio Baroni, di Longobardi, Religioso del nostro Ordine» 1491, «Gabriello Buccellino nel Calendario Benedettino, nel Martir. dello stesso ordine, e negli annali» Sal 43, «Vita del B. Niccolò Albergati Monaco del Sacro Ordine Cartusiano» Zan 1, 57, «al venerabile Ordine Cartusiano» 30, «Niccolò veste l'abito monacale nel sacro Ordine Cartusiano» 88, «a vivere in quel monastico Ordine lo chiamava» 103, «Il Beato Niccolò amministra Ufficio di Priore nel sacro Ordine Cartusiano» 166.

ORE s.f. 'le preghiere recitate nel corso della giornata':

«Come venivano da Ezzo compartite per l'ordinario le ore» Ar 136, «Compartiva le ore del giorno in questo modo» 139, «recitava il Mattutino, e le Ore Canoniche, per l'ordinario stando ginocchioni» 142, «a compartire le ore per conformarsi con gl'instituti di Santa Chiesa nel recitare gli uffizj divini» Bar 157.

OSTIA s.f. 'sottile sfoglia circolare di pane che il sacerdote cattolico consacra nel sacrificio della messa e che transustanzia nel corpo del Cristo':

«cadde dalla patena in sul tappeto la sacrata Ostia» Sal 182.

PAPA s.m. 'vescovo di Roma e capo della Chiesa cattolica':

«nel tempo della guerra avuta con Papa Giulio II» Bar 125, «una Religione chiamata dagli Eremi alle Città da Papa Alessandro IV» Cot 172, «Qual risposta desse a Papa Calisto Terzo» 190, «offertagli la Prelatura di Sagrista Pontificio da Papa Calisto Terzo» 208, «trovandosi in que' tempi applicato il Papa

a gli affari urgentissimi della Chiesa» 615, «elevazione del Braccio fatta dal Martire S. Flaviano alla presenza di Lucio Papa III» 620, «Segretario di Cifra di Papa Urbano VIII» 880, «l'Indulgenza Plenaria concessuta come abbiam detto da Innocenzo Papa XII» 881, «una plenaria indulgenza, che ottenne dal Papa» Per 1575.

PARADISO s.m. 'luogo di beatitudine eterna':

«nella venerazione de' suoi Santi, che gli fanno corona nel Paradiso, e sono nel mondo i Tesorieri» Bar 35, «con Lui trattenevasi, e ragionava delle cose del Paradiso» Cot 93, «Riputandosi indegno di un'Ordine così sublime, e formidabile agli Angioli del Paradiso» 149, «L'ascoltò il Beato dal Paradiso» 740, «esponendo il Proposto la Meditazione della Gloria del Paradiso» Mur 1212, «Niccolò gli rispose, che Iddio il voleva in Paradiso» Per 1331, «nell'ultimo de' quali passò a goder Dio nel Paradiso» 1462, «il bambino con morte immatura finì di vivere in questo mondo, per passare a vivere con vita immortale nel Paradiso» 1468, «volle il celeste suo Sposo maggiormente glorificarla nel Paradiso» Sal 632, «la cui verdura si era la emulazione di tutte le Piante nel Paradiso terrestre» Zan 162.

PARAMENTI s.m. 'arredi confezionati con stoffe ricche di ricami utilizzati per addobbare le chiese e i luoghi di culto' o 'vesti indossate dai ministri del culto durante le celebrazioni liturgiche':

«Nel vestirsi dei sacri paramenti si riduceva alla memoria il loro significato misterioso» Cot 158, «Provide il Giacobini la Sagrestia di Cressa di Paramenti riguardevoli» Mur 269, «Per mancamento ancora de' Paramenti suddetti nella Chiesa di Varallo si cantava ordinariamente la Messa grande senza Diacono» 289.

PARROCCHIA, PAROCCHIA, PARROCCHIALE, PARROCCHIALE, CHIESA PARROCCHIALE, CHIESA PARROCCHIALE s.f. e loc.f 'chiesa in cui il parroco esercita le sue funzioni':

«Proposto della Parrocchiale de' Santi Clemente, e Maddalena in Cremona» Ar 1, «Giuseppe Sacchi Proposto della Chiesa Parrocchiale de' SS. Clemente, e Maddalena» 17, «portandosi per le contrade delle Parrocchie la Santa Reliquia» 104, «sotto la Parrocchiale di S. Martino di Pontonara» Bar 508, «Francesco Roberto Cherico di Locoli della Parrocchia di S. Giovambatista» Cot 888, «Più di cento Case, quali tutte di lavoratori della campagna e allodiali d'essi Conti Borromei, si veggono unite, dove è la Parrocchiale» Mur 112, «la mirabil carità di questo Curato l'impiegava a sollievo de' Poverelli della sua Parrocchia» 173, «li pregavano poi di riportare la notte seguente i sacchi alla Casa Parrocchiale» 179, «Abbisognare appunto quella Collegiata e Parrocchia di un pari suo» 196, «per essere numeroso il Popolo, ed ampia la Parrocchia,

v'ha un'altro Parroco» 227, «per un recente impegno colla Parrochia a motivo d'un funerale» 237, «cominciò fin d'allora a compiagnere quella Chiesa Parrocchiale» 254, «Trovò ancora in Varallo quella Parrocchiale sì mal'in arnese, che sembrava una Cascina» 279, «anch'egli sontuosamente edificò la sua Parrocchiale» 298, «fece fabbricar la loro Chiesa Parrocchiale Collegiata di San Gaudenzio» 1233, «Era continuo il concorso degl'Infermi di quella vasta parrochia» Per 1488.

PARROCO s.m. 'sacerdote che ha ricevuto per nomina vescovile l'amministrazione e la cura delle anime di una parrocchia':

«accomodare alcune dissensioni fra i Parrochi» Ar 106, «seminando discordie tra que' Parrochi» 107, «racchetò le reciproche pendenze di que' Parrochi» 108, «non era digiuno della cognizione de' misterj della fede, che gli erano stati insegnati dal Paroco nei catechismi» Cot 100, «in lui ritrovai un perfetto esemplare de' Parrochi» Mur 7, «Parlo del sacerdote Benedetto Giacobini, che già vidi Parroco di Cressa» 8, «io ardeva di voglia di conoscere quel Parroco» 12, «è de' più vecchi conoscitori del merito di questo insigne Parroco della Chiesa di Dio» 41, «Il vecchio Parroco di Fobello Gaudenzio Bonetta» 53, «non durò fatica il Parroco di Fobello a persuadergli, che si desse alla studio delle Lettere» 70, «divenuto poscia Parroco, e pieno sempre di gratitudine verso di lui» 77, «un Parroco di quella Città desiderò d'averlo per Confessore nella sua Chiesa» 104, «Il Giacobini è fatto Parroco di Cressa» 107, «nel desiderio di ottenere per Parroco un Prete di lor conoscenza» 114, «acciocchè non altro Parroco fosse loro assegnato» 114, «invidiò il nuovo Parroco a Milano» 118, «protestavano ancora di non volerlo sofferire per loro Parroco» 123, «non aver mai sentito addietro alcun Parroco, che esponesse con tanta chiarezza e buona maniera le cose di Dio» 128, «Dio li avea privilegiati, con dar loro un Parroco, indegno affatto dell'odio loro, anzi degnissimo del loro amore» 131, «la maggior'impressione in quegli abitanti, fu il Parroco stesso» 138, «voglioso di conoscere co' proprj occhi quell'ottimo Parroco» 149, «fui condotto a dormire alla Casa del Parroco stesso» 150, «ci accorgemmo, quella essere la stanza del buon Parroco» 154, «Cantava Messa il Parroco» 158, «Il Parroco solo cantava la Messa» 161, «Presi io dipoi informazione intorno alla maniera di vivere del loro Parroco» 168, «All'udire il pericolo di perdere il diletteissimo lor Parroco» 184, «Non volle il buon Parroco altro tempo» 197, «Il Proposto d'essa Collegiata è insieme Parroco» 227, «per essere numeroso il Popolo, ed ampia la Parrochia, v'ha un'altro Parroco suo collega» 227, «Erano già state molte e strepitose liti in addietro fra i suddetti Padri Minori Riformati di San Francesco, e i Parrochi e Popolo di Varallo» 233, «per sostenere la sua libertà, e i diritti de' Parrochi» 245, «Trovò ancora un'altro disordine, cioè una gara fra i due Parrochi Colleghi» 246, «Eravi an-

che l'uso di andare i Parrochi dopo i Battesimi e Matrimonj ad un convito» 248, «Il Parroco di Ornavasso Tommaso Porta» 1228, «E che Santo fosse questo Ministro di Dio, questo specchio de' Parrochi» 1260, «Giuseppe Cofoni, Parroco de la Matrice Chiesa de la Terra di Acri» Per 1414.

PASQUA s.f. 'solennità dell'anno liturgico cristiano in cui si celebra la resurrezione di Gesù Cristo':

«la mattina susseguente, giorno di Pasqua di Resurrezione uscì di Casa, e solennizzò tal festa» Bar 483, «Capitato dopo Pasqua ad essa Terra il Proposto Giacobini, fu la Madre col Figlio a pregarlo della Benedizione» Mur 1242.

PATENA s.f. 'piattino di metallo usato dal sacerdote durante la messa per coprire il calice e per deporvi l'ostia consacrata':

«porger volendo anche ad Eustochio la Santissima Eucaristia, cadde dalla patena in sul tappeto la sacrata Ostia con molta ammirazione» Sal 182.

PATER, PATERNOSTRO s.m. 'preghiera del *Padre nostro*':

«Attesta dinanzi il celebre, e savio Dottor Medico Signor Antonio Gregorj, che ad ogni *Pater, ed Ave*, ch'ei diceva a di Lui onore, gli passava veramente quel travaglio tormentoso» Cot 790, «impose pur'anche loro, che avessero elleno recitati tre *Pater*, e tre *Ave*, ed un *Pater*, ed un *Ave* l'Infermo» Per 1585, «Esse non però supplirono pure all'impotenza di questi, recitando l'altro *Pater ed Ave*» 1587, «recitando divotamente cinque volte il *Paternostro*, e l'*Ave Maria* in memoria delle cinque piaghe di Giesù Cristo» Sal 579.

PECCATO s.m. 'trasgressione volontaria di una norma divina':

«per ricever da esso l'assoluzione de' suoi peccati» Cot 622, «Poichè il Beato Andrea ebbe sempre in odio il peccato» 699, «gli diè il Signore in guiderdone lo sgomberare da' Corpi umani i Figli del peccato» 699, «anzi gli stessi mali, e i maggiori peccati che egli, come somma bontà, necessariamente abboimina, vengono da lui tuttavia tollerati sovente» Sal 113.

PECCATORE s.m. 'colui che pecca':

«riputandosi Peccatore» Cot 197, «Poichè per conto del Ritratto suo, trattandosi di un Peccatore, non era cosa da domandare, né egli l'avea» Mur 80, «Ed egli di nuovo dissele; che era un povero peccatore, e che non sapea di ciò nulla rispondere» Per 1324, «non mai s'intromise nella Congregazion dei Maligni, né mai coi Peccatori venne a consiglio» Zan 83.

PELLEGRINAGGIO s.m. 'viaggio di devozione verso un luogo santo':

«dandosi in quell'anno medesimo tutto sconosciuto al santo pellegrinaggio

de' più rimoti santuarii» Bar 77, «appena dato principio al suo sacro pellegrinaggio, ivi da gravissima, e mortale malattia assalito, sconosciuto a tutti, fu dalla divina provvidenza chiamato all'eterno riposo» 99.

PENITENZIERE s.m. 'sacerdote che ha la delega da parte del vescovo di assolvere i peccati più gravi':

«Con suo giuramento il Penitenziere Melerio depone...» Mur 1212, «Aggiugne lo stesso Penitenziere d'aver inteso da altre persone» 1225, «Nella stessa guisa il Penitenziere Luini sentendo sonare la campana a martello una notte s'alzò dal letto» 1256, «ad istanza del Cardinale Niccolò Lodovisi Albergati Decano del sacro Collegio, e sommo Penitenziere» Zan 47.

PIANETA s.f. 'sopravveste liturgica riccamente ornata che i sacerdoti cattolici indossano per officiare la messa':

«Nel Camice, nella funicella, nel manipolo, nella stola, nella pianeta riconosceva le ritorte, e le vesti di ludibrio» Cot 159, «Potremo, qui aggiungere, che una Signora civilissima dopo 20 anni d'impotenza per maleficio, fatto voto d'una pianeta, ricevesse tosto la grazia» 928, «Quanto danaro gli venne alle mani (e fece anche de i debiti) l'impiegò in provvederla di Calici, Piviale, Pianete» Mur 277.

Il termine spesso si è sovrapposto a *casula* che, sebbene posteriore (le prime registrazioni sono del 1865 DELI), ha avuto maggior successo come nota Tagliavini: «non proprio casula [...] essendo formata da un mantello tutto d'un pezzo, con un solo buco per infilarvi la testa» (p. 403).

PIVALE s.m. 'veste liturgica costituita da un mantello ampio e lungo sino ai piedi, chiuso da un fermaglio sul davanti, indossata dai sacerdoti durante la celebrazione di alcuni sacramenti o nelle processioni':

«Quanto danaro gli venne alle mani (e fece anche de i debiti) l'impiegò in provvederla di Calici, Piviale, Pianete» Mur 277.

PONTEFICE s.m. 'papa':

«Sommi Pontefici, Porporati, Prelati, Principi, e Tutti si gloriavano di conoscervi» Ar 12, «partecipi delle Indulgenze, e Privilegi conceduti a quella da' Sommi Pontefici» 92, «provenienti dalla magnanima, ed immortale clemenza del gran Pontefice Clemente XI» Bar 12, «fu degno di coronare la memorabil Vita d'un sì glorioso Pontefice» 13, «fu dalla s. m. di Paolo V Sommo Pontefice conceduta la venerazione» 49, «regnando nella fede di S. Pietro Gregorio IX Sommo Pontefice» 54, «fu avuto ricorso dal March. Azzo al Sommo Pontefice Innocenzo quarto allora regnante sopra le Sede di S. Pietro» 179, «fu il Sommo Pontefice sforzato a vibrar contro d'essi il fulmine della

scomunica» 180, «l'anno 1252 scritto da Diotalvi del già Diotifece, ed approvato poi dal Sommo Pontefice alcuni anni dopo» 180, «in que' tempi calamitosi dello scisma di tre Pontefici Giovanni XXIII, Gregorio XII, e Benedetto di Luna» Cot 44, «Di qual'anno, in qual'età, sotto qual Pontefice fu ordinato Sacerdote» 143, «correndo l'anno quinto del Regno Appostolico di Martino quinto Pontefice» 148, «vien riferita da più di un'Istorico la risposta modestissima, ch'ei diede al Pontefice» 210, «fu mandata di comun consenso alla santa mem. di Sisto IV sommo Pontefice» 614, «Nell'anno di Cristo 1480 a' 13 di Aprile, sotto il Ponteficato di Sisto IV» 621, «ritornato in Roma fu dal medesimo Pontefice creato Vicario Generale Appostolico di tutto l'Ordine» Per 87, «io protesto pubblicamente, di non aver inteso di contravvenir punto alla Bolla del sommo Pontefice Urbano ottavo» Sal 24, «da essolui dedicata al Cardinal Pietro Barbo, eletto poscia in Sommo Pontefice col nome di Paolo II» Zan 38, «Segretario poscia dei Sommi Pontefici Eugenio IV, e Niccolò V» 40, «nella Biblioteca dimestica del regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV» 48, «vien'egli a gran ragione usato dal regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV» 120, «lo conseguì poscia nel Pontificato di Eugenio IV come nota il Platina nella vita di tal Pontefice» 197, «per comando del Sommo Pontefice venne l'anno MDCXXXIII riconosciuto il Corpo del Beato Vescovo» 1917, «una Reliquia molto ragguardevole del Beato Niccolò Albergati donata dal regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV alla sua degnissima Nipote Monaca» 1961.

PRECE s.f. 'preghiera':

«Il pregò della sua Benedizione, ed egli prese la Stola, e recitate alcune preci il benedisse» Mur 1231, «quando era giunto per lo addietro a tal segno di non poter recitare neppur poche preci» Zan 1967.

È questa una variante colta del più popolare *preghiera*, la voce è infatti ripresa dotta dal latino *prece(m)* (DELI, GDLI).

PREDICA s.f. 'omelia':

«La Predica nondimeno, che fece la maggior'impressione in quegli abitanti, fu il Parroco stesso» Mur 138.

Vedi *supra omelia*.

PREDICATORE s.m. 'con il ruolo di predicare':

«dal Venerabile Alfonso d'Orosco Predicatore di Carlo Quinto» Cot 184, «pregai il Padre Giulio Malmuti Modenese, Predicatore insigne» Mur 39, «compilò la Vita della predetta Vergine il P. Giovannatteo Giberti Viniziano, Maestro di Sacra Teologia, e Predicatore Generale, dell'ordine di S. Agostino» Sal 30.

Oltre al significato generico, troviamo anche una attestazione del riferimento

all'Ordine dei Predicatori, i domenicani, fondati da S. Domenico di Guzman nel 1206 (GDLI): «a persuasione di F. Giovanni Vicentino dell'Ordine de' Predicatori» Bar 72.

PREGHIERA s.m. 'invocazione rivolta a Dio, alla Madonna o ai santi':

«Conseguì egli pure colle sue preghiere, che si aprisse la Scuola della Dottrina Cristiana» Ar 96, «accordava la grandezza dell'animo suo colle umili, ed ossequiose, non meno che efficaci preghiere di V. S. Illustrissima» Bar 12, «depositatolo sopra l'Arca della Beata, fecero varie preghiere a Dio» 460, «fatte per lui molte preghiere da diverse persone superò il veleno» 473, «dieron di mano nel punto medesimo la Grazia, e la preghiera» Cot 11, «colle preghiere ardenti movesse Gesù Cristo ad aver pietà del suo Popolo» 44, «quella preghiera solamente, che si fa precedere al recitamento del divino Officio» 157, «nel punto medesimo della preghiera rifiòrì netta, e bella la carne del Fanciullo» 652, «prevenendo la grazia le preghiere, se gli apriron gli orecchi in quell'istante» 655, «non passando un momento fra la preghiera, e la grazia» 702, «Or mentre raddoppiavano le preghiere, aprì gli occhi l'Infermo» 746, «Gli avrebbe il Beato fatta la grazia alla prima preghiera» 789, «A queste umili preghiere de' Genitori sconsolati discese dal Cielo il miracolo» 798, «nell'addimandarle, osservino le condizioni della preghiera» 825, «le umili, e fervorose preghiere, che tutto il Popolo di Montereale, e del vicino Contado, porge al suo ammirabile Protettore» 1014, «quanto gli fossero care le preghiere del suo buon Servo in favore altrui» Mur 1259, «colle genocchia al suolo porgere a Dio le sue divote, e fervide preghiere» Per 168, «quando con preghiere a Dio, quando con buoni offizj con gli uomini, tutto si diede a pacificare quegli animi» 187, «la grazia di Dio, ottenuta dalle preghiere di Niccolò» 1533, «per meglio accertar l'intento di sua preghiera» 1595, «applicarono il suo instantaneo miglioramento alle preghiere di Niccolò» 1598, «avuto avea a forza di sue preghiere» 1605, «riconoscendo la sua salute dalle preghiere di Niccolò» 1637, «colle maggiori preghiere che far potea» Sal 173, «fra l'altre orazioni questa preghiera assiduamente porgesse a Dio» 188, «alle prime preghiere che indirizzano al cielo» 247, «Appena questa preghiera ebbe fatta, che ad essa, ed ancor la figliuola, creduta morta, ritornarono sane» 577, «s'intenerò alla preghiera del Beato Giovane il Superiore» Zan 108, «Fattasi dalla pietosa Madre questa preghiera» 1929.

PRELATO s.m. 'sacerdote investito di cariche o funzioni superiori nella gerarchia ecclesiastica':

«Sommi Pontefici, Porporati, Prelati, Principi, e Tutti si gloriavano di conoscervi» Ar 12, «Era in quel tempo Vescovo della Città Monsignor Francesco Visconti, Prelato» 94, «Si compiacque benignamente il Prelato di dare gli

ordini opportuni» 95, «Roma godea d'averne nel suo maggior Tribunale l'oracolo vivo d'un Prelato di tanta dottrina» Bar 11, «in cui vedea risplendere l'idea d'un vero, e perfetto Prelato Apostolico» 12, «di sollecitarne la revisione a lui appoggiata dal Prelato dell'Ordine» Cot 34, «conoscendo il Prelato esser quella una vera vocazione dell'Altissimo non seppe contraddirgli» 106, «col beneplacito però del suo Prelato» 125, «andava incontro al comando non solamente de' suoi Prelati, ma di chiunque si fosse» 137, «Monsignor Ranuccio, Prelato di Signatura» 617, «porgesse al suo Prelato un mazzetto di fiori in testimonianza della sua Santità» 843, «dissi al Prelato, ed alla sua Corte, qualmente la man destra del Beato non era così bassa» 1005, «presentatosi al concorso di quella Chiesa, il Prelato, che secondo il prescritto de' Canonici più attendeva al merito delle persone, e al maggior servizio di Dio, che alle istanze de' gli uomini» Mur 115, «il saggio Prelato, senza punto alterarsi, amorevolmente rispose, che esortava il Popolo a ricevere quel Pastore» 117, «il Prelato conosciuta la di lui innocenza, sgridò i Visitatori» 146, «il Prelato ben conoscente del raro merito d'esso Giacobini» 194, «Per quanto poi aggiungesse il Prelato, niuno argomento valse» 198, «Avvisato il Prelato di tutto, disse: "Abbiamo messa alla pruova la povertà del Giacobini"» 214.

PRESEPIO s.m. 'rappresentazione plastica della nascita di Gesù':

«Nella stalletta contemplava il Presepio, e la povertà di Gesù Bambinello» Cot 101.

PRIORATO s.m. 'territorio su cui si estende l'autorità di un priore o di una comunità conventuale':

«la Chiesa del Priorato di S. Lazzerò» Bar 127, «lo dicono trasferito l'anno MCDII dal Priorato di Firenze a quel di Lucca» Zan 176, «ch'egli amministrasse il Priorato di Lucca» 179, «che Niccolò nel MCDVII dal Priorato di Bologna si trasferisse ad essere Prior di Roma» 181, «allorchè questi sen passò al Priorato di Roma» 183, «riman'egli libero dal Priorato di Bologna» 213, «di qua poscia trasferito al Priorato di Roma» 214, «dal Priorato di Roma nell'anno MCDVIII venne trasferito al suddetto governo di Mantova» 218, «dal Priorato di Bologna, e promosso a quel di Roma» 219, «non altro Priorato egli ebbe, che quel di Bologna» 230.

PRIORE s.m. 'superiore di una comunità religiosa':

«fu eletto in Priore di quella Compagnia» Ar 130, «durando nel Priore, e nel Vicario di detti Eremitani l'antica durezza di non voler cedere» Bar 180, «Padre Agostino da Terni allor Priore del Convento Eremitano di Montereale» Cot 104, «scrive il Padre Agostino Lili Priore in quel tempo» 836, «avvisa il P. Agostino Lili Priore» 896, «Il P. Agostino Lili Pugliese nel 1692 Esorcista,

e Priore insieme» 908, «P. Priore di quel tempo Agostino Canofari» 995, «il Padre Priore si avesse preso quel poco di riposo» Zan 104, «andossene alla Cella del Priore» 106, «sen tornò impazientemente al Priore della Certosa» 114, «Don Niccolò da Cortona, ch'eravi Priore» 134, «a compiacimento di tal Priore» 134, «Daniele Granchio eletto l'anno MDCXLI Priore della Certosa di Bologna» 151, «Il Beato Niccolò amministra Ufficio di Priore nel sacro Ordine Cartusiano» 166, «Quando un tal Priore nel MCDVII fosse Niccolò Albergati» 183, «ingiunse a Niccolò Priore della Certosa di Roma, che tosto sen gisse a Mantova» 187, «l'Albergati non più che nella Certosa di Bologna si fu Priore» 191, «il vollero ancor Priore in Firenze» 191, «saria d'uopo rubarne alcun poco al Priore, che lo precede» 192, «chi può mai rimaner persuaso, ch'egli vi fosse un tempo Priore?» 194, «da lì a non molto venne dai suoi Religiosi eletto in Priore» 209, «della sola Certosa di Bologna ei fu Priore» 210, «Niccolò di Padula già Priore in Bologna» 212, «vogliono Priore in Bologna dal MCDIV fino al MCDVI» 214, «attestò con lettera dei XXII Luglio il Padre Don Giovanni Buonamici Priore di Maggiano» 1951.

PROCESSIONE s.f. 'corteo liturgico di religiosi e laici che avanzano lentamente in fila, pregando e portando reliquie e immagini sacre':

«Si faceva dunque una sacra Processione, portandosi per le contrade delle Parrocchie la Santa Reliquia» Ar 104, «Della prudenza del Balladori in accommodare alcune dissensioni fra i Parrochi per tale Processione» 106, «seminando discordie tra que' Parrochi circa la pretesa precedenza nella Processione medesima» 107, «il giorno nel quale sogliono que' Popoli partirsi in processione, per venerare, ed offerire alla di Lui Tomba un più, che mediocre Cero dipinto» Cot 776, «concorsero da diverse parti tanti Popoli, e processioni a visitare il Beato Andrea» 880.

PROFANATORE s.m. 'che profana un luogo sacro':

«Cade di morte improvvisa un Profanatore del di Lui Sacro Deposito» Cot 767.

PROFESSARE v.tr. 'entrare in un ordine religioso':

«Professò nella Chiesa di Montereale in mano del mentovato Superiore P. Pietro da Terni» Cot 131, «sentì incredibile gioja nel professarla» Per 218, «nell'indice de' Santi, e Sante che professato hanno la Regola di S. Benedetto» Sal 43, «si afferma che professò Eustochio la Regola di S. Benedetto il giorno 22 di febbrajo» 70, «un Monisterio di Vergini che professavano l'istituto di S. Benedetto» 120, «alla molta divozione, cui professo a così glorioso Beato» Zan 30, «alcuno prenderà il partito di giudicare, ch'egli vestisse bensì l'abito monastico; e professasse in Bologna» 137.

PROFESSO s.m. ‘colui che, a conclusione del noviziato, ha preso i voti perpetui’: «De la vita di fra Niccolò di Longobardi Religioso Oblato Professo de la Provincia di San Francesco di Paola dell’Ordine de’ Minimi» Per 1, 59, 1300, «Obbligatosi dunque all’intiera osservanza di cinque voti solenni, quali son quelli, cui son tenuti gli Oblati professi dell’Ordine de’ Minimi» 219, «dovrebbe egli credere suo Professo» Zan 122, «che si voless’ella chiamar sua casa, quando non foss’egli di lei Professo?» 126, «il qual sia stato Professo del mentovato Monistero» 132, «anzi vi si rammenta egli Professo della Certosa di Bologna» 132, «ch’egli scegliesse quello, di cui Professo era» 133, «Lo stesso Zeno contemporaneo del Beato, e suo Familiare assai chiaramente ce lo attesta Novizio, e Professo di Bologna» 148, «Niccolò Albergati si fu Professo Monaco di Bologna» 153, «Padre Don Benedetto Monaco Professo di Pisa» 1950, «il Padre Don Carlo Como Milanese Professo della Certosa di Firenze» 1952.

PROFESSIONE s.f. ‘atto con cui il novizio entra in un ordine, pronunciando i voti’: «per apparecchiarsi a ricevere maggior grazia nella solenne professione» Cot 126, «Fa la sua solenne Professione» 127, «fu dal Superiore ammesso alla solenne Professione nell’Ordine con sommo suo godimento» 130, «faceva sì, che ogni suo moto fosse decente alla Santità della sua Professione» 141, «poveri idioti, Conversi di professione, ignoranti di dottrina» Per 53, «con tutta piechezza di voti fu ammesso Niccolò da tutti quei padri, che nel Convento di Paola in quel tempo si ritrovavano, alla solenne professione» 216, «ne toglie ogni dubbio la stessa patente della Professione» Sal 71, «Questa imposizione del velo nero era un semplice rito Ecclesiastico, che per giusti riguardi da molto tempo s’unisce alla professione» 74, «fatta la sua monastica Professione nella Certosa di Firenze» Zan 116, «non avess’egli fatta la sua monastica Professione» 119, «ov’egli abbia fatta la sua Professione» 122, «che la Certosa di Firenze [...] fosse casa di sua Professione» 126, «non rivolgesse già l’animo a quella di sua Professione» 134, «accettò Novizi, e gli ammise alla Professione» 138, «colà facesse in gran parte il suo Noviziato, e poscia la Professione» 139, «Venendosi lì presso a rammemorare la sua Professione» 146, «venendo a far poscia solennemente la sua monastica Professione» 164, «scorsi appena cinque anni dalla monastica Professione di Niccolò» 167, «dopo alla sua monastica Professione la integrità dei suoi costumi trasse da lì a non molto i Monaci ad eleggerlo in Superiore» 172, «dopo la sua monastica Professione in Bologna» 209, «scorsi appena cinque anni dalla sua monastica Professione» 229.

PROFETA s.m. ‘uomo che per ispirazione divina ne esprime le volontà o predice avvenimenti futuri’:

«l’esempio del Re Ezechia, che intimò ad Isaia Profeta *Fac Orationem pro Reliquiis, quae repertae sunt*» Ar 104, «come il Tugurio nella Vigna desolata, di cui

parla il Profeta Esaia» Cot 53, «il Precursore S. Giovanni Batista, mandò alcuni de' Discepoli suoi ad interrogar Gesù Cristo, s'egli era il Messia promesso da Dio per bocca de' suoi Profeti» 629, «mandato ad Eliseo entrasse dopo lungo viaggio nel Fiume Giordano per ordine di quel Profeta» 647, «con miracolo, come ognun vede somigliante a quello di Ezechiele Profeta» 763, «la divina Pietà, la quale secondo il Profeta avvisa i suoi Diletti a mettersi in salvo dalla faccia dell'Arco Vendicatore» 1000, «postasi ai labbri quella guardia di circonspezione, cui domandava istantemente all'Altissimo il Re Profeta» Zan 83, «cominciò egli tosto ad aver quel riposo, e gaudio cui sperimenta il Passero, dice il Profeta, qualor trovato ha un soggiorno» 159, «al pari del Re Profeta, santificavasi mirabilmente in tutti i Buoni» 162, «quel Giusto, cui vide il Profeta uscir di Sionne come una lampana di salute a rischiarare ogni Uom vivente» 168.

PROPOSTO s.m. 'in un capitolo di canonici, titolare della carica più eminente' ma anche semplicemente 'parroco':

«don Girolamo Ballardori Rettore del Ven. Collegio del Seminario, Proposto della Parrocchiale de' Santi Clemente, e Maddalena in Cremona» Ar 1, «Giuseppe Sacchi Proposto della Chiesa Parrocchiale de' SS. Clemente, e Maddalena» 17, «E appunto fu sottoscritta dalli Signori Arciprete, Proposto di S. Pietro, e Rettore di S. Maria» Ar 118, «Vita dell'umile servo di Dio Benedetto Giacobini proposto di Varallo, e vicario generale di Valle di Sesia» Mur 1, «Giuseppe Raimondi Proposto di quella Cattedrale» 75, «il Proposto Marola di Borgo Manero, suo Confessore, e il Canonico Sologni il visitarono» 182, «Il Giacobini è fatto Proposto di Varallo» 189, «era mancato di vita il Proposto di Varallo Zoppi» 194, «invitò il Proposto di Borgo Manero» 199, «il Giacobini rimandò il Proposto colla seguente Lettera» 200, «si fermò un giorno presso il Proposto Marola» 220, «Il Proposto d'essa Collegiata è insieme Parroco» 227, «Appena fu giunto il nuovo Proposto Giacobini a Varallo, che ebbe tosto ad esercitar la sua pazienza» 232, «Quetollo il Proposto, e il soddisfece» 238, «Tanto potè l'esempio colle esortazioni del Proposto Giacobini» 298, «esponendo il Proposto la Meditazione della Gloria del Paradiso» 1212, «capitò colà inaspettatamente il Proposto Giacobini» 1230, «alle Orazioni del Santo loro Proposto attribuì il Popolo di Varallo» 1233, «egli fu Proposto della lor Chiesa» 1235, «ordinò alla Serva di portarlo in braccio al Proposto Giacobini» 1239, «Capitato dopo Pasqua ad essa Terra il Proposto Giacobini» 1242, «fu benedetto dal Proposto colle sue Reliquie» 1243, «Un giorno si ostinò a non voler partire, se non vedeva il Proposto» 1250.

La differenza semantica tra *parroco* e *proposto*, segnalata sia da GRADIT che da GDLI che vogliono il primo esclusivamente 'responsabile di una parrocchia' mentre il secondo 'in un capitolo di canonici, titolare della carica più eminen-

te', non viene esplicitata chiaramente dal nostro corpus, ove invece i due termini sembrano sinonimi. È chiarificante un nota in GDLI: «il titolo di canonico attribuito alle dignità di alcuni capitoli cattedrali o collegiali [è] comunemente applicato, in talune regioni, al parroco».

PROVVIDENZA s.f. 'intervento divino':

«la divina Provvidenza, che amava bensì in essa lei intatto, e puro il verginal fiore» Bar 80, «fu dalla divina provvidenza chiamato all'eterno riposo» 99, «fu mandato dalla Provvidenza divina per difesa di S. Chiesa in que' tempi calamitosi» Cot 44, «ringraziata la sovrana Provvidenza» 688, «per occulta dispositione di superior Provvidenza» Per 45, «La qual cosa sembrò a tutti un miracolo de la divina provvidenza» 1523, «la celeste amorevole Provvidenza, i cui pensieri antichi e fedeli sono altro da quel, che sembrano» Zan 86.

REGOLA s.f. 'insieme di norme che disciplinano la vita di un ordine religioso':

«ti prometto coll'ajuto del Signore di osservare la Regola del Padre S. Agostino» Cot 105, «vi aggiunse un'amarezza particolare, riflettendo a quel punto della santa Regola» 123, «con qual rigore osservasse la purità della Regola» 137, «Nel leggersi a mensa la Regola, fermavasi su quel punto» 138, «obbligatosi inoltre alla esatta osservanza de la sua Regola» Per 220, «nell'indice de' Santi, e Sante che professato hanno la Regola di S. Benedetto» Sal 43, «professò Eustochio la Regola di S. Benedetto» 70, «alle incombenze della Regola sodamente attendevano» 164.

RELIGIONE s.f. 'religione cattolica' ma anche 'ordine religioso':

«col non vivere solamente a se stesso, ma a beneficio degli altri ancora in qualche pruovata Religione» Cot 102, «venuto fosse in Religione per istar meglio, e non peggio» 123 *passim*, «tutta impiegata in exercizj di Religione» Mur 68, «Grande in vero è l'obbligazione, che dobbiamo noi alla Religione de' Minimi» Per 36, «ragguardevoli Personaggi de la Religione de' Minimi» 62 *passim*, «ne seguirebbe, che nata essendo questa vergine del 1444 lo stato di Religione si avesse eletto del 1454» Sal 81, «grandemente scemò lo spirito della religione» 116 *passim*.

RELIQUIA s.f. 'resti delle vesti o del corpo di un beato o di un santo':

«ottenere da Roma una Reliquia del Santo» Ar 82, «espostasi la preziosa Reliquia del Santo Protettore Filippo» 101, «Si faceva dunque una sacra Processione, portandosi per le contrade delle Parrocchie la Santa Reliquia» 104, «intorno alla riposizione della Reliquia nelle loro Chiese» 107, «volutasi pure dalla di lei munificenza illustrata col dono di sacrosante Reliquie» Bar 12, «oltre la custodia, che incessantemente ebbe delle sue reliquie» 18, «Alcuni

Miracoli, e Grazie fatte da Dio ad intercessione della B. Beatrice o coll'applicazione del suo liquore, o con la benedizione delle sue Reliquie» 456, «Quindi segnato dalla M. Badessa con la Reliquia della Beata» 461 «ma perché tal Reliquia non era costume di mandarla fuori del Monastero, raccomandarono bensì il fratello alla Beata ma non chiesero la Reliquia» 481, «mandò l'Infermo a far nuove inchieste per aver la Reliquia» 482, «ottennero al fratello la Reliquia» 483, «benedetto con la Reliquia della Beata» 488, «Oltre l'altare, i Voti, le Immagini, e le Reliquie, che nel Monastero di S. Antonio si conservano» 503, «vi si conserva con molta venerazione una sua Reliquia» 506, «Dalli quali viene provato l'antichissimo, ed immemorabile culto prestato alla B. Beatrice, o alle sue Reliquie» 512, «fè voto di visitare le sue Reliquie prodigiose» Cot 739, «fu benedetto dal Proposto colle sue Reliquie» Mur 1243, «Portava egli addosso per Reliquia una Lettera» 1254, «Non ritrovando la chiave dell'armadio, dove teneva le sue Reliquie» 1257, «accompagnar di persona quella tanto preziosa, ed a sè cara reliquia» Per 1369, «Andò questi, e portò seco la reliquia del S. Padre» 1435, «applicata la medesima reliquia all'Inferma» 1435, «avendola novamente segnata colla reliquia del Santo» 1439, «quella Chiesa, in cui quella preziosa Reliquia dovea esser collocata» 1575, «ponendosi con divozione in dosso alcune reliquie della Beata» Sal 563, «Portatosi però egli a visitare il corpo della Beata, e dalle sue reliquie toccato, incominciò a migliorare» 573, «Queste ceneri raccolte poscia, e serbate qual preziosa Reliquia, riuscirono di gran giovamento a dileguare morbi» Zan 1918, «giunse verso la metà del suddetto Mese per divina disposizione a Bologna una Reliquia molto ragguardevole del Beato Niccolò Albergati» 1961, «Fugli però di nuovo trasmessa l'accennata Reliquia» 1963, «Non così tosto ricevuta egli ebbe la Reliquia, che incominciò il dolore a mitigarsi» 1964.

RESPONSORIO s.m. 'canto liturgico o preghiera in cui al solista che intona un versetto risponde il coro con un ritornello':

«cantatosi con divozione il Responsorio *Andreas admirabilis* da' Religiosi» Cot 1004.

RINGRAZIAMENTO DELLA MESSA loc. 'preghiera che il sacerdote recita dopo la messa':

«per due volte il Giacobini fu veduto sollevato da terra in estasi, allorchè faceva il Ringraziamento della Messa» Mur 1225.

ROSARIO s.m. 'preghiera mariana':

«Si vedono ancora oggidì i suoi diligentissimi registri ne' libri delle Confraternità del Santissimo Sacramento, e del Venerabilissimo Rosario» Ar 128, «Per la molta frequenza ch'esso mostrava nell'onorare la Beatissima Vergine

del Rosario fu eletto in Priore di quella Compagnia» 130, «A sue spese fece l'Altare del Rosario» Mur 270.

RUOTA s.f. 'nei conventi di clausura, cassetta cilindrica rotante su un perno, fornita di una o due aperture e inserita in una nicchia del muro presso la porta d'ingresso, che serve a far entrare o uscire oggetti di vario genere senza contatto visivo tra chi sta fuori e chi sta dentro' (GRADIT).

«La sopradetta monaca di casa Gualengo per nome suor Giulia, essendo d'ufficio alla Ruota del monastero, in tempo che il contagio infestava la Città di Ferrara, avendo ricevuta in monastero per la detta Ruota una sporta, datagli da una donna ch'era infetta dal contagio, e recatasela sotto'l braccio, immediatamente rimase ammorbata» Bar 464.

SACERDOTE s.m. 'ministro religioso':

«Ristretto di notizie della vita, ed azioni del piissimo sacerdote cremonese don Girolamo Ballardori» Ar 1, «le Azioni lodevolissime del piissimo Sacerdote D. Girolamo Ballardori» 9 *passim*, «Il Sacerdote Andrea Pighetti Ferrarese, ammalato di febbre» Bar 480, «il Sacerdote D. Francesco Borea Confessore ordinario delle dette monache» 498, «sotto qual Pontefice fu ordinato Sacerdote» Cot 143, «ma riflettendo al caso lagrimevole dei Figli di Eli Sacerdote» 150 *passim*, «Parlo del sacerdote Benedetto Giacobini» Mur 8, «io sempre ricordo di quel Santo Sacerdote» 39 *passim*, «ella non solamente nacque e si allevò, nel primo suo fondatore, nel primo suo Sacerdote, e ne' primi uomini» Per 71, «D. Antonio Minicello, Sacerdote di Longobardi, portossi con Niccolò a tagliare una trave» 1526 *passim*, «da Girolamo Salicario, ovvero Salgario scritti, confessore di essa, e di tutto il Monisterio, dotto, e pio Sacerdote» Sal 50, «nel letto ov'era inferma, e in pericolo della vita; poi nella Chiesa, pochi giorni passati, avendo migliorato, lo ebbe dal Sacerdote» 73 *passim*, «serve pel Sacerdote Ebdomadario» Zan 123, «eletto funne l'anno MCCCXCVIII non essendo ancor Sacerdote» 171 *passim*.

SACRAMENTARE v.tr. 'imporre i sacramenti':

«fu ridotta agli estremi, senza poterla sacramentare» Bar 489.

SACRAMENTO s.m. 'ciascuno dei sette riti religiosi propri della Chiesa cattolica, considerati dai credenti come istituiti da Cristo per operare la salvezza dell'uomo (battesimo, cresima, eucaristia, penitenza, estrema unzione, ordine, matrimonio)':

«nell'atto appunto di conferirle questo Sacramento» Bar 489, «rendersi capace de' Sacramenti» 490, «unto dell'olio di salute nel Sacramento della Confermazione» Cot 48, «In tanto che ricevuti i santi Sacramenti stavasi in

agonia» 745, «adendo la Chiesa Matrice, fu in essa trasferito il Santissimo Sacramento da Don Angiolo Piccioni Rettore» 967, «consigliare la frequenza de' Sacramenti» Mur 132, «Divenne frequente l'uso de' Sacramenti» 137.

SANTITÀ s.f. 'caratteristica di perfezione spirituale riconosciuto all'essenza stessa di Dio':

«quel S. Contardo del quale per l'austerità della vita, per la santità de' costumi» Bar 49, «morta l'anno 1226 con fama di santità» 55, «incominciò a far traspirare i segni della sua futura santità» 61, «tratte da questo buon'esempio, ed odore di santità altre Gioviette» 170, «fra tanti lucidissimi specchj di Santità, de' quali abbonda la Compagnia» Cot 18, «in Filippi di Macedonia la Santità di Sila» 49, «Uomo di molte lettere, e Santità, e della cui Canonizzazione si trattò in Roma sotto il Pontificato d'Innocenzo XII» 56, «cominciarono i buoni Genitori a formare nel Figliuolo quelle prime linee di Santità» 62, «Veramente la Santità della Casa fa fede al mondo tutto della Santità di Andrea» 64, «ogni suo moto fosse decente alla Santità della sua Professione» 141, «dalla sua Santità sperimentata» 162, «porgesse al suo Prelato un mazzetto di fiori in testimonianza della sua Santità» 843, «tutte le divise degli uomini incamminati per vie sicure alla Santità» Mur 7, «riconoscendo in loro la certezza della Santità» 17, «anche nel Collegio de gli Apostoli si trovò un perfido, né egli pregiudicò alla Santità de gli altri» 147, «egli godè sempre d'una real Santità» 1260, «Ora con bilancie più rigorose e giuste si pesa e riconosce la Santità de i Defunti» 1262, «dove la Santità vuole Iddio che si acquisti, ma che non si conosca, perché acquistata si possa ancor conservare» Per 38, «la Santità non istà legata né a tempi, né a luoghi, né a persone» 51, «un'albero, non men grande, di Suggetti igualmente celebri in santità» 70, «Onde si conosca, che la santità non è ligata a tempi, non è limitata a luoghi, non è ristretta a persone» Per 1648, «si vieta ad ogni scrittore di esporre alla luce alcun libro contenente la vita, e i fatti o d'uomini, o di donne che per le loro virtù abbiano fama, dopo morte, di Santità» Sal 25, «fanno testimonianza, in quanta riverenza, e opinione di santità fin d'allora fosse questa sposa del Signore» 47, «nel primo tomo delle Vite delle Donne illustri per Santità» 58, «viene molto esaltando il merito, e la santità del Beato nella Orazione funerea» Zan 39, «a vieppiù onorarne la santità, e la memoria, si vuol qui aggiugnere alcune grazie compartite dal Signore» 1916, «coteste opere benché ammirabili non renderebbono maggiore, né più eccellente la santità» 1973.

SCAPOLARE s.m. 'lunga striscia di stoffa rettangolare pendente sul petto e sulla schiena indossata dai religiosi di alcuni ordini monastici':

«Fu costei finalmente dall'avversario a seder condotta sopra una certa panca, allato della quale appoggiando un braccio, e colla mano strignendo lo

scapolare restò immobile» Sal 202.

SCISMA s.m. e f. 'separazione che avviene in una Chiesa':

«in que' tempi calamitosi dello scisma di tre Pontefici» Cot 44, «richiesta fece al Capitolo generale, nel suddetto anno a cagion della Scisma celebrato nella Certosa di Seitz» Zan 187, «il che se non ebbe allora il bramato effetto a cagion della Scisma» 197.

SCOMUNICA, SCOMMUNICA s.f. 'pena comminata dal Papa che esclude chi ne è colpito dai sacramenti e dalla partecipazione al culto dei fedeli':

«fu il Sommo Pontefice sforzato a vibrar contro d'essi il fulmine della scomunica» Bar 180, «Portossi un giorno bruscamente a lui un'altro Padre Guardiano ad intimargli la Scomunica per una di queste controversie di poco momento» Mur 244, «proibì loro di venirne a Squittino, minacciandole di scomunica» Sal 160.

SANTA SEDE, ROMANA SEDE, APOSTOLICA SEDE loc. 'complesso degli organi centrali di governo della Chiesa cattolica e sede del Papa':

«argomento di gran peso, per muovere la Sede Romana alla Beatificazione» Cot 207, «nella sua Causa Rietina alla S. Sede» 619, «ne avrebbe volentieri promosso il maggior Culto appresso la Santa Sede» 1002, «La Santa Sede ce ne va di tanto mettendo sotto gli occhi de i nuovi risplendenti esemplari» Mur 17, «con ampia facoltà di assolvere da molti casi, l'assoluzione de' quali all'Appostolica Sede è riservata» Per 86, «alla Santa Sede, alla quale unicamente spetta il darne giudizio» 1308, «quando non vi preceda l'esamina, e l'approvazione della Santa Sede Appostolica» Sal 25, «tenendo la pontificia romana Sede Gregorio XI» Zan 60.

SERMONE s.m. 'omelia':

«come esortava i suoi Antiocheni il mentovato Santo in un suo Sermone per S. Melezio» Ar 74, «Si legge in un Sermone recitato anticamente dinanzi al Sacro Deposito del B. Andrea» Cot 772, «volle anche disporre il Popolo a quella separazione: e con varj Sermoni familiari» Mur 217.

Vedi *supra omelia*.

STOLA s.f. 'striscia di tessuto ricamata, è indossata sul camice o sulla cotta

«vestì quella candida stola d'Innocenza, che poi si studiò di non macchiare per tutto il lungo tempo di vita sua» Cot 47, «Nel Camice, nella funicella, nel manipolo, nella stola, nella pianeta riconosceva le ritorte, e le vesti di ludibrio» 159, «fattosi portare la veste lunga colla cotta e stola, in quell'abito e in ginocchio ricevette il Signore» Mur 183.

SUFFRAGIO s.m. 'preghiera offerta dai fedeli per ottenere da Dio la remissione dei peccati per le anime dei defunti':

«ed ancora altri Defunti estranei, ai quali per benemerenza compartito venga dalla Religion cartusiana il suffragio dell'Anniversario» Zan 130, «ai quali l'Ordine cartusiano per benemerenza compartito abbia l'annuo suffragio» 193.

TEATINO s.m. 'appartenenti all'ordine teatino fondato nel 1524 da san Gaetano da Thiene e Giampietro Carafa, vescovo di Chieti':

«come s'inganna altresì nella sua il P. D. Michelangiolo Abaco, Veronese, cherico Regolare Teatino» Sal 93.

TENTAZIONE s.f. 'azione o situazione che induce al peccato':

«disvelare ogni giorno al Direttore colle varie tentazioni tutti i movimenti dell'Anima o buoni, o rei» Cot 118, «Fu veramente questa tentazione così orribile, e continuata, e veemente, che contro d'essa mal sarebbesi Eustochio difesa senza una spezial grazia di Dio» Sal 243, «il vero modo di sofferir le sue angustie, e di confondere nelle tentazioni l'infernale avversario» 246, «che io sollevar possa dalle infermità, e tribolazioni, e tentazioni chiunque m'invochi con vera divozione» 620.

TEOLOGO s.m. 'studioso di teologia':

«Agostino Maria Arpe Teologo della Reppubblica di Genova» Cot 29, «ne avrebbe scritto al P. Maestro Fulgenzo Bellelli già Teologo Pontificio ne' Cantoni Svizzeri» 1002, «Ercole Maria Zanotti Dottor Teologo Collegiato» Zan 1.

TERZIARIO s.m. vedi *supra* 6.1.5.3 Retrodatazioni.

UFFICIO s.m. 'preghiera, funzione religiosa':

«il vollero ad assistere per Cherico ai loro Sacerdoti nella celebrazione delle Messe, e ad altre funzioni sacre, che si facevano nella lor Chiesa; ne' quali ufficz Egli si esercitò» Ar 40, «da potervisi convenevolmente celebrare la Messa, ed altri divini Uffizj» 80, «a compartire le ore per conformarsi con gl'instituti di Santa Chiesa nel recitare gli uffizj divini» Bar 157, «non volesse in quell'ora impedire il sonno, cui sogliono ripigliare i Monaci dopo il notturno Ufficio» Zan 107.

VANGELO s.m. 'ognuno dei primi quattro libri del Nuovo Testamento':

«Proseguì pertanto ad applicarsi daddovero agli studj, e alle dottrine opportune per predicare il Vangelo» Ar 45, «istruendoli a non perderlo di vista, ad accompagnarlo alle Prediche, al Catechismo, alla Dottrina Cristiana, alla Messa, alla spiegazione del Vangelo» Cot 61, l« tante Croci sulle le vesti,

sul Vangelo, sull'Ostia, sul Calice» 159, «con quel Giovine del Vangelo s'incamminava colle lagrime verso il celeste Padre» 197, «Non si legge ne' Santi Vangeli, che l'Autor de' miracoli Gesù Cristo nostro Signore tra tante meraviglie, che fè nel Mondo si valesse della sua Onnipotenza, per rendere a Pazzi il senno» 885, «cantato che fu il Vangelo, salì sul pulpito» Mur 125, «dopo il Vangelo fece anche un breve discorso al Popolo intorno alla corrente Festa» 161, «dee predicare a i Popoli, e udir le loro Confessioni, e persuadere ad essi le Massime sante del Vangelo» 249, «non indirizzano i lor costumi secondo i dettami della ragione, e le leggi del Vangelo» Sal 115.

VANGELISTA s.m. 'scrittore di uno dei Vangeli':

«Perciò ai XV di Maggio nel qual giorno per le Rogazioni la Immagine della Beata Vergine dipinta dal Vangelista San Luca trasferita era in Città» Zan 1958.

VESCOVADO s.m. 'carica di vescovo':

«egli dovette per ubbidienza accettare il Vescovado» Zan 210.

VESCOVO s.m. 'prelato, nominato dal papa, che ha il governo e la cura di una diocesi':

«Era in quel tempo Vescovo della Città Monsignor Francesco Visconti» Ar 94, «bene a lui poteva quasi applicarsi il detto di S. Antiochio Vescovo. *Facies ap-prime fulgens, admodumque gratiosa*» 134, «donato ad essi Eremitani da Uguc-cione Vescovo di Ferrara» Bar 175, «Niccolò Maria Estense Vescovo d'Adria ritrovandosi in grave pericolo di morte» 473 *passim*, «dall'Illustrissimo Mon-signor Vescovo Diocesano Antonino Serafino Camarda fu ritrovato il Santo Cadavere colla man destra miracolosamente alzata» Cot 9, «corre a' Genitori l'istessa obbligazione, che corre a' Vescovi, ed a' Pastori dell'Anime» 59 *passim*, «scrissi da Modena all'Eminentissimo Cardinale Giberto Borromeo, Vescovo di Novara» Mur 14, «il suddetto Eminentissimo Cardinal Borromeo Vescovo di Novara, pubblicò colle stampe la seguente Lettera circolare» 21 *passim*, «scritta da Monsignor Giuseppe Maria Perrimezzi Del medesimo Ordine, e de la medesima Provincia, Vescovo di Ravello e Scala» Per 1, «al medesimo Vescovo, che è quel di Tropea soggette sono» 79 *passim*, «latinamente composto da Pietro Baroccio Vescovo di Padova» Sal 54, «Fantino Dandolo Vescovo di Padova» 80 *passim*, «Niccolò Albergati Monaco del Sacro Ordine Cartusiano, Vescovo di Bologna» Zan 1, 57, «le venerabili e gloriose azioni del santissimo Monaco, Vescovo, e Cardinale Niccolò Albergati» 28 *passim*.

VIATICO s.m. 'la comunione somministrata al Cristiano dopo l'estrema unzione':

«Si confessò, e dovendo prendere il santissimo Viatico, nol poterono ritene-re» Mur 183, «il ridusse a stato di ricever già il sagra Viatico» Per 1414

Voto s.m. 'promessa solenne di compiere un determinato atto di culto o di donare un determinato oggetto in segno di riconoscenza per una grazia ricevuta': «fu fatto voto da una monaca, di far' ardere una lampada all'Altare della Beata» Bar 462, «pregandola, che volesse impetrare da Dio la liberazione da questo flagello, ed offertole un Voto e fatta ardere una lampada al suo Altare cessò la pestilenziale influenza» 469, «fatto per lui Voto da una Monaca e pregata la B. Beatrice ricuperò la sua intiera salute» 474, «presto fu a sciogliere il Voto fatto di venire al Monastero di S. Antonio» 498, «molte coi Voti appesi al di lei Altare» 500, «Oltre l'altare, i Voti, le Immagini, e le Reliquie, che nel Monastero di S. Antonio si conservano» 503, «Si raccomandò, e fè voto con viva fede» Cot 634, «Inginocchiatosi appena, e fatto il Voto, riebbe il lume della pupilla» 637, «a Lui raccomandandosi, e facendo voto, le fu restituita in un momento» 639, «fè voto di visitarlo, se le avesse ottenuto dal Signore lo scioglimento da que' legami diabolici così molesti» 694, «fè fabbricare il voto di un braccio di bianca cera» 704, «invocò il Venerabil Maestro Andrea, e fè voto di visitare le sue Reliquie prodigiose» 739, «Vedendosi in questa grave afflizione, fè voto per la salute sua al Sant'Uomo» 742, «i di cui miracoli si spargevano in ogni dove; e fecero voto per esso» 745, «Fecero voto, e sel ricondussero in Arquato senza violenza» 900, «fatto voto d'una pianeta» 928, «aveva fatto voto di astenersi dal mangiar carne nel giovedì in tutto il tempo della sua vita a di Lui onore» 983, «facendo voto al medesimo, se ricuperava sua salute, di donare al nostro Convento de la sua Patria il miglior che si trovasse tra i suoi giovenchi» 1415, «il mandò al Vicario di quel Convento in soddisfacimento del voto fatto» 1423, «fece voto di far celebrare una Messa, e portare al suo sepolcro una statuetta di cera! Sal 562, «fece voto di visitare il corpo della Beata» 566, «a lei fecer voto di offerirle una statua» 571, «facendo voto di offerire un braccio d'argento» 603, «meno di mezz'ora dopo il voto ritornò il braccio perfettamente al suo natural moto» 603, «fece voto di visitare il corpo della Beata Eustochio» 608, «promettendo con voto di visitare il suo corpo» 611, «agguisa di Pellegrino a Roma, o a Gerusalemme inviato, il qual trovando per istrada un'Altare, lo adora, vi affigge un voto, e poi ripiglia il suo cammino» Zan 91, «Promesso avendo già Maddalena [...] di mandare al suo sepolcro in Firenze due voti di argento» 1938, «Diede perciò al Padre Don Benedetto Poli Certosino di Maggiano suo nipote un voto di argento» 1949.

6.1.6.2 *Lingua della medicina*

Si raccolgono sotto questa etichetta tutti quei termini che rientrano nel campo semantico della medicina e non strettamente i tecnicismi di questa scienza. La scelta di una selezione allargata mira ad evidenziare il divario che va a crearsi

tra due predominanti e diverse componenti all'interno del corpus, che testimoniano una strategia scrittoria pensata per dar risalto all'opera miracolosa e, nello stesso tempo, per preservare la comprensione del pubblico. Sfruttando, infatti, la gamma di varietà diafasiche proprie di questa scienza¹¹²⁴, gli autori si trovano a poter impiegare sia termini ad alto tasso di specializzazione sia allopatri di origine popolare. Si registra, infatti, la presenza di tecnicismi del linguaggio medico, anche se per lo più riferibili a malattie estremamente diffuse o i cui sintomi sono talmente evidenti che non esigono una coscienza approfondita del significato proprio della voce e quindi della fisiologia della malattia¹¹²⁵: *apoplessia, asma, calcolo, epilessia, idropisia, infiammazione, itterizia, lebbra, paralisi, pleurite, podagra, scabbia* etc. D'altra parte, nei diversi testi appaiono anche genericismi, spesso costruiti sul modulo *dolore, mal(e) di* + sostantivo (*accidente, debolezza, doglia, doglie fredde, dolore, impotenza*), varianti di derivazione popolare (*attratto, carbone, glandola, guastare, malcaduco, mal di punta, mal dei vajuoli, mal di pietra, marcia, terzana* etc.) ma anche locuzioni costruite mediante un termine comune associato ad un altro maggiormente specializzato¹¹²⁶: *accidente apoplettico, dolori nefritici*.

Il comporsi di queste forze ha, dunque, la capacità di riportare un discorso potenzialmente complesso ad un livello di media comprensibilità come esigono i nostri testi, ma come in generale richiede da sempre la medicina nella sua comunicazione medico-paziente.

ACCENSIONE s.m. 'stato febbricitante':

«la diedero per disperata di sua salute; asserendo che nell'accensione, che era per venire alle nove ore, ella senza fallo sarebbe morta» Per 1441.

Dal significato originale 'l'accendere, l'infiammarsi' (GDLI, DELI), presente già a partire dal XIV secolo, il termine passa ad indicare uno stato di alterazione fisica della temperatura.

ACCIDENTE s.m. 'malanno repentino':

«L'Anno 1713 Suor Elena veneranda Ongarelli conversa nel detto monastero, sorpresa da un gravissimo accidente apoplettico, fu ridotta agli estremi» Bar 489, «appena fu avvotita da' suoi Parenti al Beato Andrea, che in un momento le fu da Lui restituita l'intera sanità delle membra; né più replicarono gli accidenti» Cot 662, «Da quel punto non sentì più somigliante alcuno accidente, e si fece poi da lì a cinque anni Cappuccino» Mur 1244, «A una Cat-

1124 Vedi a riguardo Seriani 2005 pp.113 e ss.

1125 Documenta il medesimo trattamento lessicale Seriani 2005 pp. 61-71.

1126 Su questa duplice modalità di espressione della malattia si vedano le considerazioni di Seriani sul *foglio volante*, Seriani 2005 pp.46-57: 51-52.

terina, figliuola di un Sarto, avvenne un giorno un accidente notabile, con perdita della favella, e con tremore di tutta la persona» Sal 561, «Così pure un Bartolomeo di Rosso per quattro anni giornalmente patito avea di cotali accidenti» 563.

Il significato medico «qualsiasi episodio morboso a rapida insorgenza» Lauricella si attesta già a partire dal 1327 (DELI) e affianca quello più comune di 'caso', largamente attestato anche nel nostro corpus.

AFLIZIONE s.f. 'abbattimento, malattia':

«Vedendosi in questa grave afflizione, fè voto per la salute sua al Sant'Uomo» Cot 742.

Il significato più diffuso è quello di 'stato di tristezza e di abbattimento spirituale' (DELI), GDLI non esclude, però, anche il generico 'malattia' che sembra descrivere meglio il mostro caso.

AGONIA s.f. 'stato che precede la morte':

«Francesco Gualengo, da una grave infermità ridotto all'estrema agonia con tutti li segni mortali» Bar 463, «In tanto che ricevuti i santi Sacramenti stavasi in agonia» Cot 745, «della sua vita disperatisi, credevano, che il dì medesimo ella fosse per venire all'agonia, e terminare» Zan 1923.

Concordi tutti i dizionari sul significato, il medesimo fin dal XIV secolo (DELI): «insieme dei fenomeni che indicano la lotta tra la vita e la morte» Bouchut Després, e similmente Lauricella, DELI e GDLI.

AMMALATO s.m. e agg. 'affetto da una malattia':

«Il Sacerdote Andrea Pighetti Ferrarese, ammalato di febbre» Bar 480, «Arrivato Niccolò ne la casa dell'Infermo, fu tirato da parte dal sudetto Cardinale, e fu interrogato, che gli paresse di quell'ammalato?» Per 1393, «Or seguitano le proprie parole, che son nell'autentica Fede, che ne fa la madre dell'Ammalato» 1403, «In oltre si riconosce la grazia da Dio fatta all'Ammalato per le orazioni di lui» 1412, «si trovò l'ammalata in vicino pericolo di perder sua vita» 1433, «Ne la vegnente notte di nuovo apparve all'ammalata il S. Padre» 1440, «In quella medesima notte si trovò l'ammalata distituta affatto di forze» 1442.

Termine assai comune, attestato dal XIII secolo (DELI).

AMMORBATO s.m. e agg. 'ammalato':

«la Chiesa del Priorato di S. Lazzerò, già ospitale per quelli, che dalla lebbra erano infetti, e poi ricettacolo degli ammorbati ne' tempi del Contagio» Bar 127, «L'aria sopra tutto per cagione dell'ospitale prossimo, ch'era ricettacolo allora degli ammorbati, e potea esserlo per quelli che da contagio fossero

infetti» 168, «avendo ricevuta in monastero per la detta Ruota una sporta, datagli da una donna ch'era infetta dal contagio, e recatasela sotto'l braccio, immediatamente rimase ammorzata» 464.

Il significato del sostantivo è generico e vale come sinonimo di *ammalato*, da notare, però, che, rispetto ad *ammalarsi*, è sottolineato l'aspetto di 'trasmissione' (DELI, GDLI).

ANTIDOTO s.m. 'sostanza che cura l'avvelenamento':

«Don Cola Benedetto di Assisi nell'Umbria fu ingannato colla bevanda di un veleno potentissimo, che ricercandogli le viscere, non volle mai escirne per antidoti, che gli furono dati» Cot 755.

Concordi nella definizione DELI e GDLI 'contravveleno', mentre specifica ulteriormente il Lauricella: «termine attribuibile in senso lato a qualunque mezzo atto ad annullare o diminuire con qualsiasi meccanismo l'azione tossica di un farmaco». Il termine ricorre dal 1492 (DELI).

APOPLESSIA s.f. 'ictus':

«Alli 15 poi del detto mese Marinuccia di Cervello da Savignano tocca di Apoplessia» 662.

Voce dotta, nelle sue prime attestazioni (av. 1292) nel significato di 'emorragia a carico degli organi interni' (DELI); GDLI specifica ulteriormente «sindrome determinata da emorragia cerebrale con distruzione della sostanza nervosa (è caratterizzata da perdita della coscienza e della sensibilità, abolizione di ogni movimento volontario, volto congestionato, persistenza della respirazione e della circolazione)». È probabile che il termine fosse comunemente associato a questi ultimi sintomi, piuttosto che alla fisiologia della malattia, come sembra confermare Bouchut Després: «si raccoglievano un tempo sotto il nome di apoplessia tutte le malattie che davano luogo ad una perdita repentina del senso e del moto, seguita da un certo grado di paralisi, ma questa parola, applicandosi a parole differentissime, dovrebbe scomparire dal linguaggio medico».

APOPLETICO s.m. e agg. 'dell'apoplessia, colpito da apoplessia':

«L'Anno 1713 Suor Elena veneranda Ongarelli conversa nel detto monastero, sorpresa da un gravissimo accidente apopleptico» Bar 489, «Risana un'Apopleptico, ed un ferito, a cui apparisce» Cot 645.

In origine *apoprotico* (1367) passa poi alla forma *apopleptico* nel 1491 (DELI).

APOSTEMA, POSTEMA s.m. ma anche s.f. 'ascesso':

«Donna Maria Teresa Nigrisoli Monaca parimente in detto Monastero, essendo solita patire d'un apostema in un'orecchia ogni anno» Bar 491, «più d'un Medico sospettò, che gli si formasse in capo una postema» Mur 1229,

«sopravenendole un estremo dolore dentro l'orecchio, che se le rendea insoffribile, e credevasi di esservi nata qualche Apostema» Per 1617.

Voce dotta dal greco ἀπόστημα «è tuttora elencato nei lessici, sebbene il termine dotta più noto sia il sinonimo *abscessus*» (DETM), anche se, per Serianni 2005 (p. 69), «il grecismo ha assunto nella medicina antica, con filiazioni anche recenti nell'uso popolare, uno spettro assai ampio di accezioni tutte incentrate sull'idea di 'rigonfiamento, tumore'». Conferma la genericità del termine anche il Lauricella: «antica denominazione dell'ascesso». DELI registra la variante apocopata (attestata a partire dal 1305-06), mentre per GDLI anche *apostema*, nello stesso significato.

ASMA s.f. 'malattia respiratoria':

«Nel 1691 la Signora Margherita Figlia ancor Zitella di Maria Andrea, e di Barbara di tal cognome, liberata da Lui da un'asma di dieci anni, che l'affogava» Cot 983, «una sua figliuola, la quale da molti mesi da una fiera asma di petto veniva travagliata» Per 1635.

La voce, in origine *asmo* (1306, DELI), passa poi presto ad *asma* (1350). Del significato è ancora probabile che si avesse coscienza soltanto relativamente ai sintomi più evidenti (le crisi respiratorie), quando invece la malattia è fisiologicamente più complessa: «nevrosi intermittente, la quale si manifesta con attacchi irregolari, consistenti in accessi di ortopnea» Bouchut Després, «dispnea parossistica con espirazione prolungata e sibilante conseguente a spasmo bronchiale associato a edema ed ipersecrezione della mucosa bronchiale» Lauricella.

ASSIDERATO agg. 'intorpidito per il freddo':

«La medesima Diana portò di quest'acqua a un suo nipote nella villa di Fiesso, che affatto era cieco, e da tre anni assiderato» Sal 595.

«*Assideramento* sindrome provocata dall'azione sulle strutture e sulle funzioni organiche dell'abbassamento della temperatura» Lauricella, concordi sul riscontro del significato DELI e GDLI. Il termine è usato però nel nostro autore in modo generico, non essendo possibile che tale condizione clinica si protragga per tre anni.

ATTRAITO agg. 'deforme, storpio':

«TANTO più ch'essendo egli ne' piedi attratto dalla Podagra non era libero di moto» Bar 496, «Raddrizza gli Storpiati, e gli Attratti nelle mani, e ne' piedi» Cot 695, «Domenico di Carlo di Fiorgilo nella Diocesi di Perugia, essendo tutto attratto nelle mani, e ne' piedi, senza potersi muovere per incantesimo di Streghe maligne» 725.

Nessun riscontro di significato in DELI né nei dizionari medici. GDLI, invece, indica come antico 'contratto, rattrappito' o 'storpio, paralitico' con estensione

similare ad *attrazione* per la quale riporta ‘contrazione, intorpidimento’ e che, invece, assume nel nostro corpus un significato più simile a ‘paralisi deformante’.

CALCOLO s.m. ‘agglomerato di sali minerali che si deposita indebitamente all’interno dell’organismo’:

«ne la vegnente mattina, senza applicazione di altro medicamento, si scaricò di un calcolo, grosso quanto un capo di spillone, e di molta rena» Per 1598, «Appena che applicò al suo fianco la suddetta immagine, che si sentì cessare il dolore, e diede fuori il calcolo» 1623.

‘Pietruzza’ è il significato originario del termine, voce dotta recuperata nel XVII secolo (DELI), più specificamente «concrezioni di varia forma e varia composizione, che si trovano in certe parti del corpo e più specialmente in certi organi e che sono destinati ad essere espulsi o a sciogliersi, o a produrre fenomeni di irritazione, talvolta gravissimi e persino minacciosi» Bouchut Després, «concrezione di sali minerali associati o no a sostanza organica, che si forma nell’organismo...» Lauricella.

CANCRO s.m. ‘tumore’:

«Ma quanto prodigiosamente operasse, ed operi tuttavia quest’acqua, discacciando tostamente, o in assai breve tempo il mal d’occhi, e di gola, e di vermi ne’ fanciulli, e di flusso, e d’idropisia, e di cancri» Sal 587, «Un Antonio d’anni quindici portò tre mesi una larga, e profonda piaga sotto d’un braccio a guisa di cancro, che così lo rodeva, che gli apparivan tre coste» 601.

Il termine è inteso genericamente come ‘tumore maligno’ a partire dal 1315 (DELI) secondo un uso che si perpetua ancor oggi: «termine usato per lo più nel linguaggio comune non scientifico per indicare ogni tumore maligno, qualunque ne sia la struttura istologica e il tessuto di impianto» Lauricella. Solo in ambito medico esso ha una specificità: «neoformazione caratterizzata da una proliferazione atipica di elementi epiteliali» Bouchut Després.

CARBONE s.m. ‘pustola, bubbone’:

«immediatamente rimase ammorbata, nascendole sotto’l detto braccio un carbone» Bar 464, «immediatamente il carbone svanì, e rimase libera» 464, «Del medesimo male di carbone pestilenziale fu liberato eziandio un lavoratore del monastero» 465.

Il significato medico-anatomico ‘pustola, bubbone’ è frutto di un probabile slittamento figurato: «*Carbonculus* come diminutivo: ‘piccolo pezzo di carbone’: [...] negli *Annales* è segnata la prima apparizione del *carbunculum* in Italia quando erano censori L. Paullus e Q. Marcius nel 164 a C. Più tardi Isidoro ne dà una spiegazione. “È nominato *carbunculus* perché al suo nascere è rossastro, come il fuoco, poi nero, come carbone spento”» DETM. Le prime attestazioni in questa

accezione sono databili intorno al XIV secolo (DELI, GDLI), poi in prevalenza nei secoli successivi solo 'sostanza solida combustibile'.

CATARRO s.m. 'secrezione mucosa':

«trovandosi aggravato di mortale infermità, e di catarro così abbondante, che trovandosi con una fiera passion di cuore, già era vicino a perdere ogni respirazione» Zan 1940.

Il significato comune fa riferimento ai sintomi più che alla malattia in sè: «malattia caratterizzata da una secrezione esagerata delle membrane mucose» Bouchut Després, «abbondante secrezione ricca di mucina caratteristica delle flogosi delle membrane mucose» Lauricella. Le prime attestazioni sono molto antiche: XIV secolo (DELI).

CATARROSO agg. 'che secerne catarro':

«gravemente travagliata era per dolor di capo, cagionato da certa catarrosa» Sal 553,

Derivante dal sostantivo, l'aggettivo compare nei testi a partire dal 1406 (DELI).

CIECO s.m. e agg. 'privo della vista':

«Illumina Ciechi» Cot 627, «Dio per bocca de' suoi Profeti, rispose loro: i Ciechi veggono» 629, «Le illuminazioni de' Ciechi, e gli altri miracoli operati incessabilmente del Servo di Dio non ci lasciano dubitare della di Lui Beatitudine» 631, «processioni a visitare il Beato Andrea, che oltre a' Sordi, Ciechi, Muti, e Storpiati, i quali furono da Lui sanati in tre anni di tanta frequenza» 880, «Un fanciullo nato cieco, al quale usciva continuamente dagli occhi e sangue, e marcia, fu raccomandato da quella donna che lo nudriva alla Beata Eustochio» Sal 591, «risanò con ammirazione di tutti quelli che nato cieco il conobbero» 591, «un suo nipote nella villa di Fiesso, che affatto era cieco» 595.

Il termine fondamentale nel lessico italiano appare sin dal 1225 (DELI).

CICATRICE s.f. 'tessuto che colma le ferite':

«trovò saldata affatto essa piaga, né più vi sentì dolore alcuno, mostrando poi la cicatrice a chi prima avea veduto il suo male» Mur 1255.

Nel significato più semplice si attesta av. 1348 con Lorenzo de' Medici (DELI), mentre la definizione medica è più complessa «riparazione anatomica di un episodio patologico tessutale» Lauricella.

CONTAGIO s.m. 'trasmissione di malattia infettiva':

«il nostro Fanciullo in età d'anni dieci in undici provò anch'esso i tragici avvenimenti del famoso contagio» Ar 41, «Per le gravi turbolenze, e dolorose afflizioni sì della guerra Alemana, sì de' continui saccheggi, come del

Contagio pestilenziale dell'anno 1630 già motivate» 89, «que' Sodalizj, che avevano patito gran detrimento per li disastri narrati di guerre, e di contagio» 128, «la Chiesa del Priorato di S. Lazzerò, già ospitale per quelli, che dalla lebbra erano infetti, e poi ricettacolo degli ammorbati ne' tempi del Contagio» Bar 127, «ricettacolo allora degli ammorbati, e potea esserlo per quelli che da contagio fossero infetti, (flagello, che a quel tempo in queste parti era famigliarissimo)» 168, «La sopradetta monaca di casa Gualengo per nome suor Giulia, essendo d'uffizio alla Ruota del monastero, in tempo che il contagio infestava la Città di Ferrara» 464, «una donna ch'era infetta dal contagio» 464.

Da un significato originale 'corruzione', è a partire dal 1623, per opera di Marino (DELI), che la voce assume anche il significato di: «trasmissione di una malattia da un individuo ad un altro» Lauricella; per GDLI il significato è esclusivamente quello medico. Nel nostro corpus si evidenzia una ulteriore specificazione del termine che passa ad indicare, antonomasticamente, la peste, malattia infettiva tra le più temute al tempo. Di quest'uso non vi è nessun riscontro in GDLI, mentre una traccia si trova in DELI: «contagiato, per appestato è parole ridicola, come se avessimo contagiare».

CONTRAVVELENO s.m. 'antidoto':

«fè ricorso alli 22 di Maggio 1480 a miglior contravveleni, ed a miglior Medico, riponendo la cura sua nelle mani del Servo di Dio» Cot 758.

Il calco dotto dal greco si affianca al sinonimo allora già presente *antidoto* (av. 1582 DELI): «contravveleno (XVI); coniato per tradurre il grecizzante *antidotum*» DETM. Il termine si trova registrato ancora nell'ottocentesco Bouchut Després: «contro-veleno».

CONTUSIONE s.f. 'lesione':

«l'anno 1719 caduta con la testa in un muro e fattasi perciò una gran contusione» Bar 492.

Di recente attestazione (1618 DELI) con il significato di 'lesione di un organo', nuovamente lascia pensare che la coscienza dei parlanti associasse al termine la sola sintomatologia (la 'botta') piuttosto che il procedimento: «l'urto di un corpo resistente sui tessuti, la compressione energica di un punto qualunque del corpo, e del contraccolpo che si effettua in seguito a una caduta, determinano sempre una lesione più o meno profonda degli organi, una contusione» Bouchut Després.

CONVALESCENTE s.m. e agg. 'che è appena guarito da una malattia e non ha ancora recuperato pienamente le forze':

«Un'altro fondo simile lasciò da distribuirsi i frutti a i convalescenti, pre-

scrivendone la maniera» Mur 275.

Il termine si attesta intorno al XVII secolo (DELI) e tutti i dizionari (GDLI, Lauricella) concordano sul significato: «Lo stato di debolezza e di cloro-anemia che succede alle malattie, nel periodo del ritorno alla salute» Bouchut Després.

DEBOLEZZA s.f. 'fiacchezza':

«travagliato negli occhi da contumace infermità era condotto a tale, che per la debolezza della vista omai più non discerneva gli oggetti» Cot 632, «Quanto pregiudicasse a questa civil Donzella sì fatta debolezza di gambe, per potere accasarsi un giorno da pari sua, il può giudicare chi legge» 988.

Il significato originario e più antico vuole 'l'essere indebolito, privo di energia e di vigore fisico; stato di prostrazione, di fiacchezza e spossatezza che succede a una fatica, a una malattia grave e prolungata' (GDLI) come conferma Bouchut Després «stato di prostrazione naturale o acquisito, caratterizzato da languore, da neghittosità, da pallore, da facile morbilità dei bronchi o dell'intestino, e da frequenti accessi di febbre». Nel nostro corpus l'uso accentua, invece, l'accezione più moderna e generica di 'infiacchimento' in associazione anatomica alla parte interessata.

DOGLIA s.f. 'dolore':

«Risana da doglie, e morbi Cronici» Cot 696, «Libera parecchie persone da fier dolor di Capo, a da doglie fredde» 727, «Cristofano di Benedetto da Rieti, il quale per lo spazio lungo di ben dieci anni non potendo camminare per doglie fredde» 737, «Inchiodata nel letto la meschina da doglie tali, che non le permettevano né vestirsi, né spogliarsi, né fare un passo» 739, «Guarisce un Notajo da fiera doglia» 770, «Tormentato egli da doglie disperate in un braccio le sopportava di mal talento» 788, «Così fece il Notajo allora ancor giovine: né più sentì doglia veruna» 792, «Similmente una sua donna di casa, afflitta per doglia di testa, e di denti, con quel velo toccandosi, subitamente fu risanata» Sal 556, «angustata da intensa doglia di testa» 567, «Vettor Dandolo, gentiluomo Viniziano, e un suo figliuolo afflitti egualmente erano da doglia atroce, che loro toglieva e giorno, e notte il riposo» 597.

Il significato generico si riscontra av. 1249 (DELI) frequentemente anche nella forma plurale, come conferma il nostro corpus, sebbene la differenziazione per cui a doglie corrisponde 'dolori che precedono il parto' (DELI) preceda il 1431 e rimanga poi l'unico significato del termine: «percezione dolorosa della contrazione uterina» Lauricella. Di quest'accezione abbiamo una testimonianza in Zan 1921: «Quali fossero i suoi tristi giorni senza potere in alcun modo sgravarsi, sarebbe a raccontare difficil cosa. Finalmente ai XIII del suddetto mese, rendutesi le doglie più atroci...». Come per *dolore*, la natura indeterminata del significato di *doglia* permette il riferimento a patologie sconosciute o alla sem-

plificazione comunicativa delle stesse.

DOLORE s.m. 'sensazione di sofferenza':

«della dolorosa passione del Redentor Gesù Cristo, i di cui dolori acerbissimi» Bar 64, «Cosimo Pasetti nella sua più fiorita gioventù fu assalito da un dolore tanto veemente» 459, «La suddetta Suor Maria Boccamajori oppressa da un dolore di fianco» 470, «Antonio Massari Ferrarese, aggravato da un'eccessivo dolore di capo» 481, «Il Co. Giorgio Estense Tassoni oppresso da febbri acute, e dolori atrocissimi di Podagra» 488, «restò immediatamente sollevato dalla febbre, e da i dolori» 488, «Aveva ivi Sanzio di Buccio perduta la vista per un dolore ostinatissimo di testa» Cot 642, «gli diè il Signore in guiderdone lo sgomberare da' Corpi umani i Figli del peccato, che sono i morbi, ed i dolori» 699, «travagliata da' dolori acerbi per lungo tempo» 708, «Liberata parecchie persone da fier dolor di Capo» 727, «un lungo, e disperato dolor di Capo» 731, «Giovan Domenico già tormentata per un anno non interrotto da' dolori acutissimi» 736, «i Parenti, a' quali crepava il core per lo dolore di perderlo» 745, «quest'Uomo travagliato per sei mesi da così gravi dolori di stomaco» 946, «con fiero dolore di capo, e in gravissima apprensione» Mur 1229, «né potea muoversi senza dolore» 1248, «cessato ogni dolore, se ne ritornò tutta lieta a casa» 1251, «urtò con essa gamba piagata in un sasso con suo grande dolore» 1253, «trovò saldata affatto essa piaga, né più vi sentì dolore alcuno» 1255, «sempre con intenso dolore nell'animo» Per 173, «gran dolor che sentiva in veggendola già presso a morire» 1325, «In qual confusione, in qual spavento, in qual dolore si trovassero immersi i Religiosi» 1341, «il dolor de la perdita» 1345, «trasportati dall'eccesso del lor dolore» 1346, «trovavasi immerso in un gran mare di confusione, e di dolore» 1479, «un di gli sovraggiunse un tal fiero dolor nel collo» 1540, «Per dare un picciolo sfogo al suo dolore, uscì di sua casa» 1541, «un'atroce dolor nel collo glie l'impediva» 1544, «si trovò subito libero dal suo dolore» 1546, «L'assalì in una sera così atroce dolore nel fianco» 1594, «si sentì alleggerito dal suo dolore» 1598, «restò libera dal suo dolore, e dal suo male» 1608, «una glandola, di grossezza quanto una noce, che l'era nata sotto la guancia destra, e gran dolore le cagionava» 1614, «nacque anche vivo, non ostanti i gran dolori» 1616, «sopravenendole un estremo dolore dentro l'orecchio» 1617, «un penosissimo patimento da' dolori nefritici» 1622, «si sentì cessare il dolore» 1623, «è stato in altra fiata liberato da fierissimi dolori di viscere» 1624, «di che quanto ella, che era per sè di retissima intenzione, si lagnasse, e di dolor si struggesse, non può spiegarsi bastevolmente» Sal 186, «gravemente travagliata era per dolor di capo» 553, «aggravata era da dolori di corpo» 554, «guarì in un istante da un acerbo dolore» 555, «oppressa da flusso, e da dolori, e da febbre acuta» 559, «discacciando tostamente, o in assai breve tempo il mal d'occhi, e di gola, e di vermi

ne' fanciulli, e di flusso [...] e d'atroci dolori» 587, «di sette mesi fu assalito da continua febbre con dolori» 592, «una spina confitta, che continuamente con eccessivo dolore il pungesse» 594, «continuo dolor di testa» 596, «non senti più dolore» 600, «con acuto dolor di testa, e di schiena» 608, «quattro notti sofferto avea con grandissima pena i dolori del parto» 623, «sorpresa, dissi, da gravissimi dolori di parto» Zan 1919, «poiché il dolore cessò in un tratto» 1945, «gli acerbi dolori, da cui sovente crucciato ei veniva» 1955, «divennero i suoi dolori a tal segno e gravi, e frequenti» 1956, «divenuto assai più fiero il dolore» 1958, «non veniva meno il dolore, anzi maggiormente in lui crescendo» 1962, «incominciò il dolore a mitigarsi» 1964.

La voce universale, attestata già prima del 1306 (DELI), è impiegata nei nostri testi sia per indicare genericamente una malattia di cui non si conosce il nome e per la quale si può solo riferire l'organo colpito (Bar 470, 481, Cot 642 etc.), oppure in locuzioni accompagnata da un nome tecnico (Bar 488 Per 1622); espediente quest'ultimo che preservava la comprensione del testo. L'accezione medica del termine mostra, infine, una accentuazione della sua natura fisiologica ed è quindi estranea agli usi da noi riscontrati: «la sensazione di dolore dipende da una modificazione in alcuna parte dell'encefalo, ed è provocata per lo più da offesa ad una parte del corpo» Bouchut Després, «sensazione o stato affettivo penoso che ha il suo substrato organico nella stimolazione di particolari strutture nervose» Lauricella.

ENFIARSI, ENFIATO E GONFIARSI, GONFIATO v.rifl. e agg 'gonfiarsi':

«Urlava a guisa de' Lupi, gonfiavasi tutta, come un'utre» Cot 691, «gonfiatasi il ventre, e le gambe a dismisura, sicchè pareva che a momenti scoppiar dovesse» Sal 602, «la Partoriente già da tre mesi avanti enfiata per ogni parte» Zan 1925,

Il significato primario, molto antico (1305-1306 DELI), di *enfiarsi* è quello medico di 'gonfiare specifico di parti del corpo', 'gonfio, tumefatto' (GDLI). Per estensione del significato anche *gonfiarsi* per il quale non vi è nessun riscontro preciso nel significato in DELI e GDLI.

EPILESSIA s.f. 'malattia nervosa':

«più volte cadde da lì innanzi con tutti i sintomi dell'epilessia» Mur 1241, «discacciando tostamente, o in assai breve tempo il mal d'occhi, e di gola, e di vermi ne' fanciulli [...] e d'epilessia» Sal 587.

Si sofferma sulle manifestazioni dei sintomi la definizione riferibile alle prime attestazioni databili intorno al 1350: 'sindrome cerebrale caratterizzata da crisi di convulsioni e perdita della coscienza' (DELI) per poi definirsi progressivamente con il tempo: «affezione cronica che nella sua forma tipica di manifesta con accessi di perdita della coscienza e convulsioni toniche e croniche» Bou-

chut Després, «condizione morbosa del sistema nervoso centrale» Lauricella.

FEBBRE s.f. 'malattia che prevede l'alterazione della temperatura normale del corpo':

«oppressa da un dolore di fianco, e dalla pleuritide, con febbre acutissima» Bar 470, «Margherita Andreoli malata di febbre maligna» 479, «Andrea Pighetti Ferrarese, ammalato di febbre» 480, «un suo nipote nomato Sforza, gravemente infermo di febbre» 486, «Giorgio Estense Tassoni oppresso da febbri acute» 488, «restò immediatamente sollevato dalla febbre, e da i dolori» 488, «assalito da febbre gagliarda» Cot 784, «Chiara, oppressa da flusso, e da dolori, e da febbre acuta» Sal 559, «Così un certo Francesco travagliava di febbre, prima continua, e poi terzana» 566, «in quel punto partì la febbre per sempre» 566, «angustata da intensa doglia di testa con febbre gagliarda» 567, «Liberossi pur subitamente da una gran febbre, più giorni sofferta» 568, «andavasi consumando per lenta, ma continua febbre» 569, «venne d'improvviso ad una sua figliuola di tenera età una febbre così violenta» 574, «fu anche la madre da fierissima febbre sorpresa» 575, «discacciando tostamente, o in assai breve tempo il mal d'occhi, e di gola [...] e di febbri d'ogni sorta» 587, «di sette mesi fu assalito da continua febbre» 592, «Un figliuolo di certo Piero Furlano fu oppresso da febbre così maligna, che tutto negro divenne» 604, «aggravato da febbre continua con itterizia» 607, «languiva per un'ardentissima febbre» 608, «travagliato per dieci mesi da febbre» 609, «assalito un giorno da una febbre straordinaria» 611, «nell'atto stesso partì la febbre» 611, «ella tormentata era da certa febbre» 612, «ridotto a termine di morire per febbre che due mesi agitollo» 614, «or da questo punto la febbre è cacciata, né più verrà a molestarti» 619, «dappoi non conobbe più di aver febbre» 621, «Un Bernardo Otto, ancor vivente, abbattuto da febbre quartana» 629, «né dappoi fu dalla febbre crociato» 629, «venne presa da continua, e mortal febbre» Zan 1931, «il cessare a un tratto la febbre» 1934, «caduta inferma di una gravissima febbre continua» 1936, «condotta già essendo per febbre allo stremo della sua vita» 1947, «il far ciò, e il dipartirsene la febbre si fu una cosa medesima» 1952.

La prima attestazione in questa veste fonetica - precedentemente vi era *fevra* (DELI) - è molto antica (per DELI è dantesca) e bisogna credere che per lungo tempo il termine si riferisse ad una vera e propria malattia e non ad un sintomo di una diversa patologia, come la medicina chiarisce (Bouchut Després, Lauricella). La stessa variegata casistica riportata dal nostro corpus non è sconosciuta ai dizionari e testimonia un uso assai specifico del termine: «*continua*, se si mantiene nel limite di oscillazioni minori di 1°, ... *ricorrente* (*quotidiana*, *terzan*, *quartana*) se a una serie di periodi febbrili si alternano periodi di completa apiressia» (GDLI).

FERITA s.f. 'taglio':

«era stata guarita in un'istante da una sua ferita pericolosa» Cot 632, «gli benedisse il luogo della ferita» 660, «non trovò vestigio di ferita» 722, «volle accertarsi, se aveva ricevuta alcuna ferita» 981, «toccò egli una ferita, che avea nel capo» Per 1642, «la guarigione de la ferita del Marini» 1645, «liberando molti dal pericolo della morte in occasione di percosse, o di piaghe, o di ferite» Sal 588, «Anna Ongara fu in Padova con tredici ferite da un suo compare percossa» 603, «riuscirono di gran giovamento a dileguare morbi, e a sanar ferite» Zan 1918, «questi mise molti punti all'apertura della ferita, ch'era da un'orecchio all'altro miserabil cosa a vedersi» 1927.

Le prime attestazioni sono a partire dal 1219 (DELI), il termine assume successivamente, in medicina, un significato ben più preciso: «soluzione di continuità dei tessuti, per azione, più o meno diretta, di un corpo resistente, agente con forza su una parte del corpo» Bouchut Després, Lauricella.

FERITO, s.m. e agg. 'chi ha riportato delle ferite':

«Risana un'Apopletico, ed un ferito, a cui apparisce» Cot 645, «in quistione con certi Sgherri, restò ferito da un di loro con un coltello gravemente nel braccio sinistro» 657, «Sana un giovanetto ferito a morte» 822.

Come per il sostantivo femminile (vedi *supra*), l'origine è molto antica anche se successiva 1257 (DELI).

FLUSSIONE s.f. 'flusso, flusso di sangue':

«travagliata per lo spazio di più giorni da una grandissima flussione alla testa, che si stendeva al Collo» Per 1617, «verso le due ore di notte le se aggravò detta flussione» 1617, «cagionato da certa catarrosa flussione, che scendendo nel naso le toglieva bene spesso il respiro» Sal 553,

Il termine mostra una doppia significazione: la prima più generica 'flusso' attestata a partire dal 1583 e la seconda, specifica dell'ambito medico, 'malattia generata dal flusso eccessivo di sangue', la cui prima registrazione risale al 1642 in Galilei (DELI) e che si manterrà fino ai tempi moderni: 'sinonimo di iperemia attiva' ovvero «modificazione locale della circolazione ematica, consistente in un aumento della quantità di sangue in un distretto» Lauricella. Se nel caso di Salio l'uso è indeterminato, è, invece, difficile stabilire se nei primi due esempi esso presupponga la presenza del sangue o no.

FLUSSO s.m. 'flussione' o 'mestruazione':

«aggravata era da dolori di corpo, derivanti da impetuoso flusso» Sal 554, «Chiara, oppressa da flusso» 559, «discacciando tostamente, o in assai breve tempo il mal d'occhi, e di gola, e di vermi ne' fanciulli, e di flusso» 587.

Prima del 1292 è attestato il significato 'fuoriuscita di liquidi organici dalle cavi-

tà in cui sono contenuti' (DELI), ma anche 'mestruazioni' (GDLI), mentre nel XIX secolo si specifica: «secrezioni esagerate delle membrane ghiandolari, e degli organi secretorii» Bouchut Després. L'uso nel nostro corpus privo di specificazione riguardo agli organi interessanti nel versamento fa propendere per un significato proprio come 'versamento di sangue' o 'mestruazione'.

GLANDOLA, s.f. 'bubbone':

«La medesima coll'applicazione di un'altro pezzetto di abito di Niccolò si trovò subitamente sana da una glandola, di grossezza quanto una noce, che l'era nata sotto la guancia destra, e gran dolore le cagionava» Per 1614.

Il significato del termine non è duplice: DELI « [organi con funzione secretiva ndr.] da P. Segneri av. 1694, o se consideriamo il significato di 'bubbone della peste', da M. Savonarola, av. 1468». Il contesto non fa escludere con certezza che il riferimento sia all'organo anatomico (la posizione «sotto la guancia destra» non lo negherebbe), ma sembra più probabile che esso significhi genericamente 'escrescenza'. Il significato, comunque, nel tempo tende a specificarsi. Nessuna attestazione prima di *ghiandola* in Crusca V, mentre per GRADIT la prima attestazione è di ambito botanico «cellula o insieme di cellule in grado di elaborare resine, nettare o altre sostanze» (av. 1694).

GUASTARE v.tr. 'far ammalare':

«per giudizj occulti del Signore fu guasta dalle Streghe co' maleficj» Cot 690. Nello specifico dell'ambito medico *guasto* è 'di parti del corpo umano, malate, rovinate' (GDLI), il termine popolare vede le sue prime attestazioni in Boccaccio intorno al 1348-1353 (DELI).

IDROPISIA s.f. 'malattia che vede la presenza di liquido estraneo sottocutaneo':

«discacciando tostamente, o in assai breve tempo il mal d'occhi, e di gola, e di vermi ne' fanciulli, e di flusso, e d'idropisia» Sal 587.

Il riferimento del termine è precisamente alla malattia chiamata anche *anasarca* e le sue prime attestazioni si collocano nel XIV secolo, anche se già Jacopone aveva utilizzato delle varianti simili: *ydropsia* e *etropesia* (DELI). La malattia risultava riconoscibile per i sintomi: «termine disusato con il quale si indicavano quelle condizioni morbose caratterizzate dalla presenza di liquido nel tessuto sottocutaneo» Lauricella.

IMPOTENZA s.f. 'stato di prostrazione delle forze':

«una Signora civilissima dopo 20 anni d'impotenza per maleficio» Cot 928, «gli restò non però una impotenza insuperabile a potersi applicare allo studio» Per 1500, «supplirono pure all'impotenza di questi» 1587, «si era renduta impotente a qualsisia operazione, non avendo forze per reggersi in piedi,

alle volte né pur di parlare» 1599.

La voce è utilizzata nel suo significato più generico ma anche più antico 'stato in cui si trova chi è impotente' (DELI, GDLI) e nessuna relazione mostra con il significato proprio dell'ambito medico: «abolizione o la debolezza delle erezioni del pene» Bouchut Després, Lauricella.

INABILE agg. 'incapace':

«la Signora Rosa Santucci ancor vivente ritrovavasi in tal guisa inabile al moto, che non potea dar passo in età di 27» Cot 988, «renduto inabile a servire la Religione» Per 1501, «un tal fiero dolor nel collo, che lo rendea inabile a qualsisia operazione» 1540.

Genericismo la cui origine dotta è deducibile dalle attestazioni più recenti: 1527 e 1540 (DELI).

INARIDITO, ARIDO agg. 'rattrappito':

«Apparisce ad una Bambinella arida, fracida, e muta, e la sana» Cot 821, «Beatrice di Giovan'Andrea Miccelli da Civita di Chieti Bambinella d'anni tre sorpresa da grave malattia restò con tutte le sue tenere membra inaridite» 826.

Il senso di *inaridire* inteso come 'rattrappirsi, paralizzarsi' è antico e figurato (GDLI). Nessun riscontro, invece, in DELI che data la prima attestazione del verbo *inaridire* al 1363 con il significato di 'rendere secco'.

INCURABILE agg. 'inguaribile':

«disparve in un momento così incurabile infermità» Cot 763, «storpiatura giudicata per incurabile dall'Arte Medica» 795.

Conferma il significato DELI che colloca la prima attestazione av. 1342, concordi anche le finti mediche: «epiteto delle malattie che per la loro sede o natura non possono guarire» Bouchut Després, Lauricella.

INFERMARE v.intr. 'ammalarsi':

«Don Ignazio venne a mortalmente infermare» Per 1312, «infermò di febre acuta» 1414, «gagliardo, com'era prima che infermasse» Sal 611, «trovossi ella sana quanto prima, che infermasse» Zan 1936.

La voce verbale, direttamente derivata al sostantivo *infermo* (vedi infra) è attestata a partire dal medesimo periodo: 1295 (DELI).

INFERMATO, INFERMO s.m. e agg. 'malato':

«visitare gl'infermi per la salute delle lor'anime» Ar 126, «si portava alla visita di qualche infermo» 145, «March. Azzo, che trovavasi infermo» Bar 87, «servire con sollecita cura alle Persone inferme» 139, «impetrarono licenza, che l'Infermo fosse portato al monastero» 460, «Francesco Gualengo, da una

grave infermità ridotto all'estrema agonia» 463, «volesse intercedere presso Dio la salute dell'infermo» 463, «mandò l'infermo a far nuove inchieste per aver la Reliquia» 482, «la qual tosto fu mandata all'infermo» 483, «Sforza, gravemente infermo di febbre» 486, «raccomandò l'Inferma alla di lei intercessione» 490, «spiegarsi il dispregio, che faceva di se medesimo nel nettare gl'Infermi, e i letti loro, e nel maneggiare le loro miserie» Cot 204, «Gioanillo, infermo di Cronica malattia da molto tempo» 716, «apri gli occhi l'Infermo» 746, «unitamente con altre Donne inferme» Mur 1249, «Di altri Infermi guariti colla Benedizion del Giacobini» 1259, «trovarono l'infermo sollevato dal letto» Per 1317, «per li meriti del quale avea l'infermo acquistata la salute» 1318, «avea suo figliuolo gravemente infermo» 1320, «un suo figliuolo infermo a morte» 1328, «infermo era a morte Giuseppe Manfroni» 1391, «Arrivato Niccolò ne la casa dell'Infermo» 1393, «appresso peggiorò l'Infermo» 1396, «Antonio Colonna, intimo Congiunto dell'Infermo» 1401, «entrò nella stanza dell'Infermo» 1402, «la moglie dell'Infermo» 1408, «ne fa pure Fede autentica il medesimo Infermo» 1408, «la salute dell'Infermo» 1411, «ritrovandosi essa gravemente inferma» 1428, «La Donna inferma non avea avuta mai divozione» 1430, «applicata la medesima reliquia all'Inferma» 1435, «piggiorò l'Inferma» 1436, «essendoglisi raccomandata l'Inferma» 1437, «tornò a veder l'Inferma» 1439, «Seguita ora la medesima Inferma a deponer» 1446, «Era continuo il concorso degl'Infermi» 1488, «Infermo era a morte Fulvio Saggio» 1556, «che avessero elleno recitati tre Pater, e tre Ave, ed un Pater, ed un Ave l'Infermo» 1585, «nol potè fare l'infermo» 1586, «la prese, per portarla all'infermo» 1597, «nel letto ov'era inferma, e in pericolo della vita» Sal 73, «com'è maggiore, o minore il numero degl'infermi» 580, «Un figliuolino di Paolo da Lion nacque infermo» 592, «esequillo ancor così inferma» 608, «virtù le infuse di sanare gl'infermi» 618, «lasciando attonito, e consolato l'infermo» 621, «caduta inferma di una gravissima febbre continua» Zan 1936, «la Inferma si confidò nella carità del Beato» 1948, «la tormentosa positura della pietra togliesse all'Infermo il più allungo sopravvivere» 1957.

Assai comuni, le due varianti prendono l'avvio dalla voce dotta latina *infirmum*, e le loro attestazioni si collocano tutte tra il XIII e e il XIV secolo (DELI).

INFERMITÀ s.f. 'malattia':

«fu libero dalla infermità e conseguì la intiera salute» Bar 461, «Il Marchese Rinaldo d'Este per lunga infermità abbandonato dai Medici» 474, «travagliato negli occhi da contumace infermità» Cot 632, «Pietro Coluccia aggravato in letto da lunga, e mortale infermità» 759, «Stranissima in vero fu l'infermità di Bernardino di Meo» 760, «disparve in un momento così incurabile infermità» 763, «preso in Cressa da una mortale infermità» Mur 181, «il gio-

vane venne a ricadere nella primiera infermità» Per 1333, «non avuto infermità, che l'obbligasse a mutazione di cibo» 1507, «avvenne per umana infermità» Sal 115, «fingendosi colta da una lenta infermità per non esser costretta a ritornarsene a Gemola» 127, «quando la Badessa in una infermità, quanto fiera, altrettanto occulta, e difficile, cadde» 215, «bagnossi, secondo la sua infermità» 579, «che io sollevar possa dalle infermità» 620, «lo assistette nella sua ultima infermità» Zan 134, «trovandosi aggravato di mortale infermità» 1940, «rimedio trovavasi a tutte le infermità» 1970.

La voce risulta attestata tra il XIII e il XIV secolo (DELI). Come *dolore* o *doglie* l'indeterminatezza del significato viene usata consapevolmente dai nostri autori.

INFIAMMAZIONE s.f. 'processo reattivo dell'organismo all'azione irritante di stimoli esterni':

«benché avesse avuta nel polmone sinistro una infiammazione, cagionatagli da una puntura, non mandava però alcun mal'odore» Per 1631.

A differenza dei dizionari medici che si concentrano sulle spiegazioni riguardanti l'origine dell'evento (Bouchut Després, Lauricella), la definizione generica, che si pensa coincida con il bagaglio conoscitivo comune, pone in primo piano i sintomi: 'processo reattivo dei tessuti ad agenti patogeni di qualsiasi natura, caratterizzato da dolore, calore, arrossamento, gonfiore della parte lesa' (DELI). La prima attestazione è del XIV secolo.

INFISTOLITO agg. 'che fa fatica a rimarginarsi':

«Un altro Antonio portò un anno e mezzo una piaga nel petto; e un altro ne avea una da tre anni già infistolita sulla spalla destra: amenduni coll'acqua miracolosa tostamente la sanità racquistarono» Sal 599.

GDLI registra 'trasformarsi in fistola (una piaga, una ferita)', per DELI *fistola* si attesta dal 1313 nel Bencivenni.

INFLUENZA s.f. 'malattia':

«Nell'Anno medesimo correndo una pessima influenza nelle campagne, dalla quale ne nasceva la mortalità universale delle Bestie Bovine» Bar 469, «cessò la pestilenziale influenza» 469.

È generico il significato e indica un 'contagio' secondo le prime attestazioni (av. 1363), solo verso la fine del secolo XVIII (DELI) il termine passerà poi ad indicare specificatamente: «malattia epidemica infettiva, a forma quasi sempre febbrile, che ha una sintomatologia svariata e che può dar luogo a complicazioni gravissime ed anche mortali» Bouchut Després, «malattia infettiva acuta» Lauricella.

IPPOCONDRIA s.f. 'depressione':

«In quel tempo fu egli fortemente assalito da una ostinata ipocondria, e da fierissimi palpiti di cuore» Per 1499.

Non è chiaro il significato del termine nella sua veste paraetimologica: il contesto sembrerebbe voler escludere l'*ipocondria* intesa come 'erronea rappresentazione di essere malato' (DELI), mentre è più probabile una corrispondenza con il significato di 'grave malinconia, depressione' attestato a partire dal 1686 (DELI, GDLI). Anche Serianni 2005 (pp. 70-71) documenta la scarsa trasparenza della voce: «*ipocondria*, per esempio, è una nozione sulla quale i medici del passato hanno versato i classici fiumi di inchiostro, anche per individuare quando i generici sintomi di dolore "agli ipocondri" lamentati da pazienti preda di gravi disturbi dell'umore avessero una causa organica». Il passaggio progressivo teso alla specificazione del termine è documentato nel Lauricella: «*Ipocondriasi*. Questa parola, che anticamente racchiudeva una serie di alterazioni psichiche molto complesse, ed anche molto oscure, oggi non ha più il senso così vasto che aveva una volta. [...] Il tipo classico della *ipocondriasi*, come si intendeva una volta, è passato interamente ad una nuova forma nosologica, ben definita, se non ancora completamente studiata, e che ha la sua origine in una vera alterazione del sistema nervoso centrale e aspetti svariati. Vogliamo dire la *neurastemia*».

ITTERIZIA s.f. 'malattia che determina una colorazione giallognola della cute':

«Colla bevanda pur di quest'acqua risanò prestamente Piero Loredano, gentiluomo Veneto, aggravato da febbre continua con itterizia» Sal 607.

Malattia assai conosciuta per via del sintomo macroscopico della colorazione cutanea, *itterizia* è attestato agli inizi del XIV secolo (DELI). Le stesse fonti mediche mettono in primo piano gli esiti cromatici della malattia: «è caratterizzata dal colore giallo della pelle ed è dovuta al mancato deflusso della bile dalla cistifellea all'intestino» Bouchut Després, «*ittero* abnorme colorazione diffusa della cute e delle mucose per opera di derivati pirrolici accumulati nel sangue» Lauricella.

LEBBRA, LEPPRA s.f. 'malattia della pelle':

«ospitale per quelli, che dalla lebbra erano infetti» Bar 127, «lasciandovi la lebbra, se ne ritornasse al suo Signore colla carne colorita» Cot 647, «un male simigliante alla lepra» Sal 598.

Escludendo una conoscenza precisa della malattia stessa, non poi così comune nell'area mediterranea («malattia originaria dei tropici, e nei paesi nordici d'Europa, è una malattia infettiva» Bouchut Després), si deve ipotizzare, almeno in origine un utilizzo generico riferibile ad ogni malattia che manifesti 'nodosità dure alla cute a carattere distruttivo o con lesioni nervose e conseguenti anestesie locali' (DELI). Le prime attestazioni sono del XIV secolo (DELI).

LEBBROSO s.m. e agg. 'malato di lebbra':

«s'egli era il Messia promesso da Dio per bocca de' suoi Profeti, rispose loro: i Ciechi veggono, i Sordi odono, camminano gli Storpj, si mondano i Lebbrosi» Cot 629, «Monda un Lebbroso» 643, «fu insieme col Padre a dar lodi a Dio col Lebbroso guarito da Gesù nostro Medico» 652.

Come per la malattia, vedi *supra*, le attestazioni sono molto antiche: per il sostantivo maschile addirittura antecedenti, poiché si registra a partire dal XIII secolo (DELI).

LESIONE s.f. 'qualsiasi alterazione anatomica prodotta in un organo o tessuto':

«caduta con la testa in un muro e fattasi perciò una gran contusione, non volendo applicare altro rimedio che il Liquore miracoloso della Beata, restò il giorno dopo libera affatto senza alcun segno di lesione» Bar 492, «rovinò dal tetto all'altezza di trenta Canne senza lesione» Cot 933, «per l'assistenza del Beato si ritrovò senza lesione» 981.

Termine tra i più generici fin dalla sua attestazione av. 1342 (DELI).

LIVIDURA s.f. 'livido':

«credendosi in quella sorpresa di avere o pesta la faccia, o il capo rotto, per di Lui mercede non ebbe maggior danno di una picciola lividura sul naso, rimastagli come per sigillo della Grazia ricevuta» Cot 835.

Anche 'macchia scura' secondo DELI, che colloca il termine a partire dal XIV secolo.

MACILENZA s.f. 'indebolimento estremo':

«vedendosi mancata la Vista, e ridotto all'ultima macilenza, non ritrovava quivi rimedio umano, che gli giovasse» Cot 731.

Voce dotta in riferimento specifico all'aspetto fisico: 'estrema magrezza e debolezza', 1598 Florio (DELI).

MALATO s.m. e agg. 'affetto da una malattia':

«Margherita Andreoli malata di febbre maligna» Bar 479, «ripigliò allora il Malato, *ottienimi, se piace al Signore la salute*» Cot 718, «Il Genitore malato ancor'egli nel vederla in quella maniera» 829, «Venivano talvolta costoro a scusarsi per le bestie malate» Mur 267, «guarì molti malati» 1228, «i bestiami di una Stalla, tutti malati» 1259.

Malato è voce assai consueta, la sua prima attestazione è av. 1250 come documento DELI.

MALE, MALATTIA, MALORE: s.m., s.f., s.m. 'malattia o qualsiasi alterazione organico-funzionale di un essere vivente':

«in età d'anni diece in undici provò anch'esso i tragici avvenimenti del famoso contagio (per cui rimase priva la Patria di due terze parti degli abitanti) e fu sorpreso dal comune malore» Ar 42, «avevano patito gran detrimento per li disastri narrati di guerre, e di contagio, scaturigini d'innnumerabili malori» 128, «da gravissima, e mortale malattia assalito» Bar 99, «Del medesimo male di carbone pestilenziale fu liberato» 465, «esclamò d'essere affatto sana non solo da quello, ma da un'altro male occulto» 470, «essendo del tutto privo di forze per la lunghezza ed atrocità del male» 481, «il male s'era molto più aggravato» 482, «dopo averli ricevuti si riebbe affatto dal male» 490, «fu risanata da una rottura intestinale, dalla Resipola, e da altri mali» 491, «ridotto per malattia in tale stato» 498, «Privo questi del tutto delle forze in detta parte per grave malattia» Cot 713, «Gioanillo, infermo di Cronica malattia da molto tempo» 716, «un male così irreparabile, ed ostinato» 733, «un'altra da stranissima malattia» 751, «gravato sopra misura dal male» 760, «Malattia per verità, o di rado, o non mai veduta, né intesa» 762, «perché lo guarisse da quel male» 795, «non apparve in lui nondimeno vestigio di male alcuno» 820, «sorpresa da grave malattia» 826, «non avea giammai violata la fede della promessa neppure in occasione di malattia» 983, «avendo detta la verità della malattia, pure trovarono esse guarite» Mur 268, «mostrando poi la cicatrice a chi prima avea veduto il suo male» 1255, «da tutto il suo ostinato male totalmente libero si confessava» Per 1317, «se il male di suo figliuolo era mortal» 1321, «rimedio, ch'essi non sapean trovare a quel gran male» 1391, «aggravossi il male» 1397, «la lunghezza del suo male» 1411, «steva nel suo maggior fervore il fiero suo male» 1415, «si aggravò il male» 1433, «suoi interni malori» 1469, «curar potessero i lor malori» 1488, «afflitto, non tanto dal male, che presentemente pativa» 1493, «maggior male gli minacciava in appresso» 1493, «questo tuo male non ti può far nulla di danno» 1494, «non ha ricevuto più molestia dal suo male» 1507, «gli ottenesse rimedio a molti mali» 1560, «restò libera dal suo dolore, e dal suo male» 1608, «nocevoli al suo male» 1609, «libera dal suo male» 1613, «la sua sicura medicina in tutti i mali» 1625, «per vedere di qual male era egli morto» 1630, «caduta ella in altro tempo nel medesimo male» Sal 560, «tosto cessò il male a Catterina» 562, «come se non avesse mai avuto alcun male» 567, «per la gravezza del male era pressochè morta» 570, «neppur vestigio del male sulle mani appariva» 573, «coll'acqua della Beata, cessò il male» 597, «un male simigliante alla lepra» 598, «angustata era da certo male nel petto» 600, «certo male non conosciuto da' medici» 602, «e'l male sempre più s'avanzava, e le medicine non giovavano punto» 610, «rinvigorendo sempre più il male» 623, «da male oppressa che ambedue gli occhi appannava, togliendole l'uso del vedere» 630, «la forza del male non isminuisse, la davano per ispedita» Zan 1921, «né per altro, del passato male punto si dolse» 1929, «il male diè volta, e trovossi ella

sana» 1936, «libero da qualunque male» 1942, «dal male al tutto fu sciolta» 1948, «guarì di una grave malattia» 1950, «un male di questa sorta» 1955, «di giorno in giorno il male avanzandosi» 1957, «un male così cruccioso» 1967. Tra i vocaboli fondamentali della lingua *male* e le sue derivazioni registrano le loro prime attestazioni fin dal XIII secolo (DELI). Non si segnalano differenziazioni di significato, lo stesso *malore* evolverà in 'indisposizione improvvisa' solo successivamente (probabilmente XVII secolo, secondo DELI). Si segnalano alcune perifrasi tradizionali costruite sul modello generico *male di* + e poi, in parte, lessicalizzate (Serianni 2005 p. 50).

MALCADUCO s.m. 'epilessia':

«In età di quindici anni fu preso da Malcaduco» Mur 1241, «avvenne un giorno un accidente notevole, con perdita della favella, e con tremore di tutta la persona, e con altri così strani, e diformi atti, che mal caduco fu giudicato» Sal 561.

Precedente ad *epilessia*, poiché attestabile intorno al 1306, il termine rimane la versione popolare della variante medica :«vedi *epilessia*» Bouchut Després, Lauricella.

MAL DI PUNTA s.m. 'pleuropolmonite':

«Postosi egli in letto con mal di punta» Cot 744.

MALE DEI VAJUOLI s.m. 'vaiolo':

«era guarito dal male de' vajuoli» Mur 1236.

MAL DI PIETRA s.m. 'malattia dovuta alla presenza di calcoli' o 'litiasi vescicale':

«spasimi dolorosi di mal di pietra» Per 1593, «procedevano da mal di Pietra» Zan 1955.

MAL DI/IN GOLA s.m. 'faringite':

«travagliata da un penoso mal di gola» Per 1611, «non mi far venire alcun male ne la gola» 1612, «mal d'occhi, e di gola» Sal 587.

MARCIA s.f. 'pus':

«Un fanciullo nato cieco, al quale usciva continuamente dagli occhi e sangue, e marcia» Sal 591, «Un figliuolino di Paolo da Lion nacque infermo, e senza l'uso degli occhi, da' quali similmente usciva marcia» 592.

Termine attestato dal 1350 (DELI) è «usato nell'italiano popolare col significato di *pus*; deriva dall'aggettivo *marcio* (XIII), derivante dal latino *marcidus*» DETM.

MEDICAMENTO s.m. 'sostanza con proprietà curative':

«mai veruno da lui partisse senza il desiderato medicamento» Per 1489, «ne la vegnente mattina, senza applicazione di altro medicamento» 1598, «Molti medicamenti le si applicarono, ma tutti riuscirono infruttuosi» 1600, «molti giorni prima non avea preso medicamento, non avendo più speranza in essi» 1609, «senza che avesse preso altro medicamento, si ritrovò perfettamente sana» 1636, «dopo avervi molti e varj medicamenti applicati» 1642, «senza trovar da' medicamenti sollievo» Sal 600.

Per DELI *medicamento* è sostantivo raro con il significato di 'modo e atto del medicare' ma anche di 'sostanza curativa' riscontrabile tra il XII e il XIV secolo e corrispondente ai nostri casi. Nel XIX secolo si mantiene questa seconda accezione: «sostanza naturale od artificiale, solida, liquida o gasosa, estratta dal regno minerale, vegetale o animale, usata a sostegno degli ammalati» Bouchut Després.

MEDICINA s.f. 'medicamento':

«prendeva i cibi, come si pigliano le medicine» Cot 140, «un luogo dove non sono né Fisici, né medicine» 784, «vi si applicarono in danno le medicine» Per 1492, «quella immagine esser la sua sicura medicina in tutti i mali» 1625, «non isperimentando per medicine sollievo alcuno» Sal 215, «né medicina alcuna le avea mai giovato» 553, «le medicine non giovavano punto» 610.

Nel senso di 'farmaco, medicamento' è voce popolare in uso dal XIII secolo, mentre il significato primario, di nascita coeva, si riferisca alla 'scienza medica' (DELI e GDLI).

MORBO s.m. 'malattia':

«Con meno di raccomandazioni, e di viaggio, e con minor travaglio fu mondato da questo morbo un Giovinetto» Cot 648, «Risana da doglie, e morbi Cronici» 696, «gli diè il Signore in guiderdone lo sgomberare da' Corpi umani i Figli del peccato, che sono i morbi, ed i dolori» 699, «Miracolose curazioni di varj morbi operate in Roma dopo la morte di Niccolò alla applicazione delle sue Cose» Per 1590, «I medici stessi, che aveano con diligenza esaminato quel morbo, e vana riuscir vedevano tutta la loro cura» Sal 216, «porgendo validissimo ajuto in ogni spezie di morbo o naturale, o violento» 588, «Queste ceneri raccolte poscia, e serbate qual preziosa Reliquia, riuscirono di gran giovamento a dileguare morbi» Zan 1918.

Il significato dei due sostantivi è generico e vale come sinonimo di *malattia* (DELI, GDLI), si ricontra prima del 1348.

MUTOLEZZA s.f. 'mutismo':

«Pigliò, è vero, un poco di miglioramento: succedette tosto al miglioramento la mutolezza» Cot 828.

Tra le prime attestazioni (1305-1306) si alternano *muto* e *mutolo* (DELI), mentre *mutismo*, variante poi esclusiva, si riscontra solo dal 1851. Concordi sul significato, nella sua manifestazione esteriore, i dizionari (GDLI, Bouchut Després).

PARALISIA s.f. 'paralisi, perdita della motilità volontaria o involontaria':

«Più sordo fu il castigo di un'Ecclesiastico sorpreso da manifesta paralisia nella bocca nel tempo istesso, che scivolò in somiglianti parole non dicevoli al suo carattere» Cot 685.

Anticamente le forme usate erano *parlasia* e *paralisia* (av. 1288 DELI) solo nel XV secolo *paralisi*.

PAZIA s.f. 'follia':

«sana due altri dalla pazia» Cot 883, «che restasse libero dalla Pazia» 895, «non essendo soffribile la sua pazia, ma furiosa» 897.

Da un significato generico di 'folle' ma anche 'stravagante, strano' (av. 1311 DELI), il termine evolve grazie alle riflessioni cliniche della psicanalisi: «consiste in un disordine permanente senza febbre, generale o parziale, della intelligenza. La follia è il sogno dell'uomo desto.» Bouchut Després, «alienazione mentale» Lauricella.

PAZZO s.m. e agg. 'folle, affetto da pazzia':

«Sostiene in aria un pazzo gittatosi in una Cisterna» Cot 883, «tra tante meraviglie, che fè nel Mondo si valesse della sua Onnipotenza, per rendere a Pazzi il senno» 885, «trovandosi solo il Pazzo, gira l'occhio alla cisterna vicina, e spiccando d'improvviso un salto, vi si lancia dentro» 892,

Pazzo, voce fondamentale del nostro vocabolario, è forma presente in italiano dal 1280 (DELI).

PESTILENZA s.f. 'peste':

«presaghi di una imminente pestilenza» Ar 41.

«Nei secoli passati, in mancanza di precise cognizioni mediche potè essere riferito a diversi morbi epidemici con elevata mortalità» (GDLI) e solo nel XIX secolo la malattia fu identificata nella sua fisiologia clinica: «malattia infettiva acuta, in cui le glandole linfatiche superficiali e profonde s'infiammano e tendono alla suppurazione» Bouchut Després, Lauricella.

PESTILENZIALE agg. 'di peste':

«Per le gravi turbolenze, e dolorose afflizioni sì della guerra Alemana, sì de' continui saccheggj, come del Contagio pestilenziale dell'anno 1630» Ar 89, «nascendole sotto'l detto braccio un carbone pestilenziale» Bar 464, «Del medesimo male di carbone pestilenziale fu liberato» 465, «fatta ardere una

lampada al suo Altare cessò la pestilenziale influenza» 469.

Il significato 'di pestilenza', unito al più generico 'estremamente dannoso', si riscontra già intorno 1350 (DELI). Vedi anche *pestilenza* e *contagio*.

PLEURITIDE s.f. 'infiammazione polmonare':

«oppressa da un dolore di fianco, e dalla pleuritide, con febbre acutissima» Bar 470.

Il termine *pleuritide* risale al 1550 (DELI GDLI), poi *pleurite*: «infiammazione della pleura» Bouchut Després, Lauricella.

PODAGRA s.f. 'gota dei piedi':

«Giorgio Estense Tassoni oppresso da febbri acute, e dolori atrocissimi di Podagra» Bar 488, «tanto più ch'essendo egli ne' piedi attratto dalla Podagra non era libero di moto» 496.

Il termine di origine popolare è attestato dal XIII sec. (DELI) «nome che si dà alla gotta quando colpisce i piedi» Bouchut Després, «gota» Lauricella.

RESIPOLA s.f. 'eritema infettivo':

«così pure fu risanata da una rottura intestinale, dalla Resipola, e da altri mali» Bar 491.

Risipola è voce popolare per *erisipela* e la sua prima attestazione è del 1350 (DELI). Il termine deve aver avuto una discreta diffusione, dal momento che ancora lemmatizzato in Lauricella.

SCABBIA s.f. 'malattia pruriginosa della pelle':

«discacciando tostamente, o in assai breve tempo il mal d'occhi, e di gola, e di vermi ne' fanciulli, e di flusso, e d'idropisia, e di cancri, e di storpiature, e di scabbia» Sal 587.

Il primo riscontro del termine inteso in modo generico è del 1292 (DELI), è a partire dal XIX secolo che unitamente ai sintomi si farà riferimento alla causa degli stessi: «eczema artificiale che si forma in parte direttamente per l'irritazione della pelle prodotta da un acaro» Bouchut Després.

SORDO s.m. e agg. 'privo dell'udito':

«i Ciechi veggono, i Sordi odono» Cot 629, «Rende l'udito ad un Sordo» 644, «Era sordo d'amendue l'orecchie Cola di Petrucillo, e non udiva né le grida delle genti, né il rumore dei tuoni» 654, «Sordo adunque come uno scoglio» 655, «che oltre a' Sordi, Ciechi, Muti, e Storpiati, i quali furono da Lui sanati in tre anni di tanta frequenza» 880.

Termine assai comune è riscontrato a partire dal 1306 (DELI).

SPASIMANTE agg. 'in preda a spasimi':

«trovò ivi Don Ignazio spasimante per l'affanno» Per 1313, «determinò di applicare con gran fede l'immagine di lui alla parte addolorata del suo spasimante Consorte» 1595.

L'accezione comune di *spasimante* come 'innamorato' è del 1685, traslato del participio usato nel suo significato lecito, come è nei nostri esempi, di 'soffrire' le cui prime attestazioni sono molto più antiche (1348 DELI).

SPASIMO s.m. 'dolore acuto, lancinante':

«l'avea ridotto a termine di temere a momenti la morte per lo spasimo, che lo tormentava» Bar 481, «Liberata in un momento dagli spasimi, e pericolo di Vita una Donna» Cot 697, «Per gli spasimi insoffribili, che sentiva in quella parte nervosa, e delicata» 721, «le passò lo spasimo» 722, «in un momento svanirono le sistole, e lo spasimo» 742, «Non potea reggere il Fanciullo allo spasimo, e incessantemente urlava» Mur 1238, «era travagliato da spasimi dolorosi di mal di pietra» Per 1593, «s'apersero sette piaghe con fierissimo spasimo» Sal 600, «tornossene a casa con molto spasimo» Zan 1945, «venir forzato dalla veemenza dello spasimo a lanciarsi qua, e là pel letto, e di mandar tali gridi» 1967.

Spasimo è voce popolare e antica (av. 1324 DELI) rispetto a *spasmo* voce dotta e successiva (1661 DELI) che prevarrà soprattutto in ambito medico: «*spasmo* nome che si dà alle contrazioni involontarie dei muscoli della vita organica e delle fibre contrattili dei tessuti» Bouchut Després, «stato reversibile doi contrattura più o meno prolungata di parti o gruppi di muscoli» Lauricella.

STORPIATO, STROPPIATO, STROPIO s.m. e agg. 'deforme nel corpo':

«tocca di Apoplessia, e rimasta storpiata in più parti del corpo senza rimedio» Cot 662, «Raddrizza gli Storpiati» 695, «Storpiata l'infelice nel braccio dritto» 701, «per esser stroppiata della man destra, pianse gran tempo» 708, «correa pericolo di rimaner stroppiata» 720, «Storpiati, i quali furono da Lui sanati in tre anni» 880, «in quella porta avesse risanati alcuni Stropj» Per 1360.

Come per *storpiatura* (vedi *infra*), la forma metatetica è riconducibile agli usi antichi; le sue prime attestazioni come aggettivo sono però successive di un secolo: 1677 (DELI).

STORPIATURA s.f. 'deformità':

«non potendo reggersi in piedi Giovanni di Paoluccio senza speranza di guarire dalla sua storpiatura giudicata per incurabile» 795, «discacciando tostantemente, o in assai breve tempo il mal d'occhi, e di gola, e di vermi ne' fanciulli, e di flusso, e d'idropisia, e di cancri, e di storpiature, e di scabbia» Sal 587.

I primi riscontri del termine sono intorno al XVI secolo (DELI), l'etimologia incerta giustifica anche la forma *strop-*.

TERZANA s.f. e agg. 'febbre ricorrente ogni tre giorni':

«un certo Francesco travagliava di febbre, prima continua, e poi terzana» Sal 566, «Non potendosi più reggere in su i piedi per abbattimento di forze, e per una terzana doppia già sofferta, e duratagli molto tempo» Zan 1952.

La voce era assai comune fin dalle origini (1294 DELI) e tale rimarrà per lungo tempo, date le attestazioni mediche moderne: «febbre o sintomo che si ripete ogni due giorni alla stessa ora» Bouchut Després, «che ricorre ogni terzo giorno, cioè dopo un giorno di intervallo» Lauricella. GDLI riporta anche il caso specifico di *terzana doppia*: «caratterizzata da accessi quotidiani per la combinazione di due cicli della forma semplice».

TREMORE s.m. 'movimento di chi trema':

«avvenne un giorno un accidente notevole, con perdita della favella, e con tremore di tutta la persona» Sal 561, fu anche la madre da fierissima febbre sorpresa con orribile freddo, e tremore 575, «nell'atto stesso partì la febbre, e'l tremore» 611.

Il termine, alle origini, inteso genericamente come 'atto del tremare' (1350 DELI), successivamente, in ambito clinico diverrà: «movimenti muscolari oscillatori, rapidamente succedentisi l'uno all'altro, che esistono indipendentemente dalla volontà e dai movimenti che hanno uno scopo» Bouchut Després.

TUMORE s.m. 'qualsiasi neoproduzione di tessuto a carattere benigno o maligno':

«e questa per cosa sovraggiuntagli appresso, qual fu il tumore nella coscia» Per 1411, «nacque improvviso un gran tumore sul capo al Baroni» 1492, «mostrò il suo tumore a Niccolò» 1493, «posta subito la mano sul capo, non trovvi il tumore» 1496.

Il significato comune del termine, riferito ai sintomi più evidenti, non si discosta largamente dalle più recenti definizioni: «raccolta anormale di materie che aumenta il volume di una parte» Bouchut Després, «produzione patologica, non infiammatoria, di nuovo tessuto che persiste e si accresce indipendentemente dalle strutture adiacenti e che non ha utilità fisiologica» Lauricella.

ULCERATO agg. 'con ulcere sul corpo':

«era travagliata da un penoso mal di gola, che dalla parte di dentro si era ulcerata, in maniera non potea né magniare, né inghiottire, né pur parlare» Per 1611.

L'accezione molto simile a quella di *ferito* se ne differenzia, d'altronde, per la «scarsa propensione alla guarigione» (Lauricella) propria delle *ulcere*. Le prime

attestazioni sono intorno al XV secolo (DELI).

VESSICANTE s.m. ‘che produce vescicazioni’: vedi *supra* 6.1.5.1 Attestazioni recenti.

VOMITO s.m. ‘espellere attraverso la bocca il contenuto gastrico’:

«in punto di rimaner’affogato in un Vomito impetuoso di sangue» Cot 772.

La voce è assai comune e riscontrabile a partire del 1350 (DELI), le fonti mediche sottolineano la fisiologia dell’atto: «atto riflesso che per contrazione attiva dei muscoli addominali e per antiperistalsi gastrica provoca l’espulsione totale o parziale del contenuto gastrico attraverso la bocca» Lauricella.

6.2 Note di retorica

6.2.1 Similitudini

La similitudine¹¹²⁷, procedimento stilistico-retorico antico, risponde, così come è nella tradizione, a due esigenze differenti: quella di elevazione del concetto e della figura e quella opposta di semplificazione¹¹²⁸. Appartengono al primo caso soprattutto le immagini create sul protagonista¹¹²⁹ e sulle persone e sugli oggetti che lo circondano, infatti, il fine elogiativo e didattico, implicito nelle scritture agiografiche, favorisce la formazione di artifici retorici miranti a consacrare il santo accostandolo alle grandi figure della storia della cristianesimo e agli episodi biblici più notevoli:

AR^[123] tutto il Popolo il [beato ndr.] decantava come un Angiolo mandatogli dal Cielo;^[123] dimentico, direi, di se stesso come il vero Ecclesiastico descritto in compendio del Mellifluo S. Bernardo;

COT^[96] Ivi come a Mosè cominciarono a cangiarsegli i Roveti in misterj; ^[174] saria stato di leggieri deriso come S. Paolo; ^[176] gli fu con raro esempio conferita, come quasi a S. Tommaso l’Angelico, la Laurea Magistrale;

MUR^[217] e con varj Sermoni familiari, come appunto fece l’Apostolo in prendere commiato da quei d’Efeso, ricordò a i medesimi le Massime del ben vivere;

1127 L’atteggiamento rispetto a questa figura è diverso: sembra prediligere i riferimenti colti Zanotti, Cotta si pone trasversalmente con un numero elevato di immagini di ogni tipo, mentre gli autori rimanenti sfruttano raramente questa figura.

1128 Esempio è la prassi evangelica delle parabole. Si veda Mortara Garavelli 2003 pp.249-250.

1129 Le similitudini di questo genere si concentrano, infatti, a differenza delle seguenti, nelle parti dedicate propriamente alla storia del santo, mentre non riguardano quasi completamente le parti relative alla narrazione dei miracoli.

ZAN ^[71] Niccolò non altrimenti, che il Re Salomone, gloriosi poi sempre; ^[72] Da così ottimi Genitori, come appunto il giovane Tobia da' suoi Parenti, venne allevato; ^[73] gran ventura loro il vedevano, e trovavansi stretti con es-solui di amicizia, per lo che ognuno diceva egualmente, che già solevasi del piccolo Battista; ^[82] il Signore accostumato avevalo, come un'altro piccolo Samuele; ^[82] egli, non altrimenti che il giovane Tobia, portavasi al Tempio; ^[161] alzava, imitando il santo Giobbe, la mente a Dio; ^[162] al pari del Re Profeta, santificavasi mirabilmente in tutti i Buoni; ^[168] conosciuto da tutti egli fosse egualmente, che quel Giusto, cui vide il Profeta uscir di Sionne; ^[1971] il suo corpo ha profetizzato come quello di Eliseo; ^[1971] una virtù simile a quella, che usciva da Gesù Cristo.

AR ^[91] ma qui faccio agguisa di Pellegrino a Roma, o a Gerusalemme inviato, il qual trovando per istrada un'Altare, lo adora, vi affigge un voto, e poi ripi-glia il suo cammino¹¹³⁰;

COT ^[53] non essendo fabbricata ad eternità, come i Palagj de' Grandi [...] quella santa Casa [la casa natale del beato era ndr.] come il Tugurio nella Vigna desolata, di cui parla il Profeta Esaia; ^[60] Lo Spirito Santo [...] dava loro lezioni di vita eterna [a riguardo del figlio, il beato ndr.] come alla Vedovella S. Monica in riguardo al suo figlio Agostino; ^[201] Fuggì sempre ogni aura vanagloria come il fiato di un Basilisco¹¹³¹;

ZAN ^[70] Egualmente, che la Donna dallo Spirito Santo rammemorata con sì ampie lodi nelle Scritture [la madre del beato ndr.]; ^[1969] il suo sepolcro [...] somigliante invero a quel salutevol Fonte donato un tempo a Gerusalemme; ^[1971] il suo nome [del beato ndr.] invocato ha messo in fuga i Demonj altrettanto che l'arpa del santo Davide.

Anche la natura e il riferimento ad oggetti comuni partecipano in parte alla celebrazione dell'eroe cristiano:

AR ^[127] si restringeva ne' confini d'una infinita modestia, lasciando dappertutto, dove spiritualmente praticava, con indelebile memoria (come scolpite in marmo) le opere sue degnissime;

ZAN ^[60] Niccolò Albergati, prescelto a risplendere come una stella di utilità, e

1130 Faccio rientrare in questa categoria anche la seguente similitudine, unica nel suo genere all'interno del corpus, riferita all'azione dell'autore stesso: è l'importanza del beato e della materia che lo riguarda, infatti, a rendere l'autore pellegrino sulla strada della sua scrittura.

1131 La similitudine agisce, in questo caso, per antitesi: l'animale mitico, infatti, riferito negativamente alla tentazione ingrandisce il merito del beato che vi si oppone.

di salute; ^[112]l'affetto del Padre, che il riguardava non altrimenti che la pupilla degli occhi suoi, ^[232]allorchè traendo a se vapori, ed esalazioni quasi affini di occultarsi nel suo viaggio, gli si rompe all'improvviso di sotto la nuvola, e risplendendo all'intorno, viene ad essere l'allegrezza dell'Universo.

Al contrario, le parti testuali relative alla narrazione dei miracoli implicano spesso la descrizione di malattie o situazioni la cui comprensione è favorita da immagini, perlopiù riconducibili al mondo naturale, che permettono una immediata visualizzazione mentale, da parte degli interlocutori, non necessariamente legata alla letterale cognizione dei termini utilizzati e, in altri casi, esse risolvono i problemi di indessicabilità dovuti alla eccezionalità del fatto miracoloso:

BAR ^[466]i turaccioli d'esse Botti scoccavano via impetuosamente, come fuori da bombarde;

COT ^[81]È la grazia di Dio come il raggio del Sole, che dove comparisce a buon ora, e dove sul tardi; ^[647]lasciandovi la lebbra, se ne ritornasse al suo Signore colla carne colorita, e morbida come di fresco Pargoletto; ^[655]Sordo adunque come uno scoglio; ^[679]Sgomberarono come fumo que' branchi de' Demonj; ^[691]Urlava a guisa de' Lupi, gonfiavasi tutta, come un'utro; ^[756]colle sue particelle corrosive lo aveva acconcio in maniera, che il di lui corpo pareva il corpo d'un animale scorticato; ^[801]il martello della campana più grossa cadde con tanto empito, che venendo di tavolato in tavolato a guisa di fulmine; ^[893]videro il Cherico non altrimenti immerso nell'acqua profonda, come pensavano, ma starsi in aria senza toccare né di qua, né di là, né tampoco l'acqua medesima, come appunto un'uccello, per non dire come il Secchio, quando si cala nel pozzo; ^[985]si rovesciò addosso in quel momento la facciata del Monastero istesso, sotto la quale restar doveva schiacciato, e pesto: ma il Santo Protettore provvide a Lui altresì, imperocchè, essendo in quel muro le finestre de' Padri, restò infilato in una di esse, come per esempio un filo nella cruna dell'ago;

PER ^[67]la Religione de' Minimi [...] a guisa di pianta che nel natio suo suolo assai più abbondantemente fruttifica, e germoglia, ha ella superata se stessa ne la moltitudine de' suoi soggetti; ^[1598]si scaricò di un calcolo, grosso quanto un capo di spillone; ^[1614]si trovò subitamente sana da una glandola, di grossezza quanto una noce;

SAL ^[594]sostenne un crudel male in un occhio, come vi avesse una spina confitta; ^[598]ebbe un male simigliante alla lepra; ^[601]profonda piaga sotto d'un braccio a guisa di cancro.

Fanno eccezione due narrazioni miracolose di Cotta che invece di chiarificare

l'azione stessa, forse ritenuta intelleggibile, la elevano grazie a riferimenti biblici:

COT^[763] disparve in un momento così incurabile infermità, riaccostandosi le ossa alle ossa, e ritornando ciascheduno alla sua giuntura, ed al suo termine con miracolo, come ognuno vede somigliante a quello di Ezechiele Profeta registrato nella sacra Scrittura;^[989] dinanzi l'Arca adorata del Servo di Dio le si consolidarono in un momento le piante, come allo zoppo, che stavasi a' tempi di S. Pietro Appostolo sulla Porta speciosa del Tempio di Gerusalemme.

L'uso complementare dello stesso artificio retorico, unito alla ricchissima trama intertestuale¹¹³² contribuisce in parte a confermare la matrice artistico-letteraria della formazione nostri autori i quali furono capaci di far dialogare le loro competenze erudite di ambito religioso con quelle retorico-poetiche.

6.2.2 Iuncturae e perifrasi

In un quadro lessicale caratterizzato dalla ostentata ricerca di medietà non spicca l'uso di iuncturae/perifrasi che si limitano a casi tradizionali e spesso comportano anche traslati di cui si darà conto di poi:

[Beata¹¹³³]: *beata madre* Bar 492;

[Beato]: *beato giovane* Zan 108, 158, *beato protettore* Cot 781, *beato suo protettore* Cot 874, *beato religioso* Cot 745, 830, *beato sacerdote* Cot 711, *beato Vescovo* Zan 41, 1915, 1919, 1928, *glorioso beato* Zan 30, *benedetto religioso* Cot 658, *santo giovinetto* Cot 69, *santo Maestro* Cot 684, 943, *sant'uomo* Cot 160, 162, 639, 675, 796, *santo Religioso* Cot 704, 735, 742, 903, *santo compatriota* Cot 773, *santo liberatore* Cot 981, *santo protettore* Cot 985, *santo sacerdote* Mur 39, *uomo santo* Mur 168, 1260, Per 1535, Zan 134, *santo Proposto* Mur 1233, *santissimo monaco* Zan 28, *santo Vescovo* Zan 33, 34, 55, 1941, 1970, 1982, (*santissimo*) Zan 1978, *santo Benefattore* Zan 1925, *santo Cardinale* Zan 1949, 1952,

[Dio]: *Dio benedetto*, Cot 15, 52, 90, 637, 890, *buon Dio* Ar 58, *eterno Padre* Cot 159, *Dio nostro Signore* Cot 179, *nostro Signore* Cot 179, 885, Mur 228, *Iddio onnipotente* Cot 668, *Divinità* Mur 135, *Divina Maestà* Cot 94, 132, 155,

[Gesù]: *Dio bambino* Per 133, *nostro Redentore* Ar 141, *Redentore Gesù Cristo* Bar 64, *Gesù Bambinello* Cot 101, *Figlio di Dio* Cot 159, *Gesù nostro Medico* Cot 652, *Gesù Cristo nostro Signore* Cot 885, *Sposo divino* Sal 192, *suo Sposo* Sal 228, *Sposo celeste* Bar 51, 116, 136, *celeste suo Sposo* Bar 180, Sal 234, 240, 632, *Gesù Cristo* Cot 19, 44, 49, 133, 141, 198, 629, 824, 885, Sal 185, 579, 618, Zan 55, 103, 158, 160, 1971, 1973;

1132 Vedi *supra* 1.2.5 Fonti e intertestualità.

1133 Assai comune è la iunctura con il nome proprio del protagonista di cui non si rende conto, in quanto presenza scontata, così come l'aggettivo come proforma.

[Madonna]: *Beatissima Vergine del Rosario* Ar 130, *Beatissima Vergine Maria* Ar 145, *Maria Vergine* Bar 30, Cot 49, Sal 70, *purissima Madre di Dio* Cot 132, *Immacolata Madre di Dio* Bar 65, *Santa Maria* Cot 690, 934, 985, 995, *Maria Vergine nostra Signora* Cot 953, *Vergine delle Candele* Cot 984, *Beatissima Vergine* Mur 264, *nostra Signora* Per 1558, *Vergine nostra Signora* Per 1607, *Santa Maria della Stella* Per 1622, *Santa Maria della Misericordia* Sal 163, *Beata Vergine* Zan 1958;

[Paradiso]: *luogo dove non sono né Fisici, né medicine* Cot 784;

[Spirito Santo]: *Augustissima Triade* Mur 1213, *Santissima Trinità* Bar 475, 485, Per 1511,

D'altra parte la stessa natura dei testi che costituiscono il nostro corpus determina la maggior frequenza di aggettivi relativi al campo semantico religioso.

[Beato]: *beata casa* Cot 63, *beati Agostiniani* Cot 843, *beata prigione* Zan 164, *beato fine* Zan 1979, *anime beate* 1984;

[Divino]: *divino afflato* Sal 195, *divin amore* Bar 133, *divino ajuto* Sal 240, *divina beneficenza* Ar 49, Sal 209, 621, *divina benignità* Per 1591, *divina bontà* Cot 99, Sal 632, *divin castigo* Cot 953, *divin consiglio* Sal 184, *divin corpo* Ar 141, *culto divino* Mur 298, *divina disposizione* Bar 13, Sal 109, Zan 1961, *divino esemplare* Cot 134, *divino giudizio* Cot 944, (*giudizj*) Sal 245, Zan 82, *divina giustizia* Cot 59, Cot 674, Sal 137, *grazia divina* Sal 157, 244, Zan 84, 104, 1977, (*grazie*) Cot 63, *divini insegnamenti* Ar 91, *ispirazione divina* Sal 169, *legge divina* Sal 235, Zan 62, *divina Misericordia* Bar 116, Cot 1006, 1016, Per 1481, Zan 1978, *divini Misteri* Ar 146, Cot 161, *divino Ufficio* Cot 157, *divino ossequio* Per 184, *divina paternità* Cot 70, *divina permissione* Cot 49, Sal 134, 181, *divina pietà* Cot 623, 701, 1000, Per 1356, *divina Provvidenza* Bar 80, 99, Cot 44, Per 1523, *divini risentimenti* Cot 673, *Sapienza divina* Sal 99, *divino servizio* Ar 119, (*servizio*) Per 184, *divin timore* Zan 79, *divin trono* Cot 702, *divini Uffizj* Ar 80, Bar 157, *divina vendetta* Zan 1982, *divina vocazione* Cot 15, *divino volere* Ar 43, Bar 116, *volontà divina* Sal 204;

[Miracoloso]: *acqua miracolosa* Sal 599, 602, 631, *arte miracolosa* Cot 956, *miracoloso beato Andrea* Cot 986, *miracoloso beato Antonio* Cot 35, *corpo miracoloso* Cot 832, 1009, *cosa miracolosa* Per 1640, *miracolose curazioni* Per 1590, *miracolosissimo fondatore* Per 1337, *fornace miracolosa* Per 1585, *grazia miracolosa* Cot 735, *miracoloso liquore* Bar 487, 492, *operazioni miracolose* Bar 478, *particolarità miracolosa* Cot 862, *sorgente miracolosa* Sal 49, 578, *suono miracoloso* Cot 868, 873, *tomba miracolosa* Cot 48;

[Prodigioso]: *acqua prodigiosa* Sal 594, 608, *azioni prodigiose* Ar 85, *cose prodigiose* Cot 107, *prodigosissimo elevamento* Cot 1001, (*elevamenti*) Cot 993, *prodigiose grazie* Bar 25, 477, 499, Sal 31, *prodigiose meraviglie* Bar 18, *prodigiose operazioni* Per 1517, 1524, *prodigioso movimento* Cot 1015, *ossa prodigiose* Bar 55, *reliquie prodigiose* Cot 739, *prodigosissima rosa* Ar 131, *vita prodigiosa* Cot 1, 26, 38, 607;

[Sacro]: *sacro abito* Sal 176, Zan 105, 116, *sacra amistà* Bar 154, *sacri altari* Ar 46, (*sagri*) Per 64, *sacri arredi* Mur 277, *sacra azione* Cot 113, *sacro cadavere* Cot

612, 737, 763, 863, *sacri canoni* Cot 149, *sacre carte* Zan 1982, *sacro centro* Ar 83, *sacro chiostro* Bar 26, *sacro ciliccio* Cot 948, *sacra clausura* Bar 503, *sacro collegio* Zan 47, *sacri concilj* Ar 92, *sacra congregazione* Cot 2, Per 1305, 1353, 1498, 1610, *sagro convento* Per 32, 201, 1321, 1337, 1359, 1584, *sacro corpo* Cot 882, Per 1575, (*sagro*) Per 1369, 1370, Sal 121, *cosa sacra* Cot 15, *sacro deposito* Cot 49, 767, 772, 837, 904, 954, 995, 1011, *sacre dignità* Bar 12, *dottrina sacra* Cot 647, *effemeridi sacre* Cot 28, *sacro fonte* Cot 49, Zan 1924, (*battesimale*) Bar 55, *funzioni sacre* Ar 40, Mur 136, 233, *sacrosanta immagine* Ar 13, *sacre immagini* Sal 141, *materie sacre* Bar 26, *sacro ministro* Mur 132, *Sacro Monte* Mur 291, *sacre opere* Zan 64, *ordini sacri* Mur 100, *sacre ordinazioni* Mur 85, *sacro ordine cartusiano* Zan 1, 57, 88, 166, *sacri paramenti* Cot 158, *sacro pellegrinaggio* Bar 99, *pietre sacre* Mur 142, *sacro principio* Zan 27, *sacra processione* Ar 104, *sacri ragionamenti* Ar 147, *sacrosante reliquie* Bar 12, *sacro ritiro* Mur 1211, *sacrosanto sacrificio* Ar 141, *scrittori sacri* Sal 32, *Sacra Scrittura* Cot 90, 140, 647, Sal 53, *sacre spoglie* Ar 34, *storia sacra* Bar 15, *sagro tempio* Cot 12, Mur 66, *sagra teologia* Per 1498, 1508, *sacri tesori* Bar 9, *sacri testi* Cot 179, *sacro velo* Sal 555, *sagro viatico* Per 1414;

[*Santo*¹¹³⁴]: *santo abito* Cot 182, *santo amore* Ar 83, *santissima Annunziata* Ar 90, *santissime azioni* Zan 1974, *santo Battesimo* Ar 33, Per 1616, *Santo Cadavere* Cot 9, 622, 652, 759, 994, 998, 998, 1013, *santa cappella* Per 1338, *santa casa* Cot 53, *santa Chiesa* Ar 88, Bar 59, 83, 157, Cot 163, Zan 1, (*romana*) Zan 64, *Santo cittadino* Per 1343, *santi comandamenti* Cot 151, *santa Compagnia di Gesù* Cot 15, *santi Confessori* Cot 615, *santa Congregazione* Sal 24, *santo Corpo* Cot 832, 939, 1004, *santi costumi* Bar 72, *santo desiderio* Sal 165, *santo Esercizio* Ar 87, 89, 92, Per 172, (*esercizj*) Ar 88, (*esercizj spirituali*) Cot 122, *Santissima Eucarestia* Sal 182, *santo Fondatore* Cot 126, Per 1337, *santo impiego* Mur 99, *santa invidia* Per 204, *santo istituto* Mur 69, Sal 163, (*istituto*) Zan 91, *massime sante* Mur 249, *santa memoria* Cot 43, 614, *santa Messa* Ar 64, 141, Bar 506, Cot 890, Zan 1964, *santo ministero* Ar 120, *nome santissimo* Cot 953, (*santo*) Zan 1984, *olio santo* Bar 489, *santo orrore* Cot 997, *Santo Padre* Per 1318, 1319, 1338, *santo pellegrinaggio* Bar 77, *santi pensieri* Cot 103, *santo proposito* Cot 109, *santo Protettore* Ar 73, 107, 123, Cot 16, (*Protettori*) Ar 74, *santa Quaresima* Cot 8, *santa Regola* Cot 123, *santa Religione* Per 197, *santi Religiosi* Zan 99, *Santa Reliquia* Ar 104, *santo ritiro* Bar 80, *santa rustichezza* Cot 172, *sabato santo* Bar 482, *santo sacrificio* Cot 63, *Santissimo Sacramento* Ar 128, (*Sacramento*) Cot 967, (*Sagramenti*) Ar 103, Sal 614, (*Sacramenti*) Cot 745, *Santa Sede* Cot 619, 1002, Mur 17, Per 1308, Sal 25, *Spirito Santo* Cot 60, 82, 151, Zan 70, 230, *Santa Scrittura* Cot 20, 170, 176, *santo timore* Cot 56, 1016, Zan 72, *santo tremore* Cot 116, *santa ubbidienza* Mur 103, *santa umiltà* Bar 78, *santi Vangeli* Cot 885, *venerdì santo* Bar 481, *santissimo viatico* Mur 183, *sante virtù* Mur 109, Sal 133, *santo volere* Per 1602, Sal 634.

1134 Si escludono dalle occorrenze riportate i numerosissimi riferimenti ai Santi ove il nome funge da apposizione.

6.2.3 Traslati

L'uso poetico della metafora è decisamente limitato all'interno di un corpus la cui finalità principale è l'intelleggibilità presso un pubblico assai variegato e spesso assai poco colto. Le immagini metaforiche sono, dunque, tradizionali e consacrate da una vasta letteratura: non spiccano accostamenti originali e il ricorso più frequente è al mondo della cavalleria e della natura ¹¹³⁵:

[Beata]: *serva (dilettissima serva Bar 15, gran serva Bar 458, sua serva Bar 457, 460), serva di Dio Bar 27, Sal 82, 96, 180, serva del Signore Sal 33, 128, 204, sposa del Signore Sal 47;*

[Beato]: *ammirabile benefattore Cot 811, angiole in carne Ar 141, angelo della pace Zan 1980, degno ministro Mur 1232, servo (buon servo Cot 639, Mur 21, 1259, fedel servo Zan 56, fedelissimo servo Cot 733, 886, 956, Zan 1916 suo servo Cot 701, Per 1607, umilissimo servo Per 1646), servo del Signore Ar 31, 119, Cot 626, Mur 10, 15, 187, 1207, 1235, 1261, servo di Dio Cot 8, 56, 130, 164, 185, 203, 610, 616, 631, 636, 670, 721, 758, 783, 829, 837, 841, 868, 895, 908, 933, 937, 965, 989, 992, 1002, 1010, Mur 7, 127, 170, 1228, 1254, Per 1388, 1604, 1618;*

[Chiesa]: *albero della vita Zan 162;*

[Contegno]: *deserto Cot 155;*

[Dio]: *Altissimo Cot 99, 196, 656, Cielo Cot 161, Mur 79, 1212, 1264, Per 107, 1519, 1612, Sal 576, fonte di ogni bene Mur 1264, Padre Cot 138, 159 e gli pertengono le cose celesti Cot 139, Signore Ar 31, 45, 119, Bar 49, 54, Cot 57, 74, 83, 83, 97, 105, 112, 139, 179, 179, 626, 639, 690, 694, 699, 735, 795, 825, 875, 885, 956, 986, 992, Mur 10, 15, 167, 183, 187, 228, 287, 1207, 1235, 1261, Per 205, Sal 33, 47, 112, 128, 133, 149, 183, 189, 203, 204, 209, 229, 245, 549, 578, 611, Zan 32, 56, 78, 81, 82, 103, 1916, 1972, 1984;*

[Demonio]: *principe delle tenebre Zan 1972, 1980, re dell'infernal Babilonia Cot 139;*

[Diavoli]: *infernali esecutori Cot 674, spiriti ribaldi Cot 688;*

[Distrazioni sensoriali]: *fango Sal 209;*

[Fedeli]: *giardino Mur 141, vigna Ar 91, Mur 167, 191, pecorelle Cot 88, gregge Cot 44¹¹³⁶, mentre i cattivi sono la mal'erba Mur 141;*

[Giovane]: *germoglio Cot 772 così come la giovane fiorisce (fiorisse Bar 67);*

[Grazia] (o miracolo): *favore Sal 631, fiumi di grazie Cot 694, celesti fontane Zan 91;*

[Madonna] *Madre Cot 132, Bar 65, Signora Cot 953, Per 1558, 1607;*

[Matrimonio]: *sagramental nodo Per 112, marital nodo Bar 80;*

[Ordine monastico]: *amantissima madre Per 36, mentre la clausura è una prigione Zan 164;*

1135 Quest'uso della metafora si discosta dalla prassi settecentesche che sfruttava creativamente questo tropo a fini ornamentali (Mortara Garavelli 2003 p. 162) e conferma che esse erano probabilmente più frutto di automatismi autoriali legati al discorso religioso più che volontarie scelte stilistiche.

1136 Sulla metafora del gregge si veda il saggio di Diego Ellero che brevemente riassume la storia di questa famosa immagine cristiana (Ellero 2009 pp. 40-44).

[Paradiso]: *bel Regno* Zan 1916;
 [Peccato]: *fallo* Sal 628, *macchia* Mur 61;
 [Pene]: *spine* Cot 101, 118;
 [Sacerdote]: *agricoltore* Ar 91, *coltivatore* Mur 167, *colui che coltiva* Mur 19,
pastore Cot 59, Mur 110, 117, 216, 286, Sal 159;
 [Salvezza]: *eredità* Cot 197;
 [Sofferenza]: *croce* Cot 67, 101, *calvario* Cot 101, *crociato* 'sofferente' Sal 629;
 [Uomini]: *figli del peccato* Cot 699 o *il vecchio Adamo* Cot 113;
 [Verginità]: *giglio illibato* Bar 65, *verginal fiore* Bar 80;
 [Vita] *strada malagevole, e stretta, che guida al Cielo* Cot 117;
 [Vite dei Santi]: *sacri Tesori* Bar 9;
 [Voti perpetui]: *chiodi* Cot 133, *serrature* Zan 164.

Fanno parte, invece, di immagini più complesse, dove la sostituzione dei termini non è immediata: le *ali* della contemplazione Cot 139, le tracce di Dio nel cuore umano descritte come *scintille* Cot 94 o *lume interiore* Cot 123, così come le vene strutturate¹¹³⁷ in *rami* Cot 658, la *fontana* di sangue Cot 661, i *rivi* di latte Cot 742 e la *tempesta* di tegole Cot 801.

Un discorso a parte va dedicato al trattamento linguistico della morte: essa infatti è in parte trasfigurata dal pensiero cristiano che non la vede drammaticamente come conclusione della vita, ma in parte essa è trattata eufemisticamente secondo il tabù atavico della paura della morte¹¹³⁸. Nel nostro corpus la morte e il morire sono dunque spesso appellati attraverso immagini traslate: [morte] *altra vita* Per 1413, *trapasso* Per 1564, *buon passaggio* Per 1563, [morire]: «la davano per ispedita» Zan 1921, «tutti la facevano indubitatamente perduta» Zan 1943, «il piagnemmo perduto» Per 1499, «sentivasi venir meno» Sal 612, «prender le mosse per l'altro Mondo» Per 1414, «condotta a mal partito» Cot 721, «fu ridotta agli estremi» Bar 489, «condotta senza uso de' sensi all'estremo» Sal 602, «il diede per già finito» Zan 1927, «si tenne per trapassata» Sal 574, «dovendo o crepar per aria, o rimanersi infranta sovra i sassi», Cot 932, «ella fosse per venire all'agonia, e terminare» Zan 1923, «fu ridotta agli estremi» Bar 489, «si trovò l'ammalata in vicino pericolo di perder sua vita» Per 1433, «in veggendo colui molto mancato di forze, e quasi preso a spirar l'ultimo fiato» Per 1557, «ella mancò di vita» Sal 32, «è, che'l Confessor Salicario trenta giorni dopo la morte d'Eustochio mancasse anch'egli di vita» Sal 75, «e mancò di vita nel 1715» Mur 78, «era mancato di vita il Proposto di Varallo Zoppi» Mur 194.

1137 La figuratività costituisce un importante meccanismo di accrescimento lessicale per il linguaggio medico (Serianni 2005 pp. 265-273); relativamente ai nostri esempi si pensi all'*albero circolatorio*.

1138 Vedi sulla perifrasi eufemistica Mortara Garavelli 2003 pp. 170-173.

Non numerose e comunque totalmente trasparenti nella loro significazione, anche le metonimie: *cervelli* 'persone' «Ma de' ladri non si potè mai aver conteezza; e come che alcuni sfaccendati cervelli molte e molte cose inventassero in discredito di alcuni uomini di alto affare, di alcune famiglie di somma stima; tutte non però furon ciarle» Per 1354; *anima* 'persona' «E però compiacendosi il Signore di quell'Anima» Cot 83, «Pur nondimeno speriamo, che quell'Anima grande gradirà questo piccolo ossequio, che le mostriamo orch'ella è in Cielo» Per 38, «E la prima grazia, che da lui riceve un'Anima, è il sortire sua nascita in questo Mondo da Genitori, che maggiormente l'obbligino» 125, «questo è il pio sentimento d'un'anima umile» Sal 229; *abito, velo* 'ordine monastico' «Sue parole sensate nel chieder l'Abito di S. Agostino» Cot 88, «sendo più e più volte dalla buona Vergine a permetterle l'abito di S. Benedetto colle maggiori preghiere che far potea, scongiurata» Sal 173, «questa Vergine è morta senza ricevere il velo nero per difetto dell'età» Sal 72, *mitra* 'vescovo', *porpora* 'cardinale' «Oltre allo splendor della Patria vi si aggiunse ancor quello di sua nobile Famiglia, che per Dignità senatoria, e per mitre, e porpore vanne adorna oltremodo, e fregiata» Zan 61, *legno* 'barca' «Con accompagnamento sì lieto, e festevole furono sciolte le vele, e il legno salpò» Bar 98.

Sono infine ellittiche le metonimie che vedono la sostituzione del patrono con la chiesa o il monastero a lui dedicati¹¹³⁹: *S. Pietro* Ar 98, *S. Maria* Ar 98, *S. Andrea* Bar 177, *S. Antonio* Bar 481, *S. Agostino* Cot 684, 763, 833, 874, 881, 939 *S. Vittoria* Cot 927, *S. Agata* Cot 999, *S. Lorenzo* Cot 1006, *S. Prosdocimo* Sal 32, 45, 54, 59, 71, 80, 94, 123, 128, 154, 633.

Si segnalano alcuni casi di antonomasia con sostituzione generico-proprio, assai comuni¹¹⁴⁰:

[Dio]: *Creatore* Cot 98, *Onnipotente* Sal 206;

[Lucifero]: *avversario* Sal 241, *demonio* Ar 108, Cot 47, Mur 236, Sal 96, 118, 139, 142, 147, 149, 157, 180, 185, 197, 200, 203, 206, 208, 210, 217, 219, 235, 240, 247, *nemico* Sal 204, *nimico* Cot 122;

[Eucarestia]: *incruento Sacrificio* Ar 49, *sacrosanto Sacrificio* Ar 141, *sanguinoso Sacrificio* Cot 159, *tremendo sacrificio* Per 169, *santo Sacrificio* Cot 63, *Sacrificio* Cot 161;

[Gesù]: *Redentore* Ar 141, Bar 64, Cot 134, 159, 160, Sal 115, Zan 91, *Crocefisso* Mur 292, *Crocifisso* Ar 45, 123;

[Madonna]: *Vergine* Ar 130, Cot 912, 984, Mur 264, Per 1607, Zan 1958.

[Davide]: *Salmista* Ar 59, Bar 137, Zan 164.

1139 Si veda Mortara Garavelli 2003 pp. 149-151.

1140 Le antonomasie sono tipiche e ricorrenti all'interno di «codici culturali propri di ciascuna epoca» (Mortara Garavelli 2003 p. 175), tuttavia l'esemplificazione religiosa mantiene una propria costanza nei secoli.

È presente anche il procedimento antonomastico inverso proprio-comune: «Indi ritornato in Roma fu dal medesimo Pontefice creato Vicario Generale Appostolico di tutto l'Ordine, ch'egli resse mai sempre con zelo da Elia, e con mansuetudine da Moisè» Per 87.

CONCLUSIONE

7: CONCLUSIONE

«Fin dalle origini il cristianesimo nasce come “religione della parola”, rivelata tanto nella scrittura quanto nell’oralità, e che ha indicato sempre nella chiarezza e nella semplicità i modi della sua diffusione¹¹⁴¹». È esattamente questa chiarezza e semplicità che l’analisi linguistica del nostro corpus testimonia nel suo complesso. Ogni parte, infatti, dalla testualità al lessico dal paratesto alla sintassi, sebbene nella sua singolarità sembri mostrare dati poco significativi, in relazione con le altre ognuna documenta con precisione la ricerca insistita, originale e pressante di un canale comunicativo medio e di una lingua che nella sua banalità mostra caratteristiche di estrema modernità. Ciascun livello di analisi si illumina e acquista pienamente senso solo se in relazione con i successivi: le tracce sporadiche di marcatezza diatopica a livello fonetico-morfologico, ad esempio, acquistano pieno significato solo in relazione con la quasi totale assenza di dialettismi lessicali, così come l’innovazione del genere testuale romanzo può essere compresa pienamente solo correlandola alla conservativa struttura sintattica.

La necessità, infatti, di raggiungere un pubblico ampio e stratificato - finalità fondamentale in relazione alla natura dei testi¹¹⁴² - vede il medesimo esito linguistico: la *medietas*. Gli autori, infatti, sebbene tra loro molto differenti per nascita e formazione, sfruttano tutti uniformemente la lingua nella sua varietà media, scegliendo consapevolmente di evitare gli eccessi.

L’analisi lessicale¹¹⁴³ mostra così un’ostentata ricerca di medietà ottenuta non solo tramite l’espunzione di dialettismi e aulicismi marcati, ma anche attraverso l’impiego di perifrasi semplificatorie e generiche nel trattamento della lingua della medicina che poneva, in quanto lingua speciale, alcuni problemi di comunicazione soprattutto nei confronti delle fasce popolari. Al rigido controllo nel lessico, che testimonia lo sforzo di utilizzare un italiano medio e trasversale, fa riscontro l’affiorare di varianti fonetiche e morfologiche locali¹¹⁴⁴. La fonetica e la morfologia, dunque, solitamente i livelli linguistici più profondi e quindi i meno interessati a mostrare variazioni sensibili, documentano, invece, nel nostro caso, la maggior differenziazione diatopica tra gli autori. Anche la variazione diafasica della lingua è scarsamente sfruttata: la semplificazione non implica, infatti, necessariamente innovazione. La struttura e l’architettura sintattica¹¹⁴⁵ sono, infatti, tradizionali e facilmente riconoscibili e quindi comprensibili, mentre è scarso l’influsso del francesissimo stile *coupé*, assai diffuso

1141 Librandi 1993 p. 336.

1142 Vedi III.I Funzione didattico-devozionale e III.IV La Chiesa universale e la questione della lingua.

1143 Vedi 6.1 Valori del lessico.

1144 Vedi Capitolo 3: Fonetica e Capitolo 4: Morfologia.

1145 Vedi 5.5 Architettura del periodo.

nel XVIII secolo. Le frasi sono mediamente lunghe e la subordinazione arriva a gradi piuttosto alti, d'altronde si nota come essa sia organizzata prevalentemente attraverso la giustapposizione sequenziale delle subordinate, espediente che esplicita le relazioni tra frasi permettendo di avanzare senza spezzettare il discorso. La conservatività di questa scelta, dunque, semplifica la comprensione di un pubblico scarsamente colto e abituato piuttosto ad un ritmo riconoscibile che a una sintassi scarna e, a tratti, implicita. Tale preferenza va poi riletta alla luce delle considerazioni riguardanti l'evoluzione del genere testuale¹¹⁴⁶: la forte carica innovativa data al genere agiografico dal romanzo settecentesco rivoluziona molti aspetti del testo, per riequilibrare la percezione del proprio pubblico la sintassi rappresenta la griglia testuale tradizionale riconoscibile. In questo senso si può leggere anche la scarna presenza retorica, che si limita a immagini appartenenti al linguaggio ecclesiastico da centinaia di anni¹¹⁴⁷, unitamente alle scelte narrative di introduzione del discorso diretto e indiretto tipico delle nuove tendenze narrative e, indirettamente, del teatro¹¹⁴⁸.

La ricerca di *medietas* risulta ancora più significativa se si tiene conto delle molteplici forze che i testi del nostro corpus dovevano dosare al loro interno: la predicazione universale del messaggio evangelico e le rigide nuove disposizioni della Chiesa post-tridentina¹¹⁴⁹, le nuove figure di santi e la conservazione di una tradizione lunga millenni¹¹⁵⁰, la volontà didattica e quella celebrativa¹¹⁵¹... Eppure, paradossalmente, il risultato ottenuto dai diversi autori è estremamente uniforme al suo interno e uniforme al lavoro degli altri sia a livello formale che linguistico.

Con le dovute cautele, si potrebbe forse parlare, per quanto riguarda la lingua religiosa settecentesca, di italiano *protomanzoniano*, cioè di una lingua mirante ad essere posseduta dall'intero popolo italiano.

Mi auguro, dunque, che questo studio possa anche essere un contributo alla definizione del ruolo avuto dalla Chiesa nel cammino verso l'unificazione linguistica: un ruolo complesso, come del resto è emerso anche dal recente convegno *Lingue e testi delle riforme cattoliche in Europa e nelle Americhe secc. XVI-XXI* organizzato a Napoli tra il 4 e il 6 novembre 2010 da Rita Librandi, Marina Zito, Amedeo di Francesco e Augusto Guarino.

1146 Vedi III.III Il romanzo agiografico.

1147 Vedi 6.2 Note di retorica e 1.2.5 Fonti e intertestualità.

1148 Vedi 1.2.7 Teatralità: discorso diretto e indiretto.

1149 Vedi II.I Contesto storico, linguistico e culturale e III.IV La Chiesa universale e la questione della lingua.

1150 Vedi III.III Il romanzo agiografico e 1.2.5 Fonti e intertestualità.

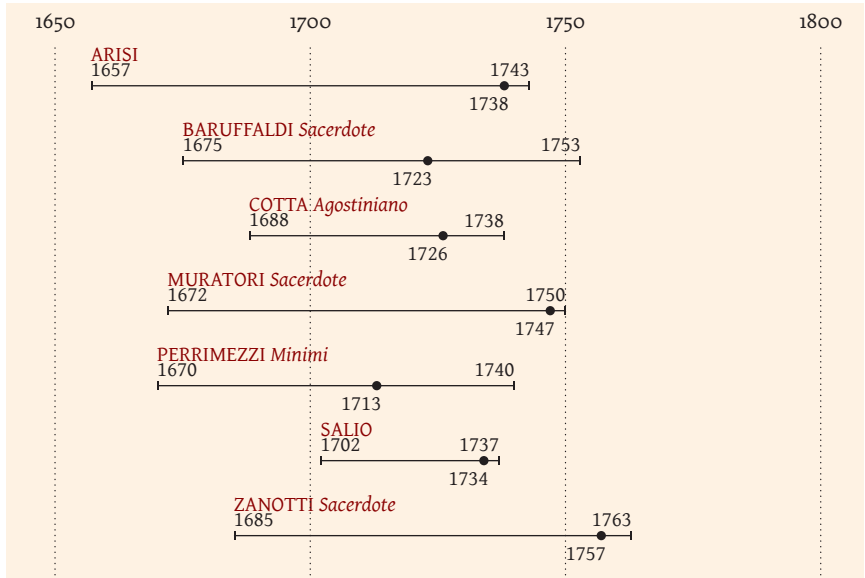
1151 Vedi III.I Funzione didattico-devozionale.

ALLEGATI

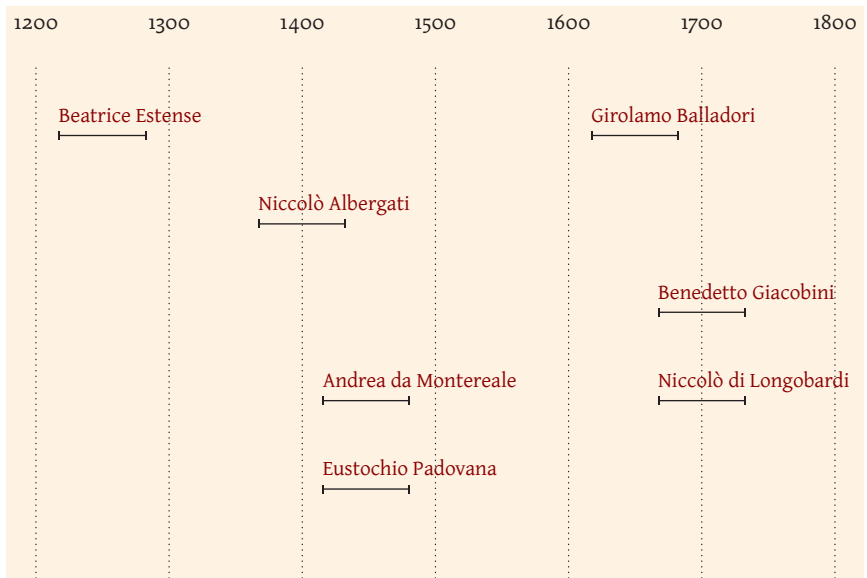
8: ALLEGATI

8.1 *Luogo d'origine degli autori*

8.2 Vita degli autori



8.3 Vita dei santi



8.4 Impressioni devozionali: Girolamo Balladori



8.5 Impressioni devozionali: beata Beatrice estense



Vera Effigies B. BEATRICIS II. Estensis Ord. S. Benedicti. Ven. Monasterij S. Antonij Abb. Ferrariae Fundatricis, quae Obdormiuit in Domino die 10. Ianuarij Ann. MCCLXX.

8.6 Impressioni devozionali: servo di Dio Benedetto Giacobini



8.7 Impressioni devozionali: fra Niccolò di Longobardi



8.8 Impressioni devozionali: beato Niccolò Albergati

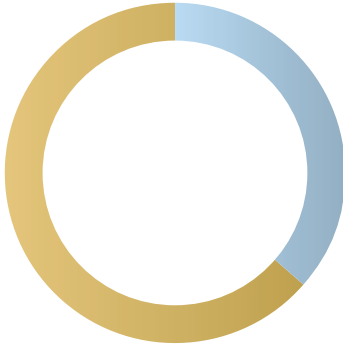


8.9 Participi passati concordati con l'ausiliare.

504 occorrenze di verbi composti con ausiliare avere

183 casi concordati = 37% ■

321 casi non concordati = 64% ■



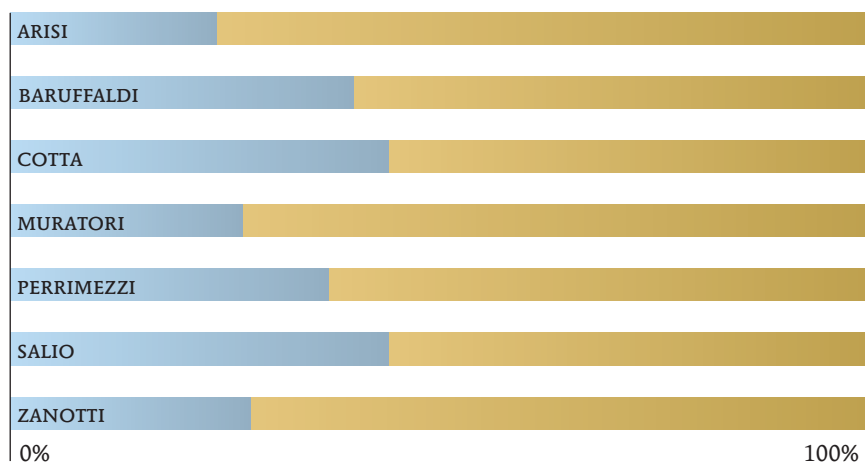
8.10 Concordanza e inversione del participio

	Invertiti ■	Non invertiti ■
183 casi concordati	11%	89%
321 casi non concordati	16%	84%



8.11 Distribuzione dei participi passati nel corpus

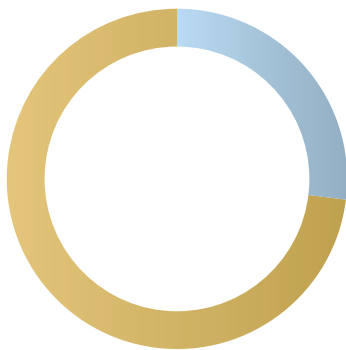
	Participi concordati ■	Participi in forma maschile singolare ■
Arisi.....	24%	76%
Baruffaldi.....	40%	60%
Cotta.....	44%	56%
Muratori.....	27%	73%
Perrimezzi.....	37%	63%
Salio.....	44%	56%
Zanotti.....	28%	72%



8.12 Tmesi nei tempi verbali composti

369 occorrenze con sequenza interrotta = 27% ■

990 occorrenze con sequenza non interrotta = 73% ■



8.13 Elementi interposti

Avverbio = 29% ■

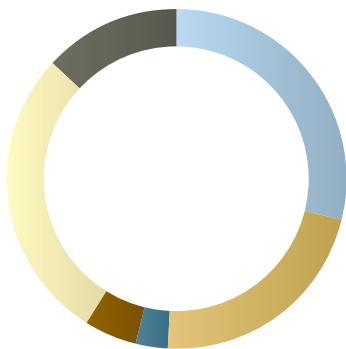
Complemento indiretto = 22% ■

Complemento oggetto = 3% ■

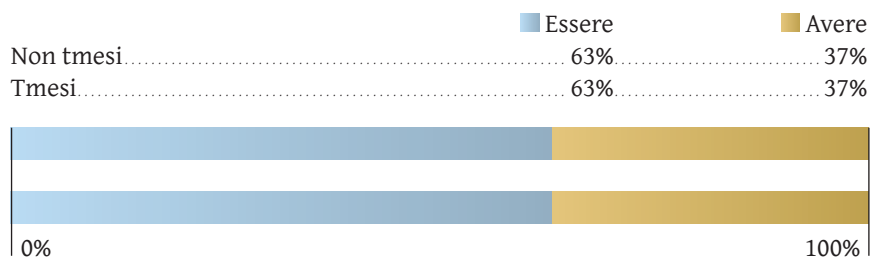
Congiunzione = 5% ■

Elementi combinati = 28% ■

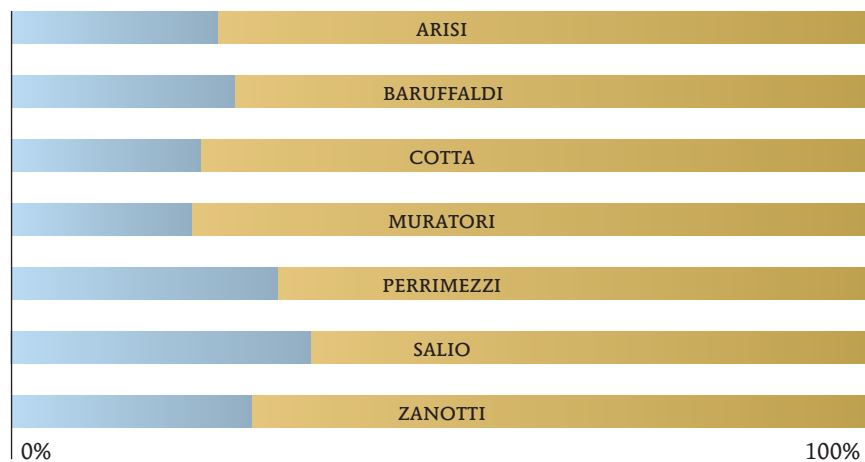
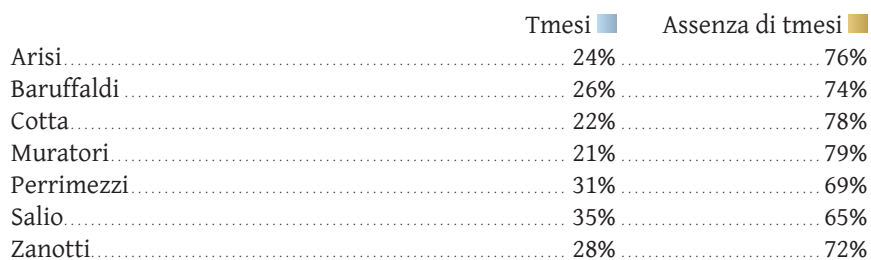
Soggetto = 13% ■



8.14 Distribuzione della tmesi tra verbi ausiliari



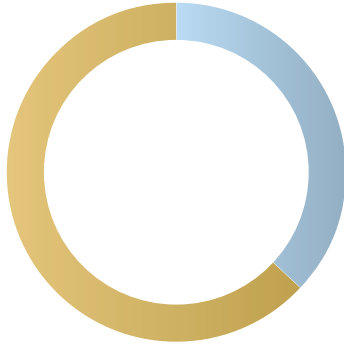
8.15 Distribuzione della tmesi dei tempi verbali composti nel corpus



8.16 Tmesi nei composti con verbi servili

205 occorrenze di verbi composti con sequenza interrotta = 37% ■

354 occorrenze di verbi composti con sequenza non interrotta = 63% ■



8.17 Elementi interposti

Avverbio = 33% ■

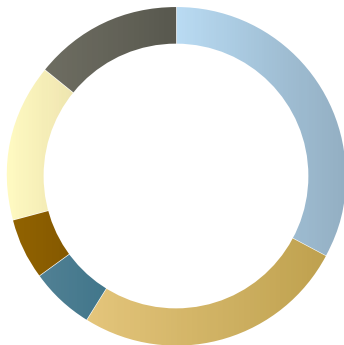
Complemento indiretto = 26% ■

Complemento oggetto = 6% ■

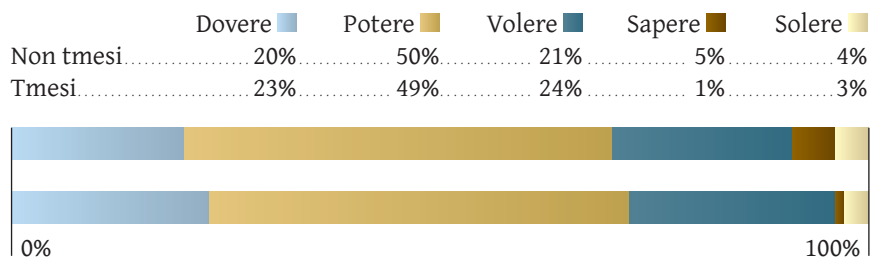
Congiunzione = 6% ■

Elementi combinati = 15% ■

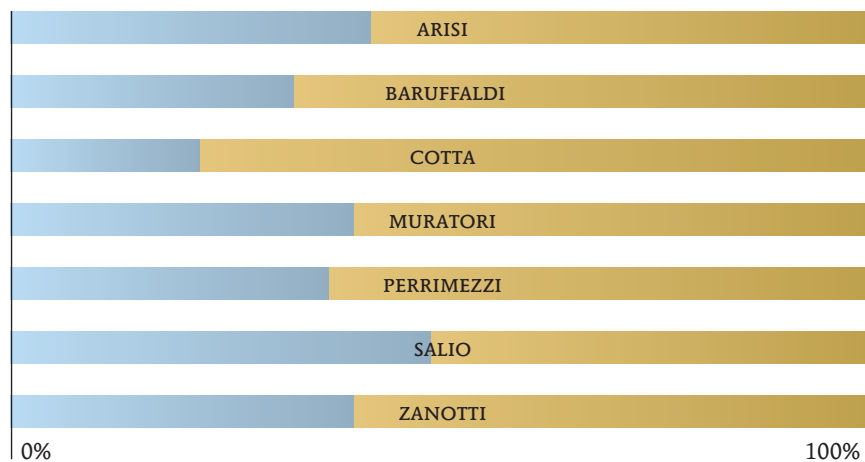
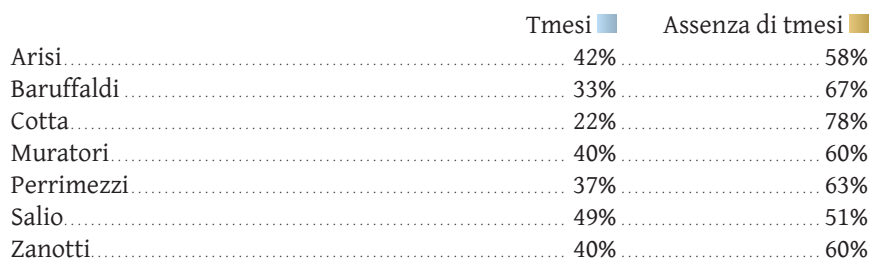
Soggetto = 14% ■



8.18 Distribuzione della tmesi tra verbi servili

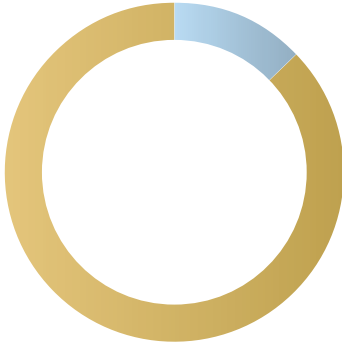


8.19 Distribuzione della tmesi dei verbi servili nel corpus



8.20 *Inversione dei tempi verbali composti*

175 occorrenze con precessione del participio passato = 13% ■
 1184 occorrenze in sequenza normale = 87% ■



8.21 *Distribuzione dell'inversione tra verbi ausiliari*

	Essere ■	Avere ■
Non Inversione.....	63%	37%
Inversione.....	60%	40%



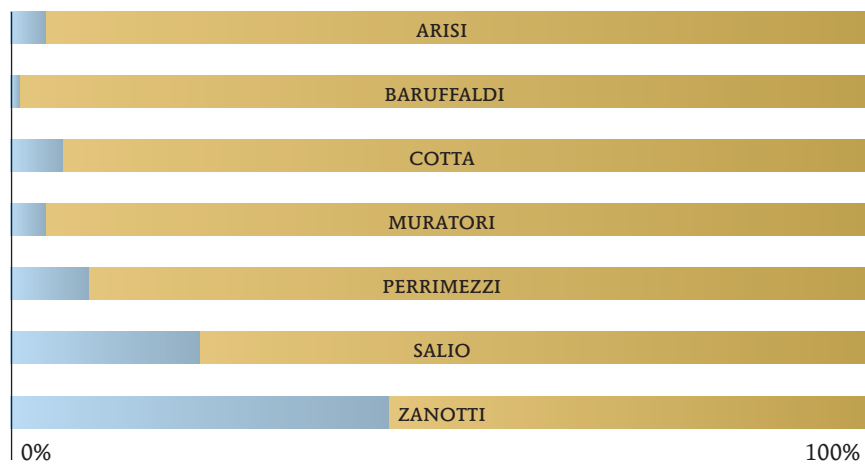
8.22 *Correlazione dell'inversione dei verbi composti con ausiliare con la tmesi*

	Tmesi ■	Non Tmesi ■
Non Inversione.....	26%	74%
Inversione.....	33%	67%



8.23 Distribuzione dell'inversione dei verbi composti con ausiliare nel corpus

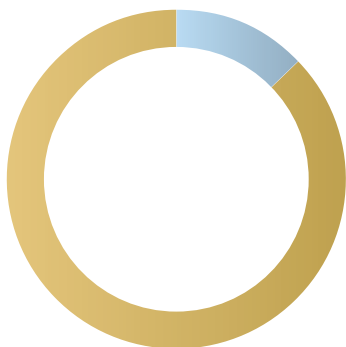
	Inversione ■	Assenza di inversione ■
Arisi.....	4%	96%
Baruffaldi.....	1%	99%
Cotta.....	6%	94%
Muratori.....	4%	96%
Perrimezzi.....	9%	91%
Salio.....	22%	78%
Zanotti.....	44%	56%



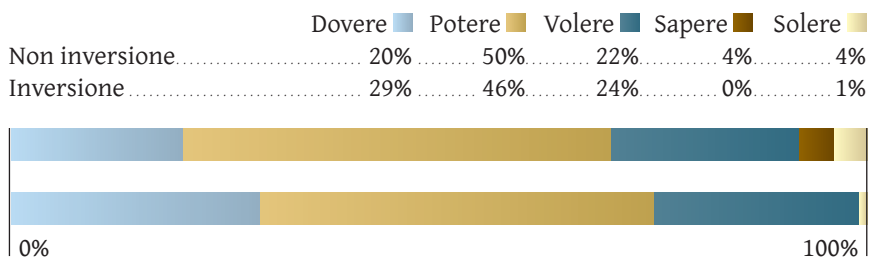
8.24 *Inversione dei verbi composti con servili*

72 occorrenze con precessione del infinito = 13% ■

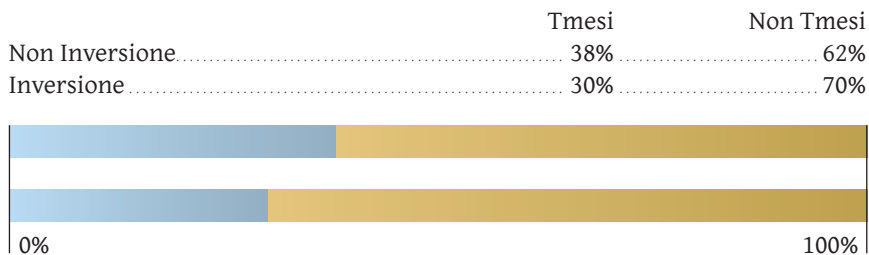
487 occorrenze in sequenza normale = 87% ■



8.25 *Distribuzione dell'inversione tra verbi servili*

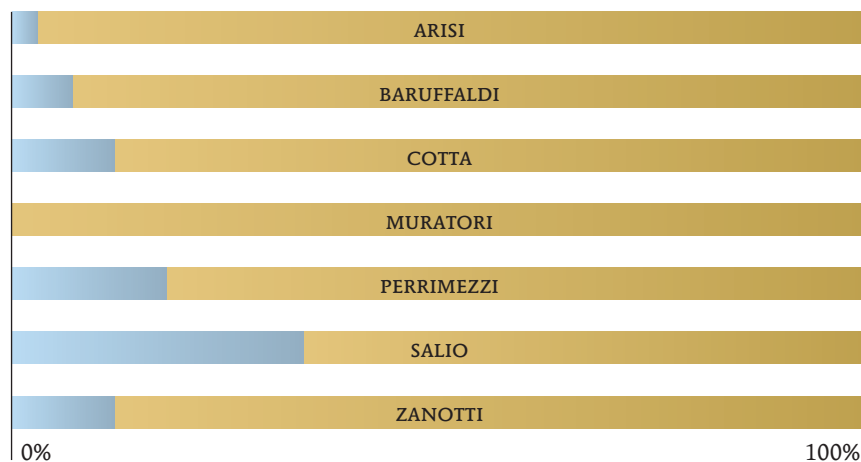


8.26 *Correlazione dell'inversione dei verbi servili con la tmesi*



8.27 Distribuzione dell'inversione dei verbi servili nel corpus

	Inversione ■	Assenza di inversione ■
Arisi.....	3%	97%
Baruffaldi.....	7%	93%
Cotta.....	12%	88%
Muratori.....	0%	100%
Perrimezzi.....	18%	82%
Salio.....	34%	66%
Zanotti.....	12%	88%



8.28 Architettura del periodo

	Numero periodi	Numero parole	Media parole per periodo	Numero minimo parole	Numero massimo parole	Indice Gulpease
Arisi.....	105	6321	60	2	222	40,2
Baruffaldi...	203	10343	51	2	250	43,4
Cotta.....	502	20878	42	1	166	46,3
Muratori....	317	9366	29	3	92	42,6
Perrimezzi..	483	17494	36	2	164	48,2
Salio.....	234	12076	51	5	183	43
Zanotti.....	212	13338	64	2	181	43

BIBLIOGRAFIA

9: BIBLIOGRAFIA

- Accattatis Luigi Accattatis, *Vocabolario del dialetto calabrese*, 3 voll., Casa del libro, III ristampa fotomeccanica dell'edizione del 1895, 1963.
- Arcangeli 2011 *L'italiano nella Chiesa fra passato e presente*, a cura di Massimo Arcangeli, Allemandi, 2011.
- Auerbach 1999 Erich Auerbach, *Studi su Dante*, Feltrinelli, 1999¹⁴ [1929].
- Altieri Biagi 1965 Maria Luisa Altieri Biagi, *Studi sulla lingua della commedia toscana del primo Settecento*, Olschki, 1965.
- Altieri Biagi 1980 Maria Luisa Altieri Biagi, *La lingua in scena*, Zanichelli, 1980.
- Antonelli 1996 Giuseppe Antonelli, *Alle radici della letteratura di consumo: la lingua dei romanzi di Pietro Chiari e Antonio Piazza*, Istituto di propaganda libraria, 1996.
- Antonelli 2003 Giuseppe Antonelli, *Tipologia linguistica del genere epistolare nel primo Ottocento: sondaggi sulle lettere familiari di mittenti colti*, Edizioni dell'Ateneo, 2003.
- Archivio storico 1915 Archivio storico per le province parmensi, N.S. 15 (1915).
- Aretino 1977 Aretino Pietro, *Le vite dei santi*, a cura di Flavia Santin, Bonacci editore, 1977.
- Barberi Squarotti 1969 Giorgio Barberi Squarotti, *Storia, letteratura e letteratura «religiosa»*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», III (1969).
- Beccaria 1999 Gian Luigi Beccaria, *Sicuterat*, Garzanti, 2002.
- Bellarmino 1753 Roberto Bellarmino, *Dottrina cristiana breve, perché si possa imparare a mente*, Milano nella stamperia della Biblioteca Ambrosiana appresso Giuseppe Marelli, 1753.
- Beltramo 2008 Alberto Beltramo, *Sacralità e devozione a Bologna nella produzione a stampa del Settecento*, in «Paratesto» V (2008).
- Benzi 2002 Elisa Benzi, «Un esteriore maestoso, ma senza fato»: strutture logiche e sintattiche dell'aria metastasiana. Parte prima: la sintassi, in *Stilistica e metrica italiana II* (2002), Edizioni del Galluzzo, 2002.
- Bibliotheca Sanctorum *Bibliotheca sanctorum*, a cura dell'Istituto Giovanni XIII, Pontificia università lateranense, 1961-.
- Bohatta 1909 Hanns Bohatta, *Katalog der liturgischen Drucke des*

15. und 16. Jahrhunderts in der herzogl. Parma'schen Bibliothek in Schwarzau am Steinfeld N.-O ..., Wien, 1909-1910.
- Bollandisti 1977 AA. VV., *Recueil d'hagiographie*, Bruxelles, Societè des Bollandistes, 1977.
- Bozzola 2004 Sergio Bozzola, *Tra Cinque e Seicento. Tradizione e anticlassicismo nella sintassi della prosa letteraria*, Olshki, 2004.
- Bouchut Després *Dizionario di medicina e di terapeutica medica e chirurgica dei professori Bouchut e Després*, Milano, Vallardi, 1894.
- Bracchi 1982 Remo Bracchi, *Spunti religiosi nei gerghi lombardi*, in «Paideia», XXXVII (1982).
- Braida Cadioli 2007 *Testi, forme e usi del libro. Giornate di studio 2006* a cura di Lodovica Braida e Alberto Cadioli, Sylvestre Bonnard, 2007.
- Bronzini 1979 Giovanni Battista Bronzini, «Ex voto» e cultura religiosa popolare, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», I (1979).
- Bronzini 1995 Giovanni Battista Bronzini, *Cultura popolare ed ex voto*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», III (1985).
- Bruni 1993 Francesco Bruni, *Storia della lingua italiana*, Il Mulino, 1993.
- BUAM *Biografia universale antica e moderna*, 65 voll., Venezia, presso Giovan Battista Missaglia, 1822.
- Catalogo 1934 *La biblioteca liturgica dei duchi di Parma*, Hoepli, 1934.
- Carteggio muratoriano *Edizione nazionale del carteggio di L. A. Muratori*, a cura di Centro studi muratoriani di Modena, 46 voll., Olshky 1975-1997.
- Cavalca 1754 Domenico Cavalca, *Frutti della lingua di fra Domenico Cavalca ridotti alla sua vera lezione*, Roma, 1754.
- Cella 2003 Roberta Cella, *I gallicismi nei testi dell'italiano antico*, Accademia della Crusca, 2003.
- Chatman 2003 Seymour Chatman, *Storia e discorso*, traduzione a cura di Elisabetta Graziosi, Il Saggiatore, 2003 [1978].
- Chiappini Filippo Chiappini, *Vocabolario romanesco*, Roma, Leonardo da Vinci, 1945.
- Clerici 1997 Luca Clerici, *Il romanzo italiano del Settecento*, Marsilio, 1997.

- Coletti 2006
Colombo Piazza 2008
Corbin 2007
Coronedi Berti
Corticelli 1768
Costa 1993
Cottignoli 1993
Crotti 2001
Crusca I
Crusca II
Crusca III
Crusca IV
Cutolo 1939
D'Achille 1990
D'Alberti
Dardi 1992
DBI
- Vittorio Coletti, *Parole dal pulpito*, Milano, 2006.
Michele Colombo, Isotta Piazza, *La lettura comunitaria nell'Italia dell'Ottocento*, in «Studi linguistici italiani», XXXIV (2008).
Alain Corbin, *Storia del cristianesimo*, (a cura di), Bruno Mondadori, 2007.
Carolina Coronedi Berti, *Vocabolario bolognese italiano*, 2 voll., Bologna Stabilimento tipografico Monti 1869-1874, ristampa anastatica per Aldo Martello editore, Milano 1969.
Salvatore Corticelli, *Regole ed osservazioni della lingua toscana*, Parma, 1768.
Claudio Costa, *Appunti per uno studio sul lessico cristiano nella lingua comune*, in *Cultura letteraria e realtà sociale*, a cura di Francesca Bernardini Napoletano, Editori riuniti, 1993.
Alfredo Cottignoli, *Muratori Rerum Italicarum Scriptores in Letteratura italiana. Le opere* vol. II, Einaudi, 1993.
Ilaria Crotti, *Alla ricerca del codice: il romanzo italiano del Settecento*, in Ilaria Crotti, Piermario Vescovo, Ricciarda Ricorda, *Il "mondo vivo"*, Il Poligrafo 2001.
Vocabolario degli Accademici della Crusca, Venezia, 1612.
Vocabolario degli Accademici della Crusca, Venezia, 1623.
Vocabolario degli Accademici della Crusca, Firenze, 1691.
Vocabolario degli Accademici della Crusca, Firenze, 1729-1738.
Alessandro Cutolo, *La biblioteca liturgica dei duchi di Parma*, Palombi, 1939.
Paolo D'Achille, *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana*, Bonacci editore, 1990.
Francesco D'Alberti di Villanuova, *Dizionario Universale critico della lingua italiana*, Marescandoli, Lucca 1797-1805.
Andrea Dardi, *Dalla provincia all'Europa*, Le lettere, 1992.
Dizionario Biografico degli italiani, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma, 1960-2007.

- De Felice 1984 Emidio De Felice, *Le parole d'oggi : il lessico quotidiano, religioso, intellettuale, politico, economico, scientifico, dell'arte e dei media*, Mondadori, 1984.
- De Gaiffier 1967 Baudoin de Gaiffier, *Etudes critiques d'agiographie et iconologie*, Bruxelles, Societ  des Bollandistes, 1967.
- DELI M. Cortelazzo, P. Zolli, *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana* a cura di Manlio Cortelazzo e Michele Cortelazzo, 1999² [1979-1988], Zanichelli.
- De Liguori 1984 Alfonso de' Liguori, *Brevi avvertimenti di grammatica*, a cura di Rita Librandi, M. D'Auria editore, 1984.
- Delpiano 2006 Patrizia Delpiano *I censori leggono romanzi*, in *Testi, forme e usi del libro. Giornate di studio 2006* a cura di Lodovica Braida e Alberto Cadioli, Sylvestre Bonnard, 2007.
- Delpiano 2007 Patrizia Delpiano, *Il governo della lettura*, Il Mulino, 2007.
- Del Negro 2001 Piero Del Negro, *L'accademia dei Ricovrati nel primo Settecento tra cultura e societ *, in *Dall'Accademia dei Ricovrati all'Accademia galileiana*, a cura di Ezio Riondato, Padova 2001.
- Demaria Fedriga 2001 Cristina Demaria e Riccardo Fedriga, *Il paratesto*, (a cura di), edizioni Sylvestre Bonnard, 2001.
- De Tipaldo 1834 *Biografia degli italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti*, a cura di Emilio de Tipaldo, 10 voll. Alvisopoli, Venezia, 1834-1845.
- DETM *Dizionario etimologico storico dei termini medici*, a cura di Enrico Marcovecchio, Festina Lente, 1993.
- De Troja 1980 Elisabetta De Troja, *La meraviglia de la santit . Significati e strutture del romanzo religioso barocco*, Liviana editrice, 1980.
- Lauricella *Dizionario medico*, a cura di Emanuele Lauricella, Uses, 1981.
- DLI *Dizionario della letteratura italiana* a cura di Ettore Bonora, 2 voll., Rizzoli, 1977.
- Dunn-Lardeau 2000 Brenda Dunn-Lardeau, *Le conseguenze dell'Umanesimo e del Concilio di Trento sulla scrittura agiografica*, in *Erudizione e devozione*, a cura di Gennaro Luongo, Viella 2000.
- Ellero 2009 Diego Ellero, *Una metafora politico-religiosa: il gregge nelle poesie civili di Alessandro Manzoni*, in *Lessico colto, lessico popolare* a cura di Carla Marcato, Edizioni

- dell'Orso, 2009.
- Epistolario 1898 *Epistolario Lodovico Antonio Muratori* edito da Matteo Campori, Modena 1898.
- Facciolati 1790 Jacopo Facciolati, *Avvertimenti gramaticali per chi scrive in lingua volgare*, Fermo, 1790.
- Facciolati 1721 Jacopo Facciolati, *Ortografia moderna italiana*, Padova, 1721.
- Fagan 1880 Luigi Fagan *Lettere ad Antonio Panizzi di uomini illustri e di amici italiani*, Barbera, 1880.
- Falco Forti 1964 *Dal Muratori al Cesarotti. Opere di Lodovico Antonio Muratori*, a cura di Giorgio Falco e Fiorenzo Forti in *Letteratura italiana. Storia e testi*. vol. 44 tomo I, Ricciardi editore, 1964.
- Farinelli 2002 *Convegno su Ireneo Affò nel secondo centenario della morte (1797-1997)*, a cura di Leonardo Farinelli, Parma, 2002.
- Ferri Luigi Ferri, *Vocabolario ferrarese-italiano*, Ferrara, Premiata tipografia sociale, 1889.
- Fido 1998 Franco Fido, *La serietà del gioco. Svaghi letterari e teatrali nel Settecento*, Fazzi editore, 1998.
- Folena 1965 Gianfranco Folena, *Le origini e il significato del rinnovamento linguistico nel Settecento italiano*, in *Problemi di lingua e letteratura italiana del Settecento*, Franz Steiner Verlag GMBH, 1965.
- Fragnito 2005 Gigliola Fragnito, *Proibito capire. La Chiesa e il volgare nella prima età moderna*, Il Mulino, 2005.
- Frisoni Gaetano Frisoni, *Dizionario moderno genovese italiano e italiano genovese*, Donath, 1910.
- Fubini 1948 Mario Fubini, *Genesi e storia dei generi letterari*, in *Tecnica e teoria letteraria*, a cura di Giovanni Getto, Marzorati editore, 1948.
- Gaiffier 1967 Baudoin Gaiffier, *Etudes critiques d'hagiographie et d'iconologie*, Societe des Bollandistes, 1967.
- Galbiati 1935 Galbiati Giovanni, *Fascino d'una biblioteca ducale*, Hoepli, 1935.
- Gamba 2001 *Giornale degl'atti correnti dell'Accademia de' Signori Ricovrati* a cura di Antonio Gamba, vol. II (1694-1730), Lint, 2001.
- GDLI *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da S. Battaglia e poi diretto da G. Barberi Squarotti, Utet, 1961-2002.

- Genette 1989 Gerard Genette, *Soglie: dintorni del testo*, Einaudi, 1989.
- Genette 1976 Gerard Genette, *Figure III. Discorso del racconto*, Einaudi, 1976.
- Getto 1967 Giovanni Getto, *Letteratura religiosa dal Due al Novecento*, Sansoni, 1967.
- GGIC *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. I, a cura di L. Renzi, Il Mulino 1988; vol. II, a cura di L. Renzi e G. Salvi, *ivi*, 1991; vol. III, a cura di L. Renzi, G. Salvi e A. Cadinaletti, *ivi*, 1995.
- Giannarelli 1991 Elena Giannarelli, *Bambini santi: rappresentazione dell'infanzia e modelli agiografici*, Rosenberg & Sellier, 1991.
- Giannarelli 1998 Elena Giannarelli, *La biografia cristiana antica: strutture, problemi* pp. 49-67 in *Scrivere di santi*, a cura di Gennaro Luongo, Viella, 1998.
- Giarrizzo 1994 Giuseppe Giarrizzo, *Illuminismo e religione: l'Italia religiosa alla fine del Settecento* in Aa.vv. *Storia dell'Italia religiosa. Età moderna*, Laterza, 1994.
- Gigli 1717 Girolamo Gigli, *Vocabolario cateriniano*, Roma 1717.
- Gigli 1721 Girolamo Gigli, *Regole per la toscana favella*, Roma, 1721.
- Giorgietti Vichi 1977 Accademia dell'Arcadia, *Gli Arcadi dal 1690 al 1800*, a cura di Anna Maria Giorgetti Vichi, Roma, 1977.
- Giombi 1991 Samuele Giombi, *La rivoluzione francese e il cattolicesimo in Italia*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», III (1991).
- Giusti 1836 Giuseppe Giusti, *Versi editi ed inediti di Giuseppe Giusti*, Bastia, 1836.
- Golinelli 2000 Paolo Golinelli, *Il pubblico dei santi*, (a cura di), Viella, 2000.
- GRADIT Tullio De Mauro, *Grande dizionario dell'uso*, Utet, 2003² [1999].
- Herczeg 1963 Giulio Herczeg, *Lo stile indiretto libero in italiano*, Sansoni, 1963.
- Herczeg 1965 Giulio Herczeg, *La struttura del periodo nel Settecento*, in *Problemi di lingua e letteratura italiana del Settecento*, Franz Steiner Verlag GMBH, 1965.
- Herczeg 1972 Giulio Herczeg, *La struttura del periodo nel Settecento*, in *idem Saggi linguistici e stilistici*, Olschki, 1972.
- Herczeg 1973 Giulio Herczeg, *Gli inizi dello stile indiretto libero (seco-*

- li XIV-XV), in «Lingua nostra», XXXIV (1973).
- Infelise 1989 Mario Infelise, *L'editoria veneziana nel '700*, Franco Angeli, 1989.
- Lancetti 1819 *Biografia cremonese* a cura di Vincenzo Lancetti, ristampa anastatica edizione Milano Borsani, 1819-1820, Forni editore, 1960.
- Lettere 1854 *Lettere inedite di Lodovico Antonio Muratori*, Le Monnier 1854.
- Librandi 1988 Rita Librandi, *Alfonso de' Liguori e la predicazione nel Settecento* in «Studi linguistici italiani» XIV (1988).
- Librandi 1993 Rita Librandi, *L'italiano nella comunicazione della Chiesa e nella diffusione della cultura religiosa*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, I vol. *I luoghi della codificazione*, Einaudi, 1993.
- Librandi 2006 Rita Librandi, *La lingua della Chiesa in Lingua e identità*, Carocci, 2006.
- Librandi 2008 Rita Librandi, *Il predicatore recita e il fedele traspone. Carlo Goldoni e i sonetti del «Quaresimale in epilogo»*, in «Lingua e stile», XLIII (2008).
- Lombardi 1829 Antonio Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII*, 3 voll., Modena, Tipografia camerale, 1829.
- Luongo 2000 *Erudizione e devozione*, a cura di Gennaro Luongo, Viella, 2000.
- Maranesi Ernesto Maranesi, *Vocabolario modenese-italiano*, Forni editore, ristampa anastatica edizione di Modena 1893.
- Marazzini 2002 Claudio Marazzini, *La lingua italiana*, Il Mulino, 2002³ [1994].
- Masini 1977 Andrea Masini, *La lingua di alcuni giornali milanesi dal 1859 al 1865*, La Nuova Italia, 1977.
- Masini 1996 Andrea Masini, *Svolgimenti diacronici in alcuni usi grammaticali ottocenteschi*, in *Norma e lingua in Italia: alcune riflessioni fra passato e presente*, a cura di Ilaria Bonomi, Istituto Lombardo-Accademia di Scienze e Lettere, 1997.
- Matarrese 1993 Tina Matarrese, *Il Settecento*, Il Mulino, 1993.
- Maggiolo 1983 Attilio Maggiolo, *I soci dell'Accademia patavina*, Padova, 1983.
- Mezzadri Vismara 2006 Luigi Mezzadri e Paola Vismara, *La Chiesa tra Rina-*

- scimento e *Illuminismo*, Città Nuova, 2006.
- Migliorini 1973 Bruno Migliorini, *lingua d'oggi e di ieri*, Sciascia, 1973.
- Miller 1967 Edward Miller, *Prince of librarians*, London, Andre Deutsch, 1967.
- Misztal 2005 Congregazione delle cause dei Santi, *Le cause di canonizzazione*, a cura di Henryk Misztal, Libreria editrice vaticana, 2005.
- Morei 1751 *Le vite degli Arcadi illustri scritte da diversi autori, e pubblicate d'ordine della generale Adunanza da Michel Giuseppe Morei custode d'Arcadia*, Antonio de' Rossi, Roma, 1751.
- Morgana 1982 Silvia Morgana, *Aspetti linguistici dei periodici milanesi dell'età teresiana*, in *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'eta di Maria Teresa: convegno per il secondo centenario di Maria Teresa d'Austria* a cura di Aldo De Maddalena, Ettore Rotelli, Gennaro Barbarisi, Il Mulino, 1982.
- Morgana 1994 *L'influsso francese*, in *Storia della lingua italiana. Le altre lingue*, a cura L. Serianni, P. Trifone, Einaudi, 1994.
- Mortara Garavelli 1985 Bice Mortara Garavelli, *La parola d'altri*, Sellerio, 1985.
- Mortara Garavelli 2003 Bice Mortara Garavelli, *Manuale di retorica*, Bompiani, 2003^s [1988].
- Muratori 1706 Lodovico Antonio Muratori, *Della perfetta poesia italiana*, 2 voll., Modena, 1706.
- Muscariello 1979 Mariella Muscariello, *La società del romanzo. Il romanzo spirituale barocco*, Sellerio editore, 1979.
- Mutinelli Fabio Mutinelli, *Lessico veneto*, Forni editore, ristampa anastatica edizione Venezia 1851.
- Nomi *Nomi di persona in Italia: dizionario storico ed etimologico* a cura di Alda Rossebastiano ed Elena Papa, 5 voll., Utet, 2005.
- Palazzolo 1994 Maria Iolanda Palazzolo, *Editoria e istituzioni a Roma tra Settecento e Ottocento*, Guido Izzi, 1994.
- Palermo 1998 Massimo Palermo, *Il tipo «il di lui amico» nella storia dell'italiano*, in «Studi linguistici italiani» XXIV (1998).
- Paoli 1997 Emore Paoli, *Agiografia e strategie politico-religiose*, Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 1997.

- Paoli 2004 Marco Paoli, *L'appannato specchio. L'autore e l'editoria italiana nel Settecento*, Fazzi editore, 2004.
- Patota 1987 Giuseppe Patota, *L'«Ortis» e la prosa del secondo settecento*, Accademia della Crusca, 1987.
- Peri Angelo Peri, *Vocabolario cremonese italiano*, Forni editore, ristampa anastatica Cremona 1847.
- Piazza 2009 Isotta Piazza, "Buoni libri" per tutti. *L'editoria cattolica e l'evoluzione dei generi letterari nel secondo Ottocento*, Unicopli, 2009.
- Picchiorri 2008 Emiliano Picchiorri, *La lingua dei romanzi di Antonio Bresciani*, Aracne, 2008.
- Pilch 2000 John Pilch, *Il sapore della Parola : lessico della vita quotidiana nella Bibbia*, Ancora, 2000.
- Piro 2004 Rosa Piro, *Le «substantie» dei sermoni e delle visioni di Domenica da Paradiso*, Edizioni del Galluzzo, 2004.
- Piromalli 1963 Piromalli Antonio, *L'Arcadia*, Palumbo, 1963.
- Po-chia Hsia 2001 Ronnie Po-chia Hsia, *La controriforma. Il mondo del rinnovamento cattolico (1540-1770)*, Il Mulino, 2001.
- Pozzi 1997 Giovanni Pozzi, *Grammatica e retorica dei santi*, Vita e pensiero, 1997.
- Rabboni 2006 Renzo Rabboni, *Una prosa di C. I. Frugoni contro Girolamo Baruffaldi* in «Studi e problemi di critica testuale» LXXIII (2006).
- Rohlf s 1968 Gerhard Rohlf s, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Einaudi, 1968.
- Rosa 1991 Mario Rosa, *La religiosa*, in Villari, *L'uomo barocco*, Laterza 1991.
- Rozzo Gorian 2002 Ugo Rozzo e Ruj Gorian, *Il libro religioso*, (a cura di), edizioni Sylvestre Bonnard, 2002.
- Rusconi 1992 Rusconi Roberto, *Gli ordini religiosi maschili dalla controriforma alle soppressioni settecentesche. Cultura, predicazione, missioni* in Rosa Clero e società europea nell'età moderna, Laterza, 2006.
- Saccenti 1988 *La colonia Reina. Profilo documentario e critico dell'Arcadia bolognese*, a cura di Mario Saccenti, Mucchi editore, 1988.
- Sapegno 1941 Natalino Sapegno, *Compendio di Storia della letteratura italiana*, La Nuova Italia, 1941.
- Schiaffini 1975 Alfredo Schiaffini, *Italiano antico e moderno*, Ricciardi editore, 1975.
- Schulte Van Kessel 1991 Elisja Schulte van Kessel, *Vergini e madri tra cielo e*

- terra. le cristiane nella prima età moderna*, in *Storia delle donne in occidente. Dal Rinascimento all'età moderna*, Laterza, 1991.
- Secoli 1843 *Secoli cristiani della Liguria*, Torino, 1843.
- Serianni 1982 Luca Serianni, *Vicende di «nessuno» e «niuno» nella lingua letteraria*, in «Studi linguistici italiani», VIII (1982).
- Serianni 1986 Luca Serianni, *Le varianti fonomorfologiche dei «Promessi Sposi» 1840 nel quadro dell'italiano ottocentesco*, in «Studi linguistici italiani», XII (1986).
- Serianni 1993 Luca Serianni, *La prosa. L'europeismo settecentesco*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di L. Serianni e P. Trifone, Einaudi, 1993.
- Serianni 2003 Luca Serianni, *Viaggiatori, musicisti, poeti*, Garzanti, 2003.
- Serianni 2005 Luca Serianni, *Un treno di sintomi*, Garzanti, 2005.
- Sonzini 2008 Valentina Sonzini, *Donna in dedica nella stampa agiografica del '700*, in «Paratesto» V (2008).
- Studi lombardi 1983 *Studi di lingua e letteratura lombarda offerti a Maurizio Vitale*, Giardini editori, 1983.
- Tagliavini 1963 Carlo Tagliavini, *Storia di parole pagane e cristiane attraverso i tempi*, Morcelliana, 1963.
- Tavoni 2004 Maria gioia Tavoni, *Sull'utilitas degli indici*, in «Paratesto» I (2004).
- Terzoli 2004 Maria Antonietta Terzoli, *I margini del libro. Indagine teorica e storica sui testi di dedica*, (a cura di), Editrice Antenore, 2004.
- Tesi 2005 Riccardo Tesi, *Storia dell'italiano. La lingua moderna e contemporanea*, Zanichelli, 2005.
- Tomasin 2009 Lorenzo Tomasin, *«Scrivere la vita». Lingua e stile nell'autobiografia italiana del Settecento*, Franco Cesati editore, 2009.
- Tommaseo Bellini Nicolò Tommaseo, Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, Utet, 1865-1879.
- Tramater *Vocabolario universale*, Napoli, 1829-1840.
- Trovato 1991 Paolo Trovato, *Con ogni diligenza corretto*, Il Mulino, 1991.
- Urbinati 1990 Raffaello Urbinati, *La meraviglia della santità*, in *Bel-larmino e la Controriforma: atti del Simposio internazionale di studi. Sora, 15-18 ottobre 1986*, a cura di Romeo De Maio, Centro di studi sorani "V. Patriarca", 1990.

- Vecchi 1985 Alberto Vecchi, *Con mano devota*, Messaggero 1985.
- Veraja 1983 Congregazione delle cause dei Santi, *La beatificazione: storia, problemi, prospettive*, a cura di Fabijan Veraja, Libreria editrice vaticana, 1983.
- Veraja 1992 Fabijan Veraja, *Le cause di canonizzazione dei santi*, Libreria editrice vaticana, 1992.
- Vismara 2008 Paola Vismara, *Forme di devozione e vita religiosa tra continuità e rinnovamento*, in *Il teatro a Milano nel Settecento* a cura di Annamaria Cascetta e Giovanna Zanlonghi, Vita e pensiero, 2008.
- Visconti 1906 Luigi Visconti, *Il romanzo religioso*, Luigi Pierro editore, 1906.
- Vitale 1984 Maurizio Vitale, *La questione della lingua*, Palumbo, 1984.
- Vitale 1986 Maurizio Vitale, *La lingua di Alessandro Manzoni*, Cisalpino, 1986.
- Vitale 1986 Oro Maurizio Vitale, *L'oro nella lingua*, Ricciardi editore, 1986.
- Vitale 1998 Maurizio Vitale, *La veneranda favella*, Morano editore, 1998.
- Vitale 2006 Maurizio Vitale, *Divagazioni linguistiche dal Trecento al Novecento*, Cesati editore, 2006.
- Von der Nahmer 1998 von der Nahmer, *Le vite dei santi*, Marietti, 1998.
- Watt 2002 Ian Watt, *Le origini del romanzo borghese*, traduzione di Luigi Del Grosso Destreri, Bompiani, 2002⁵ [1957].
- Zardin 1992 Danilo Zardin, *Donna e religiosa di rara eccellenza*, Olshki, 1992.
- Zarri Mediolì Vismara 1997 Gabriella Zarri, Francesca Mediolì e Paola Vismara Chiappa, *Per la storia del monachesimo femminile nell'Italia del Settecento*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», III (1997).
- Zumkeller 1991 Laura Zumkeller, *La biblioteca liturgica dei duchi di Parma in La Braidense. La cultura del libro e delle biblioteche nella società dell'immagine* catalogo della mostra promossa dalla Fondazione Luigi Berlusconi, Artificio, 1991.

